
Sc.17. Pl.S.


27
26
C
13





O P E R E

EDITE ED INEDITE

DEL CARDINALE

GIACINTO SIGISMONDO GERDIL

DELLA CONGREGAZIONE DE' CHER. REG. DI S. PAOLO

DEDICATE

ALLA SANTITA' DI N. S.

PIO VII. P. M.

TOMO XIII.







IN ROMA MDCCCVIII.
DALLE STAMPE DI VINCENZO POGGIOLI
In Via dell' Anima N.° 10.



Con Permissione.

L' EDITORE

A CHI LEGGERA'.

Quale sia, e quanto importante l' oggetto dell' Opuscolo, che dà principio a questo XIII. Volume, e insieme con quanta perfezione vi sia quello adempiuto; noi non sapremmo meglio, nè più imparzialmente dichiarare, che qui fedelmente riportando quanto ne dice il Ch. P. Tommaso Cerboni dell' inclito Ordine de' Predicatori. Essendo questo dottissimo Teologo obbligato dal suo soggetto a dover mostrare, che le parole di Gesù Cristo: Et super hanc Petram etc. (1), *porgono un' invitta prova del Primato di S. Pietro, ultro non fa, che rimettere il Lettore al detto Opuscolo, come quello, che nulla ha lasciato a' posteri da fare, e da desiderare su tal proposito. Ecco le sue parole:* ,, *Quod (cioè dimostrarsi il* ,, *Primato dall' anzidetto luogo del Vangelo) quod quidam in dubium revocare vellent, quia Traditio Patrum, qui verba Christi* ,, *ad personam Petri referunt, est multo minor traditione aliorum* ,, *Patrum, qui verba Christi referunt ad confessionem Petri. Numerum horum esse majorem numero illorum tuetur Launojus Ep.* ,, *7. ad Gulielmum Voellum, Eybellius, et nuperus quidam Auctor* ,, *in Opusculo:* Riflessioni etc. (2) *Launojum sequutus, qui audacter affirmavit, iterum, iterumque ex lectis Operibus SS. Patrum, quae habemus, constare nomine Petrae septendecim tantum illorum intellexisse personam Petri, et plusquam quadraginta quatuor fidem, vel confessionem Petri.* Auctor non minus Ecclesiastica dignitate Eminentissimus, quam celebritate nominis in ,, Litteraria Republica *ob multa praeclara Opera, quae in lucem* ,, *edere nunquam destitit, nuperum Auctorem tanta copia monumentorum omnium temporum refutavit, quantam in nullo unquam Opere cujusvis Auctoris hac de re collecta fuerunt*, ut nemini locum reliquerit uberius ostendendi traditionem omnium seculorum stare pro persona Petri, *non vero pro confessione illius*, ,, *quamvis non desint Patres qui ad hanc quoque respexerint.* De ,, re adeo absoluta non est igitur cur agamus ,,. (3) *Con questo va pienamente d'accordo il giudizio di quel* consumato Teologo, ed eruditissimo Bibliotecario, *del quale attesta l'Elogista del nostro Cardinale, che giuntogli quest' Opuscolo nelle mani*, ne fece le più alte maraviglie, e confessò, che essendo forse due anni, che egli andava adunando materiali per un'Opera consimile, non gli era però in tant' ozio, quanto egli godeva, venuto fatto ancora di tutti ritrovare gli anelli, più opportuni a tesser la catena di sì importante Tradizione da' primi tempi della Chiesa fino a quest' ultimi (4).

(1) *Matth. 16. v. 18.*

(2) Riflessioni sopra il Breve del S. P. Pio VI., in cui si condanna il Libro di Eybel: Che cosa è il Papa. *Vedi la Parte III. della* Confutazione *nel Tom. antecedente §. I.*

(3) Institutiones Theologicae etc. *Tom. Primus De Locis Theologicis pag. 353. Edit. Roman. 1797.*

(4) Elogio Letterario del Cardinale Giacinto Gerdil, recitato etc. *Vedi Vol. I. di quest' Edizione pag. L.*

L'Apologia Compendiosa, *che segue*, del Breve del S.P. Pio VI. Super Soliditate, *può riguardarsi come un Ristretto della* Confutazione *degli Oppositori di esso Breve da noi ristampata nel Volume antecedente; e sotto quest'aspetto è un eccellente modello del modo di compendiare in guisa le Opere voluminose, che se ne conservi per così dire tutto il sugo, e il midollo e trarsene possa da chi non le possegga, o non abbia l'ozio di leggerle l'istessa utilità; eccetto che per la parte della dottrina, e dell'erudizione. Senonchè nel fare un tal Ristretto avendo l'Autore più direttamente in mira la difesa del Breve, che la refutazione degli impugnatori del medesimo, gli ha data una certa impronta d'originalità quale aver sogliono le cose tutte, passate sotto la sua mano maestra. Quindi piuttostochè* Ragguaglio della Confutazione, *come l'avea da prima denominato, fu poscia assai più convenevolmente intitolato* Apologia del Breve (1). *E in primo luogo diede egli a questa un nuovo ordine, riducendo la confusa farraggine delle objezioni degli Avversarj sotto alcuni punti di vista determinati, cioè a cinque capi soltanto; ciocchè far non avrebbe potuto nella grand'Opera, dove dovette tener dietro passo passo agli Avversarj stessi, che nelle loro sofistiche Censure erano sovente usciti del seminato, introducendo ad ogni tratto maliziosamente questioni del tutto estranee al proposito, le quali non erano da lasciare senza scioglimento a pieno trionfo della verità. Vi fece inoltre l'aggiunta di varie Riflessioni, quanto squisite, altrettanto opportune; se non alla confutazione delle opposizioni dell'Eybel, e de' suoi difensori, già totalmente annullate, almeno ad una più perfetta illustrazione, e conferma d'alcuni importantissimi punti, che avevano qualche rapporto al Breve; onde questo venisse posto per ogni parte al coperto da qualunque ulteriore attacco. Con questi accrescimenti l'Apologia, ch'era già un compiuto lavoro, è* divenuta, *dice il* Ch. *Estensore dell'Articolo del Giornale Ecclesiastico di Roma, dove se ne legge l'estratto,* un Manuale, il quale, benchè piccolo di mole, non ostante è soprabbondante per li presenti bisogni; Manuale, che scevro d'ogni mescolamento di borra, non altro contiene, se non sugo, e sostanza . . . . . Il molto di più, *egli prosegue*, che contiensi nelle mentovate Aggiunte, concorre, come tutto il resto, a far conoscere, che la mente, da cui sono emanate, è creatrice, profonda, riflessiva; che considera lungamente le cose, e da tutti gli aspetti, che esse aver possono; e sa ravvisare, quante conclusioni si possono dedurre da alcun principio, e come debbansi legittimamente dedurre (2).

Per intraprendere, e proseguire con frutto la lettura dell'Opera, che chiude questo Volume, è troppo necessario conoscere l'Istoria della Ritrattazione *del famigerato Mons. D' Honteim, Vescovo di Miriofito, e Suffraganeo dell'Elettore di Treveri, e quindi del* Comentario *da lui fatto sulla medesima, che è il soggetto delle finissime, e dotte* Animadversioni, *che formano l'Opera succennata,*

(1) *Vedi il* Giornale Ecclesiastico di Roma, *Tomo Settimo, Num.* 39. *sotto li* 6. *Ottobre* 1792.

(2) *Ivi pag.* 158.

Affinchè dunque non siate obbligato, cortese Lettore, di procurarvi altronde una si fatta Storia, se per avventura non vi fosse abbastanza presente, crediamo di farvi cosa grata a trasportarne qui il giudizioso, ed accurato Ristretto, che leggesi nelle Memorie *pubblicate da due anni, in Parigi, e da noi altre volte lodate, per servire alla Storia Ecclesiastica del secolo trascorso.* Le premier de Novembre (*an.* 1778.) Rétractation de M. de Hontheim. On se rappelle que ce Prélat avoit donné en 1763. (1) sous le nom de Febronius un Ouvrage, où il pretendoit réformer l'Eglise à sa manière, lui tracer un nouveau plan de gouvernement, et la bouleverser, sous prétexte de la refondre (2). Son Livre, publié dans un moment où des idées d'innovation agitoient les esprits, fit une fortune prodigieuse en Allemagne. Les Protestans s'applaudirent d'y voir leurs principes adoptés. Les ennemis de la Religion se félicitèrent de voir l'auteur seconder leurs projets, en attaquant l'Eglise, et ses décisions, et taxant les Papes de tyrannie, en traitant d'abus les usages les plus anciens, et les réglemens plus suivis, et en portant sur une foule d'objets une critique amère, et tranchante. De faux Catholiques virent avec joie un homme élevé en dignité dans l'Eglise s'unir à eux pour saper l'autorité légitime, qu'il eût dû défendre. De là l'engouement pour le Febronius. On prona cette compilation audacieuse. Ses assertions devinrent à la mode. Ses déclamations passèrent de bouche en bouche. Des Universités même adoptèrent ses principes . . . . . Les premiers Pasteurs s'étoient cependant élevés contre l'erreur. Nous avons vu les Evêques d'Allemagne proscrire le livre nuisant. Il avoit etè flétri par Clement XIII. en 1764., et prohibé de nouveau en 1766., et même en 1771, et en 1773, et par consequent sous Clement XIV. . . . . . L'Assemblée du Clergé de France de 1775, consultée sur le Febronius, avoit repondu que cet ouvrage, peu connu parmi nous, passoit pour être fort inexact, pour favoriser les opinions nouvelles, et pour s'écarter de la doctrine et du langage, dont l'Eglise Gallicane avoit tant de fois fait profession sur la primauté des Papes, et l'autoritè de l'Eglise Romaine . . . . . A ces attaques réitérées, le Prince Archevêque de Trèves joignit ses représentations, et ses instances; et M. d'Honteim se rendit enfin. Le premier Nov. 1778 il donna sa Retractation en dix-sept Articles. Il y avouoit être tombé dans l'erreur, et prioit le Pape d'avoir égard à son repentir. Il reconnoissoit que . . . . Cette Retractation fut envoyée à Pie VI., qui dans un Consistoire du 25. Dec. annonca aux Cardinaux cette demarche de M. de Hontheim . . . . Le 3. Fevrier l'Evèque suffragant donna une Lettre Pastorale pour annoncer et confirmer sa Rétractation. Il y renoncoit pour toujours à ce qu'il avoit annoncé dans son Febronius, s'engageoit à le combattre, et notifioit lui-même un ordre de l'Ele-

(1) Mémoires pour servir à l'Histoire Ecclesiastique, à Paris chez Adrien le Clere, etc. 1806. *Tome Second pag.* 78.

(2) Justini Febronii de statu praesenti Ecclesiae Liber. *I Dottori di Colonia avanti a tutti, e poi i Teologi, e Canonisti Zaccaria, Froben, Zech, Kleiner, Feller, ed altri in Italia, e in Germania, scrissero con più, o meno d'estensione contro questo Libro, scoprendone gli errori, e confutandone i principj. Ivi pag.* 82.

cteur, qui defendoit de lire ou de retenir son livre. Quelquesuns ayant prétendu, que ces démarches n'avoient pas été entièrement libres, M. de Hontheim publia, le 2. Avril 1780. une Declaration qu'il transmità son Archevêque; il y assuroit que sa Retractation avoit été sincère, et qu'il se proposoit de la confirmer dans un Ouvrage, auquel il travailloit. Il fit paroître en effet, l'année suivant, son Commentaire sur la Retractation. Il la développe en trentehuit propositions, qu'il confirme de nouveau quant au fond; mais à quelques-unes desquelles il donne des interpretations, et des modifications, que plusieurs ont jugé contraires à l'acte du premier Nov. 1778. Il y a en effet dans ce Commentaire bien des endroits, où l'on remarque l'embarras, et les détours d'un écrivain, qui ne veut pas abandonner tout-au fait ses premières assertions, qui retient d'une main ce qu'il cède de l'autre, et qui énerve par des restrictions partiales les aveux meme qu'il fait, et les principes auxquels il semble revenir (1).

Qui termina l'Autore Francese l'istoria della Ritrattazione, che tanto romor fece nel Mondo, del purtroppo celebre Febronio, e del Comentario, che questi fece, e pubbliò sulla medesima. Convien dire che non pervenisse a sua notizia la sorte, che esso Comentario ebbe in Roma; che altrimenti diligentissimo, com'egli è, non avrebbe lasciato di parlarne. Si dovrebbe pertanto da noi supplire a questo vuoto, e raccontare quello che seguì dopo la pubblicazione del Comentario, almeno per quella parte, che ha rapporto alle Animadversioni *su di esso, che da noi si riproducono. Ma ce ne dispensa il N. A., il tutto avendoci egli esposto con somma accuratezza, limpidezza, e precisione, parte nel suo Avviso al Lettore, e parte nel Proemio* (2). *Quivi si vede, con quali sentimenti l'Hontheim accompagnò al Sommo Pontefice Pio VI. il suo Comentario; quale impressione questo facesse nell'animo di Sua Santità; quale speciale deferenza abbia Essa mostrata, siccome era usata negli altri, così in questo affare all'Eminentissimo Gerdil; con quale maturità abbia questi, e con quanta imparzialità, eseguita l'Illustre, e difficile commissione, e con quali viste finalmente abbia divisata, e distesa la Censura delle* 38. *Posizioni, così le chiama Monsignor Hontheim: vagliandole bensì colla solita sua sagacità, e profondità, severamente, ma insieme con quella dilicatezza, e con quel riguardo, che usar si dee, quando si viene alle prese*, non cum hoste, *ma* cum homine redintegrandae gratiae cupido; notando summa capita, *i quali sembravano bisognosi* graviore animadversione, aut illustriori explicatione. *A noi pertanto resterebbe solo di riferir quello, che dire non poteva di se stesso l'Autore; cioè con quanta perfezione riuscisse nell'impresa, e con quanta universale commendazione de' dotti. Ma per qualunque più lusinghiero, ed autorevole encomio* (3), *che recar potessimo, valer*

(1) Mémoires pour servir etc. *Tom. II. pag.* 221., *e seg.*

(2) *Si può anche vedere il sugoso insieme, e ben dettagliato Articolo, in cui si rende conto delle* Animadversioni, *nel Tomo Ottavo del Giornale Ecclesiastico di Roma.*

(3) *Ci sia tuttavia lecito in attestato della singolar nostra gratitudine, ed*

dee senza più la testimonianza che rese, e l'aggradimento, che manifestò, dell'esquisito lavoro, il sulloduto sapientissimo Pontefice, che gliel'aveva ordinato, nel seguente biglietto all'Eminentissimo Autore: Con distinti ringraziamenti le accusiamo d'aver ricevuto il di lei Libro, che contiene le dottissime sue Animadversioni sul Codicillo del Febronio. A quest'ora ne abbiamo letto una gran parte, e ci è sommamente piaciuta. Abbiamo in particolare notato, come abbia spaziato per più pagine sull'Iscrizione sepolcrale, fatta a Febronio da' suoi Nipoti, e che l'abbia evidentemente dimostrata, quanto sia erronea negli elogj espressivi. In somma tutto il Libro sarà utilissimo, e non potevasi con Animadversioni più stringenti confutare le 38. Posizioni del Codicillo Febroniano. Come siamo stati ammiratori di tutte le altre sue Opere, lo siamo al pari di questa, ed applaudendo alla molta sua benemerenza verso la Chiesa, le siamo dandole di tutto cuore la Paterna Apostolica Benedizione. Dal Vaticano 3. Marzo 1793. *L'erroneità degli elogj, espressi nell'Iscrizione Sepolcrale del Febronio, di cui il S. Padre fa cenno nel suo Biglietto, diede occasione all'Appendice assai interessante, la quale di tutte le Addizioni fatte alla prima Edizione è la sola, che anche da noi si riserva dopo il fine di tutta l'Opera, essendosi ridotte l'altre sotto il rispettivo testo di ciascuna. Del resto in vece di sì prolisso, esagerato, e in gran parte falso, ed erroneo Epitafio, che la male intesa pietà de' Nipoti pose sul Monumento dell'Hontheim; quanto sarebbe stato più preciso insieme, e più appropriato, e caratteristico quello, con cui il sullodato Autor Francese chiude la Storia di quel Prelato! Eccolo*: Cet Evêque mourut le 2. Septembre 1790, après avoir eu le triste avantage d'avoir contribué à troubler l'Allemagne, et d'avoir fortifié dans ce pays un Parti ennemi du repos de l'Eglise (1).

amicizia verso il Ch. Sig. Ab. Baldi, di far noto anticipatamente al Pubblico un illustre tratto, allusivo a queste Animadversioni, *che ci è occorso leggere nella di lui Opera, veramente classica, ed originale, che è sotto il torchio, intitolata*: Francisci Antonii Baldi Incognitorum hactenus Vaticiniorum de Cruce ad Pium VII. Pont. Max. Interpretatio ex Hebraeo, et Declaratio, Dissertatioque de Statu Ecclesiae Romanae post Antichristi cladem. *Il suddetto tratto è come segue. „ Turpissime contendunt Primatum in aliam quamlibet Ecclesiam, „ incolumi Roma, et ejus particulari Ecclesia, nec non alio in Urbe constituto „ Episcopo, eodemque minime universali Ecclesiae Capite, nec Petri successore fu„ turo, posse auctoritate humana transferri. Quam teterrimam opinionem, seu „ potius pestem, nuperrime omnium magnum illud ingenium, et Ecclesiae Romanae „ ac praeclari, doctique et optime de Re Christiana et Publica semper merentis „ Barnabitarum Ordinis decus*, Cardinalis Gerdilius, *sapientissime (quo modo sem„ per non solum scribere, verum etiam facere solitus erat) tum aliis in locis, „ tum potissimum in* Animadversionibus in Commentarium a Justino Febronio in „ suam Retractationem editum, *ad Positiones VIII. et IX., refutavit, ostenditque „ constanti Ecclesiae traditioni, ejusdemque definitioni, plane contrariam esse „.*

(1) Mémoires etc. *pag.* 224.

O P E R E

CONTENUTE NEL TOMO XIII.

Concernenti la Teologia Polemica.

A N A L I S I
C O N T R O
L A U N O J O

ANALISI

DEL CONFRONTO CHE FA *L'AUTORE DELLE RIFLESSIONI* DOPO LAUNOJO

Tra li Padri, che alla Persona di S. Pietro applicarono le parole dettegli da Cristo, *Et super hanc Petram etc.*

E quelli, che le hanno applicate alla Fede, o Confessione di S. Pietro.

Avea Eybel tentato di oscurare la diretta, letterale applicazione delle parole Evangeliche: *Et super hanc petram etc.* alla Persona di S. Pietro, insinuando essere state queste più comunemente applicate da Santi Padri alla Fede, o Confessione di S. Pietro.

Ad isvelare l' insussistenza di questa cavillosa eccezione, fu notato nel Breve, che que' Padri li quali per la mirabile fecondità della Scrittura rivolsero talora la voce *pietra* alla Fede, o Confessione di S. Pietro, non perciò abbandonarono il senso letterale, in cui si riferisce direttamente a S. Pietro, che anzi lo ritennero anche apertissimamente.

Quanto giusta sia, e fondata quest'asserzione, potea l'Autore delle *Riflessioni* facilmente apprenderlo da que' Dottori medesimi, che ei si fa pregio, sebbene indarno, di contrapporre al Breve. Potea rilevarlo 1. dal ragionato confronto, fatto da Natale Alessandro tra l'una, e l'altra esposizione, dicendo della prima (1), ch'ella è *immediata*, *primitiva*, *perpetua*, *sola tramandata dal principio della Chiesa per lo corso de' quattro primi Secoli*. l'altra per l'opposto essere *mediata*. *avventizia*, *temporale*, *nata per occasion data*. 2. dall'applicazione dello stesso Testo alla Sede di S. Pietro nella formola di S. Ormisda, prodotta dallo stesso Autore *Defensionis etc.* (2), come certamente ricevuta, ed approvata da tutta la Chiesa.

(1) Dissert. 4. Saec. 1. §. 3. n. 2.
(2) Part. 3. lib. 10. Cap. 7.

E chi non vede, che una esposizione, la quale *ab initio Ecclesiae* sola ebbe corso per quattro Secoli, porta in se stessa il luminoso carattere di Tradizione Apostolica? Carattere confermato vieppiù, ed accertato per l'approvazione della Chiesa in un solenne monumento de' principj del sesto Secolo.

Pure non piace al novello Censore, che si abbia per diretta, e letterale una sì autentica esposizione; e per offuscare il consenso de' Padri accennato nel Breve, oppone di fronte il nome di Launojo, sotto la cui scorta, fattosi ancora più ardito, non dubita di affermare, che „ i Padri li quali presero la voce *Pietra* per la persona di S. Pietro, non furono più di XVII., e quelli che tennero l'altra spiegazione, intendendo per la parola *Pietra* la Fede, ossia la Confessione di Pietro, furono XLIV. e più „.

Sebbene siasi detto nella terza parte delle Osservazioni (Tomo precedente), diretta contro il nuovo libello, quanto fia più che sufficiente a dileguare quella pretesa illusoria contraddizione fra' Padri, e Padri, non è però, che una siffatta dissonanza, e sì francamente affacciata, non sia per far colpo nell'animo di più leggitori, e per destare in essi una non indifferente curiosità di esserne con più distinto ragguaglio chiariti, e d' intendere partitamente quali Padri si adducono per l'una parte, e quali per l'altra; onde giudicare se sussista in realtà la vantata maggioranza in favore di Eybel di 44. e più voti, contro 17. e non più (1).

(1) Egli è anche credibile che più leggitori saranno curiosi d' intendere, onde proceda, ed ove miri quel pertinace impegno di *Launojo*, di *Eybel*, e de' loro partitanti di trasportare alla Fede, o Confessione di Pietro la promessa, che fu da Cristo letteralmente indirizzata, e determinatamente alla persona di Pietro: qual oggetto in ciò si prefiggano, qual pro ne aspettino. Buon per noi che *Launojo* medesimo ci mette sulle vie di rinvenirlo. In questa stessa Epistola (n. 51.) ne fa egli sapere, come Lutero coll'adottare la suddetta sposizione, ne prese motivo di scagliarsi benchè inettissimamente contro il Romano Pontefice. All' implacabile odio di Lutero contro il Primato del Pontefice Romano nulla più conveniva, che il rimuovere dalla persona di S. Pietro quella testimonianza, in cui ravvisarono mai sempre i Santi Padri, e Dottori Cattolici un magnifico documento di quell'augusta prerogativa, con cui piacque a Cristo di rimunerare la Confessione del Santo Apostolo.

Non vogliono i nostri Avversarj comparire seguaci di Lutero nel prendersela direttamente contro il Primato. Bensì cercano per ogni via

Un tal ragguaglio richiedendo una discussione, che di troppo avrebbe interrotto il filo delle nostre Osservazioni, ne

di declinarne l'autorità con impugnare, o estenuare i diritti più certi, ed incontrastabili del Primato. Così tentano anch'essi di eseludere per quanto possono dalla persona di San Pietro quella per loro molestissima prerogativa, di essere stato egli preseelto da Cristo ad essere la pietra, su cui disegnato avea di fondare la sua Chiesa. Quindi veggendo come dopo il quarto Secolo venne in pensiere ad alcuni Padri di stendere anche alla Fede, o Confessione di S. Pietro la qualificazione di pietra, e fondamento della Chiesa, si sono a questa di preferenza appigliati, sia per eludere la forza dell'argomento, che dalla letterale, diretta intelligenza del Testo Evangelico spicca in favore del Primato, sia per dedurre dall'altra sposizione una conseguenza quanto conveniente alle loro mire, altrettanto insussistente in se stessa, e ripugnante alla mente di que' Padri medesimi, li quali intesero ben di aggiugnere, ma non già di sostituire una spiegazione all' altra. La conseguenza è, che il fondamento su cui si regge la Chiesa, sia da riporsi nella fede, qual fu bensì confessata per la prima volta da Pietro, ma non come stabilita per tutta la serie de'tempi nella successione di Pietro. Vogliono, che il fondamento sia la fede, o confessione considerata in se stessa; prescindendo anche dall'autorevole Magistero affidato a Pietro, e nella persona di lui a suoi successori in quella Sede, che come Sede di Pietro è perciò stesso centro, e vincolo dell'unità della Chiesa. Hanno coerentemente preteso, che per accertarsi della dottrina della Chiesa non sia da riguardare all' insegnamento, alla predicazione, alla confessione di una Sede più che di un'altra, dovendo indifferentemente aversi per Cattedra Apostolica qualsisia Sede nell' Europa, nell' Asia, nell' Affrica, nell' America, ove sia, come piace loro di supporre, insegnata la dottrina Apostolica, e ciò anche senza riguardo a tutte l'esterne visibili apparenze del legittimo Ministero. Nè si avvedono come in tal guisa vengono a ricadere nel sistema di Lutero, e de' Protestanti, da cui pure affettano di volere comparire alienissimi; giacchè ogni Setta pregiandosi d'insegnare la dottrina Apostolica, potrà come pretesa posseditrice della fede, e confessione della fede, lusingarsi con ugual ragione di essere quella Chiesa, che fu da Cristo edificata sulla fede, o confessione della fede.

Quanto siano siffatte massime contrarie all' espressa mente de'Padri, speriamo, che potrà ciascuno facilmente ravvisarlo dimostrato in tutto il corso della presente Analisi, e ciò secondo l' intendimento non solo di que' Teologi, che diconsi *Romani*, ma di quegli ancora che ci vengono specialmente opposti da nostri Avversarj. Si vedrà come i Padri, li quali dissero essere la Chiesa edificata sopra la fede, o confessione di S. Pietro non intesero disgiungere la confessione dalla voce, che confessò: Che anzi tennero per fermo, e costante, che quella solenne confessione promulgata da principio per voce del primo Pastore, dovea colla stessa voce, perseverante a perpetuità nella propria sua Sede, propagarsi per bocca de'suoi Successori in tutta la

ha persuaso di riservarlo ad una particolare Analisi, in cui altro non ci siamo proposto, se non di fare, che li Padri rendano essi stessi testimonianza dell'accordo, che regna in quelle loro Sentenze, fra le quali si studia l'impostura d'intrudere, o fare apparire una odiosa discordanza.

Produciamo intanto da principio il passo intero del novello Censore, perchè niuno possa imputarci di averne in menoma parte alterati li sentimenti.

Egli dunque dopo avere premesso, che secondo Launojo non più di XVII. furono li Padri, che stettero per la prima spiegazione, e che per l'altra se ne contano XLIV. e più, passa ad investire quello, ch'ei chiama l'Estensore Romano con questa graziosa ironia: „ Ora toccherebbe all'E. R. a produrre testimonianze apertissime di tutti questi Santi Padri, acciò ad evidenza constasse, che *Patres ii* abbiano

serie de'tempi. Che i Padri pertanto col proporre una nuova spiegazione suggerita dalle circostanze, non intesero dipartirsi dalla primiera letterale intelligenza, tramandata loro dalla Tradizione de' Maggiori, siccome quella che da tempi Apostolici sola fu intesa nella Chiesa nel corso de'quattro primi Secoli. Si vedrà tale pure essere su questo punto l' intendimento de' Dottori Cattolici, e di quello segnatamente, su cui per la celebrità del nome fanno maggiore fondamento i nostri Oppositori. Sentano pertanto l'Autore *Defens.* Part. 13. l. 8. c. 16. ove apertamente confessa, e conferma, che a S. Pietro fu fatta *vere*, *et proprie* la promessa di edificare la Chiesa sopra di esso: Che però l'espressioni de' Padri, ove riferiscono la promessa di Cristo alla fede, o confessione di Pietro, debbono intendersi *per singularem quemdam respectum ad Petrum*, *ejusque Successores in Sede Apostolica*: Che quella Sede *pro sui Pontificis Dignitate uniendae Ecclesiae necessaria* (L. 10. c. 6. n. 6.), è perciò la sola fra tutte le altre, che non può mai cessare di essere Cattedra di verità, la sola, che se venisse meno, caderebbe la Chiesa in dispersione: Essere questa la Cattedra una, e singolare, cui tutte le altre debbono essere inviolabilmente unite ec. ec. Anzi sentano gli stessi Prelati Gallicani dell' Assemblea del 1682., i quali nel notificare agli altri Vescovi la loro dichiarazione con lettera inserita in principio dell'Opera *Defens.* dopo avere citato il celebre passo di S. Cipriano (de Unit. Eccl. p. 77. Edit. Oxon.) *Eum*, *qui Cathedram Petri*, *super quam fundata est Ecclesia deserit*, *in Ecclesia non esse*, si pregiano di riconoscere, e di venerare la *pietra* della Chiesa nella persona del V. Innocenzo XI. sedente a que'tempi. Ed al certo se fondamento dell'edifizio si è quello, su cui reggonsi le parti tutte, che appartengono all'unità dell'edifizio, come poter negare l'appellazione di fondamento a quella Sede, cui debbono esser tutte le altre inviolabilmente unite per essere comprese nell'unità della Chiesa?

„ ritenuto *etiam apertissime* quella interpretazione, che so-
„ la piace al medesimo E. Ma se egli non trova altre nuo-
„ ve Opere di questi Santi Padri, io posso accertarlo, (*si*
„ *noti bene*) che sebbene siansi lette, e rilette le Opere
„ tutte, che abbiamo dei Santi medesimi, pure nella mag-
„ gior parte degli accennati quaranta quattro Padri non si è
„ finora incontrato alcun luogo, in cui possa dirsi in *qual-*
„ *che maniera* non che *apertissime* indicata la spiegazione
„ della voce *Petra* per la persona di S. Pietro „.

E nel §. 20. seguente soggiunge immediate: „ Al contra-
„ rio non è difficile il provare, che quei Padri, da quali fu-
„ rono spezialmente a Pietro riferite le parole di Cristo *Su-*
„ *per hanc petram*, non ebbero intenzione di parlare della
„ persona sola di Pietro, ma della Confessione, ch'egli fe-
„ ce intorno alla Divinità del Redentore: vale a dire, con-
„ siderarono S. Pietro come quegli, che confessò la Divini-
„ tà di Cristo, e prima di tutti l'annunziò agli Uomini „.

Chiude in fine il §. con questa protesta: „ Non mi fer-
„ merò a trattare di tutti codesti Padri, ma parlerò soltan-
„ to de' principali, quali stimansi Origene, Tertulliano, ed
„ i Santi Cipriano, Ilario, Ambrogio, Girolamo, Agostino,
„ Cirillo Alessandrino, Leone Magno „.

Reggendosi pertanto tutta questa mole sull'autorità di Launojo, egli è duopo cominciare dall'esposizione, ch'ei fa de'sentimenti de' Padri intorno al Testo Evangelico, di cui si tratta; onde anche vieppiù apparirà la superiore abilità del Discepolo sopra quella del Maestro nell'arte di torcere gli oggetti a suo vantaggio, e piacimento.

Adunque Launojo (Epist. 7. *Gulielmo Voello* Tom. 5. Part. 2. pag. 99. Colon. Allobrog. 1731.) distribuisce in quattro Classi le interpretazioni de' Dottori sul Testo di S. Matteo (Cap. 16.) : *Tu es Petrus*, *et super hanc Petram etc.*

„ Prima Classis Patrum, et Ecclesiasticorum Tracta-
„ torum, qui docent, Ecclesiam super Petrum aedificatam
„ esse „.

„ Expositio secunda Patrum, et Ecclesiasticorum Tra-
„ ctatorum dicentium super Apostolos, vel eorum Successo-
„ res aedificatam esse Ecclesiam „.

„ Expositio tertia Patrum, et Ecclesiasticorum Tractato-
„ rum, qui dicunt, super petram, id est, super illam fi-
„ dem, quam confessus est Petrus, aedificatam esse Eccle-
„ siam „.

„ Expositio quarta Patrum, et Ecclesiasticorum Tractatorum, qui scribunt aedificatam esse super petra Christum „ Ecclesiam „.

Non fa motto il Censore in questo parallelo della seconda, e quarta Esposizione, che non fanno al caso. Non la seconda; poichè quelli, che dicono essere la Chiesa edificata sugli Apostoli, ed i loro Successori, non negano al certo verificarsi ciò principalmente di S. Pietro, e de' Successori di lui: Non la quarta; poichè chi dice essere Cristo pietra principale dell'edifizio, ben si accorda con chi dice: *Petra est, et Petram facit*, come si esprimono i Padri.

Così rimangono la prima, e la terza, che sole entrano nel confronto ennunziato dal Censore, e sulle quali ha da raggirarsi la presente discussione.

Li XVII. Padri annoverati da Launojo nella prima sono 1. Tertulliano. 2. Origene. 3. S. Cipriano. 4. Firmiliano. 5. S. Ilario. 6. S. Basilio. 7. S. Ambrogio. 8. S. Epifanio. 9. S. Gregorio Nazianzeno. 10. S. Girolamo, 11. S. Agostino. 12. San Cirillo Alessandrino. 13. S. Leone I. 14. S. Massimo Torinese. 15. Psello. 16. Teofilatto. 17. Eutimio. Notisi primo come in questa prima Classe compresi sono a favore della prima spiegazione que' Padri tutti, che secondo il Censore stimansi li principali, Origene, Tertulliano, i Santi Cipriano, Ilario, Ambrogio, Girolamo, Agostino, Cirillo Alessandrino, Leone Magno. Secondo, che sebbene Launojo annoveri soltanto questi XVII. a favore della prima spiegazione, non dice però così crudamente, come fa il Comentatore, che non ve ne siano di più (1).

(1) Di San Leone cita Launojo (num. 13.) il passo seguente tratto dalla lettera 75. *ad Leonem Augustum* (156. Edit. Baller.): „ Cum ergo Universalis Ecclesia per illius principalis petrae aedificationem facta sit petra, et primus Apostolorum beatissimus Petrus „ voce Domini audierit, Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, quis est nisi Antichristus aut Diabolus, qui „ pulsare audeat inexpugnabilem veritatem „? Pare che questo solo passo dovesse trattenere Launojo dall'urtare contro una verità, che propalata dalla voce di Cristo non può essere contraddetta, se non da chi non tema di opporsi a Cristo. Vi hanno però altri passi di S. Leone, da quali si ha la stessa sentenza confermata vieppiù ed illustrata. Così (Serm. 3. de Natali ipsius Edit. Baller.) dopo avere allegato, cap. 2., il Testo Evangelico, *Tu es Petrus, et super hanc Petram etc.* con altri diretti a S. Pietro, segue a dire, c. 3: „ Manet ergo dispositio veritatis, et beatus Petrus in accepta fortitudi-

Li XLIV. della terza Classe sono. 1. Eusebio Vescovo Laodicense, 2. S. Ilario. 3. S. Gregorio Nisseno. 4. S. Ambrogio. 5. S. Gio. Grisostomo. 6. S. Agostino. 7. Acacio Vescovo di Melitene. 8. S. Cirillo Alessandrino. 9. Giovenale di Gerosolima 10. S. Leone I. 11. S. Pier Crisologo. 12. Teodoreto. 13. Un' Anonimo Scrittore nella Catena di Niceta. 14. S. Eucherio di Lione, o *alius quivis*. 15. Felice III. Papa. 16. Ormisda R. P. 17. Anastasio Antiocheno. 18. S. Gregorio I. 19. S. Isidoro Hispalen. 20. Beda. 21. S. Gio. Damasceno. 22. Adriano I. 23. Il Concilio Forojuliense sotto Paulino di Aquileja. 24. Cristiano Drutmaro. 25. Giona d'Orleans. 26. Incmaro di Reims. 26. (replicato) Nicolò I. 27. Giovanni VIII. 28. Teofane Cerameo. 29. Teodoro Abucara. 30. Stefano V. 31. Il Concilio Troslejano. 32. Odone di Cluni. 33. Roberto Tuiziense. 34. Innocenzo II. 35. Adriano IV. 36. Urbano III. 37. Cesario Monaco Cisterciense. 38. S. Tom-

„ ne petrae perseverans, suscepta Ecclesiae gubernacula non reliquit.
„ Sic enim prae caeteris est ordinatus, ut dum petra dicitur, dum
„ fundamentum pronuntiatur etc. „ Ecco dichiarato, come S. Pietro, col ricevere la denominazione di pietra, ne ricevè anche la fermezza, e con essa *gubernacula Ecclesiae*, di cui fu costituito pietra, e fondamento. Prerogativa, ch'ei non dimise, ma che rimane perseverante in quella sua Sede, nella quale spiega tuttavia il vigore della sua autorità, ed il Magistero della sua voce: *Cujus in Sede sua vivit potestas . et excellit auctoritas . . . . Omnis lingua, quae confitetur Dominum, magisterio hujus vocis imbuitur*. Onde vuole S. Leone, che si riconosca, e si veneri la persona di Pietro nella persona de'suoi Successori: *ut in persona humilitatis meae ille intelligatur, ille honoretur, in quo et omnium pastorum solicitudo cum commendatarum sibi ovium custodia perseverat*. E nel fine del Sermone anima i Fedeli di Roma ad un particolare fervore di pietà, per questo motivo, che sono essi specialmente fondati *in ipsa Apostolicae petrae arce*, additando la rocca stessa dell'Apostolica pietra stabilita nella particolare Sede di Pietro, e ciò in virtù della surriferita promessa di Cristo. Così ancora (Epist. 28. ad Flavianum cap. 5.): „ ubi Bea-
„ tus Petrus divinitus inspiratus, et confessione sua omnibus genti-
„ bus profuturus, *Tu es*, inquit, *Christus Filius Dei vivi*. Nec im-
„ merito beatus est pronuntiatus a Domino, et a principali petra so-
„ liditatem et virtutis traxit et nominis „. Adunque furono determinatamente dirette a Pietro quelle parole, per le quali dalla pietra principale, che è Cristo, trasse *soliditatem et virtutis, et nominis*. Ecco come a S. Pietro direttamente vien riferita la voce *pietra*, in quella celebre Dogmatica lettera di Leone a Flaviano, che fu acclamata qual voce di Pietro da Padri Calcedonesi, qual Simbolo di fede da Padri Gallicani.

maso. 39. Stefano di Parigi. 40. Alfonso Tostato. 41. Jodoco Clittoveo. 42. Gio. Eckio. 43. Renato Benedetto Teologo di Parigi. 44. la Chiesa Romana.

Questi XLIV. compajono nell'Epistola di Launojo sotto la denominazione di *Padri*, *e Trattatisti Ecclesiastici*. Il Commentatore è più franco. Ei li fa tutti indistintamente Padri, nè solo Padri, ma per ben tre volte coll'aggiunta aureola di *Santi*. A lui toccherà giustificare, ove abbia trovato inscritti tra li Padri, e li Padri *Santi* Eusebio Laodicense, Giovenale di Gerosolima, l'Anonimo della Catena di Niceta, Cristiano Drutmaro, Giona d'Orleans, Incmaro di Reims, Teofane Cerameo, Teodoro Abucara, il Monaco Cesario, Stefano di Parigi, Jodoco Clittoveo etc. Sono questi Scrittori, qual più, qual meno accreditato, non però tali da dovere conciliare alle loro sentenze quella ossequiosa deferenza, che si presta, e si dee alla Veneranda autorità de'Santi Padri. Ha per avventura creduto il Censore sbalordire la fantasia de' leggitori men cauti colla fastosa mostra di XLIV. e più Padri; ma dovea riflettere, che la frode scoperta rende cauti anche i più semplici.

Comunque sia, dice il Censore, che si sono lette, e rilette le Opere tutte, che abbiamo di que' 44. Padri; che però se non riesce all'E. R. di trovare nuove Opere de' medesimi, può egli accertare, non essersi finora incontrato nella maggior parte di essi alcun luogo, in cui possa dirsi in qualche maniera indicata la spiegazione della voce *Pietra* per la persona di S. Pietro. Ma quì potranno facilmente anche i più semplici ravvisare quell'ambiguità di linguaggio, ch'è solita prenunziatrice di frode, e d'inganno. *Se si sono lette, e rilette le Opere tutte, che abbiamo di que' Santi*, perchè poi ristringersi a dire, non essersi finora incontraro *nella maggior parte* di essi alcun luogo indicante la spiegazione relativa alla persona di S. Pietro? Chi ha lette, e rilette le Opere *tutte*, ha dovuto vedere quello, che vi ha, o non vi ha; e non solo nella maggiore, ma anche nella minor parte. Adunque, o non ha incontrato in alcuna parte luogo indicante *in qualche maniera* la suddetta spiegazione, e dee dirlo risolutamente di tutte senza ristringersi di soppiatto alla maggior parte, o ne ha incontrato di que' luoghi, almeno in qualche parte, e perchè non confessarlo da Uomo leale, ed onesto, e così liberare l'E. R. dalla molestia di dover cercare nuove Opere di que' Santi Padri?

Ben si vede, che ha temuto il Censore di troppo compromettersi con asserire francamente niun luogo incontrarsi in que' 44. Padri, che favorisca l'esposizione della voce *pietra* per la persona di S. Pietro. Bisognava cautelarsi ad ogni evento, in cui venisse a prodursi per avventura un qualche passo in contrario. Questa cautela ha egli creduto procacciarsela coll'aggiunta modificazione della *maggior parte*. Ma oltre l' incongruità di una tale restrizione dopo la millantata lettura delle Opere tutte, come non si è avveduto di essersi chiuso a se stesso questo misero sutterfugio, con avanzare sotto nome di Launojo, che più di 17. non furono li Padri, che la voce *pietra* presero per S. Pietro? Imperocchè a convincere di errore una tale asserzione, non è punto necessario, che venga la maggior parte de' 44. ad ismentirla; basta la minore parte, ed anche un solo, in cui si trovi espressa quella sposizione, per verificare contro il Censore, che più di 17. furono li Padri, che la voce *pietra* presero per S. Pietro.

Noi non vogliamo arrogarci un vanto, che in realtà non ci compete, di aver lette, e rilette le Opere tutte quante di que' 44. Padri, o *Trattatisti* Ecclesiastici. Ma senza bisógno di nuove Opere la stessa Epistola di Launojo potea riscuotere il Censore da quella sua, non so se mi abbia a dire, sonnacchiosa, o maliziosa inavvertenza. Certamente in quella *maggior parte*, cui egli si sconciamente si ristringe dopo la vantata lettura di *tutte*, debbono essere compresi quelli almeno fra i 44. Padri, ch'egli stesso appresenta come i principali, ed a quali perciò si protesta di essersi anche particolarmente ristretto. Questi sono, oltre Origene, e Tertulliano, li cinque Santi Padri, Ilario, Ambrogio, Agostino, Cirillo Alessandrino, Leone Magno. Come mai dunque ha potuto avvenire, che chi ha lette, e rilette le Opere di questi splendidi luminari della Chiesa, non siasi incontrato in alcuno di que' passi, che furono rilevati da Launojo stesso, e per i quali furono da esso posti nella prima Classe di quelli XVII., i quali *docent Ecclesiam super Petrum aedificatam esse*?

Nè a disimpegno del Censore può valere la puerile astuzia, con cui mette innanzi, che i Padri, li quali presero la voce *pietra* per S. Pietro, non intesero parlare della sola persona di Pietro, ma della Confessione di esso, in quanto confessò a nome di tutti, ed il primo fu ad annunziare la ve-

rità confessata. Non seppe giugnere del tutto fino a questo segno lo scaltro avvedimento di Launojo, che altrimenti si sarebbe dispensato di formare una Classe a parte de' Padri, che stanno per la prima esposizione, potendoli sì agevolmente trasferire alla Classe de' 44., che stanno secondo lui, per la fede, o confessione di S. Pietro. Ma checchesia di Launojo, e delle sue contraddizioni, che vuole significare il Censore, con avvertire che que' Padri non intesero parlare della sola Persona di S. Pietro? Forse che non intesero parlare di Pietro, come Uomo privato, come Simone figliuolo di Giona? E chi fu mai il preteso Ildebrandista, che così abbia inteso parlare di S. Pietro? Parlano i Padri della persona di Pietro, ma di Pietro rivestito da Cristo, come di nuovo nome, così di nuova virtù, di nuovo carattere. Parlano anche della Fede, e Confessione di lui, ma o inquanto questa gl' impetrò da Cristo l'eccelsa prerogativa di essere fatto da lui pietra della Chiesa, come espressamente tra gli altri S. Ilario; o inquanto fu in esso stabilito, e radicato a perpetuità l'autorevole Magistero della dottrina professata da lui, e confessata, non per altrui delegazione, o suggerimento, ma per superiore illustrazione, ed instinto del Padre de' lumi. Parlano di Pietro, come quello, cui Cristo comunicò la stabilità della pietra con imporgliene il nome, e con aggiugnervi l'ordine di confermare i suoi fratelli, cioè, come spiega il Catechismo di Colbert, (*affermir*) di stabilirli, assodarli, consolidarli nella fede, e nella religione. Parlano di Pietro come fondatore di quella eterna Cattedra (così si esprime Monsignor Bossuet), che per la promessa di Cristo non può mai cessare di esser Cattedra di verità, e che se venisse ad infettarsi di errore, e diventasse Cattedra di pestilenza, come il sono miseramente divenute tante altre Cattedre Apostoliche, caderebbe la Chiesa in dispersione, e diverrebbe Scismatica, il che non è possibile. In somma nell' accennare la fede, o confessione di Pietro, si comprende apertissimamente, che parlano di quella fede, il cui Magistero fu radicato in Pietro, fatto pietra, e fondamento della Chiesa, inquanto fu costituito principale depositario della fede, e della confessione, su cui si regge la Chiesa.

Rimarranno pienamente giustificate queste asserzioni per le testimonianze, che verremo arrecando de' Padri medesimi. Intanto fia bene il produrne un mallevadore, che non possa decentemente ricusarsi da nostri Avversarj. Sarà questi lo

stesso Monsignor Bossuet (Meditazioni sopra il Vangelo, Tom. 9. Parigi 1749.) ivi spiegando (pag. 419.) la promessa fatta da Cristo a S. Pietro nel dirgli, *Tu es Petrus etc.*, la va egli con acconcia parafrasi spiegando in questi termini: „ Ho cangiato il tuo nome di Simone in quello di Pietro per „ segno della fermezza, che io ti voglio comunicare, non „ solo per te, ma ancora per tutta la mia Chiesa, imperocchè „ io la voglio edificare su questa pietra „ (Notisi la voce *Pietra* direttamente applicata alla fermezza comunicata da Cristo a S. Pietro). E segue: „ Io voglio mettere in „ te in un modo eminente, e particolare la predicazione del- „ la fede, che ne sarà il fondamento „ (Notisi, che la predicazione della fede è quì anche detta da Bossuet fondamento della Chiesa. Ma in qual maniera? Inquanto fu questa in modo eminente, e particolare, e con invariabile fermezza riposta in Pietro, non solo per esso lui, ma anche per tutta la Chiesa). „ La fede di Pietro (segue il Pre- „ lato) cioè quella, ch'egli ha predicata, e confessata, e „ lasciata in deposito nella sua Cattedra, e nella sua Chie- „ sa, che vi si è sempre inviolabilmente conservata, è sem- „ pre stata il fondamento della Chiesa Cattolica „. Che però se la confessione, o predicazione della fede è fondamento della Chiesa, inquanto posa sulla fermezza comunicata da Cristo a S. Pietro, certo è, che per questa fermezza fu egli costituito pietra della Chiesa, non potendosi negare il nome di pietra fondamentale a quello, su cui posa il fondamento della Chiesa. Quindi è che Bossuet attribuisce indistintamente questa denominazione di fondamento or alla fede, o confessione di Pietro, or a Pietro stesso, per cui dovea la fede perpetuarsi, e confermarsi nella Chiesa. Ed a questo proposito fa egli due importanti osservazioni; l'una che sebbene S. Giovanni veduto avesse non meno che Pietro i segni della Risurrezione di Cristo nel Sepolcro, ed avesse creduto, pure tra Discepoli non si parlava che della testimonianza di Pietro, che dovea confermarli; l'altra, che aggregati che furono da Pietro i Gentili alla Chiesa nella persona del Centurione Cornelio, i Discepoli appresero da S. Pietro l'effusione dello Spirito Santo sopra i Gentili, e *furono confermati per la sua parola ne' veri sentimenti*. Spiegate in tal guisa le due maniere di dire, che fondata sia la Chiesa sopra S. Pietro, oppure sulla fede, o confessione di S. Pietro, ricadono le due espressioni in una perfetta sinonimia di signi-

ficato, come già osservò Bellarmino, e l'uno e l'altro senso s'includono scambievolmente.

Questa speciale relazione della fede, o confessione della fede al Magistero di Pietro, si manifesta di due maniere negli Scritti de' Padri: molte volte espressamente in forza de' termini: altre volte con argomento equivalente, che ben avvertito che sia, servirà di scorta, e di lume a far capire l'intendimento de' Padri nel riferire, che fanno talvolta le parole *super hanc petram* alla fede, o confessione di Pietro. Adunque semprecchè i Padri nell'appresentare la Chiesa fondata sulla fede, o confessione della fede, non solo ne parlano come di fede, o confessione di Pietro, ma dippiù rilevano qualche speciale prerogativa di preminenza, che da essa, e dalla promessa, che venne appresso, derivò in Pietro, egli è segno manifesto, che la promessa riferiscono direttamente alla persona, cui in virtù di essa attribuiscono quella speciale prerogativa, e che però intendono per fondamento della Chiesa, non la fede, o confessione in astratto, ma la fede, o confessione aderente a quella prerogativa di solidità, che riconoscono essere derivata in Pietro in virtù della promessa, con cui piacque a Cristo rimunerare la fede, e confessione di Pietro. Laonde a chi voglia posatamente considerare le autorità de' Padri, chiaro apparirà, che non solo erra il Censore nella pretensione, che da Padri, li quali direttamente a S. Pietro riferiscono le parole di Cristo, il Santo Apostolo sia stato semplicemente considerato, *come quegli, che confessò la Divinità di Cristo a nome degli altri, e prima di tutti l'annunziò*, ma che per l'opposto da quegli stessi, che alla fede, o confessione le riferiscono, fu questa considerata, non come disgiunta da Pietro, ma come consolidata nel Magistero dell'insegnamento conferitogli da Cristo. Cosicchè lungi che li Padri della prima classe possano, come vorrebbe il Censore, detrudersi nella terza Launojana, che anzi li Padri, e Trattatisti di questa, sanamente intesi debbono con tutta ragione riportarsi nella prima, siccome imprendiamo a dimostrarlo partitamente nel decorso della presente Analisi.

Due sono li punti, che ne porge il Censore da dover discutere. 1. Se sussista, che negli accennati 44. Padri, de' quali dice essere state lette, e rilette le Opere tutte, luogo non s'incontri, almeno nella *maggior parte*, ove possa dirsi in *qualche maniera* indicata la spiegazione della voce *pietra*

per la persona di S. Pietro. 2. Se sussista, che più di 17. non siano li Padri, che stanno per quella spiegazione. Quando il Censore voglia stare al suo Launojo, egli è di già condannato sul primo punto; mentre cinque almeno dei 44., e questi certamente Santi, e dippiù riconosciuti dal Censore come principali, de'quali si è preso pertanto a voler trattare particolarmente, vengono da Launojo medesimo adottati nella prima Classe, fra quelli, che *docent Ecclesiam super Petrum aedificatam esse*. Ma ciò non basta; la causa della verità esige, che l'impostura si sveli per espresse testimonianze di que'Padri, e Trattatisti medesimi, che da Launojo furono prodotti in contrario. E per procedere con maggiore chiarezza premetteremo, per isbrigarcene, le tre citazioni, nelle quali ne lascia Launojo nell'incertezza, e nell'oscurità, circa le Opere, e gli Autori. Passeremo indi successivamente agli altri, distinguendoli per ordine di gradi, e di età, e cominciando da Romani Pontefici, che sono fuor di dubbio li più autorevoli.

§. I.

Citazioni del Launojo incerte circa l'Opere, e gli Autori.

Eusebio Alessandrino.

Laun. n. 1. „ Eusebius Alexandrinus, Laodicensis Episcopus
„ in homilia de Resurrectione, ubi colloquentem cum Petro
„ Filium Dei facit: *Ne timeas: quod promisi impleo, su-*
„ *per fidem tuam, quae sit petra, aedificabo Ecclesiam*
„ *meam*. Haec apud Judocum Coccium in libri de Summo
„ Pontifice articulo tertio. Auctorem hunc alibi videre mihi
„ non licuit „.

Judoco Coccio nell'Opera intitolata: *Thesaurus Catholicus ec.* Colon. 1619. lib. 7. *de Hierarchia Ecclesiae, et Summo Pontifice*, premessa la seguente Tesi per argomento dell'articolo quarto: *D. Petrum Ecclesiae universae Principem, et Pastorem ab ipso Christo Salvatore constitutum esse*, adduce in primo luogo quelli, che *negant*, e sono tra gli altri Marsilio di Padova, che *asserit D. Petrum immediate a Deo nullam habuisse super reliquos Apostolos aut Christi Discipulos jurisdictionem, aut potestatem, qua eos vel in Sacerdotali Officio ordinaret, vel ab eo se-*

gregaret, vel aliquo mitteret ad suum officium exercendum: Martino Lutero: *Omnes Apostoli aequales fuerunt Petro, et nullum eorum ipse elegit, fecit, confirmavit, misit, aut aliquid illi mandavit*: Gio. Calvino, il quale *asserit Petrum fuisse unum ex duodecim, parem reliquis, socium, non Dominum, neque aliud posse colligi ex Scripturis*.

Adduce poscia Coccio quelli, che *asserunt*, e sono 1. *Sacrae Litterae*. 2. *Patres Graeci*. 3. *Patres Latini*. Tra li Greci adduce (sotto l'articolo quarto, e non terzo) quell'Eusebio Alessandrino senza darne alcuna ulteriore contezza. Riferiremo l'intera citazione alquanto troncata da Launojo: „ Eusebius Alexandrinus *Homil. de Resurrectione*, „ explanans illud: *Dicite Discipulis ejus, et Petro*: Ve„ ni, inquit, ne timeas, nihil tibi de gloria Apostolici Chori „ minui, non te a dignitate removi, non feci te secundum „ infra alterum, non dedi alteri claves, ne timeas, quod „ promisi impleo. Super tuam fidem, quae sit petra, aedi„ ficabo Ecclesiam meam: ἐπὶ τῇ πετρωμένῃ σου πίστει ec. „ Espressione che indica la fede inquanto raffermata in Pietro; talchè neppure questo passo vale a provare l'intento di Launojo: giacchè ben si sa, che se Pietro fu costituito pietra della Chiesa, il fu per l'immobilità della fede stabilita in Lui, e nella Sede di Lui. Sono altronde ben osservabili in quel passo le parole ommesse da Launojo, *non dedi alteri Claves*; dalle quali si scorge come Eusebio riconobbe le chiavi date determinatamente a S. Pietro: Che però se quell' antico Vescovo riconobbe diretta propriamente a S.Pietro la seconda parte della promessa, *Tibi dabo Claves*, può dubitarsi, che non abbia riconosciuta diretta del pari propriamente a Pietro la prima parte, *et super hanc petram*, contenuta nelle parole antecedenti del medesimo Testo Evangelico, Matth. 16. v. 18. e 19.?

Ma quì oltre la poca esattezza nel citare, si scuopre ad evidenza l'infedeltà di Launojo nel riferire. Si prende egli ad esporre *hinc inde* per una parte la Tradizione de' Padri, e Dottori, che a S.Pietro riferiscono la voce *pietra*, e per altra parte la Tradizione di quelli, che la riferiscono alla fede, o confessione di Pietro. Eppure avendo sotto gli occhj una lunghissima serie di autorità riportate da Coccio, presceglie quel solo passo dell'Eusebio Alessandrino, che pure tutto il più può dirsi alquanto ambiguo, ed affatto dissimula le tan-

te; e tante altre testimonianze di Padri, e Dottori, sì Greci, che Latini, prodotte nello stesso luogo, dallo stesso Coccio, nelle quali la voce *pietra* viene applicata direttamente a S. Pietro. Suppliremo noi a suo luogo, se non in tutto, che troppo in lungo anderebbe l'enumerazione, almeno in qualche parte, e quanto basti perchè appaja, che fede si meriti Launojo nelle sue asserzioni.

L'Anonimo della Catena di Niceta.

Laun. n. 13. „ Anonymus Scriptor in Catena Nicetae Episcopi Serrarum super Matthaeum: *Petram fidei confessionem vocavit. Cum autem supra hanc aedificari nunciatur, inde ostendit, multos jam futuros, qui in eum credent*.

Anche quì mancano le parole immediate seguenti: *Ac Petri mentem excitat, effecitque Pastorem*. Se Cristo col dire. *et super hanc petram ec.* costituì Pietro Pastore della Chiesa *effecitque Pastorem*, adunque Cristo a Pietro diresse particolarmente quelle parole; sendo ben manifesto, che Pietro non potea conseguire una tale prerogativa, in virtù di una promessa, che non fosse stata singolarmente a lui fatta. Inoltre ommette Launojo un passo del Grisostomo pure anche ivi registrato da Niceta: „ Haec enim solius Dei propria sunt, peccata solvere, ac immobilem Ecclesiam in tanto fluctuum impetu reddere, hominemque piscatorem omni petra ostendere firmiorem, toto terrarum Orbe bella movente, haec se daturum promisit ec. „ L'immobilità della Chiesa ivi si fonda sulla fermezza della pietra promessa ad un Uomo pescatore.

Eucherio di Lione, *seu alius quivis*.

Laun. n. 14. „ Eucherius Lugdunensis Episcopus, *seu alius quivis in homil. de Natali Sancti Petri*: „ Et ego dico tibi, quia tu es Petrus ec. Tu dicis, et verum dicis, quia ego sum Christus Filius Dei vivi. Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, fide fortior, et doctrina stabilior. Nisi enim in hoc nomine fortitudinem, et stabilitatem Christus intellexisset, quare ea quae sequuntur, protinus addidisset dicens, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam? Si Petrum non intelligis petram, respice; Petra autem erat

„ Christus. Sic igitur a Petra Petrus, sic a Christo Christia-
„ nus. Videamus itaque quid sit, et super hanc petram aedi-
„ cabo Ecclesiam meam. Super hanc petram, quam tu mo-
„ do docuisti dicens: Tu es Christus Filius Dei vivi: Super
„ hanc petram, et super hanc fidem aedificabo Ecclesiam
„ meam ec. „

Dice l'Autore dell'Omelia esser la Chiesa edificata sopra la Pietra (Cristo), e sopra la Fede, che fu confessata da Pietro. Ma non perciò tralascia di fare anche l' applicazione della voce *pietra* a S. Pietro, e di attribuirgli la fermezza, e solidità, ch'è propria della pietra. Nè l' una sposizione, come si è diggià spiegato, si oppone all'altra. Dice l'Autore, che in virtù del nome imposto da Cristo a Pietro, fu fatto questi *fide fortior*, *et doctrina stabilior*, posciacchè Cristo intese comprendere in quel nome la fortezza, e la solidità della pietra: E tutto questo il dice propriamente di Pietro. Soggiunge, che siccome il Cristiano è denominato tale da Cristo, così Pietro dalla Pietra, che è Cristo: *Sic igitur a petra Petrus: Sic a Christo Christianus*. Ora siccome la denominazione di Cristiano, tratta da Cristo, importa un carattere, che tale costituisce il Cristiano, così la denominazione di Pietro, tratta da Cristo inquanto Pietra, importa quello speciale carattere di fortezza nella fede, e di stabilità nella dottrina, che l' Autore dell' Omelia riconosce in San Pietro: Fermezza, e stabilità per cui si verifica in lui il carattere non già di Pietra principale, che tale è Cristo solo, ma pietra secondaria, fatta tale da Cristo, con infondergli la fermezza, e stabilità, che sono la propria distintiva qualità della pietra.

E' stato lungo tempo controverso qual sia l'Autore di quelle Omilie. Nella Biblioteca de' Padri di Lione Tom. 6. pag. 686. si legge in una nota: „ Bruno Astensis, Episco-
„ pus Signinus, sequentium 145. homiliarum auctor esse vi-
„ detur, juxta Cassinenses, et Vaticanos Indices, et ex fide
„ Petri Diaconi Cassinensis Bibliothecarii „. Qual sentimento vien confermato, e più ampiamente illustrato nella Prefazione del *Comentario* del Santo sopra i Vangeli, dato in luce a pubblico benefizio dall'Eminentissimo de Zelada: „ Nunc
„ plane res perspecta atque cognita haberi debet, quando,
„ unde ortum homiliae habuerint diserte apparet, easque
„ praeter Cassinenses Codices, asserunt Brunoni quotquot

„ extant horum Commentariorum Codd. mss. insignes, et „ probati, Parisiensis, Taurinensis, Romanus „.

Comunque sia, l'Autore dell' Omilia citata da Launojo spiega ben chiaro il suo sentimento intorno alle prerogative del Primato conferito da Cristo a S. Pietro, nell' Omilia che precede immediatamente, *in Vigilia S. Petri*: „ Prius „ agnos, deinde oves commisit ei: quia non solum Pasto- „ rem, sed Pastorum Pastorem eum constituit. Pascit igitur „ Petrus Agnos, pascit et Oves: pascit filios, pascit et ma- „ tres: regit et Subditos et Praelatos. Omnium igitur Pastor „ est, quia praeter agnos, et Oves in Ecclesia nihil est „. Si guardano i nostri Avversarj dal citare siffatti passi.

Ora veniamo all'ordine prefisso sopra, cominciando, come si è detto, da Romani Pontefici. Dieci ne annovera Launojo, oltre S. Leone, che ripone egli pure anche tra li 17. della prima Classe, e sono Felice III., Ormisda, Gregorio I., Adriano I., Stefano V., Nicolò I., Giovanni VIII., Innocenzo II., Adriano IV., Urbano III.

§. II.

Romani Pontefici, e Concilii.

Felice III. (PP. an. 483.)

Laun. n. 15. „ Felix Papa III. in Epistola V. ad Zenonem „ Imperatorem: *Cum ipse* (Petrus) *dixisset ad Dominum*: *Tu es Christus filius Dei vivi*; *ab ipso audire meruit*: *Beatus es Simon Barjona*, *quia caro*, *et sanguis non revelavit tibi*, *sed Pater meus*, *qui in Coelis est*, *et super ista confessione aedificabo Ecclesiam meam*.

Da questo Santo Pontefice comincierà ad apparire, come i Padri, li quali talvolta la voce *pietra* rivolsero alla Confessione di S.Pietro, non solo non abbandonarono la letterale sposizione, per cui si riferiscono a S. Pietro medesimo; ma la ritennero, ed anche apertissimamente: il che preghiamo, che si osservi in altre numerosissime testimonianze, che si produrranno in questa Analisi.

Adunque Felice III. nella lettera Sinodale *ad Clericos*, *et Monachos Orientales* del Concilio Romano II. di 77. Vescovi, adunato da esse per la condanna de' due Legati prevaricatori, Vitale, e Miseno, (Labb. Tom.5.col. 247.): „ Quo-

„ ties intra Italiam propter Ecclesiasticas causas, praecipue
„ fidei, colliguntur Domini Sacerdotes, consuetudo retinetur,
„ ut Successor Praesulum Sedis Apostolicae ex persona cun-
„ ctorum totius Italiae Sacerdotum, juxta solicitudinem sibi Ec-
„ clesiarum omnibus (omnium) competentem cuncta con-
„ stituat, qui Caput est omnium; Domino ad beatum Petrum
„ Apostolum dicente: *Tu es Petrus, et super hanc petram*
„ *aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non prae-*
„ *valebunt adversus eam*. Quam vocem sequentes trecenti
„ decem et octo Sancti Patres apud Nicaeam congregati, con-
„ firmationem rerum atque auctoritatem Sanctae Romanae Ec-
„ clesiae detulerunt: Quam utramque usque ad aetatem no-
„ stram Successiones omnes, Christi gratia praestante custo-
„ diunt „. Non può essere più chiara l'applicazione del Testo Evangelico alla persona stessa di S.Pietro.

Inoltre rispondendo Felice III. a Flavita Vescovo di Costantinopoli, che gli avea spediti suoi Legati sull'affare di Acacio (Epist. 13. presso Labb.) scrive: „ Dum scilicet ad Apo-
„ stolicam Sedem regulariter destinatur, per quam largiente
„ Christo omnium solidatur dignitas Sacerdotum. Quod ipsae
„ Dilectionis tuae litterae Apostolorum summum, *petramque*
„ *fidei*, et Caelestis dispensatorem Mysterii, creditis sibi cla-
„ vibus, beatum Petrum Apostolum confitentur „. Professava Flavita nelle sue lettere di riconoscere in S.Pietro il Sommo fra gli Apostoli, la pietra della fede, il dispensatore de' Celesti Misterj. E Felice non solo approva l'attribuzione fatta dal Vescovo a S.Pietro di *pietra della fede*, e di dispensatore de'Divini Misterj; ma ancora dalla solidità di quella pietra stabilita nella Sede di Pietro ripete la fermezza, su cui si regge la dignità di tutti li Sacerdoti: *Per Apostolicam Sedem largiente Christo omnium solidatur dignitas Sacerdotum*. Sentimento ch' ei conferma (Epist. 7. al Vescovo Vetranione presso Sirmondo) colla testimonianza de'più chiari luminari, come ei dice, del Popolo Cristiano, di que' Reverendi Maestri delle Chiese „ quos merita virtutum suarum
„ usque ad confessionis gloriosissimas palmas, et martyrii ful-
„ gentes extulere coronas (qui) ad illam Sedem, quam
„ Princeps Apostolorum sederat Petrus, sui Sacerdotii sum-
„ pta principia repleti Christi caritate mittebant, *suae inde*
soliditatis gravissima firmitatis roboramenta petentes.

Che se dall'unione colla Sede che è *pietra della fede*, prendono i Sacerdoti la fermezza, che gli stabilisce legittimi

Pastori delle lor Chiese, consentaneo è che la perdano, qualunque volta da quella si disgiungono, ed è ciò, che coerentemente dichiara lo stesso Pontefice (Epist. 14. all'Archimandrita Talassio presso Labb.): „ Sicut per professionem Catho- „ licam Sedis Apostolicae formam secutus es, ut te a damna- „ ta comunione suspenderes: ita beati Petri sequi debetis „ exemplum, ut quando ejus auctoritate fuerit relata commu- „ nio, tunc eis tuum noveris miscendum esse consortium .... „ Neque posset cum eo sociari communio, cujus adhuc a no- „ bis nec honor probatur esse susceptus, nec fides, neque „ intentio comprobata. Expectet ergo Dilectio tua, Sedis Apo- „ stolicae jussionem, et sic Ecclesiae Constantinopolitanae sa- „ cra se communione conjungat, si in participatione B. Pe- „ tri, et Catholicae veritatis desiderat permanere „. E nella seg. Epist. 15. al Vescovo Verranione: „ Ne Petrum (detto *Mongo* Pseudo-Vescovo Alessandrino) quisquam legiti- „ me credat esse purgatum, qui non a Beati Petri Apostoli „ Sede receptus est, qua fuit mandante dejectus „. Sentenza che ben chiaramente conferma ciò, che già scrisse il grande Ambrogio, che dalla Sede Apostolica si diffondono *in omnes* i diritti della veneranda comunione.

Cita Launojo la lettera quinta di Felice a Zenone, ma tace la lettera quarta allo stesso Imperatore, ove approva, e commenda il cattolico sentimento, che manifestato gli avea l'Augusto nelle sue lettere, con riconoscere in S.Pietro *petram fidei*: „ Cujus etiam litterarum me refovet intentio, „ qua sicut decet Christo placere nitentem, et Summum Apo- „ stolorum beatum Petrum, et *petram fidei esse* non ta- „ cuit, et eidem Mysteriorum claves creditas fuisse caelestium „ prudenter struxit „. Ecco la suddetta spiegazione chiaramente adottata non solo dal Papa S. Felice III., ma ancora dal Vescovo Costantinopolitano Flavita, e dall'Augusto stesso; il che ben dimostra, quanto ella diffusa fosse, e radicata nella Chiesa.

Ormisda (PP. an. 514.)

Laun. n. 16. „ Hormisda Romanus Pontifex in Commonito- „ rio, quod Ennodio, et Fortunato Praesulibus Constantino- „ polim ablegatis dedit: *Sancti Patres, qui ista constitue-* „ *runt beati Petri Apostoli fidem secuti sunt, per quam*



„ *aedificata est Ecclesia Christi*. Quibus verbis alludit ad „ locum Matthaei.

Abbiamo poc'innanti accennata la formola dettata da questo Santo Pontefice. Ma per non lasciar luogo agli Avversarj di eluderne tutta la forza relativamente alla suddetta spiegazione, stimiamo doverla riportare, come è riferita nell'Opera *Defens.* Part. 3. l. 10. c. 7: „ Sancti Hormisdae ac Justini „ Augusti tempore, Ecclesiae Orientales hanc adversus Acacium Eutychetis defensorem, a Beatissimo Papa missam „ formulam jussi subscripserunt: *Prima salus est, rectae „ fidei regulam custodire, et a Patrum traditione nullatenus deviare; quia non potest Domini nostri JESU „ CHRISTI praetermitti sententia dicentis: Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam. „ Haec, quae dicta sunt, rerum probantur effectibus; „ quia in Sede Apostolica immaculata est servata Religio*. Ergo ut semper servaretur ad haec Christi promissa „ referunt „.

Se dalla promessa di Cristo, *et super hanc petram etc.* ripetono e Papa Ormisda, e le Chiese Orientali, che siasi sempre conservata, e sia per conservarsi sempre, come dice l'Autore, immacolata la Religione nella Sede Apostolica; adunque e Papa Ormisda, e le Chiese Orientali, a questa Sede Apostolica manifestamente riferiscono la promessa di Cristo, *et super hanc petram ec.*, in virtù della quale riconoscono in essa il privilegio di conservarsi sempre immacolata. „ Subdunt postea: *Unde sequentes in omnibus Apostolicam Sedem, et praedicantes ejus omnia constituta, spero ut in una communione vobiscum, quam Sedes Apostolica praedicat, esse merear, in qua est integra, et vera Christianae Religionis soliditas* (ecco ben apertamente confermata la solidità proveniente dalla promessa di Cristo) *promittens etiam sequestratos a communione Ecclesiae Catholicae, id est, non in omnibus consentientes Sedi Apostolicae, eorum nomina inter sacra non recitanda Mysteria. Hanc autem professionem meam propria manu scripsi, et tibi Hormisdae sancto, et Venerabili Papae Urbis Romae obtuli*. „ Atque haec professio ab Hormisda Pontifice „ dictata, ab omnibus Episcopis Orientalibus, eorumque antesignanis Constantinopolitanis Patriarchis est recepta. Qua „ de re Occidentales Episcopi, praesertim Gallicani, multum „ in Domino collaetantur, ut certum sit, hanc formulam a

„ tota Ecclesia Catholica comprobatam „ . Come dunque potrebbe lusingarsi di essere veramente Cattolico un Vescovo, che non si volesse prestare ad una formola approvata da tutta la Chiesa Cattolica?

Aggiungiamo un tratto della lettera dell' Imperatore Anastasio allo stesso Papa Ormisda (Labb. T. 5. Col. 561.), nella quale riconosce, come Iddio in S. Pietro *fortitudinem Ecclesiae suae constituit*. Ivi anche trovasi inserita tra le lettere di Ormisda la supplica diretta all' Imperatore Giustino *ab Hierosolymitanis, et Antiochenis, et secundae Syriae Clericis, et Abbatibus etc.*, in cui dicono: „ Sapientes Ecclesiae Doctores, salutarem aquam fidei haurientes, omnem „ Sanctam Dei Ecclesiam irrigaverunt, quae in petra Summi „ Apostolorum subnixa rectam, et inflexibilem confessionem „ custodiens fiducialiter cum eo ad Unigenitum Filium Dei „ exclamat omni tempore, dicens: *Tu es Christus Filius* „ *Dei Vivi* „ . Ecco apertamente dichiarato, come la Santa Chiesa di Dio conserva in ogni tempo la retta, ed inflessibile confessione della Fede; cioè inquanto ella è *subnixa* sulla pietra del Sommo fra gli Apostoli.

S. Gregorio M. (PP. an. 590.)

Laun. n. 18. „ Gregorius I. in libri III. Epistola 33. ad Theodelindam Reginam: *In vera fide persistite, et vitam vestram in petra Ecclesiae, hoc est, in confessione beati Petri Apostolorum Principis solidate*.

Da uomini perfidi si era tentato di sollevare nell'animo di quella pia Regina qualche nebbia di sospetto contro la purità dell' insegnamento della Chiesa Romana. Nebbia che si prende il Santo Pontefice a dileguare in quella lettera, (che è la 38. del lib. 4. Ediz. Maur.): „ Cum itaque integritatem „ nostram ex aperta mea traditione, seu professione cognoscitis, dignum est, ut de Ecclesia beati Petri Apostolorum „ Principis nullum ulterius scrupulum dubietatis habeatis: „ Sed in vera fide persistite, et vitam vestram in petra Ecclesiae, hoc est, in confessione beati Petri Apostolorum „ Principis solidate: ne tot vestrae lacrymae, tantaque bona „ opera pereant, si a fide vera inveniantur aliena „ . Dalle parole antecedenti, ommesse da Launojo, egli è chiaro, che il Santo Pontefice esortava la Regina a deporre ogni scrupolo di dubbiezza intorno all' insegnamento della Chiesa Roma-

na, ed a persistere nella dottrina di essa. Che però la confessione del beato Pietro, che ivi si dice pietra della Chiesa, ed in cui avverte Teodelinda a starsi salda, altro non significa che la confessione di Pietro, depositata da Pietro nella sua Chiesa, al cui insegnamento richiamava S. Gregorio quella Principessa, perchè persistendo nella fede insegnata dalla Chiesa Romana, che è la Chiesa di Pietro, ferma, e salda si rimanesse nella confessione del beato Principe degli Apostoli, che è la pietra della Chiesa.

Risulta lo stesso intendimento dalla lettera *ad Eulogium Alexandrinum* l. 7. Epist. 40: „ Quis enim nesciat Sanctam Ecclesiam in Apostolorum Principis soliditate firmatam, qui firmitatem mentis traxit in nomine, ut Petrus a petra vocaretur, cui veritatis voce dicitur: *Tibi dabo Claves Regni Coelorum* „? Ecco come la Chiesa fu raffermata sulla solidità del Principe degli Apostoli, cioè inquanto Cristo, nel dargli il nome di Pietro, gli infuse la fermezza significata dal nome tratto dalla pietra.

Più accertatamente ancora risulta lo stesso senso dal Sacramentario, e dall'Antifonario dello stesso Santo Pontefice, come si vedrà sotto l'Articolo *Chiesa Romana*.

Adriano I. (PP. an. 772.)

Laun. n. 22. „ Hadrianus I. in Epistola, quae act. 2. septimae Synodi lecta, et probata est: *Iste* (Petrus) *tam praecelso praelatus honore promeruit confiteri fidem, supra quam fundatur Ecclesia Christi*. Haec doctrina cum a Synodo admittatur, pro Synodi doctrina merito haberi potest ac debet. Qui enim probat, suum facit quod probat „.

Ammettiamo di buon grado la regola quì proposta da Launojo: *qui probat, suum facit quod probat*; della quale avremo luogo di opportunamente prevalerci a dimostrare apertissimamente in virtù di essa, come da più e più Concilj Generali, e da questo settimo fu approvata la Cattolica spiegazione, che riferisce direttamente a S. Pietro la voce *pietra*, nella promessa fattagli da Cristo. Nè osta, che siasi anche approvata dal settimo Concilio l'applicazione fattane dal Pontefice Adriano alla fede, e confessione di S. Pietro; sendocchè l'una spiegazione punto non si oppone all'altra, come si è diggià dichiarato, ed il rileva ottimamente Bellar-

mino, *de Roman. Pontif.* l. 1. c. 10: „ Cum ratione fidei suae „ indefectibilis Petrus sit petra firmissima, totam Ecclesiam „ sustenans, idem est dicere super Petrum, et super ejus „ fidem Ecclesiam esse fundatam „.

Egregio documento di ciò ne somministra lo stesso Adriano I., mentre colla sposizione espressa nel Testo riferito da Launojo, ritiene apertamente l'altra, in un passo citato pure in parte da Judoco Coccio, e dissimulato pienamente da Launojo. Si legge questo nella Epistola di lui *ad Carolum Regem* (Labb. T. 8. Col. 1553.): „ Evangelium scientibus „ liquet, quod voce dominica Sancto et omnium Apostolo„ rum Principi Petro Claves Regni Coelorum, et totius Ec„ clesiae cura commissa est. Ipsi quippe dicitur: *Petre amas* „ *me? Pasce oves meas*. Ipsi dicitur: *Ecce Satanas expetivit cribrare vos sicut triticum, et ego pro te rogavi, Petre, ut non deficiat fides tua: et tu aliquando conversus confirma fratres tuos*: Ipsi dicitur: *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam: et tibi dabo Cla*„ *ves Regni Coelorum etc.* Ecce cura ei totius Ecclesiae, „ et Principatus committitur „. Ed in fine: „ Olitanam tra„ ditionem Sanctae Catholicae, et Apostolicae Romanae Ec„ clesiae tenentes, priscam Praedecessorum nostrorum San„ ctorum Pontificum sequimur doctrinam, rectae fidei tradi„ tionem modis omnibus vindicantes „.

Ora veniamo al passo di Adriano citato da Launojo. Due lettere di esso furono lette nel Concilio, la prima agli Augusti Costantino, ed Irene, la seconda al Patriarca Tarasio. Nella prima si legge il tratto riferito da Launojo colla solita cauta reticenza degli antecedenti, e conseguenti. Nella seconda dopo allegato il Testo Evangelico, *Tu es Petrus, et super hanc petram etc.* ne fa immediate l'applicazione a S. Pietro, soggiungendo: „ Cujus (Petri) Sedes in omnem ter„ rarum Orbem primatum tenens refulget, et Caput omnium „ Ecclesiarum Dei consistit. Unde idem beatus Petrus Apo„ stolus Domini praecepto pascens Ecclesiam, nihil dissolu„ tum dimisit, sed tenuit semper, et retinet Principatum „. Ove si vede come il Pontefice direttamente riferisce a S. Pietro la promessa di Cristo, *et super hanc petram etc.*, mentre da questa ripete la prerogativa del Primato conceduto particolarmente a Pietro, in virtù del quale la Sede di lui *tenuit semper et retinet Principatum*. Alla lettura di que-

sta lettera seguì tosto non una tacita, ma l'espressa, e sonora approvazione del Concilio: *Sancta Synodus dixit: Tota sacratissima Synodus ita credit, ita sapit, ita dogmatizat*. Ed avendo ancora i Legati interpellato il Concilio, se ammetteva le lettere del Papa: *Sancta Synodus dixit: Sequimur, suscipimus, et admittimus*.

Ho accennata la reticenza degli antecedenti, e conseguenti nel tratto riferito da Launojo. Ivi dunque si premette dal Papa una esortazione agli Augusti, in cui rappresenta, come la fede Ortodossa quella è, che si professa giusta l'insegnamento della Chiesa Romana: „ Magis autem si Ortodoxae fidei sequentes traditiones Ecclesiae beati Petri Apostolorum Principis amplexi fueritis censuram .... potiusque vestrum a Deo concessum Imperium eorum secutum fuerit Orthodoxam secundum Romanam Ecclesiam fidem „. È quì cade il tratto riferito da Launojo; dopo il quale segue a dire il Pontefice: „ Beatam confessionem beatitudo secuta est praemiorum, cujus praedicatione Sancta Universalis illustrata est Ecclesia, et ex ea caeterae Dei Ecclesiae fidei documenta sumserunt „: Così dichiara il Pontefice in che modo intende, che fu la Chiesa fondata sulla fede, *quam iste* (Petrus) *promeruit confiteri*; cioè inquantochè in premio della fede confessata, glie ne fu da Cristo affidata la predicazione, per la quale *Sancta Universalis illustrata est Ecclesia, et ex ea caeterae Dei Ecclesiae fidei documenta sumserunt*. Prerogativa che fu a Pietro conceduta per essere prorogata a suoi Successori: „ Nam (come tosto soggiunge Adriano) ipse Princeps Apostolorum Beatus Petrus, qui Apostolicae Sedi primitus praesedit, sui Apostolatus principatum, ac pastoralis curae Successoribus suis, qui in ejus Sacratissima Sede perenniter sessuri sunt, dereliquit etc. „ Così anche rimane dichiarato l'altro passo di Adriano, tratto dalla lettera *ad Episcopos Hispaniae*, in cui nulla più si contiene, che nel primo sopra riferito.

Stefano V. (PP. An. 816.)

Laun. n. 30. „ Stephanus Papa V. *in Epistola II. quae sic inscribitur*: Stephanus Episcopus Servus Servorum Dei, universis Episcopis, et reliquis Clericis etc. Catholica Christi, et Dei nostri Ecclesia fundata super firmam petram, Apostoli videlicet Petri confessionem, licet plu-

„ mis tempestatibus, et fluctibus agitetur, nihilominus con-„ firmatur, et augetur „.

Il numero citato dell' Epistola indica la versione apposta in fine del Concilio Generale ottavo, ove si legge il passo riferito. Ma nell' Epist. 1. (ibid.) *ad Basilium Imperatorem* si legge altresì: „ Quemadmodum igitur Vobis re-„ rum temporalium principatus a Deo est traditus, ita no-„ bis per Coryphaeum Apostolorum Petrum rerum Spiritua-„ lium principatus .... Audi Dominum ad Petrum dicentem: *Tu es Petrus, et super hanc petram etc.* „ Ecco direttamente riferito il Testo a S. Pietro. Segue poscia: „ Obtestor „ igitur tuam pietatem, ut Principum Apostolorum instituta „ sequaris, magnaque veneratione prosequare. Omnium enim „ in Orbe terrarum Ordo, et Pontificatus Ecclesiarum a Prin-„ cipe Apostolorum Petro originem accepit, per quem et „ nos sincera, et incorrupta doctrina instruimus omnes et „ docemus „.

Nicolo' I. (PP. An. 858.).

Laun. n. 26. „ Nicolaus I. *in Epistola II. ad Michaelem Imperatorem* „: Principatum itaque Divinae potestatis, quem „ omnium Conditor electis suis Apostolis largitus est, super „ solidam fidem Apostolorum Principis, Petri videlicet soli-„ ditatem constituens, ejus egregiam, immo primam Sedem „ deliberavit. Nam voce dominica ipsi dictum fuerat: *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam.* „ Petrus „ denique a firmitate Petrae, quae Christus est, structuram „ universalis Ecclesiae inconcussam, et fidei robore solidatam, „ ita precibus suis munire non cessat, ut errantium vesa-„ niam rectae fidei norma reformare festinet „.

Primo ivi dimostra Nicolò, come il Signore nel dire a Pietro: *Tu es Petrus, et super hanc petram etc.* disegnò la sua Sede per farne la prima Sede: Segno, che applica queste parole a Pietro, come fondatore di quella Sede. E soggiugnendo, che in virtù di quella promessa di Cristo non cessa Pietro di munire l' inconcussa struttura della Chiesa, gli attribuisce apertamente il distintivo carattere di pietra, su cui poggia l'edifizio della Chiesa.

Secondo nell'ottava lettera allo stesso Imperatore Michele unisce colla confessione il privilegio, che ne fu il premio:

„ Ubi Clementia vestra evidenter advertit nunquam quovis
„ penitus humano consilio elevare se quemquam posse contra
„ illius privilegium, vel confessionem, quem Christi vox prae-
„ tulit universis etc. „

Terzo. Esponendo in particolare le prerogative annesse a questo privilegio, ne reca in prova, oltre altre autorità, una testimonianza di S. Bonifacio I., che si riferirà poco appresso, ove la voce *pietra* si applica direttamente a S. Pietro.

Quarto. Risulta lo stesso intento dal Frammento della lettera citata da Launojo, qual fu letto nell'ottavo Concilio Generale (Act. 4. secondo la versione Greco - latina presso Labb. Tom. 10. col.806.): „ Principatum Divinae potestatis,
„ quem Conditor omnium Deus electis Apostolis suis largi-
„ tus est, Principi Apostolorum Petro prae caeteris tradidit,
„ cum dixit: *Tu es Petrus, et super hanc petram aedi-*
„ *ficabo Ecclesiam meam*. Et rursum ad Petrum: *Et tu*
„ *aliquando conversus confirma fratres tuos*. Petrus igi-
„ tur universam administrare Ecclesiam perpetua successione
„ jubetur. Saepenumero enim conventus a Sanctis Patribus
„ celebratus est, sed sine Romanae Sedis et hujus Pontifi-
„ cum auctoritate confectum est nihil „.

Quinto. In virtù della regola: *Qui probat, suum facit quod probat*, basta la formola di Ormisda per decidere de'sentimenti di Nicolò I. „ Hanc professionem (dice l'Autore *Defens.* poc'anzi citato) „ eodem initio, eadem conclu-
„ sione, additis subinde haeresibus atque haereticis, qui
„ suis temporibus Ecclesiam conturbassent, per secuta sae-
„ cula frequentatam scimus. Hanc uti Sancto Hormisdae Pa-
„ pae, sanctoque Agapeto, ac Nicolao I. omnes Episcopi fe-
„ cerant; ita iisdem verbis Adriano II. Papae, Nicolai Suc-
„ cessori factam in Concilio VIII. Oecumenico legimus.
„ Haec ergo ubique diffusa, omnibus saeculis propagata,
„ ab Oecumenico Concilio consecrata, quis respuat Chri-
„ stianus „?

E che? Dovea dunque l' E. R. abjurare in grazia di Eybel il carattere di Cristiano, con rigettare i sentimenti di una Professione consacrata dall'autorità di tutto l'Orbe Cristiano da tanti Secoli?

GIOVANNI VIII. (PP. An. 872.)

Laun. n. 27. „ Joannes VIII. in Epistola 76. ad Petrum Comitem : *Super quam etiam solidam Confessionis petram suam Dominus Ecclesiam fabricavit* „.

Ommette Launojo le parole seguenti, che spiegano l'intento delle prime : „ Pro hac itaque purissima fide Petrus „ Romae moratus, in hac stabilivit Ecclesiam . ... Hanc non „ alibi praecipue quaerere nisi Romae ubi plantata est, et „ radicata a B. Petro „ . Ecco come parla della confessione della fede, inquanto piantata, e radicata da Pietro nella sua Sede.

Altronde (nell' Epist. 309. *ad Aldefonsum Regem* presso Labb.) scrive Giovanni : „ Quia igitur in cura nos totius „ Christianitatis B. Petri Apostolorum Principis sempiterna „ providentia efficit Successores, ea Domini Nostri Jesu Christi constringimur adhortatione, qua beatum Petrum Apo„ stolum monuit, dicens quadam voce : *Tu es Petrus, et* „ *super hanc petram etc.* „ Può essere più chiara l'applicazione ?

INNOCENZO II. (PP. An. 1130.)

Laun. n. 34. „ Innocentius II. *in Epistola ad Episcopos Senonensis Concilii, quod contra errores Abaelardi celebratum est* : „ Testante Apostolo sicut unus Dominus, ita „ una fides esse dignoscitur, in qua tanquam in immobili „ fundamento, praeter quod nemo aliud potest ponere, fir„ mitas Catholicae Ecclesiae, inviolata consistit. Inde est, „ quod Beatus Petrus Apostolorum Princeps pro eximia hu„ jus fidei confessione audire meruit : Tu es Petrus et su„ per hanc petram aedificabo Ecclesiam meam ; petram uti„ que firmitatem fidei, et Catholicae unitatis soliditatem ma„ nifeste designans „.

Dice Innocenzo, che Cristo nel dire a S. Pietro : *Tu es Petrus, et super hanc petram etc.* dinotò col nome di *pietra* la fermezza della fede, e la solidità dell' Unità Cattolica ; ma dimostra insieme, in chi fu da Cristo riposta la fermezza della fede, e solidità dell'Unità Cattolica, cioè in quel Pietro, che in premio dell'esimia sua confessione meritò di udire : *Tu es Petrus etc.*, e che fu fatto *pietra*, perchè insieme col nome dovea ricevere la fermezza, e solidità segna-

ta dal nome di pietra. Forse ci daremo a credere, che la rimunerazione di Cristo si stette a dare un nome significante senza la cosa significata? Ben ciò può darsi fra gli Uomini, presso i quali tante volte le parole son parole, e nulla più; non così presso quello, le cui parole sono operatrici delle cose. Che tale fosse l'intento d'Innocenzo, ne porge un convincente argomento S. Bernardo nella lettera 190., ossia nel Trattato contro gli errori di Abaelardo, diretto allo stesso Pontefice, per animare il suo zelo contro i medesimi: „ Oportet ad Vestrum referri Apostolatum pericula quaeque et scandala emergentia in regno Dei, ea praesertim „ quae de fide contingunt. Dignum namque arbitror ibi potissimum resarciri damna fidei, ubi non possit fides sentire defectum. Haec quippe hujus praerogativa Sedis „. Come poteva S. Bernardo non riconoscere la fermezza della fede stabilita in quella Sede, di cui riconoscea essere propria prerogativa, il non potere sentire difetto nella fede? E vorremo credere, che non avesse Innocenzo della sua Sede quel concetto, che appresentato gli era da S. Bernardo, e ch'era stato, come già si è veduto, il perseverante concetto de'suoi Predecessori?

Lo stesso Innocenzo (Epist. *ad Vuillelmum Hierosolymitanum Patriarcham* presso Labb.): „ Magisterium totius Ecclesiae, et Ecclesiasticae institutionis B. Petro Apostolorum Principi Caelesti privilegio esse collatum, Evangelica declarat auctoritas „. E qual è questa autorità Evangelica, se non quella che si ritrae da Testi Evangelici diretti da Cristo a S. Pietro, e segnatamente dal passo presso San Matteo Cap. 16: *Tu es Petrus etc.*?

Adriano IV. (PP. An. 1154.)

Laun. n. 35. „ Hadrianus IV. in Epistola ad Fridericum Imperatorem: *Personam tuam sicut charissimi, et specialis filii nostri, et Principis Christianissimi, quem in Apostolicae Confessionis petra non ambigimus per Dei gratiam solidatum, sincera semper dileximus charitate*.

Che Adriano IV. riconoscesse la pietra dell'Apostolica confessione stabilita nella Sede dell'Apostolo, che in premio della sua confessione ricevè il nome, e la fermezza della pietra, ben chiaro si scorge (Epist. 39. ad *Enricum Gradensem Patriarcham*): „ Sic nimirum Redemptor noster, cum

„ Ecclesias veluti micantes stellas in diversa Mundi climata „ latius propagasset, Sacrosanctam Romanam Ecclesiam, cu- „ jus B. Petrus Apostolorum Princeps extitit gubernator, tan- „ quam splendidum Solem omnibus superesse, et singulas ei „ Ecclesias utpote membra suo Capiti statuit subjacere. Quod „ ex illis verbis manifestius declaratur, quibus eumdem Pe- „ trum est Dominus allocutus: *Si diligis me, pasce Oves* „ *meas*. Et alibi: *Tu es Petrus, et super hanc petram* „ *aedificabo Ecclesiam meam* . . . . Hoc idem rursus de- „ monstratur, cum dicitur: *Quodcumque ligaveris etc.* Ipsi „ quoque et propriae firmitas, et fidei alienae confirmatio da- „ ta est, quando a Magistro audire meruit: *Ego pro te ro-* „ *gavi etc.* Istis itaque et aliis rationibus Sancta et Aposto- „ lica Ecclesia, quae Caelesti privilegio inter alias obtinet „ principatum, tantam ab ipso Capite Domino Jesu Christo „ praerogativam accepit, ut auctoritatem habeat singularem „ universis per Orbem terrarum Ecclesiis providendi, et di- „ screta in eis consideratione statuere, quae cognoscit sta- „ tuenda „.

URBANO III. (PP. an. 1185.)

Laun. n. 36. „ Urbanus III. *in Epistola ad Archiepiscopos, Episcopos, et Abbates*: Coelestis altitudo consilii fir- „ mam retinens in sui dispositione censuram, Sacrosanctam „ Romanam Ecclesiam, ad cujus regimen sumus licet insuf- „ ficientes assumpti, supra petram fidei soliditate fundavit, „ illud ei tribuens Apostolicae confessionis fortitudine firma- „ mentum, cui nec procella turbinis, nec praevalere possit „ spiritus tempestatis „.

Non si vede, come possa giovare questo passo di Urbano all' intento di Launojo. Dice il Pontefice avere Iddio fondata la Chiesa Romana sulla pietra, *fidei soliditate*. In che maniera? In quanto colla fortezza, o nella fortezza dell' Apostolica Confessione, le ha conceduto una fermezza tale, contro cui non possono prevalere nè turbini, nè tempeste. Questo passo pertanto altro senso non appresenta, fuorchè la Chiesa Romana fu da Dio fondata sulla pietra per la solidità della fede, piantata in essa, e radicata nella fermezza dell' Apostolica Confessione, coerentemente al sentimento sopra espresso da Giovanni VIII.

Sono questi li dieci Pontefici, che oltre S. Leone I. vengono da Launojo annoverati fra i 44. Padri, o Dottori, nel-

le Opere de'quali per la maggior parte nega il Censore incontrarsi luogo, in cui possa dirsi neppure in *qualche maniera* indicata la sposizione della voce *pietra* per la persona di S. Pietro. Crediamo che riguardo a que'Pontefici apparirà il contrario, anche ne'passi allegati da Launojo per escluderli dalla prima Classe; ove pure ancora si palesa un manifesto difetto di criterio nella critica usata da questo Scrittore. Ovunque vede egli motivata la fede, o confessione di Pietro, pare che senza mirare più oltre, ciò gli basti ad escludere quel rapporto alla persona di Pietro, che lo stesso Bossuet confessa doversi ravvisare in consimili passi de' Padri. Ragiona Launojo qual Uomo, che sentendo dirsi, per esempio, che li Penitenti vengono assoluti per la podestà delle Chiavi, tosto ne inferisse, che l'assoluzione proviene dalla podestà ad esclusione de'Ministri, ne'quali essa risiede, ed a quali dee direttamente riferirsi, quasi che ciò, che si fa in virtù della podestà, si facesse dalla podestà, e non dall' Uomo, che usa della podestà. Così dovunque un qualche Padre, o Scrittore Ecclesiastico dica essere la Chiesa fondata sulla fede, o confessione di S. Pietro, sembra che alla vista di Launojo sfuggano tutti gli altri contrassegni, che sorgono dal contesto, per i quali apparisce, che ivi si parla di fede, o confessione, non presa in astratto, ma come stabilita, e vegliante nel Magistero dell' insegnamento conferito specialmente a Pietro, per confermare, cioè per istabilire i suoi fratelli nella fede, siccome viene spiegato nello stesso Catechismo del Colbert. Avremo luogo di ripetere la stessa osservazione riguardo a varj altri passi di Padri, o Trattatisti Ecclesiastici citati da Launojo.

S U P P L E M E N T O

Alla Classe de' Sommi Pontefici.

Alli dieci Pontefici, che confinati da esso nella terza Classe, si sono con tutta ragione ricondotti nella prima, ne aggiugneremo per via di supplemento sette altri, onde raddoppiare con soli Sommi Pontefici la Classe di quelli, che stanno per la sposizione, che riferisce la voce *pietra* alla persona, o Sede di S. Pietro. Saranno questi li SS. Siricio, Zosimo, Bonifacio I., Simplicio, Gelasio, Pelagio I., Pe-

lagio II., tutti anteriori a S. Gregorio, non che alla Collezione d'Isidoro.

S. Siricio (PP. ann. 385.)

Nella celebre sua Decretale *ad Himerium Turraconensem*, prescrivendo coll'autorità della Sede Apostolica le regole da osservarsi dalle Chiese intorno a varj punti di disciplina: „ Hactenus erratum in hac parte sufficit (così egli c.2.). Nunc „ praefatam regulam omnes teneant Sacerdotes, qui nolunt „ ab Apostolicae Petrae, super quam Christus universalem „ construxit Ecclesiam, soliditate divelli „. Se la divisione dalla Sede Apostolica porta seco la separazione dalla solidità della Pietra Apostolica, su cui Cristo innalzò la Chiesa universale, adunque la Sede Apostolica è quella Pietra Apostolica, che Cristo prima Pietra stabilì per secondario fondamento della sua Chiesa.

Quindi l'autorità della Sede Apostolica per obbligare i Vescovi all'osservanza de'suoi Decreti, quale apparisce in tutto il tenore di quella tanto venerata Decretale, come Cap. 8: „ Quae omnia ita Vestrarum regionum despiciuntur Episcopis, quasi in contrarium magis fuerint constituta. Et quia „ non est nobis de hujusmodi usurpationibus negligendum ..... „ quod ab universis posthac Ecclesiis sequendum sit, quid „ vitandum generali pronuntiatione decernimus „. E c. 15. commette in fine ad Himerio di notificare i suoi Decreti non solo a Vescovi della sua Diocesi: „ Sed etiam ad universos Carthaginenses, ac Baeticos, Lusitanos, atque Gallicios ec. ..... quatenus et quae a nobis non inconsulte, sed „ provide sub nimia cautela, et deliberatione sunt salubriter constituta, intemerata permaneant et omnibus in posterum excusationibus aditus, qui jam nulli apud nos patere poterit, „ obstruatur „. In questo sì autorevole monumento del quarto Secolo ben chiaro apparisce, come era la Sede Apostolica in diritto, ed in possesso di esigere da Vescovi ragione della lor condotta, e di obbligargli all'osservanza de'suoi Constituti.

S. Zosimo (PP. ann. 417.)

Epist. 12. presso Coustant, *Aurelio, ac caeteris, qui in Concilio Carthaginensi adfuerunt*. „ Quamvis Patrum traditio Apostolicae Sedi auctoritatem tantam tribuerit, ut de

„ ejus judicio disceptare nullus auderet .... tantam enim huic
„ Apostolo Canonica Antiquitas per (al. *super*) sententias
„ omnium voluit esse potentiam, ex ipsa quoque Christi Dei
„ nostri promissione, ut et ligata solveret, et soluta vinci-
„ ret ...... Habet enim ipse (Petrus) cum omnium Ecclesia-
„ rum, tum hujus maxime ubi sederat, curam, nec patitur
„ aliquid privilegii, aut aliqua titubare aura Sententiae, cui
„ ipsa sui nominis firma et nullis hebetata motibus constituit
„ fundamenta, et quae sine suo periculo temere nullus in-
„ cessat ec. „

L'intelligenza di questo passo potrà il Censore pigliarla dalla nota del Coustant: „ Romanae Sedi fundamenta sunt „ Petri nomine insignita, quatenus ab hoc Apostolo Apostolica Sedes nuncupatur: eoque firmior videri debet Sedis hujus Sententia, quod Petri Sententia censeatur. Hoc itaque „ sibi vult Zosimus: Petrus est firma illa petra, cui velut „ fundamento Romana Sedes innititur, quamque nec diris „ inferni motibus superandam esse Christus promisit „. Zosimo è il Pontefice, per intimazione di cui dovette S. Agostino portarsi a Cesarea di Mauritania, *quo eum venire cum aliis ejus Coepiscopis Sedis Apostolicae litterae compulerant, ob terminandas videlicet alias Ecclesiae necessitates*, come nella vita di lui Cap. 14. scrive Possidio Vescovo di Calama, discepolo del Santo.

S. Bonifacio I. (PP. ann. 418.)

Non ha bisogno di comento l' applicazione fatta da questo Pontefice della voce *Pietra* alla persona di S. Pietro (Epist. 15. *Rufo, et caeteris Episcopis per Macedoniam Achaiam* ec. presso Coustant n. 1.): „ Manet beatum Apostolum Petrum per Sententiam dominicam universalis Ecclesiae ab hoc solicitudo suscepta, quippe quam, Evangelio „ teste, *in se noverit esse fundatam*: nec unquam ejus honor „ vacuus potest esse curarum, cum certum sit summam re„ rum ex ejus deliberatione pendere „.

E n. 4. dopo riferite le parole, *Tu es Petrus, et super hanc petram ec.* „ Quicunque igitur cupit etiam ante „ Deum nostrum Sacerdotii dignitate censeri: quoniam ad „ Deum Petro suscipiente pervenitur, in quo Ecclesiam, si „ cut supra memoravimus, universalem certum est esse fun„ datam „, debet esse mitis, et humilis corde „. E questo è

il Papa, cui si pregiò S.Agostino di dare in più maniere luminosi attestati della più ossequiosa venerazione, e ch'è celebrato da S. Prospero, qual Pontefice dottissimo lib. 1. *cont. Collatorem* c. 21.

S. Simplicio (PP. ann. 468.)

Epist. 4. *ad Zenonem Imperatorem* presso Labb: „ Perstat enim in Successoribus suis haec et eadem Apostolicae norma doctrinae, cui Dominus totius curam Ovilis injunxit, cui se usque ad finem Saeculi minime defuturum, cui portas inferi nunquam praevalituras esse promisit „. Ecco applicato direttamente a S.Pietro il seguito anche della promessa, *Tu es Petrus, et super hanc petram ec.*

S. Gelasio I. (PP. ann. 492.)

Nel Concilio Romano I., *Quo a 70. Episcopis libri sacri, et authentici ab apocryphis sunt distincti*, presso Labb., dopo l'enumerazione de'libri Sacri, segue: „ Post has omnes Propheticas, Evangelicas, atque Apostolicas Scripturas, quibus Ecclesia Catholica per gratiam Dei fundata est, illud etiam intimandum putamus, quod quamvis universae per Orbem Catholicae Ecclesiae unus thalamus Christi sit, Sancta tamen Romana Catholica, et Apostolica Ecclesia nullis Synodicis constitutis caeteris Ecclesiis praelata est, sed Evangelica voce Domini, et Salvatoris nostri primatum obtinuit, *Tu es Petrus*, inquientis, *et super hanc petram* ec. „ Ove l'Editore aggiunge not. 2: „ Sunt haec et in Epistola Nicolai Papae ad Michaelem Imperatorem et in praefatione vetusta Concilii Nicaeni, quam edidimus Tom. 2. quam et Aeneas Parisiensis recitat Tom. 4. Spicileg. Vide et Capitulare Attonis Tom. 8. *Harduinus* „.

Lo stesso Gelasio (*Tract.* presso Labb. T. 5. Edit. Ven. Col. 338.): „ Qua enim ratione vel consequentia aliis Sedibus deferendum est, si primae Beatissimi Petri Sedi antiqua, et vetusta reverentia non defertur, per quam omnium Sacerdotum dignitas semper est roborata, atque firmata, trecentorumque decem et octo Patrum invicto et singulari judicio vetustissimus judicatus est honor? Utpote qui Domini recordabantur sententiam: *Tu es Petrus et super hanc petram ec.*

Pelagio I. (PP. ann. 555.)

Epist. 12. *ad Sapaudum Arelatensem*: „ Hoc etiam antiquitatis memoria docet, hoc etiam Romana testantur scrinia, a Sanctis Patribus, et Decessoribus nostris, tuis Decessoribus esse concessum: ut illius stabilis petrae sempiterna soliditas, super quam Dominus Salvator noster propriam fundavit Ecclesiam a solis ortu usque ad Occasum, primatus sui apicem Successorum suorum auctoritate tam per se, quam per Vicarios suos obtineret . . . . . . Sic ergo participata sollicitudine Sanctam Dei universalem Ecclesiam nostri per Dei gratiam rexere Majores „. La sempiterna solidità della pietra, su cui è fondata la Chiesa, è quì riposta in quella Sede, che ritiene l'apice del Primato, e ne partecipa la sollecitudine a quelli, che i suoi Pontefici costituiscono loro Vicarj, come fecero i Predecessori di Pelagio, e come segue a farlo Pelagio stesso riguardo al Vescovo Arelatense.

Pelagio II. *immediato Predecessore di S. Gregorio Magno* (PP. ann. 590.)

Epist. *ad Ecclesiam*, *et Episcopos Istriae*: „ Considerate, Carissimi, quia veritas mentiri non potuit, non fides Petri in aeternum quassari poterit vel mutari: Nam cum omnes Discipulos Diabolus ad excribrandum poposcerit, pro solo Petro se Dominus rogasse testatur, et ab eo voluit caeteros confirmari, cui etiam pro majori dilectione quam prae caeteris Domino exhibebat, pascendarum ovium sollicitudo commissa est, cui et Claves regni Coelorum tradidit, et super quem Ecclesiam suam aedificaturum promisit, nec portas inferi adversus eam praevalere testatus est „.

Costante perseverò la stessa Tradizione ne' Pontefici posteriori a S. Gregorio, come apparisce non solo dalle testimonianze, che abbiamo analizzate de' Pontefici allegati sopra da Launojo, ma di altri molti ommessi da lui. Diamone un saggio.

Leone VII. (PP. ann. 936.)

Epist. 3. *ad Gallos*, *et Germanos*: „ Scitis enim quod ab ipso Domino, Beato Petro Principi Apostolorum, ejus-

,, que Vicariis omnium Ecclesiarum cura commissa est, ,, veritatis voce dicente: *Tu es Petrus, et super hanc petram ec.*

Di questo Pontefice riferisce Natale Alessandro, che: ,, Gherardo Laureacensi Episcopo pallium misit, monitaque dedit sanctissima, quae hac egregia sententia concludit: *His omnibus salubriter uti poteris, si magistram Charitatem habueris.*

BENEDETTO VII. (PP. ann. 975.)

In una lettera diretta a Vescovi della Germania, all'Imperatore Ottone, e ad Enrico Duca di Baviera, contenente varie ordinazioni concernenti la stessa Sede Laureacense: ,, Oportet justis supplicationum petitionibus nos semper faciles, ,, et humiles exhibere: et praecipue cum fraternis religiosorum Consacerdotum precibus solicitamur, qui passim ab ,, omni mundi termino tenorem, et regulam, atque proprii ,, officii vigorem ab hac universali Sancta Romana Ecclesia, ,, ejusque sortiuntur Ministro, Vicario scilicet B. Petri Principis Apostolorum; cujus quamvis indigni, ejusdem tamen gratia, et dono potestati successimus et Ordini, ,, cui voce dominica dicitur: *Tu es Petrus, et super hanc petram ec.*

S. LEONE IX. (PP. ann. 1049.)

Epist. 1. n. 7: ,, Taliter Sancta Ecclesia super petram, idest ,, Christum, et super Petrum, vel Cepham filium Joannis, ,, qui prius Simon dicebatur, aedificata ,, (si osservi che la Chiesa dicesi edificata sopra Cristo, e sopra Pietro; sopra Cristo come pietra principale; sopra Pietro come pietra secondaria) ,, quia inferi portis, disputationibus scilicet ,, haereticorum, quae vanos ad interitum introducunt, nullatenus foret superanda. Sic pollicetur ipsa veritas, per ,, quam sunt vera quaecunque sunt vera: *portae inferi non* ,, *praevalebunt adversus eam*. Cujus promissionis effectum se precibus impetrasse a Patre idem Filius protestatur, dicendo ad Petrum: *Simon, ecce Satanas expetivit vos, ut cribraret sicut triticum: Ego autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua: Et tu aliquando conversus confirma fratres tuos.* ,, Erit ergo quisquam tantae

„ dementiae, qui orationem illius, cujus velle est posse, „ audeat in aliquo vacuam putare? Nonne a Sede Principis Apostolorum, Romana videlicet Ecclesia, tam per „ eumdem Petrum, quam per Successores suos, reprobata, et convicta, atque expugnata sunt omnium haereticorum commenta, et fratrum corda in fide Petri, quae „ hactenus nec defecit, nec usque in finem deficiet, sunt „ confirmata „?

E provato l'assunto con lunga serie di fatti, prosiegue num. 15: „ Vix ab homine testimonium accipimus, contenti „ testimonio illius, qui de Coelo venit, et super omnes „ est, et dicit: *Tu es Petrus, et super hanc petram ec.*, „ qui etiam in catalogo Apostolorum instar Cardinis ab ipso „ Domino Jesu Christo primus positus, Petrus, idest, Cephas extat cognominatus. Cui specialiter et nominatim, „ non tantum ante passionem suam, verum et in ipsius articulo passionis, mox ut sui Corporis, et Sanguinis mirabile Mysterium agendum generaliter Discipulis tradidit, „ tam Oves, se pastorum pastore percusso, dispergendas, „ quam et usque in finem saeculi ad unum Ovile, et ad se „ unum Pastorem colligendas commendando ait: *Simon, Simon, ecce Satanas expetivit vos ec.*

Le testimonianze di una sì lunga serie di Pontefici bastano a formare per se sole una prova non equivoca di costante Tradizione nella successione di Pietro, sia nell' applicare ad esso in senso diretto la promessa Evangelica, *et super hanc petram ec.*, sia nell' attestare le alte prerogative dell' autorità, che in virtù di tal promessa fu a Pietro conferita, ed a suoi Successori nella Sede fondata da Lui.

CHIESA ROMANA.

Quindi ancora si raccoglie quale sia su di questo punto il senso della Chiesa Romana, posta da Launojo, non so per qual sorta di facezia, nell'ultimo luogo a compiere il numero de' 44. Padri, o Trattatisti Ecclesiastici della sua terza Classe. Ne prende egli argomento dalla orazione, che vien prescritta per la festa di S. Leone II. Riferiamo il passo.

Laun. num. 44. „ Romana Ecclesia in Oratione, quam „ in festo Beati Leonis II. recitandam praescribit: *Praesta quaesumus Omnipotens Deus, ut nullis nos permittas perturbationibus concuti, quos in Apostolicae confessionis*

petra solidasti. „ Postrema verba haec eo spectant, quo su-
„ pra nonnullos Pontifices Romanos spectare vidimus: nem-
„ pe in fide, quam confessus est Beatus Petrus fundatam,
„ ac constitutam esse Ecclesiam „.

L'argomento nulla conclude: giacchè il dire, che la Chiesa è fondata sulla fede confessata da Pietro, non esclude il dire, che per ciò stesso ella è altresì fondata sopra Pietro, inquantochè il Magistero della fede confessata fu in premio di quella confessione, stabilmente depositato in lui, per essere la fede da esso, e da suoi Successori predicata, propagata, confermata invariabilmente nella Chiesa, come chiaro apparisce dalle testimonianze di tanti Pontefici, che si sono sopra riferite, ed analizzate.

Altronde quando anche soggiacesse a qualche ambiguità l'Orazione di S.Leone II., non è ambigua l'applicazione del passo Evangelico alla persona di S.Pietro nell'Inno di S.Ambrogio, *Gallo canente Petra Ecclesiae culpam diluit*; inserito non meno che la suddetta Orazione nelle preci pubbliche della Chiesa, e che già in più Chiese cantavasi a tempi di S. Agostino: Non ambigua l'applicazione che se ne fa nell'uffizio della Cattedra, ove anche nelle seconde lezioni leggesi quel tratto di S.Ilario, per cui fu egli riposto da Launojo nella categoria di quelli, che *docent Ecclesiam super Petrum aedificatam esse*.

Che più? La serie tutta di quell' uffizio appresenta una continua, manifesta, solenne applicazione delle parole di Cristo a S.Pietro, come anche con incontrastabile documento vien confermato dal Ven. Cardinale Baronio nelle note al Martirologio sotto il giorno 18. di Gennajo, in cui si fa distintamente l'uffizio della Cattedra di S. Pietro in Roma, qual fu già da tempi antichi solennizzata senza distinzione dell'una, e dell'altra Cattedra. Premette Baronio qualmente „ De con-
„ suetudine Romanae Ecclesiae scribit Sanctus Paulinus Epist.
„ 16. ad Severum, extant ea de re Sermones S. Leonis Pa-
„ pae ea die habiti. Convenire enim undique ex Italia Epi-
„ scopi tunc Romam consueverunt ad celebrandum Natalem
„ diem Romani Pontificis, ut pulchre demonstrat Epistola Hi-
„ lari Papae *ad Ascanium ac caeteros Episcopos Provinciae Tarraconensis ec.*

Soggiunge poscia: „ Hac die non illa tantum solemnitas
„ agi videtur, qua Petrus Romae sedere caepit, sed etiam
„ sacrosancta illa recolitur institutio, qua a Domino Petrus

„ petra fundamentalis Ecclesiae constitutus, perpetuae stabi-
„ litatis promissionem, et Claves Regni Coelestis accepit,
„ quod in omnibus praesefert Officium Ecclesiasticum, ac
„ praesertim in antiqua praefatione, quae scripta reperitur in
„ Sacramentario S Gregorii, quod vetustissimum habetur in
„ Vaticano, unde haec descripsimus: *Vere dignum est ec. te laudare mirabilem in Sanctis tuis . . . ex quibus Beatum Petrum Apostolorum Principem ob confessionem Unigeniti Filii tui, per os ejusdem Verbi tui confirmatum in fundamento domus tuae, mutato nomine, Coelestium claustrorum Praesulem, Custodemque fecisti, divino ei jure concesso, ut quae statuisset in terris, servarentur in Coelis ec.* è inserito questo Prefazio sotto il giorno 22. di Febbrajo (*Cathedra S. Petri*) nel Sacramentario di S.Gregorio, Tom. 3. dell'Ediz. Maur. Col. 29. Segue poi l'*Antifonario* del Santo, in cui sotto la stessa solennità, Col. 66., come in più altri luoghi sono direttamente appropriate a S.Pietro le parole di Cristo: *Tu es Petrus, et super hanc petram ec.*

Per lo stesso giorno sono anche le seconde Lezioni dell' uffizio prese da un Sermone anticamente divulgato sotto nome di S. Agostino, del quale Baronio: „ Extant de ea Sermo-
„ nes duo Sancti Augustini 15., et 16. de Sanctis, quorum
„ priorem (da cui sono tratte le Lezioni) „ miramur re-
„ jectum in Appendicem a Schola Lovaniensi, cum nihil ha-
„ beat, quod Augustini esse impediat, sed multa quae per-
„ suadeant, vetusta exemplaria, ipsa dicendi phrasis non dis-
„ similis, et quae ibi tractantur de prava consuetudine infe-
„ rendi ad sepulcra defunctorum cibum, et potum, a qua
„ Populum avocare conatur. Porro abusum illum inolevisse
„ in Africa idem Auctor testatur etc. „ I Maurini si accordano colla Scuola di Lovanio in rimandare questo Sermone all'Appendice, num. 190: „ Incerti Auctoris non Augustini, judi-
„ cio Lovaniensium; licet hac ipsa die sub ejus nomine le-
„ gatur in Romano Breviario. Augustino abjudicant etiam
„ Verlinus, et Vindingus. Usum enim conferendi cibos, et
„ vinum super tumulos defunctorum, quem hic mirari se
„ dicit concionator, frequentatum in Africa viderat Augusti-
„ nus etc. „ La menzione, che si fa in quel Sermone dell' uso di portare cibo, e vino sulli sepolcri serve di amminicolo a Baronio, per attribuirlo a S. Agostino. L'ammirazione, che ivi si dimostra di un tale uso, è rivolta in contra-

rio da Maurini. Sembra, che questi abbiano preso il *miror* enunziato dall'Autore del Sermone, per espressione di sorpresa cagionata in lui dalla novità di quell'uso: novità che non si verifica nell'Affrica a tempi di S. Agostino. L'argomento però non pare concludente, giacchè nulla vi ha di più comune, che il dimostrare ammirazione di certi usi, tuttocchè inveterati, e ciò non per la novità, ma per la stranezza de'medesimi. Onde ben poteva Sant'Agostino maravigliarsi, che una sì assurda consuetudine si mantenesse tuttavia vegliante a suoi giorni.

Comunque pertanto incerto si possa essere l'Autore del Sermone, incerta non è l'antichità di esso, attestata dalla menzione, che vi si fa di quella consuetudine, o nuova ch'ella si fosse, o tutt'ora sussistente; incerta non è l'autorità della sentenza, che ne addottò la Chiesa, con inserirla nelle sue preci: „ Recte ergo Ecclesiae Natalem Sedis illius colunt, „ quam Apostolus pro Ecclesiarum salute suscepit, dicente „ Domino: *Tu es Petrus, et super hanc petram aedifi-* „ *cabo Ecclesiam meam*. Petrum itaque fundamentum Ec- „ clesiae Dominus nominavit; et ideo digne fundamentum „ hoc Ecclesia colit, supra quod Ecclesiastici aedificii altitu- „ do consurgit „.

Citazioni recate da Launojo di Giovenale di Gerosolima, d'Acacio di Militene, e di Teodoro Abucara, da cui anzi deducesi il consenso de'tre Concilj Generali, Efesino, Calcedonese, e Costantinopolitano IV. alla Tradizione della Chiesa Romana.

Si farà taluno maraviglia, che dovendo trattare in appresso de'Venerandi Santi Padri, e Dottori, Gregorio Nisseno, Gio. Grisostomo, Pier Crisologo, Teodoreto, Isidoro di Siviglia, Gio. Damasceno, Tommaso di Aquino, premettiamo i nomi ignoti a molti di Giovenale di Gerosolima, di Acacio di Militene, e di Teodoro Abucara. Ne muove a ciò fare la regola di Launojo: *Qui probat, suum facit quod probat*. Col citare questi tre nomi ne ha messo Launojo sulla via di rintracciare i sentimenti di tre Concilj Generali, Efesino, Calcedonese, Costantinopolitano IV., e dimostrare, non già nelle tacite, come pretende fare Launojo, ma nell'espresse loro approvazioni una illustre, autentica conferma della Tradizione finora esposta della Chiesa Romana, in riferire direttamente a S. Pietro la promessa fattagli direttamente da Cristo di edificare sopra di esso la sua Chiesa.

GIOVENALE DI GEROSOLIMA.

Laun. n. 9. „ Juvenalis Hierosolymorum Episcopus in litte- „ ris Synodicis ad Presbyteros, et Archimandritas: „ *Cum Summus, et primus Apostolorum dixisset, Tu es Christus Filius Dei vivi, Dominus intulit dicens: Beatus es Simon Barjona, quia caro, et sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus, qui in Coelis est, et ego dico tibi, quia tu es Petrus, et super hanc petram, et super hanc confessionem roborata est Ecclesia Dei, et fidem quam Sancti nobis tradiderunt Apostoli, hanc Ecclesia custodivit.*

Giovenale di Gerosolima, Prelato inquieto, ed ambizioso era stato nel latrocinio Efesino l'uno de'principali satelliti de' furori di Dioscoro contro la sana dottrina, ed il Santo Vescovo Flaviano, che la sosteneva. Si ravvidde dipoi, e fu ammesso nel Concilio Calcedonese dopo avere sottoscritta la lettera di S. Leone a Flaviano, ove il Santo Pontefice applica direttamente a S. Pietro la promessa di Cristo, dichiarando, come dalla principale pietra, che è Cristo, trasse quegli col nome la solidità significata dal nome: „ Ubi Beatus Pe- „ trus divinitus inspiratus, et confessione sua omnibus gen- „ tibus profuturus: *Tu es*, inquit, *Christus Filius Dei vi-* „ *vi*. Nec immerito beatus est pronuntiatus a Domino, et „ a principali petra soliditatem et virtutis traxit et nominis „. Sentenza conseguentemente adottata da Giovenale, mentre la sottoscrisse.

Nè vi ha cosa, che contraddica nel passo allegato da Launojo. Non oppone Giovenale la confessione alla persona di Pietro; anzi unisce l'una, e l'altra, *et super hanc petram, et super hanc confessionem*; cioè sopra Pietro, cui fu detto da Cristo, *tu es Petrus*, e sopra la confessione fatta da lui, e per cui meritò che da Cristo gli fosse detto, *tu es Petrus, et super hanc petram etc.*, come si è diggià spiegato più e più volte, conforme alla dottrina de'Padri.

ACACIO DI MILITENE.

Laun. n. 7. „ Acacius Melitenes Episcopus in homilia „ apud Ephesinum Concilium habita c. 7. part. 3. ejusdem Con- „ cilii: *Haec est fides nostra: Super hoc fundamentum*

Ecclesia aedificata est, adversus quam ne portae quidem inferi praevalebunt.„ Ephesina Synodus hoc consensu tacito probavit „.

L'Omelia di Acacio *Ephesi in Patrum consessu habita*, non fa parte degli atti del Concilio, ma viene inserita nella Raccolta, in cui sotto nome di terza parte *continentur nonnulla ad Concilium spectantia, et alia quae post Concilium acta sunt*. V. Labb. Anzi secondo un dotto Critico citato dall' Orsi fu quell' Omelia pronunziata prima dell'apertura del Concilio. Non si prese Acacio ad esporre in essa il Testo di S. Matteo, ma dopo avere esposta la dottrina Cattolica contro Nestorio, conclude: *Haec est fides nostra etc.* Fu l' Omelia sentita senza segno, che apparisca di approvazione, o disapprovazione, secondochè suole avvenire in un Sermone, che non dia luogo a reclamazione; come no'l dava l' Omelia di Acacio, non essendovi chi neghi potersi dire in senso congruo essere la fede fondamento della Chiesa.

Fu Acacio di Militene l'uno de' più zelanti cooperatori di S. Cirillo nel promuovere la condanna di Nestorio, a tenore delle instruzioni, e degli Ordini di S. Celestino. Nella parlata, che fece Acacio (act. 1.) contro quell' Eresiarca, notò in particolare quale argomento della stranezza della sua dottrina il vanto, ch'ei si dava di avere finalmente coll'opera sua illustrato il Dogma della fede. E' disgrazia, che chi ha lette, e rilette le Opere tutte de' 44. citati da Launojo, non siasi incontrato in questo passo di Acacio, inserito per altro in un monumento da non trascurarsi. Così da quel degno Vescovo di Militene avrebbe inteso qual concetto debbasi formare della dottrina di Eybel, sul vanto ch'ei si dà del pari, e che a lui danno i suoi aderenti, di avere non solo illustrata, ma richiamata la vera perduta idea di un'altro dogma di Fede, qual si è incontrastabilmente il Dogma del Primato.

Ma giacchè Launojo fa forza non tanto sull'autorità di Acacio, quanto sul tacito consenso del Concilio, dovrà egli molto più valutare l'espresso consenso del medesimo registrato negli atti stessi. Dopo che a Legati Apostolici fu reso conto (act. 3.) della Sentenza di deposizione contro Nestorio, emanata prima del loro arrivo, in forza non solo de' Canoni, ma della lettera di S. Celestino, se ne dimostrarono essi soddisfatti, ed il Legato Filippo avendo soggiunto: „ Nulli dubium, immo Saeculis omnibus notum est, quod

„ Sanctus, Beatissimusque Petrus Apostolorum Princeps, et „ Caput, fideique Columna, et Ecclesiae Catholicae fundamen„ tum, a Domino nostro Jesu Christo Salvatore humani ge„ neris ac Redemptore, Claves Regni accepit, solvendique „ ac ligandi potestas ipsi data est: qui ad hoc usque tem„ pus semper in suis Successoribus vivit, et judicium exer„ cet„. Dopo la qual parlata, e quella degli altri Legati, „ Sancta Synodus dixit: „ Cum Arcadius, et Projectus Reve„ rendissimi, religiosissimique Episcopi, et Philippus Presby„ ter et Apostolicae Sedis Legatus, consentanea sint locuti, „ consequens est, ut promissis suis satisfacientes, etiam sub„ scribendo acta confirment „. Ecco come fu intesa dal concilio Efesino, terzo Ecumenico, la denominazione attribuita a S. Pietro di Colonna della fede, e fondamento della Chiesa Cattolica, manifestamente allusiva alla promessa di Cristo, *et super hanc petram etc.* Ora tra Padri del Concilio sedettero Giovenale di Gerosolima, ed Acacio di Militene, che si leggono sottoscritti alla sentenza pronunziata contro Nestorio, in vigore anche delle lettere di S. Celestino.

Il sentimento prodotto da Legati Apostolici nel Concilio Efesino fu non men solennemente riprodotto nel seguente quarto Concilio Generale Calcedonese, da Legati che vi presedettero, nè con men luminosa dimostrazione di ossequio ricevuto da Padri. Il Vescovo Lilibetano Pascasino pronunziando la sentenza contro Dioscoro in nome del Papa S. Leone (act. 3.) si espresse in questi termini: „ Unde „ Sanctissimus, et Beatissimus Archiepiscopus magnae, et „ senioris Romae Leo, per nos et per praesentem Sanctam „ Synodum, una cum ter beatissimo et omni laude digno „ beato Petro Apostolo, qui est Petra, et crepido Catholicae „ Ecclesiae, et rectae fidei fundamentum (può esser più chiara l'applicazione?) „ nudavit eum tam Episcopatus di„ gnitate, quam etiam et ab omni Sacerdotali alienavit mi„ nisterio „. Sentenza che fu approvata non solo colla voce, ma colla immediata sottoscrizione di tutti li Padri, cominciando da Anatolio di Costantinopoli, e da Massimo di Antiochia. Altro è questo, che *un tacito consenso*.

Teodoro Abucara.

Laun. n. 29. „ Theodorus Abucara, seu Cariae Episcopus „ in Epistola Orthodoxa: *Et haec confessio, est illa Con-*

„ *fessio Petri*, *adversus quam non praevalebunt portae* „ *inferi*. Ac proinde super quam fundatur Ecclesia „.

Da questo passo così staccato non apparisce, se Teodoro intenda parlare della confessione di Pietro nel senso di Launojo., oppure, secondo il comune intendimento de'Padri, della confessione, come radicata, e stabilita nel magistero dell' insegnamento conferito da Cristo a Pietro, per cui nel Calcedonese Concilio fu con pieno consenso de'Padri acclamato *Petra et crepido Ecclesiae Catholicae*, *et rectae fidei fundamentum*.

Meglio si rileverà il sentimento di Teodoro dalla condotta, che tenne nell'ottavo Concilio Generale. Questo Teodoro, come i più credono, Metropolita di Caria, e perciò detto Abucara, era stato degli aderenti al partito di Fozio, di cui avendo poscia scoperte le frodi, venne a presentarsi al Concilio, implorandone il perdono, e sottomettendosi a quanto era già stato determinato nella causa di Fozio. Letta che fu (act. 4.) la lettera sopra riferita di Nicolò I. all' Imperatore Michele, ed il tratto seguente di altra diretta a Fozio „ Cum universa credentium multitudo ab Sancta Ro„ mana Ecclesia, quae omnium Caput est Ecclesiarum, do„ ctrinam exquirat, integritatem fidei deposcat, delictorum „ veniam postulet, necessarium est, ut magnam nos curam, „ qui ad hoc vocati sumus, adhibeamus, et lupum (Pho„ tium) Ecclesiam invadentem arceamus ; „ Allora : „ Theo„ dorus Cariae dixit : deceptus sum, cum illum ab Eccle„ sia Romana arbitrarer esse receptum: Sed Deo meritas per„ solvo grates, cum isthoc ab errore me expedivit „.

Nell'az. 3. precedente era stata letta una lettera del Vescovo S. Ignazio, nella quale applica espressamente a S. Pietro la promessa di Cristo, e ne ripete le prerogative del grado, in cui era stato da Dio costituito il Romano Pontefice: „ Cum Petro Supremo Sanctissimoque Apostolorum Vertici „ dixit: *Tu es Petrus*, *et super hanc petram etc.* Huju„ scemodi enim beatas voces non soli Apostolorum Principi „ privata quadam sorte transcripsit, et assignavit, sed per „ ipsum ad omnes Romanae Sedis Pontifices illi Successores „ transmisit. Hinc retro olimque semper cum haereses, et „ scelera pullularent, noxias illas herbas, et zizania Aposto„ licae Sedis vestrae Successores extirparunt „. Ecco quali erano i sentimenti del Patriarca S. Ignazio, del Pontefice Romano, del Concilio Ecumenico, cui si sottopose Teodoro Abu-

cara. Che però in grazia di questa sua resipiscenza scrisse S. Ignazio al Pontefice Adriano II. per implorarne la dispensa, che stante la resistenza de' Legati non credè il Concilio poter concedere, ad effetto che il ravveduto Metropolita venisse ristabilito nell'esercizio del pastorale ministero.

Abbiamo veduto nella seconda, e terza parte delle Osservazioni (Tomo precedente pagg. 151. 421.), come Natale Alessandro fa risaltare la forza dell'argomento, che in favore del Primato somministra il ricorso fatto ad Adriano per quella dispensa, che il Concilio stimò non potersi concedere che dal Papa solo. Soggiugneremo un'altro passo dello stesso Scrittore per confermare l'applicazione della voce *pietra* a S. Pietro con gli Atti del medesimo Concilio, ed insieme le alte prerogative di autorità, che ne derivano. Adunque Natale Alessandro, (Dissert. *de Photiano Schismate, et octava Synodo Oecumenica*. §. 13.) dopo avere riferita sotto l'azione 1. la formola trasmessa dal Papa, soggiunge: „ Magnificum sane Primatus Romani Pontificis argumentum, quod libellum, seu formulam ad Synodum Oecumenicam miserit, necessario ab omnibus Ordinis Ecclesiastici Viris subscribendam „. Era questa la formola di S. Ormisda riportata sopra, in cui la promessa di Cristo si riferisce direttamente a S. Pietro. Ne fa osservare Natale Alessandro i tratti più significanti, e conclude: „ Vides idem esse sequestratum esse ab Ecclesiae Catholicae communione, et non esse consentientem Sedi Apostolicae. Libello subscribere debebant Episcopi cum testibus, ac subscriptionem suam Legatis Apostolicis tradere. Perlectum libellum Synodus approbavit universa „. E dopo avere riportata la frode ordita da alcuni Vescovi, *ut Legatis Chirographa suffurarentur*, riferisce anche le parole, colle quali l'Augusto accompagnò l'ordine, che diede per farli restituire: „ Ergo Chirographa, quae a nostris Sacerdotibus, et cunctis Clericis salubriter exegistis, accipite, et Spirituali Patri nostro Sanctissimo Papae repraesentate: ita ut si quis eorum per abrupta vitiorum solito incedere more tentaverit, his quodammodo habenis ab eo refraenetur, et ad rectum justitiae tramitem revocetur „. E conclude il dotto Sorbonico: „ Quanto Ecclesiae bono ab Episcopis subscriptiones in similibus causis exigat Romanus Pontifex, inde liquet etc.

Quì dovremmo ringraziare Launojo, che con citare inutilmente per se Adriano I. (p.24.), Acacio Militene, Giovenale di

Gerosolima, Teodoro Abucara, ne abbia in queste quattro per noi opportunissime citazioni additata la via non solo di accrescere la lista delli 17. de'venerati nomi del Pontefice Adriano II., e del Patriarca S. Ignazio (come a p. 45. nel Costantinop. VIII.), ma ancora di confermare apertamente coll'espresso consenso di quattro Concilj Generali, Efesino, Calcedonese, Niceno II. (sotto Adriano I. loc. cit.), e Costantinopolitano IV. l'intelligenza del Testo Evangelico, derivata da Tradizione Apostolica, per cui si riferisce direttamente a Pietro quella voce, che da Cristo fu diretta espressamente a Pietro.

Concilj Provinciali *opposti da Launojo*.

Laun. n. 23. „ Forojuliense Concilium (an. 791.), quod Paulinus Aquilejensis Episcopus habuit: *Ecclesia super eam persistit petram, quam beatus Petrus non carne, et sanguine, sed Patre, qui in Coelis est, revelante sibi confessus est, et illius fide regitur, et gubernatur omnis Ecclesia*„.

Aggiungansi le parole, che seguono immediate: *Cuique* (Petro) *specialiter quasi primo Pastori dictum est: Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam*. Per le quali si vede, come sono dal Concilio specialmente appropriate a Pietro quelle parole, che il Concilio riconosce essere state specialmente dette da Cristo a Pietro come a primo Pastore. Che però coerentemente disse il Concilio, che la Chiesa *illius* (Petri) *fide regitur, et gubernatur*; indicando con ciò non la fede in astratto, ma la fede stabilita in quello, cui come a primo Pastore disse Cristo specialmente: *Super hanc petram etc.* Onde si vede, che il Concilio ivi enunzia Cristo qual pietra principale senza escludere, ed anzi con ritenere apertamente l'applicazione immediata della stessa voce *pietra* a quello, che tale fu fatto da Cristo, con dirgli specialmente: *Tu es Petrus etc.*

Laun. n. 31. „ Troslejanum Concilium (an. 909.) in „ Can. XV. locutum de Ecclesia: *Quae cum generaliter ab ipso suo Capite Christo super petram, idest, super confessionem Petri sit aedificata etc.*

Aggiungansi ancora quì le parole seguenti, e nascoste da Launojo sotto la sigla ec. „ Manifestum tamen est in omnem „ Italiam, Gallias, et Hispaniam, nullum instituisse Eccle- „ sias, nisi eos quos Venerabilis Petrus, aut ejus Successo- „ res constituerunt Sacerdotes. Et quoniam Ecclesia in no-

„ stris quoque partibus, ut dictum est, super hanc petrae „ soliditatem non tantum fundata, sed ab eo, ejusque est „ Successoribus etiam edocta, cum Dei gratia, ipsius beati „ Petri suffragantibus meritis, firmitatem fidei, quam primo „ percepit, hactenus inconcussam servare studuit, nullaque „ perfidorum consortia recepit„.

Dicono i Padri esser manifesto niuno avere instituite Chiese nell' Italia, nelle Gallie, nelle Spagne, fuorchè i Sacerdoti costituiti da S. Pietro, o da suoi Successori, e soggiungono che nelle loro parti, cioè nelle Provincie, e Diocesi de' Vescovi componenti il Sinodo (cioè Reims, Roven, Laon, Beauvais, Noion, Chalons, Soissons, Cambrai, Meaux, Amiens) non solo fu la Chiesa fondata sulla solidità di quella pietra, ma fu anche ammaestrata dallo stesso Pietro, e da suoi Successori, primi fondatori di tutte quelle Chiese. Adunque dalla stessa origine ripetono e l'ammaestramento, e la fondazione: onde riferendo l'ammaestramento alla Sede di Pietro, ben dimostrano che per la solidità della pietra intendono la confessione della fede, in quanto predicata da Pietro; per l'insegnamento di cui riconoscono essersi presso di loro conservata la fede pura, e scevra da ogni errore.

Sono questi li due Concilj particolari, che ha creduto Launojo potere opporre ad una Sposizione autorizzata dalle Decretali di tanti Pontefici, e confermata dall'autentico consenso di quattro Concilj Ecumenici. Vana lusinga, come ben si può comprendere dall'Analisi, che si è fatta de'passi allegati da Launojo medesimo! Neppure mancano altri Concilj particolari, che potrebbonsi allegare, se fosse duopo, a favore della suddetta sposizione. Così, per darne un saggio, i Vescovi del Regno di Lotario nel Concilio di Aquisgrana (an. 860. Epist. *ad Nicolaum Papam I.*): „ Apostolicis do„ cumentis, et Pontificalibus Decretis multipliciter informamur, „ ut vestri Sanctissimi Apostolatus apicem, Principis Apo„ stolorum fide, et nomine consecratum, quoties Sancta Ec„ clesia aliqua novitate pulsatur, humiliter adeamus: ibique „ veri consilii saluberrima instituta sinceriter hauriamus, ubi „ mitis Magister Christus, et summum Caput nostrum, fun„ damentum Ecclesiae posuit„.

Nè differenti furono i sentimenti del gran Concilio Triburiense (an. 895.), cui intervennero li tre Metropolitani di Magonza, Colonia, e Treveri col numeroso concorso de'più rispettabili Prelati dell' inclita Nazione Germanica. Nella Pre-

fazione riconoscono, come dopo le Sante Scritture furono le regole della vera fede difese contro ogni sorta di Novatori, *beatorum Canonibus Apostolorum, et Sanctorum Patrum apud Nicaeam Bithyniae Congregatorum constitutis, nec non et Apostolicorum Romanae Sedis Pontificum Decretis*. E Can. 30: „ In memoriam beati Petri Apostoli honoremus Sanctam Romanam, et Apostolicam Sedem, ut quae „ nobis Sacerdotalis mater est dignitatis, esse debeat Magistra Ecclesiastica rationis „. Sentenza degna di essere ben ponderata.

§. III.

Padri della Chiesa.

La consonanza fin qui rilevata nelle autorità de' Papi, de' Concilj Generali, e particolari, potrebbe diggià anticipatamente accertarne di una corrispondente conformità nelle Sentenze de' Padri. Ma di questa fanno inoltre piena fede non solo le testimonianze de' Padri allegati dallo stesso Launojo, ma ancora le autorità di altri, o da esso totalmente dimenticati, o prodotti nella terza Classe come contraddistinti da primi. Sono questi li Santi Gregorio Nisseno, Gio. Grisostomo, Pier Grisologo, Teodoreto, Anastasio Antiocheno, Isidoro di Siviglia, Beda il Ven., Gio. Damasceno, Odone di Cluni, Tommaso di Aquino.

S. Gregorio Nisseno

Laun. n. 3. „ Gregorius Nissenus in Opere de Adventu Domini: *Petra vero fidei tanquam fundamentum, ut ipse Dominus ait ad Principem Apostolorum: Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam; super confessionem videlicet Christi, quia dixerat: Tu es Christus filius Dei viventis* „.

Per giustificare, che dal Nisseno fu ritenuta anche apertissimamente la sposizione, che la voce *pietra* riferisce direttamente a S. Pietro, non avrà bisogno l'E. R. di trovare egli nuove opere del Santo. Basta l'Opuscolo già pubblicato dal Gallandio (Biblioth. T. 6. pag. 600.) sotto il titolo: *Laudatio altera Sancti Stephani Protomartyris*, ove si legge: „ Celebratur Petri memoria, qui Apostolorum est „ Caput, et una quidem cum ipso caetera Ecclesiae membra

„ glorificantur ; Dei vero Ecclesia in ipso solidatur. Hic „ enim juxta praerogativam sibi a Deo concessam, firma, „ et solidissima petra est, super quam Salvator Ecclesiam „ aedificavit „.

S. Gio. Grisostomo

Laun. n. 5. „ Chrisostomus in homilia quarta super Mat„ thaeum: *Et super hanc aedificabo Ecclesiam meam*, „ idest fidem, atque Confessionem „. E cita inoltre due brevi passi, contenenti la medesima Sentenza.

Ma per altra parte non vi ha corso di Teologia, in cui non avessero potuto Launojo, ed il Censore incontrare un celebre passo, in cui l'applicazione della voce *pietra* a S.Pietro si ravvisa manifesta nel carattere, che gli attribuisce il Santo, *di Colonna della Chiesa, e base della fede*. „ Co„ lumna illa Ecclesiae „ (così S.Grisost. homil. 2. *de poenitent. in Psal.* 50.) „ illa fidei basis, illud Apostolici Chori „ Caput Petrus, an non semel et iterum, et tertio Domi„ num abjuravit „?

Quindi a ribattere il vantaggio, che pretende Launojo trarre da que'luoghi del Grisostomo, ne' quali dice il Santo Dottore essere la Chiesa fondata sopra la fede, o confessione di Pietro, ci riportiamo all' Autore *Defens.* P. 3. l. 8. c. *16.*, ove rispondendo alle obbiezioni fattegli da Scrittore *Anonimo* dice: „ Quod quarto, et quinto loco Anonymus „ memorat ad Petrum *vere ac proprie* factam esse promis„ sionem de aedificanda super ipsum Ecclesia, et cum a Chry„ sostomo dicitur Ecclesia super ipsam fidem niti, id intel„ ligi debere per singularem quemdam respectum ad Petrum, „ ejusque Successores in Sede Apostolica, eximios fidei pro„ fessores, et praedicatores, tum Petrum Pastorem universi „ Gregis esse constitutum: Omnes quidem ac praecipue Pa„ risienses nostri, et Gallicani Patres confitentur, neque in „ communi fide stabilienda laborandum fuit „. Si conviene adunque da tutti, ed in particolare il confessano (per attestato dell' Autore *Defens.*) i Teologi Parisiensi, e li Padri Gallicani, che a S. Pietro fu fatta propriamente la promessa di edificare sopra di esso la Chiesa: Che però ove dal Grisostomo si dice esser la Chiesa appoggiata sulla fede, debba ciò intendersi per un singolare rapporto a Pietro, ed a suoi Successori nella Sede Apostolica; ed il confessano qual punso appartenente alla fede comune, e di cui perciò non fu

fatta da essi espressa menzione nella *Dichiarazione*, perchè *in comuni Fide stabilienda laborandum non fuit*. Or vada il Censore millantando il preteso suo accordo con i Teologi di Parigi, coi Padri Gallicani, colla fede comune della Chiesa.

S. Pier Crisologo

Laun. n. 11. „ Petrus Chrysologus in Serm. 53. de Ste„ phano Protomartyre: *Petrus a petra nomen adeptus est, quia primus meruit Ecclesiam fidei firmitate fundare* „.

In questo Sermone s' introduce il Crisologo con osservare, come *nomina ipsa saepe Sanctorum merita indicant, testantur insignia*. Il dichiara con varj esempj tratti dal vecchio Testamento, e lo stesso volendo mostrare essere avvenuto nel nuovo, ne prende l'esempio da S.Pietro, e da S.Stefano: „ Sicut Petrus a petra nomen adeptus est, quia „ primus meruit Ecclesiam fidei firmitate fundare; ita Ste„ phanus vocatus est a corona, quia primus meruit pro Chri„ sti nomine subire conflictum „.

Ora domando, chi ha conseguito il nome tratto dalla pietra? Risponde il Santo: *Pietro*. Perchè lo conseguì? Perchè *primus meruit Ecclesiam fidei firmitate fundare*. Quel *primus meruit*, a chi si riferisce? Certamente a Pietro, e non alla fede di Pietro; giacchè se si volesse, che quel *primus meruit* fosse la fede, converrebbe far dire al Crisologo, che *fides meruit Ecclesiam fidei firmitate fundare*. Logomachia, di cui non era capace il Santo Dottore. Pertanto se Pietro è quello, che *primus meruit fundare*, Pietro è dunque quello, che fondò, e ciò che si aggiunge *fidei firmitate*, non toglie, che Pietro abbia fondato, ma denota il modo, con cui fondò, cioè in virtù della fermezza, che gli fu comunicata da Cristo, con imporgli un nome, che ne attestava il carattere, secondo il detto di sopra *nomina saepe Sanctorum testantur insignia*. Questa prerogativa di fermezza significata dal nome, la riconobbe il Crisologo talmente conferita da Cristo a Pietro, che dovesse propagarsi anche a suoi Successori; Onde segue nell'addotto passo: „ Petrus Apo„ stolici Chori vetustum teneat Principatum, aperiat intran„ tibus Regna Coelorum, reos potestate vinciat, poenitentes „ clementer absolvat „. E nell'Epist. ad Eutichete: „ Petrus „ qui in propria Sede vivit, et praesidet, praestat quaerenti„ bus fidei veritatem „. Si osservi ancora, come il Crisolo-

go derivando dalla denominazione di pietra le prerogative del Principato conferito singolarmente a Pietro, ed a suoi Successori, dimostra con ciò, che questa voce *pietra* fu da Cristo diretta singolarmente a Pietro, conforme alla regola proposta sopra.

Dippiù dice il Crisologo, che Pietro trasse il nome dalla pietra, come Stefano dalla Corona; quegli perchè il primo meritò di fondare la Chiesa; questi perchè meritò il primo di combattere per Cristo. Il conflitto di Stefano gli meritò col nome la prerogativa significata dal nome: E così pure la Confessione, che a Pietro meritò il nome derivato dalla pietra, gli acquistò altresì per degnazione di Cristo la prerogativa significata dal nome, cioè quella fermezza di Confessione, in cui consiste il carattere di pietra della Chiesa.

Cita Launojo un'altro passo (Serm. 74.): „ Ponebat An„ gelus super petram fundamenta fidei, super quam Chri„ stus erat Ecclesiam fundaturus, qui dixit: *Tu es Petrus*, „ *et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam* „.

Ivi cerca il Crisologo, perchè dopo la Risurrezione di Cristo l'Angelo apparisse sedente sulla pietra, e risponde alludendo alla pietra, sulla quale dovean posare li fondamenti della fede. Qual sia poi questa pietra, l'accenna egli subito nelle parole dette da Cristo a Pietro, *Tu es Petrus*, *et super hanc petram ec.* Quando ancora in quel passo si voglia riferire il *super quam* alla fede, sempre però sta, che li fondamenti di quella fede si dicono posati sulla pietra, che è ivi indicata nelle parole dette da Cristo a Pietro. Il che dimostra, che la voce *pietra* si riferisce direttamente ad esso, siccome quello sopra cui posano i fondamenti della fede, sulla quale si erge la Chiesa.

Teodoreto

Laun. n. 12. „ Theodoretus in Epist. 77. ad Eulalium Epi„ scopum Persicae Armeniae: *Quia hac etiam de causa Christus Dominus noster Apostolorum Principem, cujus confessionem velut basim quandam et fundamentum Ecclesiae defixerat, fluctuare, ac errare permisit, duo eadem opera docens, nec fidere seipsis, et fluctuantes firmare*.

Sebbene Teodoreto ascritto non sia dalla Chiesa nel numero de' Santi, tanti però sono a giudizio del Cardinale Orsi

(l. 28. n. 49. e l. 33. n. 9.) *i titoli di Santità*, *di dottrina*, *e d'eloquenza*, che lo distinguono fra gli Scrittori Ecclesiastici, che non abbiamo creduto doverlo disgiungere da più illustri Padri, co'quali suole, come del pari citarsi comunemente da Teologi. Tuttocchè dissenziente per alcun tempo da S.Cirillo nella causa di Nestorio per sinistre prevenzioni, inspirategli massimamente da Giovanni Antiocheno, non tralasciò di emularlo ne'sentimenti di quella profonda venerazione verso la Santa Sede, che succhiati avea nelle Opere del gran Grisostomo, che sempre fecero le sue principali delizie. Testimonio ne sia il ricorso fatto da lui al Papa S.Leone contro le violenze di Dioscoro. Comincia la sua lettera con espressione assai rimarchevole, professando, che se Paolo banditore della verità, e tromba dello Spirito Santo portossi egli stesso dal grande Pietro per avere da esso la soluzione (λυσιν) del dubbio insorto in Antiochia intorno alle osservanze legali, molto più conveniva, che noi (prosegue a dire) umili, e meschini ricorriamo alla Vostra Apostolica Sede, affine di ricevere da Voi il necessario rimedio alle piaghe della Chiesa. Riconosce, che alla Sede Romana per le molte prerogative, ond'è adorna, conviene di tenere il Primato in tutte le cose. Tra queste prerogative rammenta qual principale ornamento quella fede, cui rende l'Apostolo la gloriosa testimonianza, che era annunziata per tutto il Mondo. Ha quella Sede i Sepolcri de' comuni Padri, e Maestri della verità Pietro, e Paolo, che illuminano le menti de' Fedeli: „ Questa Divina, e beatissima coppia è bensì nata in Oriente, ed ha sparso da per tutto i suoi raggi, ma terminò il suo corso nell' Occidente, e di là illumina di presente tutto l'Universo. Questi hanno renduta nobilissima la vostra Sede. Questo è l'Apice de'vostri beni „.

Ecco come apertamente riconosce Teodoreto qual proprio pregio del Primato competente in tutte le cose alla Sede Romana, l' insigne prerogativa d' illuminare l' Universo; prerogativa, cui rende in altro luogo, (nella lettera 116.) una non men illustre testimonianza, scrivendo a Renato Prete della Chiesa Romana del titolo di S. Clemente: „ Quam ob causam oro Sanctitatem tuam, Sanctissimo, et Beatissimo Archiepiscopo persuadeat, ut Apostolica potestate utatur, et ad Concilium Vestrum advolare praecipiat. Habet enim Sanctissima illa Sedes Ecclesiarum, quae in toto sunt Orbe Principatum multis nominibus, atque hoc ante

„ omnis, quod ab haeretica tabe immunis mansit, nec ullus „ contraria sentiens in illa sedit, sed Apostolicam gratiam „ integram conservavit „. Nè quì può dirsi con l'Avversario, che Teodoreto parli di fatto, e non di privilegio, cioè che voglia soltanto significare, che fin a quel tempo la Chiesa Romana non si era per anco imbrattata di alcun'errore, ma non già, che fosse per non soggiacervi mai nei tempi avvenire. Imperocchè Teodoreto ivi fonda il Principato della Sede Romana principalmente sulla enunziata immunità da ogni errore. Ora se si fosse trattato soltanto del fatto, cioè di quello, che non era ancora succeduto per lo passato, quante altre Chiese potean contarsi a tempi di Teodoreto, che si fossero anch'esse conservate immuni da ogni errore, dalla primitiva loro instituzione? Nepperò conveniva loro quel Principato sopra tutto l'Orbe, che per tal cagione principalmente riconoscea Teodoreto nella Sede Romana. Parlava dunque egli di quella immunità da ogni errore, non come di un semplice fatto, che alla Sede Romana potea essere comune con altre Chiese, ma come di speciale prerogativa, in cui riluceva massimamente il Primato sopra tutto l'Orbe conferito singolarmente da Cristo alla Sede di Pietro.

Posto ciò si chiarisce da se stesso l'intendimento di Teodoreto nel passo allegato da Launojo. Ella è cosa manifesta, che il carattere di base, e fondamento della Chiesa si verifica in tutto rigore di proprietà in una Sede, che al Principato sopra tutto l'Orbe Cristiano unisce la prerogativa di una tale immunità da ogni errore, che dal suo nascimento diffuse in tutto l'Orbe i raggi della vera fede, depositata in essa, e consacrata col martirio de' Santi Apostoli; e che tuttora ivi si conserva illibata per illuminare l'Universo. Ora una siffatta prerogativa Teodoreto la riconosce espresssmente in tutta la sua estensione nella sola Sede Romana. Adunque se non vogliamo far Teodoreto bruttamente discordante da se stesso, bisogna per necessità convenire, che ove parla della Confessione di S.Pietro, come di base, e fondamento della Chiesa, intende, non la Confessione della fede, comunque sia, ma la Confessione della fede di Pietro, cioè la Confessione della fede raffermata in Pietro, stabilita nella sua Sede, e perseverante nell'insegnamento de'suoi Successori, per illuminare le menti de'Fedeli, e preservarle dal torbido contagio dell'errore. E così ancora spiegato rimane l'altro con-

simile passo allegato da Launojo, tratto dall'Epist. 196. *ad Joannem Oeconomum*.

Spiccano a maraviglia gli stessi sentimenti nella Lettera 118. all'Archidiacono della Chiesa Romana: „ Dignare igitur, „ Deo dilectissime, Sanctissimi omni ex parte, beatissimi- „ que Archiepiscopi zelum accendere, ut Orientis etiam Ec- „ clesiae sollicitudine vestra fruantur: ac praecipue traditam „ ab initio a Sanctis Apostolis fidem defendere, et intactam „ paternam hereditatem conservare, et incumbentem nebu- „ lam discutere, et pro nocte obscura liquidam serenitatem „ efficere, et injuste patratam in nos eandem redarguere „.

E coerentemente nella citata Lettera a S. Leone chiarissimo si rileva il diritto riconosciuto da Teodoreto nel Romano Pontefice di ricevere le appellazioni de'ricorrenti, di annullare le sentenze pronunciate da numeroso stuolo di Vescovi, quale fu il Conciliabolo Efesino, tenuto sotto la presidenza di due Patriarchi, cioè dell' Alessandrino Dioscoro, e di Giovenale di Gerosolima, di chiamare i contendenti al suo giudizio ec. ec.

S. Anastasio Antiocheno.

Laun. n. 17. „ Anastasius Patriarcha Antiochenus in lib. 2. Anagogicarum Contemplationum: „ *Nonnulli autem hoc etiam referunt ad duos Populos, nempe et ad eos quidem stantes, qui firmi sunt ac stabiles super Petri fundamentum, et illius fidei immobilem constantiam*.

In questo passo si attribuisce la qualità di fondamento a Pietro, e poi vi si aggiunge l'immobile costanza della fede di lui: *super Petri fundamentum, et illius fidei immobilem constantiam*. Questa seconda parte non distrugge la prima, e serve anzi a spiegare, perchè a Pietro convenga la qualità di fondamento, cioè per l'immobilità della fede radicata in lui.

Che poi Anastasio abbia riconosciuta in Pietro l' espressa, e propria qualità di fondamento, il dichiara nel lib. 6., ove distinguendo li pregj di Pietro, e di Paolo; al primo attribuisce quello di avere fondata la Chiesa; al secondo, di averla promossa, ed amplificata: „ Quam (Ecclesiam), „ etiam secundum Orbem terrae nominat Sanctissimus Apo- „ stolus dicens: *Non enim Angelis subjecit Deus Orbem* „ *terrae futurum, de quo loquimur*, Orbem terrae nomi-

„ nans Ecclesiam, propterea, quod a Petro quidem esset fundanda, ab ipso autem excitanda „.

S. Isidoro

Laun. n. 19. „ Isidorus Hispalensis in libri 7. Originum Capite 9.: *Petrus à petra nomen accepit*, *hoc est a Christo super quem fundata est Ecclesia*. Et paullo post: „ ideo ait Dominus; *Tu es Petrus*, *et super hanc petram ec. quia dixerat Petrus: Tu es Christus filius Dei vivi*. *Deinde ei Dominus*: *Super hanc petram*, *quam confessus es*, *aedificabo*, *inquit*, *Ecclesiam meam*.

Notisi primo, che in questo luogo applica S. Isidoro la voce *pietra*, non alla fede, o alla confessione della fede, ma a Cristo medesimo, il quale è fuor di dubbio la pietra principale. Che però in forza di questo passo dovea riporsi, non nella terza Classe, ma nella quarta di quelli, che *scribunt aedificatam esse super petram Christum Ecclesiam*. Nel che si manifesta la disattenta critica di Launojo.

Secondo. Giacchè avea Launojo sotto gli occhj Judoco Coccio, da cui trasse il passo sopra riferito dell'Eusebio Alessandrino, vi ha più che disattenzione nell'avere ommesso due passi ivi citati di S. Isidoro. Non riferiremo il primo perchè tratto dall'Opera *de vita*, *et morte Sanctorum*, data per sospetta dal Baronio. Nel secondo poi vien citato il Santo, *de Officiis Ecclesiasticis* l. 2. cap. 5: „ In novo Testamento „ post Christum Sacerdotalis Ordo a Petro Apostolo coepit. „ Ipsi enim primus Pontificatus datus est in Ecclesia Christi. Sic enim loquitur ad eum Dominus: *Tu es Petrus*, *et super hanc petram ec.*

Terzo. Potea Launojo scorgere nel ragguaglio, che dà Natale Alessandro delle Opere di S. Isidoro, come sebbene abbia il Santo nel libro delle *Origini* applicata a Cristo la voce *pietra*, non tralasciò però di ritenere l'applicazione di essa a S. Pietro. Così Epist. *ad Eugenium Episcopum*: „ Quod vero de paralitate agitur Apostolorum, Petrus praeeminet caeteris, qui a Domino audire meruit: *Tu es Petrus*, „ *et super hanc petram ec.* Et non ab alio aliquo, sed ab „ ipso Dei, et Virginis Filio, honorem Pontificatus in Christi Ecclesia primus suscepit. Cui etiam post Resurrectionem Filii Dei ab eodem dictum est: *Pasce agnos meos*,

„ Agnorum nomine Ecclesiarum Praelatos notans. Cujus di-
„ gnitas potestatis etsi ad omnes Catholicorum Episcopos est
„ transfusa, specialius tamen Romano Antistiti, singulari pri-
„ vilegio, veluti capiti, caeteris membris celsior permanet in
„ aeternum. Qui igitur debitam ei non exhibet reverenter
„ obedientiam, a capite sejunctus Acephalorum Schismati se
„ reddit obnoxium, quod, sicut illud Sancti Athanasii de fi-
„ de Sanctae Trinitatis, Sancta Ecclesia approbat, et custodit,
„ quasi sit fidei Catholicae articulus: quod nisi quisque fi-
„ deliter firmiterque crediderit, salvus esse non poterit „.
E' manifesto, che S. Isidoro applica ivi particolarmente a S. Pietro le parole, *Tu es Petrus ec.* mentre da queste deduce la preminenza di Pietro sopra gli altri Apostoli, quella della Sede di Pietro sopra le altre Sedi, come pure la necessità di esserle ubbidienti, per non incorrere nello scisma degli Acefali.

Quarto. Lo stesso conferma il Santo (Epist. *ad Claudium Ducem*): „ Sic nos scimus praeesse Ecclesiae Chri-
„ sti, quatenus Romano Pontifici reverenter, et devote tan-
„ quam Dei Vicario prae caeteris Ecclesiae Praelatis, spe-
„ cialius nos fateamur debitam in omnibus obedientiam exhi-
„ bere. Contra quod quemquam procaciter venientem, tan-
„ quam haereticum, a consortio Fidelium omnino decerni-
„ mus alienum. Hoc vero non ex electione proprii arbitrii,
„ sed potius auctoritate Spiritus Sancti habemus firmum, ra-
„ tumque credimus, et tenemus „.

VENERABILE BEDA.

Laun. n. 20. „ Venerabilis Beda in quaestionem super Exo-
„ dum cap. 42. in recapitulatione: *Nisi quis fidei soliditatem tenuerit, Divinam praesentiam non agnoscit: de qua soliditate Dominus ait: Et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam.* Deinde in homilia de Sancto Petro: *Petra autem erat Christus, et supra hanc petram, idest, super Dominum Salvatorem, qui fideli suo cognitori, amatori, confessori participium sui nominis donavit, ut videlicet a petra Petrus vocaretur, supra quam aedificatur Ecclesia.* Tum homil. de Fer. 3. Palmarum: *Tu es Petrus, et super hanc petram, a qua tu nomen accepisti, idest, super meipsum aedificabo Ecclesiam meam: Super hanc fidei perfectionem, quam*

tu confessus es, aedificabo Ecclesiam meam, a cujus societate confessionis quisquis deviaverit, quamvis magnus sibi videatur, ad aedificium Ecclesiae non pertinet. Soggiunge un'altro passo, in cui si ripetono gli stessi sentimenti.

Dice Beda essere la Chiesa edificata sopra la pietra, che è Cristo, ed altresì sopra la solidità della fede, confessata da Pietro, cui Cristo partecipò il nome di pietra. Che altro s'inferisce da questo, se non che *Christus petra est, et petram facit*? come già disse S. Basilio citato sopra. Infatti che Beda riguardasse quella solidità di fede, come stabilita da Cristo in Pietro nel partecipargli il nome di pietra, apparisce dall'Omilia *in die Apostolorum Petri, et Pauli*, ove ripetendo dalle Chiavi date a Pietro il Principato della giudiciaria podestà conferitagli da Cristo, soggiunge: „ Ut „ omnes per Orbem credentes intelligerent, quia quicunque „ ab unitate fidei, vel Societatis illius quolibet modo seipsos „ segregant, tales nec peccatorum vinculis absolvi, nec ja„ nuam possint Regni Coelestis ingredi „. Se la separazione dall'Unità della fede, e dalla società di Pietro, porta l'esclusione del Regno de' Cieli, se necessario è lo stare in unità non meno di fede, che di comunione con Pietro, adunque in Pietro è stabilita la solidità della fede, cui debbono essere attaccati tutti quelli, che vogliono appartenere all'edifizio della Chiesa. Adunque in Pietro sta riposta quella solidità di fede, su cui è edificata la Chiesa.

Apparisce lo stesso intento (l. 3. Histor. Anglic. cap. 25.) in proposito della disputa di Vilfrido con Colmanno intorno all'osservanza della Pasqua: „ Vilfridus dixit, ... Et si „ sanctus erat Columba vester, imo et noster, et Christi „ erat, num praeferri potuit beatissimo Apostolorum Prin„ cipi, cui Dominus ait: *Tu es Petrus etc.*? Haec peroran„ te Vilfrido, dixit Osvvi Rex Saxonum: An utrique ve„ strum in hoc consentiunt, quod haec principaliter Petro „ dicta, et ei Claves Regni Coelorum datae sint a Domino? „ Responderunt etiam utrique. At ille ita conclusit: Et „ ego vobis dico, quia hic est Ostiarius ille, cui contradi„ cere nolo „.

In somma il Ven. Beda insistendo perpetuamente sulla necessità dell'unione colla Sede Apostolica nell'unità della fede, e della comunione, ben dimostra, come ei riconoscea riposta in essa la solidità della fede, su cui è fondata la Chiesa;

solidità che Cristo pietra principale ripose in quel suo Discepolo, *cui participium nominis notavit*.

S. Giovanni Damasceno.

Laun. n. 21. „ Joannes Damascenus in Oratione de Tran- „ sfiguratione Domini: *At Petrus ardenti quodam zelo inflammatus, ac Sancto Spiritu instinctus, Tu, inquit, es Christus Filius Dei vivi .... Haec est firma illa et immota fides, super quam tanquam petram Ecclesia fundata est*,

Ma di S. Gio. Damasceno sono anche altri passi, ne'quali l'applicazione della voce *pietra* a San Pietro è apertissimamente ritenuta. Così (Libel. *de recta Sententia*, in cui fa il Santo una professione della sua fede): „ Iccirco etiam au- „ divit (Petrus) *Beatus es Simon Bar jona, quia caro, et sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus qui est in Coelis: Tu es Petrus*. „ Et super hanc petram Ecclesia fir- „ miter aedificata est „. Ecco applicata la voce *pietra* a quel Pietro, che *audivit*, e quello, che *audivit* fu certo non la fede, ma la persona di Pietro, e su questa pietra dice il Santo, che *Ecclesia firmiter aedificata est*.

E nella dotta Opera de' *Sacri Paralleli*, T. 2. Edit. le Quien pag. 591: „ Ac perspicias velim, quemnam virum in- „ cidere in peccatum sinat: Petrum illum Coryphaeum Apo- „ stolorum, firmum fundamentum, infractam petram „. E appresso pag. 592: „ Iccirco enim is qui Ecclesiae curam su- „ sceptúrus erat, illud, inquam, columen Ecclesiarum, ille fi- „ dei portus, ille Orbis terrarum Magister Petrus in pecca- „ tum labi permissus est etc. „ E pag. 58: „ Quod enim ti- „ bi pollicitus sum, praestabo: super tuam instar petrae fir- „ mam fidem aedificabo Ecclesiam meam „. Ecco come intende il Damasceno, che la Chiesa fu edificata sulla fede di Pietro; cioè sulla fede raffermata in Pietro, in quel Pietro, che per quella fermezza fu fatto *Porto della fede, sostegno delle Chiese, Maestro dell' Universo, fermo fondamento*, pietra *infracta*. Che è quanto espresse sopra il Ven. Bellarmino: „ Cum ratione fidei suae indefectibilis Petrus sit „ petra firmissima, totam Ecclesiam sustentans, idem est di- „ cere super Petrum, et super ejus fidem Ecclesiam esse „ fundatam „.

S. Odone di Cluni.

Laun. n. 32. „ Odo Cluniacensis Abbas in Serm. de Cathe-
„ dra Petri: Quia tu es Petrus, idest, cum ego sim invio-
„ labilis petra, ego lapis angularis, qui facio utraque unum,
„ ego fundamentum, praeter quod nemo potest aliud pone-
„ re: Tamen tu quoque petra es, quia mea virtute solida-
„ ris, ut quae mihi potestate sunt propria, sint tibi mecum
„ participatione communia. Super hanc petram aedificabo Ec-
„ clesiam meam: Super hanc, inquit, fortitudinem aeter-
„ num instruam templum, et Ecclesiae meae Caelo inseren-
„ da sublimitas ex hujus fidei firmitate consurget. Hanc
„ confessionem portae inferi non tenebunt, vincula mortis
„ non ligabunt „. *Sic facile apparet Odonem in ea fuis-*
„ *se Sententia, ut crederet Ecclesiam super confessio-*
„ *nem fidei, quam Petrus de Christo ediderat, fundatam*
„ *esse* „.

Il Sermone *in Cathedra Petri* è tutto tessuto delle sentenze di S. Leone, come osservò Natale Alessandro, e ben si vede in questo passo medesimo. Onde non è da dubitarsi, che nell'adottarne le sentenze, non ne abbia anche S. Odone adottati li sentimenti, per i quali fu S. Leone collocato nella Classe de' Padri, li quali *docent Ecclesiam super Petrum aedificatam esse*. Altronde il passo si spiega da se. Vi si dice 1. che l'essere di pietra, e di fondamento, proprio di Cristo per podestà, fu fatto comune a Pietro per partecipazione. Cristo è dunque pietra, e fondamento: Pietro per partecipazione. Cristo è dunque pietra, e fondamento: Pietro è anch'esso pietra, e fondamento. Cristo per virtù propria, Pietro per partecipazione; altrimenti non si verificherebbe la comunicazione, che ivi si dice essersi fatta da Cristo a Pietro dell'essere di pietra, e di fondamento. 2. Ivi si rappresenta Cristo dicente a Pietro, *mea virtute solidaris*: Ecco la fermezza comunicata da Cristo a Pietro. Si soggiunge: *Super hanc fortitudinem aeternum instruam templum*: Si potea esprimere più chiaramente, che l'eterno tempio della Chiesa dovea ergersi sopra quella fermezza, *super hanc fortitudinem*, che ricevè Pietro da Cristo, allorchè fu consolidato per virtù di Cristo, *mea virtute solidaris*? Si conferma lo stesso sentimento dal tratto, che segue nel Sermone, preso pure da S. Leone, e ommesso da Launojo;

„ In Petro ergo omnium fortitudo munitur, et Divinae gra„ tiae ita ordinatur auxilium, ut firmitas quae per Christum „ Petro tribuitur, per Petrum Apostolis conferatur „. Se pietra della Chiesa è quella, in cui è assodata la fortezza di tutti, Pietro è dunque vera pietra della Chiesa, poichè in Pietro, come dice Odone dopo Leone Magno, *Omnium fortitudo munitur*.

S. Tommaso.

Laun. n. 38. „ Sanctus Thomas in Supplem. Quaest. 25. „ art. 1. in argumentis sed contra. *Praeterea Ecclesia universalis non potest errare, quia ille, qui in omnibus exauditus est pro sua reverentia, dixit Petro, super cujus confessione Ecclesia fundata est: Ego pro te rogavi, ut non deficiat fides tua. Luc. 22.* „

Pare anzi che da questo luogo dovrebbesi concludere l'opposto di quello, che intende Launojo. S. Tommaso ripete l'indefettibilità della confessione di Pietro, e questa dalla preghiera fatta da Cristo, perchè non mai venga meno la fede di Pietro. Così dalla indefettibilità della fede radicata in Pietro, sorge l'indefettibilità di quella confessione di esso, su cui si fonda l'indefettibilità della Chiesa.

Ma quì ne cade propriamente in acconcio la regola di Launojo, *qui probat, suum facit quod probat*. In questa Epistola rimprovera egli Bellarmino, per avere allegato come tratto dall'Opera *Thesauri* di S. Cirillo un passo, ch'ei però confessa essere stato pure inserito da S. Tommaso nella *Catena de' Vangelj*. Checchè sia della questione, che si muove da Critici sulla supposizione vera, o falsa di quel passo, egli è certo per una parte, che niun sospetto può cadere sulla buona fede di S. Tommaso, assai ben vindicata da Natale Alessandro nel ragguaglio, che dà delle Opere di S. Cirillo; nè è men certo, che S. Tommaso abbia fatto suo il sentimento contenuto in quel passo, con inserirlo nella sua *Catena*. Riportiamolo adunque, come ivi si legge in Cap. 16. Matth: „ Secundum autem hanc Domini promissionem Ec„ clesia Apostolica Petri ab omni seductione, haereticaque „ circumventione manet immaculata, super omnes Praeposi„ tos, et Episcopos, et super omnes Primates Ecclesiarum, „ et Populorum in suis Pontificibus, in fide plenissima, et „ auctoritate Petri. Et cum aliae Ecclesiae quorumdam er„ rore sint verecundatae, stabilita inquassabiliter ipsa sola re-

„ gnat, silentium imponens, et omnium obturans ora hae-
„ reticorum, et nos necessario salutis, non decepti super-
„ bia, nec vino superbiae inebriati typum veritatis, et San-
„ ctae Apostolicae traditionis, una cum ipsa confitemur, et
„ praedicamus „.

Vanamente appone Launojo al Bellarmino, che *fucum faciat*, perciocchè in quel preteso passo di S. Cirillo *fiat Sermo de Apostolica Ecclesia Petri*, *non de Romano tantum Pontifice*, *cui Bellarminus non errandi privilegium appingit*. *Sed aliud est Romana Ecclesia*, *aliud Romanus Pontifex*. *Nam pereunte Romano Pontifice*, *Romana non perit Ecclesia*. Con più ragione Bellarmino lo avrebbe richiamato a rileggere il citato passo; ove la Sede Apostolica è detta in virtù della promessa di Cristo *immaculata in suis Pontificibus* .... *in fide plenissima*, *et auctoritate Petri*.

Avrebbe potuto anche Bellarmino rimandare il Critico alla prefazione, con cui indirizza S. Tommaso a Papa Urbano IV. l'Opera, che impresa avea per suo comando: „ Hujus igitur sapientiae claritatem nube mortalitatis velatam,
„ primus Apostolorum Princeps fide conspicere meruit, et
„ eam constanter, absque errore et plenarie confiteri, di-
„ cens: *Tu es Christus Filius Dei vivi*. O beata confessio,
„ quam non caro, et sanguis, sed Pater Caelestis revelat!
„ Haec in terris fundat Ecclesiam, aditum praebet in Cae-
„ lum, peccata meretur solvere, et contra eam portae non
„ praevalebunt inferorum. Hujus igitur fidei, ac Confessio-
„ nis haeres legitime, Sanctissime Pater, pio studio etc.

Dice S. Tommaso essere la Chiesa fondata nella confessione di Pietro, ma inquanto questa fu in lui raffermata, e nella Sede di lui, per modo che dovesse ereditarsi da suoi legittimi Successori. Laonde può dirsi, che fu già preoccupata da Bellarmino la cavillosa eccezione di Launojo in questo stesso c. 10. l. 1., ch'ei si prende a criticare: „ Dicitur
„ Petri fides fundamentum Ecclesiae duplici ratione. 1. quia
„ ob meritum ejus fidei consecutus est Petrus, ut sit fun-
„ damentum Ecclesiae, ut exponunt Hieronymus, Hilarius,
„ Chrysostomus, et alii hoc loco. 2. quia Petrus in eo po-
„ tissimum est Ecclesiae fundamentum, quod cum fides ejus
„ deficere non possit, ipse omnes alios confirmare, et sub-
„ stentare debet „.

Nè strani dovranno parere a nostri Avversarj questi detti del Bellarmino, se riflettono (P.3.l.10.c.6.) 1. Che l'Autore *Defens.* non solo confessa, ma sostiene fermamente, che la Cattedra di Pietro, stabilita in Roma, non può mai cessare di essere Cattedra di verità, e che se, per impossibile, ciò avvenisse, la Chiesa stessa caderebbe in dispersione. 2. Che l'ordine di confermare i fratelli dato da Cristo a S. Pietro, importa, secondo il Catechismo del Colbert, il ministero di dovergli stabilire nella fede, e nella religione. E come dunque negare la prerogativa di pietra, e fondamento della Chiesa a quello, la cui Sede fu costituita eterna Cattedra di verità, ed il cui ministero porta di dovere confermare, cioè stabilire nella fede, e nella religione i membri tutti, che compongono la Chiesa? Non seguiteremo Launojo nelle sue arguzie contro la dottrina del Bellarmino sul punto dell' infallibilità, giacchè, come ce ne siamo diggià dichiarati, questa questione non entra nell'oggetto della presente discussione contro Eybel, ed i suoi aderenti.

Inoltre espone S. Tommaso Part.3.Q.37.Art.2:„ Nomina autem, quae imponuntur aliquibus divinitus, semper significant „ aliquod gratuitum donum eis divinitus datum: Sicut Gen. 17. „ dictum est Abrae, appellaberis Abraham, quia patrem multarum gentium constitui te. Et Matth. 16. dictum est Petro: Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam „. Con questi due esempj vuole dimostrare S. Tommaso, che l'imposizione di un nome fatta da Dio importa la concessione della prerogativa significata dal nome. E siccome ciò si verifica in Abramo, alla cui persona fu conceduta la prerogativa di esser Padre di molte genti, significata dal nome, così l'imposizione del nome derivante dalla pietra fatta da Dio personalmente a S. Pietro, dinota, che nella Persona di lui doveva verificarsi la significazione del nome di pietra, e la promessa di edificare la Chiesa su questa pietra.

E Part. 3. Q. 35. Art. 7. ad 3. dimostra l'Angelico Dottore l'effettuazione della promessa nell'aver voluto il Salvatore, che dalla Sede di Pietro si diffondesse la fede nel Mondo tutto: „ Et ideo ut suam potestatem magis ostenderet, in ipsa „ Roma, quae Caput Mundi erat, etiam Caput Ecclesiae „ suae statuit, in signum perfectae Victoriae: ut exinde fides derivaretur ad universum Mundum „.

§. IV.

TRATTATISTI ECCLESIASTICI

Veniamo alli Trattatisti Ecclesiastici prodotti da Launojo, cioè del nono Secolo Cristiano Drutmaro, Teofane Cerameo, Incmaro di Reims, Giona di Orleans: Del duodecimo Roberto Tuiziense, e Cesario Monaco Cisterciense: Del decimo quarto Stefano Vescovo di Parigi: Del decimoquinto Alfonso Tostato, detto l'Abulense: Del decimo sesto Judoco Clittoveo, Gio. Eckio, Renato Benedetto Dottore di Parigi.

Cristiano Drutmaro.

Laun. n. 24. „ Christianus Drutmarus in Exposit. Math. „ Cap. 35: *Super hanc firmitatem fidei, quam confessus es, aedificabo Ecclesiam meam, et super me aedificabo te cum omni Ecclesia mea* „.

Le parole precedenti ommesse da Launojo chiariranno il senso di Drutmaro (Monaco Benedettino del celebre Monastero di Corbia). Dopo riferito il Testo Evangelico: *Et ego dico tibi quia tu es Petrus etc.*, segue la spiegazione: „ Dixisti, *Tu es Christus*; *Et ego dico tibi, quia tu es Petrus*; Quia ego sum Christus iunctus oleo invisibili a Patre, Rex Christianorum, et tu fundamentum eorum (noti il Censore l'espressione, e dica se non dinoti almeno in qualche maniera la voce *petra* ossia fondamento, presa per la persona di S. Pietro): „ Beatus es Simon, idest obediens, „ quia filius columbae, et quia Petrus, idest firmus (noti come si attribuisce a Pietro la fermezza significata nel nome impostogli). Segue poscia il passo riferito da Launojo: „ Super hanc firmitatem fidei, quam confessus es, aedificabo „ Ecclesiam meam, et super me aedificabo te cum omni Ecclesia mea „.

Dal contesto risulta, che la Chiesa è edificata sopra la fermezza della fede confessata da Pietro, fermezza, che si rappresenta stabilita in Pietro, il quale perciò è detto *fundamentum Christianorum, et beatus quia firmus*. Cristo fondamento principale volle costituire Pietro qual fondamento secondario, *tu fundamentum eorum*. Si accordano le ultime parole riferite da Launojo, *Super me*, che sono il fon-

damento principale, *aedificabo te*, fatto da me fondamento secondario, *cum omni Ecclesia mea*.

Teofane Carameo.

Laun. n. 28. „ Theophanes Cerameus Archiepiscopus Tau-
„ romenii *in homilia* 45: „ Tu, *inquit*, qui petra es, pe-
„ tra fies fidei verbi, et constituendae Ecclesiae fundamen-
„ tum (come potrà quì il Censore sfuggire l'applicazione della voce *pietra* a S. Pietro?) : „ In hac enim confessione,
„ qua me hominem eumdem et Deum esse confessus es, in
„ qua, inquam, stabilietur Ecclesiae fundamentum ; hac, in-
„ quam, basi supposita reliqua etiam Dogmata tuto super-
„ struuntur „.

Ma ove è stabilita questa base della confessione, che è fondamento della Chiesa? Il disse pure innanzi Teofane, dicendo espressamente di Pietro: *Petra fies fidei verbi, et constituendae Ecclesiae fundamentum*.

Nè men chiaramente il conferma *in Joan.* 21. (Biblioth. Combefis T. 1. p. 186.) : „ Quia tamen etiam Petrus conscien-
„ tiae stimulis pungebatur, ac quae de ipso erat apud Disci-
„ pulos existimatio nonnihil obscurata fuerat, ostendit Sal-
„ vator se illum ipsum Ecclesiae fundamentum, Oviumque
„ rationalium Pastorem, ac Discipulorum suorum crepidinem,
„ basimque statuere „. Tratto, che tutto si riferisce apertissimamente alla persona di Pietro.

Incmaro di Reims.

Laun. n. 26. „ Hincmarus Remensis Archiepiscopus *in Opu-*
„ *sculo* 33. *contra Hincmarum Laudunensem Episcopum*
„ *Cap.* 5: Cui (Petro) ob robur solidissimae fidei, Chri-
„ stus petra a se nomen Petri indidit, dicens: Tu es Pe-
„ trus, et super hanc petram, scilicet rectae fidei, quam
„ Patre tibi revelante confessus es, aedificabo Ecclesiam
„ meam „.

„ Deinde in Cap. 14: *Petro Dominus dixit: Tu es Petrus, et super hanc firmam, et solidam fidei confessionem, quam tu es confessus, aedificabo Ecclesiam meam* „.

„ Tum apud Flodoardum in lib. 3. Histor. Rom. (*Rem.*
„ deesi leggere) Cap. 13. ad Nicolaum I: Vos videbitis, quid

„ inde facto melius erit, et nobis in judicio vestro viden-
„ dum est, quod Deus velit: Quoniam injusta esse non po-
„ terunt Divina judicia, quae a soliditate confessionis Apo-
„ stolicae petrae adversus quam inferi portae, idest, sugge-
„ stiones, vel operationes pravae non praevalebunt, dictante
„ justitia proferentur „.

Doveano bastare a Launojo queste ultime parole per fargli capire, come la solidità *Confessionis Apostolicae petrae* viene quì apertamente riconosciuta da Incmaro nella Sede Apostolica. Imperocchè dalla Sede Apostolica, e da Nicolò I. sedente in essa dovea emanare, ed aspettava Incmaro il giudizio nella causa di Rotado di Soissons, e questo giudizio il rappresenta Incmaro, e dice attenderlo dalla confessione dell' Apostolica pietra, *adversus quam non praevalebunt etc.* Dunque in quella Sede riconoscea egli riposta la solidità dell' Apostolica pietra, cui fu da Cristo promessa una eterna fermezza. La conseguenza è chiara. Pure non seppe Launojo avvertirla: Tanto è vero, che altro è il talento di raccogliere, altro il talento di connettere.

Ma neppure abbisognava questo piccolo sforzo di raziocinio per indagare il sentimento d'Incmaro. Chiaro lo spiega egli in questa medesima lettera: „ Sicut Domini est ter-
„ ra, et plenitudo ejus, Orbis terrarum, et universi, qui
„ habitant in eo, et ipsius est Regnum, et cui voluerit da-
„ bit illud: ita ipse supra fundamentum Apostolicae petrae
„ suam fundavit Ecclesiam, quam et ante passionem, et post Re-
„ surrectionem suam speciali cura, et singulari privilegio bea-
„ to Petro, et in illo suis commisit Vicariis: Cujus Sedem,
„ suaeque Sedis Pontificem qui honorat, illum honorat qui
„ dixit: qui accipit si quem misero, me accipit „.

Nella Sede Romana si riconosce quì collocato il fondamento dell'Apostolica pietra, su cui è fondata la Chiesa, ed in quella l'origine delle prerogative, che Incmaro segue ad esporre come per ogni diritto competenti al Romano Pontefice. Così 1. riguardo all'ubbidienza dovuta da Vescovi al Papa: „ Omnes Senes cum junioribus scimus nostras Eccle-
„ sias subditas esse Romanae Ecclesiae, et nos Episcopos in
„ primatu Beati Petri subjectos esse Romano Pontifici „.

2. Riguardo alle appellazioni, ed all'obbligo de' Vescovi di portarsi a Roma, qualunque volta chiamati sono dal Romano Pontefice: „ Quoniam vestra auctoritas illum (Rotha-
„ dum) cum nostris Vicariis ad suum praecipit destinari

„ judicium, dignum et justum est, ut quemcunque Episco-
„ pum Romanus Pontifex ad se Romam venire mandaverit,
„ si infirmitas, vel gravior quaecunque necessitas, vel im-
„ possibilitas, sicut Sacri praefigunt Canones, eum non de-
„ tinuerit, ad illum venire studeat „.

3. Riguardo alla derivazione dalla Sede Apostolica de' privilegj delle Sedi Metropolitiche: „ Deinde quod perspectissi-
„ me scripsistis secundo, quoniam Sedem Apostolicam Ro-
„ thadus noscitur appellasse, et ne videamini Ecclesiae ve-
„ strae privilegiorum detrimenta diebus vestris aequanimiter
„ tolerare, et hoc nihilominus a nobis, et ab omnibus est
„ rectissime suscipiendum, et solertissime conservandum.
„ Quod et ego pro modulo meo servandum esse volui, et
„ volo, et favente Domino in hac devotione manebo, sciens
„ privilegium Metropolitanae Sedis Remorum, cui me Divi-
„ na dignatio servire disposuit, in summo privilegio Sanctae
„ Sedis Romanae manere, et privilegium esse Sedis Roma-
„ nae, si sua auctoritate privilegium sibi subjectae Sedis fe-
„ cerit vigere, et studuerit confirmare „.

4. Riguardo a diritti della comunione: „ Modis omni-
„ bus, quantum ipse (Deus) donaverit, a quo est omne
„ datum optimum, et omne donum perfectum, providere stu-
„ debo, ne a communione Sedis Apostolicae, quod absit,
„ quolibet modo extorrem me ultimus dies, qui mihi incer-
„ tus est, et subito venire potest, inveniat „. E questa è la lettera, in cui, come si nota nelle Osservazioni (Tom. preced. p. 440.), ha voluto il Censore dare ad intendere, che Incmaro scrisse liberamente al Papa, che perdeva il tempo a mandargli ordini *Excommunicationes intentantes etc.* Oh impostura, impostura!

Nè particolari furono d' Incmaro i sentimenti da lui espressi nella sua lettera a Nicolò I. Comuni erano agli altri Vescovi delle Gallie, come apparisce dagli atti, che si fecero nella causa di Rotado, e può anche raccogliersi dall' Epilogo fatto da Flodoardo l. 4. c. 1. delle molte lettere scritte a più Pontefici dall' Arcivescovo Fulcone immediato Successore d' Incmaro, Prelato non meno ragguardevole per le sue doti personali, che per la chiarezza de' Natali.

Dalle testimonianze pertanto d' Incmaro di Reims, di Drutmaro, di Teofane, del Patriarca S. Ignazio, e ciò ch' è più, dagli Atti dell' ottavo Concilio Generale, ove per intimazione di Adriano II. fu da tutti sottoscritta la Formola di

S. Ormisda, risulta come nel nono Secolo costante perseverava nella Chiesa l'antica Tradizione, nel riferire direttamente a S. Pietro la voce *pietra* nella promessa di Cristo: *Tu es Petrus ec.* E preghiamo il leggitore di averlo presente nello scorrere il seguente articolo.

Giona d'Orleans.

Laun. n. 25. „ Jonas Aurelianensis Episcopus *in lib.* 3. *de* „ *cultu imaginum*: Multi namque, et pene omnes petram, „ super quam aedificatur Ecclesia, fidem intelligunt beati Pe„ tri, quae communis est totius Sanctae Ecclesiae, videlicet „ eam, quae paullo ante hanc promissionem praeceaserat, „ idest, Tu es Christus filius Dei vivi, et huic petrae super„ aedificandam Ecclesiam suam Dominus promisisset „.

I libri *de Cultu imaginum* (da leggersi con cautela) furono da Giona diretti a confutare gli errori di quel Claudio, che da straniere contrade passato alla Corte di Ludovico il Pio, fu per favore di lui assunto al Vescovato di Torino. Non sì tosto giunse in quella Città, che al primo suo ingresso nelle Basiliche palesò l'ereticale suo livore contro le Sacre Immagini, ed i votivi doni, che ne adornavano le pareti, e riguardò come persecuzione, ed affronto fatto a se il pio attaccamento de'Torinesi all'antico culto, che diramato fra essi per la predicazione del grande S. Massimo, trasmesso si era da Padre in figlio, e conservato gelosamente qual prezioso retaggio de' loro Maggiori.

Tra li sofismi adoperati da Claudio per iscreditare particolarmente la pia fiducia, che movea i Fedeli a visitare in persona i venerandi limitari de' SS.Apostoli, riferisce Giona il tratto seguente, cui si contrappone il passo citato da Launojo: „ Scimus quod non intellecta Evangelica verba Domi„ ni Salvatoris, ubi ait B. Petro Apostolo, *Tu es Petrus* ec. „ et *tibi dabo Claves* ec. propter ista jam dicta Domini ver„ ba imperitum hominum genus, postposita omni spirituali „ intelligentia, volunt pergere Romam „. E appresso: „ Qui „ hoc modo, ut supra dictum est, Claves Regni Coelorum „ intelligit, intercessionem B. Petri localiter non requirit „. Voleva Claudio insinuare, che quella divota fiducia venisse da una torta, e rozza intelligenza del Testo Evangelico, sparsa nel volgo ignorante; quasicchè la pietra sulla quale fu da Cristo edificata la Chiesa, si credesse essere la materiale

Confessione, ossia il marmo, che chiude le Ossa del Santo Apostolo. Prende di mira il Vescovo d'Orleans l'odiosa imputazione, ed oppone precisamente ciò, che precisamente faceva duopo a ribatterla, cioè che secondo la comune intelligenza per essa pietra s'intende, non come insidiosamente insinuava Claudio, il sito locale, ma la fede di Pietro, che è comune a tutta la Chiesa. Nè più ci voleva a ribattere la calunnia di Claudio. In qual senso poi si applicasse la voce *pietra* alla fede di Pietro, si appella Giona su di ciò alla comune intelligenza, che abbastanza il dichiarava, come si scorge nelle testimonianze poc' anzi recate, dalle quali consta, come per la fede di Pietro, s'intendeva la fede inquanto fissata, e radicata nell' insegnamento di Pietro, per essere inviolabilmente custodita in tutta la Chiesa. Ed in vero trovo bensì detto da Padri, e Dottori, che la fede di Pietro, o della Sede di Pietro, è comune a tutta la Chiesa, inquanto la Chiesa professa la fede di Petro, fermamente stabilita nella Sede di lui; ma non trovo questo pregio attribuito ad altra Sede.

Non però si creda, che col contradistinguere lo Spirituale deposito della fede dal materiale deposito delle Sacre Reliquie, abbia preteso Giona escludere la pia fiducia de' Fedeli nell'intercessione del Santo Apostolo, implorata davanti al suo Corpo: „ Et vide quanto majoris sit meriti Corpus „ Apostoli, et potentioris auctoritatis ad propellenda noxia, „ et impetranda profutura „. Anzi ne prende motivo del giusto rimprovero, che leggesi sul principio di questo terzo libro citato da Launojo: „ Inveniris namque in posterioribus „ tuis dictis, non modo iter illud, quantum in te fuit prohibuisse, sed etiam Romam pergentes, et per illud iter „ Apostolicam intercessionem quaerentes, ruptis moderationis habenis toto suffusus felle, in eorum contumeliam debachasse, insipientiaeque atque stultitiae notam eis impegisse. Sed agit hoc lymphatica, et inanis, stabilitatisque „ nescia levitas ec.

Ruperto Tuiziense

Laun. n. 33. „ Rupertus Tuitiensis Abbas *in lib.* 3. *super* „ *Matthaeum*. Orbis quem super hujusmodi afflictos Dominus posuit, Ecclesia ipsius est, quam illis regendam commisit. Hinc est illud, quod huic Simoni Petro dixit, et

,, ego dico tibi, quia tu es Petrus, et super hanc petram ,, aedificabo Ecclesiam meam: Super petram fidei, quam con- ,, fessus est Petrus, eamque suam aedificavit, eamque re- ,, gendam illi, caeterisque Apostolis, eorumque similibus com- ,, misit ,,.

,, Deinde in lib. 12. super Apocalypsim: *Iidem Apostoli, qui portae Civitatis hujus, et fundamenta sunt. Nam super fidem illorum fundata est Ecclesia Dei. Veruntamen ita ut fundamenta ipsorum Christi sit* ,,.

Segue l'Abate Ruperto in questo luogo l'interpretazione, secondo cui la voce *pietra* si riferisce alla fede confessata da S. Pietro: circostanza però che sempre include quel *singularem respectum ad Petrum*, che ben riconobbe l'Autore *Defens.* doversi intendere in siffatte espressioni. Ma la questione è, se col proporre in qualche luogo quella interpretazione l'Abate Ruperto non solo non abbia abbandonata, ma abbia ritenuto *apertissimamente*, o almeno *in qualche maniera* l'esposizione, che riferisce la voce *pietra*, direttamente a S. Pietro. Senza cercare nuove opere di Ruperto noi suggeriamo all' E. R. un passo, che leggesi l. 1. *in Jonam* c. 1. ove dalla promessa di Cristo, come fatta direttamente a Pietro, ripete egli la prerogativa del Primato conferito da Cristo a Pietro: ,, Respondens (Petrus) ante caeteros, vel ,, primus inter caeteros: Tu es, inquit, Christus filius Dei ,, vivi. Et pro hoc merito sic inter caeteros Apostolos in Ec- ,, clesia, quomodo inter caeteros nautas gubernator, sive pro- ,, reta praeeminet in Navicula. At ille talis designatus a Do- ,, mino dicente: Beatus es Simon Barjona, et caetera ,,. Ecco applicato direttamente da Ruperto a S. Pietro il Testo Evangelico, di cui si tratta. E quindi è che dall' Autorità della Chiesa Romana, come Sede di Pietro ripete la forza delle ordinazioni della Chiesa, l. 2. *in Jonam* c. 4: ,, Hujus Sacra- ,, menti (Baptismi) et omnis Ecclesiae religionis lex, et ,, ordo multimodis jam antedictae Romae munitur, ac ro- ,, boratur Decretis, eo quod beati Principis Apostolorum Pe- ,, tri Sedes facta sit ,,. Dica altrettanto il Censore, e non avrà da contendere con noi.

Cesario Monaco

Laun. n. 37. ,, Caesarius Cisterciensis Ordinis Monachus in ,, homilia de Cathedra Sancti Petri: ,, *Super hanc petram*,

super fidei tuae firmitatem a qua cognominaris, aedificabo Ecclesiam meam.

Questo pio Monaco adotta tutte tre le sposizioni, per le quali si riferisce la voce *pietra*, o a Cristo medesimo, o a Pietro, o alla fermezza della fede, da cui Simone trasse il nome di Pietro. Così nella stessa Omelia: „ Super hanc petram, idest, super seipsum Christus aedificavit Ecclesiam „ suam „. E appresso: „ Attamen quia verba tantae confessionis Petrus ore suo caeteris condiscipulis tacentibus protulit, etiam Dominus ei singulariter respondit „. Ecco la risposta di Cristo, cioè, *Tu es Petrus, et super hanc petram* ec. diretta singolarmente da Cristo a Pietro, come contradistinto dagli altri. Onde conclude: „ Dominus Papa qui „ Successor Petri est, in Capite Ecclesiae post Christum constitutus est, cujus potestas tanta est, ut quidquid ipse „ ligaverit, nullus in Ecclesia solvere audeat, et e converso „.

E Omilia per la seconda Domenica dopo Pasqua: „ Petrus scilicet, cui dictum est: *Pasce Oves meas*. Cui successerunt Clemens, Sixtus, Urbanus, Cornelius, et alii „ quamplures . . . . . . Praeter hos Pastores generales erant „ et alii boni Pastores, diversarum Ecclesiarum Praesules ..... „ ut Ignatius in Antiochia, Cyprianus in Carthagine „.

E Omilia in Festo Sancti Andreae Apostoli: „ Post Christi Ascensionem in Coelum Petrus rete praedicationis suae „ primum laxavit in Judaea, ubi una die tria millia hominum, altera autem die quinque caepit. Simile fecit in Caesarea, atque Cappadocia. Deinde transferens se ad mare „ magnum, idest, populum gentium in Antiochia, et in ipsa „ Urbe Roma multitudinem hominum extraxit . . . . . . bonus „ piscator. Nam ejus industria diversae partes Europae ad „ fidem sunt conversae „.

Veda il Censore a chi più si accosta il Monaco Cesario: Ad Eybel, o all' E. R.?

Stefano di Parigi

Laun. n. 39. „ Stephanus Parisiensis Episcopus, et Facultas „ Theologiae in literis, quas in gratiam doctrinae Sancti Thomae apud Gentiliacum scripserunt Anno Christi 1325. Initium est hujusmodi, quod ad rem facit: *Universis praesentes literas inspecturis, Stephanus permissione Divina*

Parisiensis Episcopus salutem in Domino omnium Salvatore. Et paullo post: *Nos attendentes cum eis* (Sacrae Theologiae Doctoribus) *quod Sacrosancta Romana Ecclesia Mater omnium fidelium, et Magistra fidei, et veritatis in firmissima Petri Christi Vicarii confessione fundata* ec. ,, Ad petram quam confessus est Petrus, attendunt ,,.

Stefano, ed i suoi Teologi professano apertamente essere la Chiesa Romana Maestra di fede, e di verità, inquanto fondata sulla fermissima confessione di Pietro Vicario di Cristo. Dimando pertanto a Launojo, se vuole, o non vuole, che l'invariabile fermezza di questa Confessione si abbia stabilita nella Chiesa Romana? Se la tiene per istabilita nella Chiesa Romana, dunque sta nella Chiesa Romana quella fermezza di confessione, che è, secondo lui, la pietra, su cui è fondata la Chiesa. Se poi vuole, che dalla Chiesa Romana possa disgiungersi l'invariabile confessione della fede, dunque stoltamente avrebbero concluso Stefano, ed i suoi Teologi, che la Chiesa Romana sia Maestra di fede, e di verità, perchè fondata sulla fermissima Confessione di Pietro Vicario di Cristo, giacchè potendosi questa fermezza disgiungere dalla Chiesa Romana, nè potrebbe dirsi la Chiesa Romana fondata su di essa, nè per quella fermezza siccome separabile dalla Chiesa Romana, si verificherebbe, ch'essa Chiesa sia Madre de'fedeli, Maestra di fede, e di verità; siccome professano il Vescovo, e li Teologi di Parigi; Le lettere de' quali pertanto non solo non favoriscono, ma anzi contraddicono apertamente l'intento di Launojo.

Nè si capisce che pretenda egli concludere dal principio della lettera, ch'ei riporta qual tratto conducente al proposito: ,, Initium est hujusmodi quod ad rem facit: *Stephanus permissione Divina Episcopus Parisiensis ec.* Sarà forse perchè dopo il *permissione Divina* non vi si legge, *Apostolicae Sedis gratia*. Ma indovini chi può, come *ad rem faciat* l'ommissione di quella clausula per dilucidare a chi si riferisca la voce *pietra* in senso di Stefano, e de'suoi Teologi. Più confacenti potranno sembrare le parole, che seguono immediate nel tratto allegato da Launojo, alle quali ha stimato bene di sostituire l'opportuna sigla dell'ec. ,, Ad ,, quam (Romanam Ecclesiam) velut ad universalem regu- ,, lam Catholicae veritatis pertinet approbatio, et reprobatio

„ doctrinarum, declaratio dubiorum, determinatio tenendo-
„ rum, et confutatio errorum „.

ALFONSO TOSTATO DETTO L' ABULENSE.

Laun.n.40., Alphonsus Tostatus Abulensis Episcopus *in Cap.*
„ *16.Matthaei, quaest.* 67. Quaeretur, cum Christus dixit,
„ super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, quae sit
„ ista petra? Aliqui dicunt, quod sit Petrus. *Et istud di-*
„ *ctum pluribus refellit.* Alii dicunt et melius, quod pe-
„ tra, super quam fundatur Ecclesia, est Christus, scilicet
„ super hanc petram, idest, super petram, quam confessus
„ est, aedificabitur Ecclesia. *Et paullo post.* Alii dicunt et
„ adhuc melius, quod petra non accipitur hic pro Petro, nec
„ pro Christo, sed pro confessione fidei, quam Petrus fe-
„ cit. Ecclesia enim in fide fundatur, et fides vocatur petra,
„ quia solida manet. Nam postquam coepit fides, semper
„ mansit, et hoc, quia Christus oravit, ut nunquam defi-
„ ceret fides Ecclesiae. Et ita Christus dixit Petro: Super
„ hanc petram, idest, super hanc petram confessionis tuae,
„ quia tu dixisti: Tu es Filius Dei vivi, et tu es Christus,
„ et ista fides et semper manebit in Ecclesia, et super eam
„ fundatur Ecclesia „.

Il passo quanto alla sostanza è trascritto fedelmente, cosicchè nel numero di 44. fra' Padri, e Trattatisti Ecclesiastici è finalmente riuscito a Launojo il produrne uno almeno, che non senza ragione può citarsi a favore della terza sposizione contro la prima. Non perciò si ha da credere, che l'Abulense la dia vinta a Launojo, ed a suoi aderenti. Sostiene egli bensì come migliore l'interpretazione, che la voce pietra riferisce, non a Cristo, non alla Persona di Pietro, ma alla fede, o confessione di Pietro: E fin quì pare, che favorisca l'intento di Launojo. Ma qual'è questa fede, o confessione, su cui vuole l'Abulense, che sia fondata la Chiesa? Risponde egli, nè so quanto siano per contentarsene gli Avversarj, ch'Ella è quella fede, che è predicata dalla Chiesa Romana, dal Pontefice Romano, che è il Pastore universale, ed a cui in tal qualità debbono tutti li Fedeli conformarsi. Chiaro è il di lui sentimento su questo stesso Capo 16. di S.Matteo, Quest. 56. *Quare Christo interrogante nunc quem dicerent ipsum Apostoli, respondit solus Petrus. In quo ostenditur, quod unica est fides Ecclesiae.* Ivi

adunque tra le ragioni, che adduce a dichiarazione del quesito, dice in quinto luogo: *Quia cum Petrus esset futurus Pastor, et populus debet tenere talem fidem qualem Pastor confitetur, et Petrus futurus erat universalis Pastor: Voluit Christus, quod confessio fidei esset per Petrum solum, ut innuatur, quod talis fides tenenda est qualem praedicat Romana Sedes, quae est Caput, et Mater Ecclesiarum, cui Petrus praefuit*. E quì anche apparisce, onde ripete l'Abulense l'unità della fede nella Chiesa; cioè da questo, che dovendo il Popolo confessare la fede, che è confessata dal Pastore, essendo Pietro il Pastore universale, così la fede della Chiesa è quell'una fede, che è predicata dalla Sede Romana, Capo, e Madre di tutte le Chiese, per essere la Sede di Pietro. Aggiunge una settima ragione collimante allo stesso sentimento: „ Septimo fuit ad „ praemium non dividendum. Christus enim pro ista con„ fessione daturus erat praemium, sicut apparet in Petro, cui „ dixit ista quae habentur in littera, si autem omnes confi„ terentur hoc, vel nulli Christus daret praemium, vel daret „ omnibus, et tamen non decebat dari omnibus, quia da„ bat hic claves Regni Coelorum, quae a principio non de„ buerunt multis simul promitti, sed uni, ideo debuit unus „ confiteri, ut illi uni posset dari, vel promitti istud prae„ mium, quod in primo factum est „. Il premio della confessione fu promesso, e dato a quel solo, che solo confessò, cioè il primo fra gli Apostoli; e questo premio è quello, che si contiene nella *lettera* Evangelica, *Tu es Petrus*, *et super hanc petram ec.* Lettera pertanto, che diretta fu al solo S.Pietro, che solo confessò.

Ho detto che il passo dell'Abulense è, quanto alla sostanza, trascritto fedelmente da Launojo; non è però che da Uomo leale non si dovesse aspettare una più scrupolosa onorata esattezza. Così da principio si riporta il Testo dell'Abulense: „ Quaeretur cum Christus dicit super hanc petram aedi„ ficabo Ecclesiam meam, quae sit petra ista? Aliqui dicunt, „ quod sit Petrus „. E quì ex abrupto soggiunge Launojo. *Et istud dictum pluribus refellit*. Pure non era da tagliarsi affatto la continuazione del discorso: „ Aliqui dicunt quod sit „ Petrus, scilicet, quod super illum fuit aedificata Ecclesia, „ idest, ipse fuerit fundamentum Ecclesiae, unde ei datae „ sunt Claves, quae sunt Ecclesiae. Sic dicit Hieronymus, „ secundum autem metaphoram petrae recte dicitur ei, ae„ dificabo Ecclesiam meam super te. Sed dicendum quod ac-

„ cipiendo proprie fundari, vel aedificari Ecclesiam, non est „ verum, quod super Petrum sit aedificata. Nam id super „ quo aedificatur, est fundamentum, et sic Petrus diceret fun- „ damentum Ecclesiae. Sed falsum est, quia solus Christus est „ fundamentum, 1. Corint. 3. scilicet: *fundamentum enim aliud „ nemo potest ponere praeter id quod positum est, quod est „ Christus Jesus*. Etiam ipse solus est Caput Ecclesiae: Nos „ autem omnes sumus membra, ut colligitur 1. Corint. 12. „ et ad Eph. 4. Petrus ergo membrum est, et non Caput „ Ecclesiae, nec fundamentum „.

Da questa prima ragione, *qua istud dictum refellit*, chiaro apparisce, che Tostato intendeva ivi ragionare della pietra principale, del fondamento principale, del Capo principale della Chiesa, che è certamente Cristo solo. Altrimenti converrebbe dire, che secondo Tostato la denominazione di fondamento non potesse applicarsi agli Apostoli contro l'espressa testimonianza di S. Paolo, e di S. Giovanni. Inoltre non vuole Tostato, nè può negare essere Pietro vero, sebben secondario, Capo della Chiesa, dopo aver detto, che la Sede Romana è Capo delle Chiese, perchè *ei praefuit Petrus*, che fu costituito da Cristo *Pastor universalis*. Il che ripete ancora, quest. 68: „ Secundo, ut ostendatur ex hoc, quod Christus dabat Petro quoddam nomen officii, principatus praelationis. Fuit enim universalis Episcopus, et convenienter „ hoc designatum est, vocando eum Petrum „. E appresso: „ Ille ergo qui praeest omnibus manentibus sub hac petra „ fidei Christi convenienter dicetur Petrus, sed Simon pri- „ mus Apostolus constitutus est universalis Episcopus, et „ maximus omnium Episcoporum: ideo ipse convenienter Pe- „ trus dictus est „.

Quanto alle altre ragioni, per le quali *istud dictum refellit*, si vede che queste riguardano Pietro, ed i Romani Pontefici nella loro qualità di persone particolari, anzi che considerate secondo la rappresentanza, ed il ministero che sostengono di *Pastori universali*, sotto la quale prerogativa i Fedeli debbono professare la fede, che è predicata dalla Sede Romana, Capo di tutte le Chiese, *cui praefuit Petrus*, come ha detto sopra l'Abulense. E quindi è che ripetendosi l'unità della fede della Chiesa, da questo ch'ella è la fede confessata da Pietro, e predicata dalla Sede Romana, ne segue, che, siccome la fede della Chiesa *non potest deficere*, così neppure può *deficere* nella Sede Romana la predicazione della

fede confessata da Pietro: Essendo pertanto questa confessione immobilmente raffermata nella Sede Romana, se la Chiesa è fondata su di essa confessione, dee per necessaria conseguenza dirsi fondata su quella Sede, in cui è immobilmente fissata la confessione, che è fondamento della Chiesa; talchè l Abulense torna senz' avvedersene a quella prima sposizione; che intanto si è preso ad escludere, inquantochè non fu da esso rimirata nel suo giusto aspetto.

E ben anche può fare qualche maraviglia, che dopo aver detto da principio, che *solus est Christus fundamentum* venga poi a volere stabilire in progresso, che „ Alii dicunt et „ adhuc melius, quod petra hic non accipitur pro Petro, nec „ pro Christo . . . . Et hoc est convenientius dictum quam „ quod accipiatur pro ipso Christo: nam tunc aedificaret su- „ per seipsum, et non est convenienter dictum, quod Ec- „ clesiam super se aedificaret, quia tunc non aedificaret ipse, „ sed alius super eum. Secundo quia dicit Ecclesiam meam, „ et tamen si ipse esset fundamentum, non diceretur Ecclesia „ ejus: potius ipse esset aliquid Ecclesiae „. Ragione che verrebbe ad escludere da Cristo l' essere di fondamento, ch' egli stesso riconosce in Cristo solo, e che realmente trattandosi di fondamento principale, non conviene, nè può convenire che a Cristo.

Che se in tutta questa spiegazione non è sempre l'Abulense perfettamente consentaneo a se stesso, sembra ciò essere avvenuto, perchè più che alle autorità siasi talvolta appigliato a certe analogie di convenienze, quali se le andava egli col suo ferace ingegno figurando.

JUDOCO CLITTOVEO.

Laun. n. 41. „ Judocus Clichtoveus Parisiensis Theologus in „ compendio veritatum ad fidem pertinentium contra erroneas „ Lutheranorum assertiones, Cap. I. *Beatus Petrus postquam Dominum nostrum confessus est filium Dei vivi, non carnis non sanguinis revelatione, sed Dei Patris interna inspiratione hoc a Christo accepit responsum: Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, et super hanc petram (soliditatem scilicet et firmitatem confessionis a te prolatae) aedificabo Ecclesiam meam* „.

Non ci è riuscito di avere sotto gli occhj l'Opera di Giudoco Clittoveo, citata da Launojo, bensì abbiamo veduta un' altra opera intitolata *Antilutherus*, Paris. 1524. Ed in que-

sta senza la briga di cercare nuove opere, ci siamo incontrati in un luogo, l. 2. cap. 3., ove non solo in qualche maniera, ma ben apertamente riferisce Clittoveo la promessa di Cristo personalmente a S. Pietro: „ Undecima ratio. Christus in Evangelio Beatum Petrum constituit Rectorem praecipuum super totam Ecclesiam, cum dixit: Tibi dabo Claves Regni Coelorum, et quodcunque solveris ec. Quae quidem verba, sicut et praecedentia: Beatus es Simon Barjona . . . . et ego dico tibi, quia tu es Petrus, peculiariter et singulatim ad eum solum direxit. Hinc in Beati Petri praeconium vere et pie concinit illi Ecclesia Catholica: Tu es Pastor ovium, Princeps Apostolorum: tibi traditae sunt Claves Regni Coelorum „. Se Clittoveo riconosce, che le parole di Cristo, *Tu es Petrus ec.* furono dette al solo Pietro *peculiariter*, *et singulatim*, adunque per una parte ritiene la sposizione, che prende la voce *pietra* per S. Pietro, e per altra parte viene a spiegare il senso, in cui nel passo allegato da Launojo intende essere la Chiesa edificata sulla solidità, e fermezza della Confessione fatta da Pietro, cioè inquanto questa fermezza fu stabilita in lui, e fu per essa costituito principale Pastore sopra tutta la Chiesa.

Gio. Eckio

Laun. n. 42. „ Joannes Ekius celebris inter Germanos Theologus in libri primi de primatu Petri contra Lutherum Capite 13. *Quod addit diversarius supra fidem Petri aedificatam Ecclesiam: Quis ei in hoc repugnat? Quis negat? Quis inficiatur? Ille prodeat, nominet quem hujus dissensorem* „.

Gran forza fa Launojo su questa testimonianza di Eckio in favore della terza Sposizione, che riferisce la voce pietra non alla persona, ma alla fede di S.Pietro: Che però in questa stessa lettera torna, n. 51., a rimetterla in campo soggiungendo: „ Postremo ad annum 1525. Joannes Ekius eam a nemine negari pugnat. Quo tempore, si unquam dissimulanda sit veritas, hanc dissimulari oportuit, cum Lutherus expositionem tertiam in se reciperet, atque ex ea contra Romanum Pontificem ineptissime disputaret. Noverat Christianus ille Doctor veritatem ab ethnico Scriptore vocatam esse *indissimulabilem*, *et cum indissimulabili* veritate disserendum esse. Quo nomine Aulus Gellius in

„ lib. 10. Atticarum noctium Platonem laudavit „. E conclude con fare un aspro rimprovero al Bellarmino, perchè questi l. 1. *de Roman. Pontif.* c. 10. „ *Ut expositionem tertiam hanc reddat odiosam*, *factioni Lutheranorum addicit*, *etiamsi veterum Patrum testimoniis confirmari posse fateatur*.

Oh quì ben si può dire: *lacum aperuit*, *et effodit eum*, *et incidit in foveam quam fecit*. A sentire Launojo, chi non crederebbe, che Gio. Eckio, dotto in vero, e celebre Teologo abbia talmente adottata la terza Sposizione, che non possa in alcuna maniera trarsi a favore della prima? Ora *prodeat* Gio. Eckio, e venga egli stesso ad ismentire la patente impostura del fraudolente suo interprete.

Nel libro intitolato: *Enchiridion locorum communium adversus Lutheranos*, sotto il titolo, *de primatu Sedis Apostolicae*, *et Petri*, così dichiara Eckio i suoi sentimenti: „ Math. 16. „ post Confessionem Petri, JESUS dixit ei: Beatus es Simon Barjona, quia Caro, et Sanguis non revelavit tibi, „ sed Pater meus, qui in Caelis est, et ego dico tibi, quia „ tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam „ meam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam, „ et tibi dabo Claves etc. Patet (soggiunge Eckio) quomo- „ do signare voluit personam Sancti Petri, quia posuit no- „ men antiquum Simon, nomen novum Petrus, nomen patris „ Barjona. Et demonstrat proprie. Tu es, et super hanc „ petram exponit Hieronymus, idest super te, et tibi dabo „ Claves etc. etc. Et per illa verba promissum Petro primatum „ testantur Sancti Patres, et super Petro aedificandam Eccle- „ siam. Cyprianus etc. etc. etc. Vide nostro libro primo de „ primatu „.

Basterebbe questo Testo a far vedere come il Dottore Eckio riconobbe segnata determinatamente la Persona di S. Pietro nella promessa di Cristo, *et super hanc petram etc.*, in virtù della quale dovea pertanto, per comune sentimento de' Padri essere la Chiesa edificata sopra Pietro, *super te*, come espone S. Girolamo ec.

Ma di più rimanda Eckio per più ampia conferma dello stesso sentimento al suo Trattato *de Primatu*. In questa eccellente Opera, da cui tratto è il passo allegato sopra, ed opposto da Launojo, si era diggià preso Eckio non solo ad esporre, ma anche a provare di proposito la germana, come ei dice, diretta, e letterale applicazione della voce *pietra* al-

la Persona di S. Pietro. Così l. 1. c. 3: „ Unde singulariter
„ loquitur Petro, Ecclesiam aedificandam super eo, et quod
„ iste sit germanus sensus ex eo ostendo, quia licet et Chri-
„ stus sit petra secundum Apostolum, et super eum aedifi-
„ cata est Ecclesia Dei, tamen sensu germano et proprio
„ intelligi Petrum, ex eo probatur, quoniam cum in Domi-
„ no JESU jam velut principali fundamento primario aedifi-
„ cata erat Ecclesia, ipse enim erat lapis angularis, frustra
„ in futuro dixisset, aedificabo, sed aedificata est Ecclesia:
„ porro si de seipso locutus est Christus, quid opus erat re-
„ velare Petro, super Christo aedificandam Ecclesiam, cum
„ jam paternae revelationis etiam Domini JESU testimonio
„ factus fuisset auditor? Quare proprie verba accipienda sunt,
„ quod cum Sanctus Petrus tam gloriose fuisset Christum
„ confessus, volens ei gratiam referre, magnam illam polli-
„ citationem exhibuit, ut Petrus futurus esset totius Eccle-
„ siae fundamentum, et sic erecta manet verborum Senten-
„ tia, Tu es Petrus, et super hanc etc., ut idem demonstre-
„ tur per te, et hanc, et non distorqueatur textus, quasi
„ quodam aequivoco Dominus JESUS verba sua confuderit,
„ primo demonstrando Petrum, dein seipsum „.

E Cap. 5. dopo avere allegate in prova le testimonianze di più Padri, soggiunge: „ Etsi praedicti Doctores cuilibet „ fideli sufficiant, ut videant litterali intelligentia, super Pe- „ trum aedificatam a Domino Ecclesiam, quare jure Divino „ obtinuerit primatum Ecclesiae, praestat tamen adhuc plures „ adducere etc. „ E quì riferisce altre numerose testimonianze, che vengono anche da noi riferite, e dichiarate a suoi luoghi. Parimente degno è da notarsi in questo testo di Eckio, come ei fa dipendere il Primato di Pietro, dall'essere la Chiesa edificata sopra di esso: e ciò conforme al comune sentimento de' Dottori, li quali da quelle parole di Cristo, *et super hanc petram etc.* traggono una delle più luminose prove del Primato *jure Divino* conferito a Pietro.

Indi Eckio si fa incontro alla eccezione, con cui si tentava di eludere una delle autorità di S. Gregorio: „ Quod si „ elaberis, quia Gregorius hic petram dicat soliditatem fidei, „ assentior libens, quoniam et Petrus est petra ob solidita- „ tem fidei „. E così anche fu da Eckio prevenuto il V. Bellarmino nella osservazione sovra riferita, che sendo la Chiesa fondata sopra S. Pietro per cagione della indefettibilità della fede stabilita in lui, *idem est dicere super Petrum, et*

super ejus fidem Ecclesiam esse fundatam. E ciò con tutta ragione nella stessa guisa, che il dire per esempio, che la credenza, che si presta ad un tal Uomo, è fondata sulla veracità di lui, altro non significa, se non che quella credenza si fonda nell' Uomo stesso, inquanto verace.

Finalmente c. 13. viene il passo allegato da Launojo, ma nel modo suo solito, cioè colla studiata reticenza delle ultime parole, che ne svelano l'intendimento. Riferiamolo intero: „ Quod addit diversarius, supra fidem Petri aedificatam Ecclesiam, quis ei in hoc repugnat? Quis negat? „ Quis inficiatur? Ille prodeat, nominet quem hujus dissensorem „. Fin quì Launojo, ma Eckio segue a dire: „ Non „ ego reperio aliud apud Sanctos Patres, quam quod Christus sit petra, Petrus sit petra, soliditas fidei sit petra „. E meritamente *congrua congruis referendo* si adatta il nome di pietra a Cristo, a Pietro, alla solidità della fede di Pietro, e ciò secondo il senso antecedentemente con tutta chiarezza spiegato da Eckio. Cristo è pietra, anzi è Egli la pietra principale, che tiene da se la sua fermezza. Pietro è pietra, perchè Cristo, che è pietra per virtù propria, il fece pietra per partecipazione, comunicandogli la fermezza della pietra, per farlo un secondario visibile fondamento della sua Chiesa: E perchè Pietro non è pietra, se non a ragione della solidità, stabilita da Cristo in lui nel farlo pietra, questa solidità di fede dicesi anche meritamente pietra; denominazione però, che lungi dall'escludere, appella anzi, ed include l'applicazione diretta, e letterale alla Persona di Pietro, in cui fu quella solidità stabilita da Cristo. Un barlume di senso comune, non che la più leggiere instituzione di Logica, basta per far comprendere, che quando un Soggetto è rivestito di una qualsivoglia qualità, le prerogative, che a quel Soggetto convengono in virtù di essa qualità, si attribuiscono indifferentemente tanto al Soggetto, quanto alla qualità, con questa differenza, che al Soggetto si applicano in senso proprio, e letterale, alla qualità in senso figurato. Così per esempio trattandosi di un qualche diritto competente ad un Principe rivestito di Sovranità, si suole indifferentemente denominare un tal diritto, or diritto del Principe, or diritto della Sovranità: ma in così dire, non vi ha uomo sì rozzo che non intenda, che quello che in senso figurato si attribuisce alla Sovranità, si applica per se stesso in senso

proprio alla Persona del Principe, inquanto rivestito della Sovranità.

Ora si compiaccia chi legge di riflettere all'artifizio di Launojo nel sopprimere le ultime righe del passo estratto da Eckio. Era l'intento suo di far prevalere la terza Sposizione alla prima. Buon'argomento gli parve che dovesse riuscire a tal fine la testimonianza di un'insigne Teologo attestante essere stata sì comune a suoi tempi quella terza Sposizione, che non si metteva in dubbio da nessuno. E per fare maggiormente risaltare il peso di una siffatta testimonianza, riflette, che se mai vi fu tempo da dovere dissimulare quella comune applicazione della voce pietra alla fede di S. Pietro, quello era in cui Lutero adottata l'avea, e se ne valeva contro il Romano Pontefice: Che ciò non ostante non si era da Eckio voluto tacere il vero, perchè quel Cristiano Dottore imparato avea da un Pagano, *indissimulabilem esse veritatem, et cum indissimulabili veritate disserendum esse.*

Certo è, che ad un tale intento potea molto valere la testimonianza di Eckio. *Quis negat etc.*? Ma però coll'avvertenza di troncare le parole seguenti, che ne disvelano l'intendimento: *Christus est petra, Petrus est petra, Soliditas fidei est petra.* Con che dimostra Eckio, come l'attribuzione della voce *pietra* in senso congruo alla solidità della fede, non pregiudica punto alla letterale attribuzione, che ne fa egli stesso alla Persona di S. Pietro. Resta solo a vedere, come un Cristiano Dottore quale si professa Launojo, potesse accordare la licenza di siffatti troncamenti coll'ammaestramento del Pagano: *cum indissimulabili veritate disserendum esse.*

Vanamente pertanto vuole fare Launojo un merito ad Eckio di non avere usata dissimulazione su quell'articolo. Niun bisogno vi era di usarne. Eckio sempre conforme a se stesso, e alla dottrina Cattolica, non avea che a spiegare i suoi sentimenti quali erano, per confondere l'erronee asserzioni de' Luterani. Dopo aver detto, e provato colla comune de' Padri, che la voce *pietra* in senso germano, proprio, e letterale si riferisce alla Persona di S. Pietro, se gli si oppone, che pur S. Gregorio chiama *pietra* la Solidità della fede, ei risponde: *Assentior libens, quoniam Petrus est petra ob soliditatem fidei.* Se si viene a replicare essere la Chiesa fondata sopra la fede di Pietro, risponde ciò negarsi da niuno, convenendo tutti nel sentimento de' Padri, che

Cristo è Pietra, che *Pietro è pietra*, che anche *la Solidità della fede è pietra*; dichiarando insiememente il senso congruo, in cui si appropria quella denominazione a' Cristo, a Pietro, alla Solidità della fede di Pietro, cioè: A Cristo, come a pietra principale, e tale per virtù propria: A Pietro come a pietra secondaria fatta tale da Cristo per la fermezza, e solidità della fede partecipatagli da Cristo: Alla Solidità della fede, come a quella dote, per cui Pietro fu fatto da Cristo pietra della Chiesa. Niuna opposizione vi ha tra queste appropriazioni, anzi l'una chiama, regge, illustra l'altra. Niun motivo potea dunque avere il Teologo Eckio di dissimulare il senso, in cui da niun si negava essere anche *pietra* la Solidità della fede stabilita in Pietro; mentre ciò non toglieva, che fosse Pietro insiememente, ed universalmente riconosciuto pietra della Chiesa, secondo la diretta, propria, letterale intelligenza della promessa di Cristo.

Ma, dice Launojo, che Lutero *expositionem tertiam in se reciperet*. Ciò è verissimo, e fa maraviglia, che dopo una tale confessione, se la prenda egli sì aspramente col V. Bellarmino per avere ascritto quella terza Sposizione alla fazione de' Luterani. Nè però Bellarmino punto si disparte dalli sentimenti di Eckio. Tutto sta a distinguere ciò, che da Launojo si confonde malamente. Non consisteva l'errore di Lutero in volere, che la Solidità della fede potesse in certo senso dirsi pietra della Chiesa; Bellarmino stesso confessa, per detto di Launojo, ritrovarsi quella sposizione presso li Padri, e nel Breve medesimo ascritta viene a quella mirabile fecondità delle Scritture, per cui al senso proprio, e letterale si accoppiano altri sensi figurati, e mistici, che sebbene congrui, e consentanei, nulla tolgono alla sussistenza, e forza del primo. Errava pertanto Lutero non in questo che la Solidità della fede possa in senso congruo dirsi pietra della Chiesa, ma che tale debba dirsi ad esclusione del senso proprio, diretto, e letterale, in cui dalla perpetua, costante tradizione de' Padri, viene applicata quella denominazione alla Persona di Pietro per la Solidità della fede, raffermata in lui, e nella Sede di lui, a perpetuo sostegno della Chiesa: Errore, che non fu punto dissimulato, ma espressamente rilevato, combattuto, e vittoriosamente confutato da Eckio, indi dal Bellarmino, e con esso dalla piena de' Teologi Cattolici, nella difesa che fanno del Dogma del Primato contro i Protestanti: Errore troppo insidiosamente favorito da

Launojo, da Eybel, e da loro fazionarj cogli sforzi, che fanno, sebbene vanamente, per offuscare la sana Cattolica intelligenza della promessa, che nel Testo Evangelico (Matt. c. 16. v. 18.) leggesi fatta direttamente da Cristo a S. Pietro (1).

Renato Benedetto.

Laun. n. 43. „ Renatus Benedictus Parisiensis Theologus in „ sua Catholicorum adversus novas haereses Panoplia, quam „ Gregorio XIII. dicavit: „ *Sunt igitur diligenter expendenda verba illa Christi: Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam:* quibus docemur, quod „ in compensationem, quia beatus Petrus fecit illam confes- „ sionem Divinitatis, et humanitatis Christi, in qua confes- „ sione fundatur Religio Christiana, et Ecclesia, is accepit „ eam a Christo potestatem, atque dignitatem, quod primus „ inter eos est habitus, qui eam confessionem ad fundan- „ dam Ecclesiam praedicarunt; ideo enim dicitur Petrus, et „ super talem petram Ecclesia ab ipso fundata est, ut vide- „ licet praecipuus, et primus esset promulgator ejus confes- „ sionis, quae ei primo a Deo revelata est „.

Vorrassi forse da ciò inferire, che Renato non abbia riconosciuto Pietro qual fondamento della Chiesa? Ma chi può meglio, che Renato stesso render conto de' suoi sentimenti? Sentasi pertanto come non solo tale il riconosce poco innanti alle parole citate da Launojo (l. 3. p. 337. Colon. 1577.), ma dippiù confuta chi pensa in contrario. Ivi dunque dopo avere riferito il Testo Evangelico: *Super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam*, soggiunge: „ Quo loco „ male intellecto abutuntur, qui ex illo colligunt: Papam, „ idest, primum Ecclesiae Ministrum, male dici Caput, seu „ fundamentum Ecclesiae, quia videlicet (ajunt illi) Chri- „ stus dixit, suam Ecclesiam fundandam supra sese, qui est

(1) Riprova Bohemero (*Jus Paroch.* Sez. 8. c. 1. §. 1.) l' impegno de' Pontefici (nome con cui da Protestanti notati sono i Cattolici) a voler che nel passo di S. Matt. c. 16. S. Pietro sia stato prescelto da Cristo ad esser fondamento della Chiesa: „ Hunc locum „ contra sensus Pontificiorum, fundamentum Ecclesiae Petrum statuen- „ tium, solide ex Patrum dictis defendit M. A. de Dominis etc. „ Chi non riconoscerà il carattere della verità in una interpretazione, che da Protestanti vien tacciata qual errore del partito Pontifizio, cioè della comunanza de' Cattolici?

„ petra. Nam manifestum est ex littera ipsa Christum pro-
„ misisse beato Petro privilegium, et officium excellens in
„ sua Ecclesia in compensationem confessionis, quam fecit
„ de ejus Divinitate, humanitati personaliter, et inseparabi-
„ liter conjuncta. Quorsum enim adjunxisset, se ipsi datu-
„ rum Claves Regni Coelorum? Et si igitur solus Christus
„ vere, et proprie est Ecclesiae Caput, et fundamentum,
„ qui eam suo sanguine lavat, et purificat, quique ipsius
„ unicus est Sponsus, et eamdem suo spiritu fovet, et omni-
„ potenti virtute sustinet, et firmat; tamen cum in Caelos
„ conscenderit, nec visibiliter in ea nunc aliquid ministret,
„ operae pretium et necessarium est, in ipsa esse aliquem
„ Ministrum visibilem, qui ejus vices suppleat, et homini-
„ bus corporatis corporaliter, et sensibiliter Divina, et Sa-
„ cra, per corporata, et sensibilia ministret. Talis fuit pri-
„ mus beatus Petrus, cui etsi reliqui Apostoli in Apostola-
„ tus vocatione, et Verbi Dei praedicatione pares erant, ipso
„ tamen in regenda Ecclesia inferiores fuerunt .... In Ec-
„ clesia igitur ex ordinatione Christi, quae est ordinatissi-
„ ma, est quidam primus, et praecipuus Minister ejus Vi-
„ carius, quem qui non agnoscunt, Christum, qui hanc ipsi
„ delegavit potestatem, recte agnoscere non possunt „.

Ecco come Renato riconosce apertamente in Pietro, e nei Successori di Pietro la qualità di fondamento della Chiesa, per avere Cristo specialmente dirette ad esso le parole: *Et super hanc petram etc. et Tibi dabo Claves etc.* in ricompensa della confessione fatta da lui. Dal che deduce anche le prerogative del Primato, tra le quali rileva questa, che nel regime della Chiesa erano gli Apostoli inferiori a Pietro. E seguendo a dichiararle comprende in esse la dipendenza, in cui debbono essere i Fedeli verso il Romano Pontefice, come anche la missione, che da esso prender debbono i Pastori delle Chiese. Così pag. 341: „ Nec sane illis calculum
„ meum addiderim, qui affirmarent Episcopos nostros, non
„ a Papa, sed a solo Christo immediate mitti, et pendere.
„ Etenim si unus non sit in Ecclesia Minister, cui omnes
„ obediant Christiani, et a quo reliqui Christiani mittantur,
„ et dependeant, non satis video, qua ratione Ecclesia Ca-
„ tholica una possit dici ...... Habeto ergo ex hoc lo-
„ co, beatum Petrum appellari petram, propter firmitatem,
„ et constantiam, sive etiam permanentiam verae fidei in Ec-
„ clesia ab ipso fundata. Quod enim fundatur super firmam

„ Petram, perpetuo manet, Matth.7.Ideo cum de Ecclesia Chri-
„ sti fundanda agitur, semper petrarum fit mentio, et Chri-
„ stus ipse ejus verum fundamentum tam saepe dicitur la-
„ pis, aut petra „.

E riguardo alla podestà delle riserve, e alla dispensazione delle Indulgenze, l. 4. c. 4. pag. 847.; *Quo docetur ad Summum Pontificem spectare Indulgentias conferre*, dice il citato Teologo: „ Quum indulgentias concedere nihil sit
„ aliud quam animam ligatam vinculo peccatorum, et obli-
„ gatam ad poenam satisfactoriam pro dimissis peccatis de-
„ bitam (nam purgatorium, satisfactiones, et indulgentiae
„ hinc maxime pendent, quod remissa peccati culpa, rema-
„ net poena exsolvenda, quae etiam peccatum dicitur) sol-
„ vere ex concessa Clavium potestate, quis potius thesau-
„ rum Ecclesiae dispenset indulgentias conferendo, quam Pon-
„ tifex Romanus (qui potest etiam, quas ipse communiter
„ largitur indulgentias consequi, et lucrari) Christi Jesu Vi-
„ carius, Beati Petri Successor, Caput Ecclesiae, cui Claves
„ concessae sunt, cum universali Ecclesiae cura, et regimi-
„ ne, ut scribitur Matt. 16. et Joan. 20. atque 21.? Non er-
„ go quilibet Episcopus aut simplex Sacerdos potest indul-
„ gentias (quae sunt actus jurisdictionis) conferre: quia
„ videlicet per illa verba, quorum remiseritis peccata remit-
„ tuntur eis (quibus maxime fundantur indulgentiae), alii
„ non receperunt potestatem nisi sub moderatione beati Pe-
„ tri. Igitur quemadmodum propter plenitudinem potestatis
„ Papa Beati Petri Successor potest reservare absolutionem
„ aliquorum peccatorum, sic etiam collationem indulgentia-
„ rum, idque maxime cum distributio bonorum communium
„ totius Ecclesiae pertineat ex ipso rerum ordine ad illum,
„ qui sub Christo praeest toti Ecclesiae, quam per illum
„ ipse gubernat, et dirigit (visibili Ecclesiae visibilem Mi-
„ nistrum convenienter destinando), qui pollicitus est se
„ cum ipsa fore omnibus diebus usque ad consummationem
„ Saeculi „.

SUPPLEMENTO

Alla Classe de' Padri, e Trattatisti Ecclesiastici.

Eccone giunti finalmente al termine dell'Analisi, che costretti fummo d'imprendere de' sentimenti de' 44. Padri, e

Trattatisti Ecclesiastici allegati da Launojo nella sua terzà Classe. Crediamo aver soddisfatto al nostro impegno di mostrare la troppa fiducia dell'Autore *delle Riflessioni*, nell'accertare che per quanto siansi lette, e rilette le Opere tutte, che abbiamo, di que' 44., ch'ei fa tutti indistintamente Padri, e Santi, non siasi finora incontrato luogo alcuno nella maggior parte, in cui possa dirsi indicata in qualche maniera, non che apertissimamente la spiegazione della voce *pietra* per la persona di S.Pietro. Crediamo anzi che dall'Analisi, che ne abbiamo fatta, sia in contrario quella spiegazione per apparire apertissima nella maggior parte, e pressochè in tutti quelli, che dirsi possono Santi Padri, e indicata anche più che in qualche maniera nel rimanente de' Trattatisti Ecclesiastici. Ma quanti altri possono a favore della medesima spiegazione prodursi, e Santi, e Dottori, o dimenticati da Launojo, o per vero dire a bello studio preteriti! Abbiamo da principio avvertito, come avendo egli sotto gli occhj il *Tesoro Cattolico* di Judoco Coccio, ne trasse quel solo passo dell' Eusebio Alessandrino, che sembrogli favorire la sua causa, e dissimulò le tante altre luminose testimonianze de' Padri, e Dottori Greci, e Latini, nelle quali la spiegazione della voce *pietra* per S. Pietro, si presenta apertissima. Di troppo verrebbe a crescere lo spicilegio sopra la messe, quando tutti si dovessero raccogliere gli Scrittori Ecclesiastici, li quali nel difendere il Dogma del Primato contro i Novatori, ne trassero tra gli altri un invincibile argomento dalla promessa fatta direttamente da Cristo a S. Pietro, nel dirgli *Tu es Petrus ec.*, applicando in tal guisa direttamente la voce *pietra* al Santo Apostolo. Quì ne basti di supplire in qualche modo, come abbiamo promesso, alla supina, o affettata trascuranza di Launojo, con produrre un saggio di quelle testimonianze tratte, sia dallo stesso Judoco Coccio, e dalle altre più accreditate Biblioteche de'Padri, sia anche dalle Opere pubblicate a parte de'medesimi Autori; onde viemaggiormente appaja quanto comune sia sempre stata nella Chiesa una sposizione, che sola conosciuta da principio pel corso di quattro Secoli, conservata inviolabilmente nella Tradizione della Sede di Pietro, confermata dal consenso, e dalle acclamazioni di più Concilj Generali, promulgata dalla cospirante predicazione de'Santi Padri, ed inserita fra i rudimenti della Dottrina Cristiana nella Universalità de'Catechismi, dee a buo-

na equità riguardarsi qual parte del sacro Deposito consegnato dagli Apostoli alla Chiesa, da Cristo agli Apostoli.

S. Ippolito Vescovo, e Martire.

Oratione de consummatione Mundi (apud Coccium): „ Princeps Petrus fidei petra, quem beatum judicavit Christus Deus noster, ille Doctor Ecclesiae, ille primus Discipulorum, qui Claves Regni habuit ec.

E Serm. in S. Theophania (apud Gallandium Biblioth. T. 2. pag. 491. n. 9.): „ Per hunc Spiritum Petrus beatam „ illam vocem effatus est: *Tu es Cristus Filius Dei viventis*. Per hunc Spiritum firmata Ecclesiae petra est. διὰ τούτου τοῦ πνεύματος ἐστερεώθη ἡ πέτρα ἐκκλησίας.

Firmiliano Vascovo di Casarea.

Epist. ad Cyprianum presso Labb. Tom. 1. col. 771. Edit. Ven. Nell' ingiusto rimprovero, che non si astiene di lanciare contro il Papa Santo Stefano, attesta però, come questo Santo Pontefice *de Episcopatus sui loco gloriatur, et se successionem Petri tenere contendit, super quem fundamenta Ecclesiae collocata sunt . . . . . Stephanus qui per successionem Cathedram Petri habere se praedicat, nullo adversus haereticos zelo excitatur*. Ben si sa, che niun conto si può fare di quelle invettive, dettate dallo spirito di errore, da cui offuscato era in quel tempo Firmiliano nella causa de'Rebattezanti: ma mostrano insieme come il Santo Papa Stefano non tralasciava di predicare la preminenza della sua Cattedra, come Cattedra di S. Pietro, su cui *fundamenta Ecclesiae collocata sunt*. E sebbene Firmiliano inveisca contro la persona di Stefano, non si oppone però alle prerogative, che il Santo Pontefice predicava come proprie della sua Sede.

S. Giacomo di Nisibi.

Confessore nella persecuzione di Massimiano, l'uno de' Padri del Concilio Niceno, cognominato il Sapiente.

Respons. ad Epist. Sancti Gregorii Illuminatoris (Galland. Tom. 5. p. 111. n. 13.): „ Et Simon, qui petra vocatus „ est, propter fidem suam merito vocatus est petra „.

S. Serapione di Thmuis

Ordinato, e lodato da S. Atanasio, caro a S. Antonio, detto Scolastico per l'eleganza dell'ingegno.

Lib. Adv. Manichaeos. (Galland. T. 5. p. 52. n. 23.): „ Eo „ usque progressus est (Petrus) ut audiret, Tu es Simon „ filius Jonae, tu vocaberis Cephas, quod nomen significat „ Petrum, ut audiret, *Tibi dabo Claves Regni Coelorum*.

S. Gaudenzio di Brescia.

Bibliot. di Combef. T. 7. p. 202. Rilevando il Santo i particolari pregi, e distintivi di S. Pietro, e di S. Paolo, riguardo al primo riporta la promessa fattagli da Cristo: *Tu es Petrus, et super hanc petram ec.*, riguardo al secondo, ciò che di lui disse Cristo ad Anania (act. 9.) *Quoniam Vas electionis est hic mihi ec.*; e soggiunge: „ Super unum „ fundatur Ecclesia: Alter pretiosum fidei murum doctrina „ sua portat in populo „.

E appresso: „ Quae enim Dei solius propria sunt, tum „ nempe peccata solvere, tum Ecclesiam tot tantisque pro- „ cellis, ac fluctibus servare illaesam, ac demum hominem „ piscatorem omni rupe firmiorem praestare, toto licet ter- „ rarum Orbe impetente, haec se illi daturum pollicetur, „ quemadmodum Pater cum Jeremia loquens ajebat: *Sicut* „ *columnam ferream, et sicut murum aeneum posui te*. „ Sed illum quidem uni genti, hunc autem toti ubique Orbi „.

S. Efrem Siro

Serm. de Transfig. (Bibliot. Combef. T. 7. p. 583.) Sulla proposta di S. Pietro: *Bonum est nos hic esse ec.* introduce il Signore a rispondere: „ Si hic manserimus, quae „ dixi tibi, quomodo fient? Ecclesia quomodo aedificabitur? „ Claves Regni Coelorum quomodo a me accipies? quem „ ligabis, quem solves? . . . . Simon missus est ad fundan- „ dam in Mundo Ecclesiam, et vult facere in monte tria ta- „ bernacula „?

S. Asterio Vescovo di Amasea

H*omil. in Sanctos Principes Apostolorum Petrum, et Paulum*. In fine del Tom. I. dell' Opere di S. Prospero, Ediz. Ven. 1747. „ Quin et rursum Unigenitus, uti Sacris „ Evangelii libris conscriptum est, Petrum, Ecclesiae funda- „ mentum dicit: *Tu es Petrus, et super hanc petram ae- „ dificabo Ecclesiam meam* . . . . . sed et simili quoque „ Salvator noster appellatione (*fundamenti*) primum suum „ Discipulum honestandum duxit, nominans fidei petram „ (Notisi, come l'espressione *fidei petra*, applicata dagli antichi a S.Pietro, è presa in senso di fondamento della Chiesa): „ Per Petrum ergo, verum ac fidelem pietatis Docto- „ rem effectum, Ecclesiarum stabilis, inflexaque firmitas con- „ sistit „. E appresso: „ Cum ergo Salvator sponte assumpta „ morte humanum genus sanctificaturus esset, ceu peculiare „ quoddam depositum, ac peculium, universalem ac orbe „ toto diffusam, Viro huic commendat Ecclesiam: ubi cum „ tertio interrogasset illud: *Amas me*? Cumque is multa ala- „ critate singulis interrogationibus totidem professiones adje- „ cisset, mundi curam accepit; velut unum gregem, unus „ Pastor: quibus audivit: *Pasce Agnos meos*, fereque sui „ loco dedit Dominus fidelissimum Discipulum, in Patrem, „ Pastoremque, ac Magistrum, iis qui essent accessuri ad „ fidem „. Potea Bellarmino dire di più?

S. Zenone di Verona

S*erm. de Circumcis.* apud Cocciam lib. 1. e Tract. 13. Edit. Baller. n. 8: „ Non sine ratione Simoni, super quem „ aedificavit Ecclesiam Christus, *Petrus* nomen imposuit „. Lo stesso ripete il Santo (l. 2, Tract. 13. *de somnio Jacob*, Edit. Baller. n. 2.): „ Sed et Dominus ipse in Evangelio hanc „ exprimit rationem, dicens ad Petrum „: *Mitte hamum in mare, et piscem, qui primus ascenderit, tolle, et aperto ore ejus invenies duos denarios, da pro me, et te*. „ Pi- „ scem primum a mortuis ascendentem Christum debemus „ accipere: cujus ex ore duo denarii, idest duo testamenta „ prolata sunt, quae saluti cum Domini gloria, et Petri fe- „ licitate, utpote super quem aedificavit Ecclesiam duobus „ populis profecerunt „.

S. Paciano di Barcellona

Epist. 3. *ad Sympronianum* (apud Coccium) : „ Ad Pe-
„ trum locutus est Dominus : ad unum ideo , ut unitatem
„ fundaret ex uno : mox idipsum in commune praecipiens ,
„ qualiter tamen ad Petrum incipit : *Et ego tibi dico* , in-
„ quit , quia tu es Petrus , et super istam petram aedificabo
„ Ecclesiam meam ec. „

S. Nilo Abate

Epist. ad Eusebium (apud Coccium) : „ Ut cerni po-
„ test in Petro primo lapide Ecclesiae , qui positus est post
„ poenitentiam , vertex , Caput , et fastigium Chori Aposto-
„ lorum „ .

Epist. 98. (Bibl. Lugd.) : „ Recordare sodes verbo-
„ rum Servatoris dicentis: omnia quae habet Pater mea
„ sunt . . . . . Et tibi , Petre , do auctoritate mea Claves
„ Regni Coelorum „ .

S. Paolino

Epist. 4. *ad Severum* : „ Petra est Christus : *Bibebant*
„ *enim de spiritali sequente eos petra* : *petra autem erat*
„ *Christus* . Etiam discipulo suo hujus vocabuli gratiam non
„ negavit , cui dicit : *Super hanc petram aedificabo Ec-*
„ *clesiam meam , et portae inferi non praevalebunt adver-*
„ *sus eam* „ .

Paolo Orosio

Lib. Apologet. cont. Pelagium (Galland. Tom. 9. pag. 157.
n. 23.) : „ Petrus diligit Christum ...... testimonio dilectio-
„ nis Domini nunc petra fundamenti Ecclesiae constituitur „ .

S. Ennodio di Pavia

Apolog. pro Synodo (apud Sirmundum T. I.) : „ Replica-
„ bo omni dictum : *Tu es Petrus* , *et super hanc petram*
„ *aedificabo Ecclesiam meam* : *et quaecunque solveris su-*
„ *per terram* , *erunt soluta et in Coelo* . Et rursus Sancto-
„ rum voce Pontificum dignitatem Sedis ejus factam toto
„ Orbe venerabilem , dum illi quidquid fidelium est , ubique
„ submittitur , dum totius Corporis Caput esse designatur „ .

Anastasio Sinaita

Quaest. 51. (Bibl. Lugd.): „Petrus Apostolus vocabatur Simon. „ Dominus autem ei dicit: Tu vocaberis Cephas, quod interpre- „ tatur Petrus, quoniam erat dicturus: Tu es Petrus, et „ super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam „.

Possessor Vescovo Affricano

Nell'Epistola, o relazione, *qua consulit Pontificem* (Hormisdam) *de Fausti Episcopi libro* (Labb. Tom. 5. Col. 661.): „ Qui enim majorem circa subjectos solicitudinem ge- „ rit, aut a quo magis est nutantis fidei stabilitas expectan- „ da, quam ab ejus Sedis Praeside, cujus primus a Chri- „ sto Rector audivit: *Tu es Petrus*, *et super hanc petram ec.* ?

Stefano di Dora

Libel. letto nel Concilio Romano sotto S.Martino I. riferisce, come il Santo Patriarca di Gerosolima Sofronio il condusse sul Calvario, e pel Sangue di Gesù Cristo ivi sparso lo astrinse con inviolabile vincolo a doversi portare in Roma con ogni sollecitudine, per implorare dall' Apostolica Sede il desiderato appoggio alla Fede periclitante in Oriente per le novità di Teodoro di Pharan primo Autore dell'Eresia de'Monoteliti: „ Quantocius ergo de finibus terrae ad termi- „ nos ejus deambula, donec ad Apostolicam Sedem, ubi Or- „ thodoxorum Dogmatum fundamenta existunt, pervenias ec.„ Il riconoscere stabilito nella Sede Apostolica il fondamento della Fede Ortodossa, egli è per necessaria connessione il riconoscere in essa la pietra, sulla quale piacque a Cristo di edificare la Chiesa.

S. Massimo Abate, e Martire

Epist. ad Marinum Diaconum (apud Baron. an. 648.): „ Ab initio enim adventus Incarnati Verbi universae ubique „ terrarum Christianarum Ecclesiae a Sancta Romanorum Ec- „ clesia originem habuerunt, fundamentum solidum, et ma- „ ximum, contra quod portae inferi nullo pacto praevalebunt „ juxta ipsiusmet Salvatoris promissionem, ut habeat Claves

M 2

„ scilicet Orthodoxae fidei, et confessionis, et aperiat illis, „ qui ad hanc ipsam Romanam Ecclesiam cum pietate acce„ dunt ec.

S. Aldelmo.

La cui pietà, e dottrina è da molti celebrata, e spezialmente dal V.Beda (presso Natale Alessandro Epist. 44. tra l'Epistole di S.Bonifazio di Magonza, Bibliot. Lugd. Tom. 13. *Geruntio Regi, simulque cunctis Dei Sacerdotibus per Domnonia conversantibus etc.*): „ Petrus namque Dei Filium „ beata voce confessus audire meruit: *Tu es Petrus, et su-* „ *per hanc petram etc. et tibi dabo claves Regni Coelo-* „ *rum etc.* . . . . . . et si ipse potestatem ligandi, atque „ Monarchiam solvendi in Coelo, et in terra, felici sorte, „ et peculiari privilegio, accipere promeruit . . . . . frustra de „ fide Catholica inaniter gloriatur, qui dogma, et regulam „ Sancti Petri non sectatur. Fundamentum quippe Ecclesiae „ principaliter in Christo, et sequenter in Petro collocatum „ nequaquam ingruentibus tempestatum turbinibus nutabun„ dum vacillabit, ita Apostolo promulgante: *fundamentum* „ *aliud nemo potest ponere praeter id, quod positum est,* „ *quod est Jesus Christus*. (Ecco il fondamento principa„ le) Petro autem veritas ita privilegium sanxit Ecclesiae: „ *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Eccle-* „ *siam meam*„. (Ecco il fondamento secondario) E qui si osservi usata senza scrupolo da S. Aldelmo quella voce di Monarchia odiosa cotanto a nostri Avversarj: Odio per altro irragionevole; imperocchè se colla voce greca di Gerarchia si esprime la costituzione del Sacro regime stabilito nella Chiesa, e se in questa Gerarchia vi ha un solo Supremo Capo, come non può negarsi senza offesa del Domma, non può la Supremazia di quel solo Capo denominarsi più convenientemente, che colla voce di Monarchia corrispondente all'altra voce greca di Gerarchia. Osservò Valafrido Strabone (*de Rebus Ecclesiasticis* c. 31.) questa corrispondenza tra la temporale Monarchia de' Romani, e l'apice della Spirituale podestà in tutta la Chiesa, cui è sollevato il Sommo Pontefice nella Sede Romana: „ Sicut autem gens Romanorum totius „ Orbis Monarchiam tenuisse fertur: ita Summus Pontifex „ in Sede Romana, vicem Beati Petri gerens, totius Eccle„ siae apice sublimatur„. Anche S. Lorenzo Giustiniano Patriarca di Venezia (de Obed. c. 2.): „ Hujus siquidem Apo-

„ stolicae Sedis Arcem, hujusque Catholicae Ecclesiae Monarchiam Apostolus Petrus primus accepit, quando Dei Filium esse Dominum nostrum Jesum Christum confessus est dicens: *Tu es Christus Filius Dei* „.

S. Germano di Costantinopoli

T*heoria rerum Ecclesiasticarum* (apud Coccium): „ Vertex enim, Ornatus, et Corona duodecim lapillorum Apostoli sunt: Petra vero Sanctissimus Apostolus, primus Hierarcharum Christi „.

S. Teodoro Studita.

E*pist. ad Michaelem Imperatorem* (apud Coccium): „ Si vero aliquid dubitare, vel non credere videtur vestra Divina Magnificentia, ejus rei explicatio pie est postulanda: Magna et a Deo firmata manus vestra, ut publicae cupida utilitatis, jubeat a veteri Roma capere declarationem, ut a principio a Patribus nostris est traditum. Ea, o Christi imitator Imperator, inter omnes Ecclesias Dei Summum, et Supremum obtinet locum, cujus Petrus tenuit primam Sedem: ad quem dicit Dominus: *Tu es Petrus*, *et super hanc petram etc.*

Et *Epist. ad Paschalem Papam*: „ Audi, Apostolicum Caput, Pastor Ovium Christi a Deo electi, Claviger Regni Coelorum, petra fidei, super quam aedificata est Ecclesia Catholica etc. „.

S. Eulogio Toletano.

I*n Memoriali Sanctorum* (apud Coccium): „ Nam et Beatus Petrus Princeps Apostolorum, firmissimum Ecclesiae Catholicae fundamentum, utpote cui ab ipso Redemptore dictum est: *Tu es Petrus, et super hanc petram etc.*

Aimone di Halberstad.

I*n Evang. Joan. Ibat Jesus in Civitatem etc. etc.* (Biblioth. Homil. Lugd. T. 2. p. 716.): „ Petrus Princeps Apostolorum constitutus a Domino, cui dixit Dominus: Tu es Petrus

„ et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, immi-
„ nente passione Domini, ter negavit eum „.

Agobardo di Lione

De *comparatione utriusque regiminis etc.* (Biblioth. Patrum Lugd. T. 14.). Dopo avere allegato il passo di S. Leone: *Id quod ipse erat, voluit nominari, dicendo: Tu es Petrus etc.* prosegue: „ Haec beatus Leo, sed et alii multi hujusmodi „ docentes, ut illius stabilis petrae sempiterna soliditas, su- „ per quam Dominus Salvator noster propriam fundavit Ec- „ clesiam a solis ortu usque ad occasum primatus sui api- „ cem Successorum suorum auctoritate tam per se quam per „ Vicarios suos obtineret „. Ivi parla della Chiesa Romana, che coll'autorità de'suoi Pontefici tiene in tutto l'Orbe l'apice del Primato, ed in cui mostra essere stabilita la sempiterna solidità della pietra, in virtù della promessa: *Tu es Petrus etc.*

Floro Diacono.

De *actione Missarum* (Biblioth. Patrum Lugd. T. 15. p. 73. Col. 1.): „ Quod vero post generalem Ecclesiae com- „ mendationem adjungitur, *una cum famulo tuo Papa no-* „ *stro*, ipsa unitas Ecclesiastici Corporis fortius commenda- „ tur, quia Divinae religionis cultum, ut Beatus Leo scri- „ bit, quem in omnes gentes, omnesque nationes Dei vo- „ luit gratia conservare, ita Dominus noster JESUS CHRIS- „ TUS instituit, ut hujus muneris Sacramentum in beatis- „ simo Petro Apostolorum omnium Summo principaliter col- „ locaret: Atque ab ipso quasi quodam Capite, dona sua vel- „ let in Corpus omne manare; ut exortem se Mysterii in- „ telligeret esse Divini, qui ausus fuisset a Petri soliditate „ recedere. Hunc enim in consortium individuae unitatis as- „ sumptum, id quod ipse erat, voluit nominari dicendo: Tu „ es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam. „ Unde constat, sicut iterum Beatus Papa Pelagius docet, „ ab universi Orbis communione separatos esse, qui quali- „ bet dissensione inter Sacra Mysteria Apostolici Pontificis „ memoriam secundum consuetudinem non frequentant „. Floro con S. Leone, di cui adotta le parole, applica a S. Pietro la solidità della pietra.

S. Odilone di Cluni.

Serm. XI. in Vigil. Apost. Petri, et Pauli (Biblioth. Patrum Lugd. T. 17.) : „ Non est Paulus inferior Petro, quamvis ille Ecclesiae fundamentum „.

S. Pier Damiano

De Sancto Petro Apostolo Serm. 1. (Biblioth. Combef. T. 7.) : „ Unus est enim, quem praenobilitant singularis Primatus insignia, Clavicularius Regni, Coelorum Lingua, „ Fidei fundamentum „.

S. Anselmo di Lucca

Lib. 1. contra Witbertum, et sequaces ejus : „ Cum enim „ Dominus dicat Beato Petro : Tibi dabo Claves Regni „ Coelorum, et super hanc Petram aedificabo Ecclesiam „ meam, et pasce Oves meas etc.

Lanfranco

Nella lettera già citata (Tom. prec. p. 78.), seguitando a parlare della Sede di Pietro : „ Denique Dominus honorifice alloquitur eam in Evangelio dicens: *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam: et tibi dabo Claves Regni Coelorum, et quodcunque ligaveris super terram erit ligatum et in Coelis, et quodcunque solveris super terram erit solutum et in Coelis*. Quae tametsi de Pastoribus Sanctae Ecclesiae dicta esse credantur, et a quibusdam „ Catholicis exponantur, praecipue tamen de Romana Ecclesia intelligenda esse Sacri Canones, et Pontificum Decreta testantur „.

B. Aelredo

Beatus *Aelredus Cisterciensis Abbas in Anglia, pietate, doctrina, mellifluo stylo Bernardus alter* (così Natale Alessandro) *in Cap. 15. Isaiae Prophetae* : „ Hujus Ecclesiae primus Princeps Petrus fuit, cui dictum est : *Super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam*. Et iterum

„ *Pasce Oves meas: Et tibi dabo Claves Regni Coelorum etc.* Haec est Ecclesia quam primitivorum Sanctus vocat Apostolus, cujus plenitudo potestatis, in ipsius Principe primo de Oriente transmigrans in Occidentem; auctoritate Spiritus Sancti in Romana resedit Ecclesia ..... Haec est Ecclesia Romana, cui qui non communicat haereticus est. Illius interest consulere omnibus, judicare de omnibus, omnibus providere, ad quam in Petro vox ista dirigitur: *et tu aliquando conversus confirma fratres tuos*. Quidquid ipsa statuerit, suscipio, approbo quod approbaverit, et quod damnaverit, damno.

Pietro Blesanse

Serm. 27. de SS. Petro, et Paulo: „ Christus Saulum in Paulum, Cepham convertit in petram. Nam de ipsis quandoque Propheta praedixerat: et vocabit Servos suos nomine alio. Tu es, inquit, Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam. Petra siquidem erat Christus; suumque nomen communicat Petro, ut Petrus petra sit: Nam sicut a petra sitienti populo aqua in deserto profluxit: ita et a Petro aliis in fide arescentibus, salutiferae fidei confessio emanavit. Christus ascensurus in Coelum Petro suas Oves pascendas, agnosque commisit: atque post parvae naviculae regimen eidem gubernaculum magnae navis, idest totius Ecclesiae Magisterium mancipavit. Petro tanquam optimo dispensatori claves domus suae tradidit. Justitia Petri tantam judicandi obtinuit potestatem, ut de ejus arbitrio coeleste judicium pendeat nec a Petri sententia etiam Angelus appellare praesumat ...... Quaerente Domino, nunquid reliqui vellent abire, Petrus tanquam petra Fidei, et publicae veritatis Assertor respondens pro omnibus: Domine, inquit, ad quem ibimus, verba vitae aeternae habes„.

S. Bonaventura

Exposit. Reg. Fr. Min. c. 1: „ Petrus a petra dictus, a Domino positus est Ecclesiae fundamentum: *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam*„.

GENNADIO PATRIARCA DI COSTANTINOPOLI

Nella Esposizione diggià citata per la difesa del Concilio di Firenze (T. prec. P. 2. p. 110.). Nel Proemio: „ Quintum (Caput), „ quod Papa sive Summus Pontifex Romanae Sedis Apostolicae, „ Caput est totius Ecclesiae, beati Petri Principis Apostolorum „ Successor, et verus Vicarius Domini nostri Jesu Christi. Ec„ clesiae vero adversarii Ecclesiam reprehendunt, quod ea quae „ vera non sunt, senserit, et decreto prolato Apostolicis, „ et rubris litteris ea sibi arrogavit: Nobis autem, Ecclesiae „ ab iis oppugnatae, neque patrocinari convenit, neque pos„ sibile est, cum fortem Advocatum suum habeat Christum „ Jesum, et suam veracem promissionem firmiter obtineat, „ idest quod *portae inferi non praevalebunt adversus* „ *eam* „.

E Sect. I. de quinto Capite: *Quod juste, vereque dictum sit, Papam Caput esse totius Ecclesiae Christi.* „ Quidnam vero hoc est Ecclesiae Caput, Papae Primatus quem„ admodum Sacrae Synodi decretum aperte clamat: *Decer„ nimus etc.*? Hoc profecto nescio quomodo quis inficiari „ possit, cum apertissime Christus, et omnes Doctores ma„ nifestius quam si vel tonitruum personaret, hoc ipsum vo„ ciferentur „. E dopo avere allegata l' interrogazione di Cristo, *Vos autem quem me esse dicitis*? soggiunge: „ Tunc „ nemo Apostolorum locutus est, quia ipsi aliorum praesi„ des erant, Petrus autem iis, et toti Orbi terrarum prae„ sidebat .... At cum Petrus Apostolorum praeses esset, pro „ illis affert responsionem ..... ideo et Salvator ad eum: „ *Beatus es Simon Barjona etc.* „ (Ecco chiara l'applicazione personale della promessa a S. Pietro): „ Quis ergo se „ Christianum professus haec abnegabit? nisi forte Christia„ nismum exuere velit „. Segue di poi a fare la stessa personale applicazione degli altri passi del Vangelo: *Rogavi pro te etc.*, *Confirma fratres tuos*: *Dabo tibi Claves*, *pasce Oves meas*, *pasce Agnos meos*.

MISSA SIVE CANON UNIVERSALIS AETHIOPUM

Sacerdos dicit (Bibl. Lugd.): Domine Deus omnipotens, „ salus animae, et corporis nostri, qui per os Filii tui Uni„ geniti Domini Dei, et Servatoris nostri JESU CHRISTI,

„ dixisti Patri nostro Petro : Tu es Petrus, et super hanc „ petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non „ praevalebunt adversus eam concutiendam, et tibi dabo Cla- „ ves etc. „

Articoli di Lovanio contro Lutero

Nell'appendice all'Opera *Defens.* etc. l. 1. c. 16. sono registrati li seguenti articoli della Facoltà Teologica di Lovanio contro Lutero, pubblicati l'an. 1544. per ordine di Carlo V.

„ XXI. Firma fide tenendum est, unam esse in terris „ veram, atque Catholicam Christi Ecclesiam, eamque visibi- „ lem, quae ab Apostolis fundata, in hanc usque nostram „ aetatem perdurans, retinet, et suscipit, quidquid de fide, „ et religione tradidit, tradit, et traditura est Cathedra Petri, „ super quam ita Christo suo Sponso est aedificata, ut in iis „ quae fidei sunt et religionis errare non possit „.

„ XXV. Certa fide tenenda sunt .... quae definita sunt „ super fidei, et morum negotiis, per Cathedram Petri, vel „ per Concilia Generalia legitime congregata „.

Non ci prendiamo ad esaminare il modo, che tiene l'Autore *Defensionis etc.* per eludere le conseguenze, che da quegli articoli possono trarsi a favore della infallibilità Pontificia, di cui non è intento nostro il trattare in questo luogo. Ma certamente la disgiuntiva *Vel* apposta nell'Articolo 25. *per Cathedram Petri*, Vel *per Concilia Generalia* dimostra, che in quegli articoli la Cattedra di Pietro si prende in senso particolare, e proprio per la Sede di Pietro, inquanto è questa contradistinta dalla Chiesa universale rappresentata ne' Concilj Generali. Ora di questa Cattedra di Pietro si dice apertissimamente Articolo 21., che sopra quella fu da Cristo edificata la Chiesa.

Professio Fidei

Quam Siud, sive Sulaka electus Patriarcha ab Nestorianis ore, et scripto professus est Romae an. 1552. (Ibidem).

„ Similiter scripsit (Nicaena Synodus) de Ecclesia San- „ cta Romana, quae est Sedes Petri, quod sit Caput omnium „ Ecclesiarum: quod donum dedit ipsi Christus per illa ver- „ ba, quae dixit ad Petrum plantatorem illius, nimirum: „ *Tu es Petrus, et super istam Petram aedificabo ipsam* „ *Ecclesiam meam*. Habetur apud nos illa fides, et fece-

„ runt ipsam trecenti et octodecim Patres Orthodoxi .....
„ Insuper recipimus omnia illa Concilia, quae receperit Ec-
„ clesia Romana, et excommunicamus quos excommunicat
„ Ecclesia Romana, et illa quatuor Concilia ... . Venera-
„ mur quoque et exaltamus, atque laudamus Ecclesiam Ro-
„ manam, et Caput ejus Papam Sanctum. Nam ita habetur
„ in libris nostris, quod Sacerdotium nostrum ex ista Eccle-
„ sia Romana sit; ac propterea venimus ad accipiendum fer-
„ mentum a vobis, sicut scriptum est in Epistola nostra „.

Alano Copo

Dialogi sex (Antuerpiae ex Officina Plantini 1566.) *Dial.* 1. *c.* 19. *pag.* 112. Dopo avere riferito un passo di S. Cipriano: „ Quid de Petri praerogativa apertius dici potuit,
„ quam ut diceret, Christum eum *primum elegisse, et su-*
„ *per eum Ecclesiam suam aedificasse*?

E cap. 20. p. 124: „ Observat hic Cyprianus ex Evan-
„ gelio varias Clavium tum promissiones, tum repraesenta-
„ tiones, alteras ad Petrum, et reliquos Apostolos promi-
„ scue, alteras ad Petrum solum pertinentes. Communes il-
„ lae promissiones sunt apud Matthaeum, Marcum, Joannem.
„ Peculiares Petro factae apud Matthaeum, et Joannem. Quas
„ si diligenter vel ex Cypriano, vel ex Evangelio conside-
„ res, videbis conditionem Petri a reliquorum Apostolorum,
„ non ob ea solum Christi verba, quibus dixit: *Petre, ora-*
„ *vi pro te, ne fides tua deficiat, et tu conversus con-*
„ *firma fratres tuos*, et de didrachmate solvendo: *Solve*,
„ inquit, *pro me, et te*, et similia (quae absque dubio
„ principatum quendam Petri demonstrant). Sed ob ea po-
„ tissimum, quae hic Cyprianus magno compendio perstrin-
„ git. Plenior est enim Christi et promissio, et repraesenta-
„ tio, quae Petro facta est: promissio quidem, non tantum
„ quod soli Petro dictum sit: *Quaecunque solveris, aut li-*
„ *gaveris in Coelis* (quae vox singulari numero concepta
„ est, cum ad omnes promiscue Apostolos loqueretur, quod
„ diligenter notavit Origenes), sed quod soli Petro dictum
„ sit a Christo, se Ecclesiam suam super eum aedificaturum,
„ adversus quam portae inferorum nihil valerent . . . Videa-
„ mus jam, quibus verbis vel erga Apostolos, vel erga Pe-
„ trum solum usus sit Christus, cum hanc suam promissio-
„ nem post Resurrectionem ad rem conferret. Petro quidem,

„ et reliquis Apostolis, miracula edendi, doctrinam Christianam per totum Orbem propagandi, remittendi, et retinendi peccata, et Sacerdotii quoque ordinandi potestatem „ dedit. Atque hic quidem, ut Cyprianus ait, omnes Apostoli pares sunt. Sed nulli nisi soli Petro Agnos, et Oves „ pascendi (quibus verbis totus Christi Grex Petro creditus est, idque praesentibus ipsis Apostolis) potestatem dedit. Quae vox non solum docendi, quod commune erat „ omnibus Apostolis munus, sed regendi, aut gubernandi „ auctoritatem complectitur. Ut quemadmodum Apostolis „ reliquos, ita ipsos Petro, tanquam primo secundum se Ecclesiae Praesidi, Christus subjecerit. Nisi forte ipsos neque inter Agnos, neque Oves Christi (quae voces totum Gregem indicant) recenseas „.

Melchiorre Cano

Lib. 6. *loc. Theol.* cap. 3. Propos. 1. „ Atque idem rursum „ ex altero apud Matthaeum testimonio declaratur: *Beatus* „ *es*, inquit Dominus, *Simon Barjona etc.*, ubi notandum „ in primis illud, quod cum omnes Discipuli rogati fuissent, „ caeteris tacentibus, unus Petrus respondit. Deinde et illud advertendum, quod et nomen Petri antiquum Christus „ servavit, inquiens, *Beatus es Simon*, et Patris etiam nomen addidit, ne ad Cananaeum possent verba referri. Nomen quoque novum indidit, quod Petro non commune „ cum reliquis Apostolis esset, sed proprium. *Et ego dico* „ *tibi*, ait, non Joanni, non Jacobo, sed *tibi*, *tu es*, non „ solum vocaris, sed *es Petrus*, hoc est saxum. Unde et „ Joan. 1. Cephas, idest, petra ingens, seu rupis magno ferendo aedificio idonea, a Domino vocatus est. *Et super* „ *hanc petram*, inquit, *aedificabo Ecclesiam meam*, idest „ super te, o Petre, ut exponit Hilarius etc.

E dopo avere rammentata l'altra esposizione di S. Agostino, soggiunge: „ At lib. 1. Retract. cap. 21. hunc communem Sanctorum sensum non reprobat. Nec reprobari sane „ is poterat, quem non Summi modo Pontifices, verum Concilia quoque probarunt, quemadmodum ex his quae postea dicemus, perspicuum erit „.

LUDOVICO HABERT

De *Hierarchia Ecclesiastica* cap. 4. §. 1. „ Unde in sensu litteralì Vox, *petra*, ad personam Petri referri debet, „ non ad ejus Confessionem: Christus enim manifeste Petrum alloquitur, *tu es Petrus*, sive, *Cephas*, *et super* „ *hanc petram etc.* ubi pronomen demonstrativum, *hanc*, „ demonstrat nomen substantivum, quod praecessit, nempe „ Petrum, non Confessionem Petri, aut Christum, cum nomina illa in praecedenti propositione non exprimantur. „ Quare posterior sensus, quem Sanctus Augustinus hic praeferre videtur (1), non est litteralis, nec vim argumenti „ nostri minuit. Fatendum tamen est, orta haeresi Arii, qua „ negabat Christum esse Patri aequalem, ac consubstantialem, Patres extendisse laudata verba, *super hanc petram etc.* „ ad Divinitatis Christi confessionem, indeque duxisse hoc argumentum. Ecclesia fundatur in fide, et confessione unius „ veri Dei: Atqui ex Scriptura, Matth. 16. Ecclesia fundata est in confessione, qua Petrus solemniter professus est „ Christum esse Filium Dei vivi: Ergo revera Christus est „ Filius Dei naturalis, et consubstantialis, non vero adoptivus. Sed laudati Patres ita Arianos urgent hocce argumento, ut nihilominus adhaereant genuinae, ac litterali loci illius interpretationi, ut patet ex citatis textibus Sanctorum „ Hilarii, Ambrosii, Chrysostomi. Quin Sanctus Leo Serm. 3. „ in Anniversario suae assumptionis utramque interpretationem simul conjungit, ac confundit, quia revera Ecclesia „ fundatur in fide, seu confessione Sacrosanctae Trinitatis, et „ in persona S. Petri, sed diverso modo etc. „

GIUSEPPE BERTIERI AGOSTINIANO

Pubblico Professore nella Università di Vienna.

Per condurre sino a questa ultima età il filo non mai interrotto della fin quì esposta invariabile Tradizione, fia pregio dell'Opera il produrre contro Eybel, ed i suoi aderenti la testimonianza di un illustre moderno Professore, chiamato dal suo merito a più alto ministero. Il Bertieri (Theolog. Dog-

(1) Ciò neppure si verifica, come si è veduto nel T. prec. P. 2. p. 139.

mat. Pars altera, Vindobonae 1777.) cap. 6. *de Christo Legislat. ec.* dopo aver provata §. 91., e 92. l'autorità concedura da Cristo alla Chiesa colla podestà delle Chiavi, di formare leggi concernenti anche la Disciplina, conforme a quanto praticarono gli stessi Apostoli nel Concilio di Gerosolima, soggiunge §. 98: „ Nihilominus, ut rectus ordo, et „ fidei unitas servaretur, Petro Jonae filio clavium potesta„ tem modo singulari detulit, et super ipsum veluti firmam „ petram Ecclesiam suam aedificatam voluit. Nam ab An„ draea fratre ad Christum deductus, Simonis in Cephae, „ sive Petri nomen immutare jussus est, et quemadmodum „ Abram, eo quod credentium patrem Deus constituebat, „ Abraham vocari praecepit, ita Simon, quem Christus Ec„ clesiae suae petram, et fundamentum designaverat, Ce„ pham, hoc est, Petram nuncupari jussit „.

E §. 99: „ Quod porro Christus adpromiserat, amplis„ simam Clavium potestatem se ei elargiturum, atque veluti „ supra firmam petram, et fundamentum ab ipso secunda„ rium, et ministeriale Ecclesiam suam aedificaturum, post „ Resurrectionem suam impertivit „. Pietro è qui detto pietra, e fondamento secondario, e *ministeriale*, in virtù dell' amplissima podestà delle Chiavi, che in modo singolare gli fu conferita da Cristo. Pietro è dunque pietra, e Capo *Ministeriale*, inquanto fu da Cristo preposto a reggere la Chiesa, come suo Ministro, e Vicario, e non in questo senso, che tale sia stato costituito dalla Chiesa, secondo la distorta interpretazione degli Avversarj; il che vieppiù apparirà dal tratto, che segue: „ At vero, quum reliqui adstarent Apo„ stoli, ipsique soli (Petro) gregem universum regendi, pa„ scendique potestatem tribuerit, evidens est, jurisdictionem „ Petro datam tam amplam fuisse, ut in Apostolos ipsos, „ qui etiam Christi Oves sunt, diffunderetur. Quod non mi„ nus primi ministerialis in Petro fundamenti ratio exposcit, „ et singularis ipsi facta Clavium traditio persuadet. Hanc „ ob causam Apostoli cum Petro veluti Capite suo commu„ nionem retinere, et ab ipsis fundatas Ecclesias edocere, „ ut illum Ecclesiae Principem agnoscerent, tenebantur „. Se da Cristo ricevè Pietro la giurisdizione sopra gli altri Apostoli, adunque non dagli Apostoli fu costituito *Capo Ministeriale sopra di essi*, molto meno dalle Chiese, ch'essi fondavano, ed alle quali erano anzi tenuti d'insegnare a riconoscere Pietro qual Capo dato da Cristo alla Chiesa universale.

Così §. 101: „ Petrum Apostolis reliquis Praelatum, „ necnon universae Ecclesiae Principem fuisse constans est „ Patrum Traditio „. In prova riporta l' Autore gran parte delle autorità prodotte da noi ne' precedenti articoli, e conclude: „ Manet itaque demonstratum, Petrum ex Christi in„ stitutione Principatum in universa Ecclesia obtinuisse, at„ que in Apostolos caeteros jurisdictione fuisse insignitum. „ Neque assertioni detrahitur, quod Patres allata Christi apud „ Matthaeum verba non una ratione explicent, quidam pe„ trae nomine confessionem fidei, alii Christum ipsum, alii „ Apostolos omnes intelligant; nam simul sensum literalem, „ secundum quem Petrus designatur, admittunt . . . Hinc „ apparet falsum omnino esse, quod in Encyclopedia art. „ *Pape* habetur: verba *Super hanc petram* ad solam fun„ damentalem Divinitatis Christi veritatem, quam Petrus, „ aliique Apostoli praedicare debebant esse referenda ec. „

E §. 103: „ Peculiaris Petro collata potestas primatus dici „ consuevit, atque jam Saeculo quinto iisdem verbis ab Au„ gustino fuit nuncupata, haec vero excellens praerogativa „ Christum habens institutorem juris est Divini. At non eum „ in finem Petro dedit, ut primus esset inter pares vel in „ sola directione consisteret, sed ad unitatem in Ecclesia ser„ vandam, cujus eundem constituit principium, et veluti cen„ trum. Hanc ob causam ipsius muneris erat fidei, morum„ que doctrinam ubique servare inviolatam, invigilare caete„ ris, omnes pascere; cumque praecellentiori, et singulari „ penitus modo claves, imperii tesseram acceperit, fit, ut „ quotquot adverteret a sana doctrina deflectere, modo sa„ cro imperio consentaneo cogere potuerit. Quamobrem Pri„ matus Petri non honoris tantum est, sed etiam jurisdictio„ nis, quae tam ampla fuit, ut in Apostolos caeteros etiam „ se extenderet „.

§. 107. Spiega l'Autore, come la podestà di Pietro, e degli Apostoli passò a loro Successori; e ben dichiara il divario, che vi ha in questa successione tra il Romano Pontefice Successore di S.Pietro, e gli altri Vescovi Successori degli altri Apostoli. Riguardo a questi avverte: „ Qui vero suc„ cedunt Apostolis tam amplam non habent, quam Apostoli „ ipsi auctoritatem. Ii enim illimitatam habebant fundandi, „ regendi, Episcopos per Civitates constituendi auctoritatem; „ eorum vero Successores, peculiaris tantum Ecclesiae, si „ divisim considerentur, curam gerunt „. E quì due cose

sono da notarsi conforme alla dottrina dell'Autore. L'una, che la podestà degli Apostoli, tuttocchè amplissima, era ciò non ostante soggetta alla giurisdizione, che Cristo conferì a S.Pietro sopra di essi. L'altra, che li Vescovi non succedono a tutta l'ampiezza della podestà, ch'ebbero gli Apostoli, cioè a quella podestà che propria era dell'Apostolato, che personale vien detta da Pietro de Marca, straordinaria dalla comune de'Teologi, e che dovea finire con essi, siccome si è notato a suo luogo nelle *Osservazioni*, T.prec.p.44. e seg.

Riguardo poi al Romano Pontefice riconosce l'Autore §. 108. ch'ei succede a tutti li diritti di S.Pietro: „ Res est „ plane explorata, Romanum Episcopum in omnibus Petri „ juribus succedere, et primatum honoris non minus, quam „ jurisdictionis in universa Ecclesia obtinere „. E ciò perchè la podestà conceduta da Cristo a S.Pietro sì quella, che gli fu comune con gli altri Apostoli, sì quella preminenza, che gli fu data come a Capo sopra gli stessi Apostoli, dovea essere perpetua nella Chiesa, ed in conseguenza prorogarsi ne' suoi Successori. Ora, se gli Apostoli, come dice Bertieri, ebbero come Apostoli una podestà amplissima di fondare Chiese, e costituire Vescovi in tutto l'Orbe, dovette certamente S.Pietro avere come Apostolo la stessa podestà, e con superiorità di grado, come Capo dato da Cristo agli Apostoli, ed alla Chiesa universale: Altronde se *explorata res est*, come quì si riconosce, che il Romano Pontefice succede a tutti li diritti di quella podestà, che a S.Pietro fu data per propagarsi ne' suoi Successori a perpetuità, ne viene per necessaria evidente conseguenza, che ne'Romani Pontefici dee sussistere a perpetuità la podestà, che ebbe incontrastabilmente S.Pietro di fondare Chiese, e costituire Vescovi per tutto l'Orbe: Conseguenza derivante altresì dal Canone Tridentino, da non potersi perciò negare da verun Cattolico, come ampiamente lo dichiara il dotto Hallier, con altri allegati nelle *Osservazioni preliminari*, T.prec.p.35. e P.3.p.390.e seg.

Le numerose testimonianze fin quì prodotte nell'Analisi, e ne'Supplementi, p.32.e 85.dimostrano abbastanza, che i Padri, e Dottori Ecclesiastici, li quali la voce *pietra* talvolta riferirono alla fede, o confessione di S.Pietro, non perciò perderono di vista la particolare, e propria relazione, che ha quella voce alla persona del Santo Apostolo, quale fu ravvisata espressamente dal Bossuet, ossia dall'Autore *Defens.* P. 3. l. 8. c. 16., nelle autorità di S.Gio. Grisostomo: relazione, in virtù della quale

non solo riconosce, che a S.Pietro fu veramente fatta, e propriamente la promessa di edificare sopra di esso la Chiesa, ma dippiù attesta essere cosa confessata da tutti, e principalmente da Padri Gallicani, e da Teologi Parisiensi; ed intanto non rammentata nella *Dichiarazione*, perchè ivi non si trattava di stabilire cose appartenenti alla fede comune. Con quelle sole testimonianze, se vorrà valersene, potrà facilmente l'E. R. senza la briga di trovare nuove Opere, soddisfare alla provocazione fattagli dal Censore a tal riguardo. Toccherà poi a questo il mostrare, come sussista, che più di 17. non furono i Padri, che presero la voce pietra per la persona di S.Pietro, e che ne'44. citati da Launojo, non s'incontri luogo alcuno, in cui una tale spiegazione possa dirsi in qualche maniera indicata. Se ciò gli riesce, dovremo confessare ingenuamente la nostra imperizia nella Difesa di un Breve, che si regge da se: Altrimenti, staremo in silenzio.

EPILOGO

Serva di Epilogo, ed insieme di conferma a quest'Analisi la dottrina della Chiesa Gallicana, di quel celebre *Bossuet*, che tratto tratto ne viene opposto da nostri Avversarj; dottrina, che sembra essa stessa essere un'epilogo dell'antica Tradizione, esposta da quel gran Maestro con una forza, ed una chiarezza superiore agli artifiziosi avvolgimenti, co'quali tentano i Novatori di oscurarla. Egli adunque nelle *Meditazioni sul Vangelo*, sotto il titolo: *Continuazione del Sermone di NOSTRO SIGNORE nella Cena* (70. giorno), spiegando la preghiera di Cristo (Luc. 22.): „ *Simon, Simon, ecce Sa*„ *tanas expetivit vos, ut cribraret sicut triticum: Ego* „ *autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua*, viene a dire: „ Chi può dubitare, che S.Pietro non abbia ricevuta „ per questa preghiera una fede costante, invincibile, irre„ movibile, ed inoltre sì abbondante, che fosse capace di raf„ fermare non solo il comune de' Fedeli, ma ancora i suoi „ fratelli gli Apostoli, ed i Pastori del Gregge, con impedire „ Satanasso di *cribrarli*?

Indi soggiunge: „ Questa parola ricade manifestamente „ in quella, ove avea detto: *Tu es Petrus*. Ho cangiato il „ tuo nome di Simone in quello di Pietro, per segno della „ fermezza, che a te voglio comunicare, non solo per te, „ ma ancora per tutta la mia Chiesa; imperocchè *io la vo-*

„ *glio edificare su questa pietra*. Voglio mettere in te in
„ un modo eminente, e particolare la predicazione della fede,
„ che ne sarà il fondamento.

Quì pietra della Chiesa vien chiamata la fermezza comunicata da Cristo a Pietro, e la predicazione della fede è detta fondamento della Chiesa, inquanto per modo eminente, e particolare collocata in Pietro.

Dichiara poscia Bossuet, come dopo la caduta adempì Cristo in Pietro ciò, che gli avea promesso, e di lui si servì *per confermare i suoi fratelli*: „ Imperciocchè fu degli Apo-
„ stoli il primo cui apparve dopo la sua Risurrezione: *Visus*
„ *est Cephae* (S.Paolo I. ad Cor. 15), *et post hoc unde-*
„ *cim*: E li Discepoli fra di loro dicevano (Luc. 24.):
„ *Quod surrexit Dominus vere et apparuit Simoni*. Era
„ apparito alle pie Donne, ma tra li fratelli non si parlava che
„ della testimonianza di Simone, che dovea confermarli. Fu
„ anch'egli quello, cui riservò S. Giovanni l'onore d entrare
„ primo nel Sepolcro, ove non era giunto se non il secondo,
„ perchè fosse il primo testimone de' segni della Risurrezio-
„ ne, e d'allora vien notato, che S. Giovanni vide que' se-
„ gni, e credè, ma non è celebrata con distinzione fra i
„ Discepoli, se non la fede di Pietro, e non quella di Gio-
„ vanni (1).

Passa Bossuet alla pesca misteriosa fatta dagli Apostoli sotto gli occhj di Cristo, ne rileva le significanti circostanze, e conclude: „ E tutto ciò in figura della predicazione
„ Apostolica, che cominciata da S.Pietro il dì della Penteco-
„ ste, e ne' seguenti, trasse tante migliaja di Anime a Cri-
„ sto, e formò in Gerusalemme il Corpo della Chiesa, che
„ dovea in seguito moltiplicarsi con tanta fecondità per tutta
„ la terra.

„ Ecco ciò che figurava questa pesca degli Apostoli,
„ sendo S.Pietro alla testa loro, e confermandoli col suo esem-

(1) Quella speciale credenza, che nota il Bossuet essersi prestata da Discepoli alla testimonianza di S.Pietro, fu già rilevata da Eutimio, Scrittore assai commendato da Sisto di Siena, dal Baronio, e dal Maldonato (Comment. *in Evangel. secundum Marcum* C.48:
„ Primum itaque apparuit Christus Magdalenae, et alteri Mariae: Dein-
„ de his duobus: Postmodum Petro: Demum vero illis duobus. Sane
„ his non est habita fides: Petro vero tanquam Summo ac Principi
„ caeterorum creditum est: et ita duo qui apud Lucam ab Emmaus
„ reversi sunt, invenerunt Apostolos dicentes, surrexit Dominus vere,
„ et visus est a Simone „.

„ pio. Perciò a lui ancora disse Cristo, e non a Giovanni,
„ nè agli altri (Joann. 21.): *pasce Agnos meos, pasce Oves*
„ *meas*, pasci le madri, ed i loro parti. Il che torna al me-
„ desimo comando di raffermarli nella fede: posciachè egli
„ è un governare il Gregge, il raffermare in esso lo spirito
„ della fede, e pascerlo colla parola, E così anche, nell'aspet-
„ tativa della discesa dello Spirito S., fu Pietro il Condot-
„ tiere degli Apostoli in quell'atto memorabile, ove fecero il
„ supplemento del Collegio Apostolico . . . . *C'est donc par*
„ *Pierre principalement qu' il est rangé* (S. Mathias)
„ *parmi les Apôtres*.

E seguitando ad esporre le sublimi funzioni del Primato esercitato da Pietro, nota tra le altre: „ Ch'ei fu quello, che
„ percosse d'anatema il Mago Simone, e nella persona di
„ lui tutti gli Eretici, de'quali quell'empio era il Capo: Ch'ei
„ fu quello, che il primo visitò le Chiese perseguitate, co-
„ me loro Padre comune, affinchè non solo la predicazione,
„ ma ancora la visita delle Chiese, ch'è il nerbo del gover-
„ no Ecclesiastico fosse cominciata, e come consacrata nella
„ sua persona: Ch'ei fu, che consacrò le primizie de'Gentili
„ nella persona del Centurione Cornelio: Che i Discepoli,
„ i quali temevano, che non avesse ecceduto, con annun-
„ ziare il Vangelo a Gentili, impararono da lui, che lo Spi-
„ rito Santo era loro comune con essi, e per la parola di
„ lui raffermati furono ne'veri sentimenti „.

„ Paolo destinato da GESU' CRISTO ad essere partico-
„ lare Predicatore de' Gentili, prima di essere impiegato a
„ questo Ministero, e di esercitare pienamente il suo Apo-
„ stolato, *va a vedere Pietro per contemplarlo*, dice l'Ori-
„ ginale, come Capo del Gregge, come la maraviglia della
„ Chiesa, siccome lo spiegano i Santi Padri. S. Giacomo vi
„ era; ma non è Giacomo, che S. Paolo andava a vedere: Venne,
„ dice egli, a vedere Pietro: Stette quindici giorni con esso, ed
„ autorizzò la sua predicazione con questa testimonianza „.

Dimostra Bossuet (gior. 72.) come queste prerogative di Pietro si sono col Primato di lui prorogate ne'suoi Successori. „ Seguitiamo il Mistero: Questa parola: *Confirma*
„ *fratres tuos*, non è un comando, che in particolare fac-
„ cia il Signore a S. Pietro: egli è un'Uffizio, ch'ei vuole,
„ ed instituisce a perpetuità nella sua Chiesa. La forma data
„ da GESU' CRISTO a Discepoli, che radunava intorno a
„ se, ella è il modello della Chiesa Cristiana sino alla fine

„ de'Secoli. Dal momento che Simone fu messo alla testa
„ del Collegio Apostolico, ch'ei fu chiamato Pietro, e fatto
„ da Cristo fondamento della sua Chiesa, per la fede, ch'ei
„ vi dovea annunziare a nome di tutti, da quel momento si
„ fece lo stabilimento, o se si vuole, la designazione di un
„ Primato nella Chiesa in persona di S. Pietro ..... Dovea
„ sempre esservi un Pietro nella Chiesa, per confermare i
„ suoi fratelli nella fede, era questo il mezzo più adattato
„ per istabilire l'unità de'sentimenti, che il Salvatore deside-
„ rava sopra ogni cosa .....

„ Nello stesso tempo, che GESU' CRISTO instituì que-
„ sto uffizio nella Chiesa, fu duopo destinargli una Sede fissa
„ pe'l suo esercizio „. E quì luminosamente espone Bossuet
gli alti disegni della Provvidenza nello scieglière „ la città Pa-
„ drona del Mondo, e Regina delle Nazioni, per ivi collo-
„ care quella Sede di unità, da cui la fede come da luogo
„ più eminente dovea essere predicata a tutta la terra .....

„ Allorchè bisognò consumare l'Opera, e mettere Ro-
„ ma alla testa di tutte le Chiese Cristiane, Voi, Signore,
„ a quella inviaste il grande Pescatore d'uomini, voglio dire
„ l'Apostolo S.Pietro, affine di consacrare questa Chiesa col
„ suo sangue, e stabilirvi la principale Sede de'Cristiani, ove
„ dovea la fede essere confermata „.

„ Avete d'allora, Signore, talmente disposte le cose,
„ che i Successori di S.Pietro, a quali fu dato per eccellen-
„ za il nome di Papi, cioè di Padri, hanno confermato i
„ loro fratelli nella fede, e la Cattedra di S.Pietro è stata la
„ Cattedra d'unità, nella quale tutti li Vescovi, e tutti li Fe-
„ deli, tutti li Pastori, e li Greggi tutti si sono uniti „.

„ Noi vedremo l'autorità di questa gran Sede essere da
„ per tutto alla testa della condanna, e dell'estirpazione dell'
„ eresie. La fede Romana sempre è stata la fede della Chiesa.
„ La fede di S.Pietro, cioè quella, che ha predicata, e lasciata
„ in deposito nella sua Cattedra, e nella sua Chiesa, che vi si
„ è sempre inviolabilmente conservata, è sempre stata il fonda-
„ mento della Chiesa Cattolica, nè si è smentita giammai „.

Ecco spiegato, e confermato dal gran *Bossuet*, come han-
no da intendersi li Padri, ove dicono essere la Chiesa fondata sul-
la fede, o confessione di Pietro, vale a dire, come si è fin quì
ampiamente dimostrato, sulla fede, o confessione di Pietro, in-
quanto predicata da esso, e depositata nella sua Cattedra, e nella
sua Chiesa; in virtù del qual deposito la Cattedra, la Sede di Pie-
tro, è Cattedra dell'unità, e fondamento della Chiesa Cattolica.

APOLOGIA COMPENDIOSA

DEL BREVE

SUPER SOLIDITATE.

AVVISO DEL GIORNALISTA ROMANO

Premesso alla prima Edizione.

L'*Autore, per ogni sorta di pregi chiarissimo,* della Confutazione di due Libelli contro il Breve SUPER SOLIDITATE ... in cui si condanna il Libro di Eybel: CHE COSA E' IL PAPA? *stampata (benchè senza data) qui in Roma nel 1789. in due Volumi* in quarto; *l'Autore stesso concepì il disegno utilissimo di compendiare quella sua Opera insigne, tanto per facilitare viemeglio alla moltitudine de' leggitori la circolazione delle dottrine cattoliche, che vi son dimostrate; quanto anche per aggiugnere in qualche luogo nuove osservazioni, e dichiarazioni. E questo nuovo lavoratissimo Opuscolo, che forma una* Compendiosa Apologia *del Breve* = SUPER SOLIDITATE = *ha avuto l'A. ch. la degnazione di indirizzarlo a noi, che non potevamo cogliere opportunità più gradita per darlo nell' intero Quinterno II. del* Supplemento *al nostro Giornale del 1791. Noi non siamo molto soliti di scaricare sopra i Letterati estranei la fatica, che dobbiamo portare noi stessi in servigio del pubblico; ma i nostri lettori si avvedranno, anche senza prevenzione nostra, che questo Opuscolo meritava bene di formare una distintissima eccezion della regola etc.* D. E.

ALTRO AVVISO

Premesso alla seconda Edizione.

N*el produrre alla luce colle Stampe del Giornale Romano il Ragguaglio somministrato dall'Autore medesimo dell'Opera sua intitolata* = Confutazione di due Libelli diretti contro il Breve SUPER SOLIDITATE = *stimò il Ch. Giornalista fregiarlo col titolo di* APOLOGIA COMPENDIOSA *dello stesso Breve. In questo suo ragguaglio dovette l'Autore tenere una certa misura per non oltrepassare di troppo la solita mole de' Quinterni di Supplemento al Giornale. Ora nella ristampa, che s' imprende di questo breve Opuscolo per unirlo al corpo della Confutazione, si riproduce coll'aggiunta di alquanti argomenti da confermare vieppiù, ed illustrare le dottrine, che nella sovrabbondante copia di monumenti somministrati dalla più remota antichità, prescelte furono dall'Autore a confutare, e mettere in piena luce di evidenza l'irragionevolezza, la vanità, l'incoerenza delle calunniose erronee eccezioni opposte al Decreto Pontificio in que'due infelici libelli. Gran fatto! I Padri dicono espressamente quanto di loro si riferisce nel Breve: Gli Avversarj tentano di far dire loro tutto il contrario di quello, che suonano le loro espressioni. Se la semplicità è amica del vero: Se il raggiro è indizio di frode, e di falsità, chi può ragionevolmente dubitare, qual sia il vero senso de' Padri? o quello che chiaro si appresenta nelle loro espressioni, oppure quello che contro l'ovvio significato delle parole, se ne vuole spremere a forza di sofistiche, lambiccate interpretazioni? etc.*

APOLOGIA COMPENDIOSA
DEL BREVE
DEL SANTO PADRE
PIO SESTO
SUPER SOLIDITATE

Indirizzata a un Giornalista Ecclesiastico di Roma.

Nel porgere alla gentilezza di lei, ch. sig., le dovute grazie per la compiacenza, con cui si è preso l'assunto di dare in questo riputatissimo Giornale Romano (18. Decembre 1790.) l'estratto della *Confutazione* di due libelli emanati contro il Breve *Super Soliditate*, mi fo ardito di esporle alquanti riflessi, dai quali possa meglio rilevarsi l' intento, che mi sono prefisso nel comporla. Io veramente riguardo alle tenui produzioni, che mi sono fin quì, non so come, uscite dalla penna, poco, anzi niun pensiere mi son dato di procacciar loro per via de' Giornali quella celebrità, che non dovea lusingarmi, nè mi lusingava, che si potessero meritare per se stesse. E posso dire con verità, che sendo sempre stata la mia maggior premura di sostenere il carattere di vero cattolico, non ho creduto dover gran cosa inquietarmi della varietà dei giudizj, che venissero a cadere unicamente sul merito, che può competere alla qualità di scrittore. Ma quì, trattandosi della difesa di un Decreto Dommatico contro gl' insulti di due violenti, non men che volonterosi aggressori, ho creduto non doversi trascurare mezzo alcuno di facilitare a chi vorrà leggere il discernimento da farsi tra le opposizioni, che riguardano direttamente il Breve, e l'affollamento di quelle perpetue digressioni, colle quali hanno con insidioso artifizio tentato i censori di oscurarne la chiarezza, ed ingombrare la mente di quei leggitori, che per soverchia indolenza prestano spesse volte all'ardita bugia quella fede, che si dee alla modesta verità.

Comincia il Breve da una succinta, ma chiara, e precisa esposizione del Domma cattolico intorno al Primato tratta

dalle pure schiette parole della Scrittura, de' Concilj, e de' Padri. Ov'è ben da notare, come nell'imprendere, che fa l'uno de'censori a volerne calunniare l'esattezza, non seppe avvedersi, ch'ei faceva ricadere sul Testo Evangelico, e sulla stessa espressione di Cristo quel difetto di precisione, che la sua depravata fantasia faceagli travvedere nel Breve (1).

Si espongono indi nel Decreto Pontificio i principali capi degli errori adottati dall'Eybel contro l'innata essenziale autorità del Primato: Errori tali, che diggià furono dalle celebri Facoltà di Parigi, e di Lovanio, e da Gersone medesimo giudicati non potersi sostenere senza taccia di eresia, siccome quelli, che vengono a ferire direttamente l'articolo *Et unam Sanctam* ec. del Simbolo: Giudizio troppo miseramente giustificato dagli stessi censori del Breve, li quali per difendere le dottrine dell'Eybel sono incorsi in più e più altre non men ree proposizioni. Ed è quì anche da notare l'orrenda bestemmia, rilevata nel Breve, in cui per avvilire la dignità del Pontificato venne Eybel a prorompere, col mettere in derisione, quali fanatici sfoghi di una vil turba, ed ignara, le stesse sacrosante parole dirette dal Salvatore a S. Pietro (2).

Segue nel Decreto una scelta copia di testimonianze tratte da' Concilj, e da' Padri, nelle quali come in un lucido specchio volle il Santo Padre, che da tutti si potesse ravvisare contrapposta l'antichità della Tradizione alla novità dell'errore, accoppiando in tal guisa sull'esempio de'suoi più gloriosi santi Predecessori (Innocenzo, Bonifacio, Celestino,

(1) L'Autore della *Voce ec.* accusa il Breve di un difetto di precisione nell'accennare che fa la podestà conferita da Cristo a S. Pietro *Fratres confirmandi*: E ciò perchè di quel Testo Evangelico *Confirma Fratres tuos* abusano gli adulatori del Papa in favor della inerranza Pontificia. Adunque se il supposto difetto di precisione nasce da quel preteso abuso, dovrà il difetto di precisione cader sul Testo, di cui si fa il detto abuso, e non sul Breve, che altro non fa, che l'accennarne le parole, quali stanno nel Vangelo. V. T. prec. p. 175. e seg.

(2) Tra le voci, che per deridere la Dignità del Pontificato non si vergognò Eybel di mettere in bocca della turba fanatica, vi ha questa segnatamente, che nel vedere comparire il Papa non avrebbe quella turba mancato di esclamare: *Ecco l'Uomo, che da Dio ha ricevuto le Chiavi del Regno dei Cieli colla podestà di legare, e di sciogliere!* Saranno dunque voci di fanatica turba le stesse Sacrosante parole dirette da Cristo a S. Pietro? *Horresco referens.*

Leone, Gelasio, Simmaco ec. ec.) al vigore dell'autorità Apostolica nel proscrivere l'errore, il magistero dell' insegnamento, specialmente affidato alla Cattedra di Pietro per giustificarne la condanna, e confermare i fratelli nella fede.

Qual compenso rimaneva pertanto al sinistro talento degli aggressori per oscurarne la chiarezza, ed eluderne l'autorità? Non altro, fuorchè il trito artifizio solito usarsi da' Novatori, e da Chemnizio specialmente contro i sacri Decreti dell'Ecumenico Concilio di Trento. Non avendo che opporre direttamente al Breve, si sono appigliati al disperato partito; 1. D' imputare ad esso sentimenti, ed espressioni, che non vi sono; 2. Sotto pretesto di pigliarsela coll' Estensore, attribuire al Breve tutto ciò, che è piaciuto loro di andarsi figurando, che siasi non già detto, ma voluto dire dall'Estensore: e spaziando così per le occulte mire di esso, largo campo si sono aperto di declamare senza fine, e fuor d'ogni proposito contro dottrine, che sebbene vere in se stesse, pure non sono contemplate nel presente Breve; 3. Affermare con patente impostura, e più volte replicare, altre non essere le dottrine dell' Eybel, se non quelle, che comunemente si tengono dal Clero, e dalli più celebri Dottori della Francia; 4. Sfigurare con torte, strane, ed anche più volte ridicole interpretazioni le luminose incontrastabili autorità recate nel Breve contro gli errori dell' Eybel proscritti nel medesimo; 5. Col volere adattare, e rivolgere in prova, e conferma delle dottrine dell' Eybel queste, ed altre autorità de' Concilj, e de' Padri si sono palesati non solo aperti difensori, e apologisti di quelle ree massime, ma le hanno vieppiù aggravate coll'aggiunta di altre depravate conseguenze, e proposizioni analoghe ai medesimi principj.

Adunque tra le cose, che si riprendono, quasicchè fossero nel Breve, vi ha in primo luogo, che *il Romano Pontefice è il solo Vicario di Gesù Cristo, e che tali non siano ancora gli altri Vescovi*. Ed è questo anche uno dei capi, da' quali prendono motivo i censori di declamare contro i consultori del Papa, quasicchè non sappiano esaltare la Dignità Pontificia senza deprimere quella dei Vescovi. Eppure in niuna parte del Breve s' incontrano siffatte espressioni; bensì vi è il Papa denominato *Unus Supremus Christi Vicarius*, verità incontrastabile, ma che non toglie, che non possa la qualità di Vicario di Cristo attribuirsi a qualsisia Pastore in quella parte del Ministero, ch'egli esercita in

nome di Cristo. Egli è però da notare, che una tal denominazione in quanto si attribuisce a chi rappresenta Cristo qual Capo Universale della Chiesa, non può convenire che a quello, che è da Cristo costituito Capo visibile della Chiesa; ed in tal senso, che è anche il più proprio, ed ovvio, il Papa per antonomasia, ed uso costante della Chiesa il solo è, che s'intende, e dee intendersi sotto il nome assoluto di Vicario di Cristo. Ciò ancora, che può recar qualche maraviglia, si è, che in forza del raziocinio, che l'A. delle R. oppone al Breve, si viene a direttamente concludere, che il Papa solo debba dirsi Vicario di Cristo. Vuole, che si accordi, che *S. Pietro fu Vicario di Cristo, ossia quegli, a cui da Cristo erasi conferito il Primato*. Se dunque per una parte S. Pietro dee riconoscersi Vicario di Cristo, in quanto gli fu da Cristo conferito il Primato (che tale è il senso ovvio della frase dello Scrittore), e se per altra parte al solo S. Pietro fu il Primato conferito, non è forse diritta, e necessaria conseguenza, che anche il solo S. Pietro debba riconoscersi Vicario di Cristo?

Neppure è da passare sotto silenzio la calunniosa imputazione dell'A. della V., che siasi tentato d'avvilire nel Breve la dignità de' Vescovi per esaltare quella del Papa. Non vi ha sillaba nel Breve, che possa dirsi men che onorifica verso la sublime dignità dell'Episcopato. La subordinazione de' Vescovi al Papa, subordinazione incompatibile coll'uguaglianza voluta dagli Avversarj, è Domma di fede: subordinazione pertanto, che non può dirsi lesiva de' diritti de' Vescovi, se non si vuole, che un Domma di fede pregiudichi alla dignità dell'Episcopato. Ma forse più riverenti si dimostrano li nostri Avversarj verso li Vescovi con associare loro il Presbiterio, siccome in altre prerogative, così pure nel potere di concedere tutte le Indulgenze? Pretensione, che altronde non si sa, come possa nelle lor teste conciliarsi con quella plenipotenza, che vogliono essere stata conferita da Cristo non meno a'Successori degli Apostoli, che agli Apostoli medesimi.

Non meno vanamente si obbietta dagli Avversarj la proposizione, che *la facoltà delle Chiavi non sia stata comunicata immediatamente a tutti gli Apostoli*. Punto, di cui non si fa menzione nel Breve. Probabilmente non ignorava l'Estensore l'espresso sentimento del V. Bellarmino (de Rom. Pont. l. 4. c. 23.) *Apostolos a Christo jurisdictionem omnem accepisse*; Ne pare credibile, che avesse voluto, che insie-

me con gli errori di Eybel riprovata comparisse nel Breve questa sentenza di un sì dotto, e pio Cardinale.

Calunniose del pari sono le grida, che tratto tratto alzano i censori contro il Breve, quasicchè in esso si rappresentasse il Papa qual padrone, e Capo dominante, che vivifichi la Chiesa. Non vi ha ombra, non vestigio di siffatto linguaggio in tutto il tenore del Decreto: ed assurdo sarebbe il pensare, che avesse voluto l'estensore conculcare la dottrina comune de' Teologi, e dello stesso Bellarmino (l. 1. de Rom. Pont. c. 9.): „ Quod solus Christus sit Caput principa-
„ le, et perpetuum totius Ecclesiae. Ut enim Regnum non
„ dicitur esse Proregis, sed Regis, et domus non est oecono-
„ mi, sed Domini: Sic Ecclesia non est corpus Petri aut Pa-
„ pae, qui solum ad tempus, et alterius loco eam gubernat,
„ sed Christi, qui propria auctoritate, et perpetuo illam re-
„ git ... Jam igitur Ecclesia est Corpus Christi, non Petri,
„ quia Christus, tanquam corporis hujus hypostasis omnia
„ membra sustentat, et omnia in omnibus operatur; per ocu-
„ lum videt, per aures audit: Ipse eat enim, qui per Do-
„ ctorem docet, per Ministrum baptizat, per omnes denique
„ omnia facit. Quod certe nec in Petrum, nec in ullum alium
„ hominem cadit „. Adunque da ciò, che il Romano Pontefice dicasi costituito da Cristo Capo Supremo, e Reggitore della sua Chiesa in terra, ella è una mera cavillazione il dedurre, che vogliasi trasferire nel Papa l'eccelsa prerogativa, che a Cristo solo compete, di essere il Sovrano padrone, e Capo dominante, che colla sua virtù sostenta, e vivifica la Chiesa. Egli è poi un misero appiglio il prendersi a volere abbassare la dignità Pontificia, e farla dipendere dalla Chiesa coll' affettazione di chiamare il Papa Capo Ministeriale; poichè non convenendogli una tale denominazione, se non in quanto egli è Ministro di Cristo, e da Cristo destinato a rappresentarlo visibilmente nella dignità di Capo della Chiesa, chiaro è, che la qualità di Capo Ministeriale, fondata su di un ministero affidato da Cristo, lungi dal derogare alla dignità di un tal Capo, ella è anzi un augusto titolo, che ne rialza viemaggiormente, e ne accerta l'autorità sopra tutti li fedeli, siccome proveniente da quello, che è il supremo Dominatore della Chiesa, non altrimenti che la qualità di capo ministeriale di un Vice-Re nol fa, nè il dimostra dipendente dal Regno, ma soltanto dal Sovrano, che glie ne affida il governo per fare le sue veci, e rappresentarlo nel Regno.

Maggiore sorpresa dovrà recare l' imputazione, da cui ha stimato l'A. delle R. dar principio alla sua censura. „ Tut„ to il sistema Ildebrandico, *dice egli p.* 12., si riduce a „ pretendere, che il Vescovo di Roma sia Monarca supremo, „ ed infallibile dell' universo per riguardo alle cose tutte sì „ spirituali, che temporali. Or questo si è appunto quello, „ che ci si vuole inculcare quale articolo di nostra santa Fe„ de da chi in Roma ha disteso questo Breve, al quale per„ ciò in avvenire darò il nome di *Estensore Romano* „. Questo sorprendente intento lo addita l'A. *apertamente significato* ne' tre ultimi paragrafi. Quivi si comanda a qualunque Cristiano, in qualunque luogo si trovi, che niuno possa leggere, ritenere, stampare, o fare stampare il libro di Eybel. Ora soggiunge egli, essere ormai cosa nota, e incontrastabile presso i Giuspubblicisti, che il concedere, o negare l'introduzione, la vendita, e la stampa di qualunque libro, o carte su di qualsivoglia argomento, è un diritto proprio totalmente della Sovranità: „ Dunque non ha potuto il R. E. attri„ buirlo al Papa, se non perchè egli creda il Papa Monarca, „ e padrone supremo del temporale a tenore del sistema Il„ debrandico „.

Già si è notato nella *Confutazione*(T.prec.p.194.269.), che nei tre ultimi paragrafi altro non si contiene, che la formola solita usarsi ab antico nella proibizione de' libri, ed essere pertanto cosa ridicola il riferirne la colpa, o il merito all'Estensore del presente Breve.

Si è provato, esser dottrina nota, ed incontrastabile presso i Cattolici, avere la Chiesa l'autorità di proibire i libri tendenti a corrompere la purità dell'insegnamento. Se ne sono accennate illustri testimonianze di molto anteriori alla nascita d'Ildebrando, e del preteso sistema Ildebrandico; sia nel can. *16.* del Concilio IV. di Cartagine, cui sottoscrisse S. Agostino; sia nella lettera *66.* l. 6. di S. Gregorio M., di cui sendosi ommessa, non so per quale inavvertenza, la promessa citazione a suo luogo si crede opportuno il supplirne quì la mancanza. Era ricorso a S. Gregorio un Monaco Prete per nome Atanasio soggetto al Vescovo di Costantinopoli, per giustificarsi di una taccia ereticale appostagli, e querelarsi del trattamento, cui avea dovuto per tal motivo soggiacere. Per procedere colla solita sua cautela volle S. Gregorio interpellare il Vescovo, il quale rispose, essersi commosso contro il

Monaco per cagione, che si era trovato presso di lui un codice infetto d'eresia, ed insieme diedesi premura di trasmetterlo al Pontefice, perchè potesse chiarirsene. Lo scorse S. Gregorio: *Et quoniam* (così scrive) *manifesta in eo haereticae pravitatis venena reperimus, ne denuo debuisset legi, vetuimus.* Testo ben rimarchevole, cui non ommise il Maurino di apporre la nota seguente: „ Agnosce antiquam in Romanis Pontificibus libros aliquos prohibendi „ potestatem, et consuetudinem, cui parere tenebantur etiam „ Orientalis Ecclesiae Alumni Constantinopolitano Patriarchae, „ aut alteri alioquin subditi „. Ed è chiaro per se stesso, che la proibizione di leggere un cattivo libro porta seco quella di ritenerlo, ed in qualunque modo divulgarlo.

Altronde il diritto, che i Pubblicisti giustamente riconoscono nella Sovranità di proibire i libri pregiudicievoli al buon ordine del governo, punto non esclude il diritto della Chiesa di proibire i libri perniciosi nell'ordine della Religione. Anzi l'uno ajuta l'altro, ed ambidue cospirano, sebbene per vie diverse, al medesimo scopo della pace, e tranquillità degli Stati. Non credè al certo il gran Pontefice S. Gregorio, e neppure per sospetto cadde in pensiero ad alcuno, che il vietare la lettura di un libro infetto fosse un attentato contro la Sovranità, e per cui si arrogasse l'assoluta universale padronanza su il temporale di tutto il mondo. All' acutezza del secolo illuminato riservata era la gloria di svelare un sì astruso prodigioso arcano.

Neppure so, come sia per riuscire all' A. delle R. di accordare questo suo più che sottile avvisamento colle regole comuni della logica, o artificiale che si voglia, o soltanto naturale. Supposto ancora che la proibizione de' libri fosse uno di que' diritti privativi della Sovranità, compresi sotto il nome di Regalie, non si vede, come la particolar pretensione di un particolar diritto, supposto anche indebito, possa includere la universale pretensione di universale padronanza sul temporale di ogni Sovranità. Tra le Regalie suole da' Pubblicisti annoverarsi il diritto di battere moneta. Si sa, che in certi tempi, ed in più Stati fu da certi particolari Signori preteso, ed esercitato questo diritto. Non perciò furono imputati di volersi arrogare l'assoluta universale padronanza sul temporale di quelle rispettive Monarchie. Così credevano alla buona i nostri vecchi, che dal particolare non vaglia la conclusione all'universale. Quindi apparisce anche per questo ver-

so, quanto felice sia nell'arte del ragionare il nostro Avversario, nell'apporre all' Estensore del Breve in virtù dei tre ultimi paragrafi, che neppure gli si possono attribuire, il formato disegno di promulgare quale articolo di nostra santa Fede, che il Papa sia padrone supremo del temporale di tutto il mondo.

Oltrechè chi si attenta di censurare un Decreto Pontificio, dovrebbe non ignorare la differenza, che vi ha tra la parte dispositiva, in cui si condanna l'errore, e si stabilisce, o conferma il Domma, e la parte precettiva, che si soggiunge relativa alla esecuzione del Decreto contro le contravvenzioni de' Refrattarj.

Seguitando la stessa traccia, nè facendo fine i censori di leggere nelle intenzioni dell' Estensore ciò, che non può leggersi nel Breve, non si fanno scrupolo di rappresentare, chi come canonizzata in esso, chi come almeno insinuata la dottrina della infallibilità Pontificia; come pure la sentenza, che dal Romano Pontefice ripete l' immediata comunicazione della podestà di giurisdizione nei Vescovi. Qual sia in ciò l' intento loro, il manifesta l' impostura stessa, la quale svelata che sia, scuopre con se stessa l' inganno, che si ordisce e si vuole ricoprire sotto la medesima. Non vi era mezzo più acconcio di sollevare a favore di Eybel contro il Breve i difensori delle contrarie massime, quali pure ve ne sono fra Cattolici. Curiosa però è la discordanza de' due censori circa il numero de' sostenitori della infallibilità. L'uno la vuole ormai ristretta nelle mura di Roma tra li Curiali, e Adulatori del Papa. L'altro più astuto sostiene, essere pur troppo diffusa la setta degli Ildebrandisti, e di questa diffusione si vale a giustificare l' intento d' Eybel nel pubblicare il suo libro, a fine di richiamare ne' popoli la perduta idea del Primato.

Lasciamogli accordarsi, o dibattersi fra di loro; e tornando al proposito diciamo francamente, la questione dell' infallibilità in niun luogo del Breve trovarsi fra gli articoli, che notati sono, e condannati nell'opuscolo di Eybel. Come dunque tanti clamori su questo punto? Il Breve non parla dell' infallibilità, e li censori non finiscono di declamare contro l'infallibilità. Qualche gran cosa bisogna pure, che caduta sia dalla penna dell'Estensore. Qual sarà mai? Ella è tale, che appena si crederebbe, se non si riportassero le parole stesse dell' A. delle R. p. 15: „ Egli è certo, che ha

„ (l' E.) riempito questo Breve di quelle stesse testimo-„ nianze de' Padri, e de' Concilj, sulle quali si fondano i Di-„ fensori dell' infallibilità „. Quasi fosse disdetto di opporre agli errori di Eybel quelle stesse testimonianze, sulle quali si fondano i Difensori del Primato di qualunque scuola contro i Novatori, come si è notato nella *Confutazione* (V.T.prec.p.273).

Ma sebbene prescinda il Breve dalla questione dell'infallibilità, l'ostinazione degli Avversarj, a farne come uno de' principali capi delle loro censure, ha messo chi ne ha impresa la confutazione nell'impegno di ribattere i loro cavilli, se non per difesa del Breve, almeno perchè non potessero volgere il silenzio in argomento di trionfo. Non è però, che ve ne fosse gran bisogno. Non ad altro giungono i loro sforzi, che a riprodurre debolmente gli argomenti con più forza prodotti dall' Autore della *Difesa* della Dichiarazione del Clero Gallicano an. 1682., e diggià vittoriosamente confutati da parecchi celebri Scrittori, e singolarmente dal ch. Cardinale Orsi nella prima parte della sua Opera contro l' Autore di quella *Difesa*. Pure possiamo, e forse non del tutto in vano, lusingarci, che le arguzie de' Censori ne hanno servito di eccitamento, come suole avvenire in siffatti casi, a qualche particolare riflesso, onde rimanga vieppiù confermata la dottrina combattuta da essi.

Senza ripetere le molte cose prodotte a tal proposito, soggiungeremo un solo breve tratto del Ch. Monsig. Bossuet omesso nella *Confutazione*, da cui maggior forza prenderà uno degli argomenti, che si sono diretti contro l'Autore della suddetta *Difesa*. Fu già rilevato, come in questa *Difesa* (l. 10. c. 5.) confessa l'Autore, che in virtù della promessa di Cristo: *Rogavi pro te, ut non deficiat fides tua*, tutti li Romani Pontefici *accipiendi* sunt *tanquam una persona Petri, in qua Fides nunquam penitus deficiat*; talchè debba intendersi *Petri nunquam defectura fides, quod eam Ecclesiae Romanae semel traditam in eadem Ecclesia, ipsaque Successorum serie conservat, ac fovet*. Che più? Da questa stabilità della fede nella Sede Romana fa egli dipendere la stabilità della fede nella Chiesa Universale c. 6: *Quae proinde Cathedra* (Romana) *si concidere posset, fieretque jam Cathedra non veritatis, sed erroris et pestilentiae, Ecclesia ipsa Catholica non haberet societatis vinculum, jamque Schismatica ac dissipata esset, quod non est possibile*. Tutta questa è dottrina espressamente sta-

bilita nella *Difesa*. Dopo una sì chiara, sì luminosa, e precisa confessione, niuno avrebbe mai potuto aspettarsi una sì strana, stupenda variazione, qual si mette innanzi, e si promuove dall'Autore medesimo nel cit. c. 5., cioè, che a quella fermezza di fede riconosciuta da lui come stabilita nella Sede Romana in virtù della promessa di Cristo fatta a S.Pietro, non osti punto, *si aliquot Pontifices officio defuerint, atque a vera fide, eique conjuncta fidei professione aut praedicatione aliquando aberrarint. Stat enim Romana fides, ab eorum Antecessoribus stabilita, ab eorum Successoribus statim vindicanda . . . . Atque ut in aliquibus vacillet, aut concidat, non tamen deficit in totum, quae statim revictura sit.* Non si tralasciò di osservare nella *Confutazione* la grave ferita, che con siffatta eccezione viene a farsi da quello Scrittore alla inviolabile fermezza della promessa di Cristo, quasicchè l'onnipotenza di quella parola, che sostiene la totalità della Successione non avesse forza di sostenerla in tutta la serie degli anelli, ossia de'Pontefici che la compongono, li quali formano come una sola persona con Pietro medesimo. Ed in vero confessando altresì lo Scrittore medesimo, non doversi distinguere la fede della Chiesa Romana dalla fede de'suoi Pontefici, *quum scilicet non aliter quam a Petro primo, atque a Petri Successoribus Romani didicerint*, seguirebbe, che vacillando la fede nella predicazione di un Romano Pontefice, vacillerebbe nella Chiesa, e Cattedra Romana; ed avverrebbe ciò, che per confessione dello Scrittore non è possibile ad avvenire, che divenendo almeno per breve tempo la Cattedra Romana Cattedra di errore, la Chiesa stessa Cattolica per lo stesso breve intervallo diverrebbe essa medesima Scismatica, e dissipata.

Fu diggià tutto ciò detto, e dichiarato nella *Confutazione*. Maggior forza però acquisterà l'argomento dalla soda luminosa dottrina del gran Bossuet nella sua celebre *Instruzione Pastorale sulle Promesse della Chiesa* contro i Protestanti. Ivi Egli ad evidenza dimostra, come sulla promessa fatta da Cristo agli Apostoli (Matth. c. 28.): *Data est mihi omnis potestas in Coelo, et in terra. Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos . . . Et ecce Ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi*, è fondata l'invariabile perseveranza dell'insegnamento della verità nella Chiesa in tutta la serie dei tempi. Ma forse non potrà la promessa soffrire qualche interruzione?

No; risponde il dotto Prelato, essa si stende a tutti li giorni; e l'Onnipotenza di Cristo è il pegno, che ne garantisce l'immutabile perseveranza. Ora, domando io, non era forse Cristo rivestito della stessa Onnipotenza nella promessa, ch' Ei fece, che la Fede non mai sarebbe venuta meno in Pietro, e nella serie de'suoi Successori, la quale, come confessa l'Autore della *Difesa*, dee in virtù della stessa promessa considerarsi, ed aversi *tanquam una persona Petri*, *in qua fides nunquam penitus deficiat*? Se dunque stante l'Onnipotenza di Cristo non può darsi interrompimento nella perpetuità della fede nella Chiesa, come si avrà da temere, che ne venga in qualche tempo interrotta la vera predicazione in quella Cattedra, che si regge sulla stessa promessa, ed ha per garante la stessa Onnipotenza? In quella Cattedra, dico, la quale per confessione dello stesso Autore *se cessasse di essere Cattedra di verità*, *e divenisse Cattedra di errore*, *e di pestilenza*, *la Chiesa stessa Cattolica più non avrebbe vincolo di Società*, *e diverrebbe*, *il che non è possibile*, *Scismatica*, *e dissipata*. Dal che risulta, ed apparisce una sì stretta, ed intima connessione tra l'una e l'altra promessa, che la sussistenza dell'una dipende dalla sussistenza dell'altra, cosicchè un qualunque interrompimento di vera predicazione nella Cattedra di Pietro, porterebbe seco un corrispondente interrompimento nella conservazione di quel vincolo di Società, da cui dipende la conservazione dell'unità, e Cattolicità nella Chiesa.

E si noti ancora, come questo vincolo di Società, riposto nella comunione colla Sede di Pietro, importa di sua natura unione di fede; imperocchè, come lo insegna, ed il prova lo stesso Bossuet (Refutazione del Catechismo di P. Ferry Sez. 1. c. 1.): „ Chi dice comunione, dice Società di credenza, sendochè il nodo più saldo, che lega la comunione „ Ecclesiastica, egli è la professione di una medesima Fede „. Adunque se per una parte la comunione colla Cattedra di Pietro non può stare senza la professione della stessa fede: se per altra parte l'unità, e la Cattolicità della Chiesa non può stare senza la comunione colla Cattedra di Pietro, ne viene in conseguenza, che siccome non può darsi interruzione nell' unità, e Cattolicità della Chiesa, così neppure può in alcun tempo interrompersi la comunione, ossia la Società di credenza colla Cattedra Romana: E se la fede della Chiesa non può mai soggiacere ad errore, neppure la predicazione della

fede può in alcun tempo soggiacere ad errore in quella Cattedra, cui la Chiesa dee inviolabilmente essere unita in Società di credenza. Che però ben disse il gran Bossuet citato nell'*Analisi contro Launojo* p. 108. „ Che la Fede Romana „ sempre è stata la fede della Chiesa: Che la Fede di S.Pie- „ tro, cioè quella, che ha predicata, e lasciata in deposito „ nella sua Cattedra, e nella sua Chiesa, che vi si è sem- „ pre inviolabilmente conservata, è sempre stata il fondamen- „ to della Chiesa Cattolica, nè si è smentita giammai „. Per le quali cose si rende manifesto, come il preteso tuttocchè passaggiero interrompimento di vera predicazione nella Cattedra di Pietro, controvato a bello studio dall' Autore della *Difesa*, non può in verun modo conciliarsi con i più saldi principj di dottrina Cattolica promossi, e provati con tanta forza dal vero Bossuet nelle sue disputazioni contro i Protestanti. Cosicchè con questo suo infingimento rimane quell' Autore convinto di contraddire a se stesso, alle dottrine di Bossuet, e ciò, ch'è più, alla immutabile fermezza delle promesse di Cristo. Le arguzie del nostro Censore contro l'inerranza Pontificia fondate in gran parte sull'Autore della *Difesa*, non poteano passarsi del tutto sotto silenzio senza dargli, per così dire, la causa vinta. Sebbene, come si è avvertito, non è questa compresa tra gli oggetti contemplati nel Breve, giacchè li Pontefici, ed i Concilj nel condannare certi particolari errori, non intendono di abbracciare in ciaschedun loro Decreto, o Costituzione tutti li punti, che possono in qualunque modo appartenere alla dottrina Cattolica.

Siccome dall'infallibilità, prescinde il Breve dalla questione della mediata, o immediata comunicazione della potestà di giurisdizione de'Vescovi. Vi si dice ciò, che è certissimo, che da diritto non Divino, ma Ecclesiastico dipende l'assegnazione della particolare porzione di Gregge, senza la quale non può il Vescovo esercitare l' ordinaria sua autorità su di essa; nè parola si aggiugne, che indichi, se questa potestà di regime sia mediatamente, o immediatamente comunicata. Ed è invero mirabile, che non abbiano saputo i censori astenersi dal cavillare contro il Breve in tal parte, che viene apertamente, e dirò con maggior energia ancora promossa da Natale Alessandro, il quale sebbene ripeta immediatamente da Dio la potestà di giurisdizione de'Vescovi, avverte però (Dissert. 12. de Sac. Syn. Trid. Art. 16. Schol. 12.) :

„ Sed tamen Dioecesum divisio, subditorumque designatio
„ a Romano Pontifice dependet „. (V.T.prec.p.34.)

Ma pure ancora su questa particolare assegnazione di particolari porzioni di Gregge a'particolari Vescovi muovono i Censori più difficoltà. 1. Incolpano il Breve, che in esso si dica, il Papa solo avere il diritto di assegnare queste porzioni. Nuova impostura. Nel Breve non si dice, averne il Papa solo il diritto, ma bensì che somma ne abbia l'autorità. Un diritto, come si è notato nella *Confutazione* (T. prec.p.215. e seg.), può intendersi privativo di due maniere; o come assolutamente incomunicabile; oppure come diritto, che sebbene risieda in sommo grado presso chi ha l'autorità suprema in tal genere, può nulladimeno parteciparsi anche dagl'Inferiori con subordinazione al supremo Capo. Ed in tal senso niuna ripugnanza vi ha, che il diritto di assegnare particolari porzioni di Gregge a'particolari Vescovi abbia potuto ab antico parteciparsi da'Patriarchi, Esarchi ec. da'Concilj Nazionali, e Provinciali. 2. Contendono, che quanto all'assegnazione del Gregge niuna differenza vi sia tra il Papa, ed i Vescovi, giacchè dagli uomini si fa non meno l'elezione del Papa, che quella de'Vescovi. Pure a disingannarli su questo punto potea diggià bastare la dottrina dell'Autore stesso *Defensionis Declarationis ec.ec. parte tertia, libro decimo, Capite quinto*: „ Haec ergo Ecclesia (Romana) ex avita, atque Apostolica Traditione eo „ jure, ea dignitate est, ut quemcumque sibi, eumdem etiam „ Ecclesiae universae Ducem, Pastoremque eligat „. Adunque sebbene dagli uomini si elegga chi è posto nella Sede di Roma, non per fatto umano avviene, che chi è posto in quella Sede *in loco Petri*, come parla S. Cipriano, sia costituito Duce, e Pastore della Chiesa universale. Sia pure dagli uomini eletto chi ha da succedere a S.Pietro; non perciò dagli uomini, ma da Cristo riceve, chi succede a Pietro, la presidenza, e la custodia di tutto l'ovile. Non così avviene de' particolari Vescovi riguardo alle loro Diocesi. Queste sono loro per diritto ecclesiastico talmente assegnate, che è in potere della Chiesa il variarne i limiti, aggiugnere, o sottrarre pecorelle alla loro direzione, come accade nelle unioni, o dismembrazioni di Diocesi. Ma chi sede *in loco Petri*, ha da Cristo assegnata la totalità del Gregge, nè è in poter della Chiesa il sottrargli alcuna delle pecorelle comprese nell'ovile di Cristo. Chiunque riceve il Battesimo è per diritto divino soggetto al Pastorale suo Regime: onde è, che gli stessi Ve-

scovi, li quali sono Pastori riguardo alle loro pecorelle, sono anch'essi pecorelle riguardo al Pastore universale, siccome dopo S. Eucherio, S. Bernardo, S. Brunone di Segni il professa espressamente Monsignor Bossuet colla comune dei Dottori.

Alle prove addotte di questa somma autorità del Romano Pontefice nell'assegnare le porzioni di gregge alli Vescovi ne aggiugneremo un'altra autorevolissima tratta dal Sacro Concilio di Trento, Sess. 6. c. 1. *de Reform.* ove tratta della residenza de'Prelati. Ivi si prescrive, che il Metropolitano riguardo a' suoi Suffraganei, e l'antiquiore Suffraganeo riguardo al Metropolitano debbano denunziare dentro un dato tempo i trasgressori pertinaci al Romano Pontefice: „ Qui in ipsos „ absentes, prout cujusque major, aut minor contumacia „ exegerit, suae supremae Sedis auctoritate animadvertere, „ et Ecclesiis ipsis de Pastoribus utilioribus providere pote„ rit, sicut in Domino noverit salubriter expedire „. Questa potestà non la conferisce il Concilio al Romano Pontefice, ma la riconosce qual diritto annesso all'autorità della suprema Sede: *Suae Supremae Sedis auctoritate in absentes animadvertere, et Ecclesiis de Pastoribus utilioribus providere poterit*. Potestà esercitata già dalla metà del terzo secolo dal Papa S. Cornelio nel deporre i Vescovi Ordinatori di Novaziano, e provvedere le loro Chiese di altri Pastori: da S. Agapeto nella Regia di Costantinopoli col deporre Antimo, e costituire Menna in suo luogo, *idque nulla convocata Synodo* ec. ec. Onde si può ravvisare, quanto sia conforme all'antica Tradizione il Decreto del Tridentino.

Venendo al terzo capo non saprei, se artifizio debba dirsi, o sfacciata menzogna lo affermare (V. della V. p. 76. e 77.) qual verità innegabile, che: „ La dottrina del Sig. Eybel „ in sostanza è la stessa di quella dei Concilj di Costanza, e „ di Basilea, e del Clero di Francia „. Il confronto, che se n'è fatto, dimostra ad evidenza la falsità dell'asserzione. Il Concilio di Costanza dichiara negli articoli di Martino V. riconosciuti da Monsig. Bossuet come altrettante Decisioni del Concilio, avere il Papa, qual Vicario di Cristo, e Successore di S. Pietro suprema autorità nella Chiesa: potere il Papa concedere Indulgenze a tutti li Cristiani, e li Vescovi ai loro Diocesani secondo la limitazione dei sacri Canoni. I Basileensi (Respons. Synod. presso Labb. T. 17. Edit. Ven. col. 448. e non Sess. 5. come fu citato per isbaglio T. prec. p. 28.): „ Nunc autem ad proposita per Ven. Archiepiscopum

„ Tarentinum dicendum restat. In primis late explicat jurisdictionem, et potestatem Summi Pontificis, quod Caput „ sit, et Primas Ecclesiae, Vicarius Christi, et a Christo, „ non ab hominibus, vel Synodis aliis praelatus, et Pastor „ Christianorum: et ei datae sunt claves, et uni dictum est: „ *Tu es Petrus*: et solus in plenitudinem potestatis vocatus sit, alii in partem solicitudinis: et multa hujusmodi, „ quae, cum vulgatissima sint, minime necessarium erat recensere. Ista plane fatemur et credimus „. Il Clero Gallicano nell'adunanza dell'an. 1681: „ Romanum Pontificem esse „ Caput Ecclesiae, centrum unitatis, illum obtinere in nos „ (Episcopos) Primatum honoris et jurisdictionis sibi a „ CHRISTO JESU in persona beati Petri collatae: quicumque ab hac veritate dissentiret, illum schismaticum, quin „ et haereticum reputandum „. Sentimento allegato, e confermato in que'precisi termini nella *determinazione* ec. della Facoltà Teologica di Parigi an. 1785. La stessa Facoltà an. 1617. censurando la proposizione di M. A. de Dominis, in cui ad umana invenzione riferiva la disparità di potestà fra gli Apostoli, non dubitò di qualificarla „ Ut haeretica, et schismatica de jurisdictione Apostolica ordinaria, quae in solo „ divo Petro existebat, intellecta „. E' la stessa dottrina costantemente professata da Gersone, dal Bossuet, da'più insigni Dottori della Chiesa Gallicana, e di più inserita tra gli articoli della dottrina cristiana nei Catechismi, segnatamente in quello del Colbert sì applaudito da' nostri avversarj. E si vorrà, che una dottrina, che sostiene in forma sì chiara, ed espressa il Primato di suprema autorità, di potestà, e di giurisdizione del Romano Pontefice in tutta la Chiesa, e sopra tutti li Vescovi; che a lui solo attribuisce la pienezza della potestà, sia la stessa, che la dottrina di Eybel, che insegna, tutti li Vescovi essere non meno che il Papa, nè con minor potestà chiamati al governo di tutta la Chiesa? essere tutti ugualmente plenipotenziarj? potersi concedere da qualunque Vescovo tutto ciò, che si stima potersi concedere dal Papa sì riguardo all'ordine, che alla giurisdizione? Duopo è, che abbagliato sia da forte passione, o si faccia giuoco de'leggitori, chi travede, o vuole far travedere omogeneità di massime in una sì aperta, sì manifesta, sì evidente discordanza di dottrine (1).

(1) Ma ora più che mai conviene, che oppressa rimanga, e con-

Indarno si lusingano di mettersi al coperto colla vana illusoria protesta, che non intendono di negare il Primato. Le riferite censure cadono non semplicemente su chi ne rifiuti la voce, ma su chi ne confonde, perverte, distrugge il significato ivi espresso, cioè di suprema autorità, di piena potestà, di regime in tutta la Chiesa, e sopra tutti li Vescovi; di regime, qual si comprende sotto la voce di giurisdizione consacrata dall'uso universale, autenticata dalla Tradizione nel diritto di giudicare, di deporre, di restituire i Vescovi, sì chiaramente riconosciuto ne' Concilj di Efeso, e di Calcedonia; nel diritto della riserva de' casi in virtù di suprema podestà, di concedere indulgenze in tutta l'ampiezza dell'orbe cristiano, di dispensare in vigore d'autorità di Sommo Principato, quale, secondo i Basileensi, *ab eo* (Romano Pontifice) *auferri non potest*. Diritti tutti patentemente giurisdizionali, riconosciuti quali diritti incontrastabili del Primato da'più e più Concilj, come si è dichiarato in più luoghi della *Confutazione* del T. preced. e nell'Analisi contro Launojo.

Sono anche da notare li due seguenti articoli di Martino V. nel Concilio di Costanza da doversi professare da ogni Cattolico, per dileguare ogni sospetto di eresia. I. „ Utrum

fusa l'impostura per la luminosa testimonianza, che nelle aspre circostanze di questi tempi ha data il rispettabilissimo Clero di Francia del costante suo uniforme attaccamento alle massime de'suoi Maggiori, direttamente contrarie alle perverse novità di Eyhel, e de'suoi aderenti riguardo al Primato di Giurisdizione del Romano Pontefice. Si legga tra le altre la dotta Pastorale Istruzione di Monsig. Vescovo di Amiens, ove dopo aver posta in chiara luce questa fondamentale verità con una splendida copia di autorità raccolte da tutti li tempi, conclude pag. 38: „ Abbiamo creduto dovere insistere su questo punto della nostra credenza, perchè non solo la giurisdizione della Santa Sede è un'articolo di Fede; ma ancora, perchè è il fondamento della Gerarchia Ecclesiastica, senza la quale la Chiesa, ed in conseguenza la Fede stessa non potrebbono sussistere. Abbiamo creduto dovervi far sentire, quanto debba esservi preziosa la Sede di Pietro per imprimere ne'vostri cuori il rispetto, e l'ubbidienza, che dovete al Padre comune dei Fedeli; per inspirarvi una santa indegnazione contro gli oltraggi, le derisioni, il disprezzo, che contro di esso si permettono lo spirito dell'empietà, lo spirito dell'eresia, ahi! pur troppo sparso diggià tra quelli medesimi, che pur tutt'ora si pretendono Cattolici „. Se l'impudenza fosse capace di arrossire, di qual confusione non dovrebbono ricoprirsi que'tanti pretesi Cattolici al confronto del solito loro linguaggio colle pastorali voci di questi egregi Difensori, ed intrepidi Confessori della Fede de'loro Padri!

„ credat, quod beatus Petrus fuerit Vicarius Christi habens „ potestatem ligandi, et solvendi super terram: II. Utrum „ credat auctoritatem jurisdictionis Papae, Archiepiscopi, et „ Episcopi in solvendo, et ligando esse majorem auctoritate „ simplicis Sacerdotis, etiam si curam animarum habeat „. Ove la potestà di legare, e di sciogliere, che compete al Papa, agli Arcivescovi, e Vescovi a proporzione del grado loro, è caratterizzata, qual'è veramente, autorità di giurisdizione. Se questa potestà di legare, e di sciogliere è potestà di giurisdizione, quale nè Eybel, nè i suoi apologisti mostrano difficoltà di riconoscere ne'Vescovi, conviene a più forte ragione, anzi forza è di riconoscerla nel Papa, stesa per tutta l'ampiezza della terra, se non si vuole dire; o che S. Pietro non abbia ricevuta colle chiavi la potestà di legare, e di sciogliere *super terram*; o che questa potestà non si trasfonda ne'suoi Successori contro l'espressa dottrina della Chiesa fondata sulla Scrittura e sulla Tradizione.

Meno ancora si capisce, perchè si offendano le orecchie de'nostri Avversarj di questa voce di giurisdizione attribuita al Papa, quando neppure Quesnello stesso ha punto dubitato di attribuirgliela, protestando non essere mai stata sua intenzione: „ Quicquam Pontificis Romani auctoritati detrahere, qui „ procul dubio principalem Cathedram tenet, ac ratione Pri„ matus Apostolici singulos christiani orbis Episcopos splen„ dore, auctoritate, ac jurisdictione antecellit „: Parole, che ben dimostrano, quanto fosse ancora Quesnello, per così dire, indietro e lontano dagli eccessi di Eybel, e de'suoi difensori.

Non pertanto ha punto esitato l'A. delle R. di riprodurre in mezzo alla luce del Cattolicismo il proscritto sistema del P. la Borde col vanto, che gli dà di aver fatto vedere, che la giurisdizione, in quanto comprende potestà coattiva, non che al Papa, nemmeno compete alla Chiesa di sua natura: Sistema riprovato da Benedetto XIV. nel suo Breve *Ad assiduas* an. 1755., come pernicioso ed empio, e di già condannato, e dichiarato eretico da'suoi Predecessori, e segnatamente da Giovanni XXII. nella Costituzione: *Licet juxta doctrinam*. Vuole non per altro il nostro Censore anche in ciò mostrarsi liberale, e condiscendente. Dice, che non farà difficoltà di ammettere, che il Papa abbia il Primato di autorità, e di giurisdizione, quando *si prenda il termine di giurisdizione per un diritto, che porti seco un'obbligo particolare*

di ammonire gli erranti, e di riprendere i prevaricatori, procurandone l'emenda col richiamargli ai proprj doveri, o denunziargli alla Chiesa. In questo *senso ammetteremo senza il minimo contrasto, che il Papa abbia il Primato di autorità, e di giurisdizione, ben sapendo, che così credesi da tutti i Cattolici*. Sicchè per non offendere l'universale credenza del Cattolicismo si fa mostra di ritenerne in apparenza il linguaggio, ben sapendo l'A., come ei dice, che così credesi da tutti i Cattolici, ma insieme si ricorre al fraudolente artifizio di pervertire il significato dei termini con sostituirvi un senso, che non mai venne in capo ad alcun Cattolico. E chi fu mai l'insensato, che sotto il nome di autorità, e di giurisdizione intendesse di significare un particolare obbligo di ammonire, riprendere, o finalmente denunziare i delinquenti? Quest'obbligo di ammonizione, di riprensione, di denunzia fu imposto da Cristo a tutti i fedeli: *Si peccaverit in te ec. ... dic Ecclesiae*. Dunque fu da Cristo conferito ad ogni fedele un titolo di autorità, e di giurisdizione? Altronde la denunzia da farsi di un delinquente, che resiste alle ammonizioni, dee di sua natura portarsi a chi ha l'autorità di reprimere i contumaci. La denunzia è un termine relativo, che importa inferiorità in chi la fa, superiorità in chi la riceve. Vana, ed illusoria sarebbe la denunzia, se il Superiore, cui è denunziato il prevaricatore contumace, non fosse in grado di reprimerlo col vigore dell'autorità, e d'infligergli suo malgrado pene corrispondenti al genere della delinquenza, ed all'estesa, e carattere della sua giurisdizione. Adunque l'A. delle R. coll'imporre al Papa sotto il nome di Primato un particolare obbligo di denunziare alla Chiesa, dee per necessaria correlazione riconoscere nella Chiesa il diritto di riceverla, ed ammettere in conseguenza nella Chiesa contro il sistema del Padre La Borde quel vigore di autorità, e di giurisdizione, che in se racchiude la potestà coattiva, quale viene stabilita, e confermata nel suddetto Breve di Benedetto XIV., e nelle Costituzioni da lui allegate.

L'imposizione delle Penitenze Canoniche si fece dai primi secoli della Chiesa ne'tempi stessi della più aspra persecuzione, e si fece per via di vero regolato giudizio esercitato dal Vescovo, il quale conosceva del delitto, e decretava la pena proporzionata contro i delinquenti o confessi, o convinti. Si sa quanto rigorose, ed afflittive fossero quelle pene canoniche; prostrazioni, digiuni, cilicj, privazioni di mol-

ti comodi leciti agli altri ec. Nè si dica, ch'era in arbitrio de' Penitenziati lo esimersene con rinonciare alla società de' Fedeli. Anche nella società civile sta in arbitrio del reo lo esimersi in molti casi dalle pene decretate dai Magistrati col rinonciare volontariamente alla cittadinanza, o al grado, che in essa tiene; oppure ancora per via di prepotenza, o di fuga. Nè perciò si dirà, che la pena decretata dal Magistrato non sia un vero atto di podestà coattiva esercitata in pubblico giudizio. Le resistenze, gli ostacoli, che si frappongono all'esecuzione della sentenza, qualunque via in somma di declinarla provano difetto non di autorità giudiziaria, ma di podestà esecutiva. Questa in vero manca alla Chiesa in più e più occasioni contro i refrattarj, e si fa quindi ad implorare la pietà de' Sovrani, e Magistati Cattolici, *ut plebs*, come si esprime il Re Childeberto nel suo Capitolare, *quae Sacerdotis praeceptum non ita, ut oportet, custodit, nostro etiam corrigatur imperio*. Pio ajuto, ed al Principato stesso salutare non meno che alla Chiesa; mentre un Popolo, che viva soggetto, e contenuto nella pacifica osservanza de' doveri prescritti dalla Religione, sarà certamente più morigerato, e perciò stesso più rispettoso verso l'autorità dei Magistrati, cui la Chiesa prescrive colle voci dell'Apostolo doversi l'ubbidienza non per timor della pena, ma per dover di coscienza. In somma l'impunità, o impunibile contumacia del suddito refrattario, siccome non cancella in esso l'obbligo dell'ubbidienza verso il Superiore, così non annulla in questo la superiorità del diritto, per cui esige la sommissione, e decreta la pena dovuta alla disubbidienza. Nè si creda in fine, che questo termine di podestà *coercitiva* spettante alla Chiesa sia una novità di voce introdotta ne' bassi tempi. Si trova usato da S. Agostino nel lib. *de Gestis Pelagii* num. 66: „ Impia „ quippe dogmata hujscemodi hominum a quibuslibet Catho- „ licis, etiam qui ab illis terris longe absunt, redarguenda „ sunt, ne ubicunque nocere possint, quo pervenire potue- „ rint: impia vero facta, *quorum coercitio* ad Episcopalem „ pertinet disciplinam, ubi committuntur, ibi potissimum a „ praesentibus, vel in proximo constitutis diligentia pastorali, „ et pia severitate plectenda sunt „.

Ben apertamente fu riconosciuta da S. Cesario di Arles questa coattiva Podestà nel Papa S. Simmaco, in quella supplica, ove avendogli rappresentati certi disordiniveglianti nella sua Provincia, lo prega ad apporvi l'opportuno rimedio, e

conclude: *Haec omnia ultione districtionis vestrae fieri prohibete.*

Riconosciuta fu in se stesso, ed esercitata da S. Gregorio M., e frequenti ne appajono gli esempj nelle sue Lettere, come lib. 3. Epist. 27. *ad Marinianum et Benenatum* edit. Maur., ove sulle accuse portategli contro un certo soggetto, ne commette loro l'esame da farsi con tutta esattezza ed equità, prescrivendo: „ Si in vestra cognitione cujusquam „ eum facinorosi criminis reum esse patuerit, tunc ex nostra „ auctoritate non solum Dominici Corporis, et Sanguinis com„ munione privatus sit, verum etiam in Monasterium, ubi „ poenitentiam agere debeat, retrudatur „. Ove nella nota si soggiunge: „ Cum viris honoratis publica poenitentia vix per„ suaderi posset, illos clericorum more tractandos, in Mo„ nasteria scilicet relegandos judicarunt Ecclesiae Antistites. „ Temperamenti hujus vestigium occurrit in Concil. Narbon. „ ann. 589. c. 6: *Secundum Concilia priscorum Orthodo„ xorum decrevit Fraternitas, ut quicunque fuerit culpa„ bilis inventus clericus, aut honoratus de Civitate, et „ ad Monasterium fuerit deputatus etc.* „. Le parole *ex nostra Auctoritate* di S. Gregorio: *Secundum Concilia priscorum Orthodoxorum decrevit Fraternitas* de' PP. Narbonesi denotano abbastanza, da qual fonte derivasse quell'autorità giudiziaria e coattiva, ch'essi esercitavano; sebbene contro li refrattarj l'esecuzione de' loro giudicj non potesse tante, e tante volte ottenersi senza l'ajuto del braccio secolare.

Nè quì è da trascurare il vantaggio, che suol trarre la verità riguardo ad alcuni punti di dottrina da certe confessioni, che carpite vengono, per così dire, alli nostri Avversarj dal bisogno di sostenere qualche altra parte dei loro erronei sistemi. Rechiamone un'esempio. Vogliono per una parte, che dalla potestà del Principato dipenda, e prenda vigore l'autorità della Chiesa nello stabilire la Disciplina esteriore. Inmoltre con non minore sforzo, ed impegno tentano di spogliare la Chiesa di ogni potestà propria, ed originaria in apporre impedimenti dirimenti al Matrimonio. Per altra parte non trovando essi modo di ricusare tante incontrastabili ordinazioni fatte dalla Chiesa intorno al Matrimonio, quali si leggono ne' Canoni Apostolici, ne' Concilj Eliberitano, Neocesariense, Ancirano ec., vale a dire in tempi, ne' quali non può dirsi con ombra di ragione, che una tale autorità fosse passata nella Chiesa per annuenza, e consenso del-

le Podestà del Secolo, costretti sono per eludere la forza di siffatte testimonianze di ricorrere a questo sutterfugio, cioè che quelle ordinazioni assoggettassero bensì, ed obbligassero i Fedeli a dovere per maggior decenza del Sagramento contrarre il Matrimonio nelle forme prescritte; ma non perciò avessero forza di annullare un matrimoniale contratto celebrato colle sole solennità volute dalle leggi civili; talchè secondo essi le ordinazioni Ecclesiastiche vertevano sul lecito, o illecito, e non sul valido, o invalido. Così in una moderna Operetta intitolata: *Diritto libero del Sovrano sul Matrimonio*, senza data di luogo, nè di anno, pag. 38. e 39. nel rilevare il divieto fatto da'primi tempi ai Sacerdoti di ammogliarsi si rappresenta un tal divieto, e si riconosce qual effetto di una *certa innata autorità* nella Chiesa circa *la coercizione de'costumi*, e soltanto si contende, che ,, gl'impedimenti della Chiesa non irritarono mai il Matrimonio, ,, cioè non lo resero nullo, ma soltanto illecito, per usare ,, la frase de'Teologi ,,. Lo stesso confessa il Canonico Autore dell'Opera intitolata: *Del Diritto di stabilire impedimenti ec.* 2. Ediz. Pavia 1783. Vol. 2. p. 202. con queste formali parole: ,, Niuno di fatti le contende (alla Chiesa) la ,, podestà degl'impedimenti, così detti impedienti, che ren- ,, dono soltanto illecito il Matrimonio ,, . Ora questi impedimenti sendo diretti a regolare la disciplina esteriore nella celebrazione del Matrimonio, se ha la Chiesa la podestà di siffatti impedimenti, che rendono illecito il Matrimonio, ha dunque la podestà di far leggi obbliganti la coscienza in materia di Disciplina esteriore. Vero è, che in ciò l'Autore contraddice le dottrine da lui esposte in più altri luoghi della sua Opera. Ma queste contraddizioni sono inevitabili a chiunque vuole per una parte far comparsa da Cattolico, e per altra parte dipartirsi dalle più costanti massime dell'insegnamento Cattolico.

Non è quì il luogo di prendersi a confutare questo errore, ma di osservare, che se vanno in questa parte errati nel negare alla Chiesa l'originaria potestà di rendere invalido il Matrimonio, costretti sono di confessare in altra parte la verità con riconoscere in essa la podestà di renderlo illecito. Ha dunque la Chiesa l'originaria potestà di obbligare i Fedeli sotto pena di peccato a non potere contrarre il Matrimonio, se non sotto le forme, o condizioni prescritte da essa in guisa, che ha potuto vietarlo assolutamente a certi Ordi-

ni di persone, quali sono i Sacerdoti, ad altri proibirlo in certi gradi, oppure non concederlo se non sotto certe condizioni, da non potersi trasgredire senza colpa. Ora egli è chiaro, che la Disciplina stabilita in tutte queste siffatte ordinazioni riguarda oggetti di esteriore polizia, quale si è il togliere assolutamente, o ristringere la libertà di contrarre l'union conjugale, tuttocchè conceduta dalle veglianti leggi del Secolo. Ed ecco come il compenso, cui si appigliano gli Avversarj per togliere da un lato alla Chiesa la podestà di costituire impedimenti dirimenti, e salvare dall'altro l'irrefragabile autorità, che spicca ne' più antichi Canoni, li costringe a dover confessare nella Chiesa l'originaria podestà di fare ordinazioni, che hanno forza di rendere illecito in materia di polizia esteriore ciò, che in niun modo è vietato dalle leggi civili: Confessione per cui rimane confutato l'erroneo principio, che dalla podestà Civile abbiano *da prendere vigore le leggi Canoniche riguardanti l'esteriore polizia*, come si pretende dall'Autore della Voce pag. 26., non potendosi cristianamente negare un vero, proprio, e rigoroso vigore ad una legge, che abbia forza di obbligare in coscienza, nè possa da chiunque sia Cristiano trasgredirsi senza grave reato di colpa.

Abbiamo accennato un quarto capo di fraudolente artifizio nel modo, con cui hanno tentato gli Avversarj di sfigurare le autorità della Scrittura, de' Concilj, e de' Padri allegate nel Breve. Troppo lungo diverrebbe qualunque succinto estratto, che si volesse imprendere delle prove, che se ne sono prodotte nella *Confutazione*. Soggiugneremo bensì alcuni pochi riflessi, onde recare qualche maggiore luce a due, e tre passi della medesima.

Sotto la scorta dell'A. *Defens.* affermano con tutta franchezza gli Avversarj, che non fu da' Padri Calcedonesi approvata la celebre lettera di S. Leone a Flaviano, se non dopo un lungo, serio, canonico esame. Si è a suo luogo dimostrata la patente falsità di quest'asserzione (Tom. preced. pag. 61. 417. e seg.). La lettera di S. Leone, prima che si leggesse nel Concilio, era già stata sottoscritta da' Patriarchi, e Vescovi Orientali: Ne fu proposta nel Concilio la lettura, come di formola prescritta dal Romano Pontefice per regola di fede: (*Super iis forma data est a Sanctissimo Archiepiscopo Romanae Urbis, et sequimur eum, et epistolae omnes subscripsimus*). In essa riconobbero i Padri la voce di Pietro parlante per la boc-

ca del suo Successore; con sonore acclamazioni anatematizzarono chiunque non vi si conformasse. Pochi Vescovi Palestini, ed Illirici, ignari della lingua, chiesero di essere schiariti su qualche dubbiezza nata loro intorno a certe espressioni. Li Padri, dopo avere apertamente, e replicatamente protestato dell'intera loro adesione alla Decretale di S. Leone, condiscesero, che per istruzione di quei Vescovi se ne facesse il richiesto confronto colle autorità de'Padri. Ora dovrà questo confronto riputarsi esame di necessità, oppure di mera condiscendenza? Si è invero sforzato l'A. *Defens.* di rappresentarlo sotto il primo aspetto: ma buon per noi, che alle cavillazioni di questo pseudo Bossuet possiamo francamente opporre la dottrina, e l'autorità del vero Bossuet in un caso consimile. Noto è il trattato, che tenne questo ch. Prelato colli Dottori Molano, e Leibnizio sul modo di riunire i Protestanti alla comunione cattolica. Per preliminare della progettata riunione fu da questi proposto, che si avessero per sospesi li Decreti del Concilio di Trento fino ad un nuovo esame da farsene in un Concilio Generale, il quale per altro concedevano doversi convocare dal Papa. Confessava il Bossuet, essere in regola la convocazione da farsi dal Romano Pontefice; ma insieme dimostrava, non esser possibile, che la Chiesa Cattolica consentisse giammai ad aver per sospesi li decreti dommatici di un Concilio Ecumenico, ripugnando apertamente una tale sospensione all'inviolabile principio della sua indefettibilità. Oltrechè sarebbe ciò lo stesso, che aprire la porta a nuovi, e sempre mai rinascenti dissidj; rimanendo il nuovo progettato Concilio soggetto non meno, che il Tridentino a tutte le eccezioni, che non mai mancherebbono di suscitarsi per parte de'malcontenti.

Replicarono i Protestanti, vanamente opporsi dal Bossuet, che il proposto preliminare non potesse combinarsi co' principj della Chiesa Cattolica, e addussero in prova il Concilio di Basilea, il quale in grazia dei Boemi consentì ad un nuovo esame da farsi de' Decreti del Concilio di Costanza sull'articolo del Calice. Che risponde Bossuet? „ Illi quidem „ (così p. 185. T. 14. Edit. di Liegi an. 1767.) concesse„ runt, ut in sua Synodo discuteretur articulus, de quo in „ Constantiensi Synodo Decretum factum erat, sed aperte „ professi eam discussionem non ita institutam, quasi de re „ dubia, sed ad elucidationem, ad instruendos imperitos, ad „ convincendos contumaces, ad infirmos in decretis, ac fide

„ Constantiensis Concilii confirmandos „ . Si confronti questa risposta con gli Atti del Concilio Calcedonese, e si vedrà molto più chiaramente esclusa ogni ombra di dubbiezza per parte de' Padri nell'esame, cui condiscesero per istruzione di que'pochi ignoranti Palestini, ed Illirici. *Nemo nostrum dubitat. Omnes jam subscripsimus*. Talchè le ragioni addotte dal ch. Prelato in prova, che l'esame permesso da' Basileensi fu esame non di dubbiezza, ma d' istruzione, si adattano da se, e con più ragione all'esame, cui condiscesero i Padri Calcedonesi: in guisa che può dirsi con verità, essere state dal vero Bossuet preventivamente ribattute le cavillazioni posteriormente suscitate su questo punto dall'A. *Defens.* Si consultino anche i Ballerini, che nulla hanno lasciato da desiderare ad un perfetto schiarimento delle proposte difficoltà.

Un'altro punto riguardante S.Leone, e ben degno d'essere osservato egli è l'impegno dell'A. delle R. a volere, che nel celebre passo tratto da S. Leone: *Solum Pontificem Romanum in plenitudinem potestatis vocatum esse, alios Episcopos in partem sollicitudinis*, non intese il santo Pontefice parlare dell'autorità Episcopale; „ ma di quella parte d'au„ torità, ch'Egli aveva comunicata al Vescovo di Tessaloni„ ca, creandolo Vicario della Santa Sede nell'Illirico, e con„ cedendogli alcuni diritti soltanto proprj de' Patriarchi „. Che S.Leone non intendesse ivi parlare dell'autorità Episcopale, non mi prenderò ad esaminarlo, volendo prescindere dalla questione, se da Cristo immediatamente, o mediatamente proceda l' autorità di regime propria dell' Episcopato. Ma dovrà insieme convenire l' A. dal canto suo con me in ciò, ch'egli stesso accorda, o per dir meglio stabilisce colla sua interpretazione, cioè che può il Papa, creando un Vescovo suo Vicario, conferirgli diritti superiori a quelli, che annessi sono di lor natura all'Episcopato, ed i quali per conseguenza non competono a tutti li Vescovi, e proprj sono de'Patriarchi. Con che viene anch'egli a maravigliosamente confermare, che li diritti Patriarcali, Primaziali, Metropolitici, ch' ei confessa (p. 101.) non essere d'instituzione divina, sono diramazioni dell'autorità Apostolica, conferita in prima, come potestà ordinaria, ed in tutta la sua pienezza al solo S.Pietro, indi comunicata come potestà personale, e delegata agli altri Apostoli, da finire con essi per concentrarsi tutta nella primitiva sorgente, in cui fu da prima riposta, come dichiara

Monsig. Bossuet nel Serm. dell'*unità*, e come si è diffusamente spiegato nelle tre Parti della *Confutazione* citata T.prec.

Quindi sorge un'invincibile argomento contro la pretesa pienezza di potestà, ed uguaglianza col Romano Pontefice, che dagli Avversarj si attribuisce a tutti li Vescovi riguardo al governo universale della Chiesa. Chi è infatti quel Vescovo, che creando suo Vicario un'altro Vescovo possa conferirgli diritti superiori a quelli dell'Episcopato, e proprj soltanto de'Patriarchi? In virtù dell'ordinazione tutti li Vescovi sono fra di loro uguali. Posta questa uguaglianza *de Jure Divino* non mai sarebbe stato in potere de'Vescovi o adunati, o spartiti che si fossero, di alterarla, siccome (prescindendo dalla subordinazione verso S.Pietro) sendo gli altri Apostoli per istituto di Cristo uguali fra loro, non sarebbe stato in potere nè di uno, nè di più di costituire uno superiore agli altri. Forza è dunque di confessare, che la preminenza, e superiorità, che compete a'Patriarchi, Primati, Metropoliti, proviene da altra sorgente, che non è la ordinazione, ovvero l'autorità propria dell'Episcopato. Questa origine il fatto stesso ce la dimostra nell'uso, che fecero gli Apostoli dell'autorità propriamente Apostolica per instituire quei respettivi gradi di preminenza, e di subordinazione fra Vescovi. Da S.Pietro, in cui fu l'Apostolica autorità collocata in tutta la sua pienezza, e colla superiorità del Primato emanò la preminenza d'autorità, che annessa fu da principio alle Sedi di Alessandria, e di Antiochia. Da S. Paolo ricevè Tito quell' autorità sopra Creta, nella quale si vedono spuntare i primi raggi del diritto Metropolitico. Cosicchè dall'autorità propria dell'Apostolato emanarono que'gradi non provenienti dall'ordinazione, per li quali fin da'tempi Apostolici si scorgono certe Sedi presiedere ad altre inferiori con preminenza di autorità. Ma questa autorità propria dell'Apostolato, che in S.Paolo, non altramente che negli altri Apostoli fu, come la chiama Bossuet, commissione straordinaria, venne in fine a rifondersi, come si è detto, alla primiera origine, in cui fu riposta qual potestà da doversi trasmettere a tutti quelli, che vengono successivamente a sedere *in loco Petri*; onde non abbia mai da venir meno la fonte, da cui deriva, e si propaga, ed alimenta quella superiorità, che non sorge dal semplice carattere dell'Episcopato, e dalla cui ordinata distribuzione in varj gradi l'armonia risulta della ecclesiastica Gerarchia.

Forza è dunque altresì di confessare, che i Vescovi in virtù della loro ordinazione non succedono agli Apostoli in tutta quella ampiezza di potestà, che fu propria dell'Apostolato. Chi ha mai sognato, che gli sette Vescovi dell' Asia fossero uguali a S.Giovanni nella potestà del Regime, o l'Areopagita Dionisio a S.Paolo, o quei molti nominati nell'epistole, e che da lui furono preposti a varie Chiese particolari? Ella è pertanto massima certa, fondata sulla primitiva costituzione della Chiesa, e perciò universalmente abbracciata dai Dottori, che li Vescovi succedono agli Apostoli *in Episcopatu, non in Apostolatu*. Nulla gioverebbe il replicare non incontrarsi questa distinzione presso gli antichi; può ciò tutt' al più verificarsi quanto al materiale suono delle parole nell' enunziarla, ma certamente il significato è antico quanto la Chiesa. Non fu mai creduto, come si è detto, che i Vescovi, che gli Apostoli lasciavano al governo delle Chiese, che andavano essi fondando per l'universo, uguagliassero gli Apostoli stessi nella potestà del Regime.

A maggiore conferma però soggiugneremo un'altro, che pare ben forte, anzi convincente argomento. Si rifletta, che tra gli Apostoli (eccettuato S.Pietro) S. Giacomo, Fratello del Signore il solo è, che sia stato e Apostolo, e insiememente Vescovo di una Chiesa particolare. Ora de'Vescovi suoi successori in quella particolare Sede ben può dirsi, che gli succedettero nell'Episcopato, ma non ugualmente nell'autorità propria dell'Apostolato: giacchè non solo non si tramandò in que'Vescovi la pienezza dell'Apostolica autorità, per cui niun' Apostolo potea essere soggetto ad altri, fuorchè al Capo; ma furono anzi subordinati alla Metropoli di Cesarea, non che alla Patriarcale Sede di Antiochia (V. la nota di Severino Binio sul I. Can. Niceno): Subordinazione, cui è chiaro, che non avrebbe potuto soggiacere S.Giacomo, nè chi, succedendogli nella sua Sede particolare di Gerosolima, ne avesse insieme ereditata tutta l'ampiezza dell'Apostolica autorità. A più forte ragione convien dire, che i Vescovi, che succedono agli Apostoli, non in alcuna particolare Sede, che sia stata occupata da essi, ma che furono dagli Apostoli costituiti a reggere particolari porzioni del Gregge, debbono certamente aversi quali successori degli Apostoli nell'Episcopato (titolo bastante a fondare una sublimissima Dignità), ma non nella pienezza di autorità, che fu propria dell' Apostolato, e da cui soltanto potè derivare quella preminenza non tratta dalla

Ordinazione, per cui certe Sedi soprastano ad altre inferiori, come si è detto di sopra.

Non così conforme alla Tradizione si appresenta la lezione, quanto nuova, e fantastica, altrettanto erronea, ed incoerente, con cui si fa l' A. della V. a castigare l' errore de'poco illuminati Ildebrandisti, e adulatori del Papa, li quali non sanno distinguere dalla podestà delle Chiavi, e dal diritto di pascere la sollecitudine, e sopraintendenza generale, nella quale fa egli consistere il Primato. Distinzione incoerente riguardo al primo capo *del poter delle Chiavi*; posciachè affermando egli per una parte (p. 11.) che ogni dignità Spirituale è fondata sul poter delle Chiavi, e riconoscendo per altra parte, che quella sopraintendenza generale, in cui fa consistere il Primato, è vera, anzi Suprema dignità (p.54.), e dippiù dignità Spirituale, ne siegue ad evidenza, che questa sopraintendenza generale è fondata sul poter delle Chiavi. Adunque non può darsi più aperta contraddizione di quella, in cui cade l'Autore nel voler disgiungere dal poter delle Chiavi quel Primato, ch'egli stesso ripone in una sopraintendenza, che, come dignità Spirituale, dee onninamente secondo lui stesso essere fondata sul poter delle Chiavi.

Distinzione del pari assurda, ed incoerente riguardo al secondo capo, cioè del *Diritto di pascere*. Imperocchè per una parte riconosce l'Autore (p. 46.) qual prima prerogativa del Primato *l'onorevolissimo, ma pesante incarico di condurre tutto il Gregge alla vita eterna*. Incarico che porta seco il diritto di pascere: giacchè non per altro mezzo, che quello del pascere si conduce il Gregge alla vita. Come fia pertanto, che dalla stessa bocca si abbia da sentire, che la prima prerogativa del Primato sia l'incarico di condurre tutto il Gregge alla vita eterna; e che pure dal diritto di pascere debbasi disgiungere la prerogativa del Primato? Chi sì fattamente discorda da se stesso, ben degno era di accingersi all'impresa di censurare il Breve Pontificio.

Nè solo contraddice l'Autore le sue proprie dottrine nel voler separare il Primato dal potere delle Chiavi, ma ciò, che è più, si contrappone apertamente a tutto il corso della Tradizione. Ovunque si tratta del Primato di Pietro, i Padri, ed i Concilj costantemente il ripetono dalle notissime autorità Evangeliche: *Tu es Petrus, et super hanc petram* ec.... *Tibi dabo claves* ec. . . . *Pasce agnos meos, pasce oves*

meas . . . . Confirma Fratres tuos. Il che potea l'A. della V. riscontrare nelle stesse testimonianze compendiate nel Catechismo del Colbert, e presso tutti li Dottori cattolici. Anzi a maggior confusione del Novatore i Basileensi nel passo poc'anzi citato riconoscono apertamente la primazia di S.Pietro, e de'suoi Successori fondata su que'medesimi Testi del Vangelo allegati da essi: *Tu es Petrus* ec. *Tibi dabo claves* ec. Sicchè se vi ha errore nell'assegnare i fondamenti del Primato, di questo rei non sono i pretesi poco illuminati Ildebrandisti, li quali seguendo i lumi del Vangelo, e della Tradizione il ravvisano e nell'essere stato S.Pietro fatto da Cristo Pietra della Chiesa, e nelle Chiavi a lui date *primitus*, come dice S.Agostino, e nel diritto, ed obbligo ingiuntogli di pascere tutto il Gregge, e di confermare i suoi fratelli. Bensì non potrà discolparsene chi contro la chiarissima luce di sì risplendenti autorità tenta con profana fantastica innovazione (sempre compagna dell'errore in materia di fede) separare il Primato dal poter delle chiavi, e dal diritto di pascere.

Questo stesso incarico commesso da Cristo a S. Pietro di condurre tutto il Gregge alla vita eterna, in cui riconosce l'Autore la prima, e più nobile prerogativa del Primato, basterebbe per se solo a dimostrare un'altra sua patente incoerenza in negare, che in virtù della Sopraintendenza universale, che il Papa ha ricevuta sopra la Chiesa, possa Egli esercitare una ordinaria immediata giurisdizione sopra le pecorelle assegnate agli altri Pastori. Se in virtù di quella Sopraintendenza universale ha il Papa ricevuto da Cristo l'incarico di condurre tutto il Gregge alla vita, ha dunque un vero diritto Pastorale sopra tutto il Gregge: Chiaro è, che una Sopraintendenza universale sopra tutta la Chiesa, che, come confessa l'Autore, porta seco l'incarico di condurre tutto il Gregge, porta seco altresì un diritto universale di pascere tutto il Gregge in tutta la Chiesa; giacchè gli stessi Vescovi, come insegna Bossuet, li quali sono Pastori riguardo alle loro pecorelle, sono essi medesimi pecorelle riguardo al Primo Pastore.

Questo diritto di ordinaria, ed immediata giurisdizione in tutta la Chiesa si è dimostrato nella *Confutazione* con più argomenti. 1. Per varj esempj tratti dall'antichità, fra quali quello dell'Autorità immediata esercitata da S. Gregorio Magno nell'assolvere direttamente, e rimettere nell'eser-

cizio del suo grado un Sacerdote della Chiesa di Milano, che dal suo Vescovo n'era stato indebitamente privato. 2. Si sono allegati li Decreti del gran Concilio Lateranense IV., che dichiara espressamente c. 5. il Principato dell'ordinaria podestà della Chiesa Romana sopra tutte le altre Chiese; e c. 62. la pienezza della podestà del Romano Pontefice riguardo alla concessione delle Indulgenze, le quali, com'è manifesto, portano seco un diretto immediato esercizio del poter delle Chiavi. 3. Gli Articoli di Martino V. nel Concilio di Costanza, in virtù dei quali dee ogni Cattolico professare avere il Papa *Supremam Auctoritatem* nella Chiesa di Dio, e potere esso concedere Indulgenze a tutti li Cristiani. 4. La facoltà delle dispense riconosciuta dalli Basileensi qual prerogativa inerente al Primato, che non gli può esser tolta. 5. La riserva dei Casi, che il Tridentino dichiara competere alli Sommi Pontefici *pro Suprema potestate sibi in Ecclesia universa tradita*, Sess. 14. c. 7: Riserva, che presuppone la podestà immediata di legare in tutta la Chiesa. 6. L'obbligo di vera ubbidienza in tutti li Cristiani verso il Papa secondo la stessa Professione di Fede prescritta da Pio IV., ed in conseguenza il diritto corrispettivo nel Papa di esigerla.

A questi ed altri monumenti prodotti nella *Confutazione* un solo ne aggiugneremo, ma tanto più fermo, e convincente, quanto che deriva dalla primitiva instituzione di Cristo, quale vien rappresentata, ed espressamente riconosciuta da Monsignor Bossuet in quel Sermone *sull' Unità*, ch'ei pronunziò nell'Apertura dell'Assemblea dell'An. 1682. Egli osserva (dopo S.Agostino) come volendo Cristo stabilire il principio dell'Unità della Chiesa, diede in primo luogo a S. Pietro solo, ed in tutta la sua pienezza la potestà delle Chiavi, prima che di questa facesse partecipi gli altri Apostoli: ed è questo un fatto, che consta dal Vangelo, conforme al quale saggiamente rileva il dotto Prelato, come
„ l'intento di Cristo era manifestamente di riporre primamente in un solo ciò, che in appresso pose in più altri.
„ Ma (segue Bossuet) la concessione, che si fa in appresso, nulla toglie a quella, che ha preceduto. Quella prima parola, *quodcumque ligaveris* (detta al solo S.Pietro) ha diggià subordinati al suo potere ciascun di quelli, ai quali sarà detto in appresso: *quorum remiseritis ec.* (che sono gli altri Apostoli): Imperocchè le promesse

„ di Cristo sono, come i suoi doni *sine poenitentia*; e „ ciò, che fu dato una volta indefinitamente, ed universal- „ mente, è irrevocabile. Oltrechè la podestà, che si spar- „ tisce a più e più, porta la sua restrizione nel suo spar- „ timento; laddove la podestà data ad un solo sopra tutti, „ e senza eccezione porta seco la pienezza; nè avendo da „ dividersi con altri, non conosce altri limiti fuorchè i pre- „ scritti dalla regola „. Adunque in primo luogo; se la podestà delle Chiavi riposta da principio nel solo S. Pietro fu podestà indefinita, universale, senza eccezione, e sopra tutti; se la parola di Cristo nel conferirgli una tal podestà gli assoggettò da quel momento quelli stessi, ai quali volea farne parte in appresso, egli è di tutta evidenza, che in virtù di siffatta podestà, qual da principio data fu al solo S. Pietro, ebbe il solo S. Pietro, ed ebbe in tutta la sua pienezza l'ordinaria, ed immediata podestà di reggere tutto il Gregge. Che se in secondo luogo la partecipazione, che della podestà delle Chiavi fu in seguito fatta da Cristo agli altri Apostoli, nulla tolse a quella pienezza, ed universalità, con cui fu da prima riposta in S.Pietro, egli è di uguale evidenza, che anche dopo la sopravvenuta partecipazione ritenne S.Pietro in tutta la sua pienezza la stessa ordinaria, immediata podestà su tutto il Gregge, che gli fu data irrevocabilmente da principio. E siccome in terzo luogo tutta quella podestà, che a S.Pietro fu data in ordine al Regime universale della Chiesa, dovea trasmettersi ai suoi Successori, ne viene in conseguenza, che ha sempre dovuto perseverare nei Romani Pontefici Successori di Pietro l'ordinaria immediata podestà conferitagli da principio di pascere tutto il Gregge.

Allo stesso spirito d'innovazione in tutto ciò, che può ferire le prerogative della santa Sede, consentaneo è del tutto un'altro tentativo dell'A. della V. di stendere, ed accomunare a tutte le Chiese della Cristianità professanti la dottrina degli Apostoli quel distintivo carattere di Cattedra Apostolica, che dalla comune voce de' Concilj, e de' Padri fu per antonomasia singolarmente attribuito, e riservato alla Sede Romana per denotare in essa il centro dell'unità. Contro sì luminose testimonianze della Tradizione pretende l'A. della V. persuaderne, che tutti li Vescovi seggono del pari, che S. Pietro su la Cattedra Apostolica con una sola differenza, non già di dignità, ma di anteriorità, cioè, che S. Pietro fu il primo

ad esservi collocato (1). A questa non agevole impresa si è accinto il nostro censore con gran coraggio invero, ma insieme con un sì lungo, ed intricato avvolgimento di sofismi, e di equivoci, che ad isgombrarli ne è convenuto entrare in uno spineto di lunghe discussioni, che ne sono riuscite di molta molestia non per alcuna grave difficoltà da dover superare, ma per la noja, che giustamente abbiamo temuto, che dovessero recare a' leggitori.

L'orditura tutta si raggira sul perpetuo abuso, che fa il censore della voce di *Chiesa Apostolica*, che una è di quelle, che sogliono prendersi talora in più largo, e talora in più stretto significato: abuso, che fu sempre feconda sorgente di pericolosi errori, e di cui sa valersi l'impostura per illudere alla semplicità degli uomini meno accorti. La voce di adorazione (per esempio) nel senso più stretto si prende per lo culto di Latrìa: in senso più largo si adatta anche a significare un culto inferiore, qual si è quello di Dulìa. Con iscambiare questa voce da un senso all'altro ne presero motivo i Protestanti d'accusare d'Idolatria i Cattolici, quasichè l'adorazione da essi prestata nel senso di Dulìa ali Santi quella fosse, che nel senso di Latrìa si dee a Dio solo.

(1) Consente l'A. della V. p. 67. che S. Pietro fu il primo ad essere collocato sulla Cattedra Episcopale. Consente altresì l'A. delle R. p. 37. convenendo, che „ S. Pietro fu il *primo*, in cui fu per la *prima volta* stabilita la Podestà Episcopale per mezzo del Ministero „ di sciogliere, e di legare conferitogli da Gesù Cristo „. E p. 38. che „ questo S. Apostolo fu quel *primo Vescovo*, che prima di tutti „ gli altri costituito venne, e ordinato dal Divin Salvatore „. Se S. Pietro fu il primo ad essere collocato sulla Cattedra Episcopale; se prima di tutti gli altri fu costituito, e ordinato da Gesù Cristo, ed in lui stabilita la Podestà Episcopale col Ministero di sciogliere, e di legare; adunque da prima, ed in tutto quel frattempo S. Pietro siccome il primo, così fu il solo rivestito della Podestà Episcopale, ossia del Ministero di sciogliere, e di legare: Ebbe dunque e primo e solo in tutto quell' intervallo l' immediata, ed ordinaria autorità del ministero su tutto il Gregge. Pertanto, se non dimostrano gli Avversarj (cosa impossibile), che questa prerogativa gli sia stata tolta in seguito, si dee onninamente convenire, che anche, dopo che agli altri Apostoli fu partecipata la Podestà delle Chiavi, ritenne S. Pietro tutta quell'autorità, che gli fu da prima, ed a lui solo conferita da Cristo, cioè la ordinaria, ed immediata podestà del Ministero su tutto il Gregge, quale per le cose confessate dagli Avversarj l'ebbe solo da principio.

Ad isfuggire una siffatta confusione debbo quì esporre una opportunissima regola suggeritami, dopo scritte queste cose, da ragguardevole personaggio, nè men per pietà, che per dottrina rispettabile. Ed è, che nell'adoperare le voci si ponga mente alle relazioni, che hanno agli oggetti, a'quali si riferiscono. Nell'usare la voce di adorazione si abbia presente l'oggetto, cui si vuole riferire. Se questo è Dio, ecco determinato il senso di Latrìa: Se un Santo, ecco pronto l'altro più largo senso di Dulìa; e così distinta l'ambiguità, svanisce l'errore, o il pericolo dell'errore. Gran fracasso fanno gli Avversarj della voce *Ministeriale*; e guai a chi l'ommetta nel denominare il Papa Capo della Chiesa! Or bene osservate quì le relazioni. La voce *Ministeriale* è voce relativa, che appella un Agente principale, che si costituisce un Ministro. Adunque distinguetelo. Se questo è Cristo, da cui vogliate, che il Papa sia come suo ministro costituito Capo della Chiesa, sarà questa proposizione vera e cattolica, e servirà a confermare vieppiù la Suprema Autorità del Primato: Se all'incontro volete, che sia la Chiesa, da cui venga il Successore di S. Pietro costituito Capo della stessa Chiesa, sarà la proposizione falsa, ed ereticale.

Un consimile abusivo trasporto di significato riguardo alla stessa voce Chiesa *Apostolica* si è altresì permesso l'Autore dell' *Analisi del libro delle Prescrizioni di Tertulliano*, come si è rilevato nel T. prec. *Appendice* alla 2.P.p.242. Vero è, che Tertulliano usa questa voce talora in più largo, e talora in più stretto senso; ma però con tali caratteri, e relazioni, che fanno chiaramente distinguere l'un senso dall' altro. Nel senso più stretto intende sotto quel nome le Chiese Matrici, ed Originarie fondate dagli Apostoli: Chiese, che da essi ricevettero il deposito della fede, e dalle quali si ha da prendere la vera dottrina. Tale si è l'idea, che ne dà l'A. dell' *Analisi* nel passo ivi citato da principio; ed è quello, che si prende *specificatamente* di mira nell'*Append.* Nel senso più largo consente Tertulliano, non che siano, ma che possano riputarsi (*deputantur*) come Chiese Apostoliche le propaggini delle Matrici, cioè per una certa accomodazione, in quanto sono derivate da quelle, e perseverano nella consanguinità delle dottrine ricevute dalle medesime, sotto il qual riguardo disse acconciamente potersi applicare a siffatte soboli il nome di Chiese Apostoliche per la ragione, che *omne genus ad originem suam censeatur*. In tal senso

adatta Tertulliano questa denominazione alle Chiese fondate non solo *a Viris Apostolicis, qui tamen cum Apostolis perseveraverint*, ma ancora a quelle, *quae, licet nullum ex Apostolis, vel Apostolicis Auctorem suum proferant, ut multo posteriores; quae denique quotidie instituuntur, tamen in eadem fide conspirantes non minus Apostolicae deputantur pro consanguinitate doctrinae*.

Di queste Chiese posteriori, o che si vanno di giorno in giorno fondando, non dice Tertulliano, nè potea dire, che sieno Chiese Apostoliche nel senso stretto, e rigoroso, che conviene alle Matrici; ma che Apostoliche vengono anch' esse reputate per cagione della origine, e della consanguinità della dottrina. Apostoliche sono propriamente le Matrici, perchè fondate dagli Apostoli, perchè in esse gli Apostoli depositarono la fede. Caratteri, ch'egli è chiaro, non poter convenire alle propaggini, cioè alle Chiese posteriori, e che si vanno di giorno in giorno instituendo; sendo manifesto, che di queste non può mai dirsi, nè che siano state, o vengano di giorno in giorno fondate dagli Apostoli; nè che sia stata, o venga di giorno in giorno depositata in esse la dottrina dagli Apostoli medesimi. Non possono pertanto queste propriamente dirsi Apostoliche, ma solo tali vengono riputate in senso più largo, in quanto dalle prime traggono la dottrina insieme colla origine. Onde vi ha sempre tra l'une, e l'altre questa insigne caratteristica differenza, che le prime nell' instituire le posteriori, lungi dal trarre da queste la dottrina, la tramandano loro, quale fu in esse depositata dagli Apostoli; laddove le propaggini debbono riceverla dalle Matrici, nè possono a queste riferirsi per consanguinità di dottrina, se non in quanto conservano la dottrina, che hanno ricevuta dalle medesime. Le Matrici diffondono, le propaggini ricevono. La perseveranza nella dottrina ricevuta, quella è, che forma la consanguinità, per cui si riferiscono alle Matrici, come ogni genere si riferisce alla sua origine.

Eppure dalla confusione di questi due sensi avvolti nell' ambiguità della voce di *Chiese Apostoliche*, tuttocchè sì chiaramente distinti da Tertulliano, si è fatto strada di grado in grado l'A. dell'*Analisi* per venire finalmente a concludere, che la Chiesa Romana, esaltata spezialmente da Tertulliano sovra tutte le altre Matrici, come quella, nel cui seno profusero insieme col sangue gli Apostoli tutta la pienezza della dottrina; al cui fondatore S. Pietro niuna verità fu ignota;

dalla quale fu alla Chiesa Africana partecipata la tessera della fede; che quella Chiesa, dico, la sola fra le Matrici, in cui puro sia rimaso, ed incontaminato il deposito, debba riputarsi centro dell'unità, e voce della Chiesa, non in questo senso, che da quella debbano prender le Chiese posteriori la dottrina in essa profusa dagli Apostoli, ma che anzi debba ella raccoglierla dalle voci di tutte le propaggini per annunziarne qual semplice Relatrice il risultato al Mondo Cattolico. A questa strana inversione di senso, fatta dall'A. dell' *Analisi* contro l'espressa mente di Tertulliano, nell'uso della voce di Chiese Apostoliche si è contrapposta l'*Append.* della p. 242. E quì ci facciamo i primi a rilevare una eccezione, che può facilmente venirci fatta (eccezione però del tutto incidente, che punto non tocca, nè varia lo stato della questione, e lascia in tutta la sua forza sussistere la dimostrata opposizione tra l'intento dell'A. delle *Prescrizioni*, e l'intento dell'A. dell'Analisi): ed è, che sul principio dell'*Append.*, ove si domanda, donde abbia potuto l'A. dell'*A.* trarre il principio di quell'abusiva estensione da un senso all'altro, si risponde, non averlo egli tratto da Tertulliano, ma da questa ragione, che *ogni genere debba riferirsi alla sua origine*, quasicchè non fosse questa stessa ragione addotta da Tertulliano medesimo nel passo poc'anzi citato. Ciò è vero; ma è altresì vero, anzi evidente, che ivi quella sentenza diretta è da Tertulliano ad indicare la differenza, che distingue il senso largo, in cui le propaggini possono riputarsi, ed in qualche modo dirsi Chiese Apostoliche, dal senso proprio, e rigoroso, in cui conviene alle sole Matrici, ed Originarie. Cosicchè chiaro apparisce, che se le parole sono prese in prestito da Tertulliano, sempre sussiste ciò, che si è detto nella proposizione, che da Tertulliano non fu giammai somministrato il principio dell'abusiva estensione fatta dall'A. dell' *Analisi*, mentre la sentenza di Tertulliano, come è da lui convenientissimamente posta nel citato luogo, lungi dall'insinuarla tende ad escluderla positivamente. Non è raro, che i Novatori abusino di sentenze tratte dalle Scritture in pretesa prova, o conferma de'loro errori; ma tuttocchè le parole siano veramente tratte dalle Scritture, non perciò si dirà, o dovrà dirsi, che da queste sia loro somministrato il principio dell'errore. Così nel caso nostro. Benchè la sentenza sia di Tertulliano, venendo questa dal suo commentatore diretta ad un intento del tutto contrario dee sotto questo aspetto, e per

l'abuso, che ne fa, rilegarsi fra le arguzie filosofiche, di cui non vuole, che tengasi conto in queste materie: che però volendosi discutere la proposizione a tutto rigore, troverassi questa esattamente vera in ambe le sue parti. Vero, che il principio dell'estensione non è somministrato da Tertulliano: vero, che la ragione, su cui si fonda l'A. dell' *A. presa così vagamente, come ei la propone*, cioè ad un'intento del tutto contrario a quello di Tertulliano, si riduce ad una semplice arguzia filosofica, che è tutto quello, che si dice in quel tratto dell'Appendice. Cosicchè se dopo le parole, *presa così vagamente, come ei la propone*, si fosse avuta l'avvertenza di soggiungere *contro l'intento di Tertulliano*, il che per altro risulta da tutto il contesto, neppure luogo sarebbe rimaso alla *suddetta eccezione*.

Per quinto capo abbiamo accennato, come gli avversarj nell' imprendere contro il Breve la difesa di Eybel non solo sono caduti negli stessi errori, ma sono innoltre trascorsi a sostenere, o produrre, quali dottrine di autori pretesi *cattolicissimi*, parecchie massime apertamente contrarie alle verità cattoliche, ed in parte già proscritte sotto note anche ereticali. Questi errori si trovano parte discussi nella *Confutazione*, e parte soltanto indicati, siccome vertenti su punti estranei alla dottrina del Breve, ed intrusi, non può dirsi per altro, che per fare illusione a' Leggitori. Stimo però se non necessario, almeno non inutile il soggiugnere anche intorno a questi qualche ulteriore schiarimento a difesa, e conferma del comune insegnamento di Santa Chiesa.

Si è rilevata nell'anzidetta *Confutazione* T. prec. p. 127. l'affettazione del censore a proporre la dottrina di Eybel riguardante l'autorità de'Principi come proveniente da Dio, quasicchè parola vi fosse nel Breve, che potesse addursi in contrario, o contraddicesse l'ubbidienza, e fedeltà dovuta da'sudditi secondo l'oracolo dell'Apostolo alla sublimità del Principato. Di questa massima poi abusa insidiosamente il censore per autorizzare il diritto, ch'egli attribuisce ai Vescovi di riformare la vegliante disciplina nelle loro diocesi coll'annuenza de'Principi, da'quali, com'ei soggiunge, prendono vigore le leggi canoniche riguardanti l'esteriore polizia. Abbiamo voluto, che su questo articolo sentisse il censore li giudizj, e le massime di autori a lui non sospetti, di un Pietro de Marca, dell'Abate Fleury, di Febbronio medesimo, de'Catechismi di Colbert, di Gourlin ec., li quali, come articolo di dottrina cattolica, ri-

conoscono nella Chiesa la podestà di formare leggi disciplinari, che hanno tutto il vigore di obbligare in virtù della podestà propria della Chiesa; podestà ricevuta da Cristo, esercitata dagli Apostoli circa la polizia esteriore nella legge dell' astinenza dal Sangue, e dal Soffocato, come dettata dallo Spirito Santo, non che da essi medesimi: podestà riconosciuta, e celebrata dalla pietà de' Principi cattolici, li quali veggiamo con somma edificazione recarsi a rigoroso dovere l'osservanza de' precetti della Chiesa, della confessione annua, della comunione Pasquale, delle astinenze, e digiuni prescritti ec. ec., promuovendo in tal guisa coll'efficacia anche dell' esempio l'adempimento del Can. 20. Trident. Sess. 6., in cui è definito, qual domma di fede, l'obbligo de' Cristiani di osservare i comandamenti di Dio, e della Chiesa (1).

(1) Vanamente si oppone, che la professione, che fecero i Principi del Cristianesimo, nulla tolse loro de' diritti della Sovranità. Ciò è verissimo, e siamo noi Cattolici li primi a confessarlo ed i soli a provarlo efficacemente. Ma egli è altresì vero per una parte, che la Podestà del Principato co'suoi diritti verte tutta intorno agli Ordini della Società Civile, e Politica. Per altra parte egli è certo, nè può cristianamente negarsi, che l'autorità conferita da Cristo agli Apostoli, esercitata da essi, e dai loro Successori ne'primi secoli della persecuzione circa i regolamenti della Disciplina esteriore, fu autorità legittima, in nulla pregiudicante i legittimi diritti della Secolare Podestà: Che per tanto l'opposizione, che per ignoranza della vera Religione fecero i Sovrani del Secolo all'esercizio di questa autorità conferita da Cristo medesimo, fu opposizione illegittima in se stessa, nè fondata sulli veri, e legittimi diritti del Principato, relativo al buon' ordine della Civile Società, che anzi ne avrebbe riscossi li maggiori vantaggi per la sicurezza del Trono, e la stessa temporale felicità de' Popoli. Giunto poscia il fausto momento, in cui degnossi per segnalato tratto della sua misericordia il Sommo Iddio illuminare i Principi della Terra, chiamandogli a parte del benefizio della Redenzione, ben conobbero essi allo stesso lume, che non può avere Iddio per Padre chi non riconosce, e venera la Chiesa per Madre: Si pregiarono pertanto più, che delle Corone loro, dell'augusto titolo di Figlj primarj, e prediletti della Chiesa; e si recarono a preciso dovere di venerare in essa l'autorità conferitale da Cristo, e nè solo di osservarne le sacre disciplinari Ordinazioni, ma di munirle col poter dato loro da Dio per lode de'buoni, e castigo de'malvagj, *ut plebs* (Capitolare del Re Childeberto), *quae Sacerdotis praeceptum non ita, ut oportet, custodit, nostro etiam corrigatur imperio*. E Giustiniano medesimo Novel. 137. *Praef*: „ Si civiles leges, quarum po-„ testatem nobis Deus pro sua in homines benignitate credidit, fir-„ mas ab omnibus custodiri ad obedientium securitatem studemus,

Ma è anche da notare di passaggio, come i nostri oppositori non solo sono apertamente confutati da siffatte au-

„ quanto plus studii adhibere debemus circa Sacrorum Canonum, et „ Divinarum Legum custodiam, quae super salute animarum nostra- „ rum definitae sunt „ ? Ove l'Augusto riconosce bensì nel Principato la podestà da Dio circa le leggi Civili; ma circa li Sacri Canoni, che unisce alle leggi Divine, si attribuisce non podestà, ma custodia. E c. 1. nel ripetere che fa l' introduzione di molti disordini dall'essersi trascurata la celebrazione de' Sinodi prescritta da' Sacri Canoni, si esprime in questi termini: „ Sane multos ex eo maxime de- „ prehendimus in peccata fuisse prolapsos, quod non sunt factae Sy- „ nodi Sanctissimorum Sacerdotum juxta ea, quae a Sanctis Aposto- „ lis, et Patribus definita sunt. Si enim hoc fuisset observatum, qui- „ libet metuens gravem in Synodo accusationem studuisset utique et „ Sacras ediscere Liturgias, et temperanter vivere, ne condemnatio- „ ni Divinorum Canonum subjaceret „. Parole dalle quali si rileva. 1. Che la Convocazione de' Sinodi, ed in conseguenza l'autorità di convocarli proviene da instituto Apostolico, ed è pertanto insita nella Chiesa per Ordinazione Divina promulgata dagli stessi Apostoli. 2. Che a sì fatte adunanze Ecclesiastiche compete la cognizione, il giudizio, e la condanna delle trasgressioni de'Canoni. 3. Che però le Costituzioni Canoniche, oltre la forza direttiva, obbligante in coscienza sotto reato di colpa, che è il primo Carattere della podestà legislativa, hanno aggiunta la forza giudiziale, e coercitiva, che è il secondo carattere di legge propriamente detta.

Troppe cose in questo proposito somministrano altresì li Capitolari di Carlo Magno, che abbiamo in gran parte rilevate in altra Opera (*). Basterà quì accennare un tratto de' *Capitoli Ecclesiastici* presso Labb. sotto l'an. 801., ove in materia di Ordinazioni Disciplinari si spiega in questi termini: „ Ista vero omnia, quae vires no- „ stras excedunt, in judicio Episcoporum juxta Canonicam Sanctio- „ nem definienda relinquimus „. Insigne monumento, ove la Podestà Secolare si conduce fino alla linea di separazione, che divide le Cause Ecclesiastiche dalle Civili, ed ivi come a suo termine si ferma, e fa luogo all' ingresso della podestà Canonica. Onde anche ben avverte Nat. Aless. Hist. Eccles. Saec. 8. C. 7. Art. 8: „ Nec enim auctori- „ tatem leges mere Ecclesiasticas ferendi sibi arrogavit Rex Maximus, „ sed earum exequutionem imperavit „.

Ma dirà alcuno, potersi dare il caso in certe circostanze, che la pubblica osservanza di una qualche religiosa Ordinazione sia per essere di grave danno, o pericolo alla Società, quale sarebbe, per esempio, una numerosa, clamorosa Adunanza in mezzo a'sospetti di sollevazione, o di contagio: Non potrà dunque un Principe provvedere per se stesso in tale caso alla salute, alla quiete, e sicurezza dello Stato? A dileguare la confusione, o ambiguità, che può nasce-

(*) Contro Slevogzio Tom. XI. pag. 207., e segg.

torità inconcusse nella Chiesa Cattolica, ma vengono innoltre colle loro incoerenze a confutarsi da loro stessi. Il nostro censore p.38. riconosce da Divina instituzione, ed onora nei Vescovi, e nei Parochi la necessaria facoltà di far leggi, e canoni per richiamare nelle loro Diocesi lo splendore della vetusta disciplina. Se questa facoltà hanno per Divina instituzione, non basta forse l'autorità di una *Divina instituzione* a dare alle loro leggi il necessario vigore, onde obbligare i Fedeli? E se non basta la Divina instituzione senza l'annuenza di altra podestà, che vigore, che splendore potè mai avere la vetusta disciplina stabilita dagli Apostoli, e dagli uomini Apostolici, da' Pontefici, e da' Sinodi, senza che vi concorresse l'annuenza di alcun'altra autorità? A che richiamare una disciplina, che dovette essere illegittima dalla sua origi-

re da un sì fatto rilievo, basta richiamare la dottrina comune circa la forza, e l'obbligazione delle leggi positive ne' casi urgenti di grave danno, o pericolo. Tutti convengono, che in sì fatte urgenze la legge positiva non obbliga (bene inteso, *secluso contemtu scandalo, publici boni ratione*, ove l' inosservanza della legge positiva indurrebbe trasgressione della legge naturale). Dottrina egregiamente illustrata dall'Angelico Precettore S. Tommaso 1. 2. q. 96. art. 6., e 1. 2. q. 97. art. 4: „ Contingit autem quandoque, quod aliquod praeceptum, quod est ad commodum multitudinis, ut in pluribus, non „ est conveniens huic personae, vel in hoc casu . . . . Periculosum „ autem esset, ut hoc judicio cujuslibet committeretur, nisi forte „ propter evidens, et subitum periculum, ut supra dictum est (q 96. „ art. 6.). Et ideo ille, qui habet regere multitudinem, habet potestatem dispensandi in lege humana, quae suae auctoritati innititur „. Adunque o si tratta del caso di un'urgente subitaneo pericolo, ed allora la stessa necessità (*non patiens morum*) per la sua urgenza *dispensationem habet annexam*, facendo giustamente presumere l'annuenza del Legislatore, *cujus auctoritati lex innititur*, la cui intenzione *fertur ad communem utilitatem*. O il caso è tale, che non richieda un sì pronto provvedimento; ed allora il violare di proprio arbitrio una legge di pertinenza di altri, ridonderebbe in disprezzo del Legislatore, *cujus auctoritati lex innititur*. E quindi è, che trattandosi di ordinazioni Ecclesiastiche tendenti a promuovere il culto di Dio, e lo spirito di pietà ne' Fedeli, se per accidentarie circostanze ne potesse provenire qualche danno, o turbamento alla Società, la stessa pietà de' Regnanti Cattolici non permette loro di trascurare le parti di quella filiale osservanza, che si fanno pregio, e dovere di esercitare verso la Chiesa loro Madre, ben consapevoli, essere Articolo di Fede definito dal Sacro Concilio di Trento, che tutti li Fedeli tenuti sono *servare mandata Dei, et Ecclesiae*,

ne, perchè mancante del sussidio, da cui dovea trarre il suo vigore?

Dippiù. Sogliono gli avversarj rappresentare i Vescovi ne' Concilj, quali relatori della credenza de' loro popoli, dalla quale, ove consti della sua universalità, si tragga il carattere fondamentale di ogni Domma cattolico, che abbiasi da definire. Del che si è detto nella *Confutazione* p.238. Vero è, che siccome la verità dell'insegnamento non può mai venir meno nel corpo de' Pastori, così la verità della credenza non può mancare nella universalità de' fedeli. Talchè in virtù della indefettibilità della Chiesa, ovunque si ravvisa una universale credenza, ivi certamente spicca il carattere di una verità cattolica. Ciò posto si scorra tutto l'orbe cattolico *a quatuor ventis* per Città, per Ville, e Borghi: Interrogate qualunque vi piaccia de'cristiani *a maximo ad minimum*, dall'oriente all'occidente, da settentrione a mezzo giorno: Domandate loro, se si credono obbligati ad osservare i comandamenti della Chiesa, il precetto della confessione annua, della comunione Pasquale, di sentire la messa nelli giorni di festa ec., e tutti certamente vi risponderanno di sì: Interrogate, perchè si credono obbligati; e vi risponderanno, perchè la Chiesa il comanda: Seguitate a domandare, da chi ha la Chiesa l'autorità di comandate; e vi risponderanno, da Cristo: Seguitate a domandare, se il cristiano è obbligato anche nelle terre degli infedeli di sentire la messa nelle feste, ove abbia comodo di sentirla, come facevano i cristiani ne' primi tempi; e risponderanno di sì: Se domandate ancora il perchè; sarà pronta la risposta, perchè un'autorità ricevuta da Cristo sussiste per se stessa anche nelle terre degl' infedeli. Non vi ha dubbio, che tale non sia la credenza universale de' fedeli in tutta la estensione della Chiesa. Adunque se la credenza universale della Chiesa somministra un certo argomento di Domma cattolico, tale dee ripurarsi la podestà della Chiesa di prescrivere leggi disciplinari, obbliganti la coscienza in virtù di autorità propria ricevuta da Cristo, *cosicchè chi disubbidisce alla Chiesa, disubbidisce a Cristo*, come s'insegna in Catechismi non sospetti agli avversarj, citati nella *Confutazione* p. 130. e segg.

Io non mi sono mai curato d'indagare, anzi ho usato di cautela per non venire a sapere, chi siano gli autori de' due libelli. Mi guardi pertanto Iddio di volere penetrare nelle secrete loro intenzioni, e di tacciarli di quello spirito di

adulazione verso i Principi, che non si fanno essi scrupolo di attribuire ai Consultori del Papa. Bensì dirò, che, col detrarre alla Chiesa la podestà di stabilire per se stessa leggi di esteriore disciplina concernente il culto, e la Religione, mal servono la causa del Principato, e vengono senza avvedersene a cospirare colli Pseudo-filosofi del secolo alla rovina d'ogni sorta di legittimo governo nell'ordine della civile società.

Già da lungo tempo i difensori delle vecchie massime alzavano la voce, ed avvisavano, che i colpi avventati dai miscredenti contro la sacra autorità del Sacerdozio dirizzati erano in fine a rovesciare la Maestà dei Troni, più odiata ancora da essi, che non le mitre, ed i pastorali. Non furono ascoltati. Era da uomo di spirito il disprezzare con disdegnoso sorriso que' pretesi vani terrori di cervelli maninconici sotto toghe monacali. E nulla meno ci ha voluto che l'esperienza, per far toccare con mano ciò, che dimostrava la ragione agli occhj veggenti. Quell'intento, che per timore di frastorno si teneva celato alla meglio, non si è più dissimulato, tostochè si è creduto potersi manifestare impunemente. In una recente storia, o *Vita* di Voltaire presso un divulgato *Mercurio*, che ne dà l'estratto sotto la data de' 7. Agosto 1790. si leggono riferite le seguenti parole, che appresentiamo fedelmente tradotte alla considerazione de' saggj: ,, Gli ,, osservatori illuminati, che sapranno scrivere la storia, pro- ,, veranno a quelli, che sanno riflettere, che il primo auto- ,, re di questa gran rivoluzione, che fa stupire l'Europa, e ,, spande per ogni parte la speranza nei popoli, e l'inquie- ,, tezza nelle corti, egli è senza dubbio Voltaire. Quegli è, ,, che ha fatto cadere la prima, e più formidabile barriera ,, del despotismo, il potere religioso, e sacerdotale. S'ei non ,, avesse infranto il giogo de' Preti, giammai sarebbesi fran- ,, to quello dei Tiranni. L'uno, e l'altro pesavano sulle te- ,, ste, e si tenevano l'uno all'altro sì fattamente astretti, ,, che scosso una volta il primo, dovea l'altro esserlo tosto ,, appresso. Lo spirito umano non più si ferma nella sua ,, indipendenza, che nella sua servitù: ed è Voltaire, che di ,, questa l'ha tratto accostumandolo a giudicare sotto tutti ,, li rapporti quelli, che lo soggettavano. Quegli è, che la ,, ragione ha renduta popolare; e se il popolo non avesse ,, imparato a pensare, non mai sarebbesi servito della sua ,, forza. Egli è il pensare de' saggj, che prepara le rivolu-

„ zioni politiche; ma il braccio del popolo quello è sempre, „ che le eseguisce „. Ogni Uomo avveduto saprà scòrgere da per se l'intento dell'A. in questo tratto; ma ciò che vi ha in esso di più singolare, ed al certo fuor del suo intento, si è, che nel descrivere, come a Voltaire si debba il vanto di aver debellata la possanza de' pretesi Tiranni, mediante la preventiva depressione del poter Sacerdotale, e Religioso, egli produce al Pubblico un patente insigne documento, in cui può ciascuno ravvisare, come siasi appuntino avverato nel fatto, quanto fu già più Secoli addietro divinamente prenunziato da un Pontefice per ogni virtù specchiatissimo il B. Gregorio X.. Rappresentando questo gran Papa ad un Regnante de'suoi tempi il pericolo, cui si espone la sicurezza del Trono colle offese, che si fanno a quella religiosa Ecclesiastica autorità, che n'è il più sicuro appoggio, gli mette in vista queste grandi, e salutari verità (presso Nat. Ales. Hist. 13. et 14. Saec. c.1.art. 8.) ; „ Prae caeteris „ rebus, quibus Christiana Regna fundantur, solidius est tu-„ tela Ecclesiasticae libertatis. Cum enim eadem libertas sit „ fidei munimentum, et fidei religio Societatis humanae sit „ vinculum, quo populorum multitudines sub Principibus con-„ tinentur, libertatis ipsius, quod absit, privilegio violato, „ perfidiae patebit insultibus immunitum fidei fundamentum. „ Ideoque hostis humani generis dolosa malignitas Superio-„ rum invida Potestatum, dum ad praecipitanda principalia „ Culmina studio iniquae intentionis aspirat, sciens se in „ obruendo Civilis regiminis Principatu praevalere non pos-„ se, quamdiu legibus reverentiam libera Divini, et Eccle-„ siastici cultus Religio subministrat, primum Principum „ oculos vesani consilii praecantatione perstringit, quo eis bo-„ num videtur et utile, tamquam oppositam votis suis, Eccle-„ siasticam subvertere libertatem „. Sagge previdenze, che se fossero state attese come meritavano, non mai comparsi sarebbono, o avrebbero potuto accreditarsi que'fatali Sistemi di delirante Filosofia, nati ad avvolgere il genere umano nell' orrore delle più funeste Catastrofi col sostituire alle ordinate forme di ogni qualsisia moderato governo un mostruoso accoppiamento di licenza, e di violenza per fare impunemente trionfare il più furioso dispotismo in seno alla più sfrenata Anarchia. L'ordine sociale non può sussistere senza subordinazione; nè la subordinazione senza il rispetto dovuto all' autorità; nè l'autorità sarà rispettata, come si dee, quando

i popoli non siano convinti, e persuasi per massima, ed intimo sentimento di religione della fedeltà, e ubbidienza voluta da Dio verso quelli, che sono i suoi ministri ne' governi delle umane società. La Chiesa Cattolica depositaria degli Oracoli Divini, ed erede dello spirito de' primi cristiani, di cui non ebbero sudditi più fedeli le potenze del secolo, predica tuttavia questo dovere di fedeltà, e di sommissione; ed anche nel caso de' più duri trattamenti, quali si provarono a que' primi tempi, lungi dal permettere sfoghi neppure di mormorazione, prescrive a' popoli di umiliarsi sotto la mano di Dio, di sopportare la tribolazione in ispirito di penitenza, ed in espiazione delle loro colpe, e di pregare per quegli stessi, che gli affliggono. Ma non sarebbe pur troppo facile, che s' illanguidisse ne' Popoli questo religioso sentimento di un dovere intimato da Dio per organo de' suoi Ministri, quando, assuefatti a riguardare come stabilite dalla Chiesa per autorità di Dio le pratiche, e le osservanze relative all'ordine della religione, ed alla disciplina esteriore del culto, fossero addottrinati da' nostri censori, ed animati a riferirne tutta la forza, ed il vigore ad economiche ordinazioni di umana podestà? Vedasi pertanto, chi più favorisca la causa de' Principati; o quelli, che col detrarre alla Chiesa quell'autorità, che tiene da Dio ne' suoi regolamenti disciplinari, e che di tanto ne rialza il concetto nell' animo de' popoli, vengono imprudentemente a scuotere la più forte barriera, che lo spirito della religione oppone allo spirito della indipendenza; oppure quelli, che procurano di mantenere salda quella podestà, che la Pseudo-filosofia stessa odia, e detesta, come il più fermo sostegno di quella legittima autorità, che ella tenta di screditare, ed avvilire sotto l' odioso nome di Dispotismo. (1)

(1) Accenna Rousseau (lib.9. delle sue Confessioni tom.1. del 2. Supplemento pag.427.) un certo *Sommario* della Morale, che aveva scoperta in varie Persone indicate colle lettere iniziali, e non espressamente nominate. „ Questo Sommario, *dice egli*, consisteva in un „ solo articolo, cioè, che l' unico dovere dell' Uomo è di seguitare „ in tutto le inclinazioni del suo cuore „. Soggiunge, che questa era *la dottrina interiore*, di cui Diderot gli avea tante volte parlato, ma che non gli aveva spiegata. Ella è per altro questa la sola Morale consentanea alli principj di quell' empio Filosofismo, che tenta innalzarsi sulle rovine della Religione. I Professori, ed i Proseliti di questa pur troppo divulgata insana Sapienza, nel proporre per una

Finirò con un breve argomento *ad hominem*. L'A. della V. riconosce (*p*. 78.) ed approva come dottrina del clero di Francia, avere la Chiesa un potere spirituale; esservi pertanto due podestà supreme, inconfuse, distintissime, ugual-

parte l' amor della felicità qual norma di tutti li doveri, ed azioni dell'Uomo, non altra nozione per altra parte ne appresentano, se non che essa consista nella *Somma dei godimenti*, *che può l' Uomo in questa vita procacciarsi*. Questi godimenti (chi nol sa?), variano negli Uomini secondo la varietà delle inclinazioni o naturali, o di abitudine, dalle quali sono essi dominati. Chi si diletta del giuoco, chi della caccia, chi dell'ozio, per non andare in traccia di tante altre più ferventi passioni di ambizione, di vana gloria, di cupidigia, di ogni sorta d' intemperanza, le quali siccome differenti, ed opposte fra di loro, appresentano altrettante sorta di differenti, ed opposti godimenti. Se dunque l' imperioso impulso della felicità fa un dovere all'Uomo di procacciarsi quella maggior somma, ch'ei può di godimenti in questa vita; e se questi godimenti sono necessariamente diversi secondo la diversa indole degli Uomini, altro Sommario di Morale certamente non può darsi consentaneo ad un sì fatto principio, se non che l'unico dovere dell'Uomo sia di seguitare quelle inclinazioni, dalle quali possa ciascheduno ripromettersi di ritrarre a seconda del suo genio quella maggior copia di godimenti, in cui sta per esso riposta la somma della felicità.

Invano direbbesi ad un tal Uomo, esser la virtù di maggior pregio, che le ricchezze. Quando anche faccia grazia di non ridersene, replicherà, non trattarsi quì di pregio, ma di godimento: dirà, che anche il molto sapere è in se di maggior pregio, che il molto possedere: non perciò all'acquisto di questo pregio doversi sacrificare l' acquisto delle ricchezze da chiunque più goda dell' oro, e dell' argento, che di tutte le più sublimi teorie dell' Algebra. Così dunque a seconda della varietà de' gusti dovrà per necessità variare il Sommario della Morale, e fra i doveri degli Uomini sorgerà lo stesso contrasto, che si scorge fra le loro dominanti passioni. Tolta l' uniformità della Morale viene a togliersi quell' uniforme dovere di ubbidienza alle comuni leggi, che il bene universale della Società esige indifferentemente da tutti. Sarà dover dell'Uomo ubbidire alla legge, finchè non potrà disubbidire senza suo detrimento: ma qualunque volta gli si presenterà favorevole opportunità di potere a costo della legge procacciarsi qualche maggior somma di geniale godimento, l' innato amore della felicità si risveglierà nel suo cuore, e l'avvertirà, che il primario suo dovere egli è il cercare in tutto la sua propria individuale felicità. Eppure salva non può esser la Società, quando l'amor dominante della felicità non sia diretto da una Morale uniforme ad una costante uniformità di doveri. Si sono sentite non di rado le proteste di certi membri di un Corpo inteso a voler dettare leggi, li quali dissenzienti dalla pluralità de'loro Socj non dubitarono dichiararsi apertamente, che si sarebbono sottoposti alle cose decretate sen-

mente provenienti da Dio, l'una dall'altra indipendente. Ciò supposto eccomi all'argomento. Sotto questo nome di podestà spirituale proveniente da Dio, e indipendente si ha certamente da comprendere la podestà, che gli Apostoli esercitarono nel regime delle Chiese; podestà, che in fatti l'A. in più luoghi ripete immediatamente da Dio. Ora gli Apostoli nel governo della Chiesa esercitarono una podestà, che si stese anche sulla polizia, e disciplina esteriore, come consta dal Decreto del Concilio di Gerosolima. Dunque una sì fatta podestà (tuttocchè riguardante l'esteriore polizia) fu podestà spirituale, suprema nel suo genere, proveniente da Dio, e indipendente. L'argomento è in forma concludente. Per abbatterlo duopo è, o di negare, che la podestà esercitata dagli Apostoli siasi mai stesa sulla polizia esteriore della Chiesa, o dire, che questa non provenne da Dio, e fu per conseguente podestà usurpata, ed illegittima.

Sull'articolo dell'assegnazione del Gregge cade l'A. della V. in altra incoerenza, non avvertita nella *Confutazione*. Insegna egli p. 3. che *gli altri Vescovi furono chiamati a reggere porzioni di quel Gregge, la di cui universale sopraintendenza fu affidata a Pietro, ed a' suoi Succes-*

za però cangiare di sentimento; poter bensì la legge comandare l'esecuzione de'suoi Decreti, ma non dominare sulla opinione di chi abbia da eseguirli. Ma pure chi non vede, quanto fragile, quanto caduca, e vacillante si renda l'ubbidienza, che contro il proprio intimo sentimento si presti ad una legge, che (ove anche emanata sia legittimamente da legittima autorità) creduta sia inconveniente, o in un qualunque modo viziosa?

Sola è la Religione, che possente sia, e valevole ad isgombrare queste perplessità; sola, che nell'additare una felicità superiore ad ogni altro godimento prescriva, quali mezzi di conseguirla, que'doveri, che più atti sono a conciliare gli Uomini fra di loro, ed a stabilire in tal guisa una durevole pace, ed armonia nella Società. Si rifletta, che l'inquieta indocilità dello spirito umano, impaziente d'ogni giogo, e pessima sorgente di tanti malori, che affliggono l'umanità, non può esser domata, se non per l'intimo sentimento dell'ubbidienza, che l'amore di se stesso regolato, ed animato dalla Religione inspira verso il Supremo Dominatore dell'Universo, Datore d'ogni bene, e da cui ha da dipendere la nostra felicità; e si concluda, qual debba riuscire di maggior vantaggio per la prosperità delle Nazioni, o il Sacro stabile instituto della Religion rivelata, o la perpetua incostanza de'sistemi, ne'quali si va senza frutto aggirando la miscredenza de'pretesi Filosofi nell'indagare, e non mai trovare le vie della felicità.

sori. E p. 81: *Che per ordinazione Divina ogni Vescovo ha assegnata una porzione del Gregge*. E p. 82: *Che il Vescovo per la sua ordinazione riceve il governo di una determinata porzione del Gregge . . . Quello, che è vero, si è, che da umana deliberazione dipende, che uno venga prescelto per essere Vescovo piuttosto di una, che di un' altra Diocesi; ma il Divino diritto esige, che ogni Vescovo abbia un Gregge, sopra di cui senz' altra deliberazione può esercitare le funzioni tutte del suo Apostolato*. Quì è da vedere, come possano combinarsi queste due proposizioni: l'una, che ogni Vescovo, non meno che il Papa, sia chiamato al governo della Chiesa: l'altra, che a differenza di S. Pietro, cui fu affidata la sopraintendenza generale, gli altri Vescovi siano chiamati soltanto a reggere particolari, e determinate porzioni del Gregge. Se ad ogni Vescovo il Diritto Divino assegna la Chiesa, che è la totalità del Gregge, come può stare, che questo stesso diritto Divino esiga, che abbia soltanto una limitata porzione del medesimo? Non si può combinare la restrizione ad una parte, ove si fa la concessione del tutto. Tralascio di ripetere, che se il diritto Divino esige, che ogni Vescovo abbia una porzione di Gregge da reggere, e ciò per la sacra *Ordinazione*; siccome il Vescovo non può mai perdere il carattere, ch'ei riceve colla ordinazione, neppure mai potrà perdere, anche in caso di deposizione, il diritto annessovi di reggere la sua porzione. Onde quando non si voglia dire, che ogni deposizione, tuttocchè canonica, è un'atto nullo, ripugnante al jus Divino, conviene riconoscere, quanto sia falso, ed esorbitante l'assunto del censore, che ogni Vescovo in virtù della sua ordinazione debba per diritto Divino avere una porzione di Gregge da reggere, talchè, come ei soggiunge, sia impossibile, che uno sia Vescovo, e non abbia una sì fatta porzione, sulla quale esercitare la podestà spirituale a lui comunicata nella sacra ordinazione (1).

(1) Tentano i Novatori oggi giorno più che mai di accreditare l'errore, che alla Plebe, ed ai Rappresentanti della Plebe competa propriamente il Diritto di eleggere i Ministri del Culto. La falsità di questa massima si è dimostrata nella *Confutazione* nel Tomo precedente Par. I. pag. 89. e più copiosamente Par. 3. pag. 316. fino alla pag. 325. con vindicare particolarmente contro l' Autore delle *Riflessioni* l'autorevole testimonianza di S. Gio. Grisostomo (corredata da quella di antico Dottore in un Sermone già pubblicato da Gretzero

Riguardo poi all'A. delle R. degno è di osservazione il grave peso, ed obbligo, ch' egli aggiunge a quel diritto di

sotto nome di S.Gregorio Nisseno), ove il Grisostomo riconosce apertamente in S.Pietro il diritto, che avea, come Capo del Collegio Apostolico, di eleggere da per se un Successore in luogo del Traditore Giuda. Si è dimostrato, che, se fosse stato questo un vero, e proprio diritto della moltitudine, non bastava per una legittima elezione il voto di que'soli circa cento venti, ch'erano adunati nel Cenacolo; ma che vi avrebbe dovuto concorrere, o almeno esservi chiamata la molto maggior moltitudine de'Fedeli rimasi fuori di quel Sacro Ceto, alli quali in numero di più di Cinquecento (1. Cor. 15.) degnò Cristo farsi vedere dopo la Resurrezione, li quali non aveano manco diritto all'elezione di un'Apostolo di quello, che aver potessero quelli, che si erano raccolti nel Cenacolo.

Dopo aver detto S. Gio. Grisostomo, che a S. Pietro *licebat*, *et quam maxime licebat*, *eligere* (parole ben significanti per dichiarare il diritto di S.Pietro), soggiunge, che se ne astenne, *ne cui videretur gratificari*; e che perciò *multitudini permittit judicium*. Parole altrettanto significanti per escludere un diritto intrinsecamente proprio della moltitudine; sendo chiaro, che chi procede ad un'atto per concessione, condiscendenza, permissione di un Superiore, non vi procede per un diritto, ch'egli abbia, come si suole dire, *jure proprio*.

Oltrecchè l'espressione *permittit judicium* nel senso proprio, ed ovvio, che appresenta la proprietà de'termini, dinota, che ciò, che fu da S.Pietro permesso, o rimesso alla moltitudine, non fu già il devenire ad una propriamente detta elezione, ma di proporre il Soggetto, che fosse giudicato degno di essere prescelto. Ed infatti dopo la parlata fatta da S.Pietro (act. 1.) non si dice, che i Fratelli elessero, ma che *statuerunt duos*. Quando da un'adunanza di Vocali si esercita il diritto di eleggere, ciascun dà il suo voto, e il dà a chi egli meglio stima; ed ove siano divisi, la legittima pluralità decide in guisa, che il Soggetto, in cui cade, rimane per ciò stesso legittimamente eletto, ed acquista un diritto, che non gli si può giustamente contendere. Tale non fu il modo di procedere in quel Sacro Consesso. Unanimi di sentimento i Fratelli, fra i quali ombra non apparve di scissura, lungi dal fissare il voto di elezione in uno, convennero di presentare soltanto i due Soggetti, che giudicarono più idonei, senza prendersi l' arbitrio di presciegliere per se stessi l' uno a preferenza dell'altro: Nè gli Apostoli medesimi divennero all' atto dell'aggregazione, se non dopo avere implorato l' ajuto di Dio, perchè si degnasse manifestare, qual de'due avesse prescelto per essere aggregato in luogo del prevaricatore al Ministero dell'Apostolato.

Così dal modo tenuto dagli Apostoli nella elezione di S. Mattia niun proprio diritto risulta in favore della moltitudine circa la elezione dei Ministri del Santuario. Bensì vi si ravvisano come i lineamenti di quella primitiva Disciplina, per cui ricercavasi la testimonianza, o suffragio del Popolo intorno alla dignità dell'Eligendo. E che tale fosse l' intento, e lo spirito di quella vetusta Disciplina, se ne

uguaglianza col Papa, che attribuisce a tutti li Vescovi. Non consente p. 51., come si è già veduto, che *riguardo alla*

ha un'autorevole documento nel Rito della Ordinazione, prescritto a norma delle antiche Liturgie nel Pontificale Romano. Nell'annunzio, che da principio vi si fa dal Vescovo al Clero, ed al Popolo, si dice: „ Neque enim fuit frustra a Patribus institutum, ut de electione „ illorum, qui ad regimen Altaris adhibendi sunt, *consulatur etiam* „ *Populus*: quia de vita, et conversatione *praesentandi*, quod non- „ nunquam ignoratur a pluribus, scitur a paucis; et necesse est, ut „ facilius ei quis obedientiam exhibeat ordinato, cui assensum prae- „ buerit ordinando „. L'espressione, *consulatur etiam Populus*, dimostra chiaramente, che l' intervento del Popolo nell' Elezione richiesto era non per esercitare un vero, e proprio diritto di eleggere; ma soltanto di suffragare alla elezione colla testimonianza, che rendeva de'meriti del Soggetto da eleggersi: sperandosi meritamente, che tanto più sarebbe fruttuosa l'elezione, quanto più gradito alla Plebe il Pastore, che dovea reggerla.

Ed in vero, che questo modo di suffragare non fosse riguardato nella più antica Disciplina qual vero e proprio diritto di elezione, consta autenticamente dal Canone 13. Laodiceno: *Quod non sit permittendum turbis electionem eorum facere, qui sunt ad Sacerdotium provehendi*. Sul qual proposito scrive anche il Pontefice S. Celestino I. (Epist. 5. ap. Coust. n. 3.): *Docendus est Populus, non sequendus*. Autorità, dalle quali conclude lo stesso Van-Espen, che la Plebe non ebbe giammai un vero, e proprio diritto di elezione nella promozione de'Sacri Ministri.

Che se non compete di natura sua, ed originariamente un tal diritto al Popolo, neppure può *jure proprio* competere alli Reggitori del Popolo in qualità di Rappresentanti la moltitudine, cui presiedono, come pretendono i nostri Avversarj; sendo ben chiaro, che in vigore di rappresentanza non può la Persona Rappresentante conseguire, o spiegare altri diritti fuor quelli, che competono alla Persona rappresentata.

Ma dippiù vi ha quì una osservazione essenziale da non ommettersi; ed è, che un qualsivoglia Capo, e Reggitore di Popolo, può bensì rappresentarlo nei diritti, che a quel Popolo competono come Società Civile nell'Ordine Politico, non così ne'diritti, che possono competerli come Società Cristiana nell'Ordine della Religione. Il diritto di rappresentanza, che di sua natura compete al Principato sopra il suo Popolo, compete del pari ad ogni Sovrano, Fedele, o Infedele, ch'egli sia. Per altra parte ogni Comunità fedele ha il diritto di partecipare ai Divini Misterj, che si dispensano dai suoi legittimi Pastori alla Sacra Mensa ec. Ora chi vorrà dire, che ad un Nerone, ad un Caligola spettare dovesse in qualità di Rappresentanti del Popolo, oppure *jure Majestatis* annesso al Principato il diritto di partecipare a quell'*Altare*, del quale se, come dice l' Apostolo (Hebr. 13. v. 10.), *edere non habent potestatem, qui tabernaculo deserviunt*, neppure può una tal podestà competere a' Regnanti esistenti fuor del

podestà di governare tutta la Chiesa il Papa abbia un' autorità più estesa, e più ampla di ciascun Vescovo a

grembo di Santa Chiesa? Che pertanto se non compete di natura sua un tal diritto a qualsivoglia Principe Infedele, neppure può di natura sua competere al Principe Fedele, giacchè li diritti della rappresentanza, e della Maestà competono ugualmente e del pari sì all' uno, che all'altro.

Nè di ciò può rimanere ombra di dubbio presso qualunque siasi Cattolico, dappoichè un siffatto preteso proprio, ed originario diritto rimane formalmente, ed autenticamente denegato alla Podestà Secolare da tanti solenni, e replicati Decreti della Chiesa da' primitivi tempi, quali sono i Canoni Apostolici, e li susseguenti de' Concilj Ecumenici Niceno I., II., e Costantinopolitano IV. Onde anche Natale Alessandro (Hist. Eccles. Saec. 8. c. 2. art. 1. §. *De Canonibus* Synodi septimae Oecumenicae): „ *Canon III.* Electionem Episcopi, Pre-„ sbyteri, aut Diaconi a Principibus factam rescindit secundum Can. „ 30. Apostolorum, et Can. IV. Nicenae Synodi. Quod intelligen-„ dum est de Electione, quam Principes sibi arrogant Dominationis „ titulo, non de Electione, quam titulo patrocinii faciunt *Ecclesia* „ *concedente*, qualis est nominatio Episcoporum, et Abbatum a Chri-„ stianissimis Regibus facta, et *Ecclesiae judicio subdita*, *quod spe-„ ctat Dotes et conditiones Electorum* „. Che però, come il ripete, e conferma in più, e più luoghi lo stesso Dottore, tutti li diritti, che legittimamente possono competere alle Podestà del Secolo circa la nomina, presentazione ec. de'Sacri Ministri derivano da concessione, permissione, annuenza della Chiesa. Asserzione, che tanto meno sembra doversi contrastare dai nostri Avversarj, quanto che la stessa massima si ricava dai Decreti medesimi de' Basileensi *de Electionibus*, come si è rilevato nella citata *Confutazione* Tom. preced. pag. 469.

Rimane quì ad accennare, non dirò l' insussistenza, ma la patente assurdità del nuovo ritrovato, con cui si pretende giustificare, come non lesive de'diritti della Religione, le arbitrarie mutazioni nella distribuzione delle Diocesi, attentate dalla Podestà Laica sotto pretesto, che non si nega essere di pertinenza dell'ordine Spirituale la missione necessaria per l'esercizio della podestà di reggere nei Vescovi; e soltanto si vuole, che sia dell'Ordine Civile la distribuzione de' luoghi, ne'quali abbia quella podestà da esercitarsi. Pare incredibile, potersi ritrovare Uomo sì ottuso, che non iscorga da per se l'illusione, che da per se si scuopre in un sì frivolo, capriccioso infingimento. Ed in vero l' oggetto della spirituale Missione, di cui si tratta, egli è di assegnare ai particolari Pastori le particolari porzioni di Gregge, nelle quali posti sono dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio. Queste porzioni di Gregge non stanno in aria: sono circoscritte, e ristrette fra certi limiti, che distinguono la porzione dell' uno dalla porzione dell' altro. A questa distinzione di porzioni necessariamente corrisponde la distinzione dei luoghi, ne' quali sono racchiuse: Cosicchè la determinazione di queste porzioni porta seco

motivo del suo Primato. Guai però, che gli si rimproveri di venire con ciò ad impugnare il Primato. Nulla meno. Ei

per necessità una certa determinazione di Confini, fra i quali si ristringe la podestà di ciascun particolare Pastore sopra la particolare porzione di Gregge, che gli è legittimamente assegnata. Che pertanto, sendo la partizione de' luoghi una inseparabile conseguenza della partizione delle porzioni, egli è di tutta evidenza, che, se questa partizione, ed assegnazione di particolari porzioni a particolari Pastori dipende da una Missione di pertinenza della Chiesa, dee onninamente riferirsi alla stessa pertinenza la partizione, o distribuzione de' luoghi, ne' quali queste porzioni realmente, e di fatto esistono. Nè meno evidente egli è, che la divisione di coteste particolari porzioni soggette a particolari Pastori, che formano altrettante Chiese particolari, o Diocesi, può sussistere nell' Ordine spirituale separatamente, e indipendentemente da qualunque altra geografica divisione, che facciasi di Provincie, o luoghi relativamente all'Ordine Civile, quale non si nega esser di pertinenza della Civile Podestà, supposta legittima. Così ben rescrisse il Gran Papa S. Innocenzo I. ad Alessandro Vescovo Antiocheno, che ne l'avea interpellato (Epist. 24. ap. Coust.): „ Non esse e re visum est, ad mobilitatem necessitatum mundanarum Dei Ecclesiam commutari; honoresque, aut divisiones perpeti, quas pro suis caussis faciendas duxerit Imperator „. Interpellazione, e risposta, che dimostra per se stessa, come nella Chiesa si riconosceva una tal causa essere di pertinenza della Podestà Pontificia.

Coerentemente il Sacro Calcedonese Concilio IV. Ecumenico Can 12: „ Pervenit ad nos, quod quidam, praeter Ecclesiastica Statuta facientes, convolarunt ad Potestates, et per Pragmaticam Sacram in duo Provinciam unam diviserunt, ita, ut ex hoc facto duo Metropolitani esse videantur in una Provincia. Statuit ergo Sancta Synodus, de reliquo nihil ab Episcopis tale tentari: Alioquin, qui hoc adnisus fuerit, amissioni gradus proprii subjacebit. Quaecunque vero Civitates jam Litteris Imperialibus Metropolitani hominis honore subnixae sunt, honore tantummodo perfruantur, et qui Ecclesiam ejus gubernat Episcopus, salvis scilicet verae Metropoli privilegiis suis „. Da questo Canone due cose s'intendono: L'una, che l'erezione in Metropoli di una Città fatta dal Principe nell' Ordine Civile non esime il Vescovo di quella Città dalla subordinazione al vero Metropolitano nell' Ordine Ecclesiastico, e molto meno può conferirgli un minimo grado di giurisdizione sopra le Chiese delle Città soggette alla nuova Civile Metropoli: Seconda, che se il Vescovo della nuova Metropoli godeva di un qualche maggior grado di onorificenza consistente principalmente nel sedere il primo dopo il vero Metropolitano, intanto ne godeva, inquantochè sebbene spogliato di ogni giurisdizione, gli veniva conceduto, ed approvato dalla Chiesa per un rispettoso riguardo alla disposizione del Principe.

Fa ribrezzo il sentire, che da un Ministro degli Altari, che si annunzia qual zelante ristoratore, e vindice dell'antica disciplina, sia-

riconosce una differenza tra il primo, e tutti gli altri Vescovi. Sentiamola (p. 50.):,, Questo non impedisce già, che

si voluta giustificare, anzi con piena lode commendare la sacrilega Ordinazione, e violenta intrusione di falsi Pastori, anche in Sedi tutt' ora occupate da' loro legittimi Vescovi contro l'espresso notorio divieto de' Sagri Canoni promulgati da'primi tempi, e sempre mai confermati in tutto il corso de'susseguenti Secoli. Per non ripetere tutto ciò, che si è detto nella *Confutazione* p.34.213.e seg.in proposito delle Ordinazioni, rileveremo quì soltanto di passaggio le due erronee, scismatiche supposizioni, sulle quali fonda egli quella sua scandalosa non meno, che stravagante apologia; e sono 1. Che Missione, e Ordinazione siano una cosa medesima. 2. Che l'Ordinazione s' intenda fatta legittimamente, ed in nome della Chiesa Cattolica, qualunque volta si fa da un Vescovo non dichiarato diviso dall' Unità, e al quale l'atto della ordinazione non sia espressamente vietato da tutto il Corpo de'Pastori. Falso il primo supposto. che Missione, e Ordinazione siano una cosa medesima; imperocchè la Missione risulta da una legittima elezione, e conferma, che dee precedere l' Ordinazione, senza di che il Vescovo ordinato non è, nè può riputarsi legittimo Vescovo, come consta, ed è apertamente definito Can. 4. del Niceno. Ed in vero, chi non sa, che le Ordinazioni fatte nello Scisma dalli Donatisti, tuttocchè vere Ordinazioni, furono dalla Chiesa riprovate, come mancanti di legittima Missione? Se dunque può darsi Ordinazione senza legittima Missione, falso è, che Missione, e Ordinazione siano una cosa medesima. Falso pure il secondo supposto, che per legittimare una Ordinazione basti, che sia fatta da un Vescovo non diviso dall' Unità e che non gli sia stata espressamente vietata da tutto il Corpo de' Pastori. Mercecchè per legittimare l' Ordinazione a tenore del Canone Niceno, e di tutti li susseguenti Canoni si richiede, che l'Ordinazione sia preceduta dalla legittima elezione, e conferma dell'Ordinando a norma della vegliante disciplina. Altrimenti potrebbe un qualsisia Vescovo andar girando per tutte le Provincie della Cristianità, ordinando anche in Sedi ripiene altri Vescovi, che ei stimasse più opportuni al governo di quelle Diocesi; e legittime dovrebbono dirsi quelle Ordinazioni, mentre sendo fatte da un Vescovo non ancora dichiarato diviso dall' Unità, nè sendogli fatta espressa proibizione da tutto il Corpo de'.Pastori, verrebbono a verificarsi in esse le due condizioni richieste dall'Avversario per una legittima Missione, e Ordinazione. Perchè dunque dalli Padri del primo Constantinopolitano Concilio fu riprovata l' Ordinazione del Vescovo *Massimo*, benchè fatta da' Vescovi non divisi, ai quali non era stata espressamente vietata da tutto il corpo de' Pastori, se non perchè la riputarono fatta contro il disposto dei Canoni? Oltrecchè come può darsi Uomo sì cieco, che non comprenda. doversi intendere proibito da tutto il Corpo de' Pastori ogni attentato, che si commette contro li Decreti de' Sinodi, e gli Statuti de' Pontefici? Stabilita che fu nell'età susseguente agli Apostoli la divisione delle Provincie, l'elezione dovea farsi nel Sinodo Provinciale sotto la presidenza del Metropolitano, fin-

„ vi sia un Primate nella Chiesa. La differenza, che passa „ tra il primo, e tutti gli altri Vescovi si è, che il primo „ Vescovo è più obbligato di ciascun'altro ad occuparsi nella „ cura, e sollecitudine della Chiesa universale . . . . Cosicchè il non attendere seriamente al governo della Chiesa „ tutta in un'altro Vescovo sarebbe alle volte una omissione „ leggiera, ma per il primo de'Vescovi è un fallo, che non „ così facilmente da Dio giusto Giudice gli verrà perdonato „.

Veggiamo pertanto, quali sono le incombenze del primo Vescovo rispetto al governo della Chiesa universale, e come furono queste adempite dagli antichi Vescovi, ne'*quali richiedeva la Divina instituzione del governo della Chiesa, che passasse la podestà, e l'officio Pastorale degli Apostoli*. Quanto al primo capo, cioè alle funzioni, che competono al Primate, l'A. ce le rappresenta p. 55., quali sono esposte nell'opuscolo V. tom. VII. della raccolta di Pistoja, al cui sentimento non fa l'A. difficoltà di aderire. Tra queste riferiremo soltanto le due seguenti: „ Di vegliare sulle

chè per li Decreti di S. Siricio, e de'Pontefici Successori di lui fu l'Elezione trasferita al Clero, ed al Popolo, *etiam absque Synodi Episcopalis praesentia*, come nota Pietro de Marca (Concord. l. 8. c. 8. num. 6.). Successivamente, e sotto l'autorità de'Pontefici fu ristretto il diritto dell'Elezione ai Capitoli: Si stese il diritto di Presentazione, di Nomina ec. alli Regnanti: Ed in queste variazioni di disciplina, siccome rimase inviolabile l'autorità, che ha la Chiesa di stabilirla, e variarla, così pure costante rimase la massima, che legittime si avessero, e munite di legittima Missione quelle Ordinazioni, che conformi fossero alla vegliante disciplina; nè mai fu creduto, che a legittimare una Ordinazione eseguita contro l'ordine della disciplina, bastasse, che fosse fatta da un Vescovo non dichiarato disunito, cui dal Corpo universale de' Pastori non fosse espressamente proibito di farla.

Del solo Romano Pontefice fu dal Sagro Ecumenico Concilio di Trento sotto pena di Anatema definito (Sess. 23. Can. 8.): „ Si quis „ dixerit Episcopos, qui auctoritate Romani Pontificis assumuntur, „ non esse legitimos, et veros Episcopos .... Anathema sit „. Su di che possono vedersi Hallier, ed altri citati nella *Confutazione* p.34.35.161., e segg., come pure il dotto Berti (de Theol.Discipl.l.36.c..3.n.8.):„ De Ro„ mano Pontifice, cujus est summa, et amplissima in Ecclesia pote„ stas, haud dubium, quin possit ubique terrarum Presbyteros, et „ Episcopos constituere „. Dal R. Pontefice in fuori *nulli Episcopo* è lecito, eziandio *cujusvis privilegii praetextu*, *Pontificalia* (uno di essi è il conferire l'Episcopato) *in alterius Dioecesi exercere*, *nisi de Ordinarii expressa licentia*. Trid. Sess. 6. Cap. 5. de refor.

„ azioni de'Vescovi, di avvertirli, di riprendergli ancora, e „ di far punire gli ostinati secondo le regole canoniche: di esi„ gere, che gli sia partecipato, ovvero notificato ogni affa„ re, che debbasi decidere, interessante il Corpo della Chie„ sa universale: di informarsi degli affari più importanti della „ Chiesa per adoperare ogni mezzo a tenore de'sacri Cano„ ni, acciò tutte le Chiese particolari possano anche fuori „ del Concilio Generale convenire tra loro nella concordia, „ purità de'costumi, ed unità della fede „.

Spiega indi l'A. inerendo al medesimo opuscolo (p.49.); come abbiano da esercitarsi queste funzioni sull'esempio de' primi Vescovi: cioè „ che i Vescovi altre volte si credeva„ no di essere obbligati a vegliare su i bisogni della Chiesa „ universale. Eglino s'informavano di tutto quello, che ac„ cadeva nella Chiesa, e facevano vedere colla loro condot„ ta, e coi loro scritti, che erano persuasi, che la Chiesa „ fosse quasi una repubblica, la cui cura, e governo appar„ tenesse a ciascun Vescovo „. Ed il conferma p. 50:„ Ella „ è cosa manifesta, che l'Episcopato universale è confidato „ a ciascun Vescovo „ (dunque potrà giustamente ogni Vescovo assumere il titolo di Vescovo universale: dunque ignorante fu S.Gregorio nel tacciare perciò di arroganza i Vescovi di Costantinopoli: ignoranti li Padri Calcedonesi, e più altri successivamente nel deferire per onore di S.Pietro, qual singolare pregio della sua Cattedra, questo titolo al Vescovo di Roma *S. Gregor. Lib. V. epist.* 18. 20. 43. *Lib. VIII. epist.* 30.) „ in maniera, che egli è tenuto a vegliare sopra „ tutta la Chiesa, affine di procurarle tutti quei sollievi, di „ cui può abbisognare „. E p. 71. dopo aver esposta la condotta degli Apostoli nel fondare Sedi Episcopali, e provvederle di Pastori soggiunge: „ Imitarono questi esempj i pri„ mi Discepoli, e successori di ciascun'Apostolo; e fino an„ che allora, quando già eransi dalla disciplina Ecclesiastica „ introdotte le diverse Diocesi, alle quali dovevano in ispe„ cialità attendere i proprj Vescovi, non mancavano Vesco„ vi Santissimi di portarsi all'occasione nelle vicine principal„ mente, ma eziandio nelle più rimote provincie per prov„ vedere le Chiese vacanti de'loro pastori „.

Torniamo da capo. La differenza tra il primo Vescovo, e gli altri si costituisce dall'A. non nella diversità delle funzioni. Sono queste tutte quante annesse all'Episcopato universale, che *è confidato a ciascun Vescovo*. La differen-

za sta nel più, o meno di obbligo in tal guisa, che una ommissione assai più grave nel primo potrà essere più leggiera in altro Vescovo: Ma più, o meno grave, che sia la colpa, sarà sempre colpa, e colpevole sarà sempre il Vescovo, che ommetta di esercitare a sollievo della Chiesa universale quelle funzioni, che il primo Vescovo è soltanto in più stretto obbligo di dover esercitare. Dovrà dunque ogni Vescovo per non incorrere in reato di colpa informarsi della condotta di tutti li Vescovi suoi Confratelli: Dovrà esigere, che gli sia partecipato, o notificato ogni affare, ovunque si tratti, che possa interessare il bene della Chiesa universale: Dovrà portarsi nelle vicine, ed anche nelle più rimote contrade per invigilare alla provvista delle Diocesi, che tanto interessa il bene della Chiesa; oppure imitare l'esempio di quell' antico Primate S.Cornelio, il quale senza muoversi depose i tre Vescovi Ordinatori di Novaziano, e le Sedi loro provvidde di altri Pastori: Nè dovrà lasciarsi prendere dallo scrupolo di S.Cipriano, il quale non credè aver facoltà di deporre Marciano Arelatense; ed il suo zelo per lo bene della Chiesa ristrinse a quel ricorso, ch'ei fece all'autorità, e Primazia di S.Stefano, perchè deposto fosse quell'indegno Vescovo, ed altro sostituito in suo luogo: Neppure dovrà spaventarsi per le contrarie disposizioni de'Sacri Canoni, da'quali, cominciando dagli Apostolici, è vietato a'Vescovi lo ingerirsi nelle altrui Diocesi. E che possono i Canoni contro un diritto, che viene immediatamente da Dio? Altronde ben saprà un Vescovo ammaestrato dal nostro Censore p. 87: „ Che „ i Padri di qualsivoglia Concilio Generale non possono con„ siderarsi *Divino Spiritu afflati*, se non nelle definizioni „ spettanti alla Fede, ed a'buoni costumi „. Sentenza, che siccome esclude l' influenza dello Spirito Santo dal Decreto Tridentino a favore dell'autorità del Papa, così la potrà del pari escludere da que'Canoni, che tendono a stringere l' autorità conferita da Dio a' Vescovi. Sarà poi cura del Censore lo spiegare, in che senso chiami, e debbansi chiamare *Sacri* tanti Canoni disciplinari formati ne' Concilj da' Padri, de'quali non può dirsi, che nel formarli fossero *Divino Spiritu afflati*: Dovrà in fine ogni Vescovo procurare con ogni mezzo, nè quietarsi, finchè non vegga la Chiesa restituita nello stato di una quasi Repubblica, la cui cura, e governo appartenga a ciascun Vescovo. E quì ben cade in acconcio il dovere ammirare l'accortezza dello scrittore nella studiata

denominazione di una quasi Repubblica per qualificare, o caratterizzare la foggia di Costituzione, ch'ei suppone stabilita da Cristo nella Chiesa, giacchè non avrà facilmente trovato presso i Pubblicisti a lui famigliari esempio, o idea di Repubblica propriamente detta, nella quale ogni Magnate sia soggetto al Sindicato di tutti, e tutti al Sindicato d'ogn'uno, ed a tutti appartenga ugualmente il Regime universale, nè altra differenza siavi tra il Primate, e gli altri, se non quella di una più, o meno stretta obbligazione nel dover esercitare le funzioni comuni a tutti. Al chiaro lume della ragione sembrata sarebbe ciò, che si chiama Irco-cervo, e tale dovrà sempre sembrare una tale forma di Regime. Ed un sì capriccioso lavoro di fantasia si propone qual parto della Eterna Sapienza conversante fra gli Uomini!

Ma quì rimane dippiù a vedere, qual sorta di podestà intende l'A. di concedere alli Vescovi nelle particolari Diocesi, che sono loro assegnate, ed alle quali debbono attendere con *ispezialità*. Se mai volesse, che in ogni Chiesa particolare li Preti tutti, o almeno i Parochi chiamati siano del pari, che il Vescovo al governo della Diocesi, in guisa, che al Vescovo non rimanga fuorchè una presidenza di *Direttorio* senza propria podestà di Regime, ossia di Giurisdizione, in tal caso lascieremo, che se l'intenda coi Presbiteriani.

E senza voler entrare in una piena, e formale discussione su questo punto, mi farò soltanto (giacchè se ne presenta l'occasione) a motivare un riflesso, che sembrami adattato a dimostrare la debolezza di uno de' principali argomenti, su cui si fondano gli Avversarj per accomunare all' Ordine de' Preti certi diritti di Jus Divino; che la Chiesa riconobbe mai sempre privativi del supremo grado nell' Ordine Sacerdotale. Dicono, che nel primitivo linguaggio della Chiesa, e nelle Scritture medesime sono i Vescovi, ed i semplici Preti indifferentemente compresi sotto la comune denominazione di *Presbiteri*; e da questa comunanza di nome credono doversi senz'altro inferire una corrispondente comunanza nelle prerogative, che le Scritture attribuiscono generalmente alli denominati *Presbiteri*. Non negherò, che il nome di *Presbiteri* si trovi nelle Scritture dato ai Vescovi; ma non so, se siavi espressa indubitata testimonianza, che il nome di Vescovi siasi attribuito alli semplici Preti. Il dotto Estio (Comm. in C. 1. ad Philipp.) fa gran differenza tra l'una e l'altra attribuzione, proponendo la prima come evi-

dente, l'altra lasciando sotto'l dubbio. Ed in vero quando si danno varie classi subordinate fra loro sotto un medesimo genere, l'uso comune delle lingue porta, che il nome generico si faccia come proprio delle classi inferiori senza però, che si tralasci di adattarlo alle classi superiori. Non così consente l'uso, nè vuole ragione, che il nome distintivo delle classi superiori si adatti alle inferiori. Sotto il nome generico di Clericato si comprendono anche i Sacerdoti medesimi, ma non perciò troverassi dato il nome di Sacerdoti a'semplici Cherici. Nella Celeste Gerarchia la denominazione generica di *Angelo* si stende a' Serafini, e Cherubini, non il nome di Serafino, e Cherubino agli Angeli degli Ordini inferiori. E per trarre un'esempio dal sociale costume, nell'ordine della Milizia i Capitani, e Comandanti degli eserciti si recano ad onore il nome di soldati, non però a'semplici soldati conviene la qualifica di Capitani, o Comandanti: ed in una Concione, che faccia il Principe all'esercito, non s'intenderanno dirette ai soldati le funzioni raccomandate alli Capitani, tuttocchè compresi sì gli uni, che gli altri sotto il nome generico *Milites*. Ma lasciando da parte ogni discussione intorno ad altri luoghi, che non fanno al proposito nostro, ed attenendoci al passo degli Atti C. XX, su cui si fondano principalmente gli Avversarj, ove l'Apostolo S. Paolo indirizzando la parola ai maggiori della Chiesa convocati da Efeso disse loro v. 28: *Attendite vobis et universo gregi, in quo Vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei*, diciamo francamente, non potersi da questo passo concludentemente inferire, ch'egli sotto il nome di *Vescovi* intendesse comprendere anche i semplici Preti. Certamente S. Ireneo, la cui testimonianza riguardo a questa epoca è di tanto maggior peso, quanto era più vicino ai tempi Apostolici, attesta espressamente (lib. 3. c. 14.), che a quell'adunanza convocati furono anche i Vescovi delle vicine Città. Oltrechè si sa, che in que'tempi tra li denominati *Presbiteri*, ve n'erano talvolta nelle principali Città più, e più insigniti dell'Ordine Episcopale ad effetto di essere ad ogni opportunità spediti nelle contrade, ove occorreva di dover fondare nuove Chiese, li quali poscia detti furono Vescovi delle genti. Anzi avverte il dottissimo Tomassino (P. 1. l. 1. c. 1. 2. 6.): *Apostolos aut semper, aut frequentissime, quibus Presbyteratus Ordinem largiebantur, eosdem Episcopalibus insignibus exornasse*. Cosicchè nulla di più

plausibile, che oltre li Vescovi convocati, come dice S. Ireneo, dalle vicine Città, tra quelli, che nominati sono (v. 17.) *Majores natu Ecclesiae*, più, e più *Presbiteri* fossero anche decorati dell'Episcopale carattere: nè hanno gli Avversarj che addurre in contrario. E quindi vede ognuno quanto rimanga debilitato l'argomento, che da quel detto dell'Apostolo traggono vanamente i Novatori per istendere ai Preti quelle prerogative, che vi si attribuiscono nominatamente ai Vescovi in ordine al Regime della Chiesa. Ma ciò, che con piena autorità tronca ogni questione, si è il passo della lettera di S. Celestino I. *ad Synodum Ephesinam* letta, e con somma venerazione ricevuta dal Concilio (presso Coustant col. 1156.), ove n. 4. si legge: „ Respiciamus rursus etiam „ illa nostri verba Doctoris, quibus proprie apud Episcopos „ utitur ista praedicens: *attendite*, inquit, *Vobis et universo Gregi etc.* Autorità, su cui si fondò anche il Sacro Concilio di Trento nel dichiarare la *superiorità* dei Vescovi sopra li semplici Preti (Sess. 23. c. 4.), ove è notata in margine la citata lettera di S. Celestino.

Se poi non intendono gli Avversarj negare ai Vescovi sulli Fedeli, ed il Clero delle loro Diocesi quell'autorità di Regime, che talora da essi medesimi non meno, che dall' Eybel viene accennata sotto il suo proprio nome di Giurisdizione, allora si fa luogo a rilevare un'altra notabile incoerenza, per cui appaja viemaggiormente l'instabilità degli errori nei loro Sistemi. Questa autorità di Regime, ossia di Giurisdizione deriva secondo essi dalla podestà delle Chiavi propria dell' Episcopato, o per dire meglio ella è la stessa podestà delle Chiavi, che s'infonde, e si riceve, come vogliono, per mezzo della Sacra Ordinazione: Cosicchè ovunque si stenda la podestà dell' Episcopato, si stende con esso la podestà delle Chiavi, e l'autorità dell' Ecclesiastico Regime, che ne deriva. Adunque se l' Episcopato, che ad ogni Vescovo presta la podestà di reggere la sua porzione di Gregge, vale a dire l'autorità sua di Regime nella propria Diocesi, egli è un'Episcopato universale affidatogli da Dio, avrà ogni Vescovo in tutta la Chiesa universale la stessa autorità di Regime, che gli compete nella sua propria Diocesi. La podestà delle Chiavi propria dell'Episcopato porta seco indivisibilmente secondo essi l'autorità di reggere, ossia l'autorità del Regime. Dunque attribuire ad ogni Vescovo l'Episcopato universale, egli è lo stesso che attribuirgli colla po-

destà delle Chiavi una illimitata, ed illimitabile autorità di Regime, ossia di giurisdizione in tutta la Chiesa. Ma se una tale autorità dee competere ad ogni Vescovo, come potrà questa negarsi al primo fra' Vescovi? A che pertanto quel raccapriccio, che invade gli Avversarj nel sentire, che a questo primo Vescovo si attribuisca podestà di Regime in tutta la Chiesa? Ma non hanno da far marsviglia sì fatte incoerenze: Non è cosa nuova, che la irregolarità degli affetti produca una corrispondente dissonanza ne'ragionamenti.

Quindi apparisce, se posson gli Avversarj sotto pretesto, che dicono di ammettere il Primato, con ragione lagnarsi di essere da noi rimproverati, quali sovvertitori del medesimo. Che giova ritenere un nome, quando si tenta per ogni via corromperne il significato? Egli è questo un vecchio artifizio, già notato da S. Ireneo negli Eretici de'suoi tempi, e che può notarsi generalmente in tutti li Novatori: „ Similia loquentes fidelibus, (così il Santo Dottore l. 3. „ advers. haeres. c. 17.) sicut praediximus, non solum dis- „ similia sapiunt, sed et contraria, et per omnia plena bla- „ sphemiis, per quae interficiunt eos, qui per similitudinem „ verborum dissimile affectionis eorum in se attrahunt vene- „ num: Sicut quis aquae mistum gypsum dans pro lacte se- „ ducat per similitudinem coloris, sicut quidam dixit supe- „ rior nobis de omnibus, qui quolibet modo depravant, quae „ sunt Dei, et adulterant veritatem: *In Dei lacte gypsum* „ *male miscetur* „.

Il compimento di questa, tuttocchè tumultuaria, raccolta di accozzate osservazioni sembra volere, che non si finisca senza dare una occhiata all'*Analisi del Confronto*, *che fa l'A. delle R. dopo Launojo*, *tra li Padri*, *che alla persona di S. Pietro applicarono le parole*: Et super hanc Petram etc., *e quelli*, *che le hanno applicate alla Fede*, *o Confessione di S. Pietro* T. presente p. 3. Si è rilevata la franchezza, con cui sulla fede (di chi?) di un Launojo, non dubitò il Censore di enunziare non esservi più di 17. Padri, *che presero la voce* Pietra *per la persona di S. Pietro* contro 44. *e più*, *che tennero l'altra spiegazione*. Si è notato ancora il suo più sorprendente coraggio nell'*accertare*, *che per quanto siansi lette*, *e rilette le Opere tutte*, *che abbiamo dei Santi medesimi*, *pure nella maggior parte non si è fin'ora incontrato alcun luogo*, *in cui possa dirsi in qualche maniera indicata la spiegazione del-*

la voce Pietra per la Persona di S. Pietro; con premettere di più un' irrisorio invito all' E. R. a ricercare altre nuove opere di que'santi Padri, se per buona sorte gli riuscisse trovarvi testimonianze favorevoli alla spiegazione adottata da lui. Noi non abbiamo creduto necessaria cosa il dare all' E. R. la briga di mettere sossopra le Biblioteche, e gli Archivj da ripescarvi, se fosse possibile, nuove opere de' Santi Padri: e senza darci il vanto, che non possiamo arrogarci, di aver lette, e rilette le Opere tutte quante di que' 44. Padri, o Trattatisti Ecclesiastici, collo scorrerle soltanto, tal copia vi abbiamo trovata di luminose autorità, che sono state più che bastevoli a confondere la temeraria asserzione di Launojo, e la sconsiderata irrisione del Censore. Abbiamo insinuato, che saremo in grado, quando fia duopo, di produrne altre molte, che certamente non mancano nelle Opere, che abbiamo de' Padri (1). Per non allungare di trop-

(1) Fondandosi Launojo sul detto, *qui probat, suum facit, quod probat*, non dubitò di produrre come altrettante autorità de' Concilj certi periodi, comunque staccati, delle Orazioni recitate in presenza de' Padri, concludendo, *ea tacito consensu Synodus probavit*. Ne fia per tanto lecito sull'esempio di Launojo il recare in mezzo fra altri, che potrebbero addursi, un ragionamento tratto dalla Orazione recitata nel Sagro Concilio di Trento dall' Arcivescovo di Reggio, uno dei Prelati, che v' intervennero, e di cui può dirsi, che fu *pars magna* del medesimo. Fu questa Orazione recitata in una circostanza memorabile, nella riapertura del Concilio sotto Pio IV. inserita nella Collezione di Labb. num. 80. col. 525: „ In Cathedra, quam Petrus sibi, ejusque Successoribus Romae erexit, Romanae Ecclesiae „ eminentiam, ac dotes praecipuas licebit inspicere, quas ita in Petro suscepit a Domino, ut super cunctas alias Supremum Magisterium, et Ducatum obtinuerit: *Tu*, inquit, *es Petrus, et super hanc Petram aedificabo Ecclesiam meam*. Christus enim ipsè, sicut sibi tanquam primario, et independenti Capiti univit Ecclesiam „ ita, ut eadem semper habeat caput visibile, Petrum constituit, „ quem Cepham appellavit, id est petram, super quam Ecclesiam „ suam fundandam esse dixit „. E appresso col. 528. lin. ult: „ At „ haeretici, qui nihil student accuratius, quam Petri Successorem, „ Christi Vicarium, exosum omnibus reddere, ut unitas in Ecclesia „ dissolvatur, disseminant, nos, dum Petrum Ecclesiae caput vel fundamentum praedicamus, Christo petrae primariae, et angulari lapidi, ac fundamento praecipuo, praeter quod nullum aliud poni potest eodem modo, quo ipsum est, quoquo modo derogare: Ubi, „ sicut in aliis, et decipiuntur, et alios student decipere „. E dopo qualche tratto in confutazione di una tale impostura degli Eretici, segue: „ Unde quod dixit (Christus): *Super hanc petram aedifi-*

po questa Scrittura, ci contenteremo per ora di un saggio, ma tale, che l' E. R. non può desiderare nè più splendido, nè più autentico favorevole documento. Ci vien questo somministrato dalla nuova pregevolissima Edizione di un'antico venerando monumento di una delle più rispettabili Chiese della Cristianità. Parlo della nuova Edizione (che sarà un' eterno monumento della esimia dottrina non meno, che dello zelo dell'Eminentissimo e Reverendissimo de Lorenzana *Sanctae Ecclesiae Toletanae Hispaniarum Primatis Archiepiscopi*) dell'insigne Opera intitolata: *Breviarium Gothicum secundum regulam Beatissimi Isidori Archiepiscopi Hispalensis etc.* E quale infatti più autorevole testimo-

„ *cabo Ecclesiam meam*, ita ad Christum, et ad fidem, quam Petrus confessus est, refertur, ut nisi ad Petrum ipsum referri etiam intelligas, diminute credes, et prope nihil; neque ubi sit Ecclesia, scies: Nam si per petram Christum solum, aut Petri fidem intellexeris, quilibet haereticus penes se et Christum, et fidem esse dicet: Si vero Petrum, et Petri Successorem intelliges, nullus Schismaticis, et haereticis locus relinquetur „. Sembra in vero il dotto Prelato avere abbozzato in queste poche parole quanto si è diffusamente dichiarato, e dimostrato nella precedente *Analisi del confronto fatto da Launojo ec.* Riporta in conferma la celebre testimonianza di S. Girolamo scrivente al Papa S. Damaso, e prosegue: „ Haec enim Sancta, et Apostolica omnium Ecclesiarum Christi Mater Ecclesia, quae per Dei gratiam a tramite Apostolicae Traditionis nunquam recessit, nec haereticis pravitatibus aliquando succubuit: Sed, ut in exordio fidei Christianae normam accepit ab Auctoribus suis Apostolorum Principibus, eam illibatam semper servavit, juxta ipsius Domini pollicitationem, qui ejus discipulorum Principi ait: *Petre, ecce Satanas expetivit te ec.* Sola haec Ecclesia nunquam fuit erroribus depravata; *nec ad eam*, ut ait Cyprianus, *accessum potuit habere perfidia*: Defecit Hierosolyma, ubi Jacobus etc.; sola haec Apostolico culmine insignis a fide, et veritate nunquam declinavit, ut a Domino promissum est: quod *portae inferi non praevalebunt adversus eam* . . . . . Nemo dicat, Deum se habere Patrem, nisi hanc Ecclesiam matrem agnoverit „. Non è questo uno di que'tratti, che sfuggono talvolta, come di volo, nel calor del discorso, ma un ben ponderato ragionamento sul punto, che si era preso il Prelato a trattare in quella Orazione *de Ecclesiae Auctoritate*; e che non potè a meno, che trarre a se tutta l'attenzione dei Padri. Se dunque fu sentito senza reclamazione, di cui non apparisce vestigio, che avrà Launojo da eccepire contro l'applicazione della sua propria regola in simili casi: *ea tacito consensu Synodus probavit?* Sebbene que' Padri non si ristrinsero già ad un semplice tacito consenso riguardo all'autorità del Primato, come si è rilevato in più luoghi della *Confutazione*.

nianza di quella, che ci viene dall'antica Tradizione consacrata nelle pubbliche liturgiche preci di una Chiesa sì meritamente rinomata per li tanti suoi Trofei a gloria, ed esaltazione della Fede Cattolica? Ed ecco l'intelligenza, che vi si appresenta della voce *Pietra* diretta a S. Pietro nell'Uffizio della Cattedra del Santo Apostolo sotto li 22. Febraro. Nell' Inno del Vespro: „ O Petre, Petra Ecclesiae, isto beatus „ nomine, quo Petrus a Christo petra, non petra Christus „ a Petro „: Ecco Pietro fatto pietra da Cristo, che è per se stesso la principale pietra. „ Adest dies, quo Romula in „ Urbe consecratus es: in quo Cathedra nobilis scandens „ Thronum adtolleris . . . Hinc Pastor ut piissimus Oves gu„ berna creditas etc. „. E nel Capitolo: Christe, Dei Filius, „ qui supra petram aedificaturus Ecclesiam tuam Beatissimo „ Petro Apostolorum omnium Principi claves Regni Caelo„ rum dedisti, ut in illo primum aedificata Ecclesia surge„ ret, qui te non solum diligere, sed et confiteri prior cae„ teris meruit: da nobis, ut in die, qua ille recturus Ec„ clesiam suscepit Pontificalis gratiae culmen etc. „. E nella „ Benedizione: Christus Dei Filius, qui in Beatissimo Pe„ tro Apostolo suo primam fundavit Ecclesiam „. E nell'Ora„ zione: Christe, Dei Filius, qui oves tuas sub testimonio „ dilectionis tuae Apostolorum omnium Principi Petro com„ mendasti, quo et te interrogante, et illo respondente di„ gnus probaretur esse Pastor Ecclesiae „. Ed al Mattutino in altra Orazione: „ Hiesu Salvator noster, et Domine, qui „ Primatum Apostolicae dignitatis in Beatissimo Petro Apo„ stolo tuo conferre dignatus es, cujus prima vocatio no„ minis Barjona legis dilectam generationem significat, Pe„ trique vocabulum in Christo firmamentum Ecclesiae so„ nat „.

Questa sagra formola di preghiera, che a S. Pietro attribuisce il Primato dell'Apostolica dignità qual pregio proprio di esso, non comune agli altri Apostoli, giova mirabilmente ad illustrare il senso, in cui S. Agostino parlando della Sede Romana disse, che in essa *semper Apostolicae Cathedrae viguit Principatus*, onde confutare viemaggiormente la storta interpretazione, con cui si è studiato l'A. delle R. di voler dare ad intendere, che S. Agostino sotto quel nome di *Principato* abbia voluto indicare non già una prerogativa di Primato propria della Cattedra Romana, ma una semplice *Principalità* comune a tutti gli Apostoli, ed a tut-

te le Cattedre fondate dagli Apostoli, del che si è detto nella *Confutazione* pagg. 182. 214. 410. e seg.

A S. Isidoro comuni furono i sentimenti sparsi nel Breviario, che porta in fronte il venerando nome di questo glorioso Dottore splendido lume della Chiesa di Spagna, anzi di tutta la Cristianità. Fu egli fratello, e nell'Episcopato Successore di quel S. Leandro, che sì profonda, ed insieme sì tenera divozione professò alla Santa Sede, ed alla sacra persona del gran Pontefice S. Gregorio. Nè da questo spirito deviò punto S. Isidoro, i cui passi riportati nell'*Analisi del confronto de' Padri ec.* p.56., fanno fede dell'alto concetto, in cui era tenuta la preminenza d'autorità del Primato Romano sopra tutte le altre Chiese: concetto che pervenuto in S. Gregorio medesimo dalla continuata tradizione de' suoi Predecessori fu da lui con uguale costanza ritenuto, e predicato, come apparisce dalle testimonianze, che ne abbiamo allegate sì nell'*Analisi* p.23., che nel corso della *Confutazione* p.326. e seg. Eppure, chi il crederebbe? Non è mancato chi si è studiato di stravolgere la cristiana umiltà del Santo Pontefice in depressione del suo Primato. Produce (come n'è stato riferito) questo scrittore (che non serve nominare) un passo della lettera 59. lib. 9. a Giovanni Vescovo di Siracusa: *Cum vero culpa non exigit, omnes secundum rationem humilitatis aequales sunt*. Ecco dunque come S. Gregorio si considera non come superiore, ma come l'uguale di tutti li Vescovi. Pure se lo scrittore si fosse data la pazienza di leggere tutta la lettera, che è assai breve, e di considerare ciò, che fra Cristiani esige *ratio humilitatis*, ben facilmente sarebbesi avveduto, come in quel medesimo luogo S. Gregorio si era colla solita sua maturità spiegato in modo da prevenire l'abuso, che potesse farsi di quella sua sentenza, in cui l'espressione propria della vera umiltà cristiana si combina perfettamente colla verità della dottrina. Scrive S. Gregorio a quel degnissimo Vescovo, ed ossequiosissimo verso la Santa Sede per meglio informarlo della causa del Primate della Bizacena, il quale, come si raccoglie dal tenore della lettera, tentava di sottrarsi al giudizio del Romano Pontefice. Bensì protestava in parole quel Prelato di riconoscersi soggetto alla Sede Apostolica: ma poco si fidava S. Gregorio della sincerità de' suoi sentimenti, e se ciò egli dicesse di cuore, oppure perchè riconvenuto era dai Vescovi suoi Confratelli. „ Et valde dubium est, utrum pure; an certe, quia

„ a Coepiscopis suis impetitur, nobis modo talia loquatur: „ Nam quod se dicit Sedi Apostolicae subjici, si qua culpa „ in Episcopis invenitur, nescio quis ei Episcopus subjectus „ non sit„. E tosto soggiunge: Cum vero culpa non exi-„ git, omnes secundum rationem humilitatis aequales sunt„. Così ben dimostra S. Gregorio, come l'uguaglianza richiesta dalla umiltà Evangelica non pregiudica punto alla preminenza, che nell'ordine del governo nasce dalla superiorità. Lo che più diffusamente ancora spiega egli l. 1. epist. 25. nella bellissima lettera d'instruzione indirizzata da esso *ad Johannem Episcopum Constantinopolitanum, et caeteros Patriarchas*. „ Rursus cum me ad considerandum confero, qualis „ humilitate, qualisque esse Rector debeat in districtione, „ perpendo: quoniam necesse est, ut et bene agentibus sit „ per humilitatem socius, et contra delinquentium vitia per „ zelum justitiae erectus, quatenus et bonis in nullo se prae-„ ferat, et cum pravorum culpa exigit, prioratus sui pote-„ statem cognoscat„. E nel Pastorale, ove sì degnamente rialza la preminenza del Pastore sul Gregge, dichiara lo stesso accordo tra l'uguaglianza dell'umiltà, e la preminenza della podestà: *bene agentibus per humilitatem socius, contra delinquentium vitia per zelum justitiae erectus*. E quì si può ancora osservare di passaggio, che sebbene tratte sono da S. Gregorio le parole *omnes aequales sunt*, delle quali si prevale l'accennato scrittore, non però può dirsi, che da queste, come ei le propone, siagli somministrato il principio di quella uguaglianza, che intende di stabilire fra il Papa, ed i Vescovi, mentre sono da esso dirette ad un intento del tutto contrario a quello del Santo Pontefice, come di sopra si è detto riguardo ad un consimile abuso fatto da uno scrittore, tuttocchè di altra sfera, di una sentenza presa da Tertulliano contro l'espressa mente di Tertulliano.

Crediamo poi doverci astenere da una fastidiosa inutile ripetizione delle osservazioni fatte sulle autorità de' Padri, allegate, e discusse nell'*Analisi*: e soltanto avvertiremo in generale, ch'ella è diretta spezialmente a rilevare l'insidioso erroneo impegno degli Avversarj nel volere staccare dalla voce di Pietro, e de'suoi Successori quella confessione, per cui fu esso denominato Pietra della Chiesa; quasicchè si dovesse attendere la confessione in se stessa, ed aversi per fondamento della Chiesa in qualunque luogo si predichi, senza relazione alla voce del suo primo Promulgatore, nella cui

Sede fu essa radicata, per essere indi annunziata, e confermata in perpetuo, onde inviolabile perseverasse l'ordine attestato dallo stesso Santo Apostolo, per cui dispose Iddio da principio, *audire gentes per os meum verbum Evangelii, et credere*.

Nè fia per avventura fuor di proposito il soggiungere su questo punto un breve riflesso, che ne suggerisse il Ven. Beda nella edificante Omelia, che nel corso dell'anno più volte si recita nell'Uffizio. In questa il Ven. Dottore altamente commenda la pia Donna Evangelica, che sì degnamente confessò la fede della Incarnazione del figliuolo di Dio, nella quale confessione la rappresenta qual tipo, e figura della Chiesa Cattolica. Adunque sulla fede della Incarnazione, che comprende la Divinità, e l'Umanità di Cristo, concorda secondo Beda la confessione della Donna colla confessione di S. Pietro. Adunque se questa confessione ha da dirsi fondamento della Chiesa, considerata soltanto in se stessa, indipendentemente dalla voce, che la promulga; potrà questa prerogativa convenire alla confessione della Donna, non meno, che a quella di S. Pietro. E se la denominazione di *Pietra* della Chiesa è attribuita a S. Pietro per cagione di questa confessione, in quanto che figurò la Chiesa nel farla; anche la Donna (secondo il S. Abate) nel farla, *typum gessit Ecclesiae*. Che però, se alla rappresentanza di S. Pietro non si accoppia uno speciale carattere di Magistero, in virtù del quale dovea egli e nella sua Persona, ed in quella de'suoi Successori promulgare, e propagare a perpetuità la confessione di questa fede nella Chiesa, potrà la Donna dirsi essere stata tipo, e figura della Chiesa non meno, che S. Pietro; ed in conseguenza la denominazione di Pietra della chiesa dovrà del pari convenirle, giacchè quel senso di nuda rappresentanza, per cui dagli avversarj si attribuisce al S. Apostolo, si verifica tanto nella Donna, quanto in S. Pietro; siccome altresì, ed in vigore della stessa cagione vogliono, che a qualunque Chiesa, sia dell'Asia, dell'Affrica, o dell'America, che faccia questa confessione, debba convenire il carattere di Cattedra Apostolica non meno, che alla Romana, che fu propria Cattedra di S. Pietro.

E quì adattatissimo al proposito mi cade sotto l'occhio un tratto da non ommettersi di una recente *Istruzione Pastorale* emanata da un rispettabilissimo Vescovo. Parlando egli del deplorabile caso, in cui venisse disgraziatamente una

Chiesa particolare a ritirarsi dalla subordinazione, che si dee al Capo della Chiesa universale: *Da quel punto*, dice il Prelato, *il Vescovo perde la sua missione, la sua podestà. Tutto quello, ch' ei fa, eccettuato ciò, che concerne la podestà dell' Ordine, è nullo; la missione, ch' ei dà, è nulla: la dottrina, ch' egli insegna, non è più, che la sua propria dottrina; e per conseguenza senza autorità, perchè non è più appoggiata dalla Sanzione della Chiesa, da cui è separato, ed alla quale sola debbono i Fedeli la sommissione, e l' ubbidienza*. In vano pertanto va spaziando la vaga fantasia degli avversarj nell'ergere per le varie parti del Globo pretese Cattedre Apostoliche sul supposto, che vi s'insegni la dottrina Apostolica. Sia pure Apostolica in se stessa una qualsivoglia dottrina, in quanto che fu predicata dagli Apostoli, non perciò Apostolico potrà dirsi l'insegnamento, quando non abbia l'appoggio di quella Sanzione, che non può staccarsi dal Centro dell Unità. Anche Calvino si pregiava di predicare la Divinità di Cristo conforme alla confessione di Pietro: *Tu es Christus, Filius Dei vivi*. Ma questa confessione, tuttocchè contenente una dottrina predicata dagli Apostoli, non era nella bocca di Calvino, nè potea dirsi confessione, o predicazione Apostolica, perchè staccata dal Magistero di quella voce, che per inspirazione del Padre Celeste emanata da Pietro dovea perpetuarsi ne' suoi Successori, e con essa eternarsi nella Chiesa l'autorevole predicazione della Fede, ossia l'Apostolico Magistero dell'insegnamento in tutta la serie de'tempi. Ripetiamo pertanto, e concludiamo col ch. Bossuet, che se le Chiese sparse per l'orbe Cattolico non hanno tutte che una medesima Cattedra, ciò avviene per la loro adesione ad un medesimo centro di unità, vale a dire alla Cattedra una, ed unica, in cui sedè S.Pietro, e segue a sedere nella persona de' suoi Successori. Questa è (come si professa nell'opera stessa *Defens.*) quella Cattedra, che come vincolo della Società Cattolica, non può mai cessare di essere Cattedra di verità; e che se venisse per impossibile ad essere Cattedra di errore, e di pestilenza, ne verrebbe quest' altro impossibile, che la Chiesa stessa cadesse in rovina, e dispersione. Onde risulta, non potersi disgiungere il carattere di Cattedra della verità dal carattere di Cattedra dell'unità. Dottrina, che vale a dichiarare vieppiù la forza di quella memoranda sentenza del grande Agostino, che nella Cattedra dell'unità ripose Iddio

la Cattedra della verità: del che si è detto più diffusamente nella *Confutazione*.

Quell' amorevole gentilezza sua, che mi ha inspirata la fiducia di comunicarle queste considerazioni, mi rende persuaso, ch'ella sarà per accoglierle di buon grado. A questo favore la prego ad aggiugnere un'altro parziale tratto di bontà, che mi preme assai; ed è, che voglia liberamente significarmi qualunque cosa le occorra di osservare in queste carte, e nell'opera della *Confutazione*, o mancante della dovuta esattezza, o bisognevole di ulteriore schiarimento. Chiunque è conscio a se stesso della limitazione delle sue facoltà, non si maraviglierà della sentenza del poeta: *Verum opere in longo ec.* E se ciò accade a chi più sa, quanto più facilmente a chi meno sa! L' abbaglio stesso torna in bene subito che vien corretto per rendere il dovuto onore alla verità.

IN COMMENTARIUM
A JUSTINO FEBRONIO
IN SUAM RETRACTATIONEM
EDITUM
ANIMADVERSIONES

M O N I T U M

P*raeclara Justini* **Febronii** Retractatio *quum primum edita in lucem magna continuo famae celebritate inclaruisset, dubitandum non erat, quin pro multa ingeniorum aetatis hujusce, studiorumve dissimilitudine in varia dissidentium inter se hominum judicia, variosque sermones incurreret. Omnes certe, quotquot fuere toto Orbe, unitatis, ac pacis Ecclesiae Cultores mirifica gratulatione, ac plausu pulcherrimum Viri factum prosequuti sunt, qui pristinis turbulentis consiliis, erroribusque depositis justum, et pium, nec Religioni minus, quam sibi gloriosum de se ipse triumphum reportasset. Alii contra, nec pauci, quibus insitum haeret, penitusque defixum Hierarchici Ordinis, ac Principatus odium, acerbissime tulerunt, partium suarum patrocinium desertum ab eo fuisse, quo potissimum Duce susceptas jam dudum, sed tum acrius renovatas cum Romano Pontificatu inimicitias majore animorum contentione gerebant: Isti nimirum hominis levitatem, et inconstantiam vehementius accusare coeperunt, qui sive blanditiis delinitus, sive minis territus de instituto cursu turpiter dimoveri se passus esset; quamque animo alte retinebat fixam, certamque sententiam, mendaci scripto ejurare, fidem, ac socios prodere non erubuisset. His longe, lateque dissipatis rumoribus permotus Febronius Commentarium edere properavit, quo consilii sui rationem planius expromeret, simulque inustam sibi ficti animi labem, ac notam depelleret.*

Opus vix editum curavit ad Summum Pontificem mature cum litteris perferendum, quibus et librum, et se se totum Apostolicae Sedis judicio, ac potestati subjicere cum amplissima obsequentissimi animi testatione profitetur. Aequius quidem fuisset, ac debito erga Supremam Sedem venerationis officio congruentius, Sacerdotalis hujusce modestiae praeclarum exemplum imitari ab illo splendidissimo Ecclesiae lumine Augustino editum (quod, etsi notatum jam in Provemio, tamen juvat centies repetere). qui nempe quae libris quatuor scripserat contra duas Epistolas Pelagianorum, antequam ederentur, ad Beatissimum, atque Venerandum Papam Boni-

facium examinanda detulit, ut ab eo, quem in Specula Pastoralis Officii celsiore fastigio praeeminere noverat, si quid forsitan displicuisset, emendata prodirent.

Quod si minus Febronio placuit, in hoc exequendo munere imitatorem se praebere Hipponensis Antistitis, non ideo qui Summo Dei beneficio Ecclesiae nunc praeest Sanctissimi Pontificis Bonifacii ut in celsiore fastigio, sic in omni laude Pastoralis Officii Successor, suam in excipiendo libro mansuetudinem, benignitatemve desiderari passus est. Simul pro sua Sapientia providentissime veritus, ne quid adhuc subesset fraudis, aut latentis vitii, non ante statuendum quidquam, aut decernendum censuit, quam de Summa Operis ratio sibi constitisset. Quam in rem aliqua etiam qualicumque mea opera uti voluit; ita vero, ut nossem cum Febronio non jam velut cum hoste confligendum, sed ut cum homine redintegrandae gratiae cupido hanc disceptationis instituendae rationem habendam, summa ut capita notarem, quae graviore animadversione, aut illustriori explicatione indigere viderentur, de quibus praemonitus homo, ut sese ostentabat, bene animatus paratior esset, ac promtior ad ea refutanda, corrigenda, delenda, quae facile intelligeret sibi excidisse Catholicae doctrinae aut aperte contraria, aut certe minus consentanea.

Novus itaque in Commentarium Febronii conscribendus fuit Commentarius: quod opus paucis mensibus absolutum non ante ego sum ausus deferre ad Pontificem, quam fuisset a praestantibus quibusdam Viris recognitum, quos inter liceat mihi honoris caussa nominare inclytae memoriae Cardinalem Boschium, cujus de hoc Opusculo judicium aliquod apud Pontificem factum esse affirmare possum; quale illud fuerit reticere debeo, ne videar Operi velle tribuere, quod propensae in me praestantissimi Viri voluntati acceptum magna ex parte refero. Atque tum quidem velut praevii publici responsi loco ad publicum Febronii Commentarium Opusculum hoc ipsum instar familiaris alloquii privati cum privato disserentis protinus edendum Pontifex decreverat: quum ecce de improviso novum quid natum est, de quo nil attinet hoc loco dicere, quod, ne qua inde gravior offensio pro temporum conditione suboriretur, consultius fore persuasit paratam editionem in aliud tempus differre. Interea Pontifex co-

dicem penes se retinuit manuscriptum, quem nunc tandem sublata caussa, quae moram injecerat, e re censuit immutatum prorsus, ut primum sibi oblatus est, prodire in lucem. Quumque multa multis ex partibus longo illo intervallo effluxerint, quae praeverti cogitatione non poterant; si quae loca occurrerent, quae alia viderentur additamenta postulare, ea jussit ad calcem rejici, ubi ab Operis contextu separata reperientur. (*) Litteras porro, quas Febroniana larva deposita, suaque plena dignitatis repetita persona Episcopus Myriophitanus suo nomine, suaque manu scripsit, voluit item Sanctissimus Pontifex typis vulgatas in medium proferri, quibus patefactis vel inviti cogantur obmutescere, qui dictitare non desinunt, malis artibus quaesitum, aut vi extortum pium illud justae, ac debitae Retractationis documentum, quod sua sponte, consultoque a se datum Auctor ipse professus sit, idque quum alias, tum et iis litteris, quas post suum clandestinis typis emissum Commentarium non provocatus, non lacessitus consilio, ac voluntate sua ad Pontificem dedit, Pontifex nec suspicans accepit. Legatur Epistola, conticescat invidia.

(*) Nos tamen ea, majori Lectorum commodo, suo quaeque loco, subjcienda contextui existimavimus.

EXEMPLUM EPISTOLAE

Quam Episcopus Myriophitanus Jo. Nicolaus de Hontheim suo nomine, suaque manu scriptam dedit

AD SS. D. N. PIUM SEXTUM

Una cum subjecto Commentario Francofurti ad Moenum edito ex Officina Esslingeriana MDCCLXXXI.

Apposita Inscriptione, qua sua etiam manu se operis Auctorem profitetur.

Quod SANCTITAS TUA a me postulat, quod praestandum suscepi, id pro modulo mearum per octoginta, et quod excurrit, annorum aetatem, et continuos labores finitarum ingenii, et corporis virium nunc exequor: ut quos olim sub nomine Justini Febronii in diminutionem Sacrorum Summae Sedis Jurium conscripsi libros, illos eodem nomine redarguam, refellam, et Supremas ejusdem Sanctae Sedis dotes ad aedificationem eorum, quibus priora mea opera offendiculo esse potuerunt, novo Commentario explanem, atque stabiliam.

Non putavi id luculentius abs me praestari posse, quam si omnes, et singulas in authentico meae Retractationis documento contentas TUAE SANCTITATI probatas assertiones argumentis e Sacra Scriptura, Conciliis, ac Patribus depromtis confirmem, et congruis Commentariis illustrem; ea tamen ratione, ut insimul firma stent jura Episcoporum, Imperantium, et Nationum, nec non privilegia, et tot laudabiles Consuetudines particularium Ecclesiarum, quae omnia SANCTITATIS TUAE Praedecessores toties immota esse debere, sanxerunt.

Ex quo grave munus Suffraganei in amplissima hac Archi-Dioecesi suscepi, singularis mihi cura demandata est de magna illa portione Trevirensium Dioecesanorum, qui vivunt sub Dominio, et Civilibus legibus Regis Christianissimi, uti et de non minore eorum numero, qui in Ducatu Luxemburgensi parent Augustae Domui Austriacae, et Constitutionibus Belgicis. Minime ignorat SANCTITAS TUA, in administratione, et exequutione Vicarialis hujus Officii, quod a triginta tribus annis sub beneplacito, directione, et celsissimis auspiciis trium Archiepiscoporum hactenus gessi, singulorum horum locorum mores, et Saecularium Principum edicta mearum actionum secundariam regulam esse debere; ea neglecta omnia turbari: influunt illa in Disciplinam Ecclesiae, quamvis eam in substantialibus non mutent. Porro quemadmodum in exercitio Sacri hujus Ministerii non iisdem ubilibet usibus, ac moribus, vel in una hac Archidioecesi conformare me aut possum, aut debeo, uti nec quicumque alius eodem in munere mihi Successor aut debebit, aut poterit: ita prudentiae esse duxi in hoc-

ee scripto iis potissimum Ecclesiasticis legibus me alligare, quae jam dictis, immo omnibus Catholicis Nationibus nobiscum communes sunt.

Nihil equidem impensius cupio, BEATISSIME PATER, quam ut praesens Commentarius (postrema certe mea litteraria opera) tamquam testamentum, et suprema mea voluntas TUAE SANCTITATI, ad cujus sacratos pedes illum depono, haud displiceat. Hoc scio, nihil aliud in animo meo, nihil amplius in votis meis esse, quam ut omnia mea TUAE SANCTITATI probentur. Ea intentione, eoque fine (quum sibi nemo satis sapiat) qua maxime valeo demissione supplico, ut, si quae eodem in libello fortasse sint, quae perspicacissimos oculos Tuos, aut excelsum animum Tuum offendant, ea a me non sinas ignorari, ut in Supplemento, quod tunc in modum Codicilli libens adjiciam, illa valeam emendare.

Illud interim mihi solatio esse potest, et debet, quod, etsi alium forte ex brevi hoc Commentario fructum Ecclesia non referat, illud saltem omnes ex eo intelligant, de quo non pauci etiam editis scriptis dubitare aut praesumserunt, aut affectarunt, videlicet solemnem illum actum Revocationis, quem SANCTITAS TUA in die Natalis Domini Anni MDCCLXXVIII. in Secreto Consistorio cum Cardinalium Collegio communicavit, meum esse, non fictum, non extortum; sed liberum, quinimmo deliberatum.

Finaliter ante Sacratos pedes Tuos, quos reverenter deosculor, prostratus Apostolicam Benedictionem humillime expeto debita cum submissione, et filialis obedientiae contestatione emoriens

SANCTITATIS TUAE

Humillimus, et Obedientissimus Filius

Joan. Nicolaus ab Hontheim Episcopus Myriophitanus

Suffraganeus Trevirensis manu propria.

PROOEMIUM

Quibus pridem litteris praeclarae suae, bonisque omnibus probatissimae Retractationis Acta Myriophitanus Episcopus cum spectatissimo Clero, Populoque Trevirensi communicavit, eisdem ingenue fassus est, libris iis, quos plures sub ficto Justini Febronii nomine paucos ante annos edidit, *novitatis cupidine inductum se in nonnullas assertiones incidisse, quae et Apostolicae Sedis jura, et reverentiam Supremis hujusce Praesulibus debitam non parum laederent*: (1) „ Agnovit, Febronianis istis assertionibus obstare „ quorumdam Patrum Sententias, seu dicta, Conciliorum in „ disciplinaribus Decreta; potissimum vero receptum a Saeculis Ecclesiae usum, atque disciplinam, quibus contraire „ nemo praesumit, quin de Religione periclitetur, et exitialium in Ecclesia turbarum Auctor existat „. Tum confirmavit, libenti, promptoque animo Pontifici libros eos damnanti sese adjungere, sibique propositum esse, quod reliquum esset aetatis, quoad vires suppeterent, in id Auctore ipso Pontifice conferre „ ut genuina primae Sedis jura exponeret, „ et pro viribus defenderet non quidem *palponum more*, „ quos suis lucubrationibus eidem Sanctae Sedi, quin et Ecclesiae ipsi plurimum nocuisse compertum est, sed solidis, verisque monumentis, quorum auctoritas in omnibus „ Ecclesiis agnoscitur „.

Itaque Febronius, ut promissa exsolvere videretur, seque suae Retractationis interpretem, ac vindicem praestaret, Commentarium in eam scripsit, *nullaque* (nescio quo consilio) *praevia superiorum censura* typis commisit. Pollicetur, se hoc in opere defensorem futurum *nonnullarum primae Sedis praerogativarum, quarum impugnator extiterat* „ intactis tamen juribus Episcoporum, Principum, „ et Catholicarum Nationum, quae optimi Pontifices semper „ immota esse sanctissime sanxerunt „.

Nihil porro ad hujus instituti sui rationem accommodatius fore censuit, quam si Commentarii contextum ad ordinem, et ad ipsa etiam verba Retractationis exigeret. Totam itaque Retractationem in 38. Positiones distribuit, sin-

(1) Verba haec sunt *Myriophitani Praesulis ea in Epist. p.246. Minime tamen diffitemur*.

gulisque Positionibus peculiarem cuique suam explanationem appinxit adeo, ut expositiones extent velut Capita totidem, seu argumenta explanationum, ex quibus integer Commentarius conflatur. Extremo porro capite (pag. 240.) iterum confirmat: „ hoc suo Commentario, quem Auctoribus summis in Ecclesia Potestatibus a se susceptum, quemque illarum judicio sine retentione submittere se profitetur, sibi propositum fuisse mediam tenere viam, qua semoto omni partium studio, cuique, quod suum est, tribueretur *duce veritate, et Canone* „.

Neque hac tantum extrema sui libri parte obsequentem suum erga summas in Ecclesia Potestates animum declaravit; sed expressius etiam, et clarius privatis manu sua litteris, quas ad Summum Pontificem PIUM VI. (quem D. O. M. Ecclesiae suae diutissime servet incolumem) una cum suo Commentario perferendas curavit, quibus testatur, nil se impensius cupere, quam ut id scriptum, in quod velut testamentum ultimam mentis suae sententiam quodam modo redegit, atque ad Sanctissimi Patris Pedes deponit, haud ei displiceat: Nihil se habere magis in votis, quam ut sua omnia Sanctitati Suae probentur; ob eamque rem, quandoquidem nemo sibi satis sapiat, ei quam maxima valet demissione supplicare, ut, si quae forte in eo libello sunt, quae perspicacissimos ejus oculos, excelsumve animum offendant, illa non sinat ab ipso ignorari, ut in Supplemento, quod libenter est adjecturus, quasi per Codicillos ea valeat emendare: interea id sibi solatio esse, quod, etsi ex hoc brevi Commentariolo nullum Ecclesia fructum sit perceptura, istud saltem omnes intelligant, de quo non pauci dubitare praesumserunt, aut affectarunt, solemnem illum Retractationis actum, quem Sanctitas Sua cum Cardinalium Collegio communicavit, *suum esse*, *non fictum*, *non extortum*, *sed liberum*, *quinimmo deliberatum*.

His ergo cognitis librum eo animo perlegendum accepi, ut de toto scripto ex aequo, et bono judicandum, in singulis voculis aucupandis non morosius insistendum; si quid obscurius, duriusve dictum occurreret, commodiore, qua fieri posset, interpretatione molliendum, atque in saniorem partem flectendum existimarem.

Et quidem nonnulla sunt, quae in hac nova mentis suae, ac sententiae declaratione Febronio gratulari non immerito possimus: Quod Claves non jam Ecclesiae, prout

hac voce Fidelium Coetus intelligitur, sed Apostolis, eorumque Successoribus datas expresse agnoscat: His Clavibus veram regiminis auctoritatem contineri triplici potestate constantem, Legislatoria, Judiciaria, et Coercitiva: Hanc potestatem Apostolis a Christo sic traditam, ab eisdemque sic administratam, ut in ferendis legibus, ac decretis ad Fidem, ad Mores, ad Disciplinam pertinentibus, in Successorum suorum ordinationibus, ac deputationibus, nimirum in iis, quos ad Sacra Munia idoneos judicarent, vocandis, legendis, et cooptandis; in coercendis contumacibus, censurisque infligendis nulli esset alteri Potestati obnoxia: Hanc ipsam potestatem eodem jure in Apostolorum Successores migrasse in aevum omne prorogandam: Primatum non ordinis, inspectionis, ac directionis tantum esse, sed verae auctoritatis, et jurisdictionis: Hunc perpetuum esse: In Petri Successores Romanos Pontifices jure Divino transire: Romanum Pontificem Supremum esse Judicem controversiarum in rebus Fidei, ac Morum, nec fieri posse, ut a vera Fide aberret Corpus Episcoporum Capiti suo Romano Pontifici adhaerens: Ecclesiam a Christo habere auctoritatem judicandi de sensu, seu Doctrina propositionum, librorum, et Auctorum, nec non Fideles cogendi ad subscribendum suae sententiae: Concilio Florentino Oecumenici nomen deberi: Tridentinum porro etiam in rebus disciplinae liberum fuisse.

Haec ille recte, ac laudabiliter. Atque utinam optima haec sentiendi ratio totius operis continuationi sic moderata esset, ut prima mediis, media extremis cohaererent, nec ea in Commentarium irrepsisset foeda veri, falsique permistio, quae ubicumque se prodit; totumque corpus, teste Augustino (*L. 2. Quaest. Evangelic. c. 40.*), velut quodam colore Leprae inficit, ac maculat. Verum quod non inimice, non contumeliose, sed dolenter cogor dicere, non eam praesefert Febronius *Germanam sinceritatem*, quam olim pollicitus fuerat: Quin potius adscitis undique distinctionum, exceptionumve involucris in tot ambages se conjicit, ut diverticula de industria quaesisse videatur, quibus elaberetur, dictamque sibi suis Positionibus legem non tam tueretur, aut servaret, quam eluderet, seu verius oppugnaret.

Qua in re tamen unum occurrit, ac sese offert multa sane, attentissimaque consideratione dignum, quod Positiones ipsae, quae explorata Ecclesiae, Pontificumve jura simpliciter, aperteque referunt, permultis in hac ipsa Febroniana lu-

cubratione, locupletissimisque Sacrarum Litterarum, Conciliorum, Patrumve testimoniis munitae cernuntur: Exceptionibus vero, quas Positionibus suis Febronius affingit, seu potius opponit, nulla Sanctorum auctoritas, vox nulla suffragetur, sed aut propriis Febronii cogitatis, aut unius, alteriusve Scriptoris, nec aetatis admodum remotae suffragio nitantur: Ut proinde, si suis in Positionibus statuendis hanc ille sibi laudem merito tribuere potuit, se, quae scriberet, *duce veritate, et Canone* scripsisse, non idem de adjectis illis exceptionibus praedicare valeat, quae quantum recedunt a germana, et obvia Positionis cujusque vi, ac sententia, tantumdem ostendunt, illum a *veritate, et Canone* descivisse.

In ea multiplici capitum varietate, in quibus Febronii constantia merito desideratur, minus haerendum censui iis persequendis, quae ex notissimo *Defensionis* libro, qui perillustri *Bossuetio* passim adscribitur, Febronius decerpit. In quo tamen, si aequum se aestimatorem probare vellet, non ita se uni parti addictum ostenderet, ut alterius momenta fere praeteriret. De qua contentione si nonnulla disperse attigimus, non eo consilio id a nobis factum est, quasi disceptationem ex professo cum Defensionis Auctore suscipere velimus, cui muneri non ita pridem est ab aliis cumulate satisfactum; sed et in ea causa, in qua doctissimos inter Viros hactenus certatum est, quisquam existimare posset, uni Febronio contigisse, ut triumphum ageret, juriumque Pontificiorum Defensores silere coegisset: scilicet alia sunt (quod magnopere deflendum), in quibus positos a Bossuetio fines transire non est veritus, eoque progredi, ut quae jura vel ipse Fleurius, ejusque Defensor velut rata jam, fixaque habuerunt, ea ipse in discrimen adducere interdum non dubitaverit.

Multa hujus generis, sive quae ad Ecclesiasticam Potestatem generatim, sive quae speciatim ad Primatum pertinent, latius in subjectis animadversionibus exponentur. Pauca, et strictim hoc loco non abs re fuerit velut per exemplum proponere.

Quod Ecclesiae disciplinae generali Concilio probatae, et per omnes Ecclesias receptae Laicus Magistratus adversari haud possit: quin immo Seculares Principes, quos ut Catholicos *Deus Sanctae Fidei, Ecclesiaeque Protectores esse voluit*, (*Trid. Sess.* 25. *c.* 20. de refor.) praesidio eam suo tutari, ac munire debeant, id quidem perfacile fuit Febronio plurimis Canonum statutis, Patrumque sententiis comprobare.

Quod vero subjicit, *non videre se*, cur, quod circa ejusmodi disciplinam Laico Magistratui non licet, quatenus Tutor est Canonum, non eidem liceat, quatenus Regni Tutor est, nullum profert Febronius Canonem, quo singularem hanc suam inscientiam, haesitationemque excusare valeat. Nec sane mos fuit gravissimis Patribus Canonum Conditoribus sic verbis ludere, ut quam potestatem de rebus Ecclesiae cognoscendis, ac moderandis nullam in Laico Magistratu nec praesidii jure agnoscerent, eam ipsam per unam vocabuli commutationem sub alia Persona eidem ultro deferrent.

Quod spiritalis potestas in decernendis rebus ad Fidem, Mores, ac Disciplinam pertinentibus nulli sit alteri potestati obnoxia, in eo etiam exploratis Patrum auctoritatibus tueri se potuit Febronius: Non ita porro in exceptione, qua spiritalis hujusce potestatis jura coercere quodam modo videtur ad ea, quae ille vocat *civiliter indifferentia* (1). Sane non

(1) Absit, ut universe suspiciosum habeatur quidquid non quidem vi sua, sed pro ratione sui generis dici aliquo pacto valeat *civiliter non indifferens*. Evolvenda proinde ambiguitas, quae in hac subobscura et indefinita Febronii Sententia latere videtur, ne quisquam minus acriter intelligens inani quadam specie veri deceptus in fraudem inducatur. Itaque si genus ipsum spectes, non immerito dixeris, earum rerum, quae ad humanae vitae cultum pertinent, procurationem pro communi utilitate illorum potestati subjici, qui praesunt Reipublicae; propterea que, si genus ipsum spectes, recte dici hoc valeat *civiliter non indifferens*.

Verum multa sub eo genere sunt, quae quum nullum offensionis periculum afferant, sic in libera omnium facultate esse censentur, ut illis jure suo quisque utatur, prout libitum sibi fuerit. Nec sane quidquam interest Reipublicae, quibus quisque frugibus, quae palam veneunt, carne, an oleribus vesci malit; propriis, an conductis aedibus habitet; nitidiore, an obsoletiore veste indutus incedat; fictis, an suis capillis utatur; ut infinita alia praeteream, quae ultro se offerunt in humano convictu, quaeque singulorum arbitrio Populorum omnium legibus, ac moribus permittuntur.

Sed, ut grandiora exempla promamus, quae propius institutum nostrum attingunt: Certe Christus Dominus, ac Legifer noster Sacram Eucharistiam, qua nihil in Religione Sanctius, in pane triticeo, ac vino de vite et confecit ipse, et in omne futurum tempus conficiendam praecepit: De oleo cum oratione ad salutare infirmorum subsidium a Presbyteris Ecclesiae adhibendo extat Divinum a Jacobo promulgatum institutum: Afflatu Spiritus Sancti lex ab Apostolis condita est abstinentiae a suffocato, et sanguine: Conveniendi ad Sacram Mensam ordinem, ac modum praescripsit Apostolus: Sanctissimi Christi Martyres palam saepe professi sunt, sibi nefas esse non ad *Collectum*, seu

eam Apostoli cautionem agnoverunt, qui tam multa de cultu externo, de conjugiis ineundis, de censurarum inflictione, et effectis, de Ministrorum delectu decernere non dubitarunt, quae, licet ad Febronianam distinctionem relata spectari possent veluti non omnino *civiliter indifferentia*, non ideo se in Laicae Potestatis jura invadere putabant, quod ea ipsa nulla petita venia decernerent, Discipulisque sancte, ac fideliter servanda edicerent. Revera cultum externum ad Religionis intimam constitutionem pertinere nemo Catholicus dubitat. Aliunde quaecumque in Republica exterius geruntur, ea semper, prout quisque volet, pro non civiliter indifferentibus traducere poterit. Nullus ergo erit in Religione ritus tam sacer, nulla tam religiosa functio, nullum Sacerdotale Munus, et officium, de quibus ob eam caussam, quod externam actionem, ac velut materiam requirant, nequeat Secularis Po-

Dominicum, quod vocabant, convenire; seque mori potius paratos esse ostendebant, quam id officii desererent, a quo ex Religionis contemtu abstinere jubebantur; qua de re praeclarum extat Augustini testimonium (Brevic. Collat. cum Donatistis sub die 3. c. 17.). Qui tamen conventus ita peragebantur, ut post diligentem investigationem Plinius ipse junior testatum reliquerit, nihil se in illis comperisse, quod vel minimam suspicionem afferre posset; quin potius Christianos ad cultum Christo, velut Deo, tribuendum convenire stata die consuevisse, ut inde ad severiorem quamdam innocentiae, modestiae, probitatis, continentiae legem sese adstringerent.

Hinc jam quaero ex Febronio, num propterea quia panis, vinum, oleum, suffocatum, et sanguis, alia hujusmodi, quae commemorata sunt, sub eo genere continentur, quod genus per sese dicitur, et est *civiliter non indifferens*, num, inquam, existimandum sit, non potuisse Christum sine Reip. injuria Eucharistiam in pane, et vino conficere, conficiendamque praecipere? Fasque adeo esse publicae Potestati praescriptam a Christo materiam immutare; aut abstinentiae legem, sive quam Divino afflante Spiritu Apostoli tulerunt, sive quam ei postmodum Ecclesia substituit, abrogare; an potius ipsismet Imperantibus, qui se Filios Ecclesiae profitentur, religioni esse debeat, Sacras istas, piasque institutiones non amplecti modo, verum et totis viribus tueri, ac defendere, quae quum per se ad pietatis studium, morumque honestatem promovendam pertinent, valentque plurimum, tum et id efficiunt, ut communi religionis vinculo adstricti Populi, communibusque salutaris disciplinae legibus parere assueti, hoc ipso ad reliqua omnia vitae civilis munia obeunda paratiores, atque erga legitimae cujusvis potestatis jussa, et imperia obsequentiores evadant? Qua de re si unquam alias, hoc certe tempore dubitare nefas, quum ex perruptis Sacrorum juribus celerem adeo videamus progressum factum esse ad jura omnia invadenda, et pervertenda, quibus omnis bene constituta Reip. gubernatio continetur.

testas decernere, suaeque cognitioni, ac judicio vindicare. Sic Potestas illa, quam Febronius, quatenus spiritalis est, Seculari Imperio subducere videtur, eam ipsam suae distinctionis ope, quatenus corporali actione, et corporea in materia versatur, in Seculare arbitrium de integro rejicit, eidemque prorsus addicit,

Romanorum Pontificum Decretales Epistolas reverenter suscipiendas, et sancte custodiendas, Positio est Febronii *duce Canone* constituta: Sed quod Pontificiae Decretales, etiam dum urgent exequutionem Canonum, singularis cujusque Antistitis judicio subjectae esse debeant, qui de illis recipiendis, aut repudiandis statuat, prout eas convenire, necne suae Dioecesi judicaverit, id vero longe abest a Canonum Sententia. Equidem quod lex loco, ac tempori congruere debeat; quod Episcopus, quae Gregi suo congruunt prae caeteris dignoscere valeat; quod, si quid incommodi ex lege metuatur, Episcopi praesertim partes sint ad superiorem Potestatem referre, id ordinati, rectique regiminis ratio postulat, in eoque libenter omnes acquiescunt: At quod jus, fasque sit cuique Antistiti de lege Pontificia recipienda, vel repudianda suo arbitratu decernere, nullo unquam satis apto Ecclesiae disciplinae monumento comprobari poterit. Certe quum Tridentina Synodus Decreta sua ederet, eaque pro summa, qua pollebat Potestate, praeeunte Pontefice sancte servanda Episcopis praescriberet; dum loca illa expresse notaret, quibus aliquam indulgendae veniae facultatem eisdem faceret, num forte auspicari poterat, fore aliquando, qui singulis Episcopis id juris tribuerent, ut caetera quoque Decreta judicio suo subjicerent, deque illis, prout sibi profutura, necne viderentur, recipiendis, vel repudiandis decernerent? Quin potius discere potuit Febronius ex Barthelio, cujus ille testimonium profert *pag.* 34., quam foeda suboritura esset in Ecclesia Fidei, ac Disciplinae perversio, nisi Episcoporum multitudo per Orbem diffusa Supremi unius Capitis efficaci auctoritate in ordine, et officio contineretur: Qui autem contineri poterunt parendi necessitate sublata, seu, quod in idem recidit, uniuscujusque judicio, et arbitrio permissa?

Sed in eam fraudem ex hoc inductus fuisse videtur Febronius, quod singulos Episcopos prorsus velit cum *indefinita* ligandi, atque solvendi potestate suis in Dioecesibus positos esse. Quam tamen potestatem si nulli alteri superiori potestati obnoxiam facit, pugnat ille cum Catholico Dogma-

te: Sin facit obnoxiam, non ex ea consequetur jus illud, quod singulis Episcopis tribuit decernendi, an, et quousque superioris Potestatis Decreta recipienda sint, an potius repudianda.

His addo, si placet, quod statuit de Civilis Potestatis assensu praestando, ut Decreta ipsa Fidei, ac Morum vim legis publicae obtineant, et exequutioni mandari valeant; Quod negatam Dogmatico Sanctae Sedis, ac universalis Ecclesiae Decreto debitam obedientiam ad merum caput refert violatae disciplinae; Quod insinuare non veretur, primos Reservationum Auctores legitimo forte jure caruisse.

Ex his, quae strictim attigimus suis quaeque locis distinctius enucleanda, non obscure intelligi potest, contextum sic esse Commentarium istum Febronianum, ut sanorum verborum forma, quam Positiones plerumque praeseferunt, haud raro quoque per multiplices distinctionum, exceptionumve anfractus in alienum, adversumque sensum detorqueatur. Haec profecto nec Romano Pontifici probari possunt, cujus est potissimum Ecclesiasticae libertatis, suique Primatus jura Christi ordinatione constituta tueri, nec cuiquam Episcopo de tota Ecclesiasticae Hierarchiae constitutione, deque suae Dignitatis amplitudine recte sentienti.

Repetat Febronius, quam sancte, quam severe, ac diligenter Tridentina Synodus hortando, monendo, praecipiendo Ecclesiasticae disciplinae tutelam, debitamque Summorum Pontificum, Conciliorumve Constitutionibus, ac Decretis obedientiam cum Fidelibus omnibus, tum et ipsis Magistratibus enixe commendaverit. Ponat sibi ante oculos, si quis in eo Conventu Antistes audita illa Patrum Sententia prosilire in medium veritus non esset, ac dicere, sibi eam placere, quoad Magistratus Tutorem Canonum se gerat; non item, quandocumque aliam Tutoris Regni Personam assumat: quis non sentiat, quam graviter Sanctissimi Patres captionis non ante auditae novitate perculsi ludibrio se, ac despectui habitos esse doluissent? Qua mente, quo vultu absonam vocem, ne quid asperius dicam, excepturi, et ex ore praesertim Antistitis deprecaturi fuissent?

Habet itaque Febronius, quae referat in Codicillos, quorum tamen nec longi, nec molesti laboris futura est confectio, si quidem eam praestare vult, quam pollicitus est, *Germanam sinceritatem*. Referat se ille ad suas Positiones, simulque ad Canonum Decreta, Patrumque Sententias, quibus

vel in hocce suo Commentario fulciuntur: Circuitionum fallacias aut a se excogitatas, aut a privatis, nulliusque in Ecclesia auctoritatis Scriptoribus petitas, quae duplicis cordis, et linguae suspicionem ingerunt, prorsus abjiciat.

Quamquam Febronio facilis, et prompta patebat via, quae se ab istiusmodi Codicillorum cura omni, ac labore levaret, qui, si testamentum hoc suum ante Pontifici obtulisset, quam id typis in vulgus edendum committeret, ab amantissimo Patre clementer, ac privatim admonitus sic testamentum ille suum componere potuisset, quod nulla Codicillorum emendatione indigeret. Nec vero quidquam erat caussae, cur eum pigere debuerit praeclarum imitari factum Augustini, qui quo tempore merita sapientiae laude maxime floreret, non indignum se duxit, immo antiquius nil habuit, quam ut scripta sua, quae contra duas Epistolas Pelagianorum (*l.* 1. *c.* 1. *n.* 1.) paraverat, ad Bonifacium I. *examinanda*; *et*, *ubi forsitan aliquid displicuisset*, *emendanda dirigeret*. Adeo illi perspectum erat, quid ei deberetur, qui caeteris Episcopis *altius praesideret*. Quod etiam potiori jure expectandum erat a Febronio, qui jam per sese expertus fuerat eximium illum Pii VI., plenumque *paternae dilectionis affectum*, quem de Bonifacio I. aliorum praedicatione Augustinus acceperat. Nunc quum debitum istud omni jure officium Febronius neglexerit; quum opusculum suum *nulla praevia Censura* praeter jus fasque publici juris fecerit, Pontificemque rogarit, ne, si quid in eo lapsus esset, id ipsum ignorare sineret, unusquisque profecto intelliget, non amplius integrum esse Pontifici rem totam, prout aliunde Febronii inconstantia suadere videbatur, silentio praeterire; sed ne hoc ipsum *tacere* (*Caelestinus I. Epist. ad Episcopos Galliae*) idem videretur, atque *connivere*, curandum fuisse, ut quae Febronius non sine reprehensione notanda typis edere in vulgus praesumsit, ea quoque typis, ac palam notarentur.

Recogitet aetatis suae, ac senectutis (2. *Machab. c.* 6.) eminentiam dignam, et ingenitae nobilitatis canitiem; quam parum illi aetati dignum sit fingere; insidiosae, fictae reconciliationis exemplum Juventuti relinquere, sempiternamque nomini suo, ac memoriae inconstantiae, ac defectionis notam, maculamque conquirere. Non dissimulat *pag.* 245., quae olim scripsit: „ Quum novitatem spirarent, et excutien-„ dae Pontificiae Auctoritati ansam praebere possent, *pro*

„ *perverso hujus Saeculi genio* avide ubique accepta, et „ citius, quam credibile est, quaquaversum pervulgata „. Poeniteat ipsum male ominati successus, qui perverso Saeculi genio debeatur, quo nefas gloriari, delectarique quemquam, qui meminerit ab Apostolo praedictum, surrecturos in Ecclesia homines, qui perversa loquerentur, ut abducerent Discipulos post se.

Rectius ille sibi plaudit, apertos pridem sibi fuisse oculos super suis erroribus ab Amplissimo Antistite, qui pro eximio suo in Religione tuenda studio non praetermiserit ipsi ostendere, suos illos libros *idoneos esse ad scindendam Catholicam Unitatem*, qua certe nil potius, nil antiquius Christiano homini esse debet. Timeat proinde Febronius illa errorum semina denuo exsuscitare, illaque iterum tentare capita disciplinae, *quibus contraire nemo possit*, *quin* (ipsomet judice) *in Religione periclitetur*, *et exitialium in Ecclesia turbarum Auctor existat*.

De Pontificia Auctoritate sentire aperte non vereatur, quae sensere Patres; quae sentit Bernardus, quem nemo adhuc suspicatus est, Romanis Pontificibus *palponum more* blandiri voluisse. Ne Petro dotes invideat, quas in eum, ejusque Sedem Christus contulit; quibus Fidei, Unitatis, ac Pacis bono in perpetuum servando consultum esse voluit: Si Ovis Christi esse vult, non spernat; immo amet ab eo pasci, cui suos Agnos pascendos, pascendas Oves suas Christus commisit. Non eripiat Ecclesiae fructum laetitiae jucundissimum, quem solemnis illa pii animi testatio totum se in complexum Petri demittentis eidem attulit; nulla se deinceps irrequietae mentis agitatione, aut pristini animi residuo veluti pulsu ab hujus complexus Charitate avelli sinat, ut quum aliquando, quod Mortalibus omnibus imminet, Anima ejus ab eo repetetur, exitum suum Apostolica Petri, Successoris ore confirmata, piisque omnibus expetita Benedictio prosequatur.

INDEX

POSITIONUM FEBRONII

Obsecramus, ut Joannes aut simpliciter nostra fateatur, aut aperte defendat aliena. Nolo verborum ambiguitates. Nolo mihi dici, quod et aliter possit intelligi. Revelata facie gloriam Dei contemplemur = *Hieronymus Epist.* 61. c. 1. ad *Pammachium* apud Lup. Tom. IX. p. 63. col. 1.

POSITIO I.

„ Claves Ecclesiae et Uni Petro, et Unitati simul a Christo concessae sunt ita, ut unum aliud non excludat „.

ANIMAD. Videbatur Febronius primo illo singulari libro, quem *de Statu Ecclesiae* inscriptum edidit, in eorum opinionem, seu verius errorem incidisse, qui Clavium Potestatem putant directo, ac proxime Fidelium Coetui collatam fuisse, indeque in Pastores commigrare. Idque non immerito innuere videbantur, quae scribit *c.* 1. §. 6. his verbis: „ Clavium „ potestatem universitati Ecclesiae proprie, et ita transcriptam esse, ut illa per eos Ministros pro sua cuique portione, ac inter hos per Summum Pontificem exerceatur „. Et n. 3: „ Quum itaque Ecclesia ipsa principaliter, et radicaliter obtineat potestatem Clavium, quae ab illa in omnes „ ejus Ministros, ipsumque Summum Pontificem derivatur, et singulis quibusque pro sua portione communicatur ec. „.

Hoc suo Commentario ejusmodi errorem respuere se profitetur Febronius, atque ad eum refellendum haud paucas ex illis auctoritatibus profert, quas abunde in eam rem Scriptura, et Traditio ex aequo suppeditant; tum concludit: „ Nusquam Communitati, ac Multitudini Fidelium ea „ potestas donata legitur, nisi ea ratione, eoque sensu, ut „ ad totius corporis utilitatem, velut ad finem referatur, non „ ut in multitudine tamquam in subjecto resideat „ (1).

(1) Quin ab ista communicatione vel ipsum ordinem Sacerdotalem excludit; inquit enim: „ Ex pluribus his Sacrae Scripturae locis apertum est, omnia, quoad potestatem, Apostolis, eorumque „ Successoribus a Christo relicta esse, quando ex altera parte nullo „ textu probatur, eamdem potestatem collatam fuisse Ecclesiae acceptae pro multitudine Fidelium, comprehenso etiam ordine Sacerdotali, et inde ad Ecclesiae Praelatos transiisse „. Quo loco, ne videatur Febronius ordinis potestatem ipsimet Ordini Sacerdotali eripere voluisse, facile puto, intelligendum esse de potestate proprie dicta Regiminis, seu Jurisdictionis, ut ajunt, in foro externo. Quippe, ut cum Theologis omnibus testatur *Bellarminus de Poenit. l.* III. *c.* 14: „ Quum Catholici dicunt, universo Ordini Sacerdotali datas „ esse claves, id omnes intelligunt de Potestate Ordinis, quam Sacerdotes omnes in Ordinatione suscipiunt, quamque exercere non „ possunt, nisi praeterea Jurisdictionem ab Episcopis accipiant „.

Huc usque recte satis, ac dilucide progressus videtur Febronius. At nonnihil perturbationis afferunt verba, quae sequuntur (p. 7.): „ Huic Sententiae, quae nunc verior vi-
„ detur, adversantur (si fides habenda Doctoribus Sorbo-
„ nicis, Natali Alexandro, Joanni Launojo) Parisienses Theo-
„ logi docentes, Clavium potestatem a Christo concessam
„ fuisse Petro tamquam Ecclesiae Personam gerenti, atque
„ adeo penes Ecclesiam ceu subjectum immediatum, ut
„ Scholae phrasis habet, Clavium illam residere potesta-
„ tem „.

Confusa plane oratio. Nam Sententia, de qua una hic agitur, ea ipsa est, quam Richeriano errori Catholica veritas opponit, cui proinde adversari nemo queat, nisi qui se idem systematis Richeriani propugnatorem profiteatur: Quo in numero si vel Launojum, vel Dupinium, vel alios quosdam ejus indolis homines Febronius habere volet, non valde repugnabimus; Doctores vero Parisienses universe Richerio favere, nullo pacto concedemus. Quod et ipse Febronius minus jam secum ipse consentiens deinceps agnoscit; sequitur enim: „ Absunt tamen ipsi ab ea opinione, quasi Pote-
„ stas Ecclesiastica uni, et soli Ecclesiae per se, Petro au-
„ tem, caeterisque Apostolis per Ecclesiam ita data esset,
„ ut his Jurisdictio solum instrumentaliter, ministerialiter,
„ et quoad exequutionem tantum competat. Quam doctri-
„ nam in vitio cubare recte statuunt Tournelius, Peta-
„ vius etc. „.

Nihil est igitur caussae, cur vereatur Febronius in Doctorum Parisiensium offensionem incurrere, tametsi non ut *veriorem* tantum (quae vox est subdubitantis adhuc animi), sed ut omnino *veram*, certamque amplectatur eam doctrinam, quam ipse agnoscit, fateturque, prolatis a se perspicuis sacrarum litterarum, Traditionisque monumentis apertissime comprobari.

Neque officit, aut ad rem facit, quod Doctores isti, ut ait Febronius, doceant, Clavium potestatem datam esse Petro *tamquam Ecclesiae Personam gerenti*. Hoc enim ipsum sic intelligi volunt, Auctore *Natali Alexandro Dissert.* 4. *in* 1. *Sec.* §. 3., non quasi Claves Petro collatae sint, ut *Ecclesiae Legato*, sed ut *Ecclesiae Supremo post Christum, et sub Christo Rectori, ac Moderatori*.

Ut proinde non ab Ecclesia, cui jussus est praeesse, sed a Christo, qui eum praeesse jussit, Ecclesiae regendae

potestatem acceperit. Etenim, ut etiam animadvertit *Petavius* a Febronio laudatus *p.* 4: „ Prius illa potestas fixa, constitutaque fuit, atque ministerium ejus, et Episcopi prius „ designati, quam Ecclesia, atque totum Corpus, ac Respublica tota coaluisset. Itaque non ante penes ipsam Communitatem Jurisdictio Ecclesiastica resedit, et inde velut „ Populari consensu in Magistratus est translata „.

Sed ne in causa tanti momenti de constanti mente Parisiensis Scholae, merito suo celebratissimae, vel minima ambiguitatis suspicio resideat, velim Febronius audiat, quid de sua, deque Gallicanarum Ecclesiarum, Academiarumque Sententia *Natalis* ipse *Alexander* testetur *Dissert.* 4. *de Auctorit. Concil. Constantien. n.* 1: „ Ecclesiae Gallicanae, et quot„ quot in Galliis sunt Academiae, Dogma Fidei nihilomi„ nus esse censent, quod Romanus Episcopus unus sit Ju„ re Divino Summus in Ecclesia Pontifex, cui omnes Chri„ stiani parere tenentur: et qui *immediate* a Christo non „ honoris solum, aut dignitatis, sed et potestatis, ac juris„ dictionis Primatum habeat „. Nec mirum: „ Quippe *Papam* „ *non esse proximum, et immediatum Christi Vicarium*, „ proscriptus error est inter damnatas *in Concilio Constan*„ *tiensi propositiones Vicleffi n.* 37.

Hinc et post Concilium Constantiense Parisienses Doctores nefastas plures, dirasque defixerunt M. A. de Dominis sententias, quibus Vir ille (claro ingenio pessime abusus) Supremam a Christo profectam Pontificis Auctoritatem impetebat. Censuram refert *Ludovicus Bail* (Sum. Concil. tom. 1. p. 81. et seq.) Doctor ipse, ac Pro-poenitentiarius Parisiensis, hac potissimum de caussa, quod haec *mentem Parisiensium maxime, ac velut in meridiana luce manifestat* . . . . . „ Hujus certe censurae, pergit ille, quot pe„ ne verba, tot Sententiae sunt; quot sensus, tot victoriae: „ sed, etsi jam devios ad sui consensum impellere non va„ leat, suadebit forsan alios, ne iis adhaereant „. Inter plures porro praeclarae hujus censurae articulos, quos libenter omnes describerem, nisi a proposita brevitate discedendum foret, duos potissimum seligam. Quod Spalatensis dixerat: *Monarchiae formam non fuisse immediate in Ecclesia a Christo institutam*, hac nota reprobarunt Parisienses: „ Haec „ propositio est haeretica, Schismatica, Ordinis Hierarchici „ subversiva, et pacis Ecclesiae perturbativa „. Quod Spalatensis subjunxerat: *Doctrina in articulis Hus conten-*

ta, nimirum in Ecclesia non dari unum Caput Supremum, et Monarcham praeter Christum: Christum suam Ecclesiam per multos Ministros sine uno isto Monarcha mortali regere perfecte, et gubernare, est doctrina Catholica a Sanctis Patribus egregie explicata, et confirmata, brevi hac censura perstrinxere Parisienses: „ Haec pro„ positio est haeretica quoad singulas partes „. Ex hujus porro censurae toto complexu animadvertit *Bail pag.* 84., rite colligi posse, quae sit mens Parisiensium, nimirum: „ Re„ gimen Ecclesiae a Christo institutum Monarchicum esse, „ non Aristocraticum (1); Jurisdictionem Apostolicam or„ dinariam in solo Petro, non in caeteris Apostolis extitisse; „ Monarchiae formam in Ecclesia a Christo immediate insti„ tutam fuisse; Dari, praeter Christum, unum Caput Supre„ mum, et Monarcham in Ecclesia; Christum non regere „ Ecclesiam, nec gubernare per multos Ministros sine illo „ Monarcha mortali; In Ecclesia Romana Supremum esse Pri„ matum; Pontificem Romanum peculiarem esse Petri Suc„ cessorem; Unitatem Rectoris visibilis ad unionem Ecclesiae „ facere ita, ut falsum sit, unionem Ecclesiae Catholicae in „ Unitate Rectoris visibilis non consistere; Romanam Eccle„ siam Jure Divino auctoritatem in alias Ecclesias habere. „ Haec, et similia doctrinae Parisiensis Facultatis capita, ut „ quod etiam ibidem continetur de Concilio Florentino, et „ aliis, longe aliena sunt ab iis, quae nonnulli his tempo„ ribus libris suis circumforaneis in Christi Vicarium blate„ rant sub velo Parisiensium, quasi paucorum ex iis opinio„ nes essent omnium „.

Accedat *Gersonis* auctoritas Tract. de Statib. Ecclesiae Consid. 1., ubi non veretur *Schismaticum, et Haereticum* dicere *eum, qui negaret, Statum Papalem institutum esse a Deo supernaturaliter, et immediate, tamquam habentem Primatum Monarchicum, et Regalem in Ecclesiastica Hierarchia*. Et lib. de potest. Ecclesiae Consid. 10: *Plenitudo*, inquit, *Legis Ecclesiasticae sic proprie sumta non potest esse de lege ordinaria, nisi in unico Summo Pontifice formaliter, et subjective; alioquin Ecclesiasticum Regimen non esset Monarchicum, et habere posset*

(1) Tametsi Aristocratia quadam temperatum agnoscit non Tournelius tantum, sed et Bellarminus, ut mox exponetur.

multiplex caput ex aequo, quod est haereticum. Et lib. de Auferibilitate Papae consid. 5.: *Nullam aliam politiam* (in Ecclesia) *instituit Christus immutabiliter praeter Monarchicam, et quodammodo Regalem; et oppositum sentientes, quod videlicet fas est, esse plures Papas; aut quod quilibet Episcopus in sua Dioecesi est Papa, vel Pastor Supremus aequalis Papae Romano, errant in Fide, et Unitate Ecclesiae contra Articulum hunc: Et unam Sanctam Ecclesiam; et si pertinaces maneant, judicandi sunt Haeretici, sicut Marsilius de Padua, et quidam alii*.

His perspectis quaeri potest 1. num satis ex aequitate, et veritate olim egerit Febronius, qui paucorum Italorum assentationi Status Monarchici in Ecclesia propugnationem adscriptam retulerit? 2. Num satis esset caussae, cur ab hac Monarchiae appellatione tantopere adhorreret, quam tot insignes Parisienses non usurparunt modo, verum et libenti animo complexi sunt, ac retinendam omnino judicarunt? Nam quod ille dixerat, formam regiminis Monarchicam minus Ecclesiastico regimini convenire, quod haec *facile solet in despotismum declinare*, paullo contumeliosius dictum videtur in eam politiae formam, quam sapientissimi totius antiquitatis viri caeteris anteferre non dubitarunt; quamque, si quidem temperata sit, longe a dispotico Dominatu vi sua recedere non diffitetur Vir hujus aetatis politicae scientiae fama (jure ne, an injuria, non quaero) celebratissimus. 3. Num Catholici cujusque Lectoris expectationi rite tum satisfecerit Febronius, a quo rogatus, quae demum dicenda sit vera regiminis in Ecclesia vigentis formula, respondendum censuerat: „ Cum viro, „ sacris quidem Protestantium addicto, sed docto, et rerum „ politicarum cum primis perito, atque in hac parte vera tra- „ dente: *In Ecclesiis formandis non opus est decreto su- „ per certa regiminis forma introducenda, absurdaeque „ adeo sunt quaestiones, Monarchica, Aristocratica, an „ Democratica forma competat Ecclesiae: Hae quippe „ formae cadunt in Statum aliquem seu Civitatem: Ec- „ clesia autem Status non est* „? An haec docti, ac politici, si placet, Hominis Samuelis Pufendorffii levissima sane argutia satis momenti habere debuit, ut spretis Parisiensium decretis, ac sententiis, quod illi de forma Ecclesiastici regiminis Monarchica dixerunt, absurde quaesitum, ac statutum

censeri oporteret? Levissimam dixi argutiam: Quis enim hanc potestatem dedit Pufendorffio, ut quae voces vi sua, et notatione tantum patent, quantum patet vox ipsa regiminis, atque adeo locum suum habent, ubicumque sese prodat aliqua regiminis constitutio, cujuscumque naturae illa sit, eas illa voces ad solum civilis status regimen contrahi jubeat? Aut ergo delenda penitus, et obliteranda regiminis Ecclesiastici Constitutio; aut, si aliquod regimen in Ecclesia retineri placet, necesse est, id praeditum esse aliqua ex iis formis, quae memoratis vocibus aptissime exprimuntur. Ac ne quemquam terreat tetra illa species *despotismi*, quam Febronius objecerat, audiendus *Bellarminus l. 1. de Romano Pontifice c. 3.*, ubi posteaquam generatim disserüit de regimine ex tribus formis temperato, dein ex civili statu, atque ex veteris foederis Ecclesia, orationem convertens ad Christianae Ecclesiae regimen subjungit:,, De Ecclesia Testamenti novi idem postea probandum erit, esse in ea videlicet Summi Pontificis Monarchiam; atque Episcoporum, qui veri Principes, et Pastores, non Vicarii Pontificis Maximi sunt, Aristocratiam; ac demum suum quemdam in ea locum habere Democratiam, quum nemo sit ex omni Christiana multitudine, qui ad Episcopatum vocari non possit, si tamen dignus eo munere judicetur ,,. Et cap. 5: ,, Jam vero Doctores Catholici in eo conveniunt omnes, ut regimen Ecclesiasticum hominibus a Deo commissum sit, illud quidem Monarchicum, sed temperatum, ut supra diximus, ex Aristocratia, et Democratia, id. quod praecipue tractavit B. Th. in 4. cont. gent. c. 76., Joan. de Turrecrem., Nicol. Sanderus in lib. de visibili Monarchia Ecclesiae ,,. Sed ne quis ambiguitati, aut hallucinationi locus relinquatur, quod attinet ad istam Aristocraticam temperationem consulenda etiam nota, quae ad Schol. 5. Dissert. 4. Nat. Alex. Sec. 1. adjecta est Edit. Ven. pag. 95. col. 2. Ex quibus patebit, istiusmodi temperationem non ad Pontificiae imminutionem auctoritatis, sed ad ejus subsidium, ac robur valere (1).

Sub hac positione notatus ab aliquo fuit locus alter, velut minus accuratus, ex quo nimirum inferri posse videretur,

(1) Contigit haud raro, ut quae loquendi formulae apud veteres omni suspicione vacabant, tum demum in suspicionem merito venerint, posteaquam novandi cupidi homines in pravum eas sensum inflectere coeperunt. Profecto quam ex veterum Theologorum Sententia V. Bellarminus Monarchici regiminis formam in Ecclesiastica Hierarchia de-

Episcopos, qui caritate careant. Clavium quoque potestate carere. Locus hic est *p.* 8.: „ Atque hoc ipsum Episcoporum „ universum corpus per fidem, et caritatem in suo capite con„ junctum ea est unitas, cui a Domino Imperium a Patre „ sibi creditum *immediate* collatum fuisse *Augustinus* prae „ caeteris luculentius asseruit *Serm.* 108. de Divers. c. 2. „ Hic tamen ego nollem esse morosior, atque dictum istud in eum sensum facile interpretarer, quo apud *Ballerinium de Primatu c.* 10. *n.* 5. dictum reperitur: „ Porro hae duae Uni„ tates Fidei, et Charitatis tam verae Christi Ecclesiae, sin„ gulorumque ejus membrorum propriae, ac necessariae sunt, „ ut qui alterutra careat, is esse desinat in vera Ecclesia „. Ubi ex toto contextu apparet, Charitatis nomine vinculum illud communionis designari, quod Schismate dissolvitur; quo Unitas Catholica constringitur; quodque ad Charitatem refertur velut terminum, unde formam, perfectionemque accipit.

Aliud potius eo in loco notandum occurrit, quod scilicet *Serm.* 108. *de Divers.*, seu *Edit. Maur. Serm.* 295. *Augustinus* dicatur luculentius prae caeteris asseruisse, Imperium, quod a Patre accepit, Christum Unitati *immediate* contulisse. Nam 1. vox illa *immediate* deest apud Augustinum. 2. Neque ex toto contextu erui potest, Sanctum Doctorem censuisse, Claves *Unitati* aliter, quam per Petrum, collatas fuisse. Eo sermone c. 2. Augustinus illud in primis celebrat singulare Petri decus, quo inter Discipulos *pene ubique solus totius Ecclesiae meruit gerere Personam*. Tum

scripsit, aliqua tamen Aristocratiae specie temperatam, nihil sane per eam detractum voluit de Suprema ea Romani Pontificis in universa regenda Ecclesia auctoritate, quam ille tam docte, tam copiose, invicteque asseruit, quae nimirum numeros omnes habeat verae, perfectaeque Monarchiae; quod satis liquere arbitror ex his, quae ad hujusce loci explanationem superius dicta sunt. Nunc vero quum tot iniqui Pontificiae Auctoritatis obtrectatores illam Aristocratiae admistionem sic per summam calumniam interpretentur, ut non alias Pontifici partes in Ecclesiae regimine relinquant, quam quae propriae sunt Principis Senatus, seu publici Consilii in Republica mere Aristocratica, jure, ac merito censent praestantes Theologi, quo errori aditus omnis praecludatur, ab usurpata dudum sine discrimine loquendi formula, nunc in gravem suspicionem adducta, penitus abstinendum, simplicisque Monarchiae vocabulo Supremam, quae in Primatu inest, regiminis auctoritatem designandam.

addit: „ Propter ipsam Personam, quam totius Ecclesiae so-„ lus gestabat, audire meruit: *Tibi dabo Claves Regni Coe-„ lorum*. Has enim Claves non *Homo unus*, sed *Unitas „ accepit Ecclesiae* „. Duo hic habentur: Primum, soli Petro dictum esse: *Tibi dabo Claves*: Alterum, istas tamen Claves non hominem unum, sed unitatem accepisse Ecclesiae. Et licet primo aspectu minus una pars congruere cum altera videri possit, ambae tamen aptissime cohaerent, si quidem plano sensu, ac suo tota sententia intelligatur. Claves scilicet uni quidem Petro primitus datas, non tamen quatenus Petrus unius tantum singularis, ac privati hominis Personam gereret, sed quatenus Caput Ecclesiae constituebatur; adeoque totius Ecclesiae Personam, non ut Ecclesiae (V. Sup. Nat. Alex.) *Legatus, sed ut ejusdem Supremus post Christum, et sub Christo Rector, ac Moderator* gerebat. Hoc, inquam, pacto plane intelligitur, non unum dumtaxat hominem, sed Unitatem Ecclesiae Claves accepisse, quas ille, non ut privatus, et singularis homo pro se ipso tantum accepit, verum prout Ecclesiae ipsi tamquam Caput praeficiebatur adeo, ut earum vis, et potestas, quae ipsi, ut Supremo Rectori, primitus data est, in reliquos Praepositos sibi adhaerentes, et obnoxios velut a Capite in membra promanaret. Quae dicendi ratio populari etiam loquendi consuetudine mirifice comprobatur. Quid enim tam tritum sermone familiari, quam quod vulgo dici solet sive in physicis, sive in moralibus, corpus ipsum, seu corporis unitatem recipere quidquid in caput pro toto corpore, totiusque corporis usu, et utilitate confertur?

Neque solum hujusmodi explicatio hac de caussa existimari debet Augustini menti aptissime congruere, quod nil contortum, nil a communi sensu, et sermone abhorrens prae se ferat, sed ob hanc maxime rationem, quod antiquiorum Patrum unanimi Sententiae, perpetuaeque Traditioni prorsus consentiat, a qua haud par est credere, Augustinum recedere voluisse: Meminerat sane Augustinus, quod sempiternae Fidelium memoriae *Tertullianus* commendaverat hisce verbis in Scorp. c. 10.: *Memento Claves hic Dominum Petro, et per eum Ecclesiae reliquisse*. Non eum fugiebat, quod tot locis Cyprianus (De Unit. Ecclesiae Ep. 55.) et dixit, et significavit, Christum ita disposuisse, ut a Petro Sacerdotalis Unitas exoriretur. Quod si Unitas a Petro; ergo a Petro etiam (eodem sensu) potestas Unitati cohaerens. In

eamdem Sententiam *S. Optatus Milevitanus l. 7. cont. Parmen.*, de Petro ait, eum *Claves Regni Coelorum communicandas caeteris solum accepisse*. Quam universalem Traditionem paucis deinceps, at aptissimis verbis complexus est *Leo Magnus Serm. 3. in Anniv.* dum ait: *Christum nunquam, nisi per ipsum* (Petrum), *dedisse, quidquid aliis non negavit*.

Quod ergo ait Febronius, luculentius prae caeteris asseruisse *Augustinum Serm. illo de Divers.*, Claves a Christo *immediate* datas Unitati, uberiore quadam explicatione indigere videbatur, ne quisquam existimaret, ex Augustini Sententia Clavium potestatem Ecclesiae primitus, quam Petro datam esse. Quod secus est. Enim vero *huic Ecclesiae Claves Regni Coelorum datae sunt, quum Petro datae sunt*, inquit *idem S. Doctor de Agone Christiano c. 30.* Quae verba, nisi quis in alienum ea sensum detorqueat, idipsum aperte significant, quod modo ab aliis Patribus traditum accepimus, Ecclesiam per Petrum, non Petrum per Ecclesiam Claves accepisse. Quamobrem nemo melius Augustini mentem assequutus est, quam ejusdem fidelis aeque, ac tutus Interpres *Thomas in 4. dist. 24. q. 3. a. 2.*: „ Quamvis, *inquit*, „ omnibus Apostolis data sit communiter potestas ligandi, et „ solvendi; tamen, ut in hac potestate aliquis ordo significetur, primo soli Petro data est, ut ostendatur, quod ab „ eo in alios debet ista potestas descendere „.

Antequam huic Capiti finem imponamus operae pretium fuerit nonnulla percensere, quae ut sunt suo loco sapienter a Febronio constituta, sic aptissima videntur ad illa praecludenda effugia, quibus saepe ille deinceps a se ipso, suisque positionibus discedere nititur.

I. De Personis. Quemadmodum a Christo electi fuere Apostoli, sic agnoscit *ab Apostolis factas suorum Successorum, et Presbyterorum Ordinationes, et Deputationes*. Quod quidem apertis constare ait Scripturarum textibus, ac demum concludit: *Hi soli ex natura regiminis hujus sacri jus habent alios quosdam ad Ministerium Religionis ordinandi*. Ex natura itaque sacri regiminis a Christo instituti agnoscit, prodiisse potestatem eam, qua praediti Apostoli fuere in Sacrorum Ministris non ordinandis tantum, sed et deputandis; quippe non alio ex fonte profecto jure factas memorat ab Apostolis suorum Successorum, Presbyterorumve non Ordinationes tantum, sed et *Deputationes*; meritoque

ad Ordinationem adjunxit jus istud deputationis faciendae, qua nimirum legitima missio continetur. Quocirca *Tridentina Oecumenica Synodus Sess.* 23. *de Sacram. Ordinis Can.* 7. illos anathemate percellit, qui dixerint, *eos, qui nec ab Ecclesiastica, et Canonica Potestate rite ordinati, nec missi sunt, sed aliunde veniunt, legitimos esse verbi, et Sacramentorum Ministros*. In hac porro missione praecipuas esse partes Romani Pontificis, satis intelligitur *ex Can.* 8: „ Si quis dixerit, Episcopos, qui auctoritate Ro„ mani Pontificis assumuntur, non esse legitimos, et veros „ Episcopos, sed figmentum humanum, anathema sit.

II. De modo potestatis illius exercendae haec docet p.5: „ Quod si intuemur modum, quem in regendis Ecclesiis „ Apostoli servabant, appatet undique, illos egisse tamquam „ nihil tenentes a Corpore, sed plenam a Deo in universam „ Fidelium Societatem obtinentes Auctoritatem cum omni„ moda, absolutaque ab illis independentia, quantum scilicet „ ad Sacrum eorum Ministerium attinet „.

III. Agnoscit, Gentium Doctorem, quum Apostolico suo munere fungeretur, non Ecclesiae, sed Christi Domini nomine potestate illa usum esse sive in excommunicando, sive in absolvendo incestuoso Corinthio: „ Non expectato multi„ tudinis consensu sive tacito, sive praesumto (quo plane revincitur Quesnelliana propositio 90: *Ecclesia auctoritatem excommunicandi habet, ut eam exerceat per primos Pastores de consensu saltem praesumpto totius Corporis*) „ sed ne Ordinis quidem Sacerdotalis . . . convo„ cat Fideles, non ut suam Sententiam confirmet, sed ut „ illa majore solemnitate exequutioni mandetur „.

Quum ergo potestas illa, quam pro regenda Ecclesia Christus Apostolis concessit, in eorum Successores, fatente Febronio, eodem plane jure mansverit, fatendum quoque illi erit, quibuscumque in rebus sive ad Fidem, sive ad Mores, et Disciplinam pertinentibus Apostoli ea potestate proprio, Divinoque jure usi sunt, nec ab ea utenda legitime impediri potuerunt, jus, fasque esse illorum Successoribus eisdem in rebus decernendis, et constituendis eadem potestate utendi, prout deinceps latius explicabitur.

IV. Exponens Febronius, quemadmodum intelligi velit, Claves Ecclesiae et uni Petro, et Unitati simul a Christo ita concessas esse, ut unum non excludat alterum, profert inter alia, quod statuit *Habertus Part. II. de Hier. Eccl. C.* 5. §. 5.

q. 2: „ Potestas Clavium data est Ecclesiae, hoc est Pontifici, et Episcopis; et his quidem cum subordinatione ad „ Pontificem Petri Successorem „. Quum ergo huic Haberti sententiae suam Febronius adscribat, agnoscere illum oportebit, quam potestatem Christus Episcopis tradidit, eam fecisse Petri Successoribus obnoxiam. Inane igitur commentum est, quod aliis locis insinuare non veretur, primis Ecclesiae temporibus Episcopos suis in regendis Dioecesibus plenaria quadam, et indefinita potestate potitos esse. Quippe haec duo consistere nullo pacto possunt, ut eadem potestas et plenaria sit, et alteri simul superiori Potestati obnoxia.

POSITIO II.

„ Claves datae sunt uni Petro, quatenus Ille Primatum, „ et Regiminis potestatem accepit a Domino; Idemque Personam totius Ecclesiae gerebat „.

ANIMAD. Explanationem hujusce Positionis aggreditur Febronius hisce verbis: „ Constans est, *inquit*, Patrum doctrina, quas Claves Christus Petro dedit principaliter, eas „ caeteris quoque Apostolis, et eodem quidem actu a Christo datas fuisse minus principaliter. (1) Tantum non in-

(1) „ Quas Claves Christus Petro dedit principaliter, eas caeteris quoque Apostolis, et eodem quidem actu a Christo datas esse „ sententia est Febronii, quam ille paucis, quas profert Patrum auctoritatibus, satis comprobatam putat. Quae tamen auctoritates aperte quidem confirmant, Claves *principaliter* Petro datas esse; non item uno, eodemque actu caeteris quoque datas.

Certe ab hac sententia penitus dissentit Cl. Bossuetius; quodque notandum est celebri eo Serm. *de Unitate*, quem habuit in Comitiis Cleri Gallicani an. 1682. Nimirum animadvertit, Christum, qui Petro dixit: *Quodcumque ligaveris ec.*, hoc idem et caeteris Apostolis dixisse; et insuper: *quorum remiseritis ec.* An vero uno, eodemque actu? Immo ex contextu ipso manifestum, ait, apparere consilium Christi (quo Mysterium Unitatis completurus non jam plures, sed unum, et solum Petrum singulariter alloquitur), consilium, inquam, fuisse Christi: „ Ut uni primitus largiretur, quod pluribus erat postmodum largiturus: sic tamen, ut posterior concessio nil de priore „ detraheret, nec ille, qui primum appellatus fuerat, locum suum „ amitteret: Primum, (pergit Bossuetius) illud verbum: *quodcumque* „ *ligaveris ec.* uni dictum, hoc ipso sub ejus potestatem redegit caeteros, quibus postea dicturus erat: *quorum remiseritis ec.* Quippe „ promissa Christi non secus, ac ejus dona, sunt sine poenitentia; „ quodque semel indefinite, et universe datum est, irrevocabile est a

„ numera sunt in hanc sententiam eorumdem Testimonia, „ ex quibus pauca seligo „. Pauca revera seligit, nec ea, tametsi apud Patres frequentissima, quibus principalis illa potestas in Petrum collata splendidius elucet.

„ praeterquam quod in potestate, quae in plures dividitur, partitio „ suam secum ipsa *restrictionem* affert: Contra vero potestas, quae „ et uni datur, et super omnes, et sine ulla exceptione datur, in- „ fert plenitudinem; et sicut omnis est expers partitionis, non alios „ habet limites, quam quos regula praescribit „. Atque hoc ipsum confirmat Bossuetius luculentis Patrum auctoritatibus, quibus edocemur, Ecclesiasticam auctoritatem primitus in Petro uno, et solo constitutam non aliter in alios fuisse subinde dispertitam, quam sub ea conditione, ut ad suae unitatis principium perpetuo revocaretur, atque omnes, a quibus exercenda foret omni consequenti tempore, ipsi eidem Cathedrae indissolubili vinculo devincti manerent.

Praeclarae hujusce doctrinae, quam ex Evangelio ductam, Patrum auctoritate roboratam Cl. Antistes latius exposuit, summa refertur ad haec duo capita. 1. Ecclesiasticae potestatis plenitudinem super omnes, et sine ulla exceptione uni, et soli Petro primitus a Christo datam; idque antea, quam in alios Apostolos diffunderetur: quo uno refellitur sententia Febronii ajentis, uno, eodemque actu potestatem Clavium Petro, et caeteris Apostolis datam esse.

2. Per illam partitionem, qua potestas Clavium in caeteros Apostolos deinceps diffusa est, nil detractum fuisse de potestatis plenitudine, quae primitus in uno, soloque Petro viguit sine ulla exceptione super ipsosmet Apostolos, quos Christus prima illa singulari alloquutione Petro subjecerat.

Quid ex duobus hisce capitibus consequens sit, patet jam per sese. 1. Si primitus in uno Petro tota viguit plenitudo Ecclesiasticae potestatis, tum profecto unus Petrus utpote solus Dux, et Pastor universi Gregis ordinariam certe, et immediatam in universa Ecclesia jurisdictionis potestatem obtinuit. 2. Si partitio, quae subinde facta est in caeteros Apostolos, nil detraxit de pristina illa plenitudine in solo Petro primitus collocata, certe Petrus, posteaquam caeteri etiam Apostoli potestatem Clavium accepere, totam quoque retinuit pristinam illam super universum Gregem ordinariae, et immediatae jurisdictionis amplitudinem, quam cum plenitudine potestatis super omnes, et sine ulla exceptione primitus acceperat.

Tota vis argumentationis ex hoc uno capite pendet, quod praeclare est a Bossuetio constitutum, Petrum ante omnes caeteros Apostolos potestate Clavium a Christo donatum fuisse. Quo loco mirum profecto, Adversariis nostris, dum Primatum Petri obscurare moliuntur, talia excidisse, quae plane convincunt contra ipsos, totam vim Ecclesiae potestatis in uno Petro primitus reapse constitisse! Auctor libelli, cui mendacissima inscriptione titulus additus est *Vox veritatis*, extrema p. 66. scribit, notatum ab Augustino fuisse: „ festo die illo, quo celebratur Cathedra S. Petri, honorari Cathe-

Recte porro se habent, quae de interpretatione celebris textus *apud Matth. c. 16. v. 18. Tu es Petrus, et super hanc Petram* eloquitur: „ Etsi autem *Petram*, super quam „ aedificaturum se Christus Ecclesiam suam significat; alii

„ dram Episcopalem, quam Petrus ipse primus conscendit, in eadem- „ que honorari Sacerdotale Ministerium, quasi hoc vellet intelligi, „ omnes Episcopos, Pastores omnes in ea ipsa Cathedra sedere, in „ qua Petrus est primus collocatus „. Luculentius etiam alterius libelli Auctor, cui titulus: *Riflessioni sopra il Breve ec.*, cujus haec verba sunt §. 58: „ Quemadmodum Epist. 71. et 73., et lib. de *Uni-* „ *tate Ecclesiae* docet S.Martyr Cyprianus, ante caeteros omnes Apo- „ stolos ab Jesu Christo S.Petrus accepit Sacerdotium, et solus inter „ omnes, ac pro omnibus Clavium potestatem accepit, ut hoc pacto „ significaretur Sacerdotalis Unitas „. Profecto si S.Petrus Cathedram Episcopalem primus conscendit: si primus in ea collocatus fuit; ergo antequam alii conscenderent, primus, et solus Cathedram Episcopalem Petrus tenere debuit; atque adeo in se potestatem colligere, quae in tota viget Cathedra Episcopali. Rursum si Petrus Auctore Sanctissimo Martyre Cypriano primus, *et ante caeteros omnes Apostolos* Sacerdotinm accepit a Jesu Christo; tempus ergo fuit aliquod, quo tempore, quum solus tota potiretur in toto Grege Sacerdotii plenitudine, totam quoque habuit in tota Ecclesia ordinariam, et immediatam jurisdictionem, cujus nemo adhuc alius particeps effectus fuerat.

Ac ne quis in hujusce *Sacerdotii*, de quo hic agitur, intelligentia haereat forte, aut aberret; notandum, duplicem esse in Sacerdotio vim, et potestatem; unam in Corpus Christi verum, quae communis est totius Ordinis Sacerdotum etiam inferiorum, quam Apostolos omnes accepisse in Coena, Sacerdotesque a Christo constitutos esse constat ex Tridentino Sess. 22. Can. 2., alteram in Corpus Christi Mysticum, quae quum ad regimen pertineat, potestas dicitur jurisdictionis, eaque nimirum in Episcopatu, tamquam in Sacerdotii plenitudine potissimum eminet. De hac intelligendus Tertullianus, quum ante Cyprianum scripsit (Scorp. c. 10.): „ Claves Dominum „ Petro, et per eum Ecclesiae reliquisse „: Cyprianus in Tertulliani scriptis multum versatus: Optatus Milevitanus de Schism. Donatist. l. 7. c. 3. docens: „ Petrum praeferri Apostolis omnibus meruisse, „ et Claves Regni Coelorum communicandas caeteris Solum accepisse „. Quo et referri possunt celebres illae Sententiae Siricii (Epist. 5. ap. Coustant): „ Quum in unum plurimi Fratres convenissemus ad Sancti „ Apostoli Petri reliquias, per quem et Apostolatus, et Episcopatus „ in Christo coepit exordium „: Innocentii I. (Ep. 2. num. 2. ap. Coustant): „ Incipiamus igitur adjuvante Sancto Apostolo Petro, per quem „ et Apostolatus, et Episcopatus in Christo coepit exordium „: Caesarii Arelatensis Symmacho Papae scribentis Epist. 14. num. 2: „ Si- „ cut a persona beati Petri Apostoli Episcopatus sumsit exordium ec. „

Nunc, ut ad Bossuetium redeamus, unde tota haec disserendi ratio profecta est, summa doctrinae Cl. Antistitis hac brevi conclusio-

„ quidem Christum ipsum; alii Fidem, et Confessionem Pe-
„ tri; alii denique cum Petro reliquos etiam Apostolos, et
„ Discipulos interpretentur, perstat nihilominus, ea interpre-
„ tandi varietate nihil detrahi *litterali* interpretationi, cujus
„ in disceptando praecipua ratio habenda est, qua constat,
„ Petrum in ea Christi dispositione *peculiari quadam ra-*
„ *tione significari* „.

Sed insuper notandum, Doctores illos, aut Patres, qui varias illas interpretationes attulerunt, non propterea germanam, maximeque propriam ejusdem textus significationem deseruisse; verum ea omnino retenta in alios quoque sensus, quos recondita, pleneque mira Divini Verbi foecunditas abunde suppeditat, pro rerum, de quibus agebant, opportunitate intendisse. Hoc ipsum praeclare observat *Natalis Alexander laudata Dissert. 4. in I. Secul.* §. 3., nimirum: „ S. Augustinum ipsum, et nonnullos alios Patres, qui haec „ verba, *et super hanc Petram*, ad Christum interdum re- „ ferunt, non excludere aliam expositionem, qua ad S. Pe- „ trum convenientius referuntur a caeterorum Patrum Cho- „ ro, immo utrumque sensum adstruere „. Quod idem de aliis interpretationibus confirmat perspicuis in eam rem prolatis testimoniis.

Ad extremum haec Febronius adjicit non sine quadam animadversione praetereunda: „ De quaestione, cui per se „ ipsum, et principaliter Christus Clavium potestatem consi- „ gnaverit, ita ante duo Saecula, et amplius scripsit Marti- „ nus Azpilcueta dictus a sua Patria Navarrus, Romae Poe- „ nitentiarius, ibidem anno 1586. defunctus, in Cap. *Novit* „ de Judiciis, Notab. III. n. 84. Non est consilium in prae- „ sentia definire, cui principaliter Ecclesiae potestas fuerit a

ne comprehenditur: Uni, et Soli Petro primitus data est a Christo potestatis plenitudo super omnes, et sine ulla exceptione: Primitus ergo Petrus habuit ordinariam, et immediatam jurisdictionem super universum Gregem, ac nominatim in ipsosmet etiam Apostolos, quos alloquutione illa prima Christus sub Petri potestatem redegerat. Atqui nil postea detractum est de tota illa potestatis plenitudine, quam semel, et sine poenitentia Christus in Petrum contulit. Ergo si primitus Petrus cum potestatis plenitudine ordinariam super omnes, et immediatam jurisdictionem accepit, eam postmodum in Successores prorogandam retinuit.

Quae quidem data occasione praemonenda censuimus, in ea deinceps loca transferenda, quibus de potestate jurisdictionis sermo recurret.

„ Christo collata, an toti Ecclesiae, an vero ipsi Petro, propter maximam illam discordiam Romanorum, et Parisiensium. Hi vero, quibus adhaeret Gerson, tenent totam datam esse Ecclesiae, licet exercendam per unum, atque adeo in aliquibus saltem casibus Concilium esse supra Papam „. Tum subjungit Febronius, hanc se quaestionem in medio relinquere.

Hic porro videtur non solum in medio quaestionem relinquere, de qua hic non agitur, num in aliquibus saltem casibus Concilium sit supra Papam, sed et in dubium, et discrimen vocare, quod paullo superius constanter, et aperte docuit, certissimisque auctoritatibus confirmavit, Claves Petro *Principaliter* a Christo datas esse: Quin videtur et istud in quaestionem adducere, de quo nihil in allato Navarri testimonio, an Christus Petro *per se ipsum* Clavium potestatem consignaverit; quasi non per seipsum Christus Petro dixisset: *Tibi dabo Claves*: Et rursum: *Pasce Oves meas*: Et insuper: *Confirma Fratres tuos*.

Neque vero est, quod in hac excitanda dubitatione tueri se, ac tegere Auctoritate Navarri sibi blandiatur. Ait Navarrus, suum non esse consilium in praesentia quaestionem illam definire. Aperienda erat proinde praesentis ejus consilii ratio. Nimirum, quum Ecclesiasticam potestatem definire aggressus esset Navarrus, propositum ipsi fuerat ejusmodi definitionem edere, quam nemo, qui Catholicus audire vellet, nec Almainus ipse inficiari posset. Ob eam caussam abstinendum sibi duxit eo loco ab ea disputatione, quae de superioris auctoritatis contentione, quod attinet ad Pontificem, vel Concilium, nonnullis in Scholis vertebatur; nec adeo quaestionem attingendam, quae de subjecto Clavium prodierat non solum Romanos inter, et Parisienses, sed et inter Parisienses ipsos, qui tamen plurimi ab Richerii errore longissime semper abfuerunt, quod forte Navarrus non satis caute animadverterat. Aliunde quid de tota illa contentione senserit Vir Religione non minus, quam doctrina, et eruditione praestans, intelligi potest ex his, quae scripsit 3. *lib. Consil. Tit. de his, quae fiunt a maj. par.*, videlicet Papam longe aliter praeesse Concilio Generali, quam Archiepiscopum Provinciali: „ Quia, *inquit*. Papa praeest ut Persona, in qua residet tota potestas Ecclesiae, ita, quod solus potest statuere „ quidquid cum Concilio posset „. Quin *et in hac ipsa Relect. in cap. Novit*, quae a Navarro pronunciata est An. ae-

tatis suae 55. in inclyta Conimbricensi Academia, testatur, quidquid dicturus est, ea se mente dicturum, ut nolit vel transversum, ut ajunt, unguem secedere a Romana, quae una est omnium Magistra, Ecclesia.

Sed jam forte vereri coepit Febronius, ne quidquam a se praetermissum videretur, quod ad minuendam quoquo modo Pontificiam auctoritatem valere posset, majora deinceps hujusce sui studii, et animi exempla daturus. Caeterum quod ex illis Navarri verbis definite non audet, num Pontifex non aliter suam potestatem accipiat, nisi quatenus hanc Christus Ecclesiae toti contulerit, exercendam tamen per unum, in eo primum suam inconstantiam prodit, qui paullo ante disertis Scripturae testimoniis patefecerit, Apostolos in regendis Ecclesiis ita se gessisse, ut nihil se a corpore tenere plane ostenderent, suisque muneribus non Ecclesiae, sed Christi Domini nomine perfunctos esse: Deinde haec ipsa ejus inconstantia eo minus excusationis habet, quod Febronio, si quidem constare sibi voluisset, nulla metuenda controversia videbatur vel cum Doctoribus illis, qui Episcoporum potestatem suis in regendis Dioecesibus non a Coetu Fidelium, sed a Christo *immediate* repetunt. Quod enim isti omnibus indiscriminatim Episcopis ultro concedunt, ut a Deo *immediate* suam potestatem accipiant, hoc ipsum uni Romano Pontifici negare haud possunt; eo vel maxime, quod singularibus Episcopis sua cuique portio Gregis non Divino, sed Ecclesiastico instituto assignata est; Petro vero, Ejusque Successoribus Grex totus Divina est institutione commendatus. Praeterquamquod qui a Christo immediate jurisdictionem Episcopalem repetunt, eam ipsam auctoritati Romani Pontificis obnoxiam, et subjectam cónfitentur; et proinde haec ipsa, cui caeteri Antistites Divino jure subsunt, multo potiori ratione *immediate* Deo accepta referri debeat. Sed de his plenius infra dicetur.

P O S I T I O III.

„ Ecclesia est Societas hominum, in qua baptizati Fide-
„ les ex institutione Christi sub legitimorum Pastorum, ac prae-
„ cipue Summi Pontificis regimine degunt „.

ANIMAD. Definitionem Ecclesiae sapienter a V. Bellarmino propositam vindicandam cum Tournelio suscipit adversus Launojum.

Agnoscit in Ecclesia verum Regimen a Christo Domino institutum triplici constans potestate, *Judicatoria*, *Imperativa*, et *Coercitiva*.

Refellit propositam a Protestantibus definitionem Ecclesiae, qua dicitur *Societas aequalis ad colendum Deum secundum doctrinam a Christo traditam ec.* Ostenditque, haud aequalem dici posse Societatem, in qua ex Christi instituto alii sunt *Regentes*, alii *Parentes*.

P O S I T I O IV.

„ Hujus regiminis potestas a Christo instituta veram sub-„ jectionis, et obedientiae obligationem multitudini imponit „.

ANIMAD. Perfectum Regimen tribus ex partibus coalescere docet, potestate nimirum *Legislatoria*, *Judicatoria*, *et Coercitiva*; confirmatque, triplicem hanc potestatem Christum Praepositis Ecclesiae contulisse; quam in rem aptissimis utitur Apostoli testimoniis. Tum addit: „ Longum foret enu-„ merare determinationes, constitutiones, praecepta, et man-„ data alia ab Apostolis pro re nata edita, quae in eorum „ epistolis prostant; multo magis Canones, qui ab Aposto-„ lorum Successoribus pro temporum varietate, et rerum exi-„ gentia in Synodis conditi sunt „.

Mox recitata Protestantium sententia, qui statuunt, transisse quidem ab Apostolis in posteros docendi munus, non item ferendi leges, eorum errorem coarguit his verbis: „ At quis non intelligit, sicut in nulla alia, ita nec in Chri-„ stiana perpetuo duratura Societate sine Legislatoribus aeque „ parum pacem, et felicitatem Ecclesiae, ac sine Doctoribus „ sanam doctrinam Religionis Christianae conservari, promo-„ verique posse „?

De judiciaria potestate, quod attinet ad controversias Fidei, ac Morum dirimendas, videtur sese Tournelii explicationibus magna ex parte accommodare voluisse.

Quod attinet ad coercendi, puniendique potestatem, agnoscit „ habere Ecclesiam, vel a se ipsa, et vigore suae in-„ stitutionis jus suos Fideles ad obedientiam cogendi, impo-„ nendi eis poenas canonicas, non salutares tantum, sed ve-„ ras poenas spirituales mediis sententiis, et censuris, quas „ primi Pastores jus habent in Refractarios pronunciandi .....

Ex his concludit „ non posse non agnosci, quod in-„ dependenter ab ea parte jurisdictionis, qua ex liberalitate

„ Christianorum Principum Ecclesia fruitur, ipsa etiam ex „ propria sua substantia exteriorem, veramque jurisdictionem „ obtineat, quae includit potestatem in crimina inquirendi, „ Reos ad suum Tribunal vocandi, testimonia, et probatio- „ nes recipiendi, sententias pronuntiandi, et spirituales poe- „ nas infligendi „. (1) At vero de toto isto genere poenarum Spiritualium, quarum infligendarum potestatem Ecclesiae concedit, deque parte illa jurisdictionis, quam Christianorum Principum liberalitati acceptam refert, quum non satis explicate mentem suam aperire voluerit, verba ipsa recitabimus, quibus illam aut intelligendam, aut divinandam proposuit: „ Quum igitur, *inquit p.* 28., summum in Ecclesia coerci- „ tionis genus excommunicatione, seu privatione juris Chri- „ stianae Societatis contineatur; istiusmodi autem privatio ea „ dumtaxat bona spectet, quae a Societate ista, qua tali, „ promanant, (2) regula inde velut suapte nascitur, qua

(1) Fatetur Febronius, quod per sese perspicuum est, poenas Canonicas ab Ecclesia jure suo statutas fuisse: quippe quae a primis jam Ecclesiae Saeculis decretae fuerint, quo tempore quum Ecclesia modis omnibus a Saeculi Principibus vexaretur, nihil sane juris, aut potestatis venia eorum, vel concessione nancisci potuit. Porro poenae istae Canonicae Canonum auctoritate publice in Ecclesia sancitae non in sola interiori poenitentis animae castigatione sistebant. sed et reos ipsos in exteriore judicio convictos, vel confessos publicis corporalibus afflictationibus perferendis addicebant: Quas justas, debitasque poenas persolvere illi tenebantur, quibus erant impositae, ut eas per contumaciam evadere non possent, quin se novo scelere obstringerent. Quo patet, quam alienum sit, quod ab Ecclesiasticae auctoritatis obtrectatoribus afferri solet, primis illis temporibus liberum fuisse, prout cuique libuisset, poenis indictis subjicere sese, aut subtrahere: Nec enim, si de justa libertate agitur, libera dici valet justi praecepti violatio: Nec imposita lege solutus, ac liber est existimandus, qui, etsi possit impune non parere, non ideo solvere se potest obligatione parendi. Nulla quippe justa libertas contra praecepti obligationem. Propterea, si quibus erat imposita poena Canonica, latae in eos Sententiae parere tenebantur, debita haec in subjectis parendi obligatio vigentem in Praepositis demonstrat ferendae Sententiae auctoritatem legitimam. Quo magis, magisque constat, a Deo in Ecclesiam manasse potestatem, qua semper usa est, disciplinae non modo constituendae, sed et consentaneis poenis sanciendae, quam absonum foret Principum indulgentiae in illis primordiis acceptam referre.

(2) Nonnihil ambiguitatis habet, quod hic subjungit Febronius, *privationem juris Christianae Societatis*, qua excommunicatio continetur, *ea dumtaxat bona spectare, quae a Societate ista, qua tali, promanant*. Nam si hoc ita vult intelligi, quasi excommunicatio non

„ discernere, quas coercitiones Ecclesia jure proprio intenta-
„ re valeat, atque dum aliquas facinorosis, ut ad frugem re-
„ deant, reipsa infligit, quid in iis agat jure proprio, et Di-
„ vino, quidve ex Principum Saecularium concessione, at-
„ que assistentia: ita Reverendissimus Rautenstrauch Inst. jur.
„ Eccl. secr. 1. etc. „.

Quam vim huic regulae, quasi per transennam indicatae, tribuat Febronius, curiosius rimari non vacat. Tantum, ne aliquis in Spiritualium poenarum intelligentia nobis error objiciatur, notandum ducimus, poenas Canonicas, quae vel priorum Saeculorum usu invaluerunt, inter eas a Febronio ipso enumerari, quas *vigore suae institutionis*, jure scilicet proprio, ac Divino Ecclesia valet infligere. Jam istud notissimum est, poenas canonicas, quae ipsis antiquissimis Canonum statutis decernuntur, tametsi spectato fine *spirituales* jure, ac merito dicantur, spectato genere ipso corporalem sane perpessionem, totiusque personae afflictationem quamdam inferre, quarum proinde infligendarum potestatem qu squis Ecclesiae volet abjudicare, illi erit cum Febronio ipso confligendum. Et quamquam evenire queat, ut contumaces homines perferre illas detrectent, non propterea obligatione solvuntur, qua jubenti Ecclesiae parere tenentur; siquidem, ut ad extremum docet Febronius: „ Legislatoriam, Judiciariam, et Punitoriam potestatem parendi, seu obediendi obli-
„ gationem post se ex parte subjectorum trahere, sponte in-
„ telligitur „.

POSITIO V.

„ Propterea inter duodecim Apostolos unus (Petrus)
„ electus est, ut Capite constituto Schismatis tollatur oc-
„ casio „.

ANIMAD. In Positionis hujusce confirmationem longum

aliam privationem inducat, quam ut excommunicatus a Sacramentorum perceptione, et a communione in Divinis cum Fidelibus arceatur, profecto repugnat Apostolicae Sanctioni, qua excommunicati a civili etiam fidelium consociatione arcentur; cujus exterioris poenae infligendae auctoritatem Ecclesiae non denegabit, quisquis meminerit Apostolici praecepti: *Cum ejusmodi nec cibum sumere*; atque ut est apud Johan.: *Nec ave ei dixeritis*. Qua in re permultis Ecclesiae legibus, et a doctissimis Viris diligenter, et accurate pertractata non est hujus loci diutius immorari.

satis, nec a proposito alienum profert Barthelii testimonium; quod brevitatis caussa nonnisi ex parte referemus. Sic autem habet p. 34: „ Episcopi longe plurimi sunt in Ecclesia; „ quo autem plures sunt, eo citius inter multos reperiuntur „ contentiosi, pertinaces, scientia inflati, et Charitatis, vel „ etiam Scientiae aedificantis expertes. Locorum intervallis „ per totum Orbem distincti raro in unum coeunt adeo, ut „ non sit alia facultas cohibendi haereses, et Schismata, ut- „ pote quae ut cancer serpunt, quam subordinatio, et de- „ pendentia illorum ab uno, et primo visibili Capite neces- „ saria, et eximia potestate eosdem in officio, ordine, et com- „ munione continendi instructo, sine quo alioquin multitudo „ Episcoporum induceret confusionem, et saltem ad haere- „ ses, Schismataque fovenda plus virium haberet, quam ad „ rectae fidei consensionem, et unitatem Religionis promo- „ vendam, et conservandam. Atque tota in eo conspirat ve- „ neranda Patrum antiquitas, et constans Ecclesiae Traditio, „ Primatum Petri nexum, et vinculum esse communionis Ec- „ clesiasticae etc. „

Ex his porro intelligere facile potuit Febronius, quam necesse sit ad Fidei, Disciplinaeque conservationem, ut divisi per Orbem Episcopi Supremi Capitis auctoritate regantur; nec eam verbis tantum, et velut ad speciem observent, ac vereantur, quasi singulis Episcopis jus, fasque sit decreta, quae a Sede Apostolica eduntur judicio suo subjicere; ac, prout ea magis, vel minus convenire censuerint, ex arbitrii sui sententia recipere, vel respuere. Quam facultatem si singuli sibi Episcopi sumerent, nemo non videt futurum, ut ex ea turpis illa confusio, totiusque ordinis perversio exoritura esset, quam non aliter praecaveri posse graviter monet Barthelius, nisi firma, et integra in capite maneat excellens illa potestas, quae singulos Episcopos in officio, ordine, et communione contineat.

Primatus insuper necessitatem p. 36. Febronius vel ipsa etiam illustrium inter Acatholicos virorum, Grotii videlicet, ac Leibnitii confessione confirmat. Quo loco velim ipse cogitet, num satis Catholicum Antistitem deceat, vix paullo majora, et aegre quidem Summo Ecclesiae Pontifici concedere, quam quae isti Acatholici rei perspicuitate convicti ultro ei detulerunt.

Jam itaque Febronius hoc ipso loco, dum Romani Pontificis Primatum vereri se profitetur, hoc tamen monitum ad-

dendum censuit: „ Summus Pontifex Ecclesiae Caput est (1),
„ non a corpore independens, sicut Christus; sed ejus su-

(1) Nil antea notandum censueram in eo, quod monet Febronius, Romanum Pontificem, dum Caput Ecclesiae dicitur, non Caput *Essentiale*, ac principale, quod Christus est, intelligi oportere, sed *Ministeriale*: Quippe ex antecedentibus recte id intellectum a Febronio videri poterat. At mirum, quanto studio proximis hisce temporibus distinctionem illam urgere coeperint Pontificii Primatus Oppugnatores rati, se terrificum quid in illo *Ministerialis* Capitis vocabulo reperisse, quo ea, quae inest in Capitis appellatione, dignitatis amplitudo non imminuatur modo, sed et penitus dejiciatur! Inepti, qui se tam insolenter jactant in unius captiosae vocis ambiguitate, quae nullo negotio depellitur. Etenim ministerialis isthaec appellatio una est ex illis vocibus, quae ad aliud referuntur, ut proinde, quae sit cujusve ministerialis officii ratio, intelligi nequeat, nisi perspectum sit, quo principali auctore, cujusve muneris fungendi caussa sit illud ministerium demandatum. Quare ad rectam hujusce appellationis intelligentiam, quum Romano Pontifici tribuitur, quaerendum ante omnia est, cui principali auctori, et qua de caussa sit Romani Pontificis ministerium referendum. Quaestio nec obscura, nec difficilis. Quippe idem est, ac quaerere, utrum ne Petrus a Christo, an ab Ecclesia Caput sit Ecclesiae constitutus? Jam quis Catholicus dubitet, quin Petrus non a Grege, non a Coetu Fidelium, non ab Apostolis, aut Discipulis, quos omnes prima Christi alloquutio illi subjecerit, sed ab ipsomet Christo fuerit Vicaria potestate in terris relictus, qui Gregis pascendi, Fratres confirmandi, Ecclesiae totius regendae curam, ministeriumque susciperet? Quod si verum est dicere de Petro, verum quoque necesse est esse de Petri Successoribus Romanis Pontificibus, in quos transit eadem ministerii potestas, quam a Christo Petrus accepit. Ita scilicet a Concilio Florentino definitum est: „ Sanctam Apo-
„ stolicam Sedem, et Romanum Pontificem in universum Orbem te-
„ nere Primatum, et ipsum Pontificem Romanum Successorem esse
„ B. Petri Principis Apostolorum, et verum Christi Vicarium, totius-
„ que Ecclesiae Caput, et omnium Christianorum Patrem, ac Docto-
„ rem existere; et ipsi in beato Petro pascendi, regendi, ac guber-
„ nandi Universalem Ecclesiam *a Domino Nostro Jesu Christo* ple-
„ nam potestatem traditam esse „. Capitis ergo *ministerialis* tota vis, et ratio in Petro, Petrique Successoribus hoc unum prae se fert, Petrum prae ceteris electum ceu Christi verum Vicarium, et Ministrum, qui Christi vice, nomine, ac potestate ab uno principali Auctore Christo accepta toti Ecclesiae regendae, et gubernandae praeficeretur.

Atque hoc ipsum de Petri Successoribus Romanis Pontificibus ex aequo valere, si forte minus auctoritate Florentini Decreti adversariis nostris persuadere possumus, auctoritatem certe non detrectabunt Auctoris ejus *Defensionis*, quem *tanquam Sydus Ecclesiae recentius nunquam se deserturum* Febronius ipse profitetur Posit. 11. p. 72.

„ stentatione, ac ope indigens, sine qua suam firmitatem,
„ vigorem, et dignitatem amitteret, quemadmodum Sixtus III.
„ scribebat ad Episcopos Illyrici anno 437. apud Coustant
„ Col. 1272. „.

Verum, ne quid ambiguitatis hic relinquatur, notandum, quum quis ab alio pendere dicitur, dupliciter id intelligi posse; vel quatenus alienae opis indiget, quemadmodum et Reges ipsi a subjectis Populis pendent; vel quatenus alienae auctoritati velut superiori obstrictus sit, quo pacto non Reges a Populis, sed Populi pendent a Regibus. Quod homo quisque alienae opis indigeat, id quidem humanae conditioni

Eum igitur, velim, audiant sic scribentem Part. 3. lib. 10. c. 5: Romanam Ecclesiam *ex avita, atque Apostolica Traditione eo jure, ea dignitate esse, ut quemcumque sibi, eumdem etiam Ecclesiae universae Ducem, Pastoremque eligat*. Quod si ex Apostolica Traditione id juris habet Romana Sedes, ut qui ei praeficitur, hoc ipso Dux, et Pastor Ecclesiae universae constitutus intelligatur, profecto et hoc intelligitur, humano quidem facto evenire, ut unus prae alio Pontifex Romanus eligatur, non tamen humano, ac mutabili, sed plane Divino, et immutabili jure statutum esse, ut qui est in Petri Sede locatus, ut Christi Vicarius, ac Minister, non secus ac Petrus, totaque Petri a Christo accepta auctoritate toti praesit Ecclesiae.

Hac significatione, quae una se offert Catholicis auribus, Catholici Doctores, qui hanc vocem Capitis *ministerialis* interdum usurparunt, non aliud conceptum animo gerebant, quam hoc unum, quod dictum est, Petrum hoc ipso, quod Vicarii, atque adeo Ministri Christi personam gereret, vicaria quoque, atque adeo *ministeriali* a Christo tamquam principali auctore accepta potestate in Ecclesia regenda praeditum fuisse. Qui vero nativam hanc significationem in alienam per insignem fraudem detorquent, quasi Petri Successores non, ut Petrus immediate a Christo, sed ab Ecclesia ministerii potestatem accipiant, quo in Ecclesiae gubernatione funguntur, ii turpiter, et impie desciscere convincuntur a Verbi Divini cum scripti, tum traditi auctoritate, quam permultis prolatis, iisdemque aptissimis testimoniis Febronius ipsemet Posit. 1. luculenter asseruit.

Quamquam nec a Pontificiae dignitatis amplitudine alienum est, ut hac significatione Pontifex dicatur Ecclesiae Minister, quatenus non pro se, sed pro Ecclesia ministerii potestas est a Christo instituta. Quod et Apostoli testimonio declarari potest (Colos. 1. v. 7.): *Sicut didicistis ab Epaphra charissimo conservo nostro, qui est fidelis pro vobis Minister Christi Jesu*; quo a Christo profecta ostenditur ministerii potestas, quam per Pauli missionem Epaphras acceperat. Additur: *et pro vobis*; quo declaratur pro salute quidem Fidelium, non tamen a Coetu Fidelium ministerii munus illis esse demandatum, qui regendis Ecclesiis ex Christi instituto ab Apostolis praeficiebantur.

sic cohaeret, ut ab ea separari nullo modo possit: Hac propterea indigentia laborare Pontificem, opusque habere ab Ecclesia sustentari, ultro fatendum. Quod autem hoc sensu ab Ecclesia pendeat, quasi ab Ecclesia auctoritatem suam mutuetur, id vero nullo pacto concedendum. Neque alia sententia ex allato Sixti III. testimonio elici potest. Primum quidem eo loci non loquitur Sixtus nominatim de Ecclesiae Capite; sed, posteaquam Illyrici Episcopos monuit, ut Anastasio Thessalonicensi, cui suas vices commiserat, reverentiam exhibeant, quae Capiti debetur, tum ea verba subjicit, quae sunt a Febronio relata, ex quibus non aliud colligi potest, nisi sublata subjectorum obedientia praepediri quidem posse auctoritatis exercendae facultatem, non ipsam vim auctoritatis imminui.

P O S I T I O VI.

,, Quisquis contra singularem Petri Cathedram aliam col- ,, locat, vel ab ejus communione per obedientiae negationem ,, recedit, Schismaticus est,,.

ANIMAD. Agnoscit, non pacto, non foedere, non ullo humano modo, sed Christi instituto factum esse ,, ut Beatus ,, Petrus, et post illum in hac perpetua Ecclesia perpetuo quis ,, adsit tamquam Caput visibile etc.,,. Addit: ,, Tantam esse, ,, tamque gravem obligationem in hac unitate vivendi, ut qui ,, etiam injuste ab ea praecisus non curat, ut in communionem ,, recipiatur, separationem ex propria contumacia approbare ,, censeatur; proinde veluti Schismaticus jure habeatur,,. Tum prolato in hanc rem Nicolii testimonio rite perstringit eorum contumaciam, qui tamdiu patiuntur, se ab ea unitate divelli.,, Frustra igitur, *inquit*, nonnulli eo se se nomine purga- ,, ri existimant, quod a communione Sedis Apostolicae se non ,, separaverint, sed ab ipsa Sede exclusi, et separati fuerint, ,, dum haec separatio ex eorum culpa originem duxit, et ,, pertinacia eorum in caussa est, ne in communionem reci- ,, piantur,,. Utinam aliquando huic gravissimo Febronii monito isti pareant, intelligantque, ad Christi Ovile non pertinere, qui Pastoris a Christo Praepositi vocem refugiunt, aspernantur auctoritatem.

Demum Febronius eos pergit refellere, qui ad valorem excommunicationis consensum Ecclesiarum desiderant. Qua de re superius dictum est.

POSITIO VII.

„ Primatus non ordinis, inspectionis, ac directionis tantum est, sed verae auctoritatis, et jurisdictionis „.

ANIMAD. Scripserat Febronius *primo illo libro*, quem *de statu Ecclesiae edidit*, c. 1. §. XI: „ Principatum Summi Pontificis per universam Ecclesiam non tam esse jurisdictionis, quam Ordinis, et consociationis „. Respuit hac sua Positione dictum istud a Catholico Dogmate nimium abhorrens, Romanumque Pontificem agnoscit, non honore tantum, ac dignitate, sed et auctoritate, ac jurisdictione praecellere (1).

Inter alia Primatus jura istud initio commemorat „ quod „ mitterent Romani Pontifices subinde viros in Terras remotas, qui in Fidem inquirerent, et Primatis nomine, ac „ mandato de unitate aut servanda, aut restituenda invigilarent. Ejusmodi Legatos, seu Nuncios (qui et Vicarii „ quandoque appellabantur) mittendi morem antiquissimum „ esse, et admodum frequentem „ pluribus monumentis demonstrat, concluditque :.„ Has Legatorum missiones, quan-

(1) Qui Romano Pontifici collatum divinitus honoris Primatum concedunt, juris, et potestatis negant, quaerere ex his non alienum videtur, num existiment, in eo constituendo Primatu Christum ad honoris gradum spectasse potius, quam ad munus, et officium Primatui adjunctum? Quis porro putet, Christum, qui ministrare venit, non ministrari, voluitque, ut qui Major inter suos futurus esset, minor fieret, dum unum caeteris praeposuit, de gradu honoris cogitasse, qui ad otiosam Personae amplitudinem dumtaxat pertineret, non de Vicaria potestate, qua universi Gregis utilitati, salutique prospiceret? Quid Ecclesiae profuisset unum praeponi, cui primae tantum salutationes deberentur? At profecto non ea fuit ratio Principatus a Christo in Regno suo, quod est Ecclesia, constituti. Unum selegit, cui Claves commisit, quae, si potestatem significant in membris, quibus communicantur, multo eam excellentiorem demonstrant in Capite; Unum, cui Gregis sui et Oves, et Agnos pascendos tradidit: Unum, quem Fratres suos confirmare jussit. Quae munera omnem illam praestantem auctoritatem complectuntur, ac praeseferunt, sine qua rite praestari nullo modo possunt. Quo satis intelligitur, non ita Petro, Petrique Successoribus collatam a Christo Primatus dignitatem, ut in insigni quodam honoris, velut in magni nominis umbra consisteret, sed ut potestatis praestantiam pro salutari totius corporis regimine institutam ipsa, ut par est, praestantia honoris comitaretur.

„ do eas unitatis, ac fidei servandae necessitas postulat, „ cum ipso Primatu originarie connexas quisque facile intel- „ ligit „.

Verum, quod non sine intimo doloris sensu dicere cogimur, in exponendis deinceps Primatus juribus sive in hujus Positionis explanatione, sive in totius operis decursu sic versatur Febronius, ut ea non illustrare, sed obscurare potius, atque in angustum contrahere, quoad posset, ac prope in nihilum redigere voluisse videatur.

In dirimendis controversiis, quae ad Fidem, Moresve pertinent, non aliud Pontifici tribuere videtur, quam ut ejus judicio velut *provisorio* magna reverentia debeatur, et a particularibus Ecclesiis exhibeatur eo etiam fine, eaque auctoritate, ut latius non serpant errores, grassenturque haereses. Qua in re licebit quidem Febronio Gersonii, aliorumve recentioris aevi patrocinio uti, non item remotioris antiquitatis praesidio, cujus tamen ille studiosissimum se profitetur. Sane, quum in duplici Orientalium dissidio, cuinam scilicet ex Antiochenis Episcopis esset communicandum, atque utrum tres in Deo Hypostases, an una Hypostasis, et tres Personae dicendae forent, *Hieronymus* Damasi sententiam his verbis efflagitabat:„ Obtestor Beatitudinem tuam,.... ut mihi Episto- „ lis tuis sive tacendarum, sive dicendarum Hypostaseon detur „ auctoritas„. Facile quisque intelligit,sic ab eo requisitam fuisse Apostolicae Sedis auctoritatem, ut in ea tamquam in veritatis oraculo firme, tutoque conquiesceret; sic enim mentem ipse suam aperit *Epistola* 57. notissima (1). Sic dum *Ba-*

(1) Edit. Vallars. 1. class. XV. ad Damasum, quem *Doctor maximus rogat, ut sibi significet, an tres hypostases in Deo dicendae sint, vel tacendae; et cum quo apud Antiochiam communicare debeat.* „ Ego, *inquit*, nullum primum, nisi Christum sequens Beati- „ tudini Tuae, idest Cathedrae Petri, communione consocior „. Praeclara verba, quibus ostendit Hieronymus ei, qui Christum sequi velit, necesse prorsus esse, ut Cathedrae Petri communione consocietur: simulque, dum ait, *Beatitudini Tuae, idest Cathedrae Petri communione consocior*, plane significat, auctoritatem Cathedrae non in alio ab Hieronymo agnitam esse, quam in eo, qui Cathedram teneret: quo patet, quam longe recedant a Patrum mente, ac Sententia, qui Cathedram sejungere moliuntur ab eo, qui praeest Cathedrae. Sequitur porro Hieronymus: „ Super illam Petram aedificatam „ Ecclesiam scio. Quicumque extra hanc domum agnum comederit, „ prophanus est. Si quis in Noe Arca non fuerit, peribit regnante „ Diluvio „. Ac deinceps: „ Non novi Vitalem, Meletium respuo,

silius ad Athanasium scribebat *Epist. 69*, his verbis, quae recitantur a Febronio *p. 46*: „ Visum est mihi, ut scribatur „ Episcopo Romano, ut quae hic geruntur, consideret, et „ sententiam expromat „. Putabimus, ab illis gravissimis, sanctissimisque Patribus non aliud expectatum fuisse, nisi pendens, et *provisorium*, quod nuncupant, judicium, quod animos ut antea dubios, incertosque relinqueret; non autem fixam, certamque sententiam, quae rem definiret, omnemque in posterum dubitationem amoveret? Jure proinde Summus Pontifex Agatho non ad Sedis suae ostentationem, ut probe notat *Tournelius de Eccles. q. 3. art. 2.*, sed ad salutem publicam sic ad Imperatores scripsit: „ Petri adnitente praesidio „ haec Apostolica ejus Ecclesia nunquam a veritatis via in qua- „ libet erroris parte deflexa est, cujus auctoritatem, utpote „ Apostolorum omnium Principis, semper omnis Catholica „ Christi Ecclesia, et universales Synodi fideliter amplecten- „ tes in cunctis sequutae sunt; omnesque Venerabiles Patres „ ejus doctrinam amplexi „. Alia priscis e Saeculis petita ejusdem veritatis monumenta deinceps suo loco proferentur.

Hanc tot aetatum decursu delapsam ad se Patrum Traditionem collegit *Bernardus*, bisque verbis complexus est *Epist. 190. ad Innocentium*: „ Oportet ad Vestrum referri „ Apostolatum pericula quaeque, et scandala emergentia in „ Regno Dei, ea praesertim, quae de Fide contingunt. Di- „ gnum namque arbitror, ibi potissimum resarciri damna Fi- „ dei, ubi non possit Fides sentire defectum „.

Pergit *Febronius p. 48*: „ Si privatis Ecclesiis Judicio „ Summi Pontificis non acquiescentibus mota controversia ma-

„ ignoro Paulinum. Quicumque tecum non colligit, spargit; hoc „ est, qui Christi non est, Antichristi est. Et n. 5: „ Quamobrem „ obtestor Beatitudinem Tuam per Crucifixum Mundi salutem, per Ho- „ mousiam Trinitatem, ut mihi epistolis tuis sive tacendarum, sive „ dicendarum hypostaseon detur auctoritas „. Quis non agnoscat eam auctoritatem hoc loco ab Hieronymo quaesitam, quae certum, fixumque judicium contineret? Epist. porro XVI., alias 58. ad eumdem Damasum: „ In tres partes scissa Ecclesia ad se rapere me festinat . . . „ Ego interim clamito, si quis Cathedrae Petri jungitur, meus est; „ Meletius, Vitalis, atque Paulinus tibi haerere se dicunt . . . . id- „ circo obtestor Beatitudinem Tuam, ... ut mihi litteris tuis, „ apud quem in Syria debeam communicare, significes „. Quibus verbis palam fit, de communionis necessitate cum Romano Pontifice non aliter Meletium, Vitalem, Paulinum sensisse, ac sentiret Hieronymus.

„ gis inardescit, uti contigit in causa Nestorianorum, Mo-
„ nothelitarum, Protestantium ita, ut malo levando unicum
„ supersit Generale Concilium, tum ad praecipuum Romani
„ Pontificis munus pertinet cura, et opera, ut ex universo
„ Orbe Episcopi Catholici convocentur sub Hierarchico ipsius
„ praesidio ortas in Fide, et Moribus controversias ultimato,
„ et inerrabili judicio decisuri: de quo nos infra &c. „.

Ambigua sane oratio, ut mitius loquar. Aliud est agere de subortis erroribus efficaciter comprimendis; aliud de iisdem damnandis, controversiisque Fidei, ac Morum certo, nec errori obnoxio judicio dirimendis. Quod ad grassantis haeresis incendium restinguendum praesentem opem, eamque opportunissimam Concilii Generalis convocatio afferre quandoque valeat, facile id quidem debitur. Quod vero evenire aliquando possit, ut citra Concilium error plane damnari, et suborta controversia de re ad Fidem, aut Mores pertinente *ultimato*, nec errori obnoxio judicio definiri nequeat, id vero a Catholico Dogmate abhorret plurimum.

De Legum ferendarum potestate sic statuit *Febronius* p. 48: „ Poteat itaque Pontifex pro Canonum exequutione,
„ et observantia Leges condere, quas Episcopi tum solum
„ non tenentur recipere, si particularium Ecclesiarum neces-
„ sitas, vel evidens utilitas contrarium suadeat „.

Duo hic notanda sunt: Primum, condendae legis potestatem non aliter, nisi pro urgenda Canonum observantia Pontifici concedi: Alterum, Episcopos Pontificiis hisce legibus latis pro Canonum observantia tum solum teneri, si quidem particularium Ecclesiarum non repugnet necessitas, vel evidens utilitas.

Sed 1. non minorem Pontificum Decretis, quam Canonum Statutis vim inesse, tota sane antiquitas agnovit. Equidem perpetua haec laus fuit Apostolicae Sedis, ut Sanctissimas Patrum Regulas et ipsa coleret summopere, et ab omnibus servari diligentissime curaret. Quo pertinet *Caelestini* dictum *apud Coustant Praef. num.* 41: *Dominentur nobis Regulae, non Regulis dominemur. Simus subjecti Canonibus, quum Canonum praecepta servamus*. Sed ne verbis illis putaretur Caelestinus, minorem vim tribuisse Pontificum Decretis, quam Canonum Statutis, continuo monet *Petrus Coustant num.* 42: *Inter eas regulas, quibus non dominari, sed subesse vult Caelestinus, reponere ipsum non modo Synodorum Canones, sed Romanorum etiam*

Pontificum Decreta. Siquidem Caelestinus, ut rite Coustant pergit animadvertere: „ Duo haec sane commendat, quum „ ait, *nulli Sacerdotum suos liceat ignorare Canones*; *nec* „ *quicquam facere, quod Patrum possit regulis obviare* „ praesertim quum id proxime adjungat: „ *Quae enim a No-* „ *bis res digna servabitur, si Decretalium norma Consti-* „ *tutorum pro aliquorum libito licentia Populis permissa* „ *frangatur*? Qua in re videtur exemplum sibi sumsisse ex „ S.Siricio, qui postquam Himerium Tarraconensem *ad ser-* „ *vandos Canones, et tenenda Decretalia Constituta co-* „ *hortatus est, generale illud effatum pronunciat*: *Sta-* „ *tuta Sedis Apostolicae, vel Canonum venerabilia defi-* „ *nita nulli Sacerdotum Domini ignorare sit liberum*. „ Unde manifestum est, piissimis illis Pontificibus persua- „ sum fuisse, Episcopos omnes non minus Apostolicae Se- „ dis Decretorum, quam Synodicorum Canonum scientia in- „ structos esse oportere „. Id ipsum probat insuper, quum celebri Gelasii testimonio, tum maxime Leonis Magni Decreto, cujus intelligentiam egregie idem Scriptor vindicat „ ad- „ versus famosum Editorem (Verba sunt Coustentii) qui „ dum Leonis dictum, ad suam de Codice Canonum a se „ vulgato sententiam accommodare vult, ita id interpretatur, „ ut Lectoris animum a genuino Leonis sensu longissime ab- „ ducat „.

2. Loquitur allato loco Febronius de Legibus, quas condat Pontifex pro Canonum exequutione, et observantia. De his autem sic statuit, tum solum Episcopos non teneri eas recipere, *si particularium Ecclesiarum necessitas aut evidens utilitas contrarium suadeat*. Proinde non ipsa solum lex Pontificia, sed et Canones, quorum urget ea exequutionem, et observantiam, cujuslibet singularis Episcopi judicio subduntur; eique permittitur, ut de Canonibus, quos vel Synodus Generalis ediderit, pro sua prudentia judicet, num recipere illos, vel repudiare debeat. Repetat quaeso memoria Febronius (quos sane familiares habet) Synodorum pene omnium Canones, videatque, num in eis praesertim, qui primis saeculis prodierunt, vestigium extet ejus arbitrii, quod allato loco singularibus Episcopis tribuit; an non potius ipsae Synodi pro suo jure, et imperio decernant, ac praecipiant, quid ab Episcopis sibi subjectis servari omnino velint poenis etiam indictis adversus eos, qui conciliare statutum aut servare neglexerint, aut violare praesumserint. Quis non videat,

ei aliquando jus, fasque sit Episcopis latas a Pontifice, vel Concilio leges pro suo arbitrio amplecti, aut respuere, omnem superioris auctoritatis aciem hebescere, nihilque superesse, quo fusi per Orbem Episcopi efficaciter in ordine, et officio contineantur? quod si desit, nec suprema Capitis Ecclesiae auctoritate praestetur, foedam prorsus orituram in Ecclesia rerum omnium perturbationem, confusionemque prudenter paullo ante monuit Barthelius.

Pag. 49, agit Febronius de jure, quod habet Pontifex, supplendae Praelatorum negligentiae; tum adjungit: „ In hoc „ consistit jus *Devolutionis*, non in praecipiendis juribus „ Ordinariorum, aut eorum functionibus, quum ipsi eas exe- „ qui possunt, et volunt, occupandis. Est autem jus illud „ Devolutionis *Supremum*, quo laedi minime debent jura De- „ volutionum intermedia Praelatis Pontifice inferioribus com- „ petentia „.

Videtur hoc loco Febronius negare, fas esse Pontifici jure ordinario, seu aliter, quam pro supplenda Praelatorum negligentia singulis in Dioecesibus munia exercere, quae propria sunt Pastoralis officii, quod idem est, ac velle Supremo Ecclesiae universae Pastori universale jus pascendi eripere. Atqui tamen constat, Christum Petro, et in Petri Persona Successoribus ejusdem Romanis Pontificibus jus istud pascendi et universale, et *immediatum*, ut vocant, contulisse.

Dico *Universale*. Qua de re luculentum extat, ac celebre Bernardi Testimonium superiorum aetatum constantem Traditionem complectens *l.* 2. *de Consider. c.* 8: „ Habent illi „ sibi assignatos Greges, singuli singulos: Tibi universi crediti, „ uni unus. Nec modo Ovium, sed et Pastorum omnium „ tu unus Pastor ... *Oves meas*, inquit. Cui non planum, „ non designasse aliquas, sed assignasse omnes? Nihil exci- „ pitur, ubi distinguitur nihil „.

Dico *immediatum*. Et sane *Febronius ipse Posit.* 36. *p.* 227. statuit, *primitus indivisum fuisse Episcopatum: Poterat* (addit ille) *quilibet Episcopus ubivis terrarum suam libere exercere potestatem*. Quod quidem, si de facto agitur, quam verum sit, in praesentia non disputo. Certe notum est, ab Apostolis Jacobum in ipsis nascentis Ecclesiae primordiis Hierosolymis praepositum fuisse; praetereaque alios aliis in locis constitutos Episcopos Actus Apostolorum, Pauli Epistolae, et Johannis Apocalypsis abunde testantur. Quod si ad jus quaestio revocatur, non contendet

Febronius, eam potestatem, quam putat, Episcopos libere ubivis terrarum primitus exercuisse, non fuisse Petri potestati subjectam. Quod si negaret, et cum Catholico Dogmate, et secum ipse confligeret. Quis proinde negaverit, quod quilibet Episcopus ubivis terrarum libere faceret, non idipsum pleniori, firmiorique jure Petrum, Petrique Successores facere potuisse?

Sed quod ad singulos Episcopos attinet, illud fortasse Febronium fefellit, quod a Petavio notatum superius retulit; nimirum Episcopos prius designatos, quam Ecclesiae Corpus coaluisset. Verum aliud est, quod Episcopi ante designati fuerint, quam certis Gregibus assignati, quod unum ex Petavii dicto elicitur: aliud, quod ii Episcopi ubivis terrarum libere suam potestatem exercere possent, quod, ut mox videbimus, nulla firma ratione nititur, certisque aliunde antiquitatis monumentis adversatur. Equidem *Natalis Alexander Dissert.* 4. *in* 1. *sec.* id Episcopis tribuit, ut necessitate urgente etiam extra suas Dioeceses „ Ecclesiae subveniant in „ locis, qui Catholico Episcopo destituti sunt, salva semper, „ et in omnibus Romani Pontificis auctoritate, quam Divino „ Jure, et immediate a Christo institutam, et acceptam obtinet „. Sic enim *Natalis* suam ipse mentem explicat *Schol.* 3., ostenditque, hoc differre facultatem illam, quam necessitatis, charitatisque caussa Episcopis tribuit, ab eminenti jure Summi Pontificis, quod „ Romanus Pontifex summam habeat, eamque *ordinariam* in Ecclesia universa potestatem, „ et auctoritatem, quam non extraordinariis dumtaxat casibus (nec ideo pro supplenda tantummodo Praelatorum negligentia), et Ecclesiae periculis, sed semper exercere potest, et in Fideles universos, et in ipsos Ecclesiae totius „ Episcopos, quia *Pastorum omnium unus est Pastor* „. Quae verba doctus Scriptor exscripsit ex S. Eucherio Lugdunensi, sive alio antiquo, ut ille putat, Episcopo Gallicano (*a*)

(*a*) Adscribit haec verba Natalis Alexander (cit. Dissert. §. 1. n. 4.) S. Eucherio Episcopo Lugdunensi, seu alteri Episcopo Gallicano antiquo *in Sermone de Natali SS. Apostolorum Petri, et Pauli. qui cum aliis sub nomine Eusebii Emisseni falso circumfertur*. Equidem Homilias olim sub Eusebii Emisseni nomine vulgatas Brunoni Astensi potiori jure tribuendas multis est argumentis patefactum egregia Praefatione in hujus Commentaria in IV. Evangelia, quae an. 1775. Romae cura, et studio Eminentissimi de Zelada in lucem prodierunt. Sed quod attinet ad Eucherium, monet Natalis Alexander de Scriptoribus Ecclesiasticis Sec. 5. art. 20., duos esse distinguendos Eucherios, unum Se-

Serm. de Nat. SS. Apostolorum Petri, et Pauli: Pastorem Pastorum eum constituit. Pascit igitur Petrus Agnos, pascit et Oves; pascit Filios, pascit et Matres; regit subditos, et Praelatos. Praeiverat Johan. Chrysost. homil. 55. in Matth. = Hieremiam uni genti Pater, hunc autem universo terrarum Orbi Christus praeposuit. Hinc in magna Lateranensi Oecumenica Synodo sub Innocentio III. splendi. de jus idem universale in omnes Ecclesias Romanae Ecclesiae assertum est, quae, ut habetur *c.* 5., *disponente Domino super omnes alias ordinariae potestatis obtinet Principatum, utpote Mater universorum Christi Fidelium, et Magistra.*

Haec sane universalis Ecclesiae regendae ordinaria potestas ab ipsius Ecclesiae ortu splendide in uno Petro emicuit. Post Christi Ascensum in Coelum, quum tota in Coenaculo collecta esset Ecclesia, unus eidem Petrus praefuit, atque in locum Judae alium sufficiendum curavit, quod ipsum proprio jure per sese praestare potuisse, luculentissime testatur S. Johannes Chrysostomus (*a*). Auctam suis primis concionibus

niorem, Juniorem alterum, utrumque Episcopum Lugdunensem; illum quinto, istum sexto seculo floruisse; additque: „ Quin aliquae ex „ Homiliis illis, quae sub Eusebii Emisseni nomine circumferuntur, „ sint Eucherii Senioris, nullus dubitat „. Caeterum memoratus locus dissertis verbis extat apud Brunonem Comment. in Johannem tom. 2. pag. 604. Insigne plane documentum vigentis eo aevo doctrinae, quam ex Superiorum Patrum traditione acceptam retulit Vir ille Sapientiae, ac Sanctitatis laude clarissimus. Nec enim, ut praeclare animadvertit praestans Auctor laudatae Praefationis pag. XV. „ novis sive interpreta- „ tionibus efferendis, sive sententiis cudendis Scriptor hic allaborat; sed „ antiquiorum floribus veluti decerpendis, probatissimis scilicet expli- „ cationibus, institutionibus, documentis, effatis „. Quo semper magis elucet successio doctrinae a primis saeculis per medium aevum ad nos deductae.

(*a*) Verba sunt Chrysostomi Comment. in Acta Apostolorum Homil. 3. in Cap. 1. n. 2. „ Quid ergo? an Petrum ipsum eligere non licebat? Licebat utique: Sed ne videretur ad gratiam facere, abstinet „. Paullo ante dixerat n. 1: „ Utpote fervens, cui Grex a Chri- „ sto concreditus erat, atque ut primus in Choro, primus sermonem „ orditur „. Et inferius num. 3: „ Primus auctoritatem habet in ne- „ gotio, ut cui omnes commissi fuissent. Huic enim Christus dixerat: „ *Et tu aliquando conversus confirma Fratres tuos* „. Primus ergo Petrus non Ordinis tantum gradu. sed et Capitis praestanti dignitate, atque auctoritate, utpote cui et Grex a Christo, et omnes sine discrimine commissi fuissent.

Pastoralis hujusce muneris, ac sollicitudinis in omnes Ecclesias ex-

Ecclesiam regere idem perrexit summa semper, et ubique praesenti auctoritate usus sive in judicio Ananiae, et Saphirae, sive in invisendis Ecclesiis, quae post dispersionem multis locis per finitimas Regiones constitutae fuerant, quam peragrationem *in Actis Apostolorum cap. 9.* notatam facile quisque intelligit, non merae urbanitatis, sed pastoralis officii caussa esse susceptam; sive inde *c.* 10. quum gentilitatem totam ut in Ovile, sic in fidem suam recepit, quum nimirum jussus est Divinitus Cornelius Petrum arcessere, simulque ipsi, et in ipso gentilitati toti imperatum, ut a Petro acciperet, quid ipsum facere oporteret.

Constat itaque, in ipso Christianae Religionis exortu totam Ecclesiam sub universali, et immediato Petri Regimine collectam constitisse. Subinde divisi Episcopatus; suus cuique Gregi Pastor assignatus; et id quidem Ecclesiae instituto, ut fatetur Febronius. Quae sane peculiaris assignatio Ecclesiae instituto inducta nil detraxit, aut detrahere potuit de primaeva illa generali assignatione, qua Christus ipse universum Gregem ei commisit, cui suas universe Oves, suos universe Agnos pascendos commendavit.

Quin et alii Apostoli, dum in Ecclesiis, quas per diversa loca fundabant, Episcopos constituebant, non propterea potestate se abdicabant obeundorum in eisdem pastoralium munerum. Colligitur id ex Act. c. 15: „ Post aliquot autem dies dixit ad Bar„ nabam Paulus: Revertentes visitemus Fratres per universas „ Civitates, in quibus praedicavimus verbum Domini, quo„ modo se habeant „. Tum ex cap. 20: „ A Mileto autem „ mittens Ephesum vocavit Majores natu Ecclesiae „. Sic etiam, quum idem Apóstolus Titum reliquit Cretae, ut Pastores per Civitates constitueret, et quae deessent, corrigeret, non sibi, aut ipsimet Tito Pastorale Officium in eis Civitatibus interdicebat. Scite propterea in hanc rem *Thomassinus p. 1. l. 1. cap. 6. n.* 20: „ Quum particulares ab initio conderentur „ Ecclesiae, Apostoli, ut mea fert opinio, qui earum Fun„ datores, et Parentes erant, non ita transcribebant in Epi„ scopos eam auctoritatem, quam sibi creatione hac spiritua-

tendentem sese auctoritatem praeclare confirmat Chrysostomus ex hac ipsa Petri Peregrinatione, quae refertur Act. cap. 9. v. 31., quem in locum haec habet Homil. 21. num. 2: „ Quasi Dux circuibat Ordines „ considerans, quae pars esset coadunata, quae ornata, quae sua prae„ sentia egeret ..., Ubi periculum est, hic adest; et ubi quaedam „ dispensanda sunt „.

„ li pepererant, ut ea se ipsi spoliarent „. Additque: „ Atqui „ sola Apostolica Sedes Petri universalem hanc haereditatem „ adivit Apostolorum „.

Itaque in ea temporum vetustate amplissima se prodit primarum Sedium in inferiores auctoritas, et jurisdictio. Viguit vero potissimum haec potestas in Alexandrina Sede, et Antiochena, utpote quae a Petro institutae fuerant, et a quo praecellentem illam auctoritatem manasse, indubitatis monumentis ostendit idem Thomassinus, ut proinde minime mirum videri debeat summum illarum Sedium obsequium erga Romanam Sedem, e cujus Divino Primatu Ecclesiasticum suum Primatum fluxisse agnoscebant, ut invicte alio loco demonstravimus.

Quam late pateret Episcopi Alexandrini in subjectos Episcopos auctoritas, quum perspicuo Epiphanii testimonio, tum Epistolae Synodi Nicenae ad Alexandrinam Ecclesiam confirmat doctus *Abbas Bachinius*; *quibus recitatis, concludit de Eccles. Hierar. Orig. pag.* 363: *Horum tenore manifesto constare, omnia Alexandrini Episcopi nutu peracta in quibuslibet Ecclesiis, aut Provinciis*. Ejusdem auctoritatis primarum Sedium in subjectos Episcopos argumentum suppeditat etiam *Canon* 33. inter Apostolicos; quibus primaevae disciplinae lineamenta in plerisque repraesentari Eruditi consentiunt: „ Episcopos uniuscujusque gentis nosse oportet „ eum, qui in eis est primus, et existimare ut Caput; et ni- „ hil facere, quod sit arduum, aut magni momenti praeter „ illius sententiam „. Non ignorat Febronius, quam multa in rem eamdem suppetant documenta, quibus abunde refellitur, quod ille semel, ac iterum insinuare aggressus est, Episcopos ab initio indefinita quadam, ac plenaria potestate suis in Dioecesibus regendis usos fuisse, quum aliunde constet, hanc potestatem multis in rebus restrictam fuisse non Canonum tantum statutis, sed et illa pleniore auctoritate, qua primarum Sedium Episcopi, qui subinde Patriarchae, Exarchae, Metropolitae dicti sunt, in inferiores sibi subjectas Ecclesias utebantur.

Et quidem quum excellentior haec auctoritas, qua potiebantur Antistites, qui praecipuis illis (peculiaribus tamen) Sedibus praeerant, non Divino, sed Ecclesiastico instituto niteretur, haud mirum, non eam semper eodem gradu constitisse, sed pro temporum, ac disciplinae varietate, prout Ecclesiae utilitas postularet, amplificari subinde, aut restringi Ca-

nonum statutis potuisse. At potestatem a Christo datam quae humana potestas coercere unquam potuit? Quis unquam Catholicus fas sibi esse putaverit, aliquam Christi Ovem ex ejus cura subtrahere, cui omnes universe Oves suas pascendas Christus commisit? Quis Pastor Catholicus, dum recogitat, a Christo dictum Petro fuisse: *Pasce Oves meas*, Christi voci obstrepere audeat, ac dicere: Nolo hanc Ovem a Petro pasci, nisi dum eam Ego pascere neglexero; vel nisi mihi ejus pascendae facultas, aut voluntas defuerit?

Quae etsi perspicua sunt per sese, placet ea tamen praestantis insuper viri (quem Febronius magni facere solet) auctoritate, ac testimonio comprobare. Is est *Thomassinus*, cujus haec sunt verba *p.* 1. *l.* 1. *c.* 6. *n.* 9: „ Convenit Theologis, et Canonistis, Apostolis a Christo infusam plenitudinem potestatis Spiritalis, cui limites praefigere nefas sit ullos: Episcopos autem, etsi in Sedes Apostolorum evecti sint, non tamen in plenissimae hujus, et universalis potestatis totam amplitudinem vocatos omnes esse: Unam Petri Sedem interminata hac, et universali auctoritate cumulatam esse, qua pollebant Apostoli, et Petrus maxime, cui ea obtigerat cum singularis abundantiae privilegio „.

Et *num.* 11: „ Quin ex historiarum omnium testificatione constat, quocumque demum se contulerint Pontifices, velut propria in Ecclesia versatos esse, atque ut Summos Pastores, quibus Ovile suum credidit totum Christus „.

Num. 17. Laudato Bertrando Augustodunensi Episcopo subjicit: „ Quae tunc sane esset Gallicanae Ecclesiae sententia, liquidissime hinc, certissimeque exprimi potest. Hanc ergo primum doctrinam adstruit velut a Leone Papa, et a reliquis Patribus constitutam, Petro datas esse, Petrique Successoribus Claves, per quos aliis deinde Praesulibus consignentur. Origo hujus potestatis fluit a Deo immediate, videlicet a Christo, tradente eam certae Personae, scilicet Petro pro se, et suis Successoribus, a quibus in alio derivatur. Addit: Hac potestate comprehendi universaliter omnes et Regiones, et Fideles, qui Pontifici Summo universi non minus morigeri esse debeant, quam privato quisque Pontifici suo „.

Num. 18: „ Non abs re erit id adnotare, quam tum doctrinam propugnabat Illustrissimus Ecclesiae Gallicanae Patronus, eamdem postea amplexatos esse Gersonium, Alliacensem, Almainum, Majorem, et caeteros Scholae Theo-

„ logicae, et Parisiensis Lumina, quorum minime suspecta „ fides est; quos denique, nisi valde hospes, causari potest „ nemo, amplificandae Romanorum potestati Pontificum plus „ aequo studuisse „.

Superius Thomassinus notaverat *num.* 14.. Gersonium pro errore habuisse, *quod Papa non est immediatus Praelatus omnium Fidelium, nec Sponsus Ecclesiae Universalis, sed solius Romae; alioquin quaelibet Ecclesia Cathedralis haberet duos Sponsos, Papam, et Episcopum.* Huic porro absurdo, quo error ille nitebatur, nimirum fore, ut quaelibet Ecclesia Cathedralis duos Sponsos habitura esset, occurrebat Gersonius comparatione ducta ex Parochis, quorum proprias functiones dum explet Episcopus, non propterea duo in una Ecclesia Parochi censentur. Sane id absurdum sequeretur, ubi duo aequali auctoritate Antistites eidem Gregi praeesseut; non ubi duo praesunt, quorum unus minori auctoritate pollens majori alterius auctoritati subjicitur.

Equidem Gersonius Papae immediatam auctoritatem in singulis Ecclesiis coercere aliqua ex parte videri poterat, quod statueret, eam *licite* non posse Pontificem sine justa caussa exercere, hoc principio scilicet ductus, non omni culpa vacare quidquid nulla justa caussa suscipitur. Sed hic, ut advertit Thomassinus, non jam de potestate ipsa (quod attinet ad valorem actus), sed de licito usu potestatis controversia instituitur; quae quaestio est alterius plane generis. Caeterum in dijudicanda caussae justitia, vel convenientia potiores esse partes Summi Pontificis, nemo jure in dubium vocaverit exemplum sequutus Majorum, qui (ut etiam notat *Thomassinus n.* 15.) suborta perplexitate de utilitate Ecclesiae *cesserunt ut plurimum Capitis auctoritati, et sapientiae; eique se commiserunt, etsi non satis intelligerent, quae rationis momenta Pontificem moverent:* Idque in Epistolis Bernardi luculenter emicare subjungit.

Non ejus indolis sunt, quae habet *Febronius p.* 52: „ Observant quoque Theologi, praesertim Germaniae, nihil aeque absterrere Protestantes a reunione, et regressu ad Sinum Matris Ecclesiae, quam frequentes illas non necessarias, nec admodum utiles invasiones in jura, et Dioeceses Episcoporum. Audiendus hic *Thomassinus p.* 1. *l.* 1. *c.* 6. *n.* 1: *Si qui* (Romani Pontifices) *evagati sint* „ *ultra hos modestiae limites, id oblivione, et silentio op-*

„ *primi conducibilius est*, *ut ex quo nihil argumenti elici* „ *possit*, *nihil adjumenti ad posterorum mores regendos* „ .

Haud decebat Febronium veterem illam, planeque ineptam criminationem refricare, quam praestantes Germaniae Theologos assensu unquam suo comprobavisse, adduci non possum, ut credam. Vigent adhuc, (quis nescit?) Protestantium veteres querelae adversus Romanam Sedem. At numquid modestiores fuere, aut sunt erga Oecumenicum Concilium, cujus tamdiu patientiam, lenitatem, mansuetudinem defatigarunt? plena Charitatis monita, hortationesque contempserunt; auctoritatem aspernati sunt; Decreta, Definitionesque contumeliose irriserunt? Sed horum pervicaciae alia est caussa non latens, aut obscura. Praepostera libido de rebus ad Religionem pertinentibus proprio arbitratu, seu *privato spiritu* decernendi ea est, quae apud istos obstinatam peperit in auctoritatis contemtu pertinaciam, et in novis semper pariendis erroribus perpetuam levitatem, et inconstantiam.

Neque hic erat producendus Thomassinus. Non ille frequentes istas commentitias *invasiones* memorat, quibus Romanam Sedem in odium, et invidiam adducat. Nimium absunt ab ejus hominis modestia voces istae plenae convicii, et acerbae in Apostolicam Sedem malevolentiae indices. Id unum innuit, si quid in dissidiis, quae nonnunquam Pontifices inter, et subjectos Praesules exarserunt, illos contigerit, aliquando extra modestiae limites evagari, hoc ipsum silentio, et oblivione obruendum. At quod haec sit potissima caussa, quae Protestantes a reditu in Sinum Matris Ecclesiae deterreat, nec ille dixit aliquando, nec in religiosum ejus animum tam absona cogitatio cadere unquam potuit.

ADDITIO

Ad testimonia, quae ex Thomassino, et Natali Alexandro protulimus, alia liceat adjungere petita quum ex certis Bossuetii Operibus, tum ex ipsamet *Defensione*, quae vulgo, nec sine aliqua cl. Antistitis injuria, ei tribuitur.

Duo ille in primis docet digna, quae suis momentis accuratissime ponderentur. Ac primum quidem, unitatis Catholicae vinculum communione cum Sede Apostolica maxime contineri; quod et universa Ecclesia Patrum edocta traditione constantissime profitetur.

Alterum est, quod eximio libello *Refutationis Catechismi Paulli Ferry* Sect. 1. Cap. 1., cui titulus *Prima Veritas*, jacit velut fundamentum totius disputationis, vim hanc, et rationem esse Communionis Ecclesiasticae, cujus necessitatem heterodoxus ille fatebatur, ut consensionem *in credendo* prorsus requirat: *Qui communionem dicit*, (verba sunt Bossuetii) *societatem dicit fidei: quippe firmissimum vinculum, quo Ecclesiastica communio adstringitur, professio est unius, ejusdemque fidei.*

Hoc ipsum luculenter confirmant, quae scripta leguntur in *Defens. Part.* 3. *l.* 10. *c.* 6., quo loco de Petri Cathedra Romae constituta speciatim disserens ait: „ Quae proinde de Cathedra, si concidere posset. fieretque jam Cathedra „ non veritatis, sed erroris, et pestilentiae; Ecclesia ipsa Catholica non haberet Societatis vinculum; jamque Schismatica, ac dissipata esset, quod non est possibile „.

His positis una, vel altera brevi conclusiuncula tota res conficitur: Ex Bossuetio Communio cum Apostolica Romana Sede vinculum est Unitatis Catholicae, cui proinde quisque inviolate adhaerere debeat; Sed hujusmodi communio secum ipsa infert consociationem in credendo, seu consensionem in fide: Ergo et haec in fide consensio cum Apostolica Romana Sede vinculum est potissimum Unitatis Catholicae, a qua consensione proinde recedere nemo valeat, quin simul ab Unitate discedat. Ad majorem explicationem alio modo, et quidem plane invicto: Si, quod Bossuetius velut Catholicum Dogma rite defendit, sancte adeo praescripta est cum Romana Sede communio, ut abrumpi haec nequeat, quin solvatur vinculum Societatis, Unitatisve Catholicae: Si Auctore ipso eodem Bossuetio communio haec unius, ejusdemque fidei professione maxime continetur; istud profecto consequens est, ut, quemadmodum a communione cum Romana Sede, ita nec ab ipsius Romanae Sedis Fidei professione, nullo tempore, nullo casu liceat unquam desciscere. Liceret autem, si Romana Sedes aliquando in fide errare posset. Fieri ergo nunquam potest, ut erret aliquando in fide Romana Sedes.

Altera conclusio: Ex allata *Defensoris* doctrina si Cathedra Romae constituta desineret Cathedra esse veritatis, fieretque Cathedra erroris, Ecclesia ipsa Catholica jam non haberet Societatis vinculum, jamque schismatica, ac dissipata esset: Atqui nullo unquam vel minimo temporis intervallo Ecclesia Catholica potest non habere Societatis vinculum, Schis-

matica esse, ac dissipata: Ergo nullo unquam vel minimo temporis intervallo evenire potest, ut Romana Cathedra desinat esse Cathedra veritatis, fiatque Cathedra erroris, et pestilentiae. Quod profecto de nulla alia singulari Cathedra dici potest.

Jam vero, si vel ipsum *Defensorem* audimus, Romanae Cathedrae fides neutiquam secerni potest a fide, quam in ea Cathedra praedicant, ac docent Romani Pontifices: quippe ait cap. 5: „ Neque vero distinguimus a Romanorum „ Pontificum fide Romanae Ecclesiae fidem, quam scilicet non „ aliter, quam a Petro primo, atque a Petri Successoribus „ Romani didicerint „. Ergo, nisi a se ipse dissentire velit, fatendum ei omnino est, quae de inviolata Ecclesiae Romanae fide superius conclusa sunt, perinde valere de fide, quam a Petro acceptam in ipsa eadem Sede, et Cathedra docent, ac praedicant Petri Successores, Romani Pontifices.

Nimirum illud est, quod ab Apostolicis usque temporibus gravissime docet, ac testatur summae Vir auctoritatis Lugdunensis Antistes Irenaeus l. 3. c. 3., Romanorum Pontificum ordinatione, et successione (quos ille a Petro ad Eleutherium singulatim recenset) eam, quae *ab Apostolis est traditio, et veritatis praeconatio* ad sua usque tempora pervenisse, qua non exortae modo, sed exoriturae quandocumque haereses profligarentur. Quod si huic successioni Divina Ordinatione praeconium veritatis commendatum est ad ultima usque tempora propagandum, atque adversus omnes haereses valiturum, necesse est, ut, quemadmodum nulla unquam erroris labe infici potest veritatis praeconatio, ita et ab omni semper suspicione erroris abesse successionem illam, cujus praedicatione praeconium veritatis, ut a Petro ad Eleutherium, sic et ab Eleutherio *ad Pium VII. feliciter regnantem, ab hocque* ad extremum, ad quasque perimendas haereses divinitus est comparatum.

Hoc nimirum est, quod et apertissime confirmat Petrus Chrysologus scribens ad Eutychem: *Petrum, qui in propria Sede vivit, et praesidet, praestare quaerentibus fidei veritatem*. Praestat autem, quum per Successores loquitur, qui, ut et ait *Defensor c. 5.*, accipiendi sunt tamquam una persona Petri.

Revera Petrum per Leonem loquentem Patres Chalcedonenses, Petrum loquentem per Agathonem Patres Constantinopolitani (CP. III. Oecum. 6. Act. 18. in Prosphon.) sum-

ma, qua par erat, veneratione audire se professi sunt: Nempe illi *formam*, quam sequerentur, a Petro per Leonem datam testantur: Isti vero „ Summus, *inquiunt*, nobiscum con-
„ certabat Apostolorum Princeps; illius enim imitatorem, et
„ Sedis Successorem habuimus fautorem, et Divini Sacramen-
„ ti mysterium illustrantem per litteras. Confessionem tibi a
„ Deo scriptam illa Romana antiqua Civitas obtulit, et dog-
„ matum diem a vespertinis partibus extulit; charta, et atra-
„ mentum videbatur, et per Agathonem Petrus loquebatur „.
An vero, qui per Superiores ad Leonem usque, et Agathonem loqui non desiit, in Successoribus aliis putabimus loqui desiisse, aut aliquando desiturum esse, quandocumque in eadem Sede, ex eadem Cathedra, atque ex ejusdem Cathedrae magisterio, in qua vivit ille, et praesidet, munere sibi imposito funguntur fidei praedicandae, confirmandorum fratrum, Ecclesiae universae publice, et cum potestate docendae? Absit haec tam insana de illo cogitare, qui Pastor universi Gregis a Christo in aeternum constitutus suscepta Ecclesiae gubernacula nunquam dereliquit. (S. Leo Serm. 2. in Anniv.).

Nunc ut ad ea revertamur, quae superius ex opere *Defensionis* excerpta retulimus; quisquis paullo attentius advertere voluerit, haud aegre intelliget, quam parum sibi constet, immo quam inconsiderate secum ipse pugnet *Defensor* ille, qui, posteaquam promissioni Christi acceptum retulit, fidem in Romana Sede nunquam defecturam, non vereatur promissionis hujusce vim ita deinceps coercere, ut eam non ad singulos Successores, sed ad totam seriem, ac velut successionis summam dumtaxat dicat esse referendam; nihil scilicet fidei Romanae obesse, si aliquot Pontifices a vera fide, eique conjuncta professione aberrent, modo intelligatur, *si Praesidens uberraverit, errorem cum statim repellendum, neque coaliturum .... Stat quippe*, pergit ille, *Romana fides ab antecessoribus stabilita a successoribus statim vindicanda, ... atque ut in aliquibus vacillet, aut concidat, non tamen deficit in totum, quae statim revictura sit.*

Perperam omnino. Primum animadvertere ille debuerat, promissum Christi, si quam vim habet, in eo, et in iis potissimum illam habere, cui, quibusve directo factum est promissum: Atqui promissum Christi: *Rogavi pro te, ut non deficiat fides tua* (Luc. 22.). non ad Romanam plebem, seu gregem factum est, sed ad Petrum, quem singulariter alloquebatur, et in Petro ad Successores, qui fatente *Defen-*

sore unam cum Petro personam constituunt: Igitur promissum illud Christi primario, et per se in Petro, et in Petri Successoribus id praestat, quod Petro directe promissum est, fidem ejus nunquam defecturam; secundario vero in Ecclesia Romana, quatenus docenda erat a Petro, ejusque Successoribus, eamque proinde fidem esset habitura, *quam a Petro primo, atque a Petri Successoribus Romani didicissent*. Quo manifeste patet, perpetuitatem fidei, quam in Romana Ecclesia nunquam defecturam *Defensor* agnoscit, a perpetuitate fidei pendere, quae Petro, Petrique, ac ipsius Successorum in ea Ecclesia praesidentium magisterio directe, ac primario promissa est.

2. Quod ait *Defensor*, promissum Christi ad totam successionis seriem, non ad singulos in successionem adscitos pertinere, commentum id est inane plane, ac futile. Quo enim jure sibi sumit, ut promissum, quod sine limitatione factum est a Christo, qua ei placuerit, limitatione coerceat? Quasi vis Christi, Summam totam successionis complectens, non eam sicut in toto, sic in singulis partibus ex aequo sustentare valeret. Quid? Quod ita ille concedit, unum, alterumve Pontificem errare posse, tamen ut id retineatur, *errorem eum statim repellendum* adeo, ut dici nequeat, *fidem illam penitus deficere*, *quae statim revictura sit*? Serio ne, an per jocum? Quid igitur? Sic nobis existimandum erit, Christum, qui pro sui promissi constantia continuo adsit, ut error *statim* repellatur, et labefactata fides *statim* reviviscat, non potius lapsuro subventurum, ne labatur? Quod si promissio Christi, fidem in successione Petri nunquam defecturam prorsus id postulat, ut collapsa quandocumque fides continuo reparetur, non id postulabit, ne ullo unquam tempore corruat? Commenta haec sunt optantium, non cogitata sapientum.

3. Recolat, quaeso *Defensor*, quam praeclare, quam constanter, ac prorsus invicte Cl. Bossuetius (Pastorali sua instructione de promissis Ecclesiae) perpetuitatem Ecclesiae, atque in Ecclesia veritatis perpetuitatem nunquam defecturam adversus heterodoxorum calumnias defendat, ac vindicet. Profert illa in medium verba Christi Discipulos alloquentis (Matth. 20.): *Et Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem Saeculi*. Impium foret dubitare, quin Christus, qui et Omnipotens est, et fidelis, constanter id praestet, quod praestiturum se promisit. *At*, inquiet non nemo, *nil obstat, quin Christi promissio inter-*

missionem aliquam patiatur. Immo vero, regerit Bossuetius, obstat ipsamet promittentis inviolata fides, et omnipotentia. Verba Christi clara sunt, perspicua sunt. Fieri nequit, ut vel puncto temporis praesentiam suam ab Ecclesia retrahat, cui se perpetuo praesentem futurum promisit.

At profecto non minus clara, non minus perspicua sunt verba Christi Petro promittentis, fidem ejus nunquam defecturam; quod promissum ad totam Successorum Seriem pertinere *Defensor* ipse non fatetur modo, sed et contendit. Proinde, si locus aliquis esse posset commentitiae illi suae interpretationi, quid respondendum haberet heterodoxo sic obloquenti: Extat utique promissum Christi de fide non defectura in Ecclesia; sed etiam extare fateris promissum Christi de fide in successione Petri non defectura? Atqui, si te audio, hujusce promissi firmitati, et constantiae nil obest, quominus in successionem Petri errores identidem irrepant, modo ne series ex toto, et in perpetuum deficiat. Quidni igitur pari jure dici possit, nil obesse firmitati promissionis Christi de fide non defectura in Ecclesia, quin vera fides, veraeque fidei praedicatio per intervalla sic interdum obscuretur, ut nusquam appareat, modo simul dicatur Christus providisse, ut praestituto tempore post obscurationem idonei Reformatores existant, quorum opera, et studio depulsis errorum sordibus depressa veritas emergat?

Nunc vero si heterodoxos in hanc sententiam impie disserentes Cl. Bossuetius acerrime refutavit; si ad firmitatem promissorum Christi retinendam hoc in primis pertinere, constantissime asseruit, ut firmum, ac perpetuum sine ulla intermissione consistat, quod Christus in perpetuum promiserit, profecto liquet, quam ab hac mente, hisque Bossuetii sententiis alienum sit, quod persuadere nititur *Defensor*, firmitati promissionis Christi de fide nunquam defectura in Petro, quae ad totam successionem ipso fatente pertinet, nil obesse, quominus in successionis decursu praedicatio veritatis in Petri Sede identidem deficiat, modo ne in tota successionis serie dilabatur penitus, et effluat.

Dixi, Cl. Antistiti non sine aliqua ejus injuria tribui opus *Defensionis* posse; quod ne temere dictum quis putet, documento mihi est aliquo comprobandum. Unum inter alia seligam, quod ex hoc ipso loco eruitur, unde nobis haec tota exorta est disputatio. Nempe *Defensor*, quo suam probet interpretationem, affert in primis exemplum Petri, quem di-

cere non veretur, incredulum fuisse, etiam postquam illud audivit: *Rogavi pro te, ut non deficiat fides tua.* Sunt haec ejus verba c. 5: „ Nam et Petrus negavit, et incredulus fuit, „ postquam etiam audivit illud: *Rogavi pro te, ut non de-* „ *ficiat fides tua*, sed statim exurgit confirmaturus fratres etc.„ Itane vero? Non horruit *Defensor* immanem hunc errorem Bossuetio adscribere. Petrum incredulum fuisse, postquam etiam audivit: *Rogavi pro te etc.* Atqui nec dicere hoc *Defensor* potuit, quin ipse sibi turpiter, apertissimeque repugnaret, qui nimirum capite IV. proxime superiori prolata illa precatione Christi: *Rogavi pro te etc.* ita disserit: „ Est enim „ primum Petrus singularis homo, cui Christus teste Augu- „ stino promiserit: *ut haberet in fide liberrimam, fortis-* „ *simam, invictissimam, perseverantissimam volunta-* „ *tem* „. (De Corrept. et Gr. c. 8. n. 17.) Annon plane immemor sui, qui c. 5. dicat, etiam post Christi precationem incredulum fuisse Petrum, quem c. 4. dixerit, atque Augustini auctoritate confirmaverit, ea precatione adeptum esse, ut haberet in fide invictissimam, perseverantissimamque voluntatem? Cui testimonio consentaneum aliud est, nec minus insigne (lib. 1. cont. mendac. c. 6. n. 13.): „ Quis ita „ evanescat, ut existimet, Apostolum Petrum hoc habuisse „ in corde, quod in ore, quando Christum negavit? Nem- „ pe in illa negatione intus veritatem tenebat, et foris men- „ dacium praeferebat „. In eamdem Sententiam Bossuetius ipse (Medit. in Evang.) exponens illud Lucae 22.: *Ego autem rogavi etc.* „ Quis, *inquit*, dubitare valeat, quin hac „ precatione Petrus acceperit fidem constantem, invictam, „ immobilem, et insuper adeo abundantem, ut potis esset con- „ firmare non vulgus tantum Fidelium, sed et Fratres suos „ Apostolos, ac Pastores Gregis „? Quibus perspectis temere dictum videri non debet, Bossuetio sine aliqua ejus injuria tribui opus non posse, in quo perhibetur ille tale quid existimasse, quod teste Augustino existimare nemo queat, quin prorsus desipiat; quodque suis verbis Bossuetius ipse aperte refutaverit. Quo plane confirmatur huic *Defensionis* operi, si quidem a Bossuetio informati coeptum est, alienae postmodum manus operam accessisse, nec tamen ita cautam, ut fraus non ipsa se prodat.

Nec vero hic sistendum; sed insuper, quod magnopere interest, ostendendum, frustra aetatis hujusce Novatores in hac sententia Defensoris praesidium sibi quaerere, quo sese

muniant adversus tot illa Sedis Apostolicae dogmatica Decreta a Pio V. ad Pium usque VII. edita, quae obtrectatores isti velut non iniqua modo, sed et erroris plena per summam impudentiam calumniari, ac traducere non perhorrescunt. Duo nempe statuit *Defensor*: Unum ex ipsa Evangelii littera petitum, perpetuaque Patrum consensione firmatum, promissum fuisse a Christo, verae fidei praedicationem in Petri successione non defecturam: Alterum, quod addit de suo, promissioni Christi non officere, quod identidem unus, alterve Pontifex a verae fidei praedicatione aberret, modo retineatur, *errorem* eum *statim* repellendum; ipsamque fidem, si quandoque in aliquibus Pontificibus vacillet, aut concidat, ab eorum Successoribus *statim* vindicandam, *statimque* adeo revicturam. Tum subjungit: „ Neque porro aliter ad consum„ mationem usque Saeculi in tota Pontificum successione even„ turum esse, certa fide credimus „. Sic itaque sentit *Defensor*, si quandoque cuiquam Pontifici error aliquis exciderit, *certa fide* tenendum, fieri non posse, ut error in Successores propagetur, sed futurum omnino Domino providente, ut errore *statim* a Successoribus depulso violata fides *statim* reviviscat. Quam longe porro ab hac sentiendi ratione discedunt Obtrectatores nostri, qui, dum Apostolicae Sedis dogmatica Decreta continuata successione, ut diximus, a Pio V. ad Pium VII. edita erroris insimulant, palam profitentur, id in Romana successione jam dudum evenisse, quod contra *Defensor* statuit certa fide credendum, evenire non posse; quippe error per totam illam continentem seriem propagatus, et confirmatus non statim depulsus fuisse, sed potius coaluisse dicendus esset; jamque a duobus ante saeculis magistra erroris effecta esset illa Romana Cathedra, quae desinere non potest esse Cathedra veritatis, quin soluto Catholicae Societatis vinculo Catholica Ecclesia penitus concidat: Quae portenta Christi promissis, Majorumque traditioni adversa, prorsusque a fide aliena esse, non fatetur modo, sed et constanter docet ille ipse *Defensor*, cujus tota proinde sententia, tametsi ea parte commentitia, quam superius refutavimus, non modo non suffragatur Adversariorum pertinaciae, *sed et ei plane, atque apertissime refragatur*.

POSITIO VIII.

„ Primatus perpetuus est in Petri Successores Romanos „ Pontifices jure Divino transiens „.

POSITIO IX.

„ A Romana Sede ad aliam transferri Primatus nequit „.

ANIMAD. Diversas recenset de hac re sententias. Et primum quidem, quam statuit *Benedictus XIV. de Syn. Dioeces. lib. 2. c. 1, §. 1.*, cui merito videtur, sustineri non posse illorum opinio, qui Primatus connexionem Sedi Romanae ita esse de jure humano contendunt, ut possit ab Ecclesia dissolvi. „ Quare, *inquit*, jure ac merito ejusmodi paucorum „ opinionem refellunt Melchior Canus, Gregorius de Valentia, „ aliique non pauci Theologi etc.

Deinde sententiam profert Febronius D. Rautenstrauch, scilicet: „ Quamdiu praeter merum Petri factum nihil profer- „ tur amplius, non satis nexus ille Primatus cum Sede Ro- „ mana jure Divino necessarius intelligitur, ut neque adeo „ sit, cur Ecclesiae pro ea, qua pollet in administrando Im- „ perio Sacro potestate, jus electionis libere attribui isti non „ debeat „.

Affert demum doctissimi Viri Petri Ballerinii opinionem, qui, *hanc translationem ab Ecclesia fieri posse negans, eamdem a Pontifice perfici posse non abnegat*.

His recitatis opinionis libertatem tribuit legenti, quo non parum Positionis suae firmitatem labefactat. Aliquale tamen suum judicium interponit, nimirum: „ Etsi forte in sensu ab- „ soluto Primatus alio transferri valeat, id tamen in sensu „ morali fieri nequaquam debere; proinde nec, juridice lo- „ quendo, posse „. Multas in hanc rem tot Saeculorum decursu, saepeque repetitas occasiones profert, quae de transferenda Primatus Sede cogitationem aliquam injicere potuissent; Ethnicorum Imperatorum saevitiam in Romanum Sacerdotium; Gothorum invasiones, itemque Longobardorum; tumultuantis identidem Plebis Romanae in Pontifices violentiam, quae haud raro eosdem abesse coegit; longam per septuaginta annos Pontificum in Civitate Avenionensi permansionem, quin Sedem Apostolicam ab Urbe separarint. Quum igitur tot, tantisque oblatis occasionibus nunquam cogitatum fuerit de transferenda Petri Cathedra, *haud obscure colligitur, Ecclesiam una cum Pontificibus judicasse, id Divinae Voluntati minus futurum conforme*. His addit justum metum a periculo Schismatis, ac demum auctoritatem *Nicolai I. Epist. 8., quae est ad Michaelem Imperatorem*:

„ Privilegia illius Sedis, vel Ecclesiae perpetua sunt: Divi-
„ nitus radicata, atque plantata sunt: Impingi possunt, tran-
„ sferri non possunt: Trahi possunt, evelli non possunt „.

Profecto nil erat caussae, cur minus firme Febronius in gravissima, veraque omnino Benedicti XIV. sententia permaneret. Unum illud, quod contra facere videtur, nexum Primatus cum Romana Sede ex Petri facto pendere, nullius omnino momenti est. Multa quippe sunt, quae ut sint, et existant, factum humanum praerequirunt: statim autem, atque facto humano prodierunt, Divino plane jure sanciuntur. Facto humano ineuntur foedera Nuptiarum; quis propterea neget, a Deo plane conjungi, qui sponte, ac libere in hanc legitimam, et individuam societatem coeunt? Quod Baptismus conferatur, factum est humanum; quod per Baptismum rite susceptum Christianae quis Militiae indelebili caractere adscribatur, jus est, institutumque Divinum. Factum est humanum, quod singularis Homo in Petri Successorem eligatur; quod in Petri Successorem transeat Primatus potestas, jure id, institutoque Divino fieri, nec ipse diffitetur *Febronius p.* 40. Non ergo confundendum factum cum jure, quod posito facto Divina institutione exoritur: Factum quidem interponitur, idque humanum; sed eo posito praevia Christi institutione jus ipsum Divinum exserit sese, et explicat. In Primatus nexu cum Romana Sede factum humanum in eo situm est, quod eam Petrus propriam sibi, ultimamque Sedem delegerit; quod ipsum etiam Divino instinctu, et monitu fecisse credi par est (1); quod vero Primatus ad eam Sedem pertineret, quam Petrus hoc pacto delegisset, id porro illi Divino instituto acceptum referendum est, quo Christo placuit Primatum Petro, ejusque in sua Sede Successoribus in aevum demandare.

Sed praeterea Febronii Positio iis argumentis nititur, quae omnem illi scrupulum eximere debuissent. 1. contra-

(1) S. Leo Serm. 1. de SS. Apostolis Petro, et Paulo: „ Beatissi-
„ mus Petrus Princeps Apostolici Ordinis ad Arcem Romani destina-
„ tur Imperii, ut lux veritatis, quae in omnium Gentium revelaba-
„ tur salutem, efficacius se ab ipso Capite per totum Mundi Corpus
„ effunderet „. Congruit sententia S. Thomae 3. p. q. 35. art. 7. ad 3:
„ Et ideo, ut (Dominus) suam Potestatem magis ostenderet, in ipsa
„ Roma, quae Caput Mundi erat, etiam Caput Ecclesiae suae statuit
„ in signum perfectae Victoriae, ut exinde Fides derivaretur ad uni-
„ versum Mundum „.

ria opinio caret omni antiquitatis praesidio; quin potius innumera pene veterum Patrum testimonia colligi possent, quibus eadem Sententia continetur, quae in laudata superius Nicolai I. epistola exprimitur. Quae porro in opinionibus ad Religionis statum pertinentibus certior nota falsitatis, quam novitas? Quid vero si haec ipsa novitas ex impuro fonte primum emersisse comperiatur? (1) Atqui primus, qui de Pri-

(1) Fatetur Febronius, a Photio primum illud invectum commentum esse, non repugnare, quin Primatus a Romana Sede divulsus in aliam Sedem transferatur. Qua confessione nil aptius afferri potuit, quo istud ipsum commentum refutetur; sive quia novum, sive quia ex impuro fonte profectum. Describendum omnino, quod in eam rem rectissime scriptum est a Febronio primo illo suo lib. de *Statu Ecclesiae* c. 2. §. 3. n. 4: „ Inter tot Romanos Pontifices, primorum „ praesertim Saeculorum, Sanctitate, et doctrina conspicuos ne unus „ quidem deprehenditur, qui sibi, aut Ecclesiae suae collatam hanc „ praerogativam non crediderit, ut esset totius Ecclesiae Caput. E „ contra intra reliquas omnes Christiani Orbis Ecclesias, illas etiam, „ quae ab Apostolis fundatae sunt, nullam offendimus, cujus Praesul „ eo devenerit ambitionis, ut se totius Ecclesiae Caput affirmare non „ vereretur, uno excepto Photio Constantinopolitanae Urbis Episcopo, „ qui praeter alia multa, quae per summam impudentiam dixit, scripsit, egit, hoc etiam cum suis affirmare non timuit: *Quando de „ Romana Urbe Imperatores Constantinopolim sunt translati, tum „ et Primatum Romanae Sedis ad Constantinopolitanam Ecclesiam „ transmigrasse, et cum dignitatibus Regiis Ecclesiae Romanae pri„ vilegia translata esse*. Nicolaus I. Epist. 70. ad Episc. Galliae „ n. 7. Ast nulla id ratione sustineri potuit; et sequuta tempora do„ cuerunt, per translationem Regiae Sedis Ecclesiae Romanae nequid„ quam de suo Primatu decessisse. Et vero, antequam Byzantium „ migraret Constantinus, quid Praesulibus Romanis conferebat Impe„ ratorum praesentia, nisi ut vexationum aerumnas, et incommoda, „ et quascumque saevientium Principum furor inferre poenas poterat, „ mortem denique ipsam citius, ac facilius subirent „?

Itaque veterator ille Photius inferendae hujusce calumniae de translata in Constantinopolitanam Sedem Primatus dignitate occasionem inde arripuit, quod, quum a Constantino M. Urbs Byzantium nova Roma dicta esset translatis in eam antiquae Romae privilegiis, et ornamentis, Romani quoque Primatus dignitas a vetere in hanc novam Romam confluxisse censenda esset. Non eo usque progredi ausus est Photius, ut diceret, Ecclesiae Primatum dimoveri a Romana Sede, atque in aliam quamcumque transferri posse. Noverat ille, ab Ecclesiae primordiis omnium animis penitus insitum, defixumque esse, in Romana Sede, quae Petri Successionem complecteretur, Primatus dignitatem divinitus, atque adeo inviolate consistere: Ne igitur in hunc perennem, firmum, stabilem Ecclesiae sensum irrumpere velle videretur,

matus translatione vocem extulerit, non alius a Febronio perhibetur, *primo suo libro c.* 2. §. 3. *n.* 4., quam audax ille Photius, qui per summam impudentiam, ut ipse ait, contendebat, translata Sede Imperii Primatum simul in Ecclesiam Constantinopolitanam commigrasse; quod antea nec tentatum, nec fieri posse auditum unquam erat.

2. Cl. Bossuetius, quem Febronius celebrat velut recens Sydus, a quo se nunquam recessurum profitetur, *p.* 72., quemque *Defensionis* Auctorem agnoscit, in hac ipsa *Defensione p.*1.*l.*1.*c.* 15. pro firmo, constitutoque habet, nusquam evenire posse, ut Primatus in Romana Sede desinat. Verba ipsa recitabimus: „ Quod autem Driedo nunquam futurum docet, ut in Urbe Roma, in Romano Solo Fides, „ et Primatus intereant, id quidem non video, ut in Nos intorqueri possit. Neque enim Clerus Gallicanus somniavit „ fore, ut Romana Ecclesia particularis, seu Romana Dioecesis cum Episcopo, et Plebe sua penitus intercidat, Populusque Romanus totus cum suo Pontifice a Fide abrumpatur, et Primatus Ecclesiae alio transferatur „.

Paullo ante dixerat: „ Id quidem Driedo docuit, nunquam Romae eventurum, quod nos ultro amplectimur; „ atque insuper addimus, quantumcumque in Romam fremerent Inferorum Portae, ac Sacrae Urbis, quod absit, „ fundamenta concuterent, non propterea praevalituras contra Petri Cathedram; sed eam semel a Christo Ecclesiae „ Catholicae datam, integram permansuram; Sedique Sacrosanctae modo, quo sciverit, provisurum Deum . . . . V. „ etiam p. 2. l. 15. c. 36. „.

subdole simulatam novae istius Romae speciem, imaginemque obtulit, qua fucum faceret, incautisque persuaderet, non a se Primatum a Romana Sede divelli, quod Christianae aures non tulissent, sed in ea Sede reponi, quae Romana optimo jure censeretur, utpote in ea Urbe collocata, quae nova Roma effecta omnia veteris Romae decora, et ornamenta collegisset. Ut proinde vel ex hac ipsa insigni fraude Photii manifestum prodeat indicium, quam firma, quam rata ad illa usque tempora fidelium persuasio, Ecclesiaeque traditio constiterit, non alia in Civitate Primatum posse consistere, quam quae vere, ac proprie Roma diceretur, et esset. Quo uno patet, quam temere prae Photio illorum sese jactet audacia, qui putant, nil sibi opus esse novam Romam quaerere, immo fas esse quemcumque vel in remotissimis Africae, vel Americae plagis, quem opportuniorem judicaverint, angulum deligere, in quem Primatum Ecclesiae amandare valeant. Qua de re dictum etiam in *Confutatione duorum libellorum ec.* Vol. antec.

Nec vero aliud innuunt verba ipsa *declarationis*: Enimvero in ipso exordio Praesules abhorrere se maxime testantur ab illis „ qui Primatum Beati Petri , ejusque Successo-„ rum Romanorum Pontificum a Christo institutum, iisque „ debitam ab omnibus obedientiam , Sedisque Apostolicae , „ in qua Fides praedicatur , et unitas servatur Ecclesiae , „ reverendam omnibus Gentibus Majestatem imminuere „ non verentur „ . Profecto , qui a Christo institutum et Petri , et Successorum ejus Romanorum Pontificum fatentur Primatum , longe absunt ab ea mente , ut putent, successionis hujus reverendam omnibus Gentibus Majestatem Romanis Pontificibus eripi posse ; aliamque Sedem , aliam Cathedram ubivis terrarum decerni, in quam Primatus transferatur .

3. Constantiense Concilium hanc inter caeteras damnavit Vicleffi propositionem : „ Non est de necessitate salutis cre-„ dere , Romanam Ecclesiam esse Suptemam inter alias Ec-„ clesias „ . Jam vero quae credenda sunt de necessitate salutis, temporibus non commutantur . Quod ergo de Romana Ecclesia Synodus credendum decrevit , id omni aetate a Catholicis et creditum fuit , et credendum erit . Fieri ergo non potest , ut Romana Ecclesia desinat esse Suprema inter alias Ecclesias : Desineret autem , si Primatus ab ea divelli , et in aliam Sedem transferri posset .

P O S I T I O X.

„ Concilio Florentino Oecumenici nomen debetur „ .

P O S I T I O XI.

„ Plena potestas pascendi , regendi , gubernandi univer-„ salem Ecclesiam Romano Pontifici a Christo tradita in Con-„ cilio Florentino declaratur „ .

ANIMAD. Eo spectat magna ex parte Febronii explanatio , ne quis existimet , Concilii Florentini Decreto detractum quidquam fuisse opinioni eorum , qui in Concilio Oecumenico praestantiam quamdam auctoritatis prae Pontificia auctoritate agnoscunt . Et quidem quum latina lectio habeat : *Quemadmodum etiam in gestis Oecumenicorum Conciliorum* , *et in Sacris Canonibus continetur* , *monet* , *alios legere*: *Quemadmodum et in actis Conciliorum* , *et in Sacris Ca-*

nonibus continetur; ut sensus sit : *juxta eum modum*, *qui et in gestis ec.* (1)

Non hic repetam, quae ad veram lectionem vindicandam scripsere Viri doctissimi, et graece scientissimi. Tres Graecarum vocum latinas interpretationes memorat *Tournelius Tract. de loc. Theol. de Concil. Florent.* Nil opus habemus Grammaticas ambages persequi. ,, Satis sit, *inquit idem Tour-* ,, *nelius*, impraesentiarum cum *illustr. Bossuet. in Defens.* ,, *p.* 2. *l.* 10. *c.* 10. observare, certum esse, Graeca aeque ,, ac latina Concilii Florentini acta sacro approbante Concilio ,, Eugenii nomine esse edita : Porro in actis latine exaratis ,, sic legitur : *Quemadmodum etiam ec.* Id vero ita esse, ,, constat ex Concilii Florentini Codicibus, qui in nobili Bi- ,, bliotheca Colbertina Eugenii, ac Michaelis Imperatoris si- ,, gnis muniti asservantur ,,. An porro dubitandi locus, quin

(1) Definitioni Concilii Florentini de Romani Pontificis Primatu consentanea innuit esse Febronius, quae de obedientia Romano Pontifici debita decreta sunt in formula fidei profitendae a Pio IV. praescripta. De qua Bossuetio haec adscribit ex l. 1. *Defens.*, c. 1. depromta : ,, Certum est, a Pio IV. ea selecta esse verba, quae quae- ,, stiones omnes in Scholis quidem Catholicis utrinque disputatas re- ,, linquant integras; quae autem ad fidem spectent, aperte, et sine ,, ulla tergiversatione decidant ,,. Et paucis interjectis : ,, Haec San- ,, ctae fidei summa; caetera, quae deinde incurrunt, jam non in fide, ,, sed in quaestione sunt posita, inter Catholicos pacifico animo di- ,, sputanda ,,.

Quae sunt in quaestione posita, inter Catholicos pacifico animo disputanda esse, nemo Catholico sensu imbutus abnuerit. Cavendum tamen, ne in omnibus generatim, quae a Catholicis etiam Viris in quaestionem adducuntur, putemus, nil interesse, utri parti Vir Catholicus adjungere sese debeat. Certe Cl. Bossuetius multa, et quidem acriter in Richardo Simonio reprehendit, quae audax ille Scriptor ab omni reprehensione tuta hoc nomine contendebat, quod talia essent, quae nulla fuissent adhuc erroris labe notata. Quam defensionem probe Bossuetius imprudenti homini eripit hac praesertim gravi animadversione, nimirum : ,, Praeter id, quod haereticum directe sit, aut erro- ,, neum, aut contra fidem; alia esse, quae fidem obscurant; quae po- ,, tentiores ejusdem probationes infirmant; aut eam in suis consecta- ,, riis offendunt ,,, ut proinde non satis tutus quisquam sit censendus hoc tantum nomine, quod ea defendat, quae nullo sunt adhuc expresso, ac solemni Ecclesiae judicio damnata. Quod quidem non immerito in multa transtuleris, quae Febronius contra communiorem, verioremque in Catholica Ecclesia sentiendi rationem *defendenda suscepit*.

ea sit authentica latina lectio, quae sacro approbante Concilio edita fuerit?

Quamquam et istud addendum, nihil vulgatam lectionem praeseferre, quod cum antiquioribus Oecumenicis Synodis, etiam in Oriente habitis, non plane consentiat. In octava Generali Synodo eadem eluxit Patrum de Suprema Pontificis auctoritate Sententia, quam ne quis suspicetur vel leviter a nobis inflecti, placet verbis uti, quibus illam exposuit *Natalis Alexander Dissert. de Photliano Schismate* §. 13: „ Post haec (act. I.) jubentibus Legatis Apostolicis lectus „ est libellus, cui subscribere deberent universi Episcopi, Sa„ cerdotes, Clerici, et Monachi: quo nimirum cunctas pri„ mum haereses execrari, et inter alias Iconomachiam, ana„ thema Photio dicere debebant, donec Sedis Apostolicae De„ cretis paruisset; Actaque Conciliabuli contra Sedis Aposto„ licae reverentiam congregati eodem anathemate percellere: „ Se denique amplecti Synodos a Nicolao Pontifice Maximo, „ et Hadriano ejus Successore in Causa Photii, et Ignatii Ro„ mae celebratas, profiteri debebant. Magnificum sane Pri„ matus Romani Pontificis argumentum, quod libellum, seu „ formulam ad Synodum Oecumenicam miserit ab omnibus „ Ordinis Ecclesiastici Viris subscribendam, qui Communio„ nis Sedis Apostolicae participes esse vellent. Observatione „ digna sunt haec verba: *Quia non potest Domini Nostri* „ *Jesu Christi praetermitti Sententia dicentis: Tu es Pe*„ *trus, et super hanc Petram aedificabo Ecclesiam meam;* „ *haec, quae dicta sunt, rerum probantur effectibus, quia* „ *in Sede Apostolica immaculata est semper Catholica* „ *servata Religio, et Sancta celebrata doctrina. Ab hu*„ *jus ergo Fide, atque doctrina separari minime cupien*„ *tes, et Patrum, et praecipue Sanctae Sedis Apostoli*„ *cae Praesulum sequentes in omnibus constituta ana*„ *thematizamus omnes haereses simul cum Iconomachis;* „ *anathematizamus etiam Photium ec:* Observare etiam ope„ rae pretium est illa verba: *Sequentes in omnibus Apo*„ *stolicam Sedem, et observantes omnia ejus constituta* „ *speramus, ut in una communione, quam Sedes Apo*„ *stolica praedicat, esse mereamur, in qua est integra,* „ *et vera Christianae Religionis soliditas, promittentes* „ *etiam sequestratos a Communione Ecclesiae Catholicae,* „ *idest non consentientes Sedi Apostolicae, eorum nomi-*

„ *na inter sacra non esse recitanda Mysteria*. Vides idem „ esse sequestratum esse ab Ecclesiae Catholicae communio- „ ne, et non esse consentientem Sedi Apostolicae. Libello „ subscribere debebant Episcopi cum Testibus. ac subscriptio- „ nem suam Legatis Apostolicis tradere. Perlectum libellum „ Synodus approbavit universa „.

Quod porro in Florentinae Synodi definitione exprimitur, quid in hac octava Synodi actione non amplissime contineatur? Ut semper magis pateat, Oecumenicas Synodos in Spiritu Sancto legitime congregatas eo Spiritu regi, et gubernari, apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio. Ergo definitum in Florentina, quod actum, expressumque in octava cernimus: Quod in sexta, et aliis perinde servatum suo loco visuri sumus.

P O S I T I O XII.

„ Pontificia haec potestas non potest esse sine convenien- „ te auctoritate, jurisdictione, ac coactione, ad quam etiam „ pertinet poena excommunicationis „.

ANIMAD. Opportune Febronius hanc Positionem comprobat auctoritate Caelestini I., *tum usu, et disciplina antiquissimorum Saeculorum*. Quam in rem profert excommunicationem a Victore intentatam in Episcopos Asiae ob praeposteram Paschae celebrationem, ubi se Irenaeus pacis sequestrem sic interposuit, ut simul fatente Febronio agnoverit *eam in Summo Pontifice potestatem, et jus, quo Ecclesias particulares, ut ut multas, valeat ob contumaciam ab universae Christi Ecclesiae Corpore amputare*. Idem memorat evenisse in causa Rebaptizantium, tum in Apollinaris Laodiceni, atque Timothei Berytensis depositione, et condemnatione, quam a Damaso Papa bis Orientales petierant. Additque, nimis longum futurum, nec necessarium caetera ex antiquis percensere, quibus idipsum comprobatur.

Subinde vero *p.* 78. depromit *ex Petro de Marca Concord. l.* 7. *e.* 10. *num.* 3. sequentem sententiam: „ Si jam „ haeresis in Synodo damnata fuisset, quemadmodum Euty- „ chiana in Concilio Chalcedonensi, tum, si Patriarchae com- „ munionem Haereticorum amplectebantur, deponi poterant a „ Romano Pontifice, et Synodo Romana; neque necessaria „ erat Synodus Oecumenica. Eo enim casu Papa se tantum

„ praestat *Exequutorem Sententiae latae* adversus Auctores „ haereseos, et eorum complices „.

Si hanc Petri de Marca sententiam Febronius hac mente protulit, ut suaderet, in ejusmodi judiciis non alias esse Pontificis partes, quam ut Exequutorem se praestet Sententiae a Synodo latae adversus Auctores haereseos, eorumve complices, apertissime refellitur vel ipsa, quam modo commemoravit, Apollinaris, ac Timothei condemnatione, quam a Damaso Papa non in vim antecedentis cujuspiam Sententiae, sed ex propria, Supremaque Sedis Apostolicae auctoritate rogantibus Orientalibus factam, perspicitur ex ejus Epistola Synodica apud Theodor. Hist. Eccles. l. 5. c. 10: „ Scitote, *inquit*, „ quod profanum olim Timotheum, Apollinarii haeretici Di- „ scipulum, cum impio ejus Dogmate damnavimus „. Et in libello Synodico, de quo *Coustant p.* 491. „ Petrus (Ale- „ xandria pulsus) Romam contendit, eoque recepto Papa Da- „ masus Romae Divinam, et Sanctam Synodum convocavit, „ quae amentem illum Apollinarium .... anathemate damna- „ vit „. Nec praetermittit Coustant Auctores quoque proferre „ Sozomenum, et Rufinum diserte testantes, Apollinarii hae- „ resim primum a Damaso praesente Petro Alexandrino dam- „ natam esse „.

Praeterea, ut alia multa omittam, impura Joviniani haeresis uno Romanae Sedis judicio penitus ab initio convicta est, ac reprobata. Quod ex Epistola ipsa Siricii ad Mediolanenses, quorum e finibus Jovinianus excesserat, seu expulsus fuerat, constat apertissime. Statim enim, atque ad Siricium delata fuerunt nefaria Joviniani Dogmata, *facto*, inquit, *Presbyterio constitit*, *doctrinae nostrae*, *idest Christianae Legi esse contraria*: *Statutum adeo*, *ut Incentores novae haeresis Divina Sententia*, *et nostro judicio in perpetuum damnati extra Ecclesiam remanerent*. Mediolanenses autem Patres, Ambrosius scilicet, Maximus, aliique plures ex vicinis Provinciis ad Synodum vocati Antistites assensum suum Pontificis Sententiae sic adjunxerunt, ut ejus judicium non aliquo pacto retractandum, sed in eo prorsus conquiescendum existimarent. Nam ab ipso Synodalis Epistolae initio Pontifici Romano Ecclesiae januam commissam agnoscunt, ut Ovile Christi custodiat, ejusque sollicitudinis partes esse, ut et Oviculas Christi noscat, et Lupis velut providus Pastor occurrat, ne morsibus perfidiae suae, feralique ululatu Dominicum Ovile dispergant; tum inter argumenta, quibus pesti-

feros Joviniani errores refellunt: *Credatur*, inquiunt, *Symbolo Apostolorum, quod Ecclesia Romana intemeratum semper custodit, et servat*. Demum concludunt: *Itaque Jovinianum, Auxentium etc. quos Sanctitas Tua damnavit, scias apud nos quoque secundum judicium tuum esse damnatos*. En itaque damnatam a Siricio novam haeresim, quin ullo antea generalis, aut provincialis Concilii decreto damnata esset; damnatos simul haeresis Auctores, ac Promulgatores; tantamque vim in suo Decreto Siricium agnovisse, ut dicere non dubitaverit Divina Sententia damnatos, qui Romano illo judicio damnati fuerant: Ambrosium porro, Maximum, aliosque Synodi Mediolanensis gravissimos Patres non aliter, quam secundum id judicium de causa illa statuendum censuisse. Non igitur hic merum se Siricius exequutorem praestitit Sententiae ante a Concilio Generali latae. Primus ille sententiam tulit, qua et in novae haeresis Auctores animadvertit, et haeresim ipsam certo, fixoque, nec revocando judicio damnavit.

Ante Concilium Ephesinum, ut refert *Natalis Alexander Hist. Eccl. Sec. v. c.* 3. *art.* 12. *an* 430., Caelestinus I. acceptis quum Nestorii, tum Cyrilli Epistolis Romae Synodum suam habuit, in qua Excommunicationis, et depositionis lata sententia est in Nestorium, nisi intra decimum a denuntiatione diem errores suos aperta, et scripta confessione damnaret; restituti quoque in Ecclesiae communionem qui propter Fidem a Nestorio ejecti fuerant. Deinceps eodem anno Cyrillus Pontificia auctoritate instructus ad sententiae in Nestorium latae, nisi resipisceret, exequutionem, Concilium suum Alexandriae coegit. Persuasum itaque Cyrillo erat, totique Synodo, a Romano Pontifice ferri posse excommunicationis, et depositionis sententiam adversus contumacem novae haeresis Auctorem, quin expectandum foret, ut latae ante a Concilio Generali Sententiae merum exequutorem se praeberet.

Etiam *Natalis Alexander Hist. Eccl. Sec.* VI. *c.* 5. *artic.* 18. Posteaquam retulit Synodi Aurelianensis V. an. 549. Canonem primum, quo Nestorii, et Eutychetis Sectae damnantur, *quas etiam Sectas Sedes Apostolica Sancta condemnat*; probe animadvertit, non ignorasse Gallicanae Ecclesiae Patres, haereses illas in Synodis Ephesina, et Chalcedonensi damnatas; „ tamen Apostolicae tantum Sedis in suo „ Decreto meminisse ratos, satis esse, quum de Fidei Dog- „ matibus ageretur, si sanciretur Constitutio, quae Romanae „ Sedis niteretur auctoritate, cui refragari nullus deberet „.

Addit in Scholio: „ Constans haec, et perpetua sententia mea, qui et Jansenianam, et novissime Quietistarum haeresim a solis Romanis Pontificibus, non ab aliqua Synodo legitime damnatas agnosco, atque profiteor, et Innocentii X., Alexandri VII., Innocentii XI. contra illas haereses constitutionibus neminem refragari debere, vel posse secundum praeclaram illam Ivonis Carnotensis Episcopi sententiam: *Sedis Apostolicae judiciis, et Constitutionibus obviare plane est haereticae pravitatis notam incurrere* „.

Pag. 79. Disserens Febronius *de sobrietate* in ferendis Censuris adhibenda scribit: „ Haec sobrietas ad duo posissimum respicit: 1. ut nulla in processu adversus contumacem committatur substantialis nullitas; sive in Fori competentia, (quae in prima instantia penes Ordinarios est, Trid. Sess. 24. c. 20. de Reform.); sive in Citatione, Rei legitima defensione, monitionibus ec. Alias judicium, etiamsi a Pontifice latum, una cum Censura invalidum est „.

Quod substantialis, ut vocant, nullitas nullum reddat quodvis judicium, prorsus liquet. Verum, si primam coram Ordinario instantiam sic ad judicii substantiam pertinere contenderet Febronius, ut ea omissa judicium Pontificis invalidum redderetur, in tali praepostera opinandi ratione plane convinceretur a Tridentino eo ipso capite, ad quod ille se refert. Ibi Concilium, rationem praescribens tractandi causas ad Forum Ecclesiasticum pertinentes, decernit quidem illas, etiamsi Beneficiales sint, in prima instantia coram Ordinario Locorum dumtaxat cognoscendas. At simul prospiciens, hoc suo Decreto propriam Supremae Sedis auctoritatem coerceri non posse, mox subjungit: „ Ab his excipiuntur causae, quae juxta Canonicas Sanctiones apud Sedem Apostolicam sunt tractandae: Vel quas ex urgenti, rationabilique caussa judicaverit Summus Romanus Pontifex per speciale rescriptum Sanctitatis Suae manu propria subscribendum committere, aut avocare „.

P O S I T I O XIII.

„ Romanus Pontifex est Supremus Judex controversiarum in rebus Fidei, et Morum „.

POSITIO XIV.

„ Fieri non potest, ut a vera Fide aberret Corpus Episcoporum Capiti suo Romano Pontifici adhaerentium „ (1).

(1) Ab articulis Cleri Gallicani an. 1682. sumit Febronius 13. suae Positionis exordium : „ Inter quatuor Articulos, *inquit*, quos an. 1682. „ Clerus Gallicanus tamquam genuinum, et a Majoribus acceptum suae „ Ecclesiae sensum declaravit, postremus hic est : *In Fidei quaestionibus praecipuas Summi Pontificis esse partes, ejusque Decreta ad omnes, et singulas Ecclesias pertinere; nec tamen irreformabile esse judicium, nisi Ecclesiae judicium accesserit* „.

Nostri non est muneris in hac Febroniani Commentarii suscepta disquisitione a Febronio ipso in Gallicanos Articulos desilire, atque in eisdem minutatim discutiendis immorari; quod magna cum laude multi quidem praestantes Viri, atque inter caeteros Cl. Ursius cumulatissime praestitit. Monendum tamen, vehementer illos fallere, aut falli, qui hos articulos efferunt, quasi editi fuissent velut totidem Gallicanae fidei, vel doctrinae decreta, non ut opiniones, quas *potiores* tantum, vel etiam *optimas* censuere Gallicani Praesules, sive qui Comitiis illis interfuere, sive qui eos sequuti sunt. Cujus rei, quae forte mira non paucis accidet, exprommenda statim auctoritas, quae certam fidem faciat. Profero itaque Bossuetium, seu potius Acta ipsa Comitiorum, quorum excerpta *in praevia Dissertatione* ad opus *Defensionis* referuntur. Ibi §. 6. producto responso Cameracensis Archiepiscopi, qui de propositis articulis sententiam suam rogatus per litteras responderat, se illis assentiri hac adjecta clausula : „ Praesertim quod non ea esset mens Sacri Conventus, ut ex illa Sententia decretum fidei faceret, sed tantum ut eam *opinionem* adoptaret „ : *Tum subjicit Defensor ex actis* : „ Quae probata ab omnibus, et ad rei memoriam sempiternam „ in Acta relata sunt die Junii 19. hora post meridiem tertia, an. „ 1682. „ : *Ac pergit porro* : „ En perspicuis verbis Gallicani Patres „ testantur, ac probant, non eo se animo fuisse, ut decretum de fide conderent, sed ut eam opinionem tamquam potiorem, atque „ omnium optimam (nimia profecto confidentia, seu in suo sensu abundantia!) adoptarent. Opinionem sane : Non ut Eminentissimus Daguireus objectabat *Catholicae doctrinae formulam* ..... Legatur „ Declaratio, verba expendantur, nihil reperietur, quod fidei formulam sapiat. Sane ab initio memorantur Ecclesiae Gallicanae decreta : „ An decreta de fide, ad quae sub animarum periculo constringantur? „ De his ne verbum quidem : decreta dixerunt notissimis vocibus, ac „ latinissimis, priscam et inolitam (*non a primis certe Saeculis ab Irenaeo ad Bernardum usque*), id est consuetam in his partibus „ Sententiam, non fidem, qua omnes tenerentur. Idcirco nec piguit „ Gallos ad Episcopatum promovendos datis ad Pontificem Maximum „ litteris id vere, id obedientissime profiteri, et subscribere. *Quidquid in iisdem Comitiis circa Ecclesiasticam potestatem, et Pontificiam Auctoritatem decretum censeri potuit pro non decreto haberi vel-*

ANIMAD. Expositione sua inflectit Febronius Positiones is as in eum sensum, qui magisfavet opinioni, quae Gallicana declaratione continetur. Qua de re id solum hoc loco notabimus, minus eum, quam aequi aestimatoria munus postulabat, sollicitum se, et accuratum praebere in contrariis rationibus expromendis. Affert nihilominus *pag.* 82. *Thomassini* locum *Dissert.* 4. *in Syn. Gangren.*, cujus haec verba sunt: „ Constat abunde tot testimoniis, Ecclesiis, Episcopis omnibus „ sive Synodice, sive extra Synodos sola execratione novitatis haereses exorientes damnantibus vel praeisse, vel accessisse, vel successisse Sedem Apostolicam, et summum „ Auctoritatis pondus, et vim ineluctabilem, atque universalem adjecisse.... Nunc quid caeterae sequerentur, ipsa „ dictare occupabat certa de membrorum suorum consensu, „ et obsequio ... Tum demum, quum Roma probasset, sive praeciperet Romana Ecclesia fidem omnibus amplectendam scribere, plerumque temporis semper auctoritatis ordine Caput Membris anteibat „. Melius ex hoc testimonio, quam ex quibusdam aliis ab eo prolatis cognoscere Febronius potuit, vim, et sententiam antiquae Traditionis de Romani Pontificis auctoritate in damnandis haeresibus. Sed de hac to-

„ *le*: *mens nempe*, inquiunt, *nostra non fuit quidquam decernere* „. Quod in ipso Conventu clara voce testatos ex gestis vidimus.

Itaque (quod est diligenter advertendum) ipsismet gestis, et actis Parisiensis istius Conventus manifesti erroris convicta tenetur, et constricta inconsideratissima eorum temeritas, et impudentia, inter quos Auctor libelli, cui titulus, *Vox veritatis*, qui jactant in vulgus (p. 20.): „ Sacrum Concilium Constantiense definiisse tamquam spectantem ad fidem articulum Cleri Gallicani, quo statuitur, non esse irreformabile judicium Papae, talemque inerrantiam non residere, nisi in Ecclesia „. Certe si Praesules Gallicani hunc suum articulum habuissent velut articulum fidei a Concilio Constantiensi definitum, an illi *clara voce* testati essent, nonnisi opinionis loco, quam tantummodo potiorem judicavissent, sententiam illam a se propositam esse, quam jam ante ex Oecumenici Concilii decreto ad fidem spectare agnovissent? Siccine putassent, fas esse articulum fidei in opinionem dumtaxat, vel etiam *optimam* arbitratu suo commutare? Hac proinde clara, perspicua, explorata Praesulum Gallicanorum confessione prorsus evertitur istorum calumnia, qui Constantiensibus decretis adversus Pontificis Romani Supremam auctoritatem abuti non desinunt. Qua de re plenius in memorata *Confutatione* disseruimus. Caeterum, etsi non sit nobis hoc loco de articulis Gallicanis proposita peculiaris, ac directa disceptatio, seu contentio, quid sit de ipsa summa rerum sentiendum, ex his intelligi potuit, quae, ut sese obtulit occasio, in Febronio animadvertenda censuimus.

ta quaestione, ut dictum est, nullam in praesens disputationem suscipimus: Scilicet alia sunt Febronii propria toto sui operis decursu, quae dictae declarationis limites longe praetergrediuntur.

Pag. 89. In primi sui libri defensionem profert Febronius auctoritatem D. Eybel ajentis: „ Febronium haudquaquam negare infallibilitatem Ecclesiae dispersae; sed tantummodo cautelas circa asserendum communem Ecclesiae consensum, et deducendas inde universalis Ecclesiae sententias proponi „. Fortassis Eybelium fugerat Febronii locus *c. 6. §. 8.* quo statuit, „ parum firmam esse illorum sententiam, qui a plurima parte Episcoporum definitioni Romani Pontificis extra Concilium adhaerentium ultimatum, et irrefragabile judicium constitui existimant „.

Et quandoquidem opiniones, quas valde amavimus, sic interdum in penitioribus animi recessibus delitescunt, ut identidem nobis nec advertentibus erumpant, supra locum notavimus, quo in hoc etiam Commentario non abhorrentem ab hoc errore sententiam passus est Febronius, imprudenti sibi excidere. Extat locus *Posit. 7. num. 3.*, quo motis de Fide, et Moribus controversiis, privatisque Ecclesiis judicio Pontificis non acquiescentibus contingere posse innuit, ut non aliud malo levando remedium supersit, quam Generale Concilium, a quo ultimato, at inerrabili judicio controversia decidatur, quasi aliquo tempore destituta esse queat Ecclesia tota ea auctoritate, quae ad ultimatum, et inerrabile judicium requiritur.

Nec vero alienum a praesentis instituti ratione censemus paullum hic a Febronio deflectere, atque opportunitate uti, quam locus ipse affert, notandi gliscentis quorumdam erroris, qui Romanae Cathedrae Principatum in id redigere velle videntur, ut in Causis Fidei sententiam exploret caeterarum, quae per Orbem dissitae sunt, Ecclesiarum; ut scilicet collatis, quae undique ad se veniunt, relationibus, earum veluti summam colligat, qua instituta, qui sit de quovis capite controversiae Universitatis sensus, ac fides, dispiciat, ac referat. Capitalis sane error, nimiumque abhorrens a perpetua Patrum Traditione, qua Catholica sentiendi ratio continetur. Quod quum abunde intelligi potest ex his, quae pro vindicando, ac generatim asserendo Romani Pontificis Primatu egregie scripta sunt a multis, satis nobis fuerit locum attigisse.

Perpetua equidem haec fuit Patrum Traditio, Ecclesiam universam ex singularibus Ecclesiis conflatam nec deficere, nec errare in Fide unquam posse. Simul vero constans illorum sensus fuit, si qua de aliquo doctrinae capite controversia suboriretur, minime propterea opus esse singularum Ecclesiarum sententias colligere, quod nec satis commode, nec ullo modo plerumque fieri posse, ipsi probe intelligerent; sed hanc dirimendae controversiae viam, rationemque patere tutam aeque, ac expeditam, ut ab Apostolicis Ecclesiis credendi regula peteretur, maxime vero a Romana Ecclesia, in qua teste *Augustino Epist. 43.*, *semper Apostolicae Cathedrae viguit Principatus*. Invicta hujusce Traditionis Supremam Apostolicae Romanae Cathedrae in tradenda credendi regula auctoritatem testantis monumenta inferius proferentur.

Sed primum ab his, qui has tantum volunt esse partes Pontificis, ut de proposito capite doctrinae singularum Ecclesiarum sensum roget, ac referat, quaeri potest, num in hoc explorando, referendoque sensu existiment, Romanos Pontifices errare posse, nec ne? Si negas, errare posse; multo itaque minus errare poterunt in declaranda Traditione, ac Doctrina, quam ab Apostolis, ut expresse ajunt Patres mox laudandi, in Ecclesia sua perpetua successione per Majorum manus acceperunt, ac tot saeculis incorruptam servarunt. Si ais, posse illos errare, jam nulla superest via, qua Ecclesia dispersa in exorta quavis controversia statuere possit, quae sit Fidei regula. Nam quum id statui nequeat, nisi perspecto Universitatis sensu, aliunde vero nemo sit in Ecclesia, nec ipse Pontifex, qui certum de illo sensu testimonium edere valeat, liquet profecto, nullum Ecclesiae dispersae praesidium superesse, quo possit ad certam de instituta controversia Fidei regulam tradendam pervenire (1).

(1) Fateor, si quis renuat in Ecclesia dispersa auctoritatem agnoscere de rebus Fidei, ac Morum certo, fixoque judicio statuendi, apud eum, qui sic sentiat, minus roboris id argumenti habiturum. Verum nemo unus profecto talis extiterit, nisi qui a Catholica Doctrina deflectere, totamque ultro antiquitatem aspernari palam non vereatur. Ecquis enim Ecclesiasticarum antiquitatum rudis adeo, et imperitus, qui nesciat, quam multa haeresum monstra prioribus Saeculis, nullo Generali Concilio, vi auctoritatis in Ecclesia perpetuo vigentis perculsa sint, depulsa, penitusque profligata? Cujus rei utpote notissimae satis superque fuerit testem proferre unum, at sane locupletissimum Augustinum, qui lib. 4. contra duas Epistolas Pelagianorum ad Bonifacium Cap. 12. expresse testatur, plures olim haereses sine Congregatione Synodi dam-

Hic porro, ne quis disparia componens retorquendi argumenti facultatem sibi oblatam blandiatur, valde animadvertendum, errorem, quem hoc loco notamus, longe differre ab eorum opinione, de qua nullam in praesens disputationem suscipimus, qui Apostolicae Sedis judicium, etsi per se se gravissimum, tamen censent prorsus irrevocabile non fieri, nisi accedente morali Episcoporum unanimitate, quae ipsorum expresso, vel tacito assensu declaratur. Isti enim judicii firmitatem repetunt ab auctoritate, qua praediti sunt Pontifices, et Episcopi judicandi de Causis Fidei, suumque judicium, velut ratam, immotamque regulam Ecclesiis praescribendi. Porro moralis isthaec unanimitas Episcopalis ordinis Capiti suo adhaerentis, utpote quae Universitatem amplectitur, atque per Ecclesias undequaque funditur, ejus conditionis est, ut obscura manere nequeat, sed communi fama, et acclamatione continuo innotescat, nec latere quemquam valeat, qui Pastorum vocem audiendam sibi, meminerit; ab eisque velut Magistris, ac Judicibus, non a Plebibus fidei regulam accipiendam. Contra illi fidei regulam in uno Universatis sensu repositam volunt; quumque in hoc sensu explorando si Pontifex ipse labi potest, multo facilius errare valeant quique per Orbem dissiti Episcopi, ac Fideles, praeclusa via est omnis, qua de illo sensu certo constare possit; nec adeo quidquam Ecclesiae dispersae remanet, in quo fixum, immotumque judicium de quavis proposita quaestione consistat.

Atque hujus quidem incommodi gravitas, quod ex illo errore in Ecclesiam dispersam redundat, haud parum adhuc

natas esse. Proinde, quum an. 1664., ut refert Tournelius de Ecclesia quaest. 3. art. 3., liber prodiisset, cujus haec erat Sententia: „ Solis Conciliis Oecumenicis declarari unanimem Ecclesiae consensum, „ atque sola eorum decreta firma esse, et irreformabilia, Sacra Facultas Parisiensis doctrinam hanc censura sua notavit his verbis: „ *Hae propositiones, inquantum infallibilitatem Ecclesiae universali* „ *in nullo statu, quam in Concilio Oecumenico congregatae tribuunt,* „ *et ipsum aliquo tempore legitimi usus poenitentiae cognitione caruisse supponunt, temerariae sunt, ipsi Ecclesiae injuriosae, et haereticae* „. Quin et Febronius ipse labis hujusce suspicionem removere a se studuit; proque ea depellenda suffragatorem adhibet Eybelium ajentem, nusquam a Febronio negatam infallibilitatem Ecclesiae dispersae; quod quamquam dictum est officiose magis, quam vere, ut suo loco notabitur, ostendit plane, quam alienus a Catholica sentiendi ratione censeri debeat error hujuscemodi, cui nec Febronius affinis videri voluerit, nec placuerit Eybelio, affinem videri Febronium,

augescit alterius opinionis accessione, quae inter Adversarios satis familiariter vagatur, nonnulla nimirum doctrinae capita, caeteroquin ad fidem pertinentia, sic interdum, et quidem per multum tempus in Ecclesia obscurari, ut vix appareant, immo vehementer a plerisque oppugnentur; nec, nisi penes paucos, certa eorum, et explorata veritas remaneat. Quod si ita est, et aliunde certum de quacumque doctrina Ecclesiae judicium ex testata Universitatis sententia pendet, obstructa est jam via omnis, qua veritates ejusmodi ex illis latebris in apertam lucem emergere aliquando valeant. Exquiret Pontifex, explorare sataget, quid de tali doctrinae capite dissiti per Orbem Episcopi, et ipsi sentiant, et de suarum Ecclesiarum fide testentur. Plurimos a paucis dissentire comperiet: Pauci isti sese veritatis obscuratae propugnatores praedicabunt; illi plures non veritatem, sed errorem ab istis paucis defendi contendent. In eo dissensu Pontifex sententiam suam vel paucis adjunget, vel pluribus. Si paucis, alii numero superiores opponent, solius Pontificis, ac paucorum judicio de Universitatis sensu constare haud posse, nec id proinde ad constituendam fidei regulam valere. Contra si Pontifex pluribus sese adjunget, tum pauci alii, penes quos unos manere dicitur obscurata veritas, vel Pontificis, ac plurimorum sententiae adhaerebunt, vel repugnabunt. Si assentientur, jam fiet, ut quae apud ipsos unos manebat obscurata veritas, a suis Defensoribus deserta, oppressa tandem maneat, ac penitus extincta. Si repugnabunt, aliud incommodum recurret, quippe dicere cogentur, nec Pontificis, nec plurimorum ei adhaerentium Antistitum judicium satis virium habere ad quid certi de Fide statuendum; penitusque concidet vis auctoritatis, quam in morali unanimitate cum Capite ad certum de Fide judicium in Ecclesia dispersa constanter tuentur Gallicanae, quam vocant, sententiae Propugnatores. Quo semper magis patet, eos, qui novae isti opinandi licentiae indulgent, nullum Ecclesiae dispersae subsidium relinquere, quo certum de quovis controverso doctrinae capite judicium interponere valeat, quod tamen a Catholica sentiendi ratione abhorrere ultro Catholici omnes consentiunt.

Nec istud praetereundum, quam longe a prisca Traditione discedant, qui Episcopis in Causis Fidei non aliud munus relinquunt, quam ut de suarum Ecclesiarum fide, ac sensu testentur. Quo fieret, ut Episcopi suis ab Ecclesiis docendi potius esse viderentur, quam eisdem docendis, velut

Magistri, ac Judices praeesse. At profecto Episcopi officium est Populum suum docere, in eoque sacrum Fidei depositum sibi cum legitima missione creditum sancte, ac diligenter custodire. Nec vero simplex docendi Ministerium Episcopis demandatum est, sed Ministerium cum auctoritate conjunctum. Docuit Christus, et quidem *ut Auctoritatem habens*; Auctoritatis hujus participes fecit Apostolos, eorumque Successores, quum eos jussit docere omnes Gentes, pollicitus se cum ipsis futurum usque ad consummationem Saeculi; ut proinde Episcopi non tantum ut fidei suarum Ecclesiarum Spectatores, ac Testes semper habiti sint; sed ut Magistri, ac Judices: Quam Episcopalis Ordinis dignitatem egregie *vindicat Bellarminus l. 1. de Concil. c. 18.*, *Episcopos in Conciliis non Consiliarios, sed Judices esse, docens.*

Quare in ipsis etiam Conciliis Oecumenicis, quum de aliquo doctrinae capite consultationes haberentur, minus solliciti videntur Patres fuisse de roganda singularum Ecclesiarum Sententia, quarum etiam plurimarum Episcopi semper aberant; sed in eo praecipue sibi elaborandum duxisse, ut Patrum, ac Doctorum sensum recognoscerent, qui docti a Majoribus, vicissim ipsi Ecclesias docuissent, traditamque ab initio doctrinam ad omnem posteritatis memoriam scriptis mandavissent: Uno verbo id unum ad certum judicium ab ipsis expetitum esse, ut comperta fieret propositae doctrinae consensio, vel repugnantia cum verbo Dei sive scripto, sive tradito: Scripti porro intelligentiam, ac traditi notitiam Apostolicae successionis ope explorarent, ejus praesertim Cathedrae, in qua Petrum vivere adhuc, et praesidere norant; cujusque adeo vocem in Successorum suorum Rescriptis audiendam sibi, ac sequendam ducebant.

Nec propterea Judicum sibi Personam abrogabant, quod certum ipsis Apostolicae Sedis judicium praeluceret. In Apostolico Hierosolymitano Concilio Petrus Sententiam primus dixit; at post eum nihilominus, ejusdemque Sententiam sequutus Jacobus vere adhuc judicavit. Jam vero notum est, quod Petro pro suo Principatu conveniebat, extraordinario privilegio caeteris quoque Apostolis tributum fuisse, ut quidquid ipsi de causa Fidei decrevissent, omni erroris periculo vacaret. Non ergo ignorabat Jacobus immunem ab omni errore Petri Sententiam, qui non solum Apostolus, sed et Apostolorum Princeps esset; vere tamen judicavit, hoc ipso, quod suum judicium Petri judicio tametsi rato, et certo adjunxe-

rit (1). Non desunt exempla haeresum, quae primum ab Ecclesia dispersa irrevocabili judicio damnatae, dein propter Sectatorum pertinaciam novam rursus in Synodis Provincialibus, vel etiam Generalibus damnationem subiere: In hac nova damnatione Patres Judicum Personam sustinebant, nec tamen ignorabant, revocari amplius non posse, quod Ecclesiae dispersae irrevocabili judicio de illis erroribus praejudicatum jam fuisset, ac definitum. Minime proinde repugnat, ut, etiamsi praecesserit judicium certum, et irrevocabile, istud nihilominus sive ad compescendam Obtrectantium pervicaciam, sive ad prioris judicii aequitatem clarius manifestandam, sive alia de caussa post novam recognitionem novo judicio confirmetur. Quod tamen praestari non potest nisi ab eo, qui judicandi potestate praeditus sit, legitimi judicis in eo munere Personam sustineat.

Sed jam promenda Traditionis monumenta, quae paullo ante polliciti sumus. 1. Celebris est *Irenaei* Auctoritas *l.* 3. *c.* 3., ubi, posteaquam docuit, profectam ab Apostolis Traditionem continua Episcoporum Successione in omni Ecclesia conspicuam se praebere, subdit: „ Sed quoniam valde „ longum est, in hoc tali volumine omnium Ecclesiarum „ enumerare successiones maximae, et antiquissimae, et om- „ nibus cognitae, a Gloriosissimis duobus Apostolis Petro, „ et Paulo Romae fundatae, et constitutae Ecclesiae, eam, „ quam habet ab Apostolis Traditionem, et annuntiatam Ho- „ minibus Fidem per Successiones Episcoporum pervenientem „ usque ad nos, indicantes confundimus omnes eos, qui quo- „ quo modo vel per sibi placentia, vel vanam gloriam, vel „ per caecitatem, et malam sententiam, praeterquam opor- „ tet, colligunt. Ad hanc enim Ecclesiam propter potiorem „ principalitatem necesse est, omnem convenire Ecclesiam, „ hoc est eos, qui sunt undique fideles, in qua semper ab „ his, qui sunt undique, conservata est ea, quae est ab Apo- „ stolis, Traditio „ (2).

(1) In eamdem Sententiam Patres Oecumenici Concilii V. Collat. 8.: „ Licet enim Sancti Spiritus gratia et circa singulos Apostolos abun- „ daret, ut non indigerent alieno consilio ad ea, quae agenda erant, „ non tamen aliter voluerunt de eo, quod movebatur, si oporteret „ gentes circumcidi, definire prius, quam communiter congregati Di- „ vinarum Scripturarum testimoniis unusquisque sua dicta confirmave- „ runt „.

(2) Ineptam explosimus in Confutat. Part. III. Vol. praec. pag. 381. et seq.

Perspicue docet, pro asserenda fide adversus haereses minime opus esse singularium omnium Ecclesiarum successiones adire, quas vel nimis longum foret percensere numerando; sed ad confundendos quoquo modo errantes satis esse indicasse Traditionem, et Fidem, quam Ecclesiarum omnium Maxima Romae constituta, et omnibus nota a Gloriosissimis Apostolis accepit; quae Traditio in ea conservata per successiones Episcoporum ad nos usque pervenit; ad quam propterea Ecclesiam pro sua potiore principalitate caeteras Ecclesias, et eos, qui undique sunt Fideles, necesse est convenire.

Hanc Irenaei auctoritatem adversus nonnullorum Haereticorum revera ineptas cavillationes egregie vindicat *Renatus Massuet*, cujus docti Viri interpretationem *Dissert.* 3. *art.* 4. *num.* 31. in hunc locum haud abs re fuerit saltem ex parte in medium proferre: „ In iis verbis, *inquit*, plura notanda „ sunt. 1. Romanam Ecclesiam jam Irenaei Saeculo omnium „ maximam existimatam fuisse longe minus Fidelium numero, de quo tunc temporis cum ea contendere potuissent „ aliae quaedam Ecclesiae, quam auctoritatis amplitudine. „ 2. Omnium antiquissimam: Quod si ad Fundationis tempus referatur, falsissimum erit. Dudum enim antea Hierosolymitanam, Antiochenam, et alias fundaverant Apostoli: Ad dignitatem igitur necessario referendum est, ut „ ideo omnium antiquissima dicatur Romana Ecclesia, quia „ omnium Princeps, et praecipua ... 3. Omnibus cognitam „ asserit Irenaeus, utpote quam caeteris sublimiorem, ac excellentiorem aliae omnes ut Caput, et primam suspicerent, „ ac venerarentur ... 4. Ad hanc Ecclesiam necesse esse, „ omnem Ecclesiam. seu omnes omnino Fideles per totum „ Orbem dispersos convenire: non quod illuc proficisci tenerentur ii, qui erant undique Fideles; id vel cogitare absurdissimum fuisset: sed quod, ut fateri coactus est ipse Salmasius, necesse esset *convenire, et concordare in rebus* „ *Fidei cum Ecclesia Romana* ... Sed alterutrum scripserit Auctor noster, significare voluit, ideo omnes Ecclesias „ cum Romana consentire teneri, quia, licet caeterae in suis

interpretationem, qua Irenaei auctoritati illudere voluisse videtur Auctor libelli inscripti *Riflessioni sopra il Breve ec.*.dum fidei perpetuitatem in Ecclesia Romana, quam Irenaeus ex Pontificum Successione repetit, mavult ille ex turba repetere cujusque generis hominum Romam pro suis utilitatibus undique confluentium.

„ quaeque finibus Principatus in sibi subditos Fideles jure „ gaudeant, longe tamen potior est is, quem obtinet Roma- „ na, utpote quae Principatus, ac Primatus jure omnibus „ dominetur, omnibus praesit, omnesque sibi subditas habeat. „ 5. Denique in ea Ecclesia semper ab his, qui sunt undi- „ que, conservatam esse eam, quae est ab Apostolis, Tra- „ ditionem „.

Tertullianus lib. de Praescript. c. 21. ad revincendas quasque haereses veritatis ab Apostolis traditae testimonium non a singulis per Orbem dissitis, sed ab Apostolicis Ecclesiis petendum docet: „ Si haec ita sint, constat proinde omnem „ doctrinam, quae cum illis Ecclesiis Matricibus, et Origina- „ libus Fidei conspiret, veritati deputandam, id sine dubio „ tenentem, quod Ecclesia ab Apostolis, Apostoli a Christo, „ Christus a Deo accepit „ .... Et infra: „ Communicamus „ cum Ecclesiis Apostolicis, quod nulla doctrina diversa „. Catholicae veritatis testimonium Tertullianus agnoscit positum in communicatione cum Ecclesiis Apostolicis; communicationem vero ex hoc pendere, *quod nulla doctrina diversa*; ut adeo quisquis hanc communicationem teneat, hoc ipso comprobetur id tenere, quod Ecclesia ab Apostolis, Apostoli a Christo, Christus a Deo accepit. Porro inter Apostolicas Ecclesias Romanam potissimum Tertullianus extollit, ac celebrat c. 36: „ Si autem Italiae adjaces, habes Romam, unde nobis „ quoque auctoritas praesto est „. Scilicet censebat, promtum, ac paratum Africae adversus quasque haereses praesidium in ejus Ecclesiae auctoritate, a qua illa Fidem acceperat. Pergit vero: „ Ista quam felix Ecclesia! Cui totam doctrinam Apo- „ stoli cum Sanguine profuderunt: Ubi Petrus Passioni Do- „ minicae adaequatur: Ubi Paullus Joannis exitu coronatur: „ Ubi Apostolus Joannes posteaquam in Oleum igneum de- „ mersus nihil passus est, in Insulam relegatur. Videamus, „ quid didicerit, quid docuerit, quid cum Africanis quoque „ Ecclesiis contesserarit „. Collectam in Romana Ecclesia doctrinae plenitudinem commendat, ut proinde non aliud indagandum remaneat, quam quod ipsa didicerit, docuerit, quamque Fidei formulam, velut communionis tesseram tradiderit. Atque hanc quidem singularem Cathedrae Romanae auctoritatem ex Primatu Petri prodire satis innuit c. 22: „ Latuit ali- „ quid Petrum aedificandae Ecclesiae Petram dictum, Claves

„ Regni Coelorum consequutum, et solvendi, et alligandi
„ in Coelis, et in Terris Potestatem „ ? (1)

Quantum vero excellenti Romanae Sedis praestantiae tribueret Augustinus, quum ex aliis locis multis intelligi potest, tum ex Epist. 186. alias 106. num. 28., ubi obstinatam Pelagianorum pervicaciam in perversa Sententiae Evangelicae interpretatione hoc potissimum ex capite revincit, quod eam tueri persisterent *contra Apostolicae Sedis auctoritatem, ubi de hac ipsa re quum ageretur, hoc testimonium adhibitum est Evangelicum, ne parvuli non baptizati vitam posse habere credantur*. Appellat scilicet Innocentii I. Epistolam (182. inter Augustini Epistolas), qua Concilii Milevitani Acta contra Pelagianos comprobantur; qua in Epistola sic ejus Concilii Patres Innocentius alloquitur num. 2: „ Diligenter ergo, et congrue Apostolici consulitis honoris arcana (honoris, inquam, illius, quem praeter illa, quae „ sunt extrinsecus, sollicitudo manet omnium Ecclesiarum) „ super anxiis rebus, quae sit tenenda sententia; antiquae „ scilicet regulae formam sequuti, quam toto semper ab Orbe mecum nostis esse servatam. Verum haec missa facio; „ neque enim hoc vestram credo latere prudentiam: Qui id „ enim actione firmastis, nisi scientes, quod per omnes Provincias de Apostolico Fonte petentibus responsa semper emanent? Praesertim quoties Fidei ratio ventilatur, arbitror, „ omnes Fratres, et Coepiscopos nostros nonnisi ad Petrum, „ idest sui nominis, et honoris auctorem referre debere, velut nunc retulit vestra dilectio, quod per totum Mundum „ possit omnibus Ecclesiis in commune prodesse „. Hoc ipsum non minus expresse tradit Innocentius Epist. superiore 181. ad Aurelium, caeterosque Carthaginensis Concilii Patres num. 1: „ In requirendo de his rebus, quas omni cum sollicitudine „ decet a Sacerdotibus, maximeque a vero, justoque, et Ca-

(1) Quam subdole, ac fallaciter Auctor *Analysis lib. praescript.* a Tertulliani sensu in alienum plane Sententiam illius detorqueat de petenda ex Apostolicis Ecclesiis fidei regula, liquido est a nobis *in Append. Part. II. Confut. Vol. praeced. pag.* 242. demonstratum. Quo ex loco nonnihil etiam lucis iis forte affulserit, quae hic disseruntur adversus opinionem, quam verius errorem ex communi Theologorum sensu *de notis Theologicis* dici oportuit, eorum, qui statuunt, veritatem sic interdum in Ecclesia obscurari, ut in paucis tantum resideat: manifestum, inquam, errorem, utpote qui aperte pugnet cum Catholico Dogmate de perpetuo aspectabili Ecclesiae statu a Christo constituto.

„ tholico tractari Concilio, antiquae Traditionis exempla servantes, et Ecclesiasticae memores disciplinae, nostrae Religionis vigorem non minus nunc in consulendo, quam antea, quum pronuntiaretis, vera ratione firmastis, qui ad nostrum referendum approbastis esse judicium scientes, quid Apostolicae Sedi, quum omnes hoc loco positi ipsum sequi desideremus Apostolum, debeatur, a quo ipse Episcopatus, et tota auctoritas nominis hujus emersit „. Atqui haec Patres Africani audiunt, legunt, suscipiunt: In his *antiquae traditionis exempla*, *in his antiquae regulae formam* agnoscunt, eademque suis actionibus firmant. Quo sane patet, quam praeclare illi de Apostolicae Sedis Auctoritate sentirent, ut minime mirum sit, vehementer ea de caussa Augustinum Pelagianos erroris coarguisse, quod post allatum Innocentii documentum cedere Romanae Sedi renuerent, quam unam per antonomasticam appellationem Apostolicae Sedis nomine designat (1).

Quaerit Juveninus Dissert. 4. de loc. Theolog. quaest. 2. c. 3: „ Quid facto opus sit, quum in aliquibus Ecclesiis alicujus Dogmatis Traditio non reperitur, quae tamen reperitur in aliis „? Quod si omnis in causa Fidei definitio ex singularum omnium Ecclesiarum unanimi consensu emergere,

(1) Quam probata Patribus Africanis fuerit Innocentii I. Sententia de firmo, rato, stabilique judicio Romanae Sedis in causis fidei, patet ex Epist. Augustini (186.) suo, et Alypii nomine ad Paulinum data, qua de Pontificis rescripto ad litteras Carthaginensis, et Milevitanae Synodi sic loquitur: „ Ad omnia nobis ille rescripsit eo modo, quo fas erat, atque oportebat Apostolicae Sedis Antistitem „. In eo rescripto dixerat Pontifex Divina decretum Sententia, quod sancte servatum fuerat a Patribus „ ut quidquid (Epist. 181. ad Carthag.), quamvis in disjunctis, remotisque Provinciis ageretur, non prius ducerent *finiendum*, nisi ad hujus (Apostolicae) Sedis notitiam perveniret, ut tota hujus auctoritate justa quae fuerit, pronuntiatio firmaretur „. Ad haec rescripti verba, *non prius finiendum*, quam Sedis Apostolicae auctoritate *firmaretur*, manifeste se refert Augustinus (Serm. 131. de Verbis Evang. Joan. Edit. Maur.), quum memoratis rescriptis, quae de causa Pelagii Roma venerant, ostendit, causam eam *finitam* esse, posteaquam quod non prius *finiendum* erat, quam Sedis Apostolicae judicio *firmaretur*, per ea rescripta tum demum firmatum, atque adeo finitum esset. Sic locorum collatione sponte sua emergit, lucetque per se se Augustini mens in ea celebri sententia, eademque clarissima, cui quaesitis undique contortis interpretationibus tenebras offundere perperam nituntur Supremae Pontificiae auctoritatis oppugnatores.

ac peti deberet, profecto desperandum foret de asserenda Divini cujuscumque Dogmatis firmitate, cujus Traditio non in omnibus Ecclesiis reperiretur. At id quam absonum sit, quis non intelligat? An vero, quia singulares nonnullae per Orbem Ecclesiae aut ignorabunt, aut silebunt, propterea lucerna sub modio retinebitur, osve obstruetur Ecclesiae universae, quin credita sibi eloquia, qua jussa est auctoritate promulgare, ac super Tecta praedicare valeat? Probe iccirco laudatus Scriptor respondet, jamdudum Irenaeum, et Tertullianum propositae quaestioni occurrisse; qui „ nempe ajunt, eo „ in casu judicandum esse, eam Traditionem esse Divinam, „ quae reperitur in praecipuis, et Apostolicis Ecclesiis, in „ quibus interrupta non fuit Episcoporum successio „. Horum illa testimonia recitat, quae sunt a nobis prolata, monetque inter has Ecclesias ex eorumdem sententia Romanam Ecclesiam tenere principem locum, *cujus ordinatione, ac successione* ea, quae est ab Apostolis in Ecclesia Traditio, et veritatis praeconizatio pervenit usque ad nos.

Eodem ex capite, seu immunitate ab omni errore Primatus Dignitatem potissimum *Theodoretus* repetit *Epist.116.* ad Renatum, dum ait, Romanam Ecclesiam *habere Ecclesiarum, quae in toto Orbe sunt, Principatum multis nominibus: atque hoc ante omnia, quod ab haeretica tabe mansit immunis*. Nec mirum, siquidem in ea, ut ait *Chrysologus Epist. ad Eutychem, quae refertur 1. p. Concil. Calcedon.* „ Beatus Petrus, ut in propria Sede et vivit, et „ praesidet, praestatque quaerentibus Fidei veritatem „. Quod quum aliis multis, tum Agathonis luculentissima auctoritate inferius proferenda confirmatur,

Ad Apostolicas etiam Ecclesias Thusciae Episcopos revocat *Pelagius I. apud Baron. ad an. 556. n:* 31. „ B. Augu„ stinus, *inquit*, Dominicae Sententiae memor, quae fun„ damentum Ecclesiae in Apostolicis Sedibus collocavit, in „ Schismate esse dixit quicumque se a Praesulis earumdem „ Sedium auctoritate, et communione suspenderit; nec aliam „ manifestat esse Ecclesiam, nisi quae in Pontificibus Apo„ stolicarum Sedium est solidata radicibus „. Omnium porro istarum radicum, ut animadvertit *Christianus Lupus tom.9. p.* 88. Radix est Romana Ecclesia, ac ejus Episcopus, de quibus idem *Augustinus* scribit ad quosdam *Donatistas*, *in Romana Ecclesia semper Apostolicae Cathedrae viguit Principatus*.

Rursum de istis Apostolicis Ecclesiis *idem Scriptor pag.*89: „ Omnes, *inquit*, sunt communionis radices, nempe sibi subditis Ecclesiis, ac Populis. Hinc et ipsae habent altiorem radicem, Apostolicam Sedem, Romanam Ecclesiam, . . . quod ipsam Dominus super unum Sanctum Petrum fundaverit, atque ita in ipsa Catholicae unitatis originem, et rationem posuerit; ejus Episcopatum omnibus Episcopatibus, atque Ecclesiis fecerit esse, ut Solem radiis, ut Rivis fontem, et Radicem Ramis supra nobis dixit Sanctus Cyprianus „. Pergit idipsum confirmare Sanctorum aliorum auctoritatibus; ac demum notat, hoc ipsum sic et Donatistis ipsis notum fuisse „ ut paucis suis Romae ob negotia morantibus Afris crearint Episcopum, ipsumque illic in (nescio quo) monte, aut rupe latitantem appellarint Pontificem Romanum. Sciebant sine Romani Pontificis communione esse non posse veram Ecclesiam. At istud Pontificis spectrum Fideles Romani per jocum appellabant Episcopum Montensem, aut Rupitanum. Hinc et omnes Donatistae ab eadem fideli Urbe appellati fuerunt Montenses, ac Rupitani „.

Innumera alia proferri possent in eamdem sententiam veterum testimonia; nec pauca ipsi, prout se dedit opportunitas, identidem in hujus lucubrationis decursu protulimus. Hoc loco unum nobis propositum fuit, ut oculis aequi cujusque aestimatoris subjiceremus. I. Quantum a priscae Traditionis auctoritate recedat nova haec opinandi ratio, quae in Causis Fidei non alias propemodum Pontifici Romano partes concedit, quam ut Ecclesiarum sensum roget, ac ferat. II. Quam secum ipsi pugnent opinionis ejusdem Auctores, vel Suffragatores, qui ad Fidei judicium singularum omnium, vel fere omnium Ecclesiarum suffragia expetant, dum ex alia parte fidei veritates in plerisque interdum Ecclesiis sic turpiter deformari, obscurarique contendunt, ut ab illis ipsis Ecclesiis veritas non solum non teneatur, sed potius acriter oppugnetur. III. Quam parum congruenter agant, qui, dum se ostentant Episcopalis Dignitatis acerrimos vindices, eam sic deprimunt, ut Episcopos haberi velint suarum quosque Plebium sensus speciatores, ac testes; ut quos Christus Magistros posuit, eos ipsi faciant Ecclesiarum aliquo pacto Discipulos.

POSITIO XV.

„ Haeresis Lutheri jam ante Concilium Tridentinum prae-
„ eunte Leone X. Pontifice Maximo ab Ecclesia irrevocabili-
„ ter damnata fuit „.

ANIMAD. Cavere imprimis videtur Febronius, ne irrevocabilis haec Lutheri damnatio uni Apostolicae Sedis judicio accepta referatur. Notat, Lutherum an. 1520. a Leone X. damnatum fuisse: Ei damnationi eodem anno Universitates Coloniensem, et Lovaniensem, sequenti vero etiam Parisiensem subscripsisse; Agnitum quidem sive ab hac Academia, sive a Parisiensi Synodo an. 1528. per Lutherum *extinctarum quondam haereseon cineres*, *exsuscitari*; attamen additum ab utraque: „ Negandum non esse, Lutherum ex pro-
„ no suo, et fertili ad novitates ingenio etiam plures novas
„ atque inauditas haereses produxisse „. Sed jam quod attinet ad Academiarum Sententias, quamvis illae pro praestanti, qua florent, doctrinae laude magnum auctoritatis pondus afferant, non ideo tamen judicium proprie dogmaticum constituere, facile Febronius ipse consentiet, qui hoc proprium Episcopalis Ordinis tuetur.

Refert deinceps, Edicto Caroli V. an. 1521., quo Bullae Leonis Papae doctrinas Lutheri damnantis insistitur, eam Bullam per varios Germaniae locos, signanter Lovanii, Coloniae, Treviris, et Moguntiae publicatam esse.

Et continuo: „ Taceo, *inquit*, Dioecesanas Synodos
„ Trevirensem, et Augustanam an. 1548., Argentinensem
„ an. 1549., Coloniensem, et Cameracensem an. 1550., qui-
„ bus errores Lutheri proscripti sunt; sed non praeteribo
„ *Provinciales* anno 1549., Moguntinam, Trevirensem, et
„ Coloniensem, quippe quae Provinciae totam pene Germa-
„ niam Sacram complectuntur, quae omnes cum prioribus de
„ eodem argumento sunt, scilicet de damnatione doctrinarum
„ Lutheri „.

Tum concludit: „ Sic Germania est Theatrum, in quo
„ orta, et propagata est haeresis Lutheri: Eadem est Thea-
„ trum, quo illa proscripta fuit adhaesione Corporis suorum
„ Episcoporum judicio, et damnationi per Romanum Ponti-
„ ficem factae aliis Episcopis saltem tacite assentientibus, quae
„ adhaesio una cum tacito reliquorum consensu constituit ve-
„ rum, et finale judicium Ecclesiae dispersae „.

Itaque adhaesionem Episcoporum Germaniae repetit praecipue Febronius ex tribus illis Provinciarum Synodis, quae totam pene Germaniam Sacram complectuntur. Quod si ita est, sponte sua consequitur, ante illas Synodos adhaesionem, qua *finale* judicium continetur, aut nondum habitam fuisse, aut saltem non satis idoneo, firmove argumento patefactam: quo posito et istud aliud consequitur, ante an. 1549., quo illae Synodi habitae sunt, ad Lutheri errores irrevocabiliter damnandos nullum adhuc *finale* judicium prodiisse.

Atqui haec consectaria, tametsi expositioni Febronii plane consentanea, non potuere Febronio ipsi non absurda videri. Sic itaque pergit disserere: „ Manet proinde fixum, „ etiam novas Lutheri haereses (ut de recoctis, jam ante Lutherum proscriptis, non loquar) ante Concilium Tridentinum serius convocatum irrrevocabiliter damnatas fuisse, „ quamvis praecisum, et fixum tempus aegre determinari valeat, quo moralis illa unanimitas Corporis Germanici adhaerentis Bullae Leonis X. perfecta fuerit: quandoquidem eam „ in annum 1549., idest Epocham praedictarum Provincialium Synodorum differri nollem; neque enim non potuere „ Catholicae Ecclesiae totam illam errorum massam ocius non „ perhorrescere „.

Jam videat quisque paullo aequus rerum aestimator, quam bene ista conveniant. Corporis Germanici adhaesionem potissimum repetit Febronius ex illis Synodis Provincialibus, nec certius ejusdem, aut luculentius monumentum proferre valet. Hic vero adhaesionem ipsam in id usque tempus differri nollet. Ergo eam extitisse oportebit, antequam ea existerent, per quae illam existere oportebat. Cujus rei argumento est, quod ab ea Epocha discedens Febronius nullum amplius praecisum tempus reperire valet, quo moralis unanimitas perfecta fuerit. Quod si Vir bene doctus, qui nunc totam rerum tunc gestarum seriem pacato, quietoque animo revolvere, ac perpendere valet, non tamen in longo eo intervallo tempus ullum notare potest, quo moralis unanimitas aut perfecta sit, aut saltem certis notis, et indiciis patescere potuerit, quid de illis existimandum, quos contigit turbulentissimis illis temporibus in medio disputationum aestu versari? Ergo donec certo ipsis constare potuerit de morali unanimitate, qua finale judicium continetur, incerti, ac fluctuantes haerere debuerunt; nec habere certum quidquam, et fixum, in quo tamquam in constanti, et irrevocabili fidei regula con-

quiescerent. Donec enim non prorsus constaret, an irrevocabiliter damnatae essent doctrinae Lutheri, suspicio semper aliqua suboriri poterat, num forte finale judicium latis ante judiciis omni ex parte responderet, qua manente suspicione firmus consistere haud poterat assensus ille fidei, qui contrariis veritatibus debebatur. Quis porro Catholicus ferre possit, eum aliquando statum Ecclesiae fuisse, ut ancipites potuerint esse Fideles (quod vel scribere horret calamus), num Pontificiis Decretis, an potius Lutheranis doctrinis audientes esse deberent?

Sed frustra laborat Febronius in exquirenda Epocha, qua de finali adversus Lutheri errores judicio plane constiterit. Nullus de hac post Leonis X. Bullam dubitandi locus fuit. Pontificio Decreto Catholicae Ecclesiae nulla suscepta ulterioris unanimitatis pervestigatione acquieverunt. De Corporis Germanici adhaesione minime solliciti fuere Patres Lugdunensis Provincialis Concilii an. 1527., quum de Lutheranae haeresis impietate gravissime conquesti omni ope sibi enitendum ducerent, ne a propinquis Regionibus in Gallias pervaderet; juberentque adeo, ne quis Lutheri, ejusque sequacium Dogmata, aut alias perversas, reprobatasque doctrinas docere, aut defendere quoquo modo auderet. Concilium Provinciale Bituricense ann. 1528. Lutheri Dogma reprobat, seu potius pro reprobato habere se testatur: Quo fundamento? Quod fuerat *a Sacrosancta Sede Apostolica jampridem reprobatum*. Synodus Augustensis an. 1548. praecipit, ac mandat universo Clero, ac Populo: „ Ut in Sancta Fide Catholica, „ quam Divina Clementia, et Sanctissimorum Hominum prae„ dicatione secundum praedictae Sanctae Sedis, (cujus Pri„ matum paullo ante asseruerat) puram, et incorruptam Tra„ ditionem Majores nostri acceperunt, constantes, firmique „ permaneant „. Non aliam sibi quaerendam veritatis regulam putavit haec Synodus, nisi puram, et incorruptam Sanctae Sedis Traditionem. Consentit Decretum num. 5. editum: „ Ut Catholica Doctrina, atque Disciplina Ecclesiasti„ ca melius conservetur, statuimus, atque ordinamus, ut or„ dinandi super haeresibus hoc tempore jactatis, quid de il„ lis, et contra quid de Romana Catholica, et Apostolica „ Ecclesia sentiant, diligenti examinatione explorentur „. Eo scilicet spectabant Patres, ut eorum subditi „ Orthodo„ xam Fidem, Sedisque Apostolicae, a qua (inquiunt n.31.) „ Fidei Christianae incunabula traximus, auctoritatem, ut

„ hactenus factum ab eis fuit, ad Gloriam Omnipotentis Dei „ tueantur „.

Quid plura? Edicto ipso Caroli V. ann. 1521., quo, ut fatetur Febronius, Bullae Leonis X. insistitur, Lutherus pro Haeretico habetur. Qua de re *Natalis Alexander Hist. Eccl. Sec. XV. et XVI. c. 2. artic. 11. §. 4. num.* 4: „ Caesar „ Edictum edidit de consensu Septemvirum, et omnium Sacrii Imperii Principum, Ordinum, et Statuum, quo Martinum Lutherum ut membrum ab Ecclesia Dei abalienatum, „ ut obstinatum Schismaticum, et notorium Haereticum habendum decernit „.

At nec silentio praetereundae, quas praecipue commemorandas censuit Febronius, Provinciales Synodi an. 1549., Moguntina, Trevirensis, Coloniensis. In his nullum dubitationis indicium, quin velut damnatae jam, ac reprobatae habendae essent, haberenturque Lutheranorum doctrinae. Speciatim vero insigne prorsus, maximeque ad hanc rem, causamque pertinens Decretum edidit Trevirensis, e quo non abs re fuerit pauca haec descripsisse. „ In confesso est, testantibus nimirum Sanctae Ecclesiae Patribus, ac re ipsa clamante, Christi Apostolos Petrum, et Paulum Dei Sanctum „ Evangelium in sanguine quoque ipsorum signatum Romanae „ Ecclesiae reliquisse, atque in illius fidem Ecclesias omnes, „ quae ubique sunt, Fideles in toto Orbe terrarum religiose „ conspirasse, atque societate Sacramenti confoederatas, et „ conjunctas esse. Itaque quum ad Nos per Episcoporum „ successionem perpetuo continuata ea Fides pervenerit, non „ dubitamus, hanc unam, eamdemque esse, atque adeo veram fidem, quae ab Apostolis ipsis in veritate est tradita, „ et usque nunc religiose semper custodita, et in Catholica „ Ecclesia semper conservata. Nihil proinde aliud credendum, „ tenendum, aut docendum est, nisi quod Sancta Romana „ tenet, et docet Ecclesia omnium consentientium Ecclesiarum „ Mater, et Magistra. Eum vero, qui a Fide Catholicae, et „ Romanae Ecclesiae recedit, necesse est a Veritate, et Capite deficere „.

Atque id quidem antiquae suae, ac per multam Episcoporum successionem continuatae Traditionis praeclarissima Trevirensis Ecclesia velut hereditarium monumentum Posteris reliquit, istudque, si quem alium, praesertim decet, Episcopum Myriophitanum pro amplissimo Dignitatis gradu, quem in ea Ecclesia obtinet, non solum non defugere, sed velut

sacrum Depositum sibi a Majoribus commendatum sancte custodire, ac pro viribus sartum, tectumque tueri, ac defendere.

P O S I T I O XVI.

„ Ecclesia a Christo habet auctoritatem judicandi de sensu, seu doctrina Propositionum, Librorum, et Auctorum, nec non Fideles compellendi ad subscribendum suae Sententiae „.

ANIMAD. Docet, hanc auctoritatem *in corpore Pastorali residere, seu penes eos, quibus incumbit munus, et obligatio regendi, et docendi Fideles in iis, quae ad salutem pertinent, idest Pastores Ecclesiae*. Usumque hujus auctoritatis multis ex antiquitate petitis exemplis confirmat.

Perspicue adstruit, teneri Fideles jure conscientiae judicio Ecclesiae acquiescere, nec religiosum, quod vocant, silentium sufficere: *Etenim verum, ac internum assensum Ecclesia postulat, non dolosam, et mendacem subscriptionem*. Addit tamen, *non deesse Theologos plane Catholicos, qui Ecclesiae tributam esse infallibilitatem in factis Dogmaticis, negant*. Quod sane sine multa reprehensione praetereundum non erat, nec omnino conciliari potest cum jure, quod Ecclesiae palam Febronius attribuit, veri, ac interni assensus exigendi.

Demum celebris Muratorii de hac re sententiam profert in hunc modum. „ Jansenii factum (verba sunt Febronii) „ *ad Fidem* non pertinere, probat etiam sub nomine Lamindi Pritanii celebris Muratorius de ingeniorum moderat. l. 1. c. 20. Dicit tamen, debere omnes, et singulos Fideles judicio Sedis Apostolicae acquiescere corde, et ore, quia hoc definire pertinet ad auctoritatem Ecclesiae *circa Disciplinam* „.

Quod ait Lamindus Pritanius, debere Fideles omnes judicio Sedis Apostolicae corde, et ore acquiescere, rectissime ab eo dictum est. Quod merae disciplinae sit judicium, quod in factis Dogmaticis fertur ab Ecclesia, id vero perspicue refellit Febronius ipse hac sua sapienti observatione p. 97: „ Ex ista rei serie apparet, decisionem controversiae Cyrilli cum Nestorio, *quae erat controversia Fidei*, factam ab Ephesina Generali Synodo totam esse fundatam in collatione Epi-

„ stolarum Cyrilli, et Nestorii cum Nicaeno Symbolo, atque „ Synodum non aliter controversiam hanc decidisse, quam „ interpretando utramque Epistolam, et illam quidem Symbolo „ consonam, hanc dissonam pronuntiando „. Videat jam Febronius, num satis Catholicum se Doctorem probet, quisquis ab Ecclesia conetur auctoritatem illam depellere de factis Dogmaticis certo, nec errori obnoxio judicio decernendi, quam adeo illustri facto, et exemplo Oecumenica Synodus Ephesina comprobavit.

P O S I T I O XVII.

„ Constitutioni *Unigenitus*, ut Dogmatico Sanctae Sedis, et Universalis Ecclesiae Decreto, omnimoda ab omnibus obedientia debetur „.

ANIMAD. Agnoscit, Ecclesiae jus esse adigendi Fideles, ut suae Sententiae subscribant, „ non solum quum singulae propositiones damnantur *ut haereticae*, sed etiam „ dum plures sub diversis, et indeterminatis qualificationibus configuntur, et prohibentur, ut ajunt, in globo .... „ Itaque per talem Ecclesiae definitionem firmum stat, eas „ propositiones quocumque titulo, seu rubrica damnatas esse „ rejiciendas, quippe quod ex eisdem quaedam sint *haereticae*, quaedam *erroneae*, quaedam *scandalosae ec.*, atque „ in id fertur assensus Auctoritati debitus. Quaenam vero „ censurae nota singulis conveniat, Doctoribus inquirendum „ et assignandum relinquitur, donec ab Ecclesia specialius id „ fuerit determinatum „. Recte huc usque. Verum subjungit: „ Posterior haec observatio omnino necessaria impedit, „ quominus laudata Constitutio pro *regula fidei* haberi hactenus valeat, sed *Morum* tantum „.

Fatetur tamen Febronius, Constitutionem *Unigenitus*, prout est a Clero ipso Gallicano declaratum, *esse revera, et agnosci pro Dogmatico universalis Ecclesiae Decreto*. In Decreto porro Dogmatico non sola vis inest Regulae Morum; siquidem hujusmodi judicio propositiones sic proscribuntur, ut quamvis non plane constet, quae cuique censura conveniat, unusquisque tamen intelligere possit, ac debeat, nullam esse, quae non alicui ex inflictis notis subjaceat, omnesque proinde aliquid continere, quod Catholicae, sanaeve doctrinae adversetur. Quumque Id judicium non tantum ad componendos mores, sed etiam ad tuendam fidem spectet, atque ad ea reji-

cienda, ex quibus fidei, Catholicaeque doctrinae periculum, ac detrimentum imminet, non satis vim ejusmodi exprimit, qui non aliud in eo, quam simplicem regulam morum agnoscit.

Nec sequitur, Constitutionem *Unigenitus* nonnisi ut simplicem regulam morum ab illis haberi, quos laudat Febronius, qui eam *Judicium Ecclesiae Dogmaticum, et irreformabile* potius, quam *regulam fidei* appellare maluerunt. Haud quippe alienum est, illos existimasse, nomen hoc *regulae fidei*, quum strictissimo sensu accipitur, eis tantum definitionibus convenire, quibus aliqua propositio singillatim, ac expresse damnatur velut *haeretica* adeo, ut opposita enuntiatio Dogma contineat fide Divina determinate credendum; reque sic definita nullus ulteriori judicio locus relinquatur. Porro ubi propositiones *in globo*, ut ajunt, damnantur, nondum habetur ultimum illud judicium, quod Ecclesia ferre de illis queat, quo nimirum ipsa definiat insuper, ac declaret, qua speciatim nota unaquaeque proposito sit afficienda. Quo non tollitur, quin regulae fidei appellatio paullo latiore sensu jure, ac merito transferatur in ea judicia, quae ad fidem tuendam pertinere, nec Febronius ipse diffitetur. Quocirca minus haerendum hoc loco censeo in iis persequendis, quibus cum recentis memoriae Scriptore evincere nititur, regulae fidei appellationem in Concilii Provincialis Romani acta irrepsisse, quod aliunde longiorem disputationem flagitaret, quam praesentis instituti ratio patiatur (1).

Ad extremum testatur Febronius, quae de Constitutione *Unigenitus* scripsit, ea ut privatum hominem *in reverentiam Summae Sedis, et Constitutionum ejus scripsisse, quin damnare audeat ea Supremorum Magistratuum mandata, quibus ad asserendam Regnorum tranquillitatem de his, et similibus controversiis in publico abstinendum jubetur*: Subjungitque: „ Verum haec ad ea pertinent, quae de jure „ placiti Secularibus Principibus in Spiritualibus quoad certum

(1) Quamquam apud aequos rerum aestimatores ambigendi locus superesse nullus deinceps potuit, posteaquam S. M. Benedictus XIII., qui Acta hujusce sui Concilii summa cura, et diligentia recognovit, ea ipsa de re rogatus ab Archiepiscopo Ebredunensi expressis verbis rescripsit: Decreto, quale typis editum est, Fidem prorsus habendam, cui nimirum et ipse Pontifex, et caeteri Patres Concilii subscripsissent. Quam Epistolam manu Pontificis ad se praescriptam, datamque die 8. Junii 1726. Archiepiscopus et ipso tempore cum aliis Praesulibus communicavit, ac deinde an. 1731. publica Pastorali sua institutione ad omnem futuri temporis memoriam commendavit.

„ modum, certosque fines competente a Jurisconsultis tradun-„ tur „. Qua de re pauca se inferius dicturum pollicetur (1).

Unum igitur interea hic animadvertemus, Constitutionem *Unigenitus* a Febronio propugnari tamquam Dogmaticum Sanctae Sedis, et universalis Ecclesiae Decretum. Quo fit, ut in ejus auctoritate asserenda ratio ei habenda fuerit reverentiae non solum, quae Summae Sedi, sed et quae universali Ecclesiae ab omnibus debetur. Quid porro debitum hujus reverentiae officium ab homine Catholico in Spiritualibus postulet, melius, ac tutius a Conciliis, et Patribus, quam a privatis Auctoribus Febronius intelligere poterit. Verum de his et nos pauca subjungemus, ubi pauca illa ea recurrent, quae ille pollicetur.

P O S I T I O XVIII.

„ Quae ad Ecclesiae Statum pertinent, si quid dubitationis „ fuerit obortum, ad Romanum Pontificem referendum est „.

ANIMAD. Hujusmodi relationum exempla profert ex remotissima antiquitate, atque jus Pontificis esse, ut *ad Petri Apostoli Sedem de singulis quibusque Provinciis Domini referant Sacerdotes*, evincit non auctoritate tantum Sardicensis Concilii, sed facto ipso Cypriani, *quem*, ait, *forte hic nonnulli opponent*; tum Epistola Coelestini ad Epi-

(1) Paucis tota res absolvi potest. Extat (Act. 15.) Apostolorum Decretum, quo Divino afflante Spiritu definita quaestio est de legalibus Antiochiae suborta. Decreti nullo Saecularis Potestatis interventu facta est promulgatio, Peto: justa ne, an injusta? Injustam si dixeris, reum te facis detestabilis, execrandae contumeliae in Spiritum Sanctum, quo Auctore Apostolicum editum est, promulgatumque decretum: quippe scriptum est: *Visum est Spiritui Sancto, et nobis*. Sin justam fateri cogeris, simul et cogeris legitimam in Apostolis ejus decreti, nulla aliunde petita venia, ferendi, ac promulgandi potestatem fateri. Quam potestatem Apostolis divinitus traditam in Successores eodem jure propagatam plane demonstrat vel a primis Ecclesiae Saeculis multiplex illa series, et continuatio decretorum de omni re Spirituali, et Ecclesiastica, quae a Conciliis, Pontificibusve nativa, nec aliunde, quam a Christo quaesita auctoritate prodierunt. De hac Ecclesiae potestate nulli alteri potestati obnoxia plenius in *Confut.*, *Vol. antec.*; et in ea, quae subsequuta est, *Apologia compendiaria, in praes*. Quin et a Febronio plures in rem eamdem auctoritates extremis Positionibus prolatas vidimus, quas tamen solitis artibus eludere postmodum, at frustra eludere nititur.

scopos Illyrici, quin et ipsiusmet Justiniani ad Epiphanium Constantinopolitanum *l. 7. C. de Sum. Trinit.*

Deinceps incipit aliquantum tergiversari, eoque spectare, ut auctoritatis vim, quae in Pontificum responsis eminet, imminuat, seu potius infringat. Scilicet descriptis ex Innocentii I. Epistola ad Victricium Rothomagensem paucis hisce verbis, quibus „ Pontifex responsa date se ait, *non quo nova „ praecepta aliqua imperentur, sed ea, quae per desidiam „ aliquorum neglecta sunt, ab omnibus observari cupia- „ mus, quae tamen Apostolica, et Patrum Traditione sunt „ constituta* „. Ex hoc peculiari rescripto ad peculiaria Victricii quaesita minus attentis Dialecticae regulis in hanc generalem conclusionem descendit, seu verius praecipitat, „ responsa ea fuisse veluti instructiones ad directionem quaerentium, „ seu referentium ad normam Canonum, et antiquae Tradi- „ tionis „. Atque id quidem ex auctoritate *Petri de Marca L. 7. c. 13. n. 4.* Simul tamen non dissimulat, plus quiddam a D. Rautenstrauch Pontificum responsis tributum fuisse, nimirum „ ea responsa non simplicis tantum *Consilii* vicem su- „ biisse, sed veluti *Decisiones* ex Canonibus, et Traditione „ petitas accipiendas esse, ad quarum etiam observationem ad- „ stricti essent Episcopi „. Qua de re pollicetur Febronius, dicturum se Positione sequenti.

Nonnulla interim hic animadvertenda. Quod Pontificum responsa non Consilii tantum, aut merae institutionis, ut innuit Febronius, sed Praecepti, ac Decisionis vim haberent, adeo perspicuum fit cuique rescripta inspicienti, ut D. Rautenstrauch minime dubitaverit idipsum palam, aperteque fateri. Quod vero Decisiones istae Pontificum sic ex Canonibus, et Traditione petitae innuantur, ut inde tota vis penderet, qua Episcopi ad earum observationem adstricti tenerentur, id porro non sine aliqua aut explicatione, aut etiam reprehensione praetereundum.

Equidem ex Epistolis Innocentii I. facile intelligimus, quanta cura, et diligentia in id incumberet Sedes Apostolica, ut Ecclesiastica instituta sancte, ac religiose ubique servarentur; simul vero docent, unde petenda esset origo, forma, norma Ecclesiasticae Disciplinae. Perspicua sunt verba Innocentii, quae haud par fuisset a Febronio sileri, utpote quae proxime antecedunt, explicantque pauca illa, quae superius sunt ab eo recitata: „ Propter eos igitur (inquit Innocentius Victricium „ alloquens). qui vel ignorantia, vel desidia non tenent Ec-

„ clesiasticam Disciplinam, recte postulasti, ut in illis parti-
„ bus istiusmodi, quam tenet Ecclesia Romana, forma ser-
„ vetur, non quo nova praecepta aliqua imperentur etc. „.
Latius vero idem Pontifex *Epist. ad Decentium*: „ Quis
„ enim, *inquit*, nesciat, aut non advertat id, quod a Prin-
„ cipe Apostolorum Petro Romanae Ecclesiae traditum est, ac
„ nunc usque custoditur, ab omnibus debere servari; nec su-
„ perinduci, aut introduci aliquid, quod aut auctoritatem non
„ habeat, aut aliunde accipere videatur exemplum? „ .....
Et post pauca: „ Oportet, eos hoc sequi, quod Ecclesia Ro-
„ mana custodit, a qua eos principium accepisse non dubium
„ est, ne, dum peregrinis assertionibus student, caput insti-
„ tutionum videantur amittere „.

Quibus ex Epistolis merito sic *Severinus Binius* concludendum censuit: „ Unde constat, pios, et doctrina spectatos Sanctissimos Episcopos, quantumvis ad informandam „ Plebem Ecclesiasticis institutis ipsi sibi sufficere videri possent, „ ex fonte tamen originario aquas haurire solitos esse, quod „ nimirum scirent, majoris roboris, et auctoritatis esse id, „ quod ab Apostolica Sede petitum constaret ...... eosdem- „ que ad Sedis Apostolicae doctrinam, tamquam ad Divinum „ semper in Petro loquens oraculum, convenire solitos esse; „ illud firmum, solidumque existimantes, quod tantae Sedis „ auctoritate comprobatum intelligerent „.

Hinc si Febronius ex hoc jam loco innuere vellet, vim, quam habent Rescripta Pontificum, non tam ex auctoritate Pontificia pendere, quam ex Canonibus, quorum observatio Rescriptis illis commendatur, magnum incautis errandi periculum crearet. Contrarium quippe constat Siricii auctoritate, quam ex P. Coustant superius hanc in rem protulimus, cui adjungenda Hilari etiam auctoritas in Concilio Romano: „ Nulli fas sit sine status sui periculo vel Divinas Constitutiones, „ vel Apostolicae Sedis Decreta temerare „. Sed de his Febronius iterum dicturus est Posit. sequ.

„ Alium adhuc finem habebant, inquit *p.* 110., Episco-
„ porum, et Synodorum ad Romanum Pontificem relationes,
„ ne scilicet Pontifex ipse, aut qui in ejus communione per-
„ sistunt, ignoranter communicent iis, qui ab aliis Episco-
„ pis, aut Synodis excommunicati sunt „. Quod sic expli-
„ care pergit, ut innuere videatur, non alias ea in re Pon-
„ tificis partes fuisse, nisi quod ad evitandam subreptionem
„ Synodi, et Episcopi, quos excommunicaverant, Sedi Ro-

„ manae denuntiabant, ut hoc medio ab omnibus devitaren„ tur „. At aequum non erat dissimulare, qua in ejusmodi Synodorum, Episcoporumve judiciis auctoritate uterentur, ac pollerent Romani Pontifices, quae auctoritas a Concilio Sardicensi sic sancita est, ut non ab eo primum instituta, sed agnita, et confirmata fuerit, prout latius *a Natali Alexandro* explicatur, et invicte comprobatur *Dissert. in Con. Sardic.* Verum, quia de his Febronius aliis adhuc locis dicturus est, nobis quoque ad ea loca necesse est nonnulla reservare.

Demum *p.* 113. vehementer cupere se ostendit, ut Concilia Provincialia singulis trienniis ex Tridentini praescripto celebranda restituerentur. Cur vero ad id optandum moveatur, non dissimulat: quod nimirum „ tum demum ad Sedem Apo„ stolicam relationi locus esset, si illic (causae) finiri non „ possent, uti ad Episcopos Illirici scripsit Sixtus III. apud „ Coustant Col. 1272. „. Quo posito magna spes ostenderetur fore, ut hoc relationum onere aliquando tandem Ecclesiae, et Episcopi levarentur: Etenim „ quis credat, (utitur hic Febronius verbis Benedicti Oberhauser) „ unicuique Pro„ vinciae gratiam Sancti Spiritus defuturam, qua aequitas a „ Christi Sacerdotibus et prudenter videatur, et constantis„ sime teneatur, ut Romanis relationibus infinitus locus de„ tur? (1)

Mirum, viris alioquin nec incautis, nec indoctis talia quandoque excidere! Quid? Num forte Sancti Spiritus gratia priorum aetatum Synodis, Episcopisve defuisse censebitur, qua et ipsi quid aequum esset, et prudenter viderent, et constanter tenerent? Attamen frequentissimum illis aetatibus Romanarum relationum usum agnoscit Febronius *p.* 115. Censet forte Oberhauser, et cum eo Febronius, Spiritus San-

(1) Deprompta ex parte videntur haec verba ex Epistola Concilii Africani ad Papam Caelestinum, quae extat ap. Labb. Tom. 2. col. 1364. edit. Ven. Sed, quae ibi dicuntur de Appellationibus, detorquet Scriptor ad Relationes, de quibus nulla ibi mentio. Quamquam nec in ea Epistola jus impugnatur appellationum, sed in eis recipiendis rogant Patres, modum quemdam institui. De appellationibus plura quidem in operis decursu congessimus. Verum nunc demum totum id juris in praeclarissima Pii VI. *Responsione super Nuntiaturis* luculenter adeo explicatum est; tot invictis ex omni saeculorum memoria collectis auctoritatibus, et monumentis comprobatum, ut vel pertinacissimis obtrectatoribus omnem deinceps calumniandi aditum praecluserit.

cti gratia caruisse Sanctissimos illos Sacerdotes, quos paullo ante laudavimus, Decentium, Victricium, Exuperium, Himerium, quos vel ipsa miraculorum gratia illustrabat, quibus tamen nihil antiquius erat, quam ut in omni dubitatione ad Apostolicae Sedis, idest ad Divinum Petri Oraculum confugerent? Isti scilicet interiori Sancti Spiritus unctione edocti non sciebant modo, verum et sentiebant, nihil Hierarchico Ecclesiae Statui a Christo constituto congruentius esse, quam ut arctissimo semper vinculo Ecclesiae per Orbem diffusae cum centro Unitatis cohaererent, isque nexus perenni, nec unquam interrupta communicatione firmus, indivulsusque teneretur. Id ipsum ex Irenaeo, Cypriano, Athanasio, Chrysostomo, Cyrillo didicerant, quorum sunt hac de re luculenta non minus, quam notissima testimonia.

P O S I T I O XIX.

„ Decretales Romanorum Pontificum reverenter suscipiendae, et sancte custodiendae sunt „.

ANIMAD. Videtur (saltem in speciem) Febronius agnoscere in Summo Pontifice potestatem ferendi leges Disciplinae universales. Et hoc quidem necessario ei dicendum erat, nisi videri vellet Catholicam sentiendi rationem prorsus abjicere. Verum hanc potestatem ex uno Capite depromit, quod, quum ad Canonum observantiam aut conservandam aut instaurandam iteratis subinde legibus, ac decretis opus sit, nec semper cogi Concilia hoc nomine oporteat, ea potestas ad Primatem Ecclesiae jure Divino pertineat. Quae verba, si proprie accipiuntur, significant, non alia Legifera potestate Pontificem pollere, quam quae in vindicandis Canonibus versetur; ex quo illud consequens foret, antequam Concilia cogerentur, et Canones editi essent, nulla ferendarum legum potestate Pontifices praeditos fuisse.

Pontificii porro juris (quod tamen ad meram tuitionem Canonum paullo ante coercuit) usum probat pluribus exemplis, nimirum Siricii, Zosimi, Caelestini. Tum concludit: „ Hae Decretales partim ex se ipsis, et propria constituentium auctoritate vim legis habent, quales sunt illae, quas „ jam memoravimus, et aliae eis similes; partim etiam ex „ usu, et receptione nactae sunt „.

Ait itaque, Decretales vim legis habere partim ex seipsis, et propria constituentium auctoritate; partim ex usu,

et receptione. Illud primum ambigue dictum; nec enim apparet, an Constituentium nomine Pontifices intelligat, an Concilia, e quibus Canones prodierunt, ad quorum tuitionem videtur superius totam adstrinxisse legiferam Potestatem Pontificum. Istud alterum minus etiam congruenter dictum: Usus quidem, seu consuetudo vim quandoque habet legis inducendae, aut abrogandae; at vim hanc non habet consuetudo ex sese, aut ex fluxu temporis, verum ex tacito, vel praesumto consensu Legislatoris. Tantum proinde abest, ut Legislatoris imperium vires trahat ex consuetudine, quin potius totam, quam habet vim consuetudo, eam ex Legislatoris nutu, seu consensu mutuetur. Neque satis vere, ac prudenter dicitur, legis a superiori potestate manantis vim ex subjectorum *receptione* pendere. Nam si Populi acceptatio in Republica necessaria fuit, ubi Populus erat Rex, id valere nequit ubicumque Populus Regem habet, seu Principem, a quo Suprema auctoritate regatur, ut proinde Regnorum tranquillitati, ac paci merito infesta judicetur a Sapientibus eorum opinio, quibus placet, multitudinis acceptationem accedere oportere, ut lata lex a Principe obligandi vim nanciscatur. At de his in praesentia satis.

Verum ut appareat, quam parum in hac tota sermonis ambiguitate sibi constet Febronius, quo loco legiferam potestatem Pontificum contrahit ad eum modum, quem paullo ante vidimus, eo ipso praecipit generatim tenendam Gelasii Decretum, quo haec potestatis contractio plane convellitur. Quippe sic decernit *Gelasius Can.* 3. *Dist.* 17; „ Decretales Epistolas, quas Beatissimi Papae diversis temporibus „ ab Urbe Romana pro diversorum Patrum consultatione de„ derunt, venerabiliter suscipiendas esse „. Nulla hic *receptionis*, aut *usus* mentio. Consultationes generatim memorantur. Non ergo illae tantum, quae pro tuendis Canonibus ad Apostolicam Sedem referrentur, sed et quae novas emergentes difficultates continerent, quibus nova quadam ratione, et consilio prospiciendum esset. Laudat etiam *Epistolam Innocentii I. ad Episcopos Carthaginensis Concilii apud Coustant Col.* 888., qua nil proferri potest luculentius ad asserendam Sedis Petri auctoritatem, *a quo ipse Episcopatus, et tota auctoritas nominis hujus emersit*. De qua Sede Patrum Instituta *non humana, sed Divina decrevere Sententia, ut quidquid quamvis de disjunctis, remotisque Provinciis ageretur, non prius ducerent finiendum, nisi ad*

hujus Sedis notitiam perveniret ec. Quod plane confirmant Afr. Patres *Epist. ad Theodorum Papam*, cujus exordium ibidem a P. Coustant describitur. Utinam Febronius remotis ambagibus eam aliquando viam insistat, quam sic plane tritam Majores nostri reliquerunt!

Pag. 116. Legum proprietates recenset depromtas *ex Can.* 2. *Dist.* 4., quae quidem apud omnes sive Theologos, sive Jurisconsultos vulgatissimae sunt; nec minus civilibus, quam Ecclesiasticis Legibus conveniunt. Deinde sic statuit: „ Quis autem in tanta hominum, et terrarum diversitate, et „ subinde contrarietate de his omnibus, eorumque applicatio- „ ne melius judicabit, quam Episcopi singuli pro suis respe- „ ctive Ecclesiis, seu Dioecesibus? *Quis discernet, an no-* „ *va lex Pontificia sit secundum naturam, et Patriae* „ *consuetudinem utilis, loco, temporique conveniens, ne-* „ *mini praejudicans*? Certe Episcopus, cui Deus regendam „ suam particularem Ecclesiam commisit „.

Deinceps Febronius, qui *duce Canone* in omnibus velle se progredi pollicetur, jam non dubitat hic palam profiteri, modum quemdam adhibendum esse Canonibus, qui de Pontificum Decretalibus reverenter suscipiendis loquuntur. Pergit enim vero: „ Et quamquam Canon ex Concilio Tribu- „ riensi (*Dist.* 19. *Can.* 3.) desumtus duriorem videatur „ Episcopali huic examini praescribere modum, haud tamen, „ si usibus Provinciarum obfutura sint Decreta Romana, ea „ repudiare simpliciter prohibetur, inquit *Rautenstrauch* „ *Sect.* 2. *c.* 1. §. 146. „. Num id est Canonem ducem sequi, an non potius Duce Rautenstrauch a Canone deflectere?

At primo quod veretur Febronius, ne Decretum aliquod Pontificium utilitatibus peculiaris cujusquam Ecclesiae minus congruat, idipsum quoque de Concilii Generalis Decreto evenire posse, nemo diffitebitur. An propterea singulari cuique Episcopo hanc facultatem tribuet Febronius, ut Generalis Concilii Decreta examini suo subjiciat; et, si quidem minus ea sibi, suaeve Ecclesiae convenire judicaverit, jure suo repudiare illa simpliciter valeat? Quam Sententiam auctoritati Conciliorum Generalium adeo infestam, si animo imbibit Febronius, non eam ex antiquitate, non ex Canonibus, aut ex Ecclesiae Constitutione, sed ex novis tantum Magistris haurire potuit. Sane tota caussa, ob quam legis Pontificiae repudiandae facultatem singularibus Episcopis attribuit, haec est, quod Epi-

scopo Deus regendam suam particularem Ecclesiam commisit, ad eumque propterea spectet de applicanda lege judicare. Atqui hoc in Conciliaria non minus, quam in Pontificia Decreta torqueri potest; semper enim urgere poterit Episcopus, Ecclesiam se regere sibi a Deo commissam, ex quo si consequens est, ut Pontificia Decreta, etiam consequetur, ut Conciliaria, quandocumque minus illa Ecclesiae suae consentanea judicaverit, repudiare simpliciter valeat. Sed profecto haec ratio nec de Conciliaribus, nec de Pontificiis Decretis valet. Nam, ut hic omittamus inquirere, num *mediate*, an *immediate* suam a Deo jurisdictionem Episcopi accipiant, fatetur Febronius, non Divino, sed Ecclesiastico tantum jure suam cuique Episcopo Gregis portionem attributam fuisse, eamque regendam accipere cum potestate alteri superiori Potestati subjecta, in quo Catholici omnes conveniunt.

Praeterea non diffitetur Febronius, Episcopalis auctoritatis usum, exercitiumque Canonibus coarctari potuisse. Si ergo in Ecclesia potestas est aliqua, cui Episcopi subjici omnino debeant, repugnat certe, cuivis Episcopo liberum esse pro suo judicio, et arbitrio legem repudiare, qua, qui Superiori ea Potestate pollent, eos adstringere et volunt, et possunt. Insuper tali facultate constante, cui bono jam futura essent Provincialia Concilia, quae aliquando restitui vehementer Febronius exoptat? Et sane merito; siquidem ea mente, qua Tridentini Patres haberi ea statis temporibus exoptarunt, videlicet non ad scindendam, sed ad confirmandam unitatem, et disciplinam. Etenim, posteaquam Conciliare Decretum latum fuerit, adhuc Episcopo cuilibet, utpote utilitatum suae Dioecesis Cognitori, et Arbitro integrum erit dispicere, utrum Decretum Ecclesiae suae conveniat, necne: Quo casu, quum nonnisi Episcopo probante admittendum sit, quid vetat, quominus Episcopus proprio jure statuat, quidquid Conciliari Decreto statui posset?

Atque istic etiam meminisse oportebat, quod superius ex Barthelio Febronius descripsit, inter Episcopos, qui late per Orbem Ecclesiis praesunt, *citius reperiri contentiosos*, *pertinaces*, *scientia inflatos*, *aut aedificantis scientiae expertes*, a quibus et fidei, et disciplinae totius perturbatio metuenda sit, nisi unius Supremi Capitis efficaci auctoritate in Ordine, et Officio contineantur. Jam vero si *varietas* illa, et *contrarietas* terrarum, et hominum justam Auctore Febronio excusationem affert, ne superioris ejus auctoritatis Decreta

recipiantur, jam patens, et expedita via paratur Episcopis istis, si qui sunt *contentiosi*, ac *pertinaces*, qua jactare in omnem se partem valeant, et quae minus placeant, quantumvis aequa, et salutaria legitimae auctoritatis jussa, detrectare. Quin potius, etsi nulli sint, quod libenter, ac facile credam, quales depingit Barthelius, pertinaces Episcopi, tamen quis nescit, quam frequenter pro ingeniorum varietate contingat, ut in una, eademque Sede Successori displiceant, quae Praedecessori placuere; et quae ab uno tamquam utilia, et propemodum necessaria judicata sint, ab alio nihil immutata rerum conditione velut noxia tamen, aut inutilia reprobentur? Ut proinde, si singulorum judicio superiorum Decretorum receptio, vel repudiatio permittatur, necesse sit, omnem formam, ac speciem communis, constantisve disciplinae interire. An forte persuasum est Febronio, nusquam Episcopo cuilibet instinctum Spiritus Sancti deesse, ubicumque de repudiandis Romanis Decretis agatur?

At forte inquiet, quis negaverit, evenire aliquando posse, ut Romanum aliquod Decretum utilitatibus peculiaris cujuspiam Ecclesiae minus conveniat, aut etiam officiat? Nullum igitur suppetet remedium ad avertendum tam grave incommodum? Atqui paratum extat remedium, idque promtum, et saluberrimum. „ Si cui vero (inquit Pius IV. ad Tridentini mentem, cujus haec verba recitantur a Febronio p. 112.) „ in iis aliquid obscurius dictum, aut statutum fuis-„ se, eamque ob caussam interpretatione, aut decisione ali-„ qua egere visum fuerit, ascendat ad locum, quem Domi-„ nus elegit, ad Sedem videlicet Apostolicam, omnium Fi-„ delium Magistram, cujus auctoritatem etiam ipsa Sancta Sy-„ nodus tam reverenter agnovit. Nos enim difficultates, et „ controversias, si quae ex iis Decretis ortae fuerint, No-„ bis declarandas, et decidendas, quemadmodum ipsa quo-„ que Sancta Synodus decrevit, reservamus parati, sicut ea „ de nobis merito confisa est, Provinciarum necessitatibus „ ea ratione, quae commodior Nobis visa fuerit, consu-„ lere „. (1)

(1) Hoc ipsum argumentum copiose pertractat Benedictus XIV. de Syn. Dioeces. l. 9. c. 8. „ cujus inscriptio: „ Quomodo, se gerere „ debeant Episcopi erga Apostolicam Sedem, si quam forte Pontifi-„ ciam Constitutionem de aliquo disciplinae capite pro suis Dioece-„ sibus minus opportunam esse censeant „.

Vere testari ego possum, quam diligenter, quam caute Sacra Congregatio Concilii occurrentibus Ecclesiarum necessitatibus prospiciat in id semper intenta, ne quid de Episcoporum juribus decedat, et salutaribus Concilii Decretis constituta Disciplina sancte, fideliterque servetur.

Atque ex dictis intelligitur, parum prodesse quod ad extremum subjungit Febronius: „ His positis Pontificum Con„ stitutiones, non tantum quae vetera renovant, sed etiam „ quae nova constituunt, nisi gravis obstet caussa, ab Epi„ scopis reverenter suscipiendae, publicandae, et sancte cu„ stodiendae sunt „, quandoquidem ea praemisit, quibus positis obedientia, quae commendatur, quandocumque libuerit, eludi, ac detractari valeat. Sed in hac tamen confessione hoc saltem inest boni, quod testimonio minime suspecto magis, magisque confirmatur, a nemine, qui Catholicus audire velit, negari posse, quin *Decretales Romanorum Pontificum et reverenter suscipiendae sint, et sancte custodiendae*.

Sed nec istud omnino praeteteundum, legis proprietates, quas recenset Febronius, non minus civilibus, quam Ecclesiasticis legibus convenire; hanc vero praesertim, quod lex sit subjectorum utilitatibus accommodata. Id quippe et naturalis aequitas suadet, et omnium cum publici, tum privati juris Interpretum summa consensione traditur. Jam in ampla Ditione, quae Principi longe, lateque dominanti pareat, *in multa illa terrarum, hominumve varietate, et subinde contrarietate*, quam Febronius supra memorabat, quis melius locorum, ac temporum opportunitates perspectas habere potest, quam Incolae praecipui, aut Magistratus, seu Praefecti, qui singulis Provinciis, aut etiam Civitatibus, Oppidis, et Pagis praesunt, atque in publicarum, privatarumque rerum administratione versantur? Si ergo, quia cujuslibet singularis Dioecesis utilitates nemini magis exploratae sunt, quam proprio Episcopo, jus habet Episcopus superioris legis repudiandae, siquidem eam suae Dioecesi minus convenientem censuerit, ex hoc eodem principio idem quoque jus in quolibet aut Provinciae, aut Pagi Praefecto enascetur, ut sui Principis universales leges accurate inspicere debeat, easdemque aut recipere, aut repudiare, prout eas publicae utilitati convenire, aut non convenire judicaverit. Quod quantum publicae tranquillitati consentaneum sit, Febronius ipse viderit.

POSITIO XX.

„ Summmo Pontifici jure Divino competit jus indicendi, „ dirigendi, et confirmandi universalia Concilia „.

ANIMAD. Vix opus admonere, hac quoque explanatione Febronium ei parti favere, quae Concilia auctoritatem prae Pontificia extollit, eaque libenter argumenta praeterire, quibus Pontificiae auctoritatis praestantia nititur. Sed haec in praesentia mittimus, quippe ille ad ulteriora progreditur.

Scilicet haec habet *p.* 122: „ Porro duplex auctoritas ad „ hanc Conciliorum Congregationem concurrere potest. et so„ let; Ecclesiastica velut Judex, et Arbitra Fidei, et Religio„ nis; Civilis, ut Decreta Fidei, et Morum in forensi etiam „ judicio vim legis publicae obtineat, et per omnes Imperii „ Provincias exequutioni dari valeant „.

Haud scio, an Febronius certum hoc Dogma in dubium vocare velit, Decretis Fidei, ac Morum Fideles omnes, quam late patet Orbis Christianus, ipsosque Magistratus Civiles adstringi, adeoque in Ecclesia vigere, quemadmodum ab Apostolicis temporibus viguit, potestatem non solum edendi ejusmodi Decreta, sed ita etiam promulgandi, ut statim, atque in Fidelium notitiam venerint, nemo eisdem sine fidei detrimento repugnare, vel obsistere valeat. Num ergo, posteaquam Decretum prodiit, quo propositio aliqua velut haeretica damnatur, et opposita veritas tamquam revelata, et Fide Divina credenda proponitur, adhuc suspensus haerebit Vir Catholicus, aut ei expectanda erit venia Magistratus, antequam Verbo Dei ab Ecclesia proposito assensum praestare audeat? Atqui nec ipse Magistratus vel punctum temporis haesitare valet, quin se dubium in fide, atque adeo infidelem profiteatur. Quae Apostoli ediderunt Decreta Fidei, et Morum, eo ipso nullo Civilis potestatis interventu plenam vim legis apud Fideles omnes, atque in omni Christiano judicio habuerunt. Quam porro potestatem a Christo Apostoli habuere in rebus ad Fidem, Religionemque pertinentibus, haec fatente Febronio in Successores omni aevo duratura pertransiit. Sic ergo a Christo Ecclesiae suae perennitati prospectum fuit, ut quod Apostolis satis fuit ad plenam exequutionem Decretorum Fidei, et Morum inter Fideles, id in omne posterum tempus satis esse deberet.

Atque hic porro longe abest a Febronii mente Mens, et Sententia *Natalis Alexandri Dissert.* 28. *in* 4.*secul. prop.*3., ubi objectionem expendens ductam ex Epistola Constantii ad Concilium Ariminense respondere non dubitat, „ Veterem Ec- „ clesiae disciplinam ex illa Epistola colligi nec posse, nec „ debere, in qua Constantius Ecclesiae Decreta absque sua „ approbatione edita prorsus irrita esse jubet: *Non enim*, „ inquit, *illa vires habere poterit Definitio*, *cui nostra* „ *statuta testantur*, *jam nunc robur*, *et copiam denega-* „ *ri*. Et certe longe a Constantini mente verba illa absunt, „ qui de Causis Episcoporum in Concilio Nicaeno ait: *Mi-* „ *hi vero non est fas*, *quum Homo sim*, *ejusmodi cau-* „ *sarum cognitionem arrogare*, *praesertim quum*, *et qui* „ *accusant*, *et accusantur*, *Sacerdotes sint*, *ut refert So-* „ *zom. l.* 1. *c.* 16. Longe etiam dissimilia sunt verba illa Con- „ stantii verbis Valentiniani Imperatoris, qui contestatus est, „ *in causa Fidei*, *vel Ecclesiastici alicujus Ordinis eum* „ *judicare debere*, *qui nec munere impar sit*, *nec jure* „ *dissimili*, hoc est Sacerdotes de Sacerdotibus judicare, Te- „ ste *S. Ambrosio Epis.* 32.

De antiquarum Synodorum Convocatione haec tradit p. 122: „ Quod antiquae Synodi Generales fuerint indictae ab „ Imperatoribus, quorum Ditione olim suberant omnes fere „ totius Ecclesiae partes, id non praetendebant facere ex ju- „ re proprio *Clavium Ecclesiae*, quae illis non fuerunt a „ Christo traditae, sed vel ex intentione sopiendi motus pu- „ blicos Reipublicae noxios, vel ex zelo Religionis, quo con- „ sulere volebant Ecclesiae, ac fidei adversus exortas haere- „ ses, consopire dissensiones, et auctoritate Conciliorum „ scandalis occurrere praestito etiam, ubi opus fuerit, sum- „ tuum subsidio; cui indictioni, atque consilio Summi Pon- „ tifices annuentes praebuerunt assensum jam antecedentem, „ jam concomitantem, jam subsequentem, et Legatos ad Sy- „ nodos direxerunt „. Sed haec planius, copiosius, et accu- ratius explicantur *a V. Bellarmino lib.* 2. *de Concil. c.* 13. *et seq.* quae loca omnino videnda.

Aliqua porro etiam explicatione indiget, quod subjungit *Febronius pag.* 143: „ Interim actus Convocationis se solo „ spectatus nihil natura sua Spirituale involvere videtur; proin- „ de nihil prohibet, quin etsi Pontifici jus convocandarum „ Synodorum ex jure Regiminis Ecclesiastici competat, ni- „ hilominus Ministerium, et Auctoritas Potestatis Civilis ad

„ illius exequutionem adhibeatur „. Nimirum actus Convocationis non ita se solo spectari potest, quin ad aliquem finem referri intelligatur. Porro quemadmodum Convocatio Procerum Regni ad celebranda Comitia Actus est publicae potestatis, sic Convocatio Praesulum Ecclesiae ad ea tractanda, quae ad Religionis statum pertinent, Actus est Ecclesiasticae potestatis; atque adeo spectato fine, ad quem refertur, omnino est in Spiritualium actionum genere ponenda. Sed quum multis externis adjumentis plerumque opus habeat ejusmodi Convocatio, in his quidem suppeditandis, ac praesidio suo muniendis laudabiliter auctoritatem suam Civilis Potestas adhibebit.

Subinde agit Febronius de caussis convocandi Concilii extraordinariis etiam absque interventu Pontificis, valdeque inhaeret sententiae, quam supra indicavimus. (1) Quam disputationem, ut jam dictum est, ea de caussa praeterimus, quod et longiorem sermonem postularet, et aliunde a doctissimis Viris tota haec causa copiose, ac diligenter est pertractata. Videndus *Bellarminus loc. cit.*

Sed quod propius causam nostram attingit, minime praetereundum, quae scribit Alliacensi consentiens *Natalis Alexander Hist. Eccles. Tom.* 8. *Diss.* 12:, „ Sedem Apostolicam excludere ab examine, summoque judicio quaestionum Fidei haereticum est „. Quippe jam sic statuerat Alliacensis:„ Ad Sanctam Sedem Apostolicam pertinet auctoritate judiciali Suprema circa ea, quae sunt Fidei, judicialiter definire „. Cujus assertionis hanc affert probatio-

(1) Inter caussas extraordinarias convocandi Concilii absque interventu Papae hanc etiam recenset Febronius p. 124.: *Si de eo judicando agatur*. Quo loco minime praetereundum est, excepto casu haeresis, quae tamen in Pontificem nonnisi ut privatum hominem cadere potest, quo de casu V. Bellarminus *de Rom. Pont.* l. 2. c. 30., nullo alio eventu, nullave de caussa Pontificem, saltem non dubium, nullius plane sive Concilii, sive cujusvis alterius potestatis judicio subjacere posse. Quod late probat, et exequitur idem Bellarminus lib. cit. c. 26., et post Bellarminum Natalis Alexander Hist. Eccles. Saec. 6. Dissert. 1., tum et Clarissimi ejus Editores *Animadversione subjecta* §. *unico* sic inscripto: „ Quae in Romana Synodo gesta sunt in causa Symmachi, quaeque refert (Nat.) ex Ennodio, „ et Avito, plene demonstrant, Romanum Pontificem nec Synodi Oecumenicae judicio subesse. Alia etiam in eamdem rem adnectuntur „. Plura et nos in explanationum decursu attulimus, plenius etiam in *Confutatione* Vol. praec.

nem : „ Ad illius tamquam ad Supremi Judicis auctoritatem „ pertinet in fide judicialiter definire , cujus fides nunquam „ deficit : Sed Sanctae Sedis Apostolicae fides nunquam de„ ficit . . . . „ ec. Ad quae haec subjungit *Natalis Alexander* : „ Paullo aliter *S.Cyprianus* habet *lib. de Unitat.* .... „ Qui Cathedram Petri , super quam fundata est Ecclesia , „ deserit , in Ecclesia se esse confidit ? . . „.

P O S I T I O XXI.

„ Generalia Concilia sortiuntur firmitatem independenter „ a quacumque alia acceptatione . „ .

ANIMAD. Proposita quaestione , quanam certa , et clara regula Concilia rite celebrata discerni ab aliis valeant , refert primum recentioris religiosi Theologi responsum hisce verbis : „ Si quaedam sint , de quibus prudenter dubitari queat , „ rite , necne , ac legitime celebrata sint , *tunc Ecclesiae* „ *judicium attendendum est* .

Recte porro monet Febronius , ad illud Ecclesiae judicium , quod in tali dubio desiderat laudatus Theologus , a Bossuetio superaddi : *Cum Sedis Apostolicae confirmatione* , cui necessario Clarissimi Praesulis addito subscriptorem se praebet Febronius ; „ Bene utique , *inquit* ; si enim juxta tradita praecedenti Positione in constituendo Generali „ Concilio omnino desideratur consensus Pontificis , ille non „ minus requiretur ad explicandum dubium , num illud re„ vera Generale sit „ . Quamquam et existimo , laudatum Theologum , dum ad Ecclesiae judicium provocat , in eo Ecclesiae judicio Apostolicae Sedis Confirmationem potissimum spectasse .

Monet ad extremum : „ Porro , dum dicimus , Concilia „ Generalia suam sortiri firmitatem independenter a quacum„ que alia acceptatione , id intelligimus *de Decretis fidei* , *et* „ *morum* „ . Quid ergo sibi vult Febronius , quum loquens ut supra vidimus , de ipsismet Decretis Fidei , et Morum Potestatis Civilis assensum desiderat , ut in forensi judicio vim legis obtineant , et exequutioni dari valeant ? (1)

(1) Ecclesiam constituendae disciplinae potestatem habere nulli alii potestati obnoxiam , manifeste patet vel ex ipso Apostolorum Decreto(act. 15.)in Adnotatione adPosition.XVII.p.272.memorato.In hoc ipso Commentario potestatis hujusce immunitatemFebronius nonnullis locis asseruit, sin-

POSITIO XXII.

„ Concilium Tridentinum etiam in rebus Disciplinae li-
„ berum fuit „.

ANIMAD. Ad caetera momenta, quibus hanc probat Concilii libertatem, addit Racinii testimonium, quem ait, Scriptorem esse in hac parte minime suspectum; quo in testimonio legitur judicium, quod de Paulo Sarpio ferebat Interpres ejus Courayerius, vocans eum, (prout verbis Gallicis expressum refertur a Febronio) *Catholique en gros, Protestant en detail*. Itemque non omittitur a Febronio judicium, quod ipse idem Racinius de Pauli famosa Historia protulit, quam dicere non dubitat multis partibus vitiosissimam.

POSITIO XXIII.

„ Causae Criminales Episcoporum per Concilium Tri-
„ dentinum Romano Pontifici merito reservatae sunt „.

ANIMAD. Adstipulatorem se praebet hoc loco Febronius Petro De Marca opinanti, Sardicensibus Canonibus *ansam, et originem juris Romanae Sedis ad Canonica Episcoporum judicia deberi*: Quos ille proinde sic interpretatur, ut velit, per eos „ Episcopis in Provinciali Synodo „ damnatis permitti recursum ad Romanum Pontificem, qui „ quidem de causa non judicialiter cognoscat, sed indaget „ solum, an causa talis sit, quae novum examen deposcat; „ hoc si Pontifex deprehenderit, concedere illi sacram Sy- „ nodum *in honorem, et memoriam Beati Petri*, ut prae- „ ter Episcopos Provinciae, in qua causa judicata est, ex fi- „ nitimis Provinciis Cognitores tribuat, qui una cum prio- „ ribus Judicibus causam denuo, non quidem Romae, sed „ in partibus excutiant ec. „ ita *pag*. 144.

At facile Febronius animadvertere poterat, longe ante Canones Sardicenses hunc morem in Ecclesia viguisse, ut Episcopi Conciliorum judicio, ac sententia damnati ad Apostolicam Sedem confugerent; quod cum permultis aliis, tum celebri Athanasii facto comprobatur, quod ille ipse innuit

gulariter Posit. I. quod attinet ad electiones, ordinationes, deputationes Sacrorum Ministrorum, ut jam ei integrum non sit ab ea sententia discedere, quin a se ipse dissentiat.

hujusce explanationis initio (1). Quo exemplo eo magis Febronium commoveri decebat, quod, ut refert doctissimus *Christianus Lupus (de Gallicanae Ecclesiae Romanis appellationibus cap. 4.)* „ Gloriosus Trevirensium Antistes „ Maximinus Papae Julio Auctor fuit non dumtaxat, ut Sanctum Athanasium statim revestiret, sed etiam ut ejus Damnatores citaret Romam; et hanc vetustam Romanae appellationis disciplinam curavit innovari, atque firmari per „ Sardicenses Canones „. Cujus moris, ac disciplinae plura mox profert, eademque luculentissima documenta ibidem videnda.

Praeterea jus appellationum ad Romanam Sedem non esse a Sardicensi Concilio institutum, sed ex Primatu Divinitus ei Sedi collato sponte profluere invicte demonstrat *Natalis Alexander Dissert. 18. in IV. Sec.*, planeque diluit commentitiam interpretationem a Petro de Marca in hunc locum invectam, qua revisionis dumtaxat decernendae, non judicandarum appellationum potestatem a Sardicensi Concilio agnitam, vel tributam contendit: Praeterquam quod et istud addi potest praestantissimum munus, quo sese jurisdictio explicat, in dandis potissimum Judicibus eminere: qua potestate qui pollet, ei judiciariam potestatem denegare prorsus absonum est.

Nimis longum foret argumenta promere omnia, quae in hanc rem faciunt, quaeque jam diligenter collecta reperiuntur cum apud Christianum Lupum, tum in laudata Dissertatione Natalis Alexandri, atque in notis, et animadversionibus, quas doctus Praesul Joannes Dominicus Mansi eidem adjunxit.

Non tamen praetereundum, si constare sibi voluisset Febronius, nullo eum in pretio novam illam Petri De Marca distinctiunculam habiturum fuisse. Quid enim auctoritatis in novitate potest esse apud eum, qui se antiquitatis retinentissimum profitentur? Atqui se hujus distinctionis primum Inventorem palam praedicat Petrus De Marca, nec parum de hoc novo

(1) De Athanasii restitutione per Sedem Apostolicam facta, velut de re nota, et perspecta loquitur S. Caelestinus I. (Epist. ad Clerum et Populum Constantinopolitanum apud Labb. tom. 3. edit. Ven. Col. 922.): „ Denique hinc ei (Athanasio) redintegratus est Status, „ et in hac Sede requiem communionis invenit, a qua semper Catho„ licis subvenitur „.

invento plaudere sibi videtur: „ Haec, *inquit*, interpretatio „ mea est, quam quum aliquot Viris doctis aperuissem, eam „ illi suffragio suo comprobarunt. „ In quae verba laudatus Praesul Mansi: „ Ex hoc solum, *inquit*, quod interpretatio „ D. De Marca per tot saecula latuerit, omnesque usque ad „ illum in Canone Sardicensi legerint illud jus, quod et ipse „ Natalis Romano vindicat Pontifici, satis innotescit, De Mar- „ ca veritatem non esse assequutum; quod et mirum est, „ non cognovisse, quum ad suam intrudendam explicationem „ coactus fuerit discedere a germana intelligentia illarum vo- „ cum *appellandi*, seu provocandi, quae in Canone conti- „ nentur „.

Fatetur tamen De Marca, assentiente quoque Febronio, Causas fidei, et regulas generales Ecclesiae universae a Conciliis istis absque interventu auctoritatis Episcopi Romani tractari non potuisse. Quin addit: „ Summi Pontifices non solum cognoscebant de Appellationibus Orientalium, quando „ agebatur *de Fide*, sed etiam primam causae cognitionem „ ad se trahebant, si de haeresi ageretur: Etenim materia „ fidei est causa communis. Hoc jure usus est Caelestinus „ adversus Nestorium „.

Recte id quidem, sed plane discrepans, et alienum, quod hic rursum Febronius inclinat in commentitiam illam Petri De Marca opinationem, quam superius jam exposuit *Posit.* 12., qua non aliae partes Pontifici relinqui videntur, saltem in disponendis Patriarchis, quam ut exequutorem se praebeat latae sententiae adversus haeresis Auctores, eorumque complices: quod vel solo Caelestini facto abunde refellitur. Qua de re, si non satis pro dignitate, plusquam satis pro refutando errore supra etiam dictum est. Verum Petrus De Marca, cujus verba exscribit Febronius, praesidium sententiae suae comparare studuit ab auctoritate Gelasii, qui scilicet „ Commonitorio ad Faustum respondet, Decessorem suum Felicem, „ qui Acacium damnaverat, *exequutorem fuisse veteris con- „ stituti, non novae constitutionis Auctorem* „.

At profecto De Marca, dum haec scriberet, aut Gelasii Commonitorium sub oculis non habuit, aut in eo referendo minus accuratum se praebuit. Objecerat Euphemius, *Acacium ab uno non potuisse damnari*. Redarguit Gelasius hominis inscitiam, ac primo loco eum facti errore labi ostendit. *Itane*, inquit, *non perspicit secundum formam Synodi Calcedonensis Acacium fuisse damnatum*? Ex quo merito infert

Gelasius id, quod est a De Marca notatum, Felicem Decessorem suum in Acacio damnando *Exequutorem fuisse veteris constituti, non novae constitutionis Auctorem*. At forte putabimus, hoc uno *exequendi* munere Gelasium Pontificiae Potestatis in exercendis judiciis amplitudinem circumscripsisse? Immo quod a Romano Pontifice factum adversus Acacium querebatur Euphemius, illud ipsum a quovis alio Antistite fieri potuisse, Gelasius declarat his verbis, quae proxime sequuntur: „ Quod non solum Praesuli Apostolico fa- „ cere licet, sed cuicumque Pontifici, ut quoslibet, et quem- „ libet locum secundum regulam haereseos ante damnatae a „ Catholica Communione discernant „. Et sane nemo est Catholicus Antistes, qui non debeat velut a Catholica Communione alienum repellere, qui sese damnatae haeresis Sectatorem profiteatur.

Posteaquam vero ineptas Euphemii criminationes Gelasius diluit, inscitiam hominis *ad hominem*, ut ajunt, convincendo, mox accedit ad Apostolicae Sedis jura explicanda, atque ad eorum temeritatem revincendam, qui Canones jactare non verebantur, ut Supremae Sedis auctoritatem, non Canonico tantum, sed et Divino jure constitutam lacesserent. Pergit itaque: „ Nobis opponunt Canones, dum nesciunt quid lo- „ quantur; contra quos hoc ipso venire se produnt, quod „ Primae Sedi sana, rectaque suadenti parere fugiunt. Ipsi „ sunt Canones, qui appellationes totius Ecclesiae ad hujus „ Sedis examen voluere deferri; ab ipsa vero nusquam pror- „ sus appellari debere sanxerunt, ac per hoc illam de tota „ Ecclesia judicare, ipsam ad nullius commeare judicium, nec „ de ejus unquam praeceperunt judicio judicari, sententiam- „ que illius constituerunt non oportere dissolvi, cujus potius „ Decreta sequenda mandarunt „.

Et post pauca: „ Nobis ausi sunt facere Canonum men- „ tionem, contra quos semper ambitionibus illicitis fecisse „ monstrantur „.

Ac deinceps: „ Ineptias itaque suas sibi servent, nisi re- „ sipiscant potius cogitantes, Christi vocem non esse super- „ fluam, quae confessioni Beati Petri Apostoli inferni por- „ tas nunquam praevalituras asseruit. Qua propter non vere- „ mur, ne Apostolica Sententia resolvatur, quam et vox Chri- „ sti, et Majorum Traditio, et Canonum fulcit auctoritas, „ ut totam potius Ecclesiam ipsa semper dijudicet „.

Hoc vero laudandum, quod Febronius non praetermiserit

innuere plura, et varia, quae De Marca collegit judicia Episcoporum a D. Gregorio celebrata, et quidem Romae; nec solum in causis Episcoporum Italiae, sed etiam aliarum Provinciarum. Non tacet, in Concilio Francofurtano an. 794. conflato ex Episcopis Germaniae, Galliae, et Aquitaniae nonnullas causas ad Romanae Sedis decisionem ablegatas fuisse his verbis: „ De Tarentasia vero, et Ebreduno, sive Aquis Legatio facta est ad Sedem Apostolicam, et quidquid per Pontificem Romanae Ecclesiae definitum fuerit, hoc teneatur „. Sed nec praetereundum erat, caeteras causas idem Concilium ex Decretis Pontificum Innocentii, Zosimi etc. definivisse.

Notat porro, his velut initiis gradum factum esse ad novum ordinem judiciorum, qui post Isidorianam collectionem latius invaluit. Non jam ergo ex Isidoriana collectione novus ordo, sed potius ex ordine jam recepto Isidoriana collectio prodiit, ut inter caeteros doctus Ballerinius probe animadvertit.

Subinde post nonnullas disquisitiones de causis majoribus, et minoribus exceptiones quasdam memorat in *Tridentino Concilio* allegatas adversus dispositionem *Sess.* 24. *c.* 5. *de Reform.*, quas velut peculiaribus caussis innixas non improbat quidem, sed hac tamen cautione, scilicet: „ Subsistente de caetero universitate Legis Conciliaris fundatae in eminentia Ordinis Episcopalis, Supremata Romani Pontificis, ... et nexu, quo omnes Episcopi sub uno Capite colligantur etc. ... „ Hanc demum Disciplinam, quam agnoscit nunc universalis Concilii Decreto firmatam, fatetur, *antiquiori etiam, et ante Isidoriano Aevo non incognitam fuisse.* Verum de Isidoriana Collectione nonnulla deinceps dicenda occurrent.

A D D I T I O

Longe ante Isidorianam Collectionem S. Gregorius M. scribens (l. 9. Epist. 59.) ad Johannem Syracusanum de causa Primatis Byzaceni narrat, quemadmodum illum, quum in quodam crimine accusatus fuisset, *piissimus Imperator juxta Statuta Canonica per nos* (sic Pontifex) *voluit judicari*. Jam ergo Statutis Canonicis sancitum erat, ut Episcopus, qui esset in crimine, apud Sedem Apostolicam judicaretur. Nec alias partes hac in re piissimus Imperator sibi sumserat, quam ut vis sua Canonibus constaret. Byzacenus tamen persolutis Theodoro Magistro Militum decem auri libris ei se judicio subduxit. Postmodum mutare consilium visus est, verum utrum-

ne sincere dubitabat Pontifex; an, ut pergit dicere, *quia a Coepiscopis suis impetitur, nobis modo talia loquatur*. Ac demum subjungit: *Nam quod se dicit Sedi Apostolicae subjici, si qua culpa in Episcopis invenitur, nescio, quis ei Episcopus subjectus non sit*. Usque adeo itaque certum erat, Episcopum de crimine accusatum apud Sedem Apostolicam esse judicandum, ut Byzacenus palam a suis Coepiscopis impeteretur, quod contra Statuta Canonica quaereret ei se judicio subducere. Quod vero addit Gregorius, si qua in culpa Episcopus invenitur, hoc ipso illum Apostolicae Sedi subjici, satis ostendit, Episcopi Rei judicium ad Apostolicam Sedem nativo, proprioque jure pertinere.

Quod postremis verbis recitat Febronius ex Lamindo Pritanio depromtum: *Non* admodum *necessarium hominibus fidei, et Ecclesiae esse cultum novi alicujus Sancti, fidemque de illius beatitudine coelesti*; praeterquam quod religiosis auribus minus dignum est, in eo non satis Lamindus attendisse videtur, voluisse Christum, in perpetua ista Sanctitatis continuatione ad finem usque Saeculi proroganda perpetuam suae Divinae praesentiae nusquam in Ecclesia defuturae notam extare splendidissimam. Fuit hoc nimirum plenum Divinae Sapientiae Christi consilium, et institutum, ut quum vellet Ecclesiam velut Civitatem in monte positam lucere in oculis gentium omnium, et nationum, nunquam in ea splendescere desinerent praeclara illa cum Sanctitatis, tum aliarum gratiarum dona, quae missus a se Spiritus Sanctus cumulatissime in Discipulos primitus effudit. Liquet porro ad invictam Divini hujusce instituti, ac promissi fidem, et constantiam declarandam nihil magis pertinere, quam ut perpetuo adsint in Ecclesia, qui praeclaris maximarum virtutum ornamentis; qui signis, et prodigiis, quibus manifesta se prodit ostensio Divinae virtutis, admirabilem illam referant, ac repraesentent Sanctitatis formam, et speciem, quae in Majorum documentis, et exemplis haereditaria quadam, nec unquam interrupta successione praeluxerit. Tanti interest sartum, tectumque servari pium istum inveteratum morem, quo per cultum sanctis viris aetatis cujusque delatum mirifica haec Sanctitatis continuatio, quae propria dos est Ecclesiae, solemnibus Decretis testata ad omnem futuri temporis memoriam consecratur, ut proinde, qui de sacra istiusmodi actorum auctoritate secus, quam par est, existimant, nae illi videantur non solum beatis hisce regni haeredibus, ac domesticis Dei coele-

stes honores coelesti vita partos invidere, sed et non parum detrahere de significatione permanentis ejus in Ecclesia Christi praesentiae, qua per afflatum Divini Spiritus perennis ei vis indita est pariendi filios, in quibus vita Christi omnium virtutum splendore omni tempore manifestata cernatur.

Certe, quod minime praetereundum est, in hac singulari Sanctitatis nota tantus, tamque unius Ecclesiae Catholicae proprius inest splendor virtutis, ut vel infensissimi ejus hostes fateri cogantur, nulli alteri Societati, nulli Sectae contigisse, ut ad hanc laudis praestantiam aspirare unquam licuerit. Hanc sane confessionem vis veritatis ex ore expressit contumeliosissimi, si quis unquam fuit Catholici nominis obtrectatoris, qui nempe recensens praeclara charitatis officia, quae ex instituto S. Vincentii a Paulo (1) delicatae, ac nobiles Puellae sublevandis aegrotantium miseriis impendunt, in hanc vocem erumpit: Fatendum nullibi praeterquam inter Catholicos tantum prodere sese admirabilitatem virtutis. Qui si paullum in se rediisset, id quoque sibi fatendum esse perspexisset, nonnisi munere prorsus Divino insigne hoc decus Ecclesiae Catholicae obvenire potuisse, ut amplissimarum, quae supra humanam conditionem eminent virtutum, una Sedes esset; unum, perpetuumque constitutum domicilium.

Quae, ut graviore, seu potius rata certaque auctoritate firmentur, praestat illustre documentum adscribere, idque honoris caussa, ex iis praesertim litteris, ac decretis depromtum, quibus patriae nostrae singulare decus, et Ornamentum Franciscum Salesium S. M. Pontifex Max. Alexander VII. in Beatorum primum, deinde in Sanctorum numerum retulit. „Spiritus Sanctus (inquit ille prioribus tabulis Bullar. Tom. 6. „ p. 184.) quum in divinis Scripturis Viros gloriosos, nimirum Sanctos laudari praecipit, eorumque Sapientiam, et „ laudem narrari a populis, et nuntiari ab Ecclesia, docet Nos, „ atque illuminat, quid nostris etiam temporibus agere debeamus. Quapropter Apostolicae gubernationis curam, et cogitationes in id sollicite intendimus, ut non modo eorum, qui „ priscis, sed et qui proximis aetati nostrae Seculis Sanctitate, ac Virtutibus eximie claruerunt, nomen, et gloria ubique gentium innotescat, pioque fidelium cultu, et honore palam veneretur „.

(1) Consulatur, si placet Opusculum gallico Sermone inscriptum: *Discours sur la Divinité de la Religion Chretienne etc.* De quo jam in vita B. Alexandri Saulii edita Romae 1806., et in Voluminibus sequentibus.

Posterioribus vero: „ Quae quum ita se habeant, Antecessores nostri Spiritu Sancto instructi laudabilem in Ecclesia morem induxere, nempe in excelso loco Sanctitatem constituendi, ut veluti lumen illius lucis Vicarium, quae de se dixit: Ego sum lux mundi, et qui sequitur me, non ambulat in tenebris: non sub modio absconditum, sed in candelabro elatum luceat coram hominibus, eosdemque a veneratione ad imitationem via strata ad coelestis, et triumphantis Hierosolymae nunquam interituras delicias dirigat, inferatque. Et sane viros de Christiana Republica morum Sanctimonia, et fidei praedicatione bene meritos debitis, hoc est divinis honoribus non prosequi, quicquid sibi velit impietas, indecorum, ac justitiae absonum haberetur „ .... Quibus de caussis, pergit: „ Inter nomina Catholicae Ecclesiae veneranda Franciscum de Sales Episcopum Genevensem, doctrina celebrem, sanctitate admirabilem, aetatique huic nostrae contra haereses medicamen, praesidiumque referre Numine inspirante decrevimus „ .

In eamdem Sententiam Benedictus XIV: „ Benignitatem Dei nostri, et divitias bonitatis ejus in Servi Dei Alexandri Saulii, primum Aleriae, deinde Papiae Antistitis virtutibus, ac meritis extollere, et praedicare, non religionis modo debitum esse ducimus officium, sed nihil etiam intelligimus in hac temporum conditione esse opportunius, quam ut universis Christifidelibus, et animarum maxime Pastoribus uberiora suppetant ad imitationem exempla, atque in ejusdem patrocinio factisque admirandis praesidia ad pacem, tranquillitatem, et salutem tam inter Christianos omnes, quam inter eos potissimum populos procurandam, quos ab illo per viginti, et amplius annos non tamquam solius Aleriae Episcopo, sed totius Corsicae Apostolo olim salutaribus monitis, ac legibus instructos, et moribus correctis, extinctis odiis, conciliatis animis, reformatisque Clericis viam mandatorum Dei currere edoctos ipsa rerum humanarum, divinarumque perturbatio jam dudum inibi exorta a tradita Sanctissima disciplina alienos tenet „ . Quo loco fas sit et hoc subjicere, S. Franciscum Salesium, quum de Christianae doctrinae, ac disciplinae institutionibus edendis rogaretur, respondisse, id operis Alexandri Saulii Catechismo sic praestitum esse, ut nil plus in eo genere sibi elaborandum superesset.

POSITIO XXIV.

„ Pro Suprema Potestate Pontifici in universa Ecclesia „ collata ille sibi, suoque Judicio quaedam graviora peccata „ jure reservat „.

ANIMAD. Non potuit Febronius non agnoscere in Pontifice jus istud ab Oecumenica Tridentina Synodo tam aperte, tam expresse agnitum, declaratum, ac sancitum. At postea serpere incepit more suo, quo id juris velut pedetentim imminuat, ac fere tandem in nihilum redigat.

Profert Decretum Synodi Lemovicensis ann. 1031., quo splendide jus istud demonstratur his verbis: *Judicium enim totius Ecclesiae maxime in Apostolica Romana Sede constat*. Sed, ne Pontificio juri nimium favere videretur gravissima haec auctoritas, continuo subjungit: „ Huic regulae, „ ne nimium generalis, et indefinita videatur, Patres ejus- „ dem Concilii deinde legitimam restrictionem, seu verius „ interpretationem addidere his verbis: Apostolici Romani „ Episcoporum omnium sententiam confirmare, non dissolve- „ re debent, quia sicut Membra Caput suum sequi, ita Ca- „ put Membra sua necesse est non contristari „. Verum satis patet, hisce verbis Patres spectasse ad moderationem quamdam in usu potestatis insinuandam, non ad potestatem coercendam ejus Sedis, in qua totius Ecclesiae judicium maxime constare expresse agnoverant.

Similiter, quod ille profert ex Concilio Salegunstadiensi anni 1022.: „ Decrevit quoque Sancta Synodus, ut nullus „ (Poenitentiae caussa) Romam eat, nisi cum licentia sui „ Episcopi, vel ejus Vicarii „; ad praecavendas potius falso Poenitentium fraudes, quam ad minuendam Pontificis potestatem spectare, agnoscit *Thomassinus p. 1. l. 1. c. 6. n. 9.* „ Poenitentium, *inquit*, aut Impoenitentium potius fraudibus obviam tum ibant Episcopi, non Papae potestati eximiae „. Quod luculenter ille probat consimili Decreto Lemovicensis Synodi per ea tempora, scilicet an. 1032., habitae; quae Synodus cassas, et inutiles pronuntiabat nonnullas istiusmodi absolutiones, non quod tantae potestatis expers esset is, a quo extortae fuerant, sed quod eas vere extorsissent ii, qui obrepserant Pontifici. „ Quum ergo, *inquiunt* „ *Patres*, tales deceperint Apostolicum, ut fraudulenter ab-

„ solvantur ab eo, irrita est illa absolutio „. Irrita, inquam, ob vitium obreptionis, non ob defectum potestatis.

Jam videndum, quid ex citatis a se Decretis concludi posse Febronius censuerit. „ Ita est, *inquit p. 157.*, Papa „ potest condere leges, et constitutiones; potest facere re- „ servationes, sed non debet contristari Episcopos, hoc est „ impedire in exercitio Officii sui Pastoralis. Episcopi per „ se sunt Ministri Sacramenti Poenitentiae sine ulla reserva- „ tione cujuscumque Tribunalis superioris „.

Vel hic Febronius loquitur de potestate Ordinis, et haec ad propositum non facit. Quippe et hac pollent inferiores Sacerdotes, quos tamen fatetur Febronius, semper subjectos fuisse reservationibus Episcoporum adeo, „ ut absolutio „ Presbyteri esset invalida, nisi esset conformis intentioni „ Episcoporum sibi ejusmodi graviorum scelerum disciplinam „ per Canones Poenitentiales reservantium „ *p.* 153.

Vel loquitur de potestate jurisdictionis, tumque aut eam negat, quoad exercitium superiori auctoritate constringi posse, atque hoc ipso necesse est, eum et secum ipso, et cum Canonibus aperte pugnare; aut si fatetur, concedat etiam, oportet, eisdem restrictionibus Pastorale Officium in Episcopis obnoxium esse. Et quemadmodum Canones, quibus casibus Episcopalis jurisdictionis exercitium contraxerunt, non propterea censentur Pastorali Officio impedimentum aliquod attulisse; sic Pontifex, dum pro Suprema potestate, qua, ut loquuntur Tridentini Patres, pollet in universa Ecclesia, nonnullorum scelerum judicium sibi reservat, non magis censendus est Pastorale Officium Episcoporum impedire, quum id Officium vi Ecclesiasticae Hierarchiae a Christo institutae semper, ac necessario exigi debeat ad praescriptum regularum, quae legitima Canonum, Pontificiarumve Constitutionum auctoritate firmantur.

Pergit Febronius: „ Episcopis ipsis subinde visum bo- „ num, et utile esse pro Foro poenitentiali, ut ad majorem „ terrorem injiciendum graviora quaedam crimina Romanae „ Sedi pro obtinenda absolutione reservarentur. Fecit hoc sua „ auctoritate Pontifex; nihil hic, quod Episcopos in exer- „ citio sui Ministerii aut turbet, aut arctet, quin immo sic „ in eodem adjuvantur: *Magnopere*, inquiunt Tridentini Pa- „ tres, *ad Christiani Populi disciplinam pertinere San-* „ *ctissimis Patribus nostris visum est, ut atrociora quae-*

„ *dam crimina non a quibusvis*, *sed a Summis Sacerdo-* „ *tibus absolverentur* „. Ita *Febr. p.* 157.

Quod utilitas, quae ad graviora crimina comprimenda oritur ex eo, quod ea *Romanae Sedi pro obtinenda abso. lutione reserventur*, occasionem aliquando praebuerit ejus explicandae potestatis, qua in reservationum causa pollet Romana Sedes, id vero ab aliis etiam dictum comperio: Quod autem ad hanc explicandam potestatem praecedere debuerit Episcoporum suffragatio adeo, ut in reservandis delictis Pontifices delata potius, quam nativa auctoritate usi sint (prout ex paullo ambiguis Febronii verbis suspicari forte quis posset), id prorsus alienum foret a Tridentinorum Patrum sanctione, qui hanc potestatem non aliunde repetunt, quam ex Suprema auctoritate, qua Pontifices pollent in Ecclesia. Tridentinae Sententiae plane consentiunt *Collationes Andegavenses*, quas laudat Febronius *p.* 155., dum notant, tametsi minus antiquus foret harum reservationum usus, non minus certum futurum de illis sanciendis jus Romanorum Pontificum, quod nimirum illorum Primatus, et Auctoritas paris sit cum Ecclesia antiquitatis, et Divina institutione nitatur. Nec ipse Febronius palam dissentire videri voluit, quippe in ea Orationis ambiguitate sic reservationes innuit ab Episcopis delatas ad Pontifices, ut tamen dicat, factum id esse auctoritate Pontificum.

Deinceps vero animum suum paullo apertius expromit: „ Sed non possumus non hic repetere, quod jam a nobis „ *Pos.* 7., *et* 19. dictum est: Si novae Constitutiones Apo- „ stolicae emanent, quibus hactenus non usitatae, seu nec „ dum receptae reservationes continentur, Episcoporum tam- „ quam a Spiritu Sancto ad regendas suas Ecclesias posito- „ rum esse, ut videant, et indagent, si eae suis Ecclesiis „ conveniant „. De hac facultate, quam Episcopis tribuit Febronius, nonnulla superius dicta sunt; alia porro etiam infra subjicientur, quae nullo negotio in hunc locum transferri poterunt.

P O S I T I O XXV.

„ Papa habet potestatem Dispensandi ex legitima caussa „ in lege a Generali Concilio lata „.

ANIMAD. Auctore Bossuetio vindicat Febronius Sedis Apostolicae Dispensationes, *quas nemo Catholicus negaverit*; quae ab ipsa Basileensi Synodo luculenter asseruntur,

planeque confirmantur a Tridentina. In antiquissimis Pontificum Epistolis *a P. Coustant* collectis non infrequentem jam ab illis temporibus juris istius usum inveniri animadvertit, et Auctore *Thomassino p.* 2. *l.* 3. *c.*4., „ quamdiu Ecclesia Orien„ talis Occidentali unita fuit, eam hanc in Sede Romana, „ ejusque Praesule, tamquam Capite universalis Ecclesiae, „ auctoritatem agnovisse.

Sed non facile patitur Febronius, aliquam in Capite dignitatem eminere, quam non aliqua ratione aut detrahere, aut imminuere, aut saltem cum aliis communem facere contendat. Sic itaque agnoscit in Pontifice dispensandi potestatem, ut „ neque tamen eapropter existimandum sit, Episcopis ali„ quid pro re nata favore suorum Dioecesanorum de rigore „ Canonis relaxandi facultatem ademtam esse „. Et id quidem vi ejus auctoritatis, qua pollere illos dicit *tamquam a Deo cum indefinita potestate ligandi, atque solvendi positos*. Atque hinc consequens esse putat, pro regula tenendum, Episcopos ea facultate pollere, nisi specia:im fuerit eis ademta.

Multa hic notanda. 1. Videndum, quemadmodum *indefinita* dici valeat potestas, quam alteri superiori potestati subjectam esse, constet.

2. Fatetur Febronius, Episcopos ea potestate carere, ubicumque speciatim ademta sit. Porro, si cum indefinita potestate a Deo positi sunt Episcopi, quis jam potestatem adimere queat, quam Deus contulerit? Quod si Deus eam sic contulit, ut superioris potestatis legibus teneretur, nihil ex potestate sic collata momenti suppetit ad indefinitam dispensandi facultatem singulis Episcopis asserendam.

3. Regulae, quam tenendam proponit Febronius, contrariam regulam communi Canonici Juris Interpretum consensu probatam opponit *Thomassinus p.* 1. *l.* 2. *c.* 13. *num.* 8. „ Eo, *inquit*, fundamento nititur illa Canonistarum distin„ ctio, quando docent, eo differre dispensationes ab absolu„ tionibus, quod dispensare non possint Episcopi, nisi ubi „ illa eis expresse in jure potestas conceditur; at absolvere „ a quibuscumque possint criminibus, nisi ubi expresse Pon„ tifici Summo reservata fuerit. Quippe Ordo Episcopalis ple„ nissimam complectitur potestatem remittendorum peccato„ rum, non relaxandarum legum „.

4. Superior illa regula refellitur vel ipsa Synodi Basileensis sententia, quae hic refertur a Febronio. Profitetur Sy-

nodus, statutis suis nullo pacto derogari Pontificis potestati; quin pro tempore, loco, caussisque, et personis utilitate, vel necessitate suadente moderari, dispensareque possit, atque uti Summi Principis Epikeja, quae ab eo auferri nequit. Non dicit Synodus, hanc se potestatem Pontifici tribuere, sed eam in Pontifice agnoscit velut insigne quoddam auctoritatis, quod ejus ita proprium sit, ut ab eo divelli nequeat. Quid porro foret in Pontifice praecipuum, si quilibet Episcopus ejusdem Epikejae utendae jus, facultatemque haberet, posseique in sua quisque Dioecesi *pro re nata*, idest cum sibi utilitas, aut necessitas exposcere videretur, non secus, ac Pontifex Canonum rigorem relaxare?

5. Pugnat haec eadem regula cum universali Ecclesiae disciplina, nimirum cum Decretalibus, quibus commune Canonicum jus conflatur; quodque vim legis universalis habere nec ipse Van-Espen diffitetur: Ex multis unum proferre satis fuerit. *Cap. Dilectus 15. de temp. Ord.* Episcopus arguitur, qui uno, eodemque die plures Sacros Ordines contulerat, atque ad facti excusationem Archiepiscopi sui mandatum (licet falso) afferebat. Declarat porro Pontifex, etiamsi de Archiepiscopi mandato constitisset, non debuisse Episcopum hac in parte ipsi obtemperare: Quum illi (Archiepiscopo) *Dispensatio a Canone minime sit permissa* (1). Ex quo patet, jus Canonicum, quo praesens Ecclesiae disciplina continetur, nullam in Episcopis facultatem agnoscere veniae hujus indulgendae, nisi prout ea facultas jure ipso con-

(1) Equidem quod attinet ad probationis vim, quae ex hoc capite duci solet, dubitationem aliquam movere posset, quod animadvertit Benedictus XIV. de Syn. Dioeces. l. 9. c. 1. n. 7: „ In ea Decre„ tali, quae refertur a Gonzales post verbum *permissa*, haec alia sub„ duntur: *Quum ad solum Romanum Pontificem non est dubium per„ tinere*: Ex quibus posset quis conjicere, potestatem relaxandi legem, „ de qua agebatur, fuisse a jure Episcopis ademtam, unique Romano „ Pontifici reservatam ... At simul probe idem notat, nulli cavillationi obnoxios esse textus alios, quos refert; primum in *Clement. Ne Romani 2. De Elect.*; alterum *in Cap. Sancta Romana De Religiosis Domibus* inter Extravag. Joannis XXII., quae non secus atque Decretalis *Dilectus* plenam vim habent juris communis fatente ipsomet Van-Espen in prolegom. §. 5. „ Itaque quae ex Decretalibus Grego„ rii IX., aut sexto Decretalium Bonifacii VIII., vel Clementinis, „ vel Extravagantibus in hoc opere referuntur, pro jure communi re„ cipienda sunt, et pro jure servanda, quousque ostendatur, jure „ scripto, vel consuetudinario „ seu generali, seu particulari ab hoc

cessa sit, ut proinde non minus scite, quam vere dicere potuerit eximius Canonici juris Interpres *Emmanuel Gonzalez in Cap. Dilectus* post insignem Theologum Basilium Poncium: *Dispensationem non esse ex his, quae competunt, si non prohibeantur; sed ex his, quae non competunt, nisi concedantur*. Quod etiam paullo superius eisdem fere verbis expressum a Thomassino vidimus.

Frustra vero inquit *Febronius p. 163*: „ *Tridentinam Synodum* illi suae regulae favere *sess. 24. c. 6.*, quin potius ex eo capite contraria elicitur. Ibi Tridentinum potestatem facit Episcopis in irregularitatibus dispensandi, quae ex occulto delicto proveniunt. Ex quo merito quisque inferat, Concilium eam potestatem concedendo pro casibus occultis, non eam tribuere voluisse pro publicis; illaque ipsa concessione Patres ipsos manifeste ostendisse, nec pro casibus occultis ullam facultatem Episcopos jure suo habituros fuisse, nisi expresse illis tribueretur.

6. Nec tamen existimandum, praesentem disciplinam veteris disciplinae menti quidquam hac in parte detraxisse, quod praedicare non desinunt, quibus mos est vetera jactare, ut nova moliantur non secus, atque facere solent Cives illi, de quibus *Cic. Acad. Quaest. l. 2.*, qui, quum Rempublicam bene constitutam perturbare volunt, aliquos ex antiquis claros Viros proferunt, quos dicant fuisse populares, ut eorum ipsi similes esse videantur. Nihil tam a veritate alienum, quam quod isti nostri Perturbatores jactare solent, Episcopos olim plenam, atque indefinitam quamdam potestatem suis in regendis Dioecesibus exercuisse; quo fit, ut non pauci etiam boni homines, at non satis intelligentes, invidia quadam moventur adversus leges, quibus velut totidem adjectis vinculis praeter antiquum jus constrictam fuisse pristinam Episcoporum auctoritatem, arbitrantur. Atqui tamen eam certis, ac circumscriptis terminis definitam jam ab initio fuisse ex ipsismet vetustissimis Canonibus Apostolicis perspicitur, quibus, ut paullo ante animadvertimus, antiquae disciplinae lineamenta continentur, quae consequentibus aetatibus pro re-

„ jure communi recessum „. Quin insuper notat, juris hujusce communis auctoritatem ubique vel ipso praeterito Saeculo ita firmiter stabilitam extitisse, „ ut, ut licet plures Provinciae auctoritatem Romani Pontificis excusserint, nihilominus hoc jus Canonicum pro jure „ communi constanter retinuerint „.

rum, ac temporum opportunitate nova identidem incrementa cepit.

Atque ut ad dispensationes singillatim orationem revocemus, vel ipsis exemplis, quae hoc loco a Febronio proferuntur sumta plerumque ex *P. Coustant*, novae, ac veteris disciplinae consensio elucet; illo imprimis, quo „ Anastasius „ Papa ab Episcopis Africae interpellatur, ut Clerici a parti„ bus Donatistarum ad Sinum Catholicae Ecclesiae reversuri „ iis in Ordinibus relinquantur, quibus apud suos fruuntur „ eo, quod hac ratione plures ad reunionem valeant allici „. Ejus proinde capiendi consilii necessitatem, seu opportunitatem suadebat non unius tantum, sed perspecta, et evidens universalis Ecclesiae utilitas. Quia tamen transmarini Concilii Decretum adversari videbatur, *Afri Episcopi sine Apostolicae Sedis consensu sumere sibi ausi non sunt*, ait *Coustant p.* 734., ut ejus Decreti vim, et auctoritatem temperarent. Atqui tamen, ut habet *Thomassinus p.* 2. *l.* 3. *c.* 24., „ erat Carthaginensis Archiepiscopi eminentissima quaedam „ honoris, et potestatis praerogativa supra Episcopos om„ nes Africanos, Primatesque, sive Metropolitanos. Quid„ quid Patriarchis, et Conciliis eorum Dioecesanis, sive Uni„ versalibus juris inerat, et auctoritatis, inerat et Carthagi„ nensi. Non alia suae libertatis, et antiquae auctoritatis aman„ tior, et retinentior fuit Ecclesia, quam Africana „: *At nihilominus* „ Universa haec Ecclesia ad Anastasium Papam „ confugit, ut dispensationem eliceret „.

Extant apud *Labb. tom.* 5. Epistolae Tarraconensium Episcoporum ad Hilarum Papam, quibus de Ordinatione Episcopi per Silvanum Calaguritanum contra Patrum regulas, et Nicaenos Canones facta conqueruntur; eumque consulunt, quid facto sit opus. Has porro Epistolas duo memoratu digna continere, rite observat *Severinus Binius*: „ Unum, quod ad „ Romanam Sedem tantum pertineat dispensare in iis, quae „ contra Canones praesumpta sunt: Alterum, quod nullius „ Concilii Provincialis tanta est auctoritas, ut inconsulta Sede „ Apostolica id praestare potuerit „.

Aliud exemplum suppeditat *Leonis Magni Epistola* 54., quae est *ad Marcianum*. Depositus fuerat in Latrocinio Ephesino Domnus Antiochenus, in ejusque locum suffectus, seu potius intrusus Maximus, quem juribus invitis Anatolius Constantinopolitanus ordinaverat. Sed quum Ecclesiae pax postulare videretur, ut suffectus Antiochenus, qui rectam fidem

professus fuerat, in ea Sede remaneret, non aliter id consequi potuit, quam venia, et indulgentia Romani Pontificis.

Consentit gravissima Symmachi Papae sententia in celebri sexta Romana Sinodo, frequentissimorum ex omni Regione Patrum suffragio, crebrisque acclamationibus comprobata. *Apud Labb. Edit. Ven. tom. 5. Col.* 509. „ Nos enim (prae„ fatus Pontifex), et Apostolicae Sedis moderamine compelli„ mur, et Ecclesiasticarum rerum dispositione constringimur „ sic Canonum paternorum decreta librare, et retro Praesu„ lum, Antecessorumque nostrorum decreta metiri, ut quae „ praesentium necessitas temporum restaurandis Ecclesiis re„ laxanda exposcit, adhibita diligenti consideratione, quan„ tum fieri potest, auxiliante Domino temperemus „.

Claruit luculentissime haec eadem Pontificiae auctoritatis praestantia in dispensationibus, quas Oecumenicam Synodum octavam ab uno Pontifice petendas censuisse memorat *Natalis Alexander Dissert.* de *Photiano Schismate* §. 22: „ Scripse„ runt etiam ad eumdem Pontificem (Hadrianum II.) Basi„ lius Augustus, et Ignatius Patriarcha ejus Sanctitatem ro„ gantes, ut de Lectoribus plurimis ordinatis a Photio sen„ tentiam diceret, de quibus non judicarat Synodus, an a Sa„ cerdotii Ordinatione in perpetuum removendi essent, eisve „ gratiam faceret ob Ecclesiae necessitatem. Rogabant etiam, „ ut cum Theodoro Metropolita Cariae dispensaret, eique re„ stitueret Episcopatum, quia multa pro Ignatio passus fue„ rat; nec defecerat ad Photium, nisi tormentis compulsus. „ Intercedebant denique pro Paulo Cartophylace, ut concessa „ ipsi venia posset ad Episcopatum promoveri. Magnificum „ sane pro Romani Pontificis Primatu testimonium, quod Sy„ nodus Oecumenica dispensationes a Summo Pontifice roget; „ eique, non aliis Patriarchis potestatem a Christo concredi„ tam agnoscat temperandi severitatem Canonum, qui ab Ec„ clesia recepti sunt universa „.

Demum, ut alia praeteream, ex responso Innocentii III, ad Archiepiscopum Bracarensem *c. Consilium* 2. *de observ. Jejun.* intelligitur, censuisse Archiepiscopum, haud sibi licere, ut cum singulis etiam suis Subditis in lege Quadragesimalis jejunii vel ipsa premente inopia dispensaret. Quam in rem refert Gonzales auctore Balsamone, in Ecclesia Orientali aegrotis ipsis non aliter usum Carnium concessum fuisse, nisi licentia Synodice petita. Non ergo censebantur singuli Episcopi in universali Ecclesiae lege posse propria aucto-

ritate dispensare. Sive ergo praesentem disciplinam tenemus Canonico universali jure sancitam, totque Saeculorum usu firmatam; sive pristinae, et jam ab Apostolicis temporibus ductae disciplinae vestigia relegere volumus, nusquam reperiemus in singularum Ecclesiarum Episcopis agnitam facultatem jure suo adversus universales Ecclesiae leges, Canonum Statuta, et Pontificum Decreta dispensandi, nisi prout vel ipso jure, vel inducta legitima consuetudine id ipsis concessum fuerit; aut extraordinaria quaedam necessitas ad grave, idemque praesens periculum avertendum impulerit: atque hoc ipsum juxta regulas superioribus decretis constitutas.

Quod si rectam ipsam rationem consulimus, quid tam perspicuum, quam nullum jus Inferiori esse legis relaxandae, quae a Superiore lata sit, nisi prout Superior eam facultatem indulserit? *Quod* nempe, ut ferunt etiam Institutiones Theologicae recens Lugduni editae *tom. 6. p. 102.*, *Dispensatio sit actus jurisdictionis: ullam vero habeat Inferior in leges a Superiore conditas*. Recte omnino: Nam ut sapienter *Augustinus de ver. Relig. c. 31.* „ Leges quum fuerint „ institutae, et firmatae, non licebit Judici de ipsis judica„ re, sed secundum ipsas „. Sapienter etiam animadvertit fidelissimus Augustini Discipulus *Angelicus Praeceptor 1. 2. q. 97. art. 4.*, contingere aliquando, ut praeceptum, quod est in commodum multitudinis ut plurimum, non sit conveniens huic personae, vel loco, quia vel aliquid melius impediretur, vel etiam malum aliquod importaretur: Periculosum autem foret, si hoc cujuslibet judicio committatur, nisi forte propter subitum, et evidens periculum. „ Ideo, *in„ quit*, ille qui habet regere moltitudinem, habet potestatem „ dispensandi in lege humana, quae suae auctoritati innititur „. Et ibid. ad 3: „ In lege humana publica non potest „ dispensare nisi ille, a quo Lex auctoritatem habet; vel is „ cui ipse commiserit „.

Ex his apparet, parum considerate dictum esse *a Zegero Van-Espen Dissert. de Dispens. c. 1. §. 7.*, quem hic sequitur Febronius, ex eo, quod Episcopi praecipuas in Ecclesiae Regimine partes sustineant, singulisque ex Cypriano sua portio Gregis adscita sit, consequens esse, quod seposita omni positiva reservatione Episcopali auctoritati cohaereat plenaria Canonum relaxandorum potestas, quoties necessitas, aut utilitas Gregis sibi crediti relaxationem poposcerit. (1)

(1) Zegeri dicto refragatur illustre documentum ex Augustino pe-

Sane Van Espen inficias non iverit, quin per Canones Episcopia, eorumque Gregibus leges imponi potuerint, ac saepius impositae fuerint, quibus et Antistites, et Subditi ex aequo tenerentur. Haec autem vis legis est, ut subjectos adstringat etiam nolentes; ipsosque adeo facultate omni privet, ac libertate quidquam contra moliendi. Legi proprie dictae, quam Superior sanxerit, respondet in subjectis obligatio proprie dicta parendi. Repugnat autem, ut quis et obligatus sit, et solvere se obligatione valeat. Proinde Lex omnis a legitimo Superiore condita, sicut omnem in Inferioribus transgrediendi, aut exsolvendi sese libertatem excludit, sic omnem natura sua dispensandi facultatem adimit, quam proinde Inferior proprio jure arrogare sibi nequit, nec ea pollere, nisi a Superiore concedatur.

Qua in re mirum est, Zegerum ad suum dictum confirmandum ea exempla, seu argumenta proferre, quae ad id evertendum valere potius videntur: „ Quis, *inquit*, vel parum in „ Historia, Actisque Patrum versatus ignorat, Episcopos in „ Bigamia, defectu natalium, aliisque irregularitatibus dispensas- „ se? Quin et translationes, et cessiones Episcoporum (quae „ omni aetate inter gravissima Ecclesiasticae disciplinae puncta „ reposita fuerunt) plurimis Saeculis Synodali auctoritate fa- „ ctas non tantum exempla, sed et Canones loquuntur. Epi-

titum. Hunc sibi non Successorem modo, verum et Collegam in Episcopatu dari vehementer exoptabat bonus Valerius Hipponensis Episcopus; idque ut fieret, Primatis sui Aurelii Carthaginensis Episcopi rescripto impetraverat. Haec nihilominus ordinatio, quantumvis pro eximia Augustini pietate, ac doctrina plurimum profutura crederetur, quia tamen facta contra Nicaenae Synodi praescriptum, reprehensione non caruit. Fatetur Augustinus, immo testatur, tum temporis nondum nec sibi, nec Valerio notum fuisse Nicaenum Decretum: quo demum cognito et ipsum facti poenituit, et ne deinceps accideret, diligentissime providit. Verba haec sunt Augustini Epist. 213. al. 110. n. 4: „ Adhuc „ in corpore posito beatae memoriae Patre, et Episcopo meo Sene „ Valerio Episcopus ordinatus sum, et sedi cum illo: Quod Nicaeno „ prohibitum fuisse nesciebam, nec ipse sciebat. Quod ergo reprehen- „ sum est in me, nolo reprehendi in Filio meo „. Profecto si aetas illa tulisset, cuivis Episcopo, ac praesertim Provinciae Primati fas esse contra Generalis Concilii praescriptum propter utilitatem Ecclesiae veniam indulgere, nullus reprehensioni locus fuisset in ea Ordinatione, de qua dubitari non poterat, quin spectata Ecclesiae conditione, er ordinandi dignitate plurimum utilitatis esset allatura, quamque in propria Ecclesia Valerius fieri curaverat, suoque suffragio Carthaginensis Primas comprobaverat.

„ scopus, ait magna *Synodus Carthaginensis Can.* 37. *caus.* „ 7., *q.* 1., de loco ignobili ad nobilem per ambitionem non „ transeat.... Sane si utilitas Ecclesiae poposcerit, Decreto „ pro eo Clericorum, et Populi Episcopis porrecto in prae„ sentia Synodi transferatur „.

Primum quis non intelligat, ea, quae Synodali auctoritate fiant, non fieri auctoritate, quae Episcopis ut singulis competat? Decretum Carthaginense memoratum a Zegero nullam praesefert expressam reservationem: num propterea, si duobus Episcopis e re visum esset de Sedium suarum commutatione inter se pacisci, id eis facere proprio jure licuisset? Num cuivis Episcopo Clericum sibi non subditum promovere, tametsi Ecclesiae suae utilem illum fore judicaret? Num alia ejus generis permulta, quae nulla expressa reservatione interdicuntur?

Concedatur etiam, nonnullas olim dispensationes ab Episcopis factas esse, a quibus nunc eis est praesenti disciplina interdictum. At quo pacto evincet Zegerus, illa eos facultate proprio jure usos esse potius, quam auctoritate a Conciliis, vel Pontificibus in ipsos collata?

Deinde, quod valde notandum est, ipsamet, quae in Synodis vigebat auctoritas, ex ipsa Pontificis auctoritate vim suam mutuabatur. Audiatur *Natalis Alexander Dissert.* 4. *in Sec. I.* §. 2, *n. XI:* „ Idem probatur ex eo, quod Concilia Orien„ tis irrita haberentur, nisi Romani Episcopi auctoritate fir„ marentur, quod Concilii Antiocheni ab Arianis habiti occa„ sione Socrates, et Sozomenus notarunt „. Socrates porro, et Sozomenus de Conciliorum Decretis, at actis generatim pronuntiant, ea irrita esse, quae praeter sententiam Romani Pontificis statuuntur, aut geruntur. Luculenta sunt eorum testimonia, *Socratis quidem l.* 2. *c.* 8. *et* 17., ubi eamdem in rem profert Julii Pontificis auctoritatem longe graviorem: *Sozomeni l.* 3. *c.* 10. (1).

(1) Consulendae in ea loca docti Editoris Henrici Valesii notae. Quamquam vero dictum Socratis, et Sozomeni de regulis intelligi placeat, quae ad universalem Ecclesiam spectant, constat adhuc eadem vis sententiae, in idque recidit, quod sapienter docet Benedictus XIV., Episcopis, et Episcopalibus Synodis fas quidem esse leges condere praeter jus commune, quas utiles, et opportunas censuerint; Verum contra jus commune nil posse; nil, inquam, quo laedatur disciplina universalibus Ecclesiae legibus, Pontificiaque auctoritate constituta, quae profecto labefactatur, si Episcopo cuique, vel Synodo liceret hujusmodi leges propria auctoritate relaxare.

Addit *Natalis n.* 12. „ Idem probatur ex iis, quae ges„ sit Julius Romanus Pontifex in causa S. Athanasii .... Hic „ tantum advertere sufficiat, subjectionem illam Orientalium „ Ecclesiarum Romanae, et in judiciis ferendis dependentiam „ S. Athanasii tempore longo jam usu fuisse firmatam, ut „ colligitur *ex Epist. Julii*, quam refert *Sanctus Athanasius Apol.* 2. „. Ex his, aliisve, quae et ibidem ab Alexandro, et a nobis etiam alio loco collecta sunt, conficitur, quacumque potestate usi fuerint Episcopi in Disciplina aut sancienda, aut relaxanda, in condendis statutis, in judiciis ferendis, aut retractandis, eam semper illius auctoritati obnoxiam fuisse, *cui Dominica voce totius Ecclesiae cura commissa est*, ut ait *Gregorius Magnus l.* 4. *Epist.* 32., et qui, ut habet *S. Coelestinus Epist.* 4., *in Speculis est a Deo constitutus, ut quae coercenda sunt, resecet; quae observanda sunt, sanciat*.

Repetere itaque juverit, quod superius innuit Febronius, Episcopos primitus indefinitae cujusdam potestatis ubivis exercendae facultatem habuisse, a veritate perinde, atque ab Hierarchiae Ecclesiasticae Constitutione plurimum abhorrere. Neque illis, qui perperam ita sentiunt, favet, quod dictum est, Episcopos a Spiritu Sancto positos esse regere Ecclesiam Dei. Pronum quippe est animadvertere, non idem eo loco singulis Episcopis tribui, quod generatim Episcopali Ordini tribuitur. Equidem positi sunt Episcopi regere Ecclesiam Dei, non ut singuli toti Ecclesiae regendae incumberent; omniaque munia, quae ad Ecclesiae Regimen pertinent, singuli obirent, quod sine perturbatissima confusione fieri non posset; sed ut singuli eam portionem regerent, quae sibi cuique obtigisset; idque non privato cujusque judicio, et arbitrio, quod nunquam licuit, sed ex legibus, quibus Ecclesiastica disciplina continetur, atque ex ejus Supremi Capitis auctoritate, quam ad continendos in ordine, et officio Episcopos, atque ad unitatis vinculum constringendum prorsus necessariam Barthelius agnovit. Aliud profecto est, quod Episcopi in suscipienda Ordinatione capaces fiant cujusvis functionis infra Primatum in Ecclesia obeundae; aliud quod omnis muneris ubivis, et quomodolibet gerendi facultas ipsis tradatur. Non ex sola Ordinatione legitimam Episcopalis auctoritatis exercendae facultatem nanciscuntur Episcopi, secus vel ipsi Schismatici legitime illa uterentur; sed ex missione, quam a legitimis Pastoribus per continuatam ab Apostolis successionem accipere debent, qua

missione suus cuique Gregi Pastor addicitur, cujus curam, non utcumque libuerit, sed ex praescriptis legibus gerere debeat.

Demum *p.* 163. „ *Ad noscendam*, inquit Febronius, „ *modernam hujus juris disciplinam addimus sequentia* „ *ex Zegeri Van-Espen Jur. Eccl. univ. p.* 2. *sect.* 1. *Tit.* „ 14. §. 13. Quibus vero dispensandi auctoritas super impe- „ dimentis Matrimonii competat, nec in Canonibus, immo „ nec in Decretalibus Gregorii IX. determinatur; neque le- „ gitur aliquo Decreto generali auctoritas haec Episcopis adem- „ ta, et Pontifici reservata; *at consuetudine tandem inva-* „ *luit, et moderna habet disciplina*, ut, si agatur de im- „ pedimentis dirimentibus, et de Matrimonio cum tali impe- „ dimento contrahendo, soli Pontifici dispensatio competat, ni- „ si Episcopi ostendant, speciali consuetudine, aut privilegio „ dispensandi auctoritatem sibi competere „.

Sed primum quisquis Zegerum cum Zegero contulerit facile intelliget, minus considerate dicta esse, quae hoc loco ex eo depromta sunt a Febronio. Ait, nullum extare vetus Decretum, Canonem nullum, quo dispensandi facultas, etiam ubi agitur de Matrimonio cum impedimento dirimente contrahendo, Episcopis ademta reperiatur. Haud sane mirum. Qui enim adimi poterat facultas, quae nullibi adhuc sese ostentaverat? Equidem vulgaris est error, qui jam velut proverbio increbuit, hac olim facultate passim Episcopos pleno jure potitos esse. At vulgarem hunc errorem depellit *Zegerus ipse hac p.* 2. *tit.* 14. *c.* 1. *n.* 5., ubi Christiano Lupo duce observat, praevias ad Matrimonium dispensationes nullas tota antiquitate reperiri, primumque illarum exemplum non altius repetit, quam ab Innocentio III., qui Othoni IV. Imperatori veniam fecit, ut cum Philippi Filia quarto Consanguinitatis gradu sibi conjuncta justas Nuptias contraheret. Falsum proinde, quod vulgo quidem, sed imperite jactatur, Episcopos prisco more, ac jure in hujusmodi impedimentis ultro dispensasse.

Quid? Si nec id sibi fas esse, suspicari ullo modo poterant? Atqui hoc ipsum concedat Zegerus, oportet, si quidem vult secum ipse constare. In caussam nimirum inquirit *num.* 4., cur dispensationes istae antea inauditae sequiori demum aetate a Summis Pontificibus coeptae sint primum quidem parcius, dein largius effundi. Hanc porro affert, nempe „ postquam saeculis posterioribus invaluit quorumdam Jurispe-

„ ritorum opinio, Romanum Pontificem Canonibus, aut De-
„ cretis Ecclesiasticis etiam Conciliorum Generalium non liga-
„ ri, nec constringi posse; hacque tandem opinione a Roma-
„ nis Pontificibus probata, et recepta, mirum quanta facili-
„ tate coeptum sit a praescripto Canonum recedi, et contra eos
„ dispensationes a Romanis Pontificibus impetrari „! Ergo si Zegerum audimus, Pontificiis istis dispensationibus initium, caussamque praebuit increbrescens illa Jurisperitorum quorumdam opinio, Romanum Pontificem Canonum Decretis constringi non posse. Jam vero nusquam invaluit opinio, quae talem a Canonum Decretis immunitatem Episcopis indulgeret. Nullo igitur tempore potuit in Episcopis facultas agnosci, quae hac immunitate, seu immunitatis opinione niteretur. Caeterum quod Romanus Pontifex in Conciliorum etiam Generalium statutis jure suo dispensare valeat, quum a nemine Catholico, fatente Bossuetio, in dubium vocatur, tum ipsa evincitur Zegero minime suspecta auctoritate Synodi Basileensis, quae hujus Epikejae facultatem Primatui Divinitus constituto sic haerere agnovit, ut a Romano Pontifice auferri nequeat, ut paullo superius animadvertimus.

Minime vero hic praetereundum longe antiquius, ac plane insigne Pontificiae auctoritatis quoad Matrimoniales dispensationes monumentum. Extat id in registro Epistolarum ***D. Gregorii Magni l. 11. Epist. 64. ad Augustinum Anglorum Episcopum, et lib. 14. Epist. 17. ad Felicem Messanensem Episcopum***, in qua haec scribit Sanctus Pontifex: „ In-
„ cestuosos vero nullo Conjugii nomine deputandos a Sanctis
„ Patribus dudum statutum esse, legimus. Ideo nolumus Nos
„ in hac re a Vobis, sive a caeteris Fidelibus reprehendi, quia
„ quod in his Anglorum Genti indulsimus, non formam dan-
„ do, sed considerando, ne Christianitatis bonum, quod coe-
„ perant, imperfectum dimitterent, egimus „. Scilicet indulserat Pontifex, ut Angli recens ad Fidem conversi, qui Matrimonium cum impedimento ex Consanguinitatis gradu paullo jam remotiore contraxerant, in conjugio permanerent,

Hoc porro testimonio perspicue intelligitur: 1. Consanguinitatis impedimentum, ut dirimens Ecclesiastica fuisse lege constitutum: ***A sanctis Patribus dudum statutum esse legimus***: 2. Adeo parum Episcopos de dispensationibus hujusmodi tribuendis cogitasse, ut potius admirationi fuerit, quod eam Anglis Pontifex concessisset: ***Nolumus Nos in hac re a Vobis, sive a caeteris Fidelibus reprehendi***; 3. Hanc ve-

niam vel ex remotissima Gente ab uno Pontifice implorandam fuisse: 4. Sic a Pontifice indultam, ut de caetero vellet, antiqui statuti formam integram, inviolatamque retineri.

Eadem indulgentia etiam quoad contrahenda Matrimonia usus est deinceps Gregorius II. erga Germanos. Rogatus ille fuerat a S. Bonifacio, quousque porrigeretur impedimentum ex Consanguinitate proveniens. Respondet Pontifex (*Epist.* 13. *ad Bonifacium Episcopum apud Labb.*), oportuisse quidem eos, quamdiu se agnoscunt affinitate propinquos, ad Conjugii non accedere societatem: Verum spectata temporum conditione placere sibi temperantia magis uti; adeoque concedere, ut post quartam Generationem jungantur. Hac porro sua rogatione satis ostendebat Bonifacius, nec sibi, nec aliis Episcopis licuisse hujusmodi veniam indulgere.

Quum ergo tot Saeculis ne levis quidem suspicio adhuc suborta esset, Episcopalis juris esse praevias Matrimonio ineundo dispensationes impertiri, aut generatim impedimenta generali Ecclesiae lege constituta (nisi prout ipsis concessum esset) relaxare, haud mirum, de hac constringenda potestate nunquam etiam Saeculis illis cogitatum fuisse, ut hoc ipso, quod non ablata legatur, splendidius argumentum eluceat, nusquam id juris ab Ecclesia in Episcopis agnitum esse, nec unquam adeo in illis extitisse.

Ad extremum fatetur saltem Zegerus, consuetudine invaluisse, ac modernam disciplinam habere, ut in impedimentis dirimentibus dispensatio soli Pontifici competat, nisi qui Episcopi hanc vel consuetudine, vel privilegio sibi competere ostendant. Porro recens disciplina universali Ecclesiae usu recepta non minorem vim habet in praesentia, quam olim vetus habuerit, dum vigeret. Nam, quae potestas condendae disciplinae de principio in Ecclesia fuit, ea desinere nunquam potuit. Quum ergo per hodiernam disciplinam longo jam usu in Ecclesia firmatam dispensatio super impedimentis dirimentibus soli Pontifici competat, inutiliter agerent Episcopi, si qui nulla *speciali* facultate instructi dispensare attentarent; ex quo consequens est, irritum prorsus fore Matrimonium cum impedimento dirimente attentatum, nisi venia Pontificis accesserit. Qua de re videnda, quae habet *Benedictus XIV. de Syn. Dioec.*

Et quamquam probaretur, hac aliquando facultate Episcopos praeditos fuisse, quod secus esse, paullo ante vidimus, non inde sequeretur, eam denuo ab ipsis vindicari posse. Nam quod superiori auctoritate ademtum est, nonni-

si superiori auctoritate restitui potest. Sane, ut tradunt etiam Institutiones Theologicae Lugduni editae, dispensatio est actus jurisdictionis, quam nullam habet inferior in legem Superioris. Notum est, in Regnis, quae uni Supremo Imperanti parent, nonnulla olim Optimatibus ex vigente tum temporis Constitutione licuisse, quae commutatis temporibus alia subeunte Constitutione licere desierunt. Quis porro istis Optimatibus concesserit, ut sua auctoritate ad pristinam Constitutionem posteriore abjecta, vel contempta referre se valeant? An probandum in Christiana, quod seditiosum foret in Civili Republica? . . . . .

P O S I T I O XXVI.

„ Primis jam tum Ecclesiae temporibus ii censebantur „ Spurii, Adulterinique Episcopi, quorum Ordinationem Ro„ manus Pontifex respuebat, veluti modo Ultrajectinorum „.

ANIMAD. Agit initio de litteris pacificis, seu communicatoriis, deque iis praesertim, quas electi Romani Pontifices mittere solebant eo fine „, ut Oves Pastoris sui vocem „ audirent, et sequerentur: ut Ecclesiae unitas, cujus vin„ culum est Fides, ac Membrorum, Capitisque consensio, „ integra servaretur; nam litteris et Pastor Oves, quum „ darentur; et Oves Pastorem, quum reciperentur, agno„ scebant „.

Addit, communicatorias litteras, ipsamque communionis unitatem aliquando fuisse negatam intacta fide ob laesum aliquod Caput merae disciplinae: Hunc porro casum esse, has circumstantias Episcoporum Provinciae Ultrajectinae in foederato Belgio.

Sed quum mox confirmet, Constitutionem *Unigenitus* Dogmaticum esse Sanctae Sedis, et universalis Ecclesiae Decretum, cui omnimoda ab omnibus debetur obedientia; quumque obedientia, quae Decreto Dogmatico debetur, non religiosum tantum silentium, sed et mentis, ac judicii obsequium cum vero, et interno assensu postulet, ipso fatente (p. 98.), non patet, quemadmodum in contemptu Dogmatici Decreti merae disciplinae caput violatum existimari queat.

P O S I T I O XXVII.

„ Confirmatio, Translatio, et Depositio Episcoporum

„ non potest Provincialibus Synodis restitui, nisi de libero „ Summi Pontificis consensu „.

ANIMAD. De varietatibus, quibus Disciplina obnoxia fuit, assentiri videtur *Petro de Marca*, cujus verba describit *ex l. 3. c. 6. num.* 4. depromta. Agnoscit porro Petrus De Marca, „ Summum Caput, in quo jus novum ab antiquo differt, in eo jam constitui, quod Suprema Potestas, quam „ in plerisque causis judicandis Synodi Provinciales obtinebant, penitus extincta sit, et ad solum Summum Pontificem revocata „.

Quod plures causae olim Synodorum Provincialium auctoritate finirentur, minime id quidem inficiandum; nec tamen inde inferri potest, Supremam fuisse auctoritatem illam, quam aliunde constat superiori Primatus auctoritate subjici debuisse. 1. Descriptio Provinciarum, jura Metropoleon, Ordo in Synodorum judiciis servandus, omnia haec Decretalibus nitebantur Siricii, Innocentii, Zosimi etc. Testatur *Petrus de Marca lib.* 1. *c.* 8. *n.* 5., Innocentium Decretis suis Occidentis Ecclesias ornavisse, immo et ipsam Antiochenam Ecclesiam, quae Caput est Orientalis Dioeceseos constitutis suis disposuisse: Eumdem Alexandro Antiocheno jus Ordinationum restituisse: A Juvenali Hierosolymorum Episcopo dictum in Concilio Ephesino morem invaluisse, ut Sedes Antiochena ex Apostolica consuetudine a Romano Episcopo disponeretur, et judicium acciperet. 2. Quae Synodi praescriberent, ea se ad normam Apostolicorum Decretorum praescribere testatae sunt: Sic Aurelianensis III., Turonensis II., Tricassina etc. 3. Saepe Pontifices ab initio per se ipsi jure suo praestiterunt, quae alioquin assentiente Pontifice in Synodis tractabantur, et quae deinceps ipsi Pontifices judicio suo reservanda duxerunt. Patet id luculenter *ex Epist. S. Cypriani ad S. Stephanum Papam*, qua eum rogat, ut abstento Marciano alium jubeat in ejus locum substitui. Notat hic etiam De Marca (*l.* 7. *c.* 1.) nulla industria Novatores hoc Cypriani testimonium elevare posse. „ Futilis est enim, *inquit*, et Cy„ priani verbis adversa responsio illa, non deponi a Stepha„ no Marcianum, sed ad Plebem Arelate consistentem scri„ bi, aequum sibi videri, ut deponatur „. 4. Hincmarus ipse Rhemensis praedicare saepe non dubitat, Metropolitica jura ab Apostolicae Sedis auctoritate derivare, privilegiumque Metropolitanae Sedis Rhemorum in summo privilegio Sanctae Sedis Romanae manere. Quae quidem breviter hic attingimus, quod alio scripto copiosius sunt a nobis pertractata. Vid.

Confut. etc. V. praec. pag. 34. 47. 140. 143. 347. 456. *e* 466.

Fatetur tamen De Marca, in novo jure (prout jam est constitutum) prorsus esse insistendum, ut si quis de antiqui juris restitutione contendat, „ perinde agat, ac si Imperiorum inveteratorum administrationem ad eam formam revocare velit, quae in ipsis Regnorum initiis obtinebat „.

Praeterea videtur assentiri Febronius sententiae Giruti ajentis, posito etiam, plura esse hodiernae disciplinae capita, quae originem suam debeant suppositis Isidori Mercatoris Decretalibus, non propterea movenda esse, quae in exercitio Ecclesiasticae jurisdictionis secundum eas Decretales constituta fuerunt, et quae a multis jam Saeculis servantur adeo, ut in ipsis legitimae praescriptionis conditiones deprehendantur.

Verum, quod attinet ad Isidorianam Collectionem, minime praetermittenda sunt, quae de illa docte more suo disserit *Petrus Ballerinius Vindiciar. c.* 5. Ostendit, toto Coelo errasse, qui putarunt, Pseudo Isidorum amplificandae Romanorum Pontificum auctoritatis studio ad falsas Decretales procudendas excitatum fuisse; quin potius in id spectasse, ut accusationibus, quae adversus Episcopos intentabantur, modus adhiberetur: Deinde illorum inscitiam coarguit, qui de Pseudo-Isidoro conqueruntur perinde, ac si ejus imposturis disciplina vetus abolita, et nova introducta sit, quum potius haec duo animadvertenda fuerint: 1. Pleraque Pseudo-epistolarum Isidori excerpta esse ex sententiis Sanctorum Patrum, ex sinceris Constitutionibus Romanorum Pontificum post Siricium, ex Canonibus Conciliorum, ac ex Romanis legibus: 2. Caetera eam disciplinam plerumque exhibere, quae jamdiu inoleverat, vel jam ante aliquanto induci coeperat (1): 3. Imposturam demum in eo sitam esse, quod Pseudo-Isidorus eas sententias iis auctoribus imposuerit, quorum non sunt, et posterioris aevi disciplinam antiquioribus Pontificibus affixerit, quasi prioribus Ecclesiae Saeculis haec viguisset. Hactenus Ballerinius, cujus Opus omnino videndum.

Adhuc etiam ad novi juris firmitatem constabiliendam haec affert *Febronius p.* 174: „ Sed nec illud praetermittendum, quod legibus etiam Regnorum Corpus juris Canonici Romani, quo noviora haec jura asseruntur, Civitate donatum, et in jus commune receptum sit „. Id certis monumentis probat de Germania, et etiam de Gallia. Tum

(1) Id sane quoad aliqua saltem disciplinae capita ipsemet Febronius agnoscit, ut superius notatum est.

concludit : „ Porro quod tanto consensu in Ecclesia univer- „ sim receptum, tot Saeculorum non interrupto usu, subin- „ de etiam *Concordatis* firmatum est, atque adeo in jus com- „ mune transiit, et hodiedum lex est, non poterit mutari, „ nisi de consensu eorum, penes quos legum in, et pro *uni-* „ *versa* Ecclesia ferendarum jus est, inter quos post Con- „ cilium Oecumenicum est Romanus Pontifex „.

Hujus proinde immutandae disciplinae nulla, Auctore Febronio, penes Laicum Magistratum auctoritas residere potest. Quippe nulla est Laica potestas, cui jus sit legum *in*, et *pro* universa *Ecclesia* ferendarum. Hanc potestatem non in alio sitam expresse hoc loco agnoscit, praeterquam in Concilio Oecumenico, et post ipsum in Romano Pontifice. Verum quum et in Concilio Oecumenico nemo Catholicus dissentiat, primas, ac praecipuas partes esse Romani Pontificis, semper illud constat, sine ipsius assensu nullam mutationem induci posse in id jus *commune*, seu generalem disciplinam, quae illius potissimum auctoritate constituta fuit.

Opportunius proinde Febronius doctrina uti poterat, quam in responsione ad *Notas* praemissa Operi suo *de disciplina Thomassinus* exponit, nimitum quum dicitur, Concilia Provincialia potestatem aliquam exercuisse, quam deinceps solus Romanus Pontifex exercere coepit, non propterea significari, eam potestatem a Conciliis Provincialibus in Romanum Pontificem translatam esse, eique velut jus novum accrevisse, quo antea careret, sed „ quam semper alicubi exercuerat, „ eam supersedentibus Conciliis Provincialibus coepit ubique „ terrarum solus exercere „.

Quod ergo speciatim memorat Febronius de Confirmatione, Translatione, Depositione Episcoporum, eas veluti jure quodam devolutionis in Pontificem translatas esse, non ita est intelligendum, quasi novum jus Pontifici obvenerit, idque ab Episcopis *non invitis* acceperit: Nam praeter illa, quae superius jam dicta sunt, rectius *Thomassinus* de hoc Devolutionis jure ibidem disserit: „ Ubi jus ab inferiori ad supe- „ riorem devolvitur . . . . . . non accipit ab inferiori, non „ usurpat in inferiorem Superior . . . . . . Non repetere po- „ test a Superiori inferior . . . . . . Solemne enim est, jura „ omnia ad Superiores ab inferioribus devolvi, et omnium „ prorsus potestatum Spiritualium jura ad Summum Pontifi- „ cem devolvi posse, quia Summus omnium Vertex est ..... „ Si autem haec jura a Conciliis Provincialibus ad Summum

„ Pontificem devolvuntur, quia Summus omnium Vertex est; „ perperam ergo inde infertur, quod ea ex sese non habeat; „ quod ea usurpet; quod contrario usu possit amittere „. Antea dixerat: „ Nihil Devolutioni contrarium; devolutione semel partum jus perpetuum est „.

P O S I T I O XXVIII.

„ Canonizationes Beatorum etiam olim fiebant de consensu saltem tacito Romanorum Pontificum „.

ANIMAD. Agnoscit *Febronius p.* 178. maximam circumspectionem efflagitare *Negotii hujus pondus, quod proximum est Fidei*; meritoque proinde Alexandrum III. prohibuisse, quempiam *pro Sancto venerari, etsi per eum miracula fierent, sine auctoritate Ecclesiae Romanae c. 1. de Reliq. et Ven. Sanct.*

Aliunde *p.* 179. huic negotio, quod proximum esse Fidei testatus est, non dubitat multae suspicionis nebulam offundere. Nam expositis omnibus, quae ad Sanctitatem Viti comprobandam pertinent, ait: „ At haec ipsa omnia Testibus, „ Instrumentis, aliisque humanis argumentis, quae fallere „ possunt, nituntur; itaque Processu quamvis accurate instituto errandi periculum penitus abesse, dici nequit.

Pergit: „ His consideratis non possum non probare, „ quod scripsit *Muratorius de Ingen. Moderat. in Relig. negot. c.* 17., scilicet: Non omnem veritatem a Divino „ Spiritu Nobis revelandam, ex omnium interpretatione perspectum est; sed omnem tantummodo veritatem, quae ad „ salutem hominum, et ad verae Fidei, atque Catholicae Ecclesiae integritatem, conservationemque necessaria sit. Quomodo vero dicemus, necessarium hominibus, Fidei, et „ Ecclesiae esse cultum novi alicujus Sancti, fidemque de illius Beatitudine coelesti? Utile est, non necessarium ista „ habere, ista scire „.

At saltem praeterire non debuisset, quod subjungit *Muratorius*, referturque a *Benedicto XIV. de Canoniz. l.* 1. *c.* 45. *n.* 28: „ Quare a suspicione haeresis ille non absit, „ atque intolerandam, et poenis dignam temeritatem, ac impudentiam praeseferat, qui rite Coelitum Catalogo adscriptos explodat, ac in iis, ut ajunt, canonizandis Ecclesiam „ reipsa, et Romanum Pontificem errasse dicat, suspicionem „ haeresis memoravi, non autem haeresim formalem „. Sane

queri non poterit Febronius, suspicionem **haeresis memorari** in *negotio*, quod ille *proximum fidei* dixerit.

Equidem an de fide sit, Ecclesiam in suo de Sanctitate hominis judicio errare non posse, quaestionem esse nondum ab Ecclesia definitam, non diffitetur *Benedictus XIV. l.* 1. *c.* 45. *n.* 27: Nemo tamen Catholicus, nemo pius dubitat de illo peculiari afflatu Spiritus Sancti sic Ecclesiam regentis, ut in decernendis, quae ad pietatem quomodocumque pertinent, eam errare non sinat. Scite *Melchior Canus de Loc. Theol. l.* 5. *c.* 5: „ Item multum refert ad communes Ecclesiae mores scire, quos debeas religione colere: Quare, „ si in illis erraret Ecclesia, in moribus quoque graviter falleretur . . . . . Ne igitur tantus error in Ecclesia sit, Deus „ peculiariter providere credendus est, ne Ecclesia, quamlibet hominum testimonia sequatur, in Sanctorum Canonizatione erret „. Atque, ut probe idem animadvertit, si Ecclesiae judicium de hominis Sanctitate foret errori obnoxium, „ non esset valde absurdum Divorum omnium cultum ab Ecclesia explodere, qui post Clementem consecrati „ sunt „.

Et quandoquidem hic agitur cum hominibus, qui antiquitatis amantes imprimis videri volunt, non parum momenti apud ipsos habere debet, quod ex omni Saeculorum memoria nusquam auditum fuit, inter Christianos ullam dubitationem subortam esse de Servorum Dei Sanctitate, qui sunt in Canonem relati, aut aliis sive Martyribus, sive Confessoribus, quos Ecclesia publico cultu veneraretur. Extant Homiliae Patrum singularum consequentium aetatum de Sanctis, quos superiores aetates extulerant, quique tunc temporis velut *novi Sancti* haberi poterant; nec tamen hac novitate Sanctissimi Patres illi deterrebantur, quin eos novos Sanctos pio religiosoque cultu sine ulla dubitatione prosequendos censerent. Adeo certum, fixumque habebant Ecclesiae de illorum Sanctitate judicium.

Et merito quidem. Si enim Sanctitatis Spiritus nunquam est in Ecclesia desiturus, profecto non est dubitandum, quin, ut semper fuere, sic semper futuri sint, qui donis Spiritus Sancti abundantius cumulati Divinae Promissionis immutabilem constantiam, illamque nunquam in Ecclesia interituram Sanctitatis notam singulari admirabilitate vitae testentur, ac velut aspectabilem faciant. *Sanctitas Religionis omnium maxime ex Sanctitate Pastorum colligitur*, ut docet Scriptor

Hist. Treviren. in Prodromo p. 126. . Quis ergo neget, ad Religionis, Ecclesiaeque bonum pertinere, ac omnino *Fidei proximum* esse, ut certa nota discerni valeant, quos ad patefaciendam Sanctitatis conservationem in Ecclesia, et ob alias caussas, quae copiose a Benedicto XIV. explicantur, ad insignem Sanctitatis laudem Deus provexit?

P O S I T I O XXIX.

„ Legitimo usu in quibusvis causis Ecclesiasticis invaluerunt Appellationes ad Apostolicam Sedem „ .

ANIMAD. Fatetur Febronius, *Natalem Alexandrum* inter Gallos *Dissert.* 28. *in Saec. IV.* , *Gregorium Zallvvein* inter Germanos *Princip. Jur. Eccl. tom.* 2. *p.* 201. , aliosque utriusque Nationis eruditos Viros sustinere, jus recipiendarum appellationum Primatui connatum esse; at alios non minus celebres refragari existimantes, hoc Romanae Sedis privilegium adjectitium esse. Qui sint celebres isti Refragantes, non eloquitur, quippe neminem nominatim appellat. Sed quicumque tandem fuerint, aut sint, magno eos in errore versatos esse, aut versari convincit (ut alios praeteream non minoris momenti, eamdem in rem editos libros) laudata Natalis Alexandri Dissertatio, qua tanta omnis generis argumentorum copia, et perspicuitate jus illud Primatui cohaerens demonstratur; sicque Basnagii Cavillationes revincuntur, ut veritas liquido appareat, nec jam apud aequos aestimatores ambigendi locus superesse ullus valeat.

Quod autem ambo illi viri graves jus illud Primatui connatum velint, cavet Febronius, ne quis putet, ex eorum sententia id ita esse intelligendum, „ Quasi jus illud appellan„ di nullam admittat restrictionem, seu limitationem, quin „ per Canones, concordata, contrariam consuetudinem ex le„ gitima caussa in bonum Ecclesiarum alterari, ac intra cer„ tos limites coarctari possit „ .

Rationem porro ipse suppeditat: „ Quidquid enim, *in„ quit*, juris Christus Pontifici concessit, id omne in aedi„ ficationem, non in destructionem, in bonum Ecclesiae con„ cessum esse existimandum est „ .

Egregie sane. Omnis quaecumque potestas in aedificationem concessa est, non in destructionem; idque non in Ecclesiastico tantum, sed et in Civili Regimine. Num ex eo fit

consequens, ut superior potestas per inferiorem coerceri valeat? In Ditione, quae unius Supremi Principis Dominationi subsit, suprema Imperantis Potestas tota quoque spectat, refertturque vi sua in Bonum Reipublicae: *Minister est enim Dei in bonum*, ut ait Apostolus. Num propterea liberum erit inferioribus superiorem eam potestatem, quibus sibi placuerit, aut aequum existimaverint, limitibus, ac terminis circumscribere? Quod si Febronius aegre nunc ferret, his velut arietibus impeti Principatum Civilem, tametsi olim dixisse feratur, eum ab arbitrio Populorum pendere, multisque adeo modis mutari, luxari, adstringi posse, multo minus idipsum locum habere poterit in Ecclesiastica Hierarchia, de qua, si audiet *Natalem Alexandrum* hac ipsa *Dissert. Sch.* 1., intelliget, ipsum semper professum esse, ac propugnavisse Primatum, et quae ex Primatu consequuntur privilegia (inter quae praecipue hoc loco agit de jure appellationum) „ Christi ore in Beato Petro firmata, in Ecclesia ipsa disposita, „ antiquitus observata, a Sanctis, et universalibus Synodis „ celebrata, atque a cuncta Ecclesia jugiter venerata nullatenus posse minui, nullatenus infringi, nullatenus commutari, quoniam fundamentum, quod Deus posuit, humanus „ non valet amovere conatus, ut scribit *Nicolaus I. Epist.* 8. „

At, inquiet, nonne tamen extant Canones, quibus certus appellationum modus praescribitur? Extant illi quidem, sed nil inde adversus Pontificis auctoritatem. Primo enim Canones isti, ut vel de ipsis Orientalibus Conciliis notavit supra *Natalis Alexander*, nisi assentiente Pontifice nullam vim habituri fuissent. Deinde omnis haec Canonum praescriptio spectat non ad coercendam Pontificis potestatem, sed ad constituendam judiciorum formam, quae comprimendae improborum audaciae aptissima videretur. Quod quidem maxime patet editis hac de re *in Tridentina Synodo Decretis*, velut *c.* 20. *de Ref. sess.* 24., ubi praescripto consueto judiciorum ordine nominatim excipiuntur causae, quas Summus Romanus Pontifex avocare ad se judicaverit; tum solemni ea testatione, qua quaecumque in eo Sacro Concilio statuta sunt, *declarat*, *ita decreta fuisse*, *ut in his salva semper auctoritas Sedis Apostolicae et sit*, *et esse intelligatur*. Et quidem quum mens Ecclesiasticae disciplinae semper una, eademque constiterit, quae mens fuit Tridentinae Synodi in suis Decretis sanciendis, eadem sane fuit, nec alia Ecclesiae esse

potuit in probatis Decretis antea conditis, siquidem unus, idemque Divinus Spiritus omnibus ex aequo praefuit. . . .

Parum etiam omnino roboris habet, quod *p.* 182. *Febronius* proponit his verbis: „ Primis Ecclesiae temporibus, „ quemadmodum universim appellationes aeque, ac caeterae „ ambages fere ignotabantur in Ecclesiae Tribunalibus; ita „ legalis quidem ad Supremam Primatis Sedem appellationis „ nullum tribus primis Ecclesiae Saeculis extare monumentum observant Eruditi „.

Sed quaeri potest ex Febronio, quid legalis appellationis nomine Eruditi illi Viri significare velint. Si hanc solam legalem appellationem dicunt, quae omnes formas consequentibus temporibus jure positivo adjectas complectatur, ludere in verbo velle illi videntur. Notum est, succedentibus aetatibus novas identidem formas, et cautiones Principum Constitutionibus praescriptas esse, quibus praetermissis legitima, seu legalis censeri prohiberetur sive venditio, sive Donatio, sive Testamentum, aut alia quaevis inter homines contrahendi, agendive ratio. Num propterea minus legales, aut legitimi censendi actus omnes ejusmodi, qui formulis illis postmodum invectis caruerint? Si autem legitimus, ac legalis censeri merito debet actus, cui nil desit eorum, quae ad substantiam pertinent, quae et naturale jus, et positae illo tempore leges requirunt, nemo negaverit, legitimas, et legales fuisse appellationes, quae primis Ecclesiae Saeculis interpositae fuerunt; quae, etsi carerent formis, quas ad praecavendas fraudes posterior disciplina invexit, omnia tamen complectebantur, quae ad aequitatis normam pro eorum temporum disciplina, et conditione requirebantur. Multas autem ejusmodi factas ad Sanctam Sedem primis illis temporibus appellationes evincunt exempla, quae et *Christianus Lupus*, et *Natalis Alexander*, et doctus Praesul *Johannes Dominicus Mansi* collegerunt. Dubitationem vero tollit omnem luculentum de moris illius vetustate *Leonis Magni* testimonium *Epist.* 89. *ad Episcopos Galliae*, quod nemo sanae mentis recusaverit. Quis enim audeat falsi arguere Sanctissimi Pontificis ea in re testimonium, cujus testimonii falsitas tum temporis in omnium oculos incurrisset? falsitatis autem convictio et auctoritatis pondus detraxisset, et infamiae labem inussisset.

„ Quin immo, subjungit Febronius, ex S. Cypriano sa-

„ tis intelligitur, Saeculo III. multum improbatos fuisse ex-„ cursus ad Romanam Sedem pro obtinenda ibidem justitia „.

Primum non fuisse generatim improbatas a S. Cypriano appellationes ad Sanctam Sedem probat, immo ex Epistolis ipsis Sancti Antistitis colligit laudata Dissertatione *Natalis Alexander*, et ante ipsum *Ven. Bellarminus de Rom. Pontif. l. 2. c. 23.* ostendens: „ Cyprianum aegre tulisse appella-„ tiones eorum, qui de manifestissimis criminibus convicti, „ et judicati fuerant; non autem omnino appellationes sustu-„ lisse „. Egregia vero sequens ejusdem Bellarmini Animadversio: „ Adde, *inquit*, quod si hoc decreto (scilicet Africa-„ no, quod objiciebatur a Cypriano) prohiberentur appella-„ tiones, non solum prohiberentur ad Romanum Pontificem, „ sed etiam ad quemlibet alium Judicem, ut *Magdeburgen-„ ses* fatentur *Centur.* 3. *c.* 7., et verba ipsa indicant, quae „ generalia sunt: At absurdissima, et ridicula lex esset, „ quae omnem appellationem prohiberet „. Quo magis confirmatur, verba Cypriani ad causam, de qua tum agebatur, aliasve similes manifestissimorum criminum causas referenda esse.

Revera, si eo tempore celebrata fuisset Synodus Generalis, existimabit ne Febronius, Sanctum Cyprianum concessurum non fuisse, ut ad eam ex Provinciali quavis Synodo provocari posset? Quod tamen dicendum foret, nisi verba Cypriani aequa interpretatione mollienda essent. Quid? Si ex ipso celebri facto Basilidis Asturicensis, et Martialis Emeritensis conficitur, Sanctum Cyprianum in Romano Pontifice jus recipiendarum appellationum palam agnovisse? Hi nimirum a suis Synodis ob gravissima crimina e gradu dejecti, quum ad Stephanum accessissent, causaque subdole exposita restitui se, ab eo impetrassent, hanc quidem Cyprianus restitutionem improbavit; verum hac una de caussa, quod *Basilides post crimina sua detecta Romam pergens Stephanum longe positum, et gestae rei, ac veritatis ignarum fefellisset*. Qua in re, pergit Cyprianus, *non tam culpandus ille, cui negligenter obreptum est, quam hic execrandus, qui fraudulenter obrepsit*. Idemque de Martiali statuit, qui eadem fraude usus fuerat. Profecto, nisi Cyprianus hanc in Stephano auctoritatem agnovisset, qua Episcopos de Synodali judicio ad se appellantes recipere, eosque, si opus foret, adversus Synodalem sententiam restituere valeret, non excusandum Stephanum censuisset, quod

sibi obrepi passus esset, sed ob id maxime culpandum, quod indebitam sibi potestatem arrogasset, neque impetratae ab ipso restitutioni vitium dumtaxat obreptionis objecisset; sed hoc ipso nullam, et irritam ostendisset, quod nulla legitima potestate contra legitimam Synodorum auctoritatem praeter jus, fasque fuisset indulta. Sane qui sententiam non alio, quam obreptionis nomine improbat, hoc ipso fatetur, eam ipsam, nisi id vitii irrepsisset, ratam se habiturum, atque adeo a legitima potestate profectam. Nec etiam Hispanienses illi Episcopi Synodali sententia perculsi Pontificis adeundi consilium cepissent, nisi haec insita fuisset Provinciarum illarum persuasio, jus, fasque esse a Synodali judicio ad Romanum Pontificem provocare; Ut minime mirum videri debeat, Hosium illum Cordubensem ea persuasione imbutum Auctorem fuisse, ut honor iste Apostolicae Sedi debitus Sardicensis etiam Concilii Decreto muniretur.

Pag. 183. fatetur *Febronius*, post Synodum Sardicensem an. 347. celebratam minime infrequentes fuisse appellationes, multasque recenset ex Natali Alexandro depromtas; tum addit: „ Solidis bis fundamentis innixae appellationes „ Romanae usu magis, magisque firmatae sunt Sacerdotio, „ et Imperio minime reluctantibus. Ad hoc probandum alio „ fere argumento opus non est, quam allegatione vix non „ continuorum utriusque potestatis laborum, ac studii in re„ movendis earumdem abusibus salva semper substantia „.

De hisce, ut loquitur, abusibus, tentatisque remediis satis longum trahit ille sermonem, quem per partes persequi non vacat in praesens. Addit, renovatas ea de re *in Synodo Tridentina* querimonias; Synodum porro hisce abusibus, quoad potuit, adnisam esse mederi cum variis Decretis, tum signanter *Sess.* 24. *c.* 20. *de Ref.* Demum concludit: „ Ex his manifestum fit, Romanarum appellationum „ constantem in Ecclesia usum non viguisse solum, sed a „ Conciliis, Patribus, Episcopis, Regibus, Principibus, et „ Nationibus per Canones, Leges, et Concordata probatum „ esse: Attamen et pium hunc usum ab eisdem pro re na„ ta ab abusibus haud raro purgatum fuisse, et adhuc pur„ geri posse „.

Nil opus Oedipo, ut pateat, quo spectent postrema verba Febronii. Caeterum haud scio, quid labis *purgandae* supersit in Decretis Tridentinae Synodi de appellationibus. Si quam adhuc labem sibi quisquam videatur deprehendere, vi-

deat, ne potius inspicientis oculi vitio, quam inspecto decreto tribui, et affingi ea debeat. An forte sibi adeo blanditur Febronius, ut putet, boni quidquam a se cogitari posse, quod prudentiam effugerit sapientissimorum Patrum, quorum consilia in condendis Decretis Divino etiam Spiritu regebantur? Atque hi quidem in id sunt inducti, ut, si quid pro rerum, ac temporum variatione uberius explanandum, aut providendum foret, id totum decernerent ad Apostolicam Sedem referendum. Quod autem id, quod est universali Ecclesiae disciplina Sedis Apostolicae auctoritate firmata constitutum, sine Sedis Apostolicae auctoritate mutari queat, satis ex superius dictis refellitur, omninoque a Catholicis auribus abhorret.

P O S I T I O XXX.

„ Summi Pontifices omni jure damnarunt appellationes „ a Papa ad futurum Concilium „.

ANIMAD. In hujus Positionis explanatione non sine aliqua tergiversatione progreditur Febronius. Primum exponit Petri De Marca doctrinam ajentis, nunquam quidem in Ecclesiam admissam fuisse provocationem a Papa ad Concilium, licet aliquando remedio quodam extraordinario Sedis Apostolicae judicium in majori Synodo instauratum fuerit: Etenim, *inquit* „ vel privatae erant causae, vel publicae: Privatae in „ Synodorum Patriarchalium judicio finiebantur, ut nullus „ appellandi superesset locus, *l.* 29. *C. de Episcop. Audien.*, Item *Novella* 123. *c.* 22. Aliud dicendum de Causis Ecclesiae communibus, seu publicis. Illo sensu intelligendus est *Gelasius apud Gratianum Caus.* 9. *q.* 3. *c.* 16. *scribens ann.* 493. *ad Faustum Legatum*: *Ipsi sunt* „ *Canones, qui appellationes totius Ecclesiae ad hujus* „ *Sanctae Sedis examen deferri voluerunt, ab ipsa vero* „ *nunquam appellari debere, dixerunt* „.

Volunt itaque isti, ubi Gelasius Canones memorat ajentes ab Apostolica Sede nunqnam appellari debere, id de causis tantum privatis intelligendum esse. Verum commentitia plane est haec interpretatio. I. In hac Epistola, seu commonitorio ad Faustum generalis est Gelasii sententia, nec ullum in ea ejus distinctionis inter privatas, et publicas causas vestigium apparet. II. In ea Epistola Gelasius Sedis suae praestantiam in omnibus judiciis Ecclesiasticis supra omnes alias

Sedes omni Divino, Ecclesiasticoque jure firmatam demonstrat, atque pro hac singulari praestantia uni Romanae Sedi competere, ut ad eam undique appelletur, ab ipsa nusquam. Porro si hoc de causis tantum privatis intellexisset Gelasius, in quibus, ut isti dicunt, neque ab aliis Patriarchis appellari poterat, profecto aequo hac in parte jure fuisset Romanus Pontifex cum caeteris Patriarchis; neque tamquam insigne aliquid, ac proprium Romanae Sedis decus afferri potuisset, quod ab ea non appellaretur eis in caus s, in quibus neque ab allis appellabatur. III. Sententia Gelasii haec duo complectitur, et undique ad Sanctam Sedem appellari, et ab ea nunquam. De iisdem igitur causis in utraque parte sententiae agitur. Si ergo secunda pars, quae vetat a Sancta Sede appellari, de causis privatis intelligenda est, etiam de privatis intelligenda erit prima pars, qua ex omni parte appellationes ad Romanam Sedem astruuntur. Fatendum ergo erit, etiam in causis privatis ad Sanctam Sedem appellari potuisse, quod tamen isti negare non verentur; adeo hac sua commentitia interpretatione non solum cum communi sensu, sed et secum ipsi confligere coguntur. IV. Argumentum ex Novella Justiniani ductum refutatur a *Natali Alexandro Dissert.* 28. *in IV. Saec.*, ubi ostendit. I. Justiniani Novella prohiberi appellationem a judicio Patriarcharum in Causis Episcoporum profanis, non Ecclesiasticis. II. Ipsummet Justinianum in Romano Pontifice agnovisse auctoritatem judicandi causas Orientalium Episcoporum, et ipsorum Patriarcharum, ut constat ex iis, quae ipso praesente, et probante gesta sunt ab Agapito Papa contra Anthimum, qui Sedem Constantinopolitanam invaserat. Demum,, Ex Justiniani Constitutionibus colligi non posse, quaenam fuerit ,, Ecclesiae disciplina, quia nulla fuit earum in Ecclesia auctoritas, nisi quatenus cum Sacris Canonibus consentiebant, ,, ut constat *ex Epist. S. Agapiti* Pontificis ad eumdem ,,.

Quod attinet ad causas communes, primum ait Febronius, ,, Aliquando ad procurandam Ecclesiae tranquillitatem ,, Imperatorum rescripto Apostolicae Sedis Judicia in majore ,, Synodo instaurari contigisse, in qua per Legatos Romanus ,, Episcopus intererat. Etenim juxta mores antiquos res Ecclesiae communes sine Sententia Summi Pontificis constitui non poterant. Quae ratio, ait De Marca, differt ab ,, appellatione, in qua Judex prioris instantiae ab omni cognitione excluditur ,,.

Instaurationis hujusmodi exempla petit Febronius ex Con-

cilio Ephesino, in quo, si eum audimus, Coelestini Epistola ad Nestorium rursum expensa est: Ex Chalcedonensi, quod iterum discussit quaestionem de duabus in Christo naturis, quam Leo jam decideraт: Ex Concilio Generali VI., quod examinavit, et resolvit quaestionem de duabus in Christo voluntatibus ab Agathone antea definitam.

Si quae facta est in illis Conciliis laudatarum Epistolarum discussio, eam Febronius non alio consilio institutam diceret, quam ad compescendam, si fieri posset, concordi Patrum consensu dissidentium pervicaciam, nil proferret a veritate, nec adeo a Supremae Sedis dignitate alienum. Fallitur vero, si putat, quaestiones de Christi Persona contra Nestorium; de duabus naturis contra Eutychen; de duabus voluntatibus contra Monothelitas non fuisse per sententias Coelestini, Leonis, Agathonis firmo, et fixo judicio definitas. Haud fert praesentis instituti ratio argumenta describere omnia, quae in hanc rem doctissimi Viri protulerunt. Satis fuerit pauca delibasse, quae praesertim ex actis ad memorata Concilia pertinentibus petuntur.

Ante Concilium Ephesinum S. Cyrillus Episcopus Alexandrinus, ut notat doctus vir *Petrus Ballerinius de Primatu c.* 13. §. 11., etsi Nestorii errorem, ac pertinaciam exploratam haberet, noluit tamen se ab ejus communione separare, antequam Coelestini Romani Pontificis sententiam audiret, quam non solum sibi, sed et aliis Episcopis significari ab eodem postulat, ut omnes *uno animo in una sententia persistant*: Ita *S. Cyrillus Epist.* 8. *apud Coustant*. Hoc porro judicium Cyrillus expetebat, ut in eo sibi, aliisque omnino conquiescendum existimaret. Quum enim Epistolas a Coelestino acceptas ad Johannem Antiochenum dirigeret, hortatur eum, ut sententiae Pontificis in Occidentali Synodo prolatae acquiescat: *Nos enim*, inquit *apud Labb. Concil. Ephes. c.* 21., *sequimur, quae ab eo sunt judicata, formidantes, ne tantorum communione labefactemur*. (1) „ Ex qui-

(1) Notanda verba Epistolae apud Labb. tom. 3. Edit. Ven. Col. 927: „ Porro autem lectis in Concilio (Romano) expositionibus il„ lius (Nestorii), Epistolisque lectis, et iis praecipue, in quibus „ quod apertam ipsius subscriptionem prae se ferrent, nullus tergi„ versandi locus reliquus erat, Sancta Romana Synodus disertam sta„ tim in illum sententiam tulit. Horum proinde Decreto modis omni„ bus parendum est illis, qui a totius Occidentis communione exci-

„ bus, *inquit Ballerinius*, mirifice confirmatur, quod *cap.* „ 12.§.2. fuse probavimus, communionis Romanae necessitatem „ ab Adversariis non posse adstrui, quin necessaria simul sta- „ tuatur unitas Fidei Romanae, sine qua communio cum Ro- „ mana Sede haberi non potest, ut S. Cyrillus hoc loco palam „ insinuat „.

In Concilio vero Ephesino maxime notanda Vir doctus praecipit verba ipsiusmet Synodi in sententia depositionis Nestorii, quam se Patres ferre profitentur coacti per Sacros Canones, et Epistolam Coelestini. Porro si, ut probe idem animadvertit, „ Coelestini Litterae Synodum cogebant ad depo- „ sitionem Nestorii, cogebant etiam ad damnandum ejus er- „ rorem in fide, cujus caussa ipsius depositio praescripta „ fuerat „.

„ Quod si (*pergit ille*) post Coelestini litteras a Cy- „ rillo exequutioni mandatas ad Generalem Synodum causa de- „ lata est, idque ipso assentiente Pontifice, qui suos Lega- „ tos ad eam Synodum direxit, nihil tamen liberum quoad „ Apostolica Decreta idem Pontifex esse voluit; unde hos se „ direxisse ait, *ut iis quae aguntur, intersint*; *et quae a* „ *Nobis ante statuta sunt*, *exequantur*; jussitque eos, si „ res ab aliquibus in disceptationem vocaretur, *de eorum sen-* „ *tentiis judicare*, *non subire certamen* „.

Ex hoc porro luculentissimo cum Coelestini, tum Cyrilli testimonio liquido apparet, hanc ea aetate Traditionem, sensumque fuisse cum Romanae, tum Alexandrinae Ecclesiae, sententiam a Romano Pontifice latam habendam esse velut fixum, ratumque judicium, quod sequi omnes Ecclesiae deberent: de quo nullum superesset certamen subeundum; quo uno Catholici ab Haereticis tuto discernerentur; quod repellere nefas esset, nisi qui vellet a Catholica Communione excidere.

Quod si tamen adhuc causa Nestorii delata est ad Syno-

„ dere noluerint . . . . Nos enim sequemur, quae illi judicave- „ runt „. Et Epist. Sacrae Synodi ad Religiosissimos Imperatores de „ Nestorii depositione: „ Laudavimus Coelestinum Sanctissimum, Deo- „ que Dilectissimum Magnae Romae Episcopum, qui ante nostram „ sententiam haeretica Nestorii Dogmata condemnarat, nosque in fe- „ renda contra ipsum sententia anteverterat prospiciens securitati Ec- „ clesiarum, et piae, salutarique fidei a Sanctis Apostolis, Evangelistis, „ Sanctisque Patribus nobis traditae „.

dum, eo consilio id factum dicemus cum laudato Scriptore; „ Ut decepti ab haereticis, aut praejudiciis, atque difficultatum nebulis impediti, tot Patrum doctrinis, et sermonibus „ instructi, atque convicti ad catholicum sensum, et unitatem adducerentur, ut ne tamen liberum, ac licitum crederetur Apostolicae definitioni, quam semper Oecumenicae „ Synodi ratam habuerunt, nunquam repudiarunt, contradicere, ac repugnare „.

Neque omittendum, quod (eodem referente Scriptore) „ Auctor Capitulorum de Gratia Dei, quae subjiciuntur Epistolae Coelestini ad Venerium, caeterosque Gallicanos Episcopos, quicumque ille sit, sive idem Coelestinus, sive „ Sanctus Leo, sive, ut Scriptor probabilius putat, Sanctus „ Prosper ita sententias, seu auctoritates Romanae Sedis credendas proponit, *ut prorsus*, inquit, *non opinemur Catholicum, quod apparuerit, praefixis sententiis esse* „ *contrarium* „.

Quod posteaquam adhuc illustravit *Xysti III.* praeclaro testimonio *Epist. ad Johan. Antioch.* ad ipsammet Causam Nestorii pertinente, subjicit egregium in ea Coustantii Commentarium: „ Ubi, *inquit*, notanda vis ragumenti, quo Xystus ab Sedis Apostolicae doctrina discedendum non esse „ probat: Quia nimirum haec ipsissima est Doctrina, quam „ non ex incerta hominum relatione, aut ex libris obscuris, „ et ambigue scriptis, sed ex primario veritatis fonte, hoc „ est ex ipso Christi ore accepit Petrus, et exinde Ecclesiae „ suae servandam impertiit. Unde sequitur, absolutam, simplicem, et controversiae expertem esse Apostolicae Sedis fidem „. Ita Vir egregius, nec de nimio in Romanam Sedem studio suspectus.

Nunc ut ab Ephesina Synodo ad Calcedonensem progrediamur, ex actis hujusce Concilii clarius adhuc elucet, judicia Sedis Apostolicae immutabili per se se firmitate pollere. 1. Hanc firmitatem agnovit Flavianus Episcopus Constantinopolitanus, qui scribens ad Leonem palam testatur, ad convincendam Eutychis haeresim non Concilio esse opus, sed eam totam Causam Leonis auctoritate finiri posse. Perspicua sunt verba Flaviani (*apud Labb. tom.* 4. *Edit. Ven. col.*778.*B.*): „ Causa enim, *inquit*, eget solummodo vestro solatio, atque „ defensione, qua debeatis consensu proprio ad tranquillitatem, et pacem cuncta perducere. Sic enim haeresis, quae „ surrexit, et Turbae, quae propter eam factae sunt, facil-

„ lime destruentur Deo cooperante per vestras sacratissimas „ litteras. Removebitur autem et Concilium, quod fieri di„ vulgatur, quatenus nequaquam ubique sanctissimae turbentur „ Ecclesiae „. Sic Teste Flaviano Sacratissimae Leonis litterae id omne praestare poterant, quod fuisset a Synodo Generali expectandum.

2. Hanc firmitatem agnovit S. Leo, dum scribens ad Theodosium significat, ex una parte a Synodo abstineri potuisse; ex alia parte Marcianum aliis litteris monet (*Epist.* 82. *recens. Baller.*), nec cujusquam procaci, impudentique versutia quasi de incerto quid sentiendum sit, sineret inquiri: nec, cujusmodi sit fides tenenda, esse tractandum, sed quorum precibus, et qualiter annuendum: Scilicet vetabat, ne definita suis litteris fidei regula in dubium revocaretur, aut de illa quomodocumque retractanda ageretur.

3. Agnovit S. Petrus Chrysologus, qui ad Eutychem rescribens hortatur eum, sententiae Pontificis acquiescere: *Quoniam Beatus Petrus, qui in propria Sede et vivit, et praesidet, praestat quaerentibus fidei veritatem.*

Jam in ipsa Synodo absolutis prima actione, quae pertinebant ad acta Latrocinii Ephesini, actione secunda Judices a Patribus postularunt, ut quid de fide tenendum esset, exponerent. Tum Cecropius Sebastopolitanus Episcopus dixit: „ Emerserunt, quae ad Eutychem pertinebant, ut super his „ forma data est a Sanctissimo Archiepiscopo Romanae Ur„ bis, et sequimur eam, et Epistolae Omnes subscripsimus: „ Ita omnes dicimus: Sufficiunt, quae exposita sunt: Aliam „ expositionem non licet fieri. Reverendissimi Episcopi cla„ maverunt: ita omnes dicimus „. Itaque Patres omnes aperte, et palam professi sunt, expositionem sufficere, quae tamquam *forma* data erat a Leone.

Quum autem a Judicibus injecta esset mentio de instituenda collatione, ut, si constitutae regulae adversarentur, eorum voluntates manifestae fierent; Florentius Episcopus Sardium aperte quoque professus est, qui recte sentirent, ampliori discussione non indigere. „ Quamvis, *inquit*, in no„ stra Persona, qui Epistolae Sanctissimi Leonis subscripsi„ mus, non indigeamus correctione „. Quibus liquido constat, nullam ab illis Episcopis discussionem postulatam, ut sententiae Leonis tamquam certissimae fidei regulae subscriberent: Subinde quum lecta esset celebris illa, nec unquam satis laudata Leonis ad Flavianum Epistola, tum illa erupit vox

acclamantium Patrum, quam ex ore omnium uno velut impetu Catholicus sensus expressit: *Petrus per Leonem loquutus est*.

Hactenus nulla discussio. Sed quum Illyriciani, et Palaestini Episcopi, graece minus docti, de sensu trium locorum ejusdem Epistolae dubitationem aliquam movissent, ipsis induciae datae sunt, ut interea docerentur. At „ Omnes Reverendissimi Episcopi clamaverunt: Omnes ita credimus; sicut Leo, ita credimus. Nostrum nullus dubitat. Nos jam subscripsimus „. Quae qui aequo animo perpenderit, intelliget sic susceptam a Patribus Calcedonensibus Leonis Epistolam, ut ei tamquam oraculo Petri per Leonem loquentis sine alia discussione subscribendum censerent: Discussionem autem postmodum non alio consilio susceptam, quam ut adversus eos, qui veritati resistunt, consonantia ejus Epistolae cum testimoniis Patrum clarius appareret, ut etiam intelligi potest ex alloquutione Patrum ad Marcianum in fine Concilii.

Nec minus luculenter ex gestis in sexta Oecumenica Synodo prodit sese immota firmitas Apostolici judicii de rebus ad Fidem, Religionemque pertinentibus. Jam damnata fuerat Monothelitarum haeresis a Martino I., et Agathone, quum ad frangendam, si fieri posset, errantium contumaciam consilium susceptum est Oecumenicae Synodi ope, ac praesidio Constantini Pogonati convocandae. Lecta fuit *act.* 4. Agathonis Epistola Dogmatica, quam Patres velut Sanctorum Traditioni consentaneam unanimi suffragio, ac plausu comprobarunt. Hinc porro inferri posse censuit Scriptor *Defensionis*, quae *Bossuetio* vulgo tribuitur, *p.* 2. *l.* 12. *c.* 24., Concilii Patres hac mente Agathonis Epistolam suo judicio subiecisse, quod minime necesse putarent, singula Romanorum Pontificum Decreta etiam de Fide indiscussa suscipi. Longe tamen aliam mentem eorum fuisse, acta ipsa Synodi evincunt. Jam ex Agathonis litteris *actione* 4. perlectis liquet, Agathoni, et Occidentalibus persuasum fuisse, causam illam totam tam certo jam, ac irrevocabili judicio definitam habendam esse, ut Synodi Praesulibus non amplius fas esset de latis in Occidente Decretis Apostolica sententia firmatis contendere, aut ab eis ullo pacto recedere. Scilicet Agatho expressis verbis declarabat, hac mente Legatos misisse, qui suo nomine Synodo praeessent, *ut nihil de eis, quae regulariter definita sunt, minuatur; nihil mutetur, vel augeatur; sed eadem et verbis, et sensi us illibata custodiantur*. Testabatur, non aliam se licen-

tiam, auctoritatemve Legatis dedisse, *nisi simpliciter satisfaciendi, in quantum*, ait, *eis duntaxat injunctum est, ut nihil profecto praesumant augere, minuere, vel mutare; sed Traditionem hujus Apostolicae Sedis, ut a Praedecessoribus Apostolicis Pontificibus instituta est, sinceriter enarrare*. Haud igitur censebat Agatho, cui Occidentales consentiebant, Apostolicae Sedis definitiones cum libertate dissensus a Synodo discutiendas fore, quin potius praescriptis verbis edicebat, nil in eis immutari posse, et quae jam definita erant, verbis, ac sensibus illibata custodiri debere. Hoc jus nimirum, has partes esse Apostolici muneris fidem dictare, quam caeterae Ecclesiae sequerentur, „ quod, „ *inquit*, annuente B. Petri praesidio, qui spirituales Ecclesiae oves ab ipso Redemptore omnium terna commendatione „ pascendas suscepit, haec Apostolica ejus Ecclesia nunquam „ a via veritatis in qualibet erroris parte deflexa est; cujus „ auctoritatem, utpote Apostolorum omnium Principis, semper omnis Catholica Christi Ecclesia, et universales Synodi fideliter amplectentes in cunctis sequutae sunt; .... quoniam (ut deinceps subjungit) Dominus, et Salvator omnium, „ cujus fides est; qui fidem Petri non defuturam promisit, „ confirmare eum Fratres suos admonuit, quod Apostolicos „ Pontifices meae exiguitatis Praedecessores confidenter fecisse semper, cunctis est cognitum „.

Profecto nemo est, qui non perspiciat, hujus totius orationis contextum eo spectare, ac ducere, ut in Dogmaticis Apostolicae Sedis judiciis firmam constituat, ac proponat fidei regulam nulli amplius retractationi obnoxiam; hanc esse verborum, quae recitata sunt, planam, obviamque intelligentiam, quam quisquis aliter sentit, necesse habeat plane deserere, et in alienos sensus, quos ipsa littera respuit, contorta interpretatione deflectere. Atqui tamen, fatente laudato *Defensionis* Scriptore „ *Haec Concilii Patres audiunt, atque suscipiunt* „. Quid hic dicturi sumus, si quidem verum amamus? An adeo hebetes fuisse Patres, ut, quum verba audirent, quid verbis significaretur, minus intelligerent? Quod si intellexerunt, et susceperunt, omnino et verba, et subjectam verbis sententiam suscepisse censendi sunt. Revera qui nunc hac parte a nobis dissentiunt, dum talia audiunt, non simpliciter suscipiunt, sed ea student conquisitis interpretationibus emollire. Quidni sextae Synodi Patres perinde fecissent, si cum Adversariis potius, quam cum nobis sensissent?

Quin et ipse Auctor Defensionis non potuit non agnoscere, verbis illis Agathonis in sexta Synodo auditis, et susceptis grave admodum de immutabili judiciorum Sedis Apostolicae constantia testimonium contineri. *Itaque profitetur, hanc revera constantiam esse omnino agnoscendam; non ita tamen, ut prorsus necesse sit, illam in singulis singillatim Decretis agnoscere: sed ita, ut universim sumta, summa ipsa in tota, et integra Petri successione valeant, ut*, inquit, *saepe diximus, et suo loco dicemus uberius*. Proinde in summa saltem Decretorum, quae ab Apostolica Sede in tota Petri successione prodeunt, certam, immotamque fidei regulam non invitus ille agnoscit. At 1. quum summa Decretorum ex singulis Decretis confletur, quo pacto constabit summae totius immutabilis firmitas, si singula nutaverint, quae ad illam conflandam colliguntur? Qui porro convenit, aut quae ratio est, ut haec perpetua Petri successio sic dispescatur, ut in singulis partibus instabilitas, in tota serie immutabilis firmitas prodere sese debeat? 2. Immo quo tandem fundamento nititur, aut unde illa depromitur successionis totius constantia, nisi ex Christi promissis, ac verbis, quibus ille Primatum, et cum Primatu pascendarum ovium, et confirmandorum Fratrum curam, potestatemque commendavit? Jam vero qua ratione, quave auctoritate probatur, eam constantiam, quae toti successioni pro summa Decretorum tributa conceditur, non fuisse perinde singulis Decretis attributam? Quodnam ejus distinctionis vestigium Christi verbis, et promissis apparet? An ubi agebatur de confirmandis Fratribus Christi Providentia successionem in summa firmam esse voluit, in partibus imbecillam reliquit? Quis ex Patribus ejus distinctionis meminit? Ipsa ergo se sua novitate refellit.

Sed ut ad Patres Constantinopolitanos redeamus, quid argumentis opus ad eorum mentem eruendam, quam ipsi produnt apertissime, dum et Decreti ab ipsis condendi Agathonem Auctorem agnoscunt, et ejusdem conditi confirmationem ab eo postulant? Atqui utrumque praestant Synodicis litteris, quibus de rebus gestis ad eum referunt. Primum quidem in gravissimis malis, quibus conflictabatur Ecclesia, Pontificem ipsum Divina Sapientia Opitulatorem sibi datum gratulantur: Tum sic eum pergunt alloqui: „ Itaque Tibi ut Protothrono „ universalis Ecclesiae τὸ πρακτέον relinquimus stanti super fir„ mam fidei Petram, perlectis verae Confessionis litteris a Ve-

„ stra Paterna Beatitudine ad piissimum Imperatorem missis, „ quas ut a summo Apostolorum vertice Divine perscriptas „ agnoscimus, per quas exortam nuper multiplicis erroris hae„ reticam Sectam depulimus „.

Ac deinceps: „ Sic nos Sancto Spiritu illustrati, ve„ straque instituti doctrina infesta Dogmata impietatis depu„ limus „.

Tum: „ Orthodoxae Fidei splendidam lucem vobiscum „ clare praedicavimus: quam ut iterum per honorabilia vestra „ Rescripta confirmetis, Vestram oramus Paternam Sancti„ tatem „.

Consonant voces intimi sensus indices, quae in Prosphonetico, seu sermone acclamatorio eruperunt: *Confessionem a Deo scriptam illa Romana antiqua Civitas obtulit, ... et per Agathonem Petrus loquebatur*: Expressius etiam, si fieri potest, in litteris ad Leonem II. Agathonis Successorem, quibus testantur Patres, se in Agathone *ipsum Principem Apostolici Chori, Primaeque Cathedrae Antistitem Petrum contuitos esse, ... sacrasque illius litteras, velut ipsum Petrum, ulnis animi suscepisse*.

Nihil igitur est caussae, cur existimemus, Patres sextae Synodi aut minus intellexisse, quae de immota judicii Apostolici firmitate perspicuis verbis praescriptum ab Agathone audiebant; aut non intimo sensu comprobasse, quae suscipere se, et *ulnis animi* complecti profitebantur. In hac itaque Synodo mirum in modum eluxit ea de re Orientalium, Occidentaliumque Consensio: Quod enim Occidentales id ratum, fixumque censerent, quod esset ab Apostolica Sede judicatum, satis patet ex ipsismet Agathonis litteris.

Hujus consensionis luculentum argumentum suppeditat Concilium Aurelianense V. an. 549. magna Galliae, ac Germaniae Praesulum frequentia, et celebritate conspicuum, cui Sanctitate insignes Episcopi plures interfuere, inter quos Sanctus Nicetius Trevirensis, de quo praeclara multa ex Trevirensis Ecclesiae monumentis ab Episcopo Myriophitano diligenter collecta proferuntur. Primo scilicet ejus Synodi Canone, ut refert etiam *Natalis Alexander Hist. Eccl. Saec. IV. c. 5. art. 18.*, „ Nestorii, et Eutychetis Sectae cum „ earum Auctoribus, et Sectatoribus anathematizantur secun„ dum Sedis Apostolicae judicium; *quas etiam Sectas*, in„ quiunt Patres, *Sedes Apostolica, et Sancta condemnat*. „ Haereses illas (prout jam superius ex Natali descripsimus)

„ in Synodis Ephesina, et Chalcedonensi damnatas non igno-
„ rabant Ecclesiae Gallicanae Patres: Tamen Apostolicae tan-
„ tum Sedis in suo Decreto meminerunt rati, satis esse,
„ quum de Fidei Dogmatibus agebatur, si sanciretur consti-
„ tutio, quae Romanae Sedis niteretur auctoritate, cui re-
„ fragari nullus deberet„.

Revera, quod praetermissa omni Ephesini, et Chalcedonensis Concilii mentione Gallicani Patres in una Sedis Apostolicae sententia conquiescant, magno argumento est, eos fixum, et irrevocabile judicium de Fidei Dogmatibus ad eam Sedem retulisse, quae Decretis illarum Synodorum praeluxerat, quidve definiendum esset, diserte praescripserat. Nec dubitandum, quin eo plane sensu inter caeteros Aurelianensi Concilio subscripserit Sanctus Nicetius, quum Teste Myriophitano in Ecclesia Trevirensi constans vigeret sententia, quae in Apostolicae Sedis judicio immotam, et irrevocabilem fidei normam constituit. Cujus Traditionis ad sua usque tempora productae praeclarum cum aliis multis testimonium exhibet Gallicanus Praesul Sanctitatis, ac doctrinae laude spectatissimus *Ivo Carnotensis* his verbis, quae superius etiam ex Natali Alexandro retulimus: „ Sedis Apostolicae judiciis, et „ constitutionibus obviare plane est haereticae pravitatis no- „ tam incurrere „.

Sed proferenda in medium de Trevirensis Ecclesiae Traditione laudati Myriophitani auctoritas *in Historiae suae Prodromo pag.* 322., quo loco de doctrina, et disciplina ejus Ecclesiae sermonem instituit: „ Quod vero, *inquit*, ad pun- „ ctum doctrinae attinet, videtur jam sub Francis apud nos „ recepta fuisse sententia de infallibilitate Romani Pontificis: „ Intelligimus id ex Reginonis nostri Chronico ad an. 865., „ ubi Guntharium, et Theutgaudum Archiepiscopos *stultitiae* „ *elogio denotandos* asserit, *qui illam Petri Sedem ali-* „ *quo pravo Dogmate fallere posse arbitrati sunt, quae* „ *nec sese fefellit, nec ab aliqua haeresi unquam falli* „ *potuit*.„ Quamquam hanc thesim Regino ibidem ad judi- „ cium causae particularis sinistre applicat, vere tamen inde „ concluditur, hanc opinionem etiam in Gallicana Ecclesia an- „ tiquiorem esse, atque nonnullis videri voluit „.

Hinc petenda explicatio, vel emendatio eorum, quae scribit *Febronius p.* 193. de gestis in causa Lutheri, quae sic ille distinguit: „ Sparserat Lutherus haereses. Leo Papa X. „ eum propterea in jus vocat. Lutherus ab hac citatione pro-

„ vocat ad Concilium Generale. Pontifex hanc provocationem „ justissime perstringit Bulla Sua an. 1520. edita „. Hactenus, *pergit ille*, erat ea privata Lutheri causa nulla convocatione Concilii digna. Sed postquam tantos in Germania motus excitasset, ut recessibus Imperii ab an. 1524. ad an. 1557. declarata sit Concilii Generalis necessitas, et Carolus V. non destiterit illam convocationem urgere, sicque *communis*, *et publica* ea causa facta esset, „ tum ea non solum celebratio- „ ni Concilii ansam dedit, sed et errores a Pontifice damna- „ ti rursus ab integro in eadem Synodo discussi sunt, uti „ manifestum fit ex collatione Actorum Tridentini cum Bulla „ Leonis: idque non attento, quod (uti sonant ejusdem Bul- „ lae verba) eadem concepta fuerit post deliberationem, tra- „ ctatum, et discussionem tanto negotio parem, exceptaque „ praevia sententia Cardinalium, et complurium aliorum vi- „ rorum insignium „.

De caussa convocandi Concilii aptius disserit *Natalis Alexander Dissert. 12. in Saec. XVI. art. 1:* „ Grassante „ in Germania Lutherana haeresi Clemens VII. Pontifex Ma- „ ximus considerans, Conventus a Carolo V. Imperatore ce- „ lebratos, ac praesertim Augustanum ad haereticos ab erro- „ ribus dimovendos nihil contulisse, de Concilii Generalis ce- „ lebratione cum eodem Imperatore, aliisque Principibus „ Christianis consilia agitare coepit: Quod post errorum Lu- „ theri damnationem a Leone X. factam unicum illud reme- „ dium ad eorum vincendam, seu domandam perfidiam su- „ peresset, ut scribit idem Pontifex in litteris ad Franci- „ scum I. Regem Christianissimum datis 2. Januar. ann. „ 1533. „.

Quod ergo memorat Febronius, Lutheri errores rursum ab integro in Concilio Tridentino discussos fuisse, vel eam discussionem eo refert, ut uberiore quadam explicatione, ac tot conspirantium Patrum consensu haereticorum tandem contumacia molliretur; eoque nil detrahitur firmitati judicii, quo antea Lutheri errores a Leone X. damnati fuerant: Vel existimat, sic ab integro fuisse discussos, quasi nondum fixo, et immutabili judicio damnati essent, tumque Febronio suscipienda pugna erit et adversus Febronium ipsum, qui antea statuerit, jam ante Tridentinum Lutheri errores irrevocabiliter fuisse damnatos, et adversus Carolum V., qui post Bullam Leonis X. Lutherum ut haereticum habuit, et adversus tot Synodos superius laudatas, quae de iisdem erroribus tam-

quam de damnatis haeresibus sine ulla haesitatione decreverunt.

Quod ergo in Causa Nestorii, et Eutychis Ballerinius probe animadvertit de his, quae definita sunt, libertatem examinis ad revocandos errantes sine libertate dissensus quoad Catholicos consistere posse, id in causam Lutheri, et in disquisitiones de illius erroribus habitas in Tridentina Synodo non incommode transferri potest. Et sane, quum fateatur Febronius, statuatque, Lutheri errores ab Ecclesia jam ante Tridentinum irrevocabiliter damnatos fuisse, si aliqua fuisset adhuc in Patribus sine aperto fidei detrimento dissentiendi libertas, sequeretur; a Synodo Generali retractari posse velut adhuc revocabile, quod jam fuisset ab Ecclesia irrevocabiliter definitum, quo fieret, ut Ecclesia secum ipsa pugnaret, aut saltem de se ipsa diffideret.

Ex doctrina sub hac Positione tradita duo consectaria eruit Febronius: Primum ut non in privatis quibusque negotiis, aut frivolis, sed tantum in communibus, seu summis Recursus, seu improprie dicta Appellatio a Papa ad Concilium locum habeat: Quasi vero quisquam adhuc repertus esset, qui pro privatis, frivolisque negotiis ejusmodi, quantumvis improprie dictam, appellationem concederet. Caeterum ad hoc stabiliendum jus appellationis pro causis maximi momenti pertinere censuit, quod an. 1460. dixit Johannes Dauver, quando, ut ait, *cum reverentia* contradixit Bullae *Execrabilis* Pii II., qua Pontifex generatim omnes ad futurum Concilium appellationes sub poena Excommunicationis inerdixit. Ait autem Dauver, censendum non esse, Pontificem prohibere voluisse recursum ad Concilium, ubi ageretur de causis maximi momenti, velut etiam de gravaminibus, quae per aliquem Summorum Pontificum inferri contingeret Principibus, aut Regionibus. Videat porro Febronius, quanti facienda sit ad elevandam censuram generali interdicto latam hujus hominis interpretatio ab Antistite, qui non privatas, sed Canonicas auctoritates sequi se velle, profitetur. Aliunde, quod Appellationes istae super gravaminibus, quae sequiori tantum aevo audiri coeperunt, minime probent, Concilium aliquid potestatis in Pontificem habere, diserte explicat *Petrus Ballerinius de Potest. Eccles., Sum. Pont., et Con. Generalis c. 5., §. 2. num. 19.*, concluditque: „ Ex hac itaque „ gestorum serie, quam ex antiquitate deduximus, apparet „ manifeste, nihil, vel fere nihil hactenus inter Catholicos

„ potuisse obtinere, quod Pontificiam Auctoritatem cuipiam „ Ecclesiasticae jurisdictioni subjiceret, sed semper apud ipsos „ valuisse principium illud, quod Antiqui variis occasionibus „ ingesserunt constanter, Judicium de Summis Pontificibus „ nemini competere jure Primatus, quo, quum ipsi superiores sint omnibus, non possunt ab inferioribus judicari „.

Revera ipsemet de Marca fateri coactus est, appellationes a Papa ad Concilium a vetere disciplina alienas esse. Et quamvis notet *Febronius p.* 192., eum propterea vapulasse *a Bossuetio l.* 13. *c.* 23., tamen sive Bossuetius, sive alius quisque Scriptor ejus operis nullam in tota antiquitate expressam hujusmodi appellationum factam mentionem profert, eoque redigitur, ut dicat, si novum fortasse sit vocabulum, rem tamen esse antiquissimam. Parum sane firma defensio. Non novum, non inusitatum erat illis temporibus in judiciis Ecclesiasticis appellationis vocabulum: Mos jam frequens invaluerat, ut ab Episcopis ad Synodos, a Synodis, vel Episcopis, aliisve inferioribus ad Pontificem appellaretur; illaeque provocationes nomine suo notabantur, quippe usitatae rei usitatum quoque oportebat esse vocabulum. Quod ergo de appellatione a Papa ad Concilium nulla ejusmodi mentio fiat, argumento est, non alia de caussa vocabulum defuisse, nisi quia nec dum cogitatum erat de re subjecta vocabulo.

Alterum consectarium, quod ex praemissis doctrinis eruit Febronius, istud est: „ Ut etiam, ubi appellatio rite interposita est, Jurisdictio tamen Pontificis in illo negotio non „ prorsus suspendatur: praeterquam quod enim, *inquit*, interposita etiam appellatione sententiae Pontificis tamquam „ provisoriae modeste assurgendum sit, uti alibi diximus, jus „ praesidendi in Conciliis Oecumenicis ad Pontificem vi Primatus pertinet, a cujus juris exercitio nusquam exclusus „ est ab Ecclesia: quum ex Ecclesiae usu, et praxi id solum „ obtineat, ut prioribus Judicibus jungantur alii, et plurimi „ Episcopi universae etiam Ecclesiae, qui junctim in Concilio plenissime rem discutiant. Accedit, quod nec sine Pontifice Concilia celebrentur Oecumenica, nisi summa necessitate, ac ipso renuente. Hactenus, *inquit*, Reverendissimus Rautenstrauch „.

Pergit porro: „ Ex dictis apparet, appellationes a Papa „ ad Concilium (quatenus eae jure, et praxi Ecclesiae probantur) illis esse dissimiles, quae quotidie in Foro occur-

„ runt, et quavis ex caussa, et quolibet in negotio Civili, „ aut Ecclesiastico interponi possunt „.

Multa hic notanda. 1. Qui appellationes a Papa ad Concilium sequiori aevo induxerunt, non eas voluere similes illarum, quae quotidie in Foro, et quavis de caussa interponuntur. Nihilominus istas generatim appellationes damnarunt Pontifices, et quas damnarunt, omni jure ab ipsis damnatas esse, hac sua Positione adstruit Febronius. Vehementer igitur secum ipse pugnat, dum in Commentario allatam dissimilitudinem valere censet, ut appellationes rite interponi queant velut jure probatae.

2. Quod sententiae Pontificis non aliam vim Febronius tribuat, quam *provisorii judicii*, satis jam ex superius dictis refellitur: Quamquam etiam notanda vocabuli novitas, quae opinionis novitatem, atque adeo et vanitatem prodit, et arguit.

3. Quod ait, Pontificem nusquam exclusum esse ab Ecclesia exercitio juris praesidendi Conciliis Generalibus, suspicionem quamdam injicit, num forte putet, excludi eum potuisse juris ejus exercitio, quod jus, fatente ipso, Primatui cohaeret, quodque Pontifex non ab Ecclesia, sed a Christo habet.

4. In eo, quod subjungit ex Rautenstrauch, sine Pontifice non celebrari Concilia Oecumenica, *nisi summa necessitate, et ipso renuente*, verendum ei profecto est, ne nimiam seditiosis hominibus turbandi licentiam tribuat. Nusquam enim necessitatis praetextus illis defuit, qui turbas sive in Ecclesia, sive in Republica excitare voluerunt. At si firmum stat, quod in sua Retractatione Febronius ex Patrum sententia vere dixit „ *Ubi Petrus, ibi Ecclesia* „, sane quotiescumque adest legitimus Pontifex, Ecclesia nec esse in ullo coetu, nec ab ullo coetu repraesentari potest, qui eo capite careat, quod ei Christus praeposuit, principalique auctoritate in Ecclesiae administratione insignivit. Qua de re videndus *Bellarminus de Concil. l. 1. c. 14.*, ubi de casibus extraordinariis docte, sapienterque more suo disserit.

5. Quod pro ultima causarum definitione postulat, ut plurimi Episcopi ex universa etiam Ecclesia junctim in Concilio plenissime rem discutiant, et irretractabiliter definiant, nullo pacto constat, sive ad causas disciplinae, sive ad causas fidei referatur, quae tamen potissimae sunt causae communes, ob quas Isti appellationes, ut supra explicatae sunt,

a Papa ad Concilium concedunt. Nam, si agitur de disciplina, nil vetat, quominus in ea, quae fuerint ab antecedente Concilio statuta, mutatio aliqua postmodum legitima auctoritate inducatur. Quo pertinet illud Augustini dictum, priora Concilia interdum a posterioribus emendari. Si vero ad causas fidei, falsum est, opus esse, Episcopos in Concilium convenire, ut irretractabile judicium prodeat. Quippe nemo Catholicus dubitat, hanc semper in Ecclesia auctoritatem vigere, ut suborientes haereses irretractabiliter damnentur, prout notum est, plures a primis Saeculis absque Concilio irretractabiliter damnatas esse.

P O S I T I O XXXI.

„ Beneficiorum reservationes sanae rationi, et aequitati „ consonae sunt „.

ANIMAD. Tradit velut statutam a *Cardinali de Luca* Regulam, *tom.* 1. *in Sum. Benefic.* §. 2. *num.* 6. „*Juris communis dispositione, et primaevo Ecclesiae usu attentis omnia beneficia quandocumque, et quomodocumque vacantia ad Episcopi, ceu Ordinarii Loci Collationem pertinere*.

Id autem juris duplici potissimum ex capite repetit Febronius. Primum, quod hoc Episcoporum jus portio sit plenariae potestatis, qua illi pollent ad regendas suas Ecclesias. Id, quod, *inquit*, etiam confirmat observantia primorum decem Saeculorum. Deinde quod, quum Beneficia a Sacra Ordinatione sejuncta non essent, ipsaque Ordinum Collatio vice Collationis Beneficiorum esset, per se fluit, Collationem ad Episcopum pertinuisse.

Verum in hanc plenariam potestatam transferri possunt, quae dicta sunt *de indefinita* illa potestate, quam superius Febronius Episcopis tribuit. Sane jure Divino constat, quam potestatem Christus in Episcopos collatam voluit, ita collatam esse, ut Primatis Ecclesiae potestati subjecta esset. Constat, Ecclesiastico jure jam ab initio inferiores Episcopos primarum Sedium Episcopis subjectos etiam fuisse; atque potestatis, qua pollebant, usum Canonum statutis nunquam non fuisse certis limitibus circumscriptum. Certe non obstitit illa Episcoporum potestas, quin primarum Sedium Episcopi multa sibi etiam quoad munerum Ecclesiasticorum in subjectis Ecclesiis distributionem reservarent. Cujus rei praeclarum documen-

tum praebet ea, „ quae invaluerat in Ecclesiis Africanis con-
„ suetudo, ut ab Archiepiscopo Carthaginensi peterent Epi-
„ scopos; et quae fuit ejus in illos potestas, ut quem vel-
„ let, cui vellet Ecclesiae, vel Episcopo auferret Clericum,
„ ac petenti ordinaret Ecclesiae „. *Thomassin. p.* 1. *l.* 1. *c.* 20. *num.* 8.: Scilicet Patres Africani in Concilio Carthaginensi III. sic Primatem suum Aurelium alloquuntur: „ Necesse habes „ tu omnes Ecclesias suffulcire. Unde Tibi non potestatem „ damus, sed Tuam assignamus, ut liceat Voluntati Tuae „ semper et tenere, quem voles, ut Praepositos Ecclesiis, „ vel Plebibus constituas, qui postulati fuerint, et unde vo- „ les „. Testantur Episcopi, non hanc potestatem se Primati dare, sed, quae ipsi competeret, agnoscere. Ideo vero eam potestatem illi competere, agnoscunt, quod ei necesse sit omnes Ecclesias suffulcire. Porro quod Carthaginensis Episcopus necesse haberet Africanas Ecclesias suffulcire, id ei non Divino, sed Ecclesiastico tantum jure tributum fuerat: Quod vero Pontifex Romanus omnium prorsus Ecclesiarum sollicitudinem gerere, omnesque suffulcire debeat, id ei non Ecclesiastico, sed Divino instituto commendatum est, ac praeceptum. Quis ergo putet, minus juris ex Divino instituto in Romanum Pontificem quoad universam Ecclesiam, quam in Carthaginensem quoad Africanas ex instituto Ecclesiastico manare debuisse? Quod igitur Cardinalis de Luca statuat, Episcopos ex dispositione juris antiqui ordinarios esse in suis Ecclesiis Collatores Beneficiorum, esto, si placet; nec enim praesentis est instituti ejus rei disquisitio: Quod vero id juris repetat Febronius ex commentitia illa plenaria, et indefinita potestate, qua olim praeditos Episcopos fuisse in suis regendis Ecclesiis, contendit, fundamentum id videtur nec satis firmum, nec satis considerate positum.

In eo vero, quod subjungit, Collationem Beneficiorum ex hoc etiam capite ad Episcopos pertinuisse, quod olim Ordinatio esset vice Collationis Beneficii, in eo latet aliqua ambiguitas. Nam si hoc ita dicit, quasi Ordinatio esset vi sua Collatio Beneficii adeo, ut ex Ordinatione in sese spectata jus oriretur ad Beneficium, in eo sane falli videtur: Jus illud oriebatur ex vocatione, seu missione in Beneficium, quam vocationem ut plurimum Ordinatio proxime consequebatur. Designabatur scilicet, eligebatur, qui vacanti Titulo praeficiendus esset; nec ordinari solebat, nisi qui sic electus, aut designatus esset ad Beneficium. Itaque Collatio Beneficii ple-

tumque quidem conjuncta erat cum Ordinatione; nec ideo tamen unum, eumdemque actum constituebat, sed duo actus erant natura diversi, tempore conjuncti. Hinc si Ordinatio fieret praeter statuta Canonum, Clericus Ordinationem quidem recipiebat, nec tamen jus ad Beneficium consequebatur, quod nimirum legitima missio deesset, sine qua nemo cuiquam Ministerio Ecclesiastico rite praeficitur.

Atque hujus quidem missionis penes Romanum Pontificem summa semper fuit auctoritas. Quod quum aliis multis ex tota antiquitate depromptis monumentis constat, quae partim alibi protulimus contra Slevogtium (Vid. Tom. XI. p. 219.), tum manifestum fit antiquo illo more, cujus tot insignia exempla edidit S. Gregorius Magnus, quo nimirum Ecclesiae aut Pastore viduatae, aut ineptum Pastorem nactae alienis Episcopis commendabantur, qui a Romano Pontifice plenam administrationis potestatem accipiebant. Qua de re videatur *Thomassinus p. 2. l. 3. c. 10. et seq.* An non tum Pontifex sibi reservabat, ac veluti per sese potestatem exercebat, quam suis Visitatoribus committebat? Quod ergo Romani Pontifices ocyus serius reservandi jure usi sint, nil id attinet ad potestatem, quam non aliunde quaesitam, sed Primatui cohaerentem habent. Nec sane ratio afferri ulla potest, cur non de Beneficiis perinde valere debeat, quod de criminum absolutione Tridentinum declaravit, potuisse Pontificem graviora crimina suo judicio reservare, idque potuisse pro Suprema, qua Summi Pontifices pollent in Ecclesia universa, potestate.

Non ergo legitimo jure caruere primi Reservationum Auctores, ut innuere videtur *Febronius p. 200.*, sed primi dicendi sunt jus illud explicuisse, quod ipsis pro injuncto Divinitus munere sollicitudinis omnium Ecclesiarum competebat, quemadmodum in sollicitudine, quam Ecclesiastico instituto gerebat Ecclesiarum Africae Carthaginensis Episcopus, nitebatur jus illud amplissimum, quod in eo Carthaginense Concilium agnovit. Fatetur Febronius hac Positione, jus Reservationum aequitati, et rationi consonum esse. Quid est ergo, quod cuiquam mirum videri debeat, id juris fuisse a Christo Primatui collatum, quod sit rationi, et aequitati aptissimum?

Caeterum non diffitetur Febronius, Reservationes multis ab hinc Saeculis invaluisse. Ex hac porro diuturna possessione alio etiam quovis titulo deficiente (multo magis vero ubi possessio superiori auctoritati adjungitur) certum jus existe-

re, quod nulla ratione convelli queat, planum fit vel ipsa auctoritate, quam ille profert *pag.* 200. *Antonii Hotmanni*, quem „ Petrus Puteanus sub initium Commentarii Petri Pi-„ thaei de libertatibus Gallicanis earumdem libertatum scientis-„ simum nominat. Quando (*inquit Hotmannus*) superior „ quicquam sibi more vindicavit, id ei loco tituli est. Atque „ id habet Superior commodi, quod ea, quae sibi consuetu-„ dine asseruit, juribus superioritatis tribuantur. Et hinc sub-„ sidia, quae Pontifices ab Ecclesiis inferioribus percipiunt, „ juribus illis adscribuntur. In prescriptione immemoriali non „ opus est ostendere titulum, sed illum allegare sufficit ..... „ Hanc possessionem oportet esse immemorialem. Quod non „ tamen sic intelligendum est, quasi oporteat, haec jura ita „ esse vetusta, ut credantur a prima Ecclesiae origine fuisse „ imposita; sufficit enim impositionis ejus, seu perceptionis „ jurium initia esse extra hominum memoriam . . . . Et qui-„ dem Pontifices multis potiuntur juribus, quae ab antiquo „ immemoriali tempore soliti fuerunt percipere, quae absur-„ dum esset nunc in quaestionem vocare . . . . etc. „. An non pacis perturbator merito existimetur, qui jurisprudentiam hac aequitate constitutam commovere nunc nitatur?

POSITIO XXXII.

„ Concordata, utpote vim pacti habentia, religiose utrin-„ que servanda sunt „.

ANIMAD. Multa, quae pertinent ad Concordata Germanica brevi narratione complectitur; nec omittit vias indicare, quibus obsisti possit, si quando *Papae Officiales* in ea peccarent. Nec tamen Canonem profert, quo in eas vias ingressus pateat. Sed plane Febronius trepidat timore, ubi non est timor. Summa Pontificum fides in servandis Concordatis suo assensu firmatis non aliud postulat, quam ut aequa illis fides rependatur.

Pergit porro: „ Sed quid, si in interpretatione verborum, „ aut sensus Concordati a Rota Romana dissentiat Consilium „ Imperiale Aulicum, ad quod ab illius interpretativa deci-„ sione sumtus fuerit recursus? Faciam, *inquit*, hic mea, „ quae Carolus Josephus Embdem Kirnensis in Diatriba inau-„ gurali de Concordatis Germaniae an. 1780. proposuit „.

Summa haec est: „ Non recognoscunt Germani *Papae* „ *soli* interpretationem authenticam. Attribuunt autem *sibi*

„ *solis* non tantum *Magistralem*, sed etiam *Judicialem* „ mandatis adeo coercitivis vindicandam adversus eos, qui „ alibi petunt interpretationem istam „. Non quaero, quo Canone nitatur doctrina, quae Concordatorum, in quibus de rebus Ecclesiasticis plerumque agitur, interpretationem et *Magistralem*, *et Judicialem* totam illius partis, quam Secularem verba innunt, potestati subjicit; quae doctrina digna non videtur, quam Episcopus faciat suam. Hoc unum vix praeteriri potest, nimium adhuc pristini moris retinentem videri Febronium: Quidquid ubicumque est, quod minus favere videatur auctoritati Pontificis, in eo colligendo non sinit diligentiam desiderari suam.

P O S I T I O XXXIII.

„ Annatae retinendae, usque dum Romanae Curiae ne„ cessitatibus aliunde provisum fuerit „.

ANIMAD. Deest in Positione Clausula de Apostolici *Judicii* interventu, quae in Retractatione habetur; quin et ipsa subjuncta explanatio ad removendam ejus judicii, et consensus necessitatem spectare, aliqua ex parte videri potest.

Paucis memorat, quae in Basileensi Concilio de Annatis tractata sunt, quas tamen subsequutum Concordatum Germanicum retinuit.

Repetit memoriam quaestionis, quae a nullis olim excitata est, an non istae Annatae vitio aliquo Simoniae laboraverint. Frustra omnino, quippe et ipse Febronius agnoscit, quod apud omnes exploratissimum est, nullam haerere in hoc subsidii titulo suspicionis ejusmodi labem.

Hoc ipsum insuper confirmat auctoritate Petri de Alliaco, quae extat *apud Thomassinum p.* 3. *l.* 2. *c.* 58. *num.* 9., deprompta ex tractatu de auctoritate Ecclesiae, ubi Alliacensis expresse docet, temerarium fore, ac non ferendum notare generaliter de Simoniaca pravitate Statum illum, quo Summus Pontifex recipit, et quaerit subventiones consuetas in oblationibus, Decimis, Annatis, et similibus.

Quod si hoc loco Thomassinum sub oculis habuit Febronius, minime par erat praeterire, quod paullo superius ex eodem Alliacensi refertur ad earum subventionum aequitatem probandam; minus vero quod paullo inferius adstruitur de necessitate Pontificii consensus ad quamcumque in eas mutationem inducendam. Hanc enim decernit Alliacensis, fieri non

posse nisi ex *ordinatione Papae, et Concilii Generalis*. Quo satis ostendit, nec in Concilii Generalis potestate id positum esse, nisi Papae accesserit auctoritas; additque idem, „ fa„ cientes contra praemissa non conformant se, sed manifeste „ obviant Institutionibus Regis Franciae, Ecclesiae Gallicanae, „ et Universitatis Parisiensis, sicut patet eas intuentibus „.

Et merito quidem Ordinatio Papae requiritur: Nam, ut ante *Posit.* 30. statutum ab Hotmanno vidimus, quem laudat Febronius, quum superioris auctoritatis praestantiae possessio adjungitur, Titulus exurgit ejusmodi, quem jura omnia vetant, ullo pacto violari.

Sed insuper ad confirmandum jus Pontificium jam ab Alliacensi vindicatum valere quoque possunt, quae in rem eamdem observat Thomassinus de antiquo more, quo ab Episcopis, et Abbatibus longo ante tempore, quam a Romanis Pontificibus Annatae exigebantur; quamque vetustae essent Annatae, quas Ecclesiae Gallicanae aliae aliis pendebant: Unde sic disserit *c.* 58. *n.* 7: „ Ecqui caeterae Ecclesiae jam olim „ potuerant ad Fabricas Templorum, vel ad alios usus sepo„ nere Annatas Beneficiorum? Ecqui potuerat hic usus sta„ tutis, consuetudine, privilegiis, et praescriptione confirma„ ri; denique iis Decretalibus, quae veluti micantissimae sunt „ juris Canonici hodierni faces: nec potuerit Ecclesia Ro„ mana pari jure uti, et consimilem facere fructuum reser„ vationem ad explicandas gravissimas temporum angustias, „ et difficultates? An Fabricae, et reparationis Templorum „ particularium majora sunt momenta, quam defensionis Ro„ manae Ecclesiae, in qua Principatus residet Apostolicae „ Cathedrae „?

Et *n.* 8: „ Nemini non exploratum est, quam abhorreret „ Gersonius ab adulatione, ubi Romanae Curiae res ageretur. „ Et fatetur ille tamen in hoc opusculo (de Simonia), ut „ Levitae veteris Testamenti quum Decimas ipsi a Laicis ac„ ciperent, ipsos vicissim Decimarum harum Decimas exsol„ visse Aaronico Summo Pontifici, ita simillimo quodam mu„ nere a Praelatis inferioribus colendum esse Romanum Pon„ tificem, idque convenienter per Annatas perfici „.

Adjungatur auctoritas Sorbonici *Tournelii de loc. Theol. de Concil. Basileen.*, cujus haec verba sunt: „ Responde„ cum Illustrissimo de Marca, Natali Alexandro, Fagnano Ju„ ris Pontificii peritissimo, Fevret, et aliis, Annatas solvere „ pium esse; exigere nec Simoniacum; nec injustum, Re-

„ sponsio haec est contra Molinaeum, Launojum ec. „. Quod responsum, posteaquam Conciliorum Viennensis, et Constantiensis auctoritate, ac nonnullis Apostolicis Constitutionibus communivit, hoc insuper argumento confirmat: „ Omnibus curam Animarum habentibus pie solvuntur Decimae. Porro „ Romanus Pontifex jure Divino constitutus est Pastor omnium „ Ecclesiarum, et omnium Ecclesiarum curam gerere debet. „ Ergo Annatas absque ullo vitio recipere potest, easque pie, „ ac rationabiliter conferunt Praesules designati „.

Non omittit etiam Febronius memoriam renovare querelarum, quas Annatae, vel Annatarum Taxae nonnunquam excitarunt. Speciatim Positione antecedenti *p.* 204. appellationem commemorat a Diethero Archiepiscopo Moguntino Ann. 1461. ea de causa interpositam.

At judicium omittit latum a Thomassino *c.* 59. *n.* 10. de Archiepiscopo illo, quem ait, poenituisse tandem, sed sero, *inconsideratissimae suae pertinaciae*.

Omittit, quae ab eodem *Thomassino n.* 8., *et* 9. referuntur responsa Aeneae Sylvii ad querelas Jurisconsulti Martini Meyri. „ Ex quibus, *inquit Thomassinus*, aptissime „ ab Aenea concluditur. non Curiae Romanae exactionibus, „ sed suis ipsorum ambitiosissimis expensis Germaniae Prae- „ sules exhauriri „. Quod quidem Ego dictum velim, et intellectum de eorum temporum Praesulibus ad Successores minime referendum.

Omittit, quod *n.* 12. idem Scriptor affert de querelis nonnullorum Procerum eorumdem temporum, qui *militari magis fiducia*, *quam accurata rerum peritia perorabant*: Ubi etiam digitum intendit in fontem, unde illae potissimum querelae manabant: Suum, *inquit*, tunc virus quaqua versum „ spargebat Novella haeresis, hominumque facile mentes a „ Pontificis studio alienabat, et in has agebat intemperias „. Sed de Annatis alio scripto paullo latius egimus. *Vid. Opusculum in Georgii Lakics* Prael. Can. Tom. XI. p. 352.

P O S I T I O XXXIV.

„ Exemtio Regularium a Seculari Potestate, aut ab una „ particulari Synodo non valet abrogari „.

ANIMAD. Quod initio explanationis Febronius commemorat de multis olim excitatis adversus exemtionum abusus querimoniis, magna ex parte depromtum videtur ex *Natali Alexandro Dissert.* 12. *in Saecul*, *XVI. de Syn. Trid.*

art. 16. n. 41., adeo verba verbis respondent. At silet, quae ipso eodem loco verbis proxime antecedentibus affert *Natalis* ad asserendam Pontifici potestatem Regulares eximendi. Censet ille quidem, Episcopos jurisdictionem in Dioeceses suas, et Subditos a Christo immediate accipere: Attamen *Dioecesum*, inquit, *Divisio*, *Subditorumque Designatio a Romano Pontifice pendet*, *qui et justis de caussis immunitates*, *ac privilegia Ecclesiis*, *vel Monasteriis concedere potest*, *quibus ab Ordinarii jurisdictione solvantur*, *et eximantur*.

Silet etiam, quod refert idem Natalis art. 95. n. 2. his verbis: „ Lotharingus Cardinalis Regulares in Synodo laudi- „ bus extulit testatus, tria Regularium millia paucorum men- „ sium spatio crudele Martyrium possos fuisse, quod obe- „ dientiam Romano Pontifici debitam abjurare noluissent..... „ Quapropter uti caeterorum Clericorum immunitatem ab Epi- „ scopis plurimum improbabat, ita Regularium privilegia illae- „ sa perstarent, Patres hortabatur „. Nec vero ista Regularium Institutorum ab amplissimo Cardinali suscepta laudatio mira cuiquam videri debebit, qui recogitaverit, quam multa in eorum commendationem scripsere Athanasius, Basilius, Chrisostomus, alii Patres, praeclarissimique Praesules, qui omni aetate Sanctitatis, ac doctrinae laude maxime floruerunt.

Nec mirum proinde, vel a primis Saeculis Sanctissimos Antistites Monasteriorum conservationi, et incremento per immunitatum privilegia consultum voluisse, eaque adversus obtrectantium calumnias severis identidem Decretis vindicasse, quod paullo latius explicandum est, quoad fert praesentis instituti ratio: quippe notum est, hac maxime de caussa Regularium immunitates apud permultos invidia laborare, quod eas existiment velut novum quoddam inventum a Pontificibus auctoritatis suae amplificandae studio in Ecclesiam invectum, veteribus incognitum, a primaevae disciplinae forma prorsus alienum.

Insigne immunitatis documentum inter alia suppeditat *Synodus Carthaginensis sub Bonifacio an. 525. apud Labb.*, de qua pauca referam ex *Natali Alexandro Hist. Eccles. Sec. VI. c. 5. art.* 10. „ Petrus Abbas cum Senio- „ ribus Monasterii sui libellum supplicem porrexit Bonifacio „ Cartaginensi, et Synodo pro Monasterii sui libertate. Sci- „ licet Liberatus Episcopus primae Sedis Provinciae Byzacenae „ Monasterium illud Sedi suae subjicere volebat, utpote in

„ sua Provincia constitutum, et Monachos sibi parere renuen-
„ tes excommunicaverat. Contestati sunt illi, se subditos es-
„ se Carthaginensi Episcopo totius Africae Primati; . . . . .
„ liberum sibi fuisse, cui vellent Episcopo Coenobium subji-
„ cere suum, quod suis, Parentumque suorum sumtibus
„ fundatum erat, et in quod ex diversis locis Africae, vel
„ Transmarinis congregati fuerant; . . . plurima esse Mona-
„ steria in Africa, quae illi non suberant Episcopo, in cujus
„ Dioecesi constructa erant . . . . Protulerunt iidem Monachi
„ vetera quaedam ad probandam Monasteriorum libertatem mo-
„ numenta, scilicet fragmentum ex libris S. Augustini de mo-
„ ribus Clericorum . . . . . Secundo Decretum Synodi Are-
„ latensis . . . . . Tertio Vetus privilegium a Bonifacio Pro-
„ vinciae Byzacenae Seniore concessum . . . . . Ad litteras
„ proinde Liberati respondit Bonifacius, privilegia tot Episco-
„ porum auctoritate firmata rescindi non debere veterum Ca-
„ nonum servandorum specie. *Neque enim*, inquit, *pote-*
„ *rimus statuta mutare, quae per tot Sacerdotes instin-*
„ *ctu Divino servata noscuntur*. . . . Istud tandem a Sy-
„ nodo editum est Decretum: *Erunt igitur omnia omnino*
„ *Monasteria sicut semper fuerunt, a conditione Cleri-*
„ *corum modis omnibus libera, sibi tantum, et Deo pla-*
„ *centia* „. Alia. *cap. 6. art. de Monachis n. 6*, congerit
Natalis immunitatum documenta ex antiquitate petita.

Pariter de Monasteriis per varias Africae Dioeceses sparsis, quae Carthaginensi Antistiti suberant, disserit *Thomassinus p. 1. l. 3. c. 31. n. 15.*; qui etiam negat, inficiari se posse, „ quin Saeculo jam septimo essent in Patriarchatu
„ Costantinopolitano bene multa Coenobia ab Episcoporum
„ Dioecesanorum spiritali jurisdictione prorsus absoluta, et
„ uni immediate subjecta Patriarchae Constantinopolitano, et
„ Exarcho Patriarchali, quem ille ad omnium Monasteriorum
„ administrationem delegabat „.

Nec diffitetur Thomassinus ex antiquissimis Ecclesiasticae Historiae monumentis constare, Alexandrinorum, Antiochenorum, et Hierosolymitanorum Patriarcharum curam, et administrationem in omnia eorum Patriarchatus Monasteria propagatam fuisse.

Non ergo a vetere more, et instituto abhorrebat, quod Monasteria jurisdictioni subtraherentur Episcopi ejus Dioecesis, in qua sita erant, et superiori vel Primatis, vel Patriarchae auctoritati subderentur. Quod si tali jure Patriar-

ebae, ac Primates potiti sunt, ut jurisdictionem sibi assumerent, ac reservarent in Monachos, quacumque in Dioecesi sibi subjecta degerent, nemo Catholice sentiens dubitaverit, quin multo potiori ratione id juris Romano Pontifici competere debeat, a quo pro eminenti potestate in Patriarchas omnes, et Primates a Christo sibi tradita pendet (ut verbis utar Natalis Alexandri) *et Dioecesum Divisio*, *et Subditorum Assignatio*.

Minus vero de hoc jure Catholicus quisque dubitaverit, posteaquam Tridentini Decretis *firmata est generalis Ecclesiae disciplina circa exemtionem Regularium in casibus* non exceptis, ut ait *Febronius p.* 218.

Hac porro regula primo loco utitur Febronius, et recte quidem, velut aptissimo argumento, quo probet, quod ab ipso statuitur in hujusce suae Positionis secunda parte, non posse ab ulla particulari Synodo exemtiones Regularium aboleri: Quod scilicet *Ecclesiae disciplinam universaliter receptam Episcopus in sua Dioecesi evertere haud valet*; *idemque est de particularibus Synodis*. Quam in rem obtinere insuper ait, „ quod prudenter monuit Auctor libri: „ *Justification des Discours, et de l' Histoire Ecclesiasti-* „ *que de M. Fleury tom.* 1. *part.* 3. §. 1., Scilicet: Post- „ quam pedetentim caput aliquod disciplinae mutatum est, „ si accedat Decretum Concilii Generalis, vel Romani Pontifi- „ cis cum consensu Coetus Pastorum ad approbationem novae „ disciplinae, tuto pronuntiandum est, novum hoc caput, „ etsi veteri mori contrarium, non esse contra Fidem, aut „ contra bonos mores; adeoque illud non esse inter abu- „ sus numerandum, quoniam numquam id Ecclesia confir- „ mat, quod sit aut Fidei, aut bonis moribus adversum „. Quidquid sit de peculiaribus Scriptoris hujus opinionibus, quas hoc loco discutiendas non sumimus, saltem id ex ejus sententia, adeoque ex eorum ore, qui minime Regularibus favent, plane constat, multo minus inter abusus recenseri posse Regularium exemtionem, quae quum omni auctoritate Ecclesiae munita est, tum nec veteri mori contraria, immo priscis institutis omnino consentanea comprobatur.

Progreditur deinde Febronius, seu redit ad primam suae Positionis partem de Seculari Potestate, a qua pariter negat, abrogari posse Regularium exemtiones. Sed in hujus partis explanatione forte quis desideraverit, ut ea prudentiae spe-

es, quam praesefert, non abesset a simplicitate Columbae „. „ Sed et Reges, *inquit*, ac Principes, dum agunt, *qua Tutores, ac Defensores Canonum, atque Ecclesiasticae disciplinae Vindices*, (hoc enim ad eorum auctoritatem, „ jus, et officium pertinet. *Vid. Natal. Alex. Dissert. 21. „ in Saecul. IV.*), huic disciplinae, quam Tridentinum agno- „ vit, quaeque per omnes Ecclesias recepta est, adversari „ haud poterunt, sed eam potius sequi; et, nisi legitima caus- „ sa obstet, eamdem sustinere debebunt. Hoc sensu *Illu- „ strissimus De Marca in Prolegomenis lib. de Concord. „ p. 57.*, Tuitio, *inquit*, Ecclesiae Regibus commissa est, „ ut Edictis suis Decretorum, et Canonum promulgatorum „ exequutionem urgeant, non autem ut arbitratu suo leges „ condant in iis, quae Fidem, aut Ecclesiasticam Disciplinam „ respiciunt „.

Satis aperta, nec interpretationis indigens videtur Petri De Marca sententia, si quis eam, ut jacet, simplici oculo inspexerit; nimirum ex hac id unum elicitur, Regibus convenire in his, quae Fidem, et Ecclesiasticam Disciplinam respiciunt, ut Edictis suis Decretorum, et Canonum promulgatorum exequutionem urgeant; idque pro ea tuitione, quae pietati eorum commendata est, quos ut *Catholicos Deus Sanctae Fidei, Ecclesiaeque Protectores esse voluit*. Neque alia mens fuit *Natalis Alexandri laudata Dissertatione*, ut ex Scholio praesertim manifeste patet.

At reconditius aliquid fuit a Febronio excogitatum. Pergit quippe in hunc modum. „ Dixi, a Principibus, qua De- „ fensoribus Canonum, et Vindicibus Disciplinae, Regularium „ exemtiones abrogari haud posse . . . . Alia est quaestio, „ quid valeant jure Majestatico, et qua *Domini Territoria- „ les* in Monasteria, et Monachos „?

Ad hanc explicandam potestatem nonnulla circa Monachos cum aliqua distinctione praemittit. Primo de Monachis disserit, „ dum turbant pacem publicam, seditiones excitant, „ subditorum animos ad partium studia, odia, et inimicitias „ inflammant; dissidia adversus proprios Ordinarios movent; „ Institutum, propter quod in Rempubblicam, seu Statum „ admissi sunt, relaxant; Mandatis Principum ae refractarios „ exhibent; domesticis odiis, atque rixis se proscindunt, atque „ ita publico scandalo sunt etc. „ . . . Tum ait Febronius, „ non esse dubium, quin Principes in Monachos, tamquam

„ in perversos subditos saevire, aut alia ratione felicitati Sta-
„ tus adversos, ac noxios e suo Territorio ejicere valeant „.

At fere evenire non solet, Monachos ea furere insania, ut Pestem Patriae moliantur, ac veluti publici, nefariique Hostes, ac Perduelles haberi debeant. Hinc descendit Febronius in aliud distinctionis caput, nimirum: „ Quod si in casibus „ non adeo gravibus, aut certis de caussis Principi visum „ fuerit mitiora capere consilia; proinde Monasteria hujus, „ vel illius loci, Districtus, seu Ordinis, non quidem penitus extinguere; attamen ille de solida Monachorum correctione post serias monitiones, atque mandata per Superiores Regulares obtinenda experientia doctus desperet, non „ video, *inquit*, cur, *qua Tutor Regni* non possit ejusmodi Superioribus Regimen Monasteriorum sui Regni, retento eorum Instituto, ad tempus interdicere, aut etiam „ illos pro re nata in perpetuum excludere, praesertim Exteros, quorum secreti influxus, ... necnon arcti ne- „ xus . . . . sub uno saepe Extraneo Supremo Capite . . . „ non semper indifferentes sunt. Quo facto, nisi de Principis consensu aliter dispositum fuerit, Regimen illud ad „ Ordinarium Dioecesanorum in Ecclesiasticis Superiorem redibit, Episcopum videlicet, qui singulos Monachorum Coe- „ tus . . . . pro bono status, et Ecclesiae noverit continere „.

Nonnulla hic notanda. 1. recolendum, Regularium exemtionem haberi, proponique a Febronio tamquam caput disciplinae a Tridentino firmatae, atque universali Ecclesiae usu receptae, quae proinde inter abusus numerari nequeat fatente ipsomet Fleurii vindice.

2. Quum revera Princeps, seu Magistratus Laicus duplicem Personam sustineat, *qua Tutor Ecclesiae, et qua Tutor Regni*, visum est Febronio utriusque tutelae jura peculiari quadam ratione dispescere.

3. Fatetur, immo asserit, Petrique De Marca auctoritate confirmat, Principi, qua Tutor est, et Defensor Canonum, fas non esse, disciplinae, quam Tridentinum agnoverit, quaeque per omnes Ecclesias recepta sit, qualis ab eo agnoscitur immunitas Regularium, adversari.

4. Aliam esse quaestionem, quid in hisce rebus Princeps valeat jure Majestatis; aitque, se non videre, cur, qua Regni Tutor, non valeat aliter statuere de hoc ipso capite disciplinae, quam tamen agnoscit a Tridentino firmatam; et universali Ecclesiae usu receptam? Quo videtur Febronius

non solum utriusque tutelae jura distinguere, sed et aliquo pacto unum alteri opponere, quasi quod Principi non liceat, qua Tutor Ecclesiae est a Deo constitutum, idipsum, qua Tutor Regni, licitum sibi facere jure Majestatis valeat.

Atque hoc quidem loco nobis constitutum est non aliud Febronii obtutibus monumentum subjicere, quam quod ipsum sane non pigebit intueri; Id nimirum, quod a Viro non minus eruditione, quam dignitate praestanti litteris mandatum est *in Prodromo Hist. Treviren. p.* 138., ubi doctrinam, et disciplinam illustris ejus Ecclesiae sub Romanis exponendam aggreditur. „ Postquam, *inquit Myriophitanus Episcopus*, Trevirensem Ecclesiam, ut cum S. Athanasio loquar, vidimus *Apostolicorum Virorum* ingeniis fundatam, item *Sanctam*, atque cum Catholica Ecclesia *unam*, et consentaneam, *miraculis illustrem*, cum Romana Apostolica Sede *conjunctam*, in Gallia *primam*, in Belgica *Matrem*, *et Magistram*, nunc porro dispiciendum, quae ejusdem in particularibus doctrinae, et disciplinae articulis fuerit *credendi*, *et agendi* ratio. Ubi in primis quidem illud firmum tenuit, de rebus fidei judicium, et imperium non esse penes Principes Saeculares, sed penes Episcopos, et Concilia, seu Ecclesiam ipsam „.

Posteaquam id late persequutus est, de causis Ecclesiasticis generatim hanc D. Martini sententiam proponit: „ Idem Thema Treviris coram Maximo egregie Sanctus Martinus sustinuit Teste *Sulpitio Severo Hist. Sacr. l.* 11. *c.* 63., ubi: Sanctus Martinus, *inquit*, non desinebat increpare Ithacium, . . . , novum esse, et inauditum, ut causam Ecclesiae Judex Saeculi judicaret etc. Nec aliter *S. Nicetius in Epist. ad Justinianum* „.

Tum subjungit *Episcopus Myriophitanus*: „ Sicut de articulis Fidei judicium penes Ecclesiae Patres esse dignoscitur, ita et in materia disciplinae jus statuendi, et Canones condendi. Dilucide id expressit Mappinius Rhemensis Episcopus in Epistola ad mox memoratum Nicetium nostrum „.

Eamdem subinde perstitisse Trevirensis Ecclesiae mentem, ac sententiam, satis innuit *Myriophitanus* agens de Disciplina, et Doctrina ejusdem Ecclesiae sub Francis, ubi inter alia multa haec habet *p.* 329.: „ Congregati in Synodis Episcopi condebant Canones auctoritate, et jure suo; Manutentionem, et exequendi facilitatem obtinebant ab accedente auctoritate Regis servatis utriusque Potestatis limi-

„ tibus, quos an. 870. in Trevirensi causa egregie notarunt „ Episcopi Galliae apud Flodoardum *Hist. Rhemen. l. 3. „ c. 20.* „.

Appellat hic Myriophitanus notatos ab Episcopis Galliae limites apud Flodoardum, quo loco non potuit ille non animadvertere, quam longe abeit Episcopalis gravitas Praesulum Galliae ab aulica levitate Febronii. Aegre tulerat Ludovicus Germanicus, Bertulphum ab iis Praesulibus praeter sui voluntatem Sedis Trevirensis Metropolitanum Pontificem ordinatum fuisse. Ordinationem ex praescripto Canonum factam esse, nec quicquam in ea peccatum contra fidelitatem Regi debitam, probare ingreditur Hincmarus Rhemensis una cum Remigio Lugdunensi, Arduico Vesontionensi, Erardo Turonensi, Adone Viennensi, Egilone Senonensi „ ostendens, *ut scri-* „ *bit Flodoardus*, quia licet Regalis Potestas praesideat humano „ Generi dignitate rerum, Praesulibus tamen Divinarum devote „ colla submittit, atque ab eis caussas suae salutis expetit; „ inque sumendis coelestibus Sacramentis, eisque, ut competit, disponendis, subdi se debere cognoscit Religionis ordi- „ ne potius, quam praeesse. Itaque inter haec illorum se „ pendere judicio, non illos ad suam velle redigi volunta- „ tem „. *Proinde*, inquit, *sicut non leve discrimen in-* „ *cumbit Pontificibus siluisse pro Divinitatis Cultu,* „ *quod congruit: ita Regiae Potestati, quod absit, non* „ *mediocre periculum est, si, quum debeat parere, refu-* „ *git, quod ei ex Divina voce a Sacerdotibus nuntia-* „ *tur, Domino dicente in Evangelio: Qui ex Deo est,* „ *Verba Dei audit* „. Perlegenda tota Epistola, quam si probe perpendet Febronius, intelliget, quantum ex Episcopali robore ipsimet Regiae Potestati firmitatis accedere valeat.

In his porro causis quantum tribuerent Praesules illi gravissimi Sedis Apostolicae auctoritati, et judicio, demonstrat *idem Flodoardus* relatis *l. 3. c. 13.* Epistolis Hincmari ad Pontificem in causa Rothadi Suessonici Episcopi, et ad Laudunensem Nepotem suum, quem sic alloquitur: „ Et quod „ te dicis audire obloqui de judicio Domni Papae Nicolai, „ si de me dicis, mendacium dicis. Nam, quod ille de Ro- „ thado, sive de Vulphado judicavit, non contradixi; sed, „ sicut ipse praecepit, obedire curavi „.

Expressius etiam, ubi agitur de jurisprudentia Trevirorum sub Germanis, declarat Myriophitanus, quae, et quanta esset apud Treviros de Suprema auctoritate Romani Pontificis

existimatio, his verbis *p.* 520.: „ Ipse Egilbertus noster, „ utut persequeretur Papam Gregorium VII., tamen memor „ Canonum scripsit Coepiscopis an. 1082.: Ferte sententiam „ contra Apostolicum non est tutum, immo insanum, et omnino nefarium aliquid audere in illum, qui vice Sancti Petri „ fungitur legatione ipsius Christi „.

Sic igitur Trevirensis Ecclesiae Traditionem nobis exhibet Myriophitanus, ut prima illa vetusta aetate, qua et Sanctitatis, et Miraculorum gloria maxime claruit, constanter teneret, in materia disciplinae non secus, atque in materia fidei statuendi, ac decernendi potestatem omnem penes Ecclesiam esse. Nunc recogiter Febronius, num Sanctissimi Praesules illi ludere sic voluerint, ut quod sine ulla distinctione Saeculari Potestati constanter negarent, id quidem fieri non posse, dicerent, si Magistratus induat Personam Tutoris Canonum; at fieri posse, modo tuitionem Regni explicare se velle, profiteatur?

5. Innuere videtur Febronius, justam Saeculari Potestati pro re nata subesse caussam, cur pati nolit, exteros Praepositos quidquam juris in subjecta Monasteria exercere, quod nimirum Monachorum arcti nexus cum aliis ejusdem Instituti coetibus sub uno extraneo Capite Regno, ejusque Statui non semper indifferentes sunt. Quo loco quaeri ex eo potest, an non putet, idem dici posse de Dioecesanis unius Ditionis, qui subsunt Episcopo in alia Ditione degenti? An non idem dici potuerit ab ipso Christianae Religionis initio de Fidelibus per totum Orbem dissitis, quos tamen ad Apostolos, eorumque Successores, maxime vero ad eam Sedem, quae, Teste Irenaeo, potiori gaudet principalitate, convenire oportebat, semperque oportuit? Num propterea existimet, licere Saeculari Potestati Episcopo jurisdictionem suam interdicere in Oppida suae Dioecesis alteri Ditioni subjecta, suoque jure efficere, ut haec jurisdictio in alios sive Antistites, sive Sacerdotes commigrare valeat? Sed an Ecclesiastica munia, et jura Saeculari Potestati subjiciantur hac una de caussa, quod haberi possint velut non plane Reipublicae indifferentia, paucis ea de re discutienda rursum occurret Febronii mens, et sententia.

6. Non potest Vir Canonicae disciplinae peritus perspectam non habere Solemnis Voti Sanctitatem, qua obstricti tenentur quicumque Regulare Institutum professi fuerint; neque adeo ignorat Febronius, quod nemine prorsus dissentien-

te tradit *Natalis Alexander Theol. Dogm., et Mor. l. 4. art. 12. Reg. 14., Votum Solemne Religionis positum esse in Professione Regulae a Sede Apostolica approbatae*, qua in Professione vovetur Obedientia juxta praescriptum Regulae praestanda. Praescripto porro Regulae Praepositis obedientia debetur, eique in primis, qui praeest universo Instituto, cui se Regularis addixit, cuique interposita Voti Religione obedientiam spopondit. Propterea constans hactenus viguit haec inter Doctores sententia, non posse Regularem sine venia canonice impetrata obedientiam debitam illi Praeposito detrectare, seu renunciare, quin violati Voti reus evadat: et quum agatur de Institutis a Sancta Sede approbatis, constans ex aequo sententia est universali disciplinae consentanea, Canonicam hanc veniam nonnisi a Summo Pontifice haberi posse.

7. Facta, ut superius inquit, Regularium a suo Capite discessione, quasi haec sine Pontificiae auctoritatis interventu legitima esse posset, censet Febronius separati cujusque Coetus Regimen ad Episcopum redire. Qua in re haud satis videtur sive cum propriis effatis, sive cum Canonicis Institutis convenire. Fatetur ille, potestatem jurisdictionis in Episcopis quoad usum per Canones arctari posse; nec diffiteri potest, quin disciplina per Concilium Generale firmata, et universali Ecclesiae usu recepta inter Canonica Instituta merito sit referenda. Agnoscit insuper, ad id genus Institutorum Regularium exemtionem pertinere. Si ergo ex una parte Canonicis universalis Ecclesiae Institutis obstringuntur etiam Episcopi; Si per Canonicum hujusmodi Institutum arctata est eorum jurisdictio in exemtos, sequitur, ut, quae Canonica auctoritate ligata est, aut adamta Potestas, nonnisi Canonica auctoritate restitui, aut solvi queat.

Praeterea, tametsi Febronio magis placeat Episcoporum jurisdictionis potestatem a Deo immediate repetere, adhuc fatatur, quod ipsum per se perspicuum est, portionem Gregis, quam quisque regat, non Divino, sed Ecclesiastico Jure cuique obtigisse, ut proinde merito dixerit supra laudatus Natalis Alexander, qui etiam immediate Deo acceptam refert Episcopalem Auctoritatem, a Supremo Ecclesiae Capite pendere et *Dioecesium divisionem, et Subditorum assignationem*. Hinc et olim obtinuit, et nunc obtinere videmus, ut novae Sedes Episcopales erigantur in Oppidis, quae ad aliam ante Dioecesim pertinebant. Ergo Pontifex potest uni

Episcopo Subditos detrahere, et alteri assignare; secus dicendum foret, plurimos, qui nunc sunt in Ecclesia, Episcopos legitima auctoritate carere. Peracta hoc pacto divisione nemo dixerit, hanc priori Episcopo facultatem manere, ut Jurisdictionem, quam in portionem Pontificia auctoritate avulsam antea exercebat, eam iterum sine Pontificia auctoritate sumere sibi valeat. Ergo etiam multo minus in exemtos, qui, qua parte sunt exemti, nunquam fuere subditi. Quippe notum est, Regulares Coetus, dum in varias, ac dissitas Dioeceses commigrarunt, ab eisdemque recepti, et ut plurimum vocati, suam secum, qua legitime donati erant, exemtionem intulisse, atque ut exemtos receptos, habitosque fuisse, prout jam olim in Africana, et Orientali Ecclesia usuvenisse superius a Thomassino accepimus.

Demum quod hoc pacto futurum auguratur, ut melius in ordine, et officio Regulares contineantur, haud scio, an satis cohaereat cum his, quae ante ex Barthelio ipsemet protulit; quae si aliquo modo constant, potius metuenda foret regularis disciplinae non levis perturbatio, si singulis in Dioecesibus interior cujusvis Monastici Coetus moderatio Episcopi cujusque judicio, et arbitrio permitteretur.

P O S I T I O XXXV.

„ Exemtionum abusibus per Concilium Tridentinum occursum, et provisum est „.

ANIMAD. Si Johanni Launojo credimus, inquit Febronius, *Episcopis per Concilium Tridentinum tantum non omnia eorum in Regulares jura restituta sunt*. Nec abstinet a describenda satis longa pagella, qua Scriptor ille, non parum suspectae doctrinae, infensum suum in Regulares animum ultro patefacit. Sic porro ille *Op. tom.* 3. *p.* 2. *pag.* 436. : „ Dixi, Tridentinam Synodum ad Decretorum Zosimi, „ et Bonifacii, et praeceptorum Stephani, Nicolai, et Gelasii „ normam statuisse, ut *Episcopi, etiam tamquam Sedis Apostolicae Delegati* (1), Monasteria quaelibet exemta vi-

(1) Fallitur, seu potius fallere de industria more suo velle videtur Launojus, dum generatim enuntiat a Tridentina Synodo statutum „ Ut Episcopi *etiam* tamquam Apostolicae Sedis Delegati Monasteria quaelibet exemta visitarent, et corrigerent „. Quasi hac formula non aliud propositum fuerit Tridentinis Patribus, quam ut ordinariae Episcoporum auctoritati velut cumuli loco Pontificiae aucto-

„ sitarent, et corrigerent; idest utramque auctoritatem, et
„ suam, et Romani Pontificis ad tam pium, et necessarium
„ opus assumerent. Itaque, dum Tridentina Synodus formula illa utitur, idem est, ac si unicuique Episcopo diceret: Monasteria visita, Monasteriorum mores corruptos emenda; si quid in iis auctoritati tuae deesse putas, Romanus Pontifex supplere intelligitur; obsiste vitiis Monasteriorum, obsiste Monachorum superbiae, et arrogantiae . . . . . Quum Tridentina Synodus ita loquitur, nec de veteri Episcoporum jure quidquam detrahit, nec Romano Pontifici quidquam addit, etiamsi verborum complexio apud antiquos minus usitata videatur „.

Si, dum haec scriberet Launojus, Synodum Tridentinam prae oculis habuit, difficile est non suspicari, quin de industria fucum facere voluerit. Affirmat, universe, et indistincte a Tridentina Synodo statutum fuisse, ut Episcopi *etiam* tamquam Sedis Apostolicae Delegati Monasteria quaelibet exemta visitarent, et corrigerent, ex quo sibi viam patare visus est ad inferendum, posse id igitur Episcopos *etiam* auctoritate propria, adeoque habendam esse Delegationem Apostolicam, velut merum additum, nec ad aliud opportunum, quam ad sedandas meticulosorum Antistitum anxietates, qui minus id sibi licere, putarent.

At primo, ut pateat Launoji sive error, sive dolus, notandum, particulam hanc *etiam*, qua tota ejus argumentatio

ritatis robur adjicerent; nec adeo Episcopos decretis illis impediri, quominus jure ordinario, et suo id totum peragere possint, quod *etiam* poterunt jure *Delegationis*, si quidem eo uti placuerit. Fallitur, inquam, aut fallit Launojus. Non enim semper, non ubique Tridentinum, dum de istiusmodi delegatione verba facit, ea formula utitur, quam unam legentium oculis subjicit Launojus. Saepe enim omissa particula *etiam* absolute, ac simpliciter edicit, ac declarat, quid possint Episcopi *tamquam Apostolicae Sedis Delegati*. Si, ex. gr., vocula *etiam* apposita legitur Sess. 21. c. 4., deest Sess. 5. c. 1. et 2., Sess. 13. c. 5., Sess. 21. c. 6. etc. An crebram istam formulae commutationem censebimus casu fortuito imprudentibus Tridentinis Patribus excidisse? Quis hoc nisi effraeni Launojana audacia instinctus dicere audeat? Quod si quibuscumque locis adjecta est particula *etiam*, indicio id est, aliquid in Episcopis juris ordinarii Patres agnovisse in ea re gerenda, de qua agitur, profecto aliis locis, quibus consulto praetermissa est, manifeste hoc ipso indicat, id totum Patres non ex ordinario Episcoporum jure, sed ex Apostolica Delegatione repetere.

nititur, reperiri quidem in formula, qua *Tridentinum* utitur *Sess.* 21. *c.* 8., sed ibi non loquitur universe, et indistincte de *Monasteriis quibusvis exemtis*, ut falso innuit *Launojus*, verum de Monasteriis commendatis, in quibus non viget Regularis Observantia, nec non de Beneficiis commendatis tam Curatis, quam non Curatis, Secularibus, et Regularibus, ac de his, in quibus, etsi vigeret Regularis Observantia, tamen Superiores debite admoniti intra sex Menses Subditos visitare, vel corrigere negligerent. Aliis porro locis Delegata Potestas, quae conceditur, expresse distinguitur ab Ordinaria, quae jure proprio Episcopis competit. Sic *Sess.* 25. *c.* 5. *de Regular.* Bonifacii VIII. Constitutionem, quae incipit: *Periculoso:* renovans Sancta Synodus universis Episcopis sub obtestatione Divini Judicii, et interminatione maledictionis aeternae praecipit, ut in omnibus Monasteriis *sibi subjectis Ordinaria*, in aliis vero Sedis Apostolicae auctoritate clausuram Sanctimonialium, ubi violata fuerit, diligenter restitui, et ubi inviolata est, conservari maxime procurent. Non potuit Tridentinum accuratius distinguere jurisdictionem ordinariam a Delegata. Primam expresse agnoscit in Episcopis quoad Monasteria eis subjecta; alteram concedit quoad Monasteria non subjecta. Quo loco, nisi dicere velimus errasse Tridentinum, dum distinxit inter Monasteria subjecta, et non subjecta, evidens fit, in non subjecta nullam esse ordinariam Episcopi jurisdictionem, qua parte sunt exemta, seu non subjecta, siquidem ordinaria jurisdictio nonnisi in subjectos explicare se potest.

Sic etiam eadem *Ses.* 25. *c.* 14. Tridentinum decernit, a quo sit puniendus *Regularis non subditus Episcopo*, qui degens intra Claustra extra ea notorie delinquit. Quomodo Regularis quisquam non Subditus Episcopo dici posset, si quoad interiorem disciplinam ordinariae illius jurisdictioni subjaceret? Pariter *c.* 20. decernitur de Superioribus Ordinum, qui non sunt Episcopis subjecti, et quibus est in alia inferiora Monasteria, Prioratusve legitima jurisdictio, ut haec suo loco, et ordine ex officio visitent, etiamsi commendata: Et quod probe notandum, subjungit: *Quae quum Ordinum suorum Capitibus subsint, declarat Sancta Synodus, in iis, quae alias* (idest *Sess.* 21. *c.* 8., ubi adjecta reperitur particula *etiam*) *de Visitatione Monasteriorum commendatorum definita sunt, non esse comprehensa.*

Demum hac sanctione caput concluditur. „ In caeteris „ omnibus praefatorum Ordinum privilegia, et facultates, quae „ ipsorum Personas, loca, et Jura concernunt, firma sint, „ et illaesa „. Quid certius, quid expressius desiderari potest sive ad asserendas Regularium immunitates, sive ad explodenda Launojana Commenta?

Quin et eo ipso loco, quem more suo exponit Launojus, tamen dissimulare sibi non potuit, litteram Concilii commentitiae suae interpretationi minus convenire, cujus rei culpam homo minime timidus in Synodum ipsam conferre non dubitat, quae complexione verborum usa sit apud antiquos minus usitata, minusque adeo apta germanum illum sensum referre, quem illi Antistites mente quidem conceptum tenebant, sed quod essent aut antiquitatis, aut verborum proprietatis minus periti, quam Launojus, haud satis dilucide, accurateve extulerunt. Scilicet!

Sed quod minus adhuc ferendum est, ubi se Launojus interpretem facit mentis Tridentini erga Monachos, Patresque suis verbis loquentes inducit, non veretur voces illis affingere plenas acerbitatis, et odii, furentis animi indices, Sanctissimorum Antistitum sapientia, gravitate, Religione plane indignas. Longe aliam eis mentem de toto Regularium Statu Divinus Spiritus infudit, cujus numine suis in condendis Decretis regebantur; dum eadem *Sess. 25. c. 1.* testatum reliquerunt, *quantum ex Monasteriis pie institutis, et recte administratis in Ecclesia Dei splendoris, atque utilitatis oriatur*. Quin etiam ad refutanda Launoji convicia egregius nobis Adjutor accedit *Episcopus Myriophitanus in laudato Prodromo p. 344.*, ubi *statum Monasticum* strenue vindicat *a praejudiciis, quibus laborant Protestantes, et libertini Catholici*.

Dignum propterea Febronio fuisset amplissimi Praesulis vestigiis insistere, et in refellenda, quam protulit, Launoji oratione, aliquid operae insumere. Solummodo subjungit, *curatius esse, quod de hoc argumento reliquit* Barthelius: „ Tridentinum, etsi attenta temporum conditione non omnes „ exemtiones penitus tollendas, ac revocandas judicaverit, „ illas tamen per varia Decreta, potissimum *Sess. 25. de Regular.* evulgata, ad eos reduxisse limites, qui si exacte ob- „ servarentur, plerisque exemtionum incommodis occurrendi „ spes foret „.

Sed licet moderatius, non tamen omnino accurate Tri-

dentini consilium exponit Barthelius. Id sibi proposuerant Patres Tridentini, ut ea de Regularibus Decreta ederent, quibus Monasteriorum pia Institutio, rectaque administratio sarta, tectaque servaretur, vi cujus, prout fuit a Concilio statuta, plurimum in Ecclesia splendoris, et utilitatis oriretur. Nec ignorabant, jam olim Sanctissimos Africae, et Galliarum Episcopos censuisse, ad rectam hujusmodi administrationem valde pertinere, ut Monasteria congrua quadam immunitate potirentur: Tantum abest, ut censuerint melioribus aliquando temporibus reservandam immunitatum abrogationem absolutam. Quocirca eo capite Tridentinum nullo facto temporum discrimine indefinite, et universe praecipit, ut in omnibus, de quibus aliter statutum non fuisset, firma, et illaesa manerent jura, et privilegia Regularium.

Incaute admodum propterea haec adducuntur a Febronio. „ *Gibert. Corp. Jur. Can. Tom. 1. p. 160.* pluribus deducit, quomodo nunc juribus Episcoporum in luce collocatis, quod a Concilio Tridentino inchoatum est, perfici, et omnis exemtio legitimis modis abrogari valeat „. Itane? Nunc tandem in lucem prodierunt jura Episcoporum; idque opera, et studio Giberti, Febronii, aliorum hujus generis novitiorum in Ecclesia hominum? Latuerunt illa jura et Patres Tridentinos, et antiquiorum aetatum Sanctissimos Praesules Africae, et Galliarum? Quam parum commenta haec distare videntur a *praejudiciis*, quibus graviter monet Episcopus Myriophitanus, *laborare Protestantes*, *libertinosque Catholicos*! Quod si quis perlegerit, quae docte de immunitatum Disciplina disserit *Benedictus XIV. de Syn. Dioeces. l. 9. c. 15.* probe intelliget, hanc Pontificum, Conciliorumque sapientia sic temperatam, et constitutam esse, ut per eam Regulares Episcopis prodesse saepe, nocere nunquam valeant. Nec tamen negaverim, ex Regularibus existere aliquando posse pervicacis ingenii homines, qui suae Professionis obliti, ejusque reverentiae, quam Episcopis praestare omni tempore debent, justas ipsis querelarum, et offensionum caussas praebeant. At simul cautum est, qua ratione istorum contumacia comprimi, frangique valeat. Aliunde est haec depravatae naturae conditio, ut, quae sunt ad salutem comparata, eis perversi homines abutantur ad perniciem; nec minus propterea retinenda sunt salutaria instituta. Accidit quoque interdum, ut et Capitula, et Parochi, et Sodalitates juribus suis, et privilegiis abutantur ad vexandos Episcopos: nec desunt in Histo-

ria Ecclesiastica monumenta, quae probent, aliquando etiam contigisse, ut ipsimet Episcopi sanctissima sua auctoritate abuterentur. Num propterea et Parochorum, et Capitulorum, et Episcoporum delenda jura erunt, penitusque abolenda? Unum optandum, ut et Episcoporum, et Regularium mentibus alte infixum maneat sapientissimum Leonis X. monitum in sua Constitutione: *Dum intra*, promulgata in Concilio Lateranensi V. (*apud Natalem Alexandrum*): „ Novimus,
„ Episcopos ipsos in partem sollicitudinis Nostrae assumtos
„ fuisse, quorum honor, et sublimitas Teste Ambrosio nul-
„ lis potest comparationibus adaequari; Religiosos etiam in
„ Agro Dominico pro Christianae Religionis defensione, et
„ ampliatione complura fecisse, ac uberes fructus protulisse,
„ et in dies singulos proferre ita, ut eorumdem Episcoporum,
„ ac Religiosorum bonis operibus Orthodoxam Fidem incre-
„ menta sumsisse, et per Orbem Terrarum undique dilataram,
„ Fidelium nullus ignoret ...... Ita quoque par est, eos
„ inter se nostris provisionibus pacis vinculo, ac fraterna cha-
„ ritate, et unitate conjungi, ut eorum concordi doctrina,
„ et mutuis operibus uberiores in Ecclesia Dei fructus pro-
„ veniant „.

Hactenus de prima explanationis parte, qua Febronius sumta veluti altera persona Launojum, Barthelium, Gibertum audiri, voluit. Altera pars eo spectat, ut memoratis Tridentini Decretis non tam nova Episcopis potestas concessa, quam vetus, et avita auctoritas restituta intelligatur. Ex quo inferri vult, *delegatam illam a Tridentina Synodo, aliisque Pontificum Constitutionibus jurisdictionem aequivalere jurisdictioni ordinariae.*

Verum 1. Tridentinum utramqua potestatem sic expresse distinguit, ut nisi aperta vis Launoji more Decretis ejusdem inferatur, una confundi cum altera nequeat: constetque, adeo multa, quae ab Episcopo fieri possunt auctoritate delegata, minime subesse jurisdictioni ejus ordinariae. Quod nisi ita esset, dicendum foret, Tridentinos Patres in utraque potestate distinguenda, et explicanda improprie admodum loquutos esse; quod nemo facile dixerit, nisi si quis pudore omni abjecto sese Launoji audaciae volet adjungere.

2. Neque ad contrarium suadendum valet, quod a Febronio dicitur, Decretis Tridentini non tam novam concessam jurisdictionem fuisse, quam veterem restitutam. Saepe accidit, ut Oppida, et Oppidorum Incolae ab una Dioecesi Pon-

tificia auctoritate sejungantur, et alteri Dioecesi adjiciantur. Tum vero si peracta hujusmodi sejunctione priori Episcopo delegaretur potestas aliqua in Oppida sejuncta, et alteri Ordinario adjuncta, num propterea dicendum foret, delegatam illam potestatem sequivalere Ordinariae, et in ordinariam recidere hac de caussa, quod pristina potestas fuisset delegato Episcopo restituta? Porro sicut Pontificia auctoritate Oppida unius Dioecesis possunt ab ea distrahi, prout saepe fit, et alteri assignari; sic eadem auctoritate Monasteria sita in una Dioecesi non minus, quam Oppida eximi possunt ab illius Episcopi jurisdictione, et alteri Ordinario subjici. Quod posteaquam rite perfectum est, ad normam universalis Disciplinae, si Episcopo illi accesserit delegata quaedam potestas in exemta Monasteria, non magis haec cum ordinaria confundi poterit, aut in speciem ordinariae recidere, quam delegata potestas in Oppida sejuncta.

3. Nec universe locum habet, quod ille instar fundamenti assumit, Tridentini Decretis non tam novam concedi, quam veterem potestatem restitui. Nam, quum hic agatur de jurisdictione in certa loca, Personasve, ut hoc Febronii assertum consisteret, oporteret, Monasteria, quae consequentibus temporibus per varias Dioeceses condita sunt, fuisse ab ipsa fundatione Episcopis subjecta. Quippe non repugnat, aliqua loca, tametsi intra fines unius Dioecesis conclusa, minime tamen illius Episcopi auctoritati subesse.

Notum est, quod jam depromsimus *ex Thomassino p.* 1. *l.* 3. *c.* 31., multas olim fuisse per varias Africae Dioeceses sparsa Monasteria, quae non Dioecesum Ordinariis, sed uni Carthaginensi Primati suberant. Qua de re notanda, quae habet *num.* 9: „ Caeteroquin privilegia, quae hic Monaste-„ riis per Africam omnibus communicantur, et jam privile-„ gia non sunt, sed libertates communi in Africa jure con-„ firmatae, brevissimo gyro concludunt spiritalem omnem Epi-„ scopi in Monachos jurisdictionem. Sola enim eis servari vi-„ detur Ordinatio Clericorum, aut Altarium Consecratio. Ne-„ duo illa quidem capita satis firma erant, si Monasteria se „ Episcopo Carthaginensi subjici mallent; aut si Fundatorum „ voluntate ei, vel alii cuique Episcopo subjecta fuissent „.

Itaque in Monachorum, vel Fundatorum voluntate, et nutu positum erat, ut, quae Monasteria fundabant, ea Episcopo Carthaginensi, vel alii etiam, quem mallent, potius, quam Episcopo loci subjicerent. Quo sensu *Thomassinus* re-

cte animadvertit *num.* 10., Episcoporum auctoritatem in Monasteria non penitus excisam fuisse, sed ab uno in alium, a Dioecesano in Carthaginensem translatam, sive adhuc, quod ut plurimum, et prout etiam nunc obtinet, Episcopo loci pro Consecrationibus, et Ordinationibus subderentur, nec ab ejus correctione penitus essent immunes.

Hinc si Carthaginensis Antistes jurisdictionem suam in aliquod ejusmodi Monasterium, quod, licet in aliena Dioecesi situm, suae tamen ordinariae jurisdictioni a fundatione subditum esset; si, inquam, jurisdictionem suam in tale Monasterium Episcopo loci delegavisset, rectissime diceretur novam revera huic Episcopo jurisdictionem datam esse, non veterem, quam nunquam in id habuisset, restitutam. Pari ergo, immo potiori jure, rectissime idem quisque dixerit de Regularium coetibus, sive quia non minus, quam ut fit de Oppidis, et Pagis, a Localis Episcopi jurisdictione subtrahi potuere; sive quia, ut exemti vocati, receptique sunt, adeoque expressa, vel tacita lege, ut qua exemtione legitima auctoritate donati erant, ea ipsis uti, fruique liceret.

Ad extremum honori Sedis Apostolicae consulere velle videtur Febronius, dum profitetur, eos, *qui qualitatem Delegati Sedis Apostolicae, quam Concilium Tridentinum Episcopis toties attribuit, his injuriosam esse asserunt, merito refutari a Petro Gibert, Corp. Jur. Can. Proleg. etc.* Merito sane. Nam, si cui aliquando vox ista excidit, non decere Episcopum munus obire Apostolici Delegati, nae ille specimen praebuit egregium superbae ignorantiae! Cujus enim arrogantiae est, meliorem se facere Judicem Dignitatis Episcoporum, quam fuerint Patres Tridentini? quam fuerit Oecumenica Synodus in Spiritu Sancto legitime congregata? Aliunde quis hospes adeo in Historia Ecclesiastica, quem lateat, quanta esset apud veteres muneris Vicarii Apostolici Dignitas, et Amplitudo; quove honoris, et auctoritatis gradu prae caeteris eminerent, quos Romanus Pontifex praestantis hujus, atque honorificentissimi muneris appellatione augeret? Cujus autem rationis est, ut Vicarii nomen deceat, Delegati non deceat?

POSITIO XXXVI.

„ Episcoporum Potestas jurisdictionis potuit quoad usum „ per Canones arctari „.

ANIMAD. Non aliud poscebat Positionis hujusce decla.

ratio, quam ut Canones proferrentur, qui permulti suppetunt, quibus vel a primis Saeculis Episcoporum potestas jurisdictionis multis modis restricta reperitur. Sed placuit Febronio argumenta conquirere minime quidem ad eam comprobandam necessaria, sed quae ad subjiciendam pari conditioni Pontificiam auctoritatem opportuna viderentur.

1. Itaque sic argumentatur: Si ex Gersonio, cujus ille testimonium profert, Papalis auctoritas sub certis regulis per Ecclesiam limitari potest, nullus dubitabit, quin Episcopalis nativa auctoritas eodem quoque pacto limitari valeat. (1)

Recte quidem conclusum, non tamen vi antecedentis in argumento assumti. Sane patietur Febronius, ut pluris nobis facere liceat auctoritatem Tridentini, quam Gersonis. Porro Tridentinum *Sess.* 7. Decreta de Reformatione condenda solemni hac testificatione auspicatur, ut semper, et in omnibus salva esset Apostolicae Sedis auctoritas. Rursum *Sess. ultima c.* 21., conditis Decretis non aliter sanctionem adjicit, quam eadem repetita testatione, *ut in his salva semper auctoritas Sedis Apostolicae et sit, et intelligatur*. (2) Quam declarationem, qui a germana, et obvia, quam prae se fert, intelligentia in alienum sensum detorquent, in id absurdum delabuntur, ut dicendum sit, Concilium hac sua declaratione nihil revera declaravisse.

Quod si Oecumenicae Synodi in Spiritu Sancto legitime congregatae eodem Divino Spiritu reguntur, non alia esse potuit antecedentium Conciliorum de praeservata Romani Pontificis auctoritate in suis condendis Decretis mens, et sententia, quam quae fuit a Tridentinis Patribus expresse declarata. Quod etiam vel facta ipsa comprobant, quibus constat, nullos Conciliorum Canones vim unquam, et efficaciam in universa Ecclesia obtinuisse, nisi qui Pontificiae auctoritatis

(1) Nullis Canonum Decretis limitari posse auctoritatem R. Pontificis, quin ille ipsa *Canonum paternorum* (Conc. Rom. sub Symmacho) *decreta librare, atque, ut necessitas temporum exposcit, relaxare, ac temperare valeat*, pluribus a Thomassino et Coustantio collectis ex remotiore memoria monumentis demonstravimus Tom. precedenti pag. 150., et seq.

(2) Huic Sanctioni praeluxerat S. Innocentius I. Epist. 2. ad Victricium cap. 3. apud Coustant, ubi *secundum Synodum Nicaenum* coram *Congregatis Provinciae Episcopis* terminandas edicit Clericorum causas, *sine praejudicio tamen R. Ecclesiae, cui in omnibus debet reverentia custodiri*.

accessione firmati essent, qua Oecumenicitas potissimum continetur, et perficitur.

2. Alterum argumentum sumit ex Graeca Florentini Textus lectione, de qua superius dictum est. Infirmum plane argumentum. Quippe latina lectio non minus fuit, quam Graeca, Concilio cognita. Praeterquamquod qui Graece norunt, facile perspiciunt, latinam lectionem Graecae congrue respondere.

3. Provocat ad Gallicanam Declarationem an. 1682., qua in Apostolica Sede, ac Petri Successore *sic* rerum Spiritualium plena potestas agnoscitur, ut *simul* valeant, atque immota consistant Sanctae Oecumenicae „ Synodi Constantien„ sis a Sede Apostolica approbata, ipsorumque Romanorum „ Pontificum, ac totius Ecclesiae usu confirmata, atque ab „ Ecclesia Gallicana perpetua religione custodita Decreta de „ auctoritate Conciliorum Generalium „. (1)

At hic nonnulla reticet Febronius, quae in eo Declarationis loco subduntur, ex quorum reticentia nonnihil suboriri potest ambiguitatis. Si tantum spectentur verba, quae retulit Febronius, facile quis in animum inducere posset, Gallicanam, quam vocant, de superiori prae Pontificia Conciliorum auctoritate sententiam a Praesulibus Declarationis Auctoribus propositam fuisse velut Oecumenicae Synodi Decretis plane definitam: cui proinde nemo refragari possit sine fidei discrimine. Verum secus res habet se. Nam verbis proxime sequentibus hoc solum testantur, eos scilicet non probari ab Ecclesia Gallicana, qui Constantiensium Decretorum, quasi dubiae sint auctoritatis, ac minus approbata, robur infringant, aut ad solum Schismatis tempus Concilii dicta detorqueant. Caeterum longe absunt ab ulla nota iis inurenda, qui sic sentiunt; immo vel ipsemet *Auctor Defensionis* id sibi concedi postulat, ejusmodi controversiam ad fidem minime pertinere. Quod profecto dicere non licuisset, si constaret, aut constare illi censuissent, controversiam ab Oecumenica Synodo fuisse plane definitam (2). Hac proinde confes-

(1) Quam nullum hinc sibi patrocinium arcessat Febronius, cum ex ipsis Comitiorum actis, de quibus heic in Adnot. ad Pos. XIV. p. 251., et latius in *Confut.* Tom. praeced., tum remota omni dubitatione is potuit, ac debuit intelligere ex Constit. *Inter Multiplices* Alexandri VIII.

(2) Idem confirmat Natalis Alexander Dissert. IV. de auctoritate, et sensu Decretorum Sess. IV. et V. Synodi Constantiensis his verbis:

sione hoc saltem certum eruitur, minime certum esse, Synodum Constantiensem eum sensum intendisse, quem illi defendunt. Quo posito parum admodum praesidii fatendum est, illis Decretis inesse ad firmandam opinionem, quae Concilii auctoritatem prae Pontificia extollit: qua de re minime nobis opus plura hoc loco dicere, quibus pro instituti nostri ratione propositum est opinionum in primis commenta persequi, quae propria sunt Febronii.

Adhuc et hoc notandum, hac ipsa declaratione rerum spiritualium *plenam* potestatem in Romano Pontifice adstrui. Nec enim docti illi Praesules ab ea voce abstinendum censuerunt, quam Universalis Ecclesiae Traditio consecravit. Quae porro sit vocis ejus germana vis, et significatio, ex communi, receptaque intelligentia satis perspicitur, simulque ex Patrum dictis, e quibus olim Febronius non aliter expedire sese posse sensit, quam exaggerationis immerita prorsus exceptione.

4. Sic disserit: „ Primitus indivisus erat Episcopatus; „ poterat quilibet Episcopus ubivis terrarum suam libere exer- „ cere Potestatem: Divisis deinde Dioecesibus omnes tene- „ bantur intra suos se continere fines. Initio nulli erant Pa- „ triarchae, Exarchi, Primates, et Metropolitani; nullus ex „ quatuor his gradibus a Divina proficiscitur institutione. Sed „ nec Apostoli his alios subjecere Episcopos. Quo plus autem „ honoris, Dignitatis, Potestatisque his tributum fuit (quod „ moribus primum factum esse dicimus *ex Synodi Nicae-* „ *nae Can. 6.*, ubi: Antiqui mores serventur:). eo magis „ reliquorum Episcoporum auctoritas arctata noscitur „.

De his jam superius dictum est, et aliis scriptionibus uberius (*). Pauca hoc loco repetere satis fuerit. 1. Episcopatum sic

„ Qua quidem Declaratione hanc, et alias finire quaestiones Ecclesia „ Gallicana non intendit, sed sententiam dumtaxat suam declarare, „ ac solis ejusdem Ecclesiae membris, non aliarum Ecclesiarum Prae- „ latis, aut Doctoribus, seu Professoribus legem statuere ..... Atque „ hanc ipsam opinionem ab antiquo in Galliis receptam, ut Dogma „ Fidei suis non proponit Ecclesia Gallicana, sed ut probabiliorem ec. „ Caeterum quod de istius opinionis vetustate in Galliis memorat Natalis Alexander, non satis congruit cum antiquioris aevi monumentis, quibus longe aliam olim mentem in Galliis deprehendi animadvertit Episcopus Myriophitanus in *Historia Trevirensi*, *ut supra notavimus*.

(*) *De Eccl. Hier.* Opusc. IV. Tom. hujus Edit. XI. p. 122. et seqq., et item *adversus Slevogtium* eod. Tom. p. 266. et seqq., et Tom. XII. *Confutazione* p. 36. et seqq.

olim indivisum fuisse, ut cuilibet Episcopo licuerit ubivis terrarum suam libere exercere potestatem (si solos Apostolos excipias pro extraordinaria potestate, qua praediti fuere ut Apostoli, nec adeo (1) in successores proroganda), nullo

(1) Jacobum Apostolum, Fratrem Domini Ecclesiae Hierosolymitanae velut proprium, ac peculiarem Episcopum praefuisse constat Clementis Alexand., Eusebii, Epiphanii, Chrysostomi testimonio, totiusque pene antiquitatis consensu. Certum porro, Apostolatus auctoritatem in Jacobo non secus, atque in aliis Apostolis summam in tota Ecclesia nullius alterius Apostoli, praeterquam Petri, auctoritati subjectam fuisse. Itaque si tota illa potestatis amplitudo, quae fuit in Apostolis, in Episcopos tamquam Successores propagata esset, profecto Episcopi, qui Jacobo in Hierosolymitano Episcopatu successere, utpote pari atque Jacobus potestate praediti, non alteri potuissent Episcopo subjici, praeterquam Petri Successori Romano Pontifici. Atqui vel ipsi primi Jacobi Successores in Hierosolymitana Sede longe abfuerunt ab ea potestatis amplitudine. Ait quidem Thomassinus (Part. 1. l. 1. c. 12. n. 5.) „ simillimum veri esse, Judaizantis illius „ Ecclesiae Episcopos primos quindecim circumpositis Ecclesiis omni„ bus imperitasse „. At primum quidquid istud juris fuerit, etsi monumento aliquo, non mera conjectura niteretur, non aliud fuit, quam species quaedam Metropolitici juris in subjectas illas Provincias; jus proinde longe inferius illa summa potestate, qua Jacobus in universa Ecclesia potitus fuerat: Deinde tametsi post excisam Hierosolymam Ecclesiastica haec Sedes in Aeliam translata est, non ideo abrupta fuisse, aut interiisse Hierosolymitana putanda est Episcopalis successio. Quippe animadvertit ipsemet Thomassinus n. 4. „ tribus, qua„ tuorve primis Saeculis apud Fideles, Scriptoresque Ecclesiasticos sum„ mo in honore fuisse dignitatem, Sanctitatemque Hierosolymitanae „ Ecclesiae „. Quod manifesto argumento est, Episcopos, qui Aeliae „ sederent, semper habitos fuisse Hierosolymitanos Episcopos, utpote quibus honos ille haberetur, quem propter honorem Christi Hierosolymitanae Sedi deberi omnes agnoscerent, ac profiterentur. Quid plura? Quum in promptu sit Nicaenae I. Synodi Oecumenicae auctoritas longe gravissima Can. 7. his verbis comprehensa: „ Quia consuetudo „ obtinuit, et antiqua traditio, ut Aeliae Episcopus honoretur, habeat „ consequentiam honoris salva Metropoli propria dignitate „. Quo decreto manifeste ostendunt Patres Nicaeni, servatam se agnovisse Jacobi successionem in illis Episcopis, qui, quum diruta Hierosolyma Aeliam commigrare coacti fuissent, instaurata postmodum per Constantinum Hierosolyma in eam velut propriam Sedem remigrassent. Quod et expressius cernitur in Arabica horum Canonum versione, seu paraphrasi, quam auctore Christiano Lupo constat saltem Zenonis temporibus anteriorem esse.

At, quamquam in hac Hierosolymitana Sede vigere jam ab initio coepisset, ac propagari Jacobi Successio, nihilominus, ut plane demonstrat idem Christianus Lupus (Schol. in Can. 7. Nicaen.) „ Apo„ stoli Ecclesiasticam Hierarchiam Romanae Reipublicae accomodantes

monumento evincitur, quin potius certissima antiquitatis do-

„ (quod quemadmodum intelligendum sit, alio loco disseruimus) Pa-
„ lestinae Provinciae Metropolim posuere Caesaream „. Tamen, ut Sanctae Civitati, ubi Dominus glorificatus, ejusque primo Episcopo Jacobo Apostolo debitus honor servaretur, ei Sedi data est honoris *consequentia*, id est primus locus post Metropolitam, „ ut esset Pro-
„ vinciae illius Protothronus, plene tamen subjectus Sedi Caesareen-
„ si. Hocce (pergit vir idem doctissimus) utriusque Ecclesiae pri-
„ vilegium confirmat noster Canon, uti liquet ex S. Hieronymo in
„ Epist. adversus errores Joannis Hierosolymitani Episcopi dicente,
„ secundum Nicaenos Canones totius Orientis Metropolim esse Antio-
„ chiam, Palestinae autem Caesaream, cujus Hierosolyma non sit, ni-
„ si Parochia suffraganea. Quod idem tradit S. Epiphanius in Epist.
„ adversus objecta ejusdem Joannis etc. „.

Tametsi ergo antiqua traditio, et ex antiqua traditione Patres Nicaeni constitutam sive Hierosolymae, sive Aeliae, ac velut in una, eademque Sede continuatam, ac propagatam Jacobi Apostoli successionem agnoscerent, eidemque praecipuum quemdam honorem decernerent, quem Sedis, et loci Sanctitas poscere videbatur, non ideo minus ab Apostolicis ducta temporibus Metropolitica Caesareae jura in eam subjectam Sedem sarta, tectaque esse voluerunt, novoque solemni decreto confirmanda censuerunt. Redit ergo, et quidem firmius propositum superius argumentum: Quae fuit in Jacobo Apostolici muneris propria potestas, nullius alterius Apostoli, praeterquam Supremi Capitis Petri, potestati subjecta esse potuit. Proinde si tota hujusce potestatis amplitudo in Simeonem, aliosque deinceps Jacobi Successores transisset, nec Simeon ipsimet tum etiam superstiti Apostolo Johanni, nec alii ordine subsequentes Hierosolymitani Antistites ulli unquam alterius cujusve Sedis Antistiti subjecti esse potuissent, praeterquam, ut dictum est, Romano Pontifici. Atqui revera Caesareensi Metropolitae subjecti fuere. Non ergo in Jacobi Successores permeavit tota illa Apostolicae potestatis amplitudo, quae fuit in Jacobo.

Stat igitur, quod ex antiqua traditione communi consensu Theologi, canonicique juris Interpretres docent, ac tuentur, quos inter Petrum de Marca, Bossuetium, Thomassinum, Natalem Alexandrum, Scholam ipsam Parisiensem in suis adversus Spalatensem latis decretis nominatim in *Confutatione* testes, et auctores produximus, stat, inquam, duplicem in Apostolis distinguendam potestatem: Unam extraordinariam, quae ipsis extinctis tota in Petri Sedem confluxit: Alteram ordinariam Episcopatus propriam in Episcopos tamquam Successores prorogandam, ut proinde non inventum recentius de industria confictum, sed ex Ecclesiasticae Hierarchiae primordiis ductum constet, esse commune istud effatum, quod brevi hac, et accurata verborum comprehensione solet efferri: *Apostolis Episcopos in Episcopatu, non in Apostolatu succedere*. Nil igitur ex Apostolica ista successione praesidii sibi comparare possunt Febroniani ad universalem eam potestatem vindicandam, quam a principio in singulis Episcopis viguisse perperam contendunt.

commenta refragantur. Quippe ex actis ipsis Apostolorum, ex eorum Epistolis, et Johannis Apocalypsi eruitur, jam ab illa aetate pluribus Ecclesiis suos peculiares Episcopos addictos fuisse.

2. Creabantur quidem interdum Episcopi nulli peculiari Sedi addicti, qui ad Infideles Nationes mittebantur Christum praedicaturi, quique ideo Episcopi Gentium dicebantur: sed ii nullam potestatem exercere valebant illis in locis, in quibus Ecclesiae jam fundatae erant et Episcopi constituti. Non ergo *ubivis terrarum*; immo non extra Regionum fines, ad quas missionem acceperant, ut etiam nunc usu obtinet.

3. Solus Petrus ordinariam, supremam, immediatam in omni Ecclesia a principio potestatem exercuit; in Coenaculo primum, dein extra Coenaculum per totam Judeam, Galilaeam, Samariam, atque per Cornelii cooptationem in omni, quantum unquam patere posset, Gentilitate. Quam exercuit, Jure Divino exercuit, ex praescripto Christi: *Pasce Oves, pasce Agnos*: Quod si jure Divino, nulla subsequuta Dioecesum divisio potuit eam potestatem minuere, quae divinitus erat constituta.

4. Nullos, ait Febronius, ab initio fuisse Patriarchas, Primates, Metropolitanos; nullum ex his gradibus a Divina Institutione proficisci; nec vero Apostolos his alios subjecisse Episcopos. Quod illi gradus a Divina Institutione profecti non sint, minime quidem repugnandum: Quod ab initio constituti non fuerint, non sine aliqua moderatione praetereundum. Recentius quidem illa sunt invecta nomina; sed longe antiquior res subjecta nomini. Apostoli dum Ecclesias fundabant, „ non ita, *inquit Thomassinus p. 1. l. 1. c. 6. n.* 20, transcribebant in Episcopos eam auctoritatem, quam sibi creatione hac spirituali pepererant, ut ea se ipsi spoliarent „. Quam in rem intuens *Divus Thomas* in tota Ecclesiasticae disciplinae constitutione longe exercitatior, quam tot novi Doctores, qui hanc sibi laudem assumunt, sapientissime interpretatur verba haec Apostoli: *in omni loco ipsorum, et nostro*: *Comm. in 1. ad Cor. c. 1. lect. 1.* „ *In omni ipsorum*, idest eorum jurisdictioni subjecto. *Et Nostro*, quia per hoc, „ quod subjiciebantur Episcopo Civitatis, non eximebantur a „ potestate Apostoli. Quin immo magis erant ipsi Apostolo „ subjecti, quam his, quibus ipse eos subjecerat „. Ad hanc normam Titus relictus est Cretae ab Apostolo, ut per Civitates Presbyteros constitueret, idest Episcopos, ut animad-

vertit *Thomassinus c.* 3. *n.* 3., qui tamen correptioni, curae, auctoritati Tili subjiciebantur. Ad eam normam a primis temporibus memoratur Episcopus, qui *Primas* tenet in quavis regione, quem subjecti omnes Episcopi agnoscere, nec arduum quidquam citra ejus auctoritatem aggredi deberent. Quare *Thomassinus c.* 7., posteaquam Romani Pontificis Primatum in tota Ecclesia ad Jus Divinum, Patriarcharum vero, et Metropolitanorum ad Institutum Ecclesiasticum retulit, animadvertit, ejusmodi institutionem et Ecclesiae ipsi pene coaevam esse, et Juri Divino aliquo modo finitimam: „ Quippe quum ab Apostolis profecta sit, velut aemulatrix quaedam Apostolici Collegii, et ejus auctoritatis eximiae, qua Christus Petrum supra Apostolos ipsos evexerat „.

Tantum itaque abest, potuisse ab initio Episcopos libere suam ubivis terrarum potestatem exercere, ut potius nec in propriis suis Dioecesibus haec ipsis libertas concessa fuerit; nec ullum fuerit tempus, quo Episcopi superiori cuidam auctoritati subesse non debuerint.

Istud quoque notatu dignum est, non alias ab initio Sedes ampliori ea auctoritate, quae Patriarchali postmodum nomine insignita est, antecelluisse praeter Alexandrinam, et Antiochenam, quae ab ipso Petro fundatae erant, quumque ab aliis Apostolis aliae permultae fundatae essent, nulla tamen pari dignitatis gradu ab origine constitisse. Qua de re audiendus *Thomassinus p.* 1. *l.* 1. *c.* 7. *n.* 71„ Sed, *inquit*, „ si seponatur contemplatio nominum, et ipsa spectetur auctoritas, certissimum est, singularem prorsus ab ipsis usque Ecclesiae primordiis, et praecellentissimam fuisse Romanae, Alexandrinae, et Antiochenae Ecclesiae potestatem, ut quae in eas profecta sit a Petri Principatu, qui eas instituerat „. Et num. 28: „ In praecelsum istum apicem dignitatis sublimatae sunt tres illae Civitates maximae, non quod Regiae fuissent, sive Romani in Orbe toto, sive Graeci Imperii in Aegypto, et Syria Capita; sed quod ad eas accesserit, easque sibi quodammodo censuerit Is, quem sempiterni Principatus Ecclesiastici fundamentum Christus posuerat „.

Huc referri potest, ac saltem velut per transennam indicari, quod in Chronico Alexandrino ab Eutychio Patriarcha proditum est, ad Demetrium usque, qui undecimo loco Alexandrinam Sedem tenuit, nullum alium tota Aegypto fuisse Episcopum; a Demetrio tres fuisse constitutos; ab Hera-

cla ejus Successore viginti. Cui Chronico fidem minus habendam Critici non pauci existimarunt hac de caussa, quod fidem omnem superet, Alexandrinam Dioecesim tot constantem Provinciis ab uno Episcopo administrari potuisse. At huic loco nonnihil lucis afferre posse videtur vetustissima, quae ad haec ultima tempora viguit apud Maronitas, consuetudo, ut Patriarcha per totam eam latissimam Regionem Episcopos distribueret suo nutu, quandocumque libuisset, amovendos, qui pro eo tempore singuli portionem Gregis curarent, quam sibi Patriarcha curandam tribuisset. Potuit consimilis mos in Aegypto viguisse ab initio, non ut unus tantum in tota Aegypto existeret, qui esset Episcopali Ordine insignitus, sed quod una tantum esset Sedes proprie Episcopalis, Alexandrina nimirum, cujus immediatae jurisdictioni tota Regio subesset, ab eaque in varias partes Episcopi mitterentur, qui Episcopalia munera obirent: postea tres Episcopales Sedes proprie dictas a Demetrio, ac viginti deinceps ab ejus Successore Heracla constitutas fuisse. Sed haec praeter institutum.

Ad aliam quaestionem vocat nos *Febronius pag.* 228. „ An sicut Ecclesia, et Concilia universalia, ita et Summus „ Pontifex potestatem jurisdictionis Episcoporum in suo usu, „ et exercitio restringere possit „? Mox responsum affert D. Rautenstrauch: „ Non potest restringi, aut adimi Episcoporum jurisdictio a Pontifice; et, quod eodem recidit, neque exemtiones a jurisdictione Episcoporum concedi, nisi „ ex caussis Canonicis, seu quum id necessitas, aut utilitas „ Ecclesiae postulat „. Cui responso suffragatur Febronius hisce verbis: „ Si Pontificis Decretum Episcopi potestatem „ ultra morem hactenus receptum *novo Canone* arctans polleat dotibus recensitis, et potissimum *Can.* 2. *Dist.* 4., vim „ habebit Decretum, et obtinebit Pontificia restrictio . . . . . „ Dixit cl. Rautenstrauch, restrictionem a Papa fieri posse, „ *si id necessitas, aut utilitas Ecclesiae postulat*: Et haec „ est conditio sine qua non . . . . . Sed quis eo casu cognoscet, an revera adsit necessitas, aut utilitas Ecclesiae? Respondeo: Episcopus, qui a Spiritu Sancto positus est ad regendam Ecclesiam suam „.

Hoc itaque loco Febronius agnoscit ab Ecclesia, et a Generali Concilio jurisdictionem Episcoporum in suo usu absolute restringi posse; a Pontifice vero cum addito, nempe si necessitas, aut utilitas Ecclesiae id postulat, eamque conditionem esse *sine qua non*: Demum ejus necessitatis, uti-

litatisve Judicem, et Cognitorem Episcopum esse. Illustre argumentum potestatis, qua pollet Summus Pontifex coercendae Jurisdictionis Episcoporum, sumi ex eo potest, quod Osores ipsi Pontificiae auctoritatis, qui tamen Catholici audiri volunt, minime audent eam diserte, et expresse negare, sed eam in speciem agnoscentes, ne videantur sensui Catholico nimium refragari, undique subsidia sibi comparare student, quibus ei omni tempore possit obsisti, ac impediri, ne vim exerat suam.

Caeterum, quae in hanc rem cum D. Rautenstrauch Febronius disserit, plerumque ille repetit ex hoc principio, quod plena potestas, quam verbis fatetur collatam Pontifici, data sit in aedificationem, non in destructionem. Egregie. At etiam potestas, quae data est Generali Concilio, data est quoque in aedificationem, et non in destructionem. Proinde conditio illa *sine qua non*, quam urget Febronius, aeque de Decreto Concilii Generalis valere debebit, ac de Decreto Pontificis; nullaque adeo ex hoc capite distinctio erat facienda.

Sed et ambiguitas ex eo nascitur, quod non satis apte positus sit status quaestionis, quam versandam suscepit Febronius. Aliud est inquirere, quae cuique potestas competat; aliud, quae sit recta ratio potestatis utendae; aliud, uno verbo, *quid valeat*; aliud, quid *liceat*; seu aliud, quid ratum sit; aliud, quid ex omni parte rectum. Sexcenta exempla proferri possunt. Sane potest Episcopus graviora quaedam crimina judicio suo reservare; fieri quoque interdum potest, ut aliquis Episcopus ea potestate minus prudenter utatur, eumque sibi casum reservet, cujus reservatio non sit expediens, et profutura: tamen, si talem casum non antea reservatum Episcopus postmodum sibi reservandum duxerit, ea profecto reservatione restringetur potestas etiam illa ordinaria, qua ante pollebant in Foro interno ipsimet Parochi quoad ejus casus absolutionem. Ratum id, inquam, erit, non ex omni parte rectum.

In eo porro, quod Febronius Episcopum Judicem, et Cognitorem constituit ejus conditionis, sine qua valere non debeat Pontificium Decretum, ut caetera omittam, quae superius dicta sunt, plurimum ille discedit a mente, et sententia Tridentini. Quod ut pateat, satis fuerit proferre quod ab ea Synodo statutum est initio *Cap.* 13. *Sess.* 24. *de Refor.* „ Quoniam, *inquit*, pleraeque Cathedrales Ecclesiae tam te-

„ nuis reditus sunt, et angustae, ut Episcopali dignitati nul-
„ lo modo respondeant, neque Ecclesiarum necessitati suffi-
„ ciant, examinet Concilium Provinciale vocatis iis, quorum
„ interest, et diligenter expendat, quas propter angustias,
„ tenuitatemque vicinis unire, vel novis proventibus augere
„ expediat; confectaque de praemissis instrumenta ad Sum-
„ mum Pontificem Romanum mittat, quibus instructus Sum-
„ mus Pontifex ex prudentia sua, prout expedire judicaverit
„ aut tenues invicem uniat, aut aliqua accessione ex fructi-
„ bus augeat „.

Tantum ergo abest, quod Tridentinum Summi Pontificis prudentiam singularis cujusvis Episcopi prudentiae subjecerit, quod sapientissimorum Patrum pro sua Religione aures ferre non potuissent, quin potius, quod a Concilio Provinciali de rebus ad Provinciam pertinentibus diligentissime fuerit examinatum, jubet examini subjici Summi Pontificis, qui ex sua prudentia decernat, quid facto sit opus. Sed hoc fatale est, quod nemo Pontificiam auctoritatem impetere valeat, quin eodem incursu in Conciliaria Decreta impingat.

Quid? Quod ex eodem Febronii principio sponte sua fluit, ut, quam ille Episcopis licentiam tribuit adversus Romana Decreta, eadem de caussa valere illa debeat adversus Decreta Generalis cujusvis Concilii, quotiescumque alicui Episcopo videatur Conciliare aliquod Decretum minus Ecclesiae suae convenire? Quod si forte dixerit, fieri non posse, ut minus conveniat, quod a Generali Concilio sancitum fuerit; stet igitur, oportet, quidquid Tridentina Synodo firmatum est de appellationibus, de Exemtionibus, aliisque Apostolicae Sedis juribus, quae tot librorum Scriptores hac aetate aut aperte petunt, aut clanculum oppugnare, aut per ambages eludere moliuntur.

Sensit Febronius, quas recensuit legis proprietates depromtas *ex Dist.* 4. *c.* 2., non minus in Civiles, quam in Pontificias leges convenire. Caute proinde ad invidiam ea de caussa declinandam *pag.* 118. monuit, se non loqui de Principibus Saecularibus. Cautius forte, si tacuisset; nam cavendo admonuit, rem ipsam eloqui, quod ipse loqui noluit: nimirum si valent ea, quae ex hujusmodi proprietatibus eruere, licet perperam, ille nititur ad eludendas leges Pontificias, eadem ad Civiles leges eludendas afferri posse, jam superius innuimus. Itane praeclari isti Principatus Defensores

Principum auctoritati, Regnorumque tranquillitati consulere didicerunt?

Demum concludit Febronius *p.* 230: „ Porro sicut nativa potestas Episcopalis per ea, quae diximus, in exercitio minui valet, ita et mutatis circumstantiis potest ampliari. Duo quaeri possunt ex Febronio. 1. An ea Episcopalis potestas, quae per Canones restricta est, aliter, quam per Canonicam auctoritatem ampliari valeat? 2. An extet Canonis exemplum, qui refragante Pontifice vim, et efficaciam in universa Ecclesia unquam obtinuerit?

POSITIO XXXVII.

„ De iis, quae ad Fidem, Sacramenta, et Ecclesiasticam Disciplinam pertinent, sola Potestas Ecclesiastica decernit „.

ANIMAD. In hujusce Positionis confirmationem multa initio disserit Febronius, quae libenter describimus, sive quia pleraque sunt egregie dicta; sive ut, quam parum ille sibi deinceps constet, perspiciatur. „ Quemadmodum, *inquit*, „ Christus solis Apostolis, eorumque Successoribus Spirituale Regimen dedit, ita Temporale Principibus reliquit, et confirmavit. Haec utriusque Regiminis differentia se potissimum manifestavit primis Ecclesiae Saeculis, quibus Spirituale Regimen per trecentos propemodum annos administratum fuit inter tot, tantasque difficultates, et obstacula felicissima faciens incrementa. Eo sane tempore penes Imperatores, Principes, et Magistratus Ecclesiastica Potestas esse non potuit: siquidem, qui tunc res publica gessere, Pagani essent, et juratissimi Christianorum Hostes. Tunc Regimen Ecclesiae *externum* totum erat Pastorum, non Regum. Plura non localia solum Concilia, sed et Nationalia in causa Baptismi, Paschatis, Montani ec. coegere Praesules, non Reges: Excommunicati sunt Haeretici a Praesulibus, non a Principibus Saeculi: Dispensationes Homicidis, et Moechis concessere Pontifices, non Reges; uno verbo in, et externum Regimen Ecclesiasticum totum erat Sacerdotum, non Regum, seu Imperatorum. Neque postquam animum ad Christianam Religionem adjecerunt Principes, Christique legem complexi sunt, pristinum Episcoporum jus abrogatum est. Sub Constantino, et Christianis Imperatoribus Episcopi, aeque ac illi, qui sub Paganis

,, sederunt, successere in vicem, et jura Apostolorum; Sacra
,, dirigebant ea dignitate, et potestate, quae a Christo, et
,, Apostolis in ipsos et ut Christi Vicarios, et Apostolorum
,, Successores propagata erat. Sic, qui primi Christiani Im-
,, peratoris temporibus vixit, magnus Osius Episcopus Cor-
,, dubensis, Symboli Nicaeni Dictator Filium Constantini Con-
,, stantium ab Arianis seductum, et eorum persuasione nego-
,, tiis Ecclesiasticis se immiscentem in Epist. Athanasii ad Ma-
,, nachos *Oper. Tom. 1. p.* 371. *Edit. Bened.* graviter mo-
,, net: ,, *Ne te rebus misceas Ecclesiasticis: nec Nobis*
,, *his de rebus praecepta mandes, sed a Nobis potius*
,, *haec ediscas. Tibi Deus Imperium tradidit, Nobis Ec-*
,, *clesiastica concredidit. Ac quemadmodum qui Tibi Im-*
,, *perium subripit, Deo ordinanti repugnat; ita metue,*
,, *ne si ad te Ecclesiastica pertrahas, magni criminis*
,, *reus fias: Date, scriptum est, Caesari, quae sunt*
,, *Caesaris; et quae sunt Dei, Deo.* Nec minus cordate
,, scripsit ad Imperatorem Valentinianum, qui ab Arianis de-
,, pravatus de rebus Fidei judicare attentabat, *Sanctus Am-*
,, *brosius Op. tom.* 3. *pag.* 909. *Edit. Bened.* Adde ejus-
,, dem *Epistolam ad Sororem pag.* 857. Haec ulterius pro-
,, sequi non vacat, quia omnibus Catholicis tam sunt evi-
,, dentia, quam nota. Qua autem ratione eisdem ab Acatho-
,, licis fides historica (ne quid amplius nunc dicam) negari
,, valeat, haud dispicio ,,.

Quisquis haec legerit, in animum facile inducet suum, Febronium tandem cum Osio, et Ambrosio sentire, cum Athanasio, aliisque ejusdem aevi gravissimis Viris, quos paullo superius memoratos a Myriophitano audivimus, qui Trevirensem Ecclesiam spectatissimam Sanctitate, Doctrina, Miraculis illustrarunt. Verum habet Febronius clausulas sibi reservatas, quae priscae illius aetatis simplicitatem fugerunt. Sic itaque pergit concludendo: ,, Jura *mere Spiritualia* sibi
,, Princeps arrogare non potest; nequit etiam Ecclesiam in
,, ejusmodi juribus, quae ad Ecclesiasticae potestatis essen-
,, tiam pertinent, turbare vel minimum: proinde aut juri
,, Leges Ecclesiasticas ferendi, aut illi judicio, quod Eccle-
,, siae in foro Conscientiae competit, aut Spiritualium poena-
,, rum exequutioni civiliter indifferenti ullum ponere im-
,, pedimentum ,,.

Quid sub illis non satis definitis verbis *Essentiae potestatis*, *juris mere Spiritualis*, exequutionis *civiliter indifferen-*

tis comprehendere Febronius voluerit, non adhuc distincte explicat: Viam tamen sibi munit ad retrahenda, quae concessisse; ad concedenda, quae subtraxisse videri poterat. Interea brevi res tota confici potest. Quidquid Apostoli, et Apostolorum Successores in Sacro Ministerio peregerunt, sive Personas spectes, sive potestatem, sive modum exercendi regiminis (ut habetur Posit. 1.), id totum praestiterunt jure Divinitus collato a Seculari Potestate prorsus immuni. Hoc effatum proponit Febronius velut Catholicis omnibus notum, ac evidens. Aliunde ipso etiam fatente Apostoli, eorumque Successores eo jure usi sunt in ordinandis, ac deputandis Sacrorum Ministris, in Synodis convocandis, et habendis, in excommunicandis Haereticis, aliisve flagitiosis, et contumacibus reis, in Dispensationibus concedendis, in ferendis legibus, velut de Connubiis, de Accusationibus adversus Presbyteros recipiendis, deque aliis ad externam disciplinam pertinentibus. Ergo haec omnia pertinent ad eam potestatem, quam Christus Ecclesiae reliquit. Neque aliquid horum excludi poterit, quasi aut non *mere* spirituale, aut non ad *essentiam* pertinens potestatis Ecclesiasticae, aut non *civiliter* indifferens, nisi velit Febronius per istas verborum subtilitates perverti jus posse, quod ille Divinitus constitutum fateatur. Hoc loco Febronius non aliud immune judicium Ecclesiasticae potestati concedere videtur, quam quod in foro conscientiae competit: An censet, ad forum tantum conscientiae pertinuisse judicia, quae Osius, et Ambrosius Ecclesiae vindicabant; immo judicium ipsum, quo Paulus incestuosum Corinthium excommunicatione perculit, atque a Fidelium communione interdixit?

Pergit rursum *pag.* 233. „ Interim pro bono concordiae „ inter Sacerdotium, et Imperium (de quo Posit. seq.) convenit observari, esse in materia 1. *Fidei*, 2. *Sacramentorum*, 3. *Disciplinae* quaedam Capita, quae jura Civium „ tam prope attingunt, ut Principis attentionem, atque inspe„ ctionem minime excludant „.

Et continuo agens de inspectione Principis in materia Fidei, subjungit: „ Etenim quantum ad Constitutiones circa res „ Fidei habet Princeps jus eas, antequam publicentur, inspi„ ciendi, an non quid nocivum Reipublicae contineant „.

Res hic agitur gravissimi momenti. Dogmata *Fidei* ab Apostolis, eorumque Successoribus per tercentos annos, ut ait Febronius, rite sunt promulgata, quin ad eam promulgationem legitime faciendam necessarius unquam existimatus

sit assensus Principis. Doctrinae porro fidei sic promulgatae parere Fideles, intimumque animi assensum praebere tenebantur. Scilicet tota ratio promulgationis, quae ad hanc inducendam obligationem requiritur, ac sufficit, intime cohaeret juri, ac muneri praedicandi Evangelium omni Creaturae, docendique omnes Gentes, quod jus, munusque Apostolis, eorumque Successoribus ab omni humana potestate immune Christus ipse tradidit, atque commendavit. Vix proinde intelligi potest, quam animo informaverit publicandi formam, ac speciem, dum Seculari Potestati jus tribuit Decreta Fidei inspiciendi, antequam publicentur.

Decretum Fidei, quo Dogma quodvis Catholicum definitur, veritatem continet a Deo revelatam; quam non statim, atque ab Ecclesia proposita est, toto animo, debitaque fide, ac religione complecti impium sit, ac nefarium. Nunc vero, quum Magistratui Laico jus tribuat Febronius Decreta ejusmodi inspiciendi antequam publicentur, si contingeret Laicum Magistratum in hoc utendo jure longiores moras trahere, ac nectere; interea vero propositio veritatis definitae per Decretum Ecclesiae, seu Decreti ejus cognitio ad ejus Regionis Fideles perveniat, quibus modis sub Ethnicis Imperatoribus primis Saeculis propagabatur, soletque etiamnum ad eos propagari, qui degunt in Terris Infidelium; Quaeri potest ex Febronio, num toto illo intervallo suspensa remaneat in illis Fidelibus obligatio suscipiendi Decreti; an statim debeant, quemadmodum olim, Fideles Dogma propositum recipere non ut verbum hominum, sed ut verbum Dei, quod revera est? Si primum dixerit, agnoscat, oportet in Magistratu Laico potestatem efficiendi, ne, saltem per aliquod tempus, et quoad sibi placuerit, teneantur Fideles credere Deo loquenti. An forte dicet, non haberi legitimam promulgationem, antequam eam Laicus Magistratus indulserit? At legitima semper habita est promulgatio, quae sine venia Magistratus fiebat olim ab Apostolis, et nunc fit in Terris infidelium, ex qua tamen oriebatur, et etiamnum oritur obligatio praestandi assensum fidei. Qui autem consistere potest, ut quod valet in Terris Infidelium ad eliciendum fidei assensum, valere non debeat in Terris Fidelium? Omnino Fides ex auditu; Auditus autem Ministerio eorum, qui ad munus praedicandi, docendi, annuntiandi ab Ecclesiae Pastoribus deliguntur, et canonice mittuntur. Authenticae hujus promulgationis faciendae auctoritate praediti fuere Apostoli, eorumque proximi Successores,

vi cujus in omnem Terram exivit sonus eorum. Haec ipsa auctoritas data est in aevum omne proroganda. Igitur eadem nunc etiam auctoritate nullo requisito Magistratus assensu pollet Ecclesia. Neutri ex praemissis propositionibus refragari potest Febronius, quin et cum sensu Catholico, et secum ipse pugnet apertissime.

Quod attinet ad alterum Caput inspectionis, de duobus potissimum Sacramentis disserit Febronius, nimirum de Matrimonio, et Ordine.

De Matrimonio ait, illud esse „ non solum Christianum „ Sacramentum, sed etiam civilem contractum. Primo respe- „ ctu habere Ecclesiam jus, et potestatem statuendi impedi- „ menta Matrimonium impedientia, et dirimentia: habere et „ Principem in illud qua contractum civilem sua jura..... „ Porro, *inquit*, quoties impedimentum respicit materiam *Sa-* „ *cramenti*, ejus cognitio ad Judicem Ecclesiasticum perti- „ net: si ad materiam Contractus, ad Judicem Civilem „.

Si quoties agitur de civilibus tantum effectis contractus Matrimonii, dixisset Febronius, controversiae cognitionem ad Civilem Judicem pertinere, nil dixisset alienum a communi sensu Doctorum. Sed quod ait, impedimentum, si *materiam contractus* respicit, ad Judicem Civilem pertinere, in eo non parum fallitur. Impedimenta sive quae naturali, ac Divino Jure nituntur, sive quae ab Ecclesia statuta sunt, plerumque materiam ipsam contractus attingunt, et afficiunt, sive quatenus Personas ipsas inhabiles reddunt ad contrahendum, velut in impedimento Voti, Ordinis, Cognationis etc.; sive quum ex modo contrahendi, velut in Matrimonio Claudestino, et Personae inhabiles, et contractus ipse nullus, et irritus declaratur etc. Quin et impedimentum erroris, ac violentiae, quod ex jure naturali emergit, intimam ipsam afficit contractus vim, ac naturam. Porro quoties controversia exoritur, num propter tale aliquod impedimentum Matrimonium irritum sit, nec ne, certe causa Matrimonialis existit, licet impedimentum materiam contractus respiciat: Causas autem Matrimoniales ad Judices Ecclesiasticos spectare *Tridentinum* sub anathematis interdictione definivit *Sess.* 24. *c.* 12.. Ratio aperta est. Quod enim dicitur, Matrimonium inter Baptizatos rite initum esse Sacramentum, non sic accipiendum est, quasi Sacramentum contractui accedat velut extrinsecum, et adjectitium ornamentum; sed quod Christus ipsummet contractum rite initum ad Sacramenti dignitatem evexerit. Nec desunt alia momenta

quae invicte demonstrent, nullum veri nominis maritalem contractum inter eos consistere, qui cum impedimento dirimente contractum illum attentare praesumant: Quae momenta breviter hoc loco indicasse satis fuerit. I. Per impedimentum dirimens Personae inhabiles fiunt ad contractum Matrimonii ineundum: Liquet autem nullum esse contractum ab illis attentatum, qui sint inhabiles ad contrahendum. II. Ad essentiam maritalis legitimi contractus pertinet, ut ex eo mutuum jus in Corpora contrahentes acquirant: Atqui ex Matrimonio cum impedimento dirimente attentato nullum tale jus legitimum contrahentes acquirunt. Igitur deest, quod ad essentiam ejus contractus pertinet, nec adeo veri nominis contractus maritalis censeri potest. III. Hinc plurimi Canones veteres decernunt, Matrimonia cum impedimento dirimente contracta non esse honesto *Conjugii* nomine deputanda; sed velut incestos, ac nefarios Concubitus habenda.

De Ordine unum hic animadvertisse satis fuerit, placuisse Febronio, quae disserit, ex Theodosii, Justinianive legibus magis, quam ex Canonum fontibus haurire. Sed hic etiam repetendum, quod notatum a *Natali Alexandro Dissert.* 28. *in IV. Saec.* superius animadvertimus: „ Ex Justiniani Constitutionibus colligi non posse, quaenam fuerit „ Ecclesiae disciplina, quia nulla fuit earum in Ecclesia auctoritas, nisi quatenus cum Sacris Canonibus consentiebant, „ ut constat ex *Epistola Sancti Agapiti* ad eum data „.

Quoad reliquas partes disciplinae (quod tertio loco positum est); „ Quum Ecclesia, *inquit Febronius*, gaudeat „ potestate, seu facultate actiones Fidelium Reipublicae innoxias pro suo arbitrio ad aeternam salutem determinandi, sic Rectorum Civitatis officium est, ut ea, quae ad „ bonum disciplinae a potestate Ecclesiastica ordinantur, et „ civiliter *indifferentia* sunt, non tantum non impedire, sed „ secundum proportionem mediorum, quibus efficacissimis „ sunt instructi, promoveant etiam, atque tueantur „.

Sic ergo Rectorum Civitatis officium erit auctore Febronio, quae ad bonum disciplinae a potestate Ecclesiastica ordinantur, non impedire, modo ne sint *civiliter indifferentia*. Haec scilicet alia est conditio sine qua non, vi cujus merito gloriari potest Febronius, sibi uni contigisse, quod nulli Sancto Episcopo unquam contigit, aut contingere potuit, ut una sua vocula totam, quanta est, Ecclesiae disciplinam Seculari Potestati subjiceret. Etenim, quum hoc ipso capite ci-

vilis hujus indifferentiae judicem faciat Secularem Potestatem, quid est in tota externa disciplina, quod Rector Civitatis hac Febroniana facultate instructus non valeat inter ea recensere, quae non sint *civiliter indifferentia*, idque proinde pro suo jure, et arbitrio impedire? Quid, si judicaverit, non esse civiliter indifferentem Ciborum delectum, et abstinentiam in jejuniis, cessationem a servilibus operibus, aut ab aliis muniis vacationem diebus Festis, temporis partem illis diebus religioso cultui impendendam; uno verbo tantum non omnia externae disciplinae vestigia una *sine qua non* a Febronio inducta conditio delebit, abolebit, aeternum valere jubebit? Sic didicit Episcopus de disciplina Ecclesiae mereri?

Sed et alia innuit, quae non solum Rector Civitatis impedire possit, sed quae omnino eliminare debeat, nimirum „ ea omnia, quae hominum arbitrio tamquam *accidentalia* „ Religioni adveniunt, quam primum Reipublicae nociva esse „ incipiunt . . . . Etenim neque Deus vult, neque „ velle potest, ut quid arbitrio hominum Religioni accedat, „ quod fini Civitatis, quem ipse immutabili naturali lege prae„ struxit, sit adversum „.

Equidem haud facile fuisset divinare, quae sint accidentalia ista, quae hominum arbitrio Religioni adveniunt, et ut noxia Reipublicae eliminari debent. Sed mox mentem suam aperit: „ Hoc, *inquit*, multo magis intelligendum est de iis, „ quae a beneficio, seu indulgentia Principum originem du„ cant, etiamsi postea *Canone firmata* fuerint, quo multi „ Doctorum referunt exemtionem Cleri a judicio civili, fo„ rum Ecclesiasticum exterius, Jus Asyli ec. „.

Non hic disputandum aggredior de Cleri immunitate, de exteriori Ecclesiae foro, (sine quo tamen *externum* regimen intelligi non potest, cujus potestatem a Christo Ecclesiae collatam superius agnovit Febronius), de jure Asyli ec., quae fuere a doctissimis viris diligentissime pertractata. Sed hoc plane mirum, quod, posteaquam Tridentina Synodus immunitatem Ecclesiasticam Divina ordinatione constitutam declaravit, eamque tam enixe Catholicorum Principum pietati commendavit, tam graviter eos de suo in illa tuenda officio admonuit, contra Febronius tam patienter sustineat, a multis illis Doctoribus inter ea recenseri, quae ipso Judice Rector Civitatis non impedire tantum possit, sed et eliminare debeat hac imprimis ratione, quod ea Deus nec vult, nec velle po-

test! Egregium Divinae Voluntatis Interpretem! Quasi Deus nec velit, nec velle possit, quod ipse Divina sūa ordinatione constituit. Sed nulla manet ratio agendi cum Febronio, qui palam *Canonem ducem* deserat, quo *duce* ostendebat, omnia se velle transigere.

P O S I T I O XXXVIII.

„ Curandum, ut pax, et concordia inter Sacerdotium, „ et Imperium servetur; et offensionum vitentur occasiones „.

ANIMAD. Expedita hujus pacis, et concordiae conciliandae via, et ratio suppetit ex celebri Epistola Sancti Gelasii ad Anastasium Augustum, cujus haec verba refert *Febronius* initio Commentarii: „ Duo sunt, Imperator Augu- „ ste, quibus principaliter Mundus hic regitur; Sacerdotalis „ Auctoritas, et Regalis Potestas. Utraque principalis; Su- „ prema utraque, neque in officio suo alteri obnoxia est „. Cui sententiae consentanea sunt, quae scribit et Osius ad Constantium, et Nicolaus I. ad Michaelem.

Nimirum jura secernuntur, quae utrique Potestati conveniunt; Ecclesiastica Sacerdotio, Secularia Imperio tribuuntur: quae distinctio, si ad communem sensum, et intelligentiam referatur, nil ambigui praesefert, quo tranquillitas Ordinis, qua Pax efficitur auctore Augustino, turbari aliquando possit.

Sed communi huic intelligentiae non plane sese accommodat Febronii mens, et sententia. Habet ille suas clausulas, quarum semper ea est vis, ut quae jura Canonum Sanctiones Ecclesiae tribuunt, ea quandocumque libeat, Ecclesiae impune subtrahantur, ac Seculari Potestati subjiciantur.

Itaque interpretationem sic orditur, ut Ecclesiasticae Potestati tamquam *mere Spirituali* non alia quoque, nisi *Spiritualia media* concedat ad suum finem obtinendum. Sed ex Febronio quaeri merito potest, quibus ille finibus hanc meram *Spiritualitatem* concludat? An rei mere Spiritualis nomine intelligat, quod sic in intimis animi recessibus delitescat, ut nulla parte sese prodat exterius, nil prae se ferat Corporeum, Visibile, Apparens, quod sensu percipiatur, ac in externa vitae actione versetur?

At, si hoc pacto mere Spirituale accipiendum est, nulla jam externa actio Ecclesiae judicio relinquitur; nulla remanet forma, et species externi muneris, ac regiminis. Notum

porro est, nec dissentit Febronius, Christum visibilem Ecclesiam fundasse visibili auctoritate regendam, visibilibus officiis administrandam; Cujus proinde potestatis Ministerium Spirituale dicitur, non quod externam actionem excludat, sed quod ad Spiritualem finem referatur. Ad essentiam Religionis, et Ecclesiasticae potestatis pertinet externi Cultus Professio: pertinet praedicandi, ac docendi munus, quum ipsiusmet Christi mandato: *Euntes docete etc.*, tum Apostolorum exemplo, qui *publice docebant*; pertinet Sacramentorum Administratio, quae tamen in Corporea materia, et actione versantur; pertinet Rituum, et Caeremoniarum instituendarum Potestas; Sacerdotum, et Fidelium Conventus ad Mysteria celebranda; Ministrorum ad Sacras Functiones, aliaque religiosa munia Ordinatio, et Designatio. Atque haec, et his similia ex ipsismet sacris litteris eruuntur apertissime.

Quin etiam, nec dissentiente *Febronio p. 22.*, ad Ecclesiam jure Divino spectat vera regiminis auctoritas, quae legiferam, judiciariam, coercitivam potestatem complectitur. Atque ad id jus non dubitat referre poenas Canonicas, quibus Rei subjiciebantur; quaeque nihilominus non bonorum dumtaxat Spiritualium privationem, sed et corporeas afflictationes plerumque inferebant. Quae omnia si et Christi mandato, et Apostolorum, Canonumque institutis Ecclesiae convenire omnino convincuntur, fatendum, hanc esse vim, naturamque Potestatis Ecclesiasticae, ut, licet pro fine, in quem spectat, Spiritalis dicatur, et sit; prorsus tamen visibili, externoque ministerio exerceri valeat, ac debeat.

Quid ergo Catholico Viro sentiendum de homine, qui hoc externum, ac visibile ministerium, quod in constituenda disciplina versatur, non aliter Ecclesiae liberum, atque a Secularis Potestatis inspectione, et jure immune relinquat, nisi sub hac conditione, quod sit *civiliter indifferens*: Soli autem Seculari Potestati Civilis hujus indifferentiae cognitionem, ac judicium attribuat? Videndum ergo Febronio, quid de se judicari velit: an quod ille mere *Spirituale* dicit, sic intelligi jubeat, ut quidquid est externum, excludat; eoque nomine a nativo Ecclesiae jure submoveat? Et si quid externum in disciplina nativo Ecclesiae juri concedit, idipsum non alia lege concedat, nisi quatenus non sit civiliter indifferens? Quo posito quum nil fere sit externum, quod hoc nomine Secularis Potestas, quandocumque libuerit, ad

se trahere non valeat, jam vix ullum relinquetur externi muneris, aut disciplinae officium, quod Seculari Potestati non subjiciatur. Non ignorat Febronius, multa disciplinae capita fuisse jam ab Apostolis, eorumque proximis Successoribus constituta, quae tum Secularis Potestas non velut civiliter indifferentia habuit, immo severissime interdixit. Statuat ergo Febronius, num jure suo, ac legitime id facere potuerit. Quidquid dixerit, sane lubrico in loco versabitur.

Superest, ut pauca dicamus de quinque monitis, quibus ille Commentario suo finem imponit.

Primum: „ Quae plurimum Saeculorum usu, atque ita „ tacito saltem Ecclesiae consensu Apostolicae Sedi obvene„ runt reservata *accidentalia*, ea illi citra contrarium uni„ versalis Ecclesiae consensum, sive in Concilio, sive extra „ illud retrahi non possunt. Sic docuit *Claudius Fleury* „ *Discursu 12. in Hist. Eccles.* „ His auditis verbis facile quisquam existimaret, huic Fleurii sententiae Febronium adscriptorem sese adjungere; et quoad reservata, quae vocat, accidentslia (quam vocem nescio quo ex Canone arripuerit), nolle Sedem Apostolicam ab eo possessionis statu dimovere, in quo eam vel Fleurius ipse relinquere non dubitaverit. Verum hanc veniam Sedes Apostolica haud facile a Febronio impetrabit. Forte Canonem aliquem primus ipse reperit, qui Claudii Fleurii diligentiam subterfugerit. Utique. En Febronianum Canonem. „ Insinuavit tamen mihi nuper Vir digni„ tate Ecclesiastica, et muneribus publicis conspicuus, sed a „ sublimiore juris Canonici scientia, atque prudentia Orbi „ notior: Non dispicere se, quare insignior quaedam Eccle„ sia, V. G. Germanica, Gallica etc. non valeat pro propria „ sua, suaeque Gentis, et ea quidem evidente utilitate Spi„ rituali in accidentalibus his disciplinae articulis etiam non „ consentiente Romano Pontifice aliquid immutare, et ad pri„ stinum morem reducere. Verum illud ego aliis discutien„ dum relinquo „. Ergo quod Vir quispiam, sive doctus, sive aliter dixerit, se non dispicere, in ea nuper insinuata Viri istius non perspicientia satis caussae Febronius putabit, ut saltem in discrimen, et dubitationem adducat, quod sit universali Ecclesiae usu receptum?

Alterum monitum: „ Dum quaestio oritur, an hoc, il„ ludve Episcopale, vel Papale Decretum, sive Constitutum „ in sua exequutione Reipublicae noceat, penes solum Prin„ cipem est judicium; quippe qui rerum publicarum utilita-

„ tes, vel damna ponderare, et de iis definire habet „. Quod hic enuntiat Febronius generatim, et universe de Papalibus, aut Episcopalibus Decretis, et Constitutis quoad exequutionem, idem eadem de caussa, eodem jure transferri potuisset ad Apostolica, et alia Ecclesiastica Decreta, quae olim per tercentos annos in Ecclesia obtinuerunt. Id porro, quemadmodum *Duce Canone* probari possit, Febronio dispiciendum relinquimus.

Tertium: „ Quum ambae Potestates, Ecclesiastica, et Ci„ vilis Supremae, et a se invicem independentes sint, sic extra „ jam memoratum casum orto inter utramque gravi dubio, „ controversia, seu jurium collisione ea, uti fit in statu na„ turali, amica compositione tollenda erunt „. At per memoratum casum Ecclesiastica Potestas Civili Potestati, quandocumque huic libuerit, in summis, ac fere omnibus disciplinae capitibus subjici poterit, atque adeo propositae huic amicae compositioni vix locus relinquitur.

In quarto agit de jure Principis ad protegendos *contra violentiam Subditos suos oppressos, si contingat, Judices Ecclesiasticos sua potestate abutentes Subditos Regis violenter opprimere*. Eo casu Febronius ait: „ Nequaquam ab „ officio Regis alienum fore, etiam illis contra has violentias „ Regiam protectionem annuere, et manum auxiliatricem exten„ dere „. Equidem haud alienum est ab officio Regis Subditos suos tueri adversus injustam violentiam ab iniquo etiam Ecclesiastico Judice illatam. Verum Religioso Principi facultas non deerit, ipsaque Religio viam, rationemque praescribet, qua et efficaciter, et nullo Religionis, Ecclesiaeve detrimento Patrocinium suum ad Canonicam injuriae reparationem interponere, atque adhibere valeat. Consulendae porro Animadversiones *in Cap. 2. Synopsis Hist. Eccles. IV. Saeculi Natalis Alexandri* §. 3., ubi latius ea de re disseritur.

Quintum: „ In iis causis temporalibus, in quibus exem„ tio Clericis ab Imperatore concessa, et facultas judicandi „ Consistoriis Ecclesiasticis tributa est, Consistoria nomine „ Imperantis, non Ecclesiae judicant „. Cujus generis sint Causae istae temporales Febronius non explicat; Suspicionem aliquam non bene affecti animi movere possunt, quae quum multis locis, tum in superioris Positionis explicatione commemoravit de Cleri exemtione a judicio Civili, de Foro Ecclesiastico exteriore, de jure Asyli; breviter illa quidem,

et ex multorum, ut ait, Doctorum sententia, sic tamen, ut viam aliquam muniant ad ea tollenda, quae firmissime retinenda Canones omni tempore sanxerunt. Quam dispar sit de hisce rebus, deque universa pene Ecclesiastica jurisdictione Febronii, ac Tridentini praesertim Concilii mens, et sententia, plus forte, quam opus foret, cum ex aliis locis, tum ex hoc ipso Commentario conjici, seu potius perspici potest. Quod si par est credere, Sacram Oecumenicam Tridentinam Synodum suis condendis Decretis Divini ejus Spiritus afflatu gubernatam esse, in quo illa fuit legitime congregata; si ex alia parte alius fuit in hoc scribendo Commentario Febronii sensus; quo ille Spiritu inductus sit ad scribendum, Ecclesiastico, an alieno, aliorum sit potius, quam meum judicium. Unum velim, pro sincera dilectione, qua Eum velut Fratrem complector, velim, inquam, Febronium non pigeat ad Trevirensem Historiam Myriophitani Episcopi sese referre. Ponat sibi ante oculos Praesules illos Sanctissimos, quos, ut supra vidimus, meritis ille laudibus extollit, qui spectatissimam Trevirensem Ecclesiam Sanctitate, Doctrina, Miraculis (cur etenim res tam praeclaras, neque unquam obliterandas memoria non saepius repetamus, ac celebremus?) illustrarunt. Cogitet, quid illi senserint de Ecclesiastica libertate, potestate, in omnibus causis Ecclesiasticis immunitate; quae ab illa prisca origine de Romani Pontificis Primatu, et Auctoritate Traditio, et Sententia fuerit amplissimae Trevirensis Ecclesiae. Demum statuat, utrum dignius Episcopo sit ex sacris illis fontibus, an ex turbidis Launoji, Dupinii, quorum hominum nulla unquam fuit in Ecclesia auctoritas, turbidis plane rivulis, de summis illis Doctrinae, ac Disciplinae Capitibus, quae ille tractanda instituit, veram, et sanam sentiendi rationem haurire.



De inscriptione in Monumento Joan. Nicolai de Hontheim incisa.

Quum prope absoluta esset commissa typis hujusce operis editio, facta nobis copia est Inscriptionis istius depromtae Ex *Novellis litterariis Wurtzburgensibus in Appendice Sectionis IX. Sabbatho 23. Julii 1792. pag.* 595. his verbis: „ Datum Treviris celebri D. Suffraganeo de Hontheim in Ecclesia Collegiata ad S. Simeonem DD. Nepotum sumtibus „ sequens Epitaphium positum est „.

Hic sancte quiescit
Joannes Nicolaus ab Hontheim
Antiqua et illustri Trevirorum familia
Natus 27. Januarii MDCCI.
Episcopus Myriophitanus
Trium Archiepiscoporum Electorum Trevirensium
Francisci Georgii, Joannis Philippi, et Clementis Wenceslae
Suffraganeus et in spiritualibus Vicarius Generalis,
Consiliarius intimus Status,
Almae Universitatis
Primo lumen, dein Cancellarius, Restitutor et Mecoenas,
Collegiatae Ecclesiae S. Simeonis Treviris Canonicus Capitularis
Olimque Decanus et Instaurator,
Dominus in Montquintin, Couvreux, Rouvroy et Dampicourt etc.
Vir
Pietate, Beneficentia, Morum candore, sana doctrina
Et omnigena eruditione egregius,
Plurimis iisque praesentissimis operibus clarus.
Quibus praecipue
Patriam Trevirensem primus Pragmatica donavit Historia,
Et in immortali suo Febronio,
Quem nec argumenta convellerunt, nec Fulmina,
Ecclesiam Christi ad primaevum revocans statum
Legitimos Potestati Romani pontificis assignavit limites.
Sic omnem
Inter assidua litterarum studia, et indefessos Episcopatus labores
Vitam partiens.
Ceterum
Mentis tranquillitatem, quam et in adversis servabat semper,
Reliquis omnibus mundi bonis praeferens,
Et in provectissima etiam Senectute
Cunctis adhuc animi et miris adhuc corporis viribus pollens
Tandem in sibi gratissimo semper Montis Quintini secessu
Dignam coelo animam placide efflavit
II. Septembris MDCCLXXXX.
Anno Aetatis LXXXX. Episcopatus XXXXIII.
Jam in Vita
A conjunctissimo ipsi omnibus vinculis amico,
Qui et obstetricem Febronio praebuerat manum,
sequenti celebratus elogio.
Quod Marca est Gallis, Belgis Espenius, Hontheim
Lumine Germanis, sorte, decore fuit.

Quod insigni monumento Nepotes memoriam honestare cogitarint sui sive Patrui, sive Avunculi amplissimi Antistitis Joannis Nicolai de Hontheim, in eo pietatis officium cum grati animi testificatione conjunctum libens agnosco.

Quod Honthemii nomini ex Febroniana labe, ac larva laudem praecipue quaesierint, in hoc vero prudentiam eorum, et quod majus est, Religionis studium vehementer desidero.

De parte illa, qua in gravissimis, qnibus Honthemius fonctus est muneribus, fidem ejus, aequitatem, beneficentiam commendant, sentio mihi esse tacendum, qui partes susceperim in doctrinam, et Scripta, non in vitam inquirendi, moresve Honthemii.

De laude vero, quam ei tribnunt velut Historiae Trevirensis parenti, dispar est ratio: quippe, si qua laus ex illa Historia (quam tamen identidem suis notis velut totidem maculis aspersit) parta est Honthemio, haec tota necesse est vertatur in dedecus, ignominiamque Febronii.

Explicat Honthemius, ac describit (prout suis locis in hocce ipso Commentario notavimus) quae doctrinae, qnae disciplinae ratio in amplissima sua Trevirensi Ecclesia sub Romanis ab eo tempore viguerit, quo eam Magnus Athanasius viderat, commendabatque „ Apostolicorum *Virorum* ingeniis fundatam, item *Sanctam*, atque cum Catholica Ecclesia *unam*, et consentaneam, *miraculis illustrem*, cum „ Romana Apostolica Sede *conjunctam*, in Gallia *primam*, in Belgica *Matrem, et Magistram*.

Summa huc redit, quam Honthemius verbis expressit Rhemensis Episcopi ad S. Nicetium Trevirensem: „ Sicut de articulis fidei judicium penes Ecclesiae Patres esse dignoscitur, ita et in materia disciplinae jus statuendi, et Canones condendi „.

Mentem eamdem, ac Sententiam sub Francis perstitisse perspicue innuit Honthemius testans, „ Congregatos in Synodis Episcopos condidisse Canones auctoritate, et Jure suo „. Nec diffiretur, quin jam tum apud suos recepta esset Sententia *de infallibilitate Summi Pontificis*, eamque *adeo in Gallicana Ecclesia antiquiorem esse, atque nonnullis videri voluit*.

Subinde progrediens ad explicandam Trevirorum Jurisprudentiam sub Germanis, quae, et quanta esset apud Treviros de Suprema auctoritate Summi Pontificis existimatio, declarat Honthemius Egilberti sui testimonio, qui, „ ut ut persequeretur Papam Gregorium VII., tamen „ memor Canonum scripsit Episcopis An. 1082., ferre Sententiam „ contra Apostolicum non est tutum; immo insanum, et omnino nefarium aliquid audere in illum, qui vice Sancti Petri fungitur legatione ipsius Christi „.

Hic jam quaero ex Amico laudatore isto, quisquis ille est, qui etiam de obstetrice manu praestita Febronio praepostere gloriatur, num in Febronio eam ipsam recognoscat Sententiarum constantiam, quam in Trevirensium Annalium monumentis Honthemius deprehendit, nec sine commendatione in lucem extulit? Quod si longe aliter sensisse Febronius convincitur sive de proprio immuni Ecclesiae jure ut in Judiciis fidei, sic et in condendis legibus disciplinae, sive de summa Ro-

mani Pontificis auctoritate, atque auctore Honthemio sensere Patres, per quos vetus Trevirensis Ecclesiae traditio in posteros propagata est, quis non intelligat, si quam laudem, quaecumque tandem ea sit, ex Historia Trevirensi Honthemius adeptus est, hujus laudis fructum Honthemio Febronium diripuisse, suaque a Majorum institutis improba defectione fictae isti personae, qua se tegere voluit, perpetuam turpitudinis notam inussisse?

At Febronium, inquit laudator, *nec argumenta convellerunt nec fulmina*. Arroganter, et impie. Non vacat, non hujus est loci argumenta repetere, quae Sapientissimis Viris Febronium refellere adgressis nec defuere unquam, nec deesse potuerunt. Verum aliis missis argumentis, an non apud Catholicae mentis homines valere potuit, ac debuit superiorum aetatum vigeos ad haec usque tempora Amplissimi sui Antistitis voce confirmata Trevirensis Ecclesiae traditio, qua erumpens ex ejus sinu profana novitas probatae vetustatis auctoritate obruta jam ab ortu ipso, penitusque convulsa censeretur?

Quid dicam de impio contemptu fulminum? Quo velut in ultimum desperatae causae perfugium ejicere se solent damnati perduelles non ad effugiendam justae damnationis ignominiam, sed ad suam magis, magisque prodendam in erroris perversitate pertinaciam. Quos tamen non impietatis modo, sed et stultitiae poeniteret suae, si tantummodo reputare vellent, nullam unquam ab omni saeculorum memoria doctrinae rationem in Ecclesia coaluisse, quam semel Petri Sedes Apostolico fulmine perstrinxerit.

Laudatur Febronius, quod *Ecclesiam Christi ad primaevum revocans statum legitimos potestati Romani Pontificis assignavit limites*. Plane consueto Novatorum more, et exemplo, quibus id semper insitum fuit, ut procacem novandi licentiam instaurandae antiquitatis studio fictis caussis obtegerent. Sic olim hoc unum agere se dictitarunt Arius, et Nestorius, ut de Trinitate, deque Persona Christi corruptam doctrinam, Novatiani dilapsam poenitentiae disciplinam in primaevum statum reducerent. Sic deinceps quotquot Seculis labentibus exstitere importuni turbatores, qui temere arrepta emendandae sive doctrinae, sive disciplinae provincia Ecclesiam foede, misereque dilacerarunt.

Sed est, quod mireris magis, adscitum videlicet ab laudatore isto personatum hominem velut Judicem, et Arbitrum regundorum finium Ecclesiasticae potestatis, qui Romano Pontifici legitimos limites assignaverit. Probum enimvero, sapientemque Judicem, et aestimatorem, cui hac in causa id unum propositum fuisse, ut Sacratissima Primatus jura obtereret, affirmare non vereor, quum copiosius ab aliis praestantissimis Viris, tum et in hisce animadversionibus invicte, perspicneque demonstratum esse. Quod ne arrogantius a me dictum quisquam existimet, facit ipsa conditio causae, quam sic tractandam suscepi, ut non tam acumen ingenii posceret ad eruendam veritatem, quam in rebus exponendis fidem, ac diligentiam ad repellendam calumniam.

Atqui pietatis etiam caussa inductum se clamat Febronius ad moderanda Pontificatus jura, nempe ut offensos Pontificiae Majestatis nimio splendore Protestantium animos placaret, atque ad unitatem, unitatisque centrum planiore via reduceret. O admirabilem licentiam, et

miserabilem inscientiam disserendi! Haeccine directa via est, haeccine plana, et idonea ratio devios ad unitatem, unitatisque centrum reducendi, qua vis illa tota solvitur, quae in centro, seu summo vertice unitatis, et capite inest ex instituto Christi, omninoque inesse debet ad partes universas colligendas, in ordine continendas, in una corporis compage devinciendas? Sane quum Bossuetium (1) inter, et Molanum ageretur *de methodo reunionis Protestantium cum Ecclesia Romano-Catholica*, hoc a primario isto Protestantium Doctore *primum concessum* editum est, „ Ut Romanus Pontifex pro Supremo Patriarcha, seu Pri- „ mo totius Ecclesiae Episcopo habeatur, eique Protestantes debitum „ in Spiritualibus obsequium praestent „. Quo jam plus quiddam videri possit Romano Pontifici ab hoc *Protestante* concessum, quam placuerit Febronio eidem concedere. Quid porro Clar. Bossuetius? „ Ro- „ go, inquit Catholicus Antistes, quale ei (Rom. Pont.) *praestituri* „ *sint in Spiritualibus obsequium, a quo in ipsa fidei causa dissentiant* „? Nimirum illud est, quod urgere ille adversus Protestantes nunquam destitit, communionem cum Romana Sede, qua Ecclesiae unitas maxime nititur, unius, ejusdemque fidei societate maxime contineri. Hanc porro fidei Societatem cum Romana Sede qui omnino tueri Febronius possit, qui ut parum firmam rejicere non vereatur illorum sententiam, *qui a plurima parte Episcoporum definitioni Romani Pontificis extra Concilium adhaerentium ultimatum, et irrefragabile judicium constitui existimant?*

Dein advertit Bossuetius, longe praviorem etiam ex illo *primo* Protestantis Doctoris *concesso* difficultatem emergere, nempe *de Primatu Pontificis, et Ecclesiae Romanae: An ei tribuatur ut Petri Successori, ac tenenti Cathedram Petri Apostolorum Principis, quod est in Ecclesia etiam Orientali, primisque Oecumenicis Conciliis pervulgatum? Quod si* (subjungit Clar. Bossuetius) *Protestantes iniquum putaverint, ad illud Divinum jus a se toties oppugnatum recognoscendum adigi, quanto erit iniquius, eo adigi Pontificem, ut ad tantos clamores, atque ad supprimendum longe antiquissimum, ac maxime authenticum Sedis suae privilegium, ac titulum sponte conniveat, neque quidquam hiscat*. Non aliam itaque viam reducendorum ad unitatem Protestantium agnoscebat Bossuetius, quam ut et ipsi cum Ecclesia etiam Orientali, cumque primis Oecumenicis Conciliis Primatum in Romanae Sedis Pontifice Divino plane jure constitutum agnoscerent. Quid Febronius? Qui prae Orientali Ecclesia, prae ipsismet primis Oecumenicis Conciliis palam ostendit, multo potiores sibi fuisse clamores Protestantium, dum (cap. 2. §. 3.) statuit „ per rationes convenientiae *humana auctoritate* Romanae Urbis An- „ tistiti Sacrum Primatum creditum fuisse „; nec veretur putidam fabulam refricare depromtam ex Protestante Seckendorffio, „ eam Saeculo „ XVI. fuisse constantissimam Sententiam Regni Galliae in Articulis Ger- „ manis Smalcaldae propositis his verbis expressam: *Sentire Regem Gal-* „ *lorum, jure tantum humano, non Divino Romanum Pontificem habere* „ *Primatum* „.

Perperam Febronius igitur subdolum illud suum ostentat studium

(1) Edit. Leodien. an. 1767. Tom. 14. pag. 115.

unitatis, quo crimen a se repellat violatae Primatus auctoritatis, qua velut vinculo Catholica Unitas maxime adstringitur. Futile, immo improbum genus excusationis, quo vitium vitio cumulatur, cujus profecto illum magis etiam pudere debuerat, si aut legisset, aut meminisset, quod multae doctrinae Vir alioquin heterodoxus Georgius Bullus (Judicium Ecclesiae Catholicae de necessitate credendi etc. c. 3. §. 6, Ticini an. 1786.) scripsit *de nuperis tum Samosatenianae, tum Arianae Sectae instauratoribus*, qui „ doctrinam de Christo coessentiali Dei Fi-„ lio, adeoque de SSma Trinitate *ὁμοούσιῳ*, in Ecclesia omnino suppri-„ mendam esse contendunt, ne scilicet Judaeorum, et Turcarum con-„ versioni impedimento illa ulterius sit: hoc est, volunt nos revera „ Christianos esse desinere, ut Infideles quoquo modo Christiani fiant „.

Lusus dein poeticus additur, quo Febronius is fuisse Germania fingitur, qui fuit Gallis Marca, Espenius Belgis. Ludicrum dictum magis, quam consideratum; nec satis in Gallos, Belgasve honorificum, quasi non omni aetate longe praestantiores Galli, ac Belgas Duces, ac Magistros habuerint, e quorum limpidis fontibus potius, quam e turbidis rivulis mallent colendae Religionis documenta haurire, institutaque disciplinae.

Quamquam nec idipsum satis apposite ad mentem, sententiamque Febronii, qui non ita se addixit Petro de Marca, ut non saepe ab eo deflectere, ac in pejus ruere dubitaverit. Appellationem a Papae Decreto ad futurum Concilium velut novum quid in Ecclesiam inductum dixerat Marca (Concord. l. 4. c. 17. §. 1.) *quia nunquam in Ecclesia admissa fuit provocatio a Papa ad Concilium*. Contra Febronius (de Statu Ecclesiae c. 6.) veritus non est hunc §. 10. titulum adscribere: *Legitimitas appellationis a Romano Pontifice ad generale Concilium omnibus Saeculis, et ab omnibus Nationibus in Ecclesia agnita fuit.* Quin et hoc ipso Commentario (Pos.30.) non omittit animadvertere, Illmum de Marca, propterea quod censuerit, appellationes a Papa ad Concilium a vetere disciplina alienas esse, hoc nomine vapulasse a Bossuetio. Ac revera non in Petro de Marca, sed in hoc Bossuetio intueri sibi visus est (Posit. 11.) Febronius *Sydus Ecclesiae recentius nunquam a se deserendum*: Cujus Syderis claritatem utinam saltem non a vero Bossuetio in Pseudo-Bossuetium, seu ementitum *Defensionis* Auctorem perperam transtulisset!

Espenius vero, quamquam non semper fidus interpres ejus Juris, quod collectis a Gregorio IX., et aliis additis Decretalibus continetur, tamen illud habuit, ac suspexit velut Jus legitima, rataque auctoritate constitutum. Quid porro Febronius? Praeclarum nempe se praebet assectatorem Espenii, qui Corpus id Juris funditus evertere moliatur, in quo interpretando Espenius aetatem pene consumsit omnem. Etenim in Praemonitu ad librum *de Statu Ecclesiae* sic ille *Doctores Theologiae, et Juris Canonici* admonendos censuit: „ In Decretalibus, „ Extravagantibus, et Clementinis formam Ecclesiae Monarchicam sta-„ bilitam esse observarunt eruditi, et a nobis per decursum hujus ope-„ ris demonstratum est. Has Canonum collectiones Gregorius IX., „ Bonifacius VIII., et Ioannes XXII. legum more non publicarunt solem-„ niter, sed eas ad Doctores, et Scholares in celeberrima tum Bo-„ noniensi Academia degentes direxerunt, ut per illos traderentur, „ per hos vero haurirentur haec Monarchiae Sacrae fundamenta.....

„ Atque ita facile, et quasi naturaliter evenit, ut per medium eorumdem Doctorum juris Canonici, ac dein Theologiae Monarchicus ille „ status tamquam genuinus, et unice verus utique reciperetur, et per „ totum Occidentem stabiliretur . . . . Ego hoc Systema refutare aggressus sum „ .

Itane Febronius formam hanc *Status Papalis Monarchici* refutare aggreditur, quem Joannes ipse Gersonius primus ab eo memoratus inter Viros, *probatissimis quorum scriptis Sancta Mater Ecclesia tantum debet*, negari sine nota haereseos non posse, fuisse a Christo immediate institutum firmiter asseruit? Facultas Parisiensis contra Spalatensem Apostatam suis Decretis confirmavit? Aliunde an compos sui homo, qui se Catholicum Sanctae Matri Ecclesiae addictum professus aggrediatur systema refutare, quod ille ipse fateatur a quatuor saltem saeculis *per totum Occidentem stabilitum?* quasi vero in causa, quae doctrinam, ac fidem attingit, invehi quomodocumque potuisset in Ecclesiam, in eaque stabiliri doctrina, quae a superiorum aetatum sententiis dissideret. Duplex itaque hoc loco peccatum Febronii, utrumque Catholico Viro indignum, sive quod juris jam dudum legitime constituti ratam auctoritatem convellere aggreditur, sive quod ad eam convellendam talem rationem adhibet, quae in causa doctrinae inter priora Ecclesiae, posterioraque Saecula dissidium inducit Catholicis auribus minime ferendum.

Nec porro insolens in Febronio videri debet odium hoc Monarchiae in Statu hierarchico, qui ei formae minus aequum se praebeat in statu etiam politico. Nam accedens (de Statu Ecclesiae c. 1. §. 8 num. 5.) ad eorum refellendam rationem, qui Monarchiam in Ecclesia hoc etiam nomine defendunt, quod par sit existimare, Christum, quum perfectissimam Societatem institueret, perfectissimam in ea regiminis formam constituisse, primum hoc ipsum in dubium vocat, *Monarchicum statum reliquis esse perfectiorem*. Deinde addit, hoc esse hujus formae proprium, *quod facile solet in despotismum declinare*. Quod si vitiosum genere suo id omne est, quod facile solet in vitium declinare, vitiosam dicat, oportet, suapte natura Monarchiam quisquis amet sequi Febronium. Falsum crimen; contumeliosum in eam regiminis formam, cujus legitima constitutio abest a despotismo quam plurimum. Crimen invidiosum, quo nullum aptius ad incitandos imperitae multitudinis animos, inflammandumque odium, quo caeco interdum furore abrepta effervescit in Summos Imperantes, quibus velut sublimioribus Potestatibus Dei ordinatione constitutis debito etiam Religionis officio obsequentes praebere se debent quotquot illorum imperio reguntur. Quo etiam intelligi potest, quanto in errore versentur, qui adeo faciles aures Febronianis istis praebere solent, putantque, tantumdem firmitatis accedere Potestati Civili, quantum per istos de Sacrorum jure detrahitur.

Nec magis favet Febronius Imperio mere Aristocratico, quod ait, *semen esse discordiarum*, ut proinde omni ex parte hoc loco Marcam suum deserat, qui Monarchiam in Ecclesia cum aliqua quidem commistione Aristocratiae, veram tamen Monarchiam agnoscit (concord. l. 2. c. 16. n. 6.) (1).

(1) De hac Aristocratiae admistione supra dictum est (ad Posit. 1.), ubi

Quod si removenda Monarchia, cujus vel nomen ipsum horret Febronius in Ecclesiastico saltem regimine; si nec ipsum placet Aristocraticum regimen, (quale tamen reapse viget in omni bene constituta Democratia, ubi semper multo major pars incolarum expers prorsus est publicae administrationis, et auctoritatis), quid aliud remanet, quam absona illa anarchici status forma, seu perversio, qua summa rerum ad ultimum summa potestate revolvitur ad plebem? cujus vis quam facile incitatur, qua semel incitata, quam exitiales turbas, ac ruinas edat cum in Sacra, tum et in civili politia, non est quod dicam; res ipsa clamat.

Nunc ut ad laudatorem propius redeam, utinam non ei placuisset in sui Febronii laudibus candorem animi cum perpetua pacatae mentis tranquillitate coniungere! Non me causa cogeret dicere, quae libens reticuissem. In illo suo Praemonitu Febronius, quo loco *Episcopos Ecclesiae Catholicae* alloquitur, post exposita mala, quae ex *rigore, et inflexibilitate Romanae Aulae praetensa, et immodica sua jura sustinendi* in ipsam Romanam Sedem, universamque Ecclesiam redundasse comminiscitur, universos Episcopos Episcopus ipse graviter, ac severe monet, atque hortatur, ut efficii sui memores laboranti Ecclesiae hac in parte consulant, ac succurrant: „ Vestrum, si id alii serio, et cum effectu „ praestare omittant, erit illud agere, atque eniti, ut Ordini vestro „ restituantur jura illa ex Christi placito, ac vero jure sacro propria .... „ Timor in Episcopos suo fungentes Apostolico munere non cadit, aut „ saltem cadere non debet .... Deplorandum sane foret, et vestro „ Charactere indignum, si qui ex vobis propter spem transitoriam ve„ strae, vestrorumque fortunae sibi vellent adsciscere illud vae muto„ rum non valentium latrare .... Itaque uno spiritu, et consociatis „ viribus vestram, Ecclesiae, et Dei causam suscipite; et evanescet „ omnis, si quae adhuc superesse posset etiam vana metuendi ratio „.

Hic jam prodet se candor ille animi, ac pacatae mentis invicta tranquillitas, et constantia Febronii. Causam hanc praeclaram agere ille susceperat. Quo fructu, quo exitu, quam ille sui laboris, et industriae opinionem sibi finxerit, amplissime testatum reliquit in illo suo Praemonitu ad Doctores Theologiae, et Juris Canonici. „ Prius, *inquit*, „ totam compagem Operis legite iterum atque iterum; et Historia Ecclesiae „ praesertim Conciliari simul adhibita deprehendetis, si sequo ani„ mo esse volueritis, nec ad legendum eum immaturo proposito ra„ futandi accedere, quod nostra haec Ecclesiastici regiminis ratio non „ tantum sit vera, sancta, et Catholice genuina, sed etiam sanctae, „ quam colo, amo, veneror, Sedi prae Monarchismo salubrior „.

Praetereo dicere, quam odiosum sit, quam ab ingenuo animi candore alienum odium ipsum, seu aversum, infestumque animum velle

eam vidimus tum a V. Bellarmino, tum et in egregiis notis ad Hist. *Nat. Alexandri* sic explicatam, ut nil de summa, et absoluta Monarchiae vi, ac ratione detrahat, qua pollet Romanus Pontifex in universa Ecclesia. Verum, quum non pauci ex infesta Novatorum turba, et colluvie postmodum emerserint, qui vocis illius ambiguitatem in alienum plane ac depravatum sensum deflecterent, ita sapientissimi posthac viri (ut 2. addit. notavimus p. 202.) hanc merito deserendam formulam censuere, quae minus cautis errandi periculum afferret, quorum nos judicio, ac sententiae libentissime subscribimus.

obtegere simulatione benevolentiae. Propero ad factum Febronii. Vix edito illo *de Statu Ecclesiae libro singulari* sub nomine Justini Febronii an. 1763. Bullioni apud Guillelmum Evrardi, illico subortus rumor, atque in dies increbrescens verum libri auctorem Honthemium nuntiavit sub ficto illo nomine latere. Nulla ille interposita mora illo eodem anno 1763. cum in aliis, tum praecipue in Coloniensi Ephemeride n. 87. monitum inserendum curavit, quo insigni mendacio se negavit auctorem operis. Egregium enim vero Evangelicae simplicitatis documentum! Sic Episcopus aut erubuit, aut timuit Auctorem se profiteri formae illius Ecclesiastici Regiminis, quam *veram*, quam *sanctam*, quam *genuine Catholicam*, qua una laboranti Ecclesiae consuli, ac succurri posse declaraverat? Sic ille Apostolicum illud invictum robur animi praestitit, quod velut Episcopalis muneris praecipuum officium universis Christiani Orbis Episcopis commendavit, ac praecepit? Sic persona sua non indignum putavit os mutum sibi adsciscere canis aperta fronte latrare non valentis?

Quem porro ex opere illo placidae tranquillitatis fructum retulerit, atque ad exitum usque vitae perduxerit, conjectura capi poterit ex documento Germanicis typis edito, cujus exemplum subjicimus.

DISPOSITIO

Reverendissimi, et Illustrissimi Domini Domini

JOANNIS NICOLAI AB HONTHEIM

Episcopi Myriophitani, Suffraganei Trevirensis.

Die secunda Septembris 1790. pie in Domino defuncti propria ejus manu scripta, subscripta, et sigillo suo munita tenoris

Nolo equidem, ut post meum obitum quidquam in meam laudem publicetur; neque enim ad id ulla suppetit materia. Verumtamen, quum variis titulis, atque scriptis hoc in mundo apparuerim, de quibus diversa a diversis Judicia prodiise non ignoro; atque Episcopum omnino deceat hoc saeculum non relinquere sine testimonio probatae fidei, hinc ejus loco post meum ex hac vita decessum publicari cupio Epistolam a Reverendissimo, et Celsissimo S. R. I. Principe Abbate divi Blasii in nigra Sylva Viro notorie doctissimo, et religiosissimo ad me die decima decurrentis Mensis amice exaratam. Dabam Treviris 25. Februarii 1788.

L. S.

Joannes Nicolaus ab Hontheim Episcopus Myriophitanus
Suffraganeus Trevirensis manu propria

Extrema Epistolae parte, quae sola facit ad rem, Celsissimus Abbas admonito Honthemio de quadam lucubratione sua satis ampla proxime praelo submittenda inscripta: *Ecclesia militans Regnum Christi*: niti hanc subjicit „ iis principiis, quae, *inquit*, in Commentario

„ in Retractationem tuam statuisti, qui Senectuti tuae tranquillitatem „ reddit, qua diutissime fruere „ (1).

Multa in Prooemio notavimus immania errorum capita in actis Retractationis reprobata, quaeque jure ac merito fuisse reprobanda confirmat Honthemius in subjecto Suae Retractationi Commentario, tametsi non paucis adhuc, nec levibus maculis consperso. Quum ergo *pro testimonio probatae suae fidei* ad hanc Epistolam se refert Honthemius *post suum ex hac vita decessum pubblicandum*, hoc jam saltem ostendit, se illa ex animo repudiasse immania capita errorum, quae suae Retractationi subjecerat, quibus totus refertus est *singularis liber de Statu Ecclesiae*. Non ergo in eo libro, non in ea forma, quam tum sibi finxerat Ecclesiastici regiminis conquiescendum sibi putavit Honthemius, nec in ea placide conquiescens *animum efflavit*.

Quo etiam mirabilius videri debet, hominem, qui se ostentat consiliorum Honthemii participem, Honthemio laudem, gloriam sibi quaesivisse ex obstetrice manu praestita ei libro, cujus, quum ederetur, Honthemium ipsum piguit, aut puduit auctorem se fateri; cujus dein editi sic eum poenituit, ut illum deliberato consilio publica retractatione reprobandum sibi censuerit; morti vero proximus ad eum se Commentarium retulerit, quo fatetur, vehementer se in primo illo scribendo libro errasse, suumque id novum opus Apostolicae Sedis judicio, ac Sententiae ita subjicit, ut ad errata, quaecumque adhuc irrepsissent, ex praescripto Summi Pontificis emendanda paratum se, ac promptum obsequentissimo animo profitetur.

Certe homini recogitanti, quam nefario se scelere obstringat quisquis inconsutilem Christi tunicam, unitatem videlicet Ecclesiae discindere moliatur, Petram concutere, quam Ecclesiae suae firmissimum fundamentum Christus constituit; Oves, quas pascendas Petro commisit, a Petri pascuis in aliena pascua traducere, is, quisquis est, si miserante Deo non sinitur penitus in funesta illa tranquillitate obdurescere, qua Deo vindice plectuntur interdum, qui laetantur, quum male fecerint; si excitante gratia conscientiae stimulis agitatus veram sibi pacem animi reddi cupit, ac precatur, non aliunde oboriri haec potest, quam ex malefacti poenitentia, sinceroque animo reconciliandae gratiae, colendaeque unitatis, et concordiae cum ea Cathedra unitatis origine, super quam Ecclesia aedificata est, quam qui deserit, frustra se in Ecclesia esse confidit. Nemini certe magis cordi esse de-

(1) Hujus Epistolae summam referunt etiam Clarissimi Auctores *Ephemer. Eccl. Rom.* Supplem. an. 1791. Tom. IV. Cod. 1. p. 89., quo loco praeclarum Celsissimi Abbatis Opus magno Ecclesiae bono postea editum meritis laudibus extollunt, adduntque in Febroniano Commentario nil amplius desiderandum fuisse, quam ut cum principiis in opere illo luculenter expositis plane consentiret. Quo sane nullus jam ambigendi locus relinquitur, quin Cl. Praesul non Religionis minus, quam doctrinae laude spectatissimus, dum ad extremum Epistolae *principia* memorat Februniani Commentarii, ad illa tantummodo respexerit pleraque Positionum capita, quae proprio nomine *principia* dici possunt, quibus illustrandis, confirmandisve multam ac sane probandam Febronius visus est operam navasse, minime vero ad subjectas inanes commentitias exceptiones, quas videtur velut totidem de industria quaesita effugia patere sibi voluisse, ut quandocumque libuisset, elabi valeret, *principiisque* ipsis rite a se positis velut per latentes rimas sese furtive subducere.

buit, quam Trevirensi Suffraganco puram, integramque servare Trevirorum antiquam traditionem a SSmis Viris retentam, ac propagatam, solemni Synodali totius pene Germaniae Decreto confirmatam, ab Inclytae Germanicae Nationis Apostolo Bonifacio his litteris ad Cudbertum Archiepiscopum promulgatam (Labb. Tom. 8. Edit. Ven. Col. 281.): „ Decrevimus autem in nostro Synodali Conventu, et confessi „ sumus fidem Catholicam, et unitatem, et subjectionem Romanae „ Ecclesiae fine tenus vitae nostrae velle servare; Sancto Petro, et Vi„ cario ejus velle subjici „.

Hanc debitam, Divino mandato praeceptam, et institutam subjectionem amantissimo Patri PIO SEXTO Honthemius in suae Retractationis actu spopondit: hanc et in posteriore Commentario, maxime vero in adjecta Epistola plenius confirmavit. Quo major ex miserentis Dei bonitate spes affulget, hac illum pia, devotaque mente praeditum in complexu Petri, sanctoque pacis osculo animam efflavisse.

Ex his plane poterit quisque intelligere, quam bene amicus iste laudator de Honthemio meritus sit; quam bene amici nomini, memoriae, honori consuluerit, qui laudis Honthemio impertiendae argumentum, et materiam maluerit ex reprobando, reprobatoque malefacto potius, quam ex laudabili malefacti, meritoque laudata poenitentia repetere.

INDICE

DELLE OPERE CONTENUTE IN QUESTO TERZODECIMO VOLUME.

